RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

+ + +

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI - VITTORIO FIORINI
PIETRO FEDELE

TOMO XXIV - PARTE VII

(DIARIO FERRARESE)

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

DIARIO FERRARESE

dall'anno 1409 sino al 1502

DI

AUTORI INCERTI

A CURA

DI

GIUSEPPE PARDI

In Appendice:

Diario Ferrarese di BERNARDINO ZAMBOTTI (aa. 1476-1504).

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

PREFAZIONE

IL *Diario Ferrarese*, come lo intitolò il Muratori, è, per lo spazio di quasi un intero secolo, il decimoquinto, una cronaca, sempre più estesa e minuziosa con gli anni, di una città allora tra le più notevoli del nostro Paese. Ben a ragione Ferrara è stata chiamata la prima città moderna d'Italia, per l'ampiezza delle strade e delle piazze, intramezzate da orti e da giardini, abbellita verso la fine del Quattrocento anche da un grandioso parco ricco di selvaggina e di animali, nella vastità di una pianura abbondante di fiumi, di canali e di comunicazioni per acqua e per terra tra il Settentrione e il centro della penisola, onde il frequente passaggio di forestieri.

Ferrara era pure la capitale di un principato potente prima che comparissero di qua dalle Alpi gli eserciti dei grandi Stati nazionali, mantenutosi abbastanza forte anche un po' dopo col possesso di molte e poderose artiglierie; un principato abbastanza esteso (dato il frazionamento del nostro Paese), popoloso e con svariati redditi: pesca, pastorizia, agricoltura, qualche industria, commercio attivissimo, soprattutto di transito.

Splendeva, infine, come importante centro di cultura. Nella sua Università si coltivavano tutti gli studi e insegnavano professori e umanisti di grido, attirando scolari da ogni parte d'Italia e anche di fuori. La sua Corte accoglieva letterati, chiamava a lavorare artisti per l'esempio dei quali si svolse un'originale scuola di pittura, ampliava straordinariamente l'area urbana, faceva costruire magnifici palazzi e ricoprirne le pareti di grandi affreschi, teneva al suo servizio valentissimi artefici, cantori e musici, incoraggiava così i cultori della letteratura cavalleresca come gli studiosi delle lettere romane e anche greche, raccoglieva tanto i poemi d'oltr'Alpe quanto i classici che si andavano via via scoprendo, e tutti faceva ricopiare in bei codici miniati, rinnovava il teatro antico di Plauto e di Terenzio. Non fu certo senza effetto sull'arte di due grandi poeti l'avere il Boiardo frequentato quella Corte e l'esserci, per così dire, cresciuto l'Ariosto: vi lessero i modelli dei loro poemi, vi respirarono quell'aria vibrante ancora di ardore cavalleresco, vi contemplarono guerrieri famosi, vi ammirarono donne celebri per bellezza, cortesia ed eleganza (come Beatrice e Isabella

d'Ercole D'Este, più tardi Lucrezia Borgia); assisterono a giostre, tornei, combattimenti a corpo a corpo e duelli tra quei nobili pronti alle armi e audaci, videro sfilare cortei di principi, e talvolta d'Imperatori o di Papi.

E tutto questo seguiva in un secolo degno del più alto interessamento, come il Quattrocento, allorchè si gettavano i fondamenti della civiltà moderna e andavano a poco a poco morendo e trasformandosi i costumi, le idee, i metodi, i sistemi del Medioevo: periodo di rapido sviluppo e di arditi trapassi, in cui, insieme a tante cose belle che nascevano o crescevano, si manifestavano tutte le brutture generate dagli acri fermenti di nuove violente passioni, tutta la corruzione che pullulava e si dilatava fra il tramonto affrettato dei vecchi ideali e il balenare ancora incerto e lontano di nuove ragioni di speranze e di fede.

Anzitutto nel *Diario* sono esposte compiutamente le vicende di una delle Case principesche più antiche e interessanti d'Italia. Per la famiglia D'Este, che da secoli ormai reggeva con mano ferma lo Stato e ne assicurava le sorti, i sudditi, in particolare gli abitanti della capitale, provavano un'affettuosa devozione, per cui essa si salvò in momenti difficilissimi. Le gioie, le fortune, i fasti e le glorie di quei principi eran sentiti da tutta la popolazione, almeno in Ferrara, che assai ne godeva. Nasceva un figlio al Signore? Si chiudevano in città le botteghe e i tribunali, e si faceva gran festa. Uno dei giovani principi trovava un buon collocamento militare? Si levavano canti d'allegrezza, si facevano tiri di schioppo e scampanii, s'accendevano falò e luminarie. Seguiva il matrimonio del principe ereditario? Tutti ne parlavano con grande contentezza, molti offrivano doni per le imbandigioni delle nozze, le case dei ricchi si aprivano ospitali ai numerosi invitati, le finestre si adornavano di tappeti e di arazzi, le strade di verzure e d'archi di trionfo al passaggio del corteo nuziale.

Gli Estensi possedevano l'arte di concentrare su di sè l'attenzione e l'ammirazione del popolo. Partivano per far visita a qualche altro principe o al Papa? Una magnifica comitiva a cavallo, su bellissimi destrieri coperti di gualdrappe alla divisa estense, formata di nobili e prestanti giovani con splendide vesti, collane d'oro e gioielli, sfilava per le vie principali della capitale sul far della sera, quando tutta la popolazione, cessato il lavoro, poteva accalcarsi a mirare il superbo spettacolo e se ne compiaceva, dimenticando per un momento i suoi cenci e le sue miserie. Per dare ai cittadini quella soddisfazione, la brigata doveva pernottare in un sobborgo della città, intraprendendo poi il viaggio la mattina dopo.

Giungeva a Ferrara la sposa del Signore o d'un suo figliuolo? Era alloggiata in un palazzo o in un monastero suburbano e non faceva l'ingresso solenne in città che verso sera, tra la folla accalcata e plaudente, passando con un magnifico corteo per le vie principali tappezzate di verzura, dove di tanto in tanto erano eretti palchi per i cavalieri e le dame, o macchine per qualche spettacolosa rappresentazione.

Analoghi festeggiamenti seguivano all'arrivo e alla partenza di qualche gran principe, d'un Imperatore, di un Papa.

Per la viva partecipazione dei sudditi agli avvenimenti lieti della Casa D'Este, come pure a quelli luttuosi, tutto ciò che la riguardava era presto conosciuto e commentato. Apparisce quindi ben naturale che se ne parli largamente nelle cronache locali. Scorrendo il nostro *Diario*, ci vediamo passare dinanzi i personaggi di quella famiglia, ne conosciamo l'aspetto, apprendiamo i più interessanti particolari della loro vita.

Anzitutto ci si leva dinanzi la maschia figura del marchese Niccolò III, principe accortissimo, pronto a trarre profitto d'ogni circostanza per rafforzare e ingrandire il suo Stato, capace di governare i sudditi con mano fermissima, sebbene incapace di dominare se stesso, le proprie passioni, l'insaziabile sensualità; amante di viaggi e di pellegrinaggi per vaghezza di cose nuove e, nel secondo caso, nella speranza di ottenere il perdono dei suoi troppi peccati.

Gli fanno corona le non poche successive mogli, tra cui la famosa Parisina da lui fatta decapitare, nonchè la bellissima favorita Stella Dell'Assassino (delle altre innumerevoli e passeggere sue amanti non si trova che qualche accenno nel *Diario*), come pure i tanti suoi figliuoli, quasi tutti bastardi, i più nati dalla bionda Stella, l'amica del cuore finchè fu in vita.

Ugo, il primogenito di questi figli, bellissimo come la madre, perì infelicemente decapitato a 20 anni non ancora compiuti, per la cieca passione onde a sè l'avvinse la matrigna Parisina, che, di ardente sangue romagnolo, non sopportava di venir trascurata dal marito, irretito in troppi amori.

Meliaduse, il secondogenito, nato da un'amante momentanea del padre, vedendosi escluso dalla successione al dominio, riservata ai figli della favorita, e poco curato dal genitore, fuggì dalla Corte, vi ritornò a malincuore e cercò di dimenticare, con lunghi viaggi in Oriente, la tristezza della sua vita.

Lionello, il terzogenito, beniamino della madre Stella e del marchese, al quale successe nel potere, intelligente, oltremodo simpatico se non bello, educato alle armi da Braccio da Montone e nelle lettere dal Guarino di Verona, capace di gustare tutte le bellezze della letteratura romana, come di parlare e scrivere in latino, stimato di tanto senno da venire eletto arbitro delle contese tra il Re di Napoli e Venezia, tra cui potè concludere la pace, fu nella vita assai sfortunato, chè vide consumarsi e spengersi giovanissime tutte e due le mogli, da lui teneramente amate, ed egli stesso morì a 43 anni, col dolore di non aver potuto assicurare la Signoria al maggiore dei suoi figliuoli ancor giovanetto.

Borso, il quartogenito, divenne principe dopo la morte di Lionello, governò con molta saggezza, passando lietamente i suoi giorni in mezzo a diletti onesti e spirituali, alieno da amori; curò il benessere dei sudditi, e fu per questo ben voluto e stimato da tutti. Il palazzo di Schifanoia (= *schiva la tristezza*), da lui accresciuto di un secondo piano e adornato di magnifici affreschi, sembra il simbolo della sua vita serena e un po' epicurea. Egli ebbe il titolo di duca per Modena e Reggio dall'Imperatore Sigismondo e per Ferrara da Papa Paolo II.

A Borso succedette il fratello Ercole I, nato da legittime nozze di Niccolò III con Rizzarda di Saluzzo, una fiera principessa piemontese, che, dopo la morte del marito, si allontanò sdegnosa da Ferrara a causa della successione del bastardo Lionello e non vi tornò se non quando il suo primogenito divenne duca. Ercole era cavalleresco e valoroso: negli anni anteriori al suo principato, al servizio di Venezia si battè strenuamente nella battaglia di Molinella, riportando una ferita alla nocella di un piede, per cui stette lungamente infermo e rimase zoppo per tutta la vita. Nutrì grandiosi disegni e ampliò molto la sua capitale a settentrione, costruendo pure un vasto parco, ricco di selvaggina e di animali esotici. Costruì begli edifici, tra cui l'elegante Palazzo dei Diamanti, così chiamato per le pietre tagliate a forma di diamante, che era una delle imprese di quel principe. Amò tutte le cose belle e adornò le stanze della sua dimora di tappeti, di arazzi, di quadri, d'affreschi, di cofani intarsiati e di tanti altri graziosi ornamenti. Rinnovò il teatro classico, facendo rappresentare le commedie di Plauto e di Terenzio. Amò sinceramente sua moglie, Eleonora D'Aragona, principessa bella e virtuosa, da cui ebbe quei due fiori di bellezza, cultura ed eleganza che furono Beatrice, moglie di Lodovico il Moro duca di Milano, e Isabella, moglie di Francesco Gonzaga marchese di Mantova e illustre guerriero. Ercole I, ricco di simpatici pregi, sortì, per altro, un carattere piuttosto frivolo e fu un principe debole e leggero, e a ciò in gran parte si deve se, in un tempo di grandi mutamenti nei costumi e di soverchio affollamento in Ferrara, la corruzione vi crebbe straordinariamente, e l'omicidio e il furto divennero le note dominanti nella vita di quella città.

Fra Borso ed Ercole era nato Alberto, escluso dalla successione come figlio di un'amante temporanea: egli ebbe vicende varie, ora mandato in esilio, ora molto ben veduto a Corte, ma più spesso in disgrazia che in favore.

Sigismondo, nato da Rizzarda di Saluzzo dopo Ercole, visse nell'ombra del fratello, che teneramente amò e sempre coadiuvò.

Degli altri figli bastardi di Niccolò III ricorderò Rinaldo, abate di Pomposa, e Gurone, abate di Nonantola e di altre abazie.

Delle molte figlie di Niccolò III, le uniche legittime, Ginevra e Lucia, nate ad un parto da Parisina Malatesta, sposarono la prima Sigismondo Malatesta di Rimini, Condottiero e principe illustre, e la seconda Carlo Gonzaga di Mantova, pure valente guerriero. Delle molte illegittime ricorderò Isotta, moglie di Oddantonio da Montefeltro conte di Urbino, Beatrice, sposata a Niccolò Signore di Correggio e madre del poeta Niccolò Postumo, due Margherite, di cui l'una maritata a Galeotto Roberto Malatesta Signore di Rimini e l'altra a Galasso dei Pii di Carpi, Bianca andata sposa a Galeotto Pico Signore della Mirandola, Camilla a Rodolfo Varano Signore di Camerino ecc. Tutte le parentele contratte per mezzo di queste donzelle valsero a rafforzare la potenza degli Estensi; e quando tanti parenti principeschi si recavano a Ferrara in qualche occasione solenne, dovevano presentare uno spettacolo pittoresco di forza cavalleresca e di eleganza femminile. Sulla fine del secolo le figlie di Ercole I, le due legittime e Lucrezia bastarda, con i loro mariti, rispettivamente il duca di

Milano, il marchese di Mantova e l'erede della Signoria di Bologna, facevano frequenti visite a Ferrara con un seguito numeroso e splendido per costumi, ori e gioielli. Ed una Corte sua propria teneva ormai l'erede del ducato, Alfonso D'Este, primogenito di Ercole I, non tanto finchè visse la sua prima moglie, Anna Sforza di Milano, quanto dopo il matrimonio con Lucrezia Borgia, la famosa figlia di Papa Alessandro VI, la quale aveva a servirla, oltre le sue donzelle condotte da Roma, circa 200 persone.

Esaminando la politica degli Estensi, si nota subito che essi con gli spettacoli pubblici, da loro allestiti anche per proprio godimento, miravano soprattutto a recar diletto alla nobiltà e al popolo, mostrando di non ignorare la natura, propria della loro Signoria, di dittatori popolari. Prendiamo ad esempio il duca Ercole I, a cui si riferisce la maggior parte della nostra cronaca.

Il 5 di gennaio di ogni anno, al calar della notte, questo principe, a cavallo, accompagnato da gentiluomini pure a cavallo, preceduto da trombettieri, seguìto da staffieri che portavano torce accese, andava per la capitale a cercar la ventura. Qualunque cittadino volesse, presentava al suo duca un dono, che veniva raccolto dai servi. Si offrivano a lui, ad ogni vigilia dell'Epifania, centinaia di capi di bestiame, qualche migliaio di capponi e di forme di formaggio, selvaggina, confetture, vini scelti ecc. Quando il giro dell'intera città non veniva compiuto prima di mezzanotte, era ultimato la mattina dopo. *L'offerta della Befana*, fatta dai cittadini personalmente al loro principe, appare veramente una costumanza gentile, che non si conosceva prima di Ercole I. La spontanea generosità dei cittadini verso il proprio Signore, che si manifestava così giocondamente e costituiva un vincolo di affetto tra il capo dello Stato e i sudditi, non poteva venir sostituita da una tassa, che viceversa sarebbe stata accolta male e avrebbe inasprite le relazioni tra principe e popolo.

Per tutto il tempo di carnevale si andava in maschera e, a diletto della popolazione, si facevano, sulla Piazza del Comune, giostre elegantissime, a cui prendevano parte i primi gentiluomini, come pure combattimenti a corpo a corpo tra uomini d'armi di grande forza e bravura. Il duca poi, per piacere della nobiltà, dava a Corte non poche feste di ballo, generalmente nei giorni festivi e negli ultimi due giorni di carnevale. Vi erano invitate tutte le belle dame e damigelle di Ferrara; e a loro e ai gentiluomini intervenuti si offriva per lo più una colazione con squisite confetture, e poi si ballava per tutto il pomeriggio.

Ma i divertimenti carnevaleschi più squisiti furono, al tempo di Ercole I, le rappresentazioni di commedie di Plauto e di Terenzio, tradotte da valenti letterati, inscenate nel modo più accurato ed elegante, dopo studi pazienti sul teatro antico. Vi assistevano i principi estensi e tutti i loro parenti e amici, accorsi da Carpi, da Correggio, dalla Mirandola, da Bologna, da Mantova e da Milano, oltre ai gentiluomini e alle gentildonne di Ferrara e di altre città e terre del ducato, i professori dello Studio, i borghesi più ricchi ecc.. E si può affermare che le rappresentazioni ferraresi segnano il passo più decisivo per la rinascita del teatro profano in Italia.

Le prime settimane di quaresima si consideravano come una continuazione del carnevale e si proseguiva a far mascherate, giostre, balli e recite. Le ultime settimane, invece, venivano consacrate alla pietà religiosa; e allora le più interessanti cerimonie erano le Messe in musica, cantate non di rado dai cantori della cappella ducale, a cui assisteva il duca stesso con gran sèguito di gentiluomini. Egli non mancava nemmeno di recarsi ad ascoltare le prediche in duomo, fatte per lo più da oratori sacri di grido.

Il giovedì santo il principe estense offriva un pranzo ai poveri della città, per lo più in numero tra 150 e 180, lavava loro i piedi e li faceva rivestire di abiti nuovi. Era una prova commovente di umiltà e di esaltazione della povertà, che non poteva non colpire d'ammirazione il popolo.

Il 24 di aprile ricorreva la festa di San Giorgio, patrono di Ferrara, e in quel giorno, lungo la Via Grande, la strada dritta più lunga e larga, si facevano al mattino le corse di quattro specie di cavalli, nel pomeriggio quelle degli asini, e poi anche di uomini e così pure di donne. Ai vincitori spettavano premi di pezze di tessuti (*palii*) e di altri oggetti. Venivano ad assistere alle corse principi e nobili delle città vicine, oltre a gran numero di forestieri borghesi; la folla, vestita per lo più di abiti eleganti e primaverili, e in ispecie i principi estensi e i loro ospiti, scintillanti di ori, di collane e di gioielli, formavano di per sè uno spettacolo.

Al principio dell'estate si facevano quasi sempre le regate sul Po di Ferrara, di fronte alle mura meridionali della città, e le due rive del fiume erano assiepate di spettatori. Destavano grande interesse, fra i rematori, gli abitanti del borgo di San Luca, tra cui si trovavano molti fortissimi ed esperti marinai.

Quando mancavano altri spettacoli, il duca faceva eseguire tiri di balestre in Piazza del Comune, assegnandovi premi; e anche questa riusciva una gara interessante, data la grande abilità dei balestrieri ducali, di cui i migliori vi prendevano parte.

Spettacolo offrivan pure le processioni, che non di rado il duca ordinava a tutto il popolo e che si facevano con grande solennità, partecipandovi tutto il clero e numerosi bambini in abito bianco, con bandierole su cui era scritto il nome di Gesù. Chiudeva il corteo il duca, solo, a cavallo.

Quando non dimorava in città, Ercole I si trovava spesso a cacciare o a pescare in qualche luogo di delizia, più spesso a Comacchio, dove sin da quei tempi si faceva la famosa pesca delle anguille e dove si potevano esercitare tante altre specie di pesca, mentre i vicini boschi di Mesola offrivano per la caccia una straordinaria quantità di selvaggina.

Un altro divertimento analogo era per il duca quello di recarsi a vedere tirar su le reti a Volana, alle foci del Po di Volano, dove i pesci affluivano a mucchi. Egli poteva dilettarsi a pescare, nella stessa sua capitale, gli storioni sul Po di Ferrara; e per attendere meglio, nella stagione più adatta, a questa dilettosa occupazione, trasportava non di rado la sua abitazione nella fortezza di Castelnuovo, situata su quel fiume.

Oltre che sulla storia, la politica e la vita dei Signori estensi, troviamo nel *Diario*

copiose notizie dei principi imparentati con loro, anzitutto degli Aragonesi di Napoli, congiunti ad essi per il matrimonio di Maria di quella famiglia col marchese Lionello e della principessa Eleonora col duca Ercole I. Specialmente per la continua corrispondenza della seconda col padre duca di Calabria e col nonno Re Ferdinando I, ai quali quella donna di squisito sentimento portava la più tenera affezione, si conoscevano bene a Ferrara gli avvenimenti del regno napoletano.

Vediamo, infatti, narrate nel *Diario* la guerra di Ferdinando I con Firenze, quella da lui combattuta col Papa Sisto IV alleato di Venezia, la sua alleanza con Ferrara contro i Veneziani, la ribellione dei baroni napoletani contro di esso, la guerra da lui combattuta col Papa Innocenzo VIII. Vediamo pure raccontate le imprese del padre di Eleonora, che fu un grande guerriero, prima quale comandante dei Napoletani alla battaglia della Molinella, poi quale comandante della Lega contro Venezia, nel Ferrarese e in Lombardia, e a capo dell'esercito aragonese contro il Papa durante la ribellione dei baroni. Purtroppo come Re, quando succedette al padre col nome di Alfonso II, egli non mostrò nessuna delle belle qualità manifestate come Generale, rinunciò vilmente alla Corona e fuggì all'appressarsi dell'esercito di Carlo VIII.

Anche il suo figliolo, Ferdinando II, fuggì all'arrivo dei Francesi, ma, dopo la partenza di quel Re da Napoli, riprese la conquista del regno, che viene minutamente narrata dal nostro cronista. Dopo l'inaspettata morte di Ferdinando in età ancora giovanile, suo zio Federico salì al trono, ma lo tenne debolmente, atterrito dall'annuncio della spedizione di Luigi XII di Francia, col quale poi si accordò cedendogli lo Stato. Quando seguì la rovina degli Aragonesi, la duchessa Eleonora era già morta e non provò così il grande dolore di assistere all'improvviso crollo della potenza della sua famiglia.

Gli Sforza di Milano furono quasi sempre con gli Estensi in amichevole relazione, come si può rilevare dal matrimonio della figlia del duca Galeazzo Maria, Anna, con Alfonso D'Este, figlio del duca Ercole I, a cui fu fidanzata ancora in fasce, e dallo sposalizio di Beatrice D'Este, figlia pure di Ercole I, con Lodovico il Moro. Di questo principe si leggono copiose notizie nel *Diario*, da quando divenne Reggente dello Stato milanese. Lo vediamo aiutare il futuro suocero nella guerra contro Venezia, combattere con i Rossi di Parma, venire spesso a Ferrara in compagnia della moglie, accogliere Carlo VIII di Francia eppoi promuovere la Lega antifrancese, concludere la pace con quel Sovrano, perdere lo Stato per opera di Luigi XII di Francia, tornare in Lombardia e, dopo alcuni felici successi, rimanere miseramente prigioniero. Così anche la seconda potente Casa imparentata con gli Estensi crollava improvvisamente, lasciandoli privi del suo appoggio.

Miglior sorte ebbe un'altra famiglia congiunta agli Estensi, quella dei Gonzaga di Mantova. Il marchese Gianfrancesco II era in tale intimità con Niccolò III D'Este che mandò a Ferrara la figlia Margherita per trattare il matrimonio di lei con Francesco Sforza, eppoi la dette in isposa al figlio dell'amico, a Lionello, mentre una figlia di Niccolò III, Lucia, si sposava col suo figliolo Carlo. Il successore di lui, Fede-

rico, aiutò Ercole I nella guerra contro i Veneziani e fu comandante delle forze del duca di Milano a difesa di Ferrara. Il figlio di questo, Gianfrancesco III, marchese di Mantova e grande Condottiero, sposò la bella, colta e geniale Isabella di Ercole I e venne spessissimo a trovare il suocero, anche per intendersi con lui circa i disegni politici. Il cronista ferrarese narra le imprese di esso, quale comandante della Lega contro Carlo VIII, quale Generale delle milizie veneziane nel Napoletano, quale Capitano delle forze milanesi contro Luigi XII. Per la sua valentia nelle armi Mantova si salvò anche dopo la vittoria di questo Re, che, se avesse potuto, avrebbe punito il valoroso Gonzaga per aver tentato di organizzare la resistenza dei Milanesi.

Oltre che delle Case imparentate con gli Estensi, a Ferrara si conoscevano bene i fatti dei minuscoli Stati emiliani che gravitavano attorno a quella famiglia: Carpi, Correggio e La Mirandola.

I Pio di Carpi furono per molto tempo in amichevoli relazioni con gli Estensi. Marco Pio *senior* dimorava in Ferrara quando vi venne a morte. Suo figlio Alberto accompagnò Borso D'Este per la sua capitale il giorno che questi assunse la Signoria. Lionello di Alberto fece scorta a Papa Pio II nella sua venuta a Ferrara e si sa che era protetto dal duca Borso. Lo stesso si deve dire di Marco *iunior*, il quale fu poi mandato a Napoli a prendere la sposa d'Ercole D'Este e portò al battesimo il primo figlio di esso. Per una congiura contro il duca Borso, di cui vediamo accusati i numerosi figli di Galasso Pio, essi vennero imprigionati e finirono sul patibolo o in carcere, e i loro beni furono confiscati. Un altro ramo della famiglia, che tenne la Signoria, si trovò in gravi discordie e alla fine cedette il governo del piccolo principato a Ercole D'Este.

I Signori di Correggio furono sempre intimi degli Estensi. Antonio da Correggio e suo fratello Manfredo accompagnarono Borso D'Este quando assunse il dominio e fecero scorta all'Imperatore Federico III e al Papa Pio II nelle loro visite a Ferrara. L'altro loro fratello, Niccolò, sposò Beatrice di Niccolò III D'Este. Il figlio di lui, Niccolò *Postumo*, il poeta, fu allevato alla Corte estense quando la madre vi tornò, rimasta vedova in età giovanissima, e rimase presso lo zio duca Borso allorchè essa passò a seconde nozze, vi ricevette un'accurata educazione e vi fece anche rappresentare un suo lavoro drammatico, finchè passò a Milano, presso gli Sforza, uno dei quali aveva sposato sua madre. Suo cugino, Borso di Manfredo, visse molto a Ferrara, fu da Ercole I mandato ambasciatore a Lodovico il Moro e a Re Luigi XII, e accompagnò nel viaggio in Francia il principe ereditario, Alfonso D'Este, quando si recò a far visita a questo Sovrano.

In amichevole relazione con gli Estensi si trovavano pure i Pico della Mirandola, specie dopo che Galeotto di Giovanni Francesco ebbe sposato Bianca Maria di Niccolò III. Egli veniva frequentemente a Ferrara, dove, insieme con il fratello Antonio, fece scorta all'Imperatore Federico III sì nella prima come nella seconda sua calata in Italia. Suo figlio Federico, essendo nipote dei duchi Borso ed Ercole I, si trovava come a casa propria alla Corte estense, dove accompagnava spesso la

madre Bianca Maria. Fu mandato a Roma a prendere Lucrezia Borgia per condurla a Ferrara. Con forze dategli da Ercole D'Este cacciò dalla Mirandola il fratello Giovan Francesco e ne rimase Signore insieme con l'altro fratello Ludovico.

Oltre che di tutti questi principi, nel *Diario* si leggono non poche notizie del Papato, perchè i Pontefici erano alti Signori di Ferrara e alcuni di loro ebbero occasione di venirvi: Eugenio IV per il Concilio quivi convocato, Pio II passandovi nell'andare a Mantova per un altro Concilio e nel tornare di là. Alessandro VI poi interessò molto gli Estensi prima per la sua politica, nel timore che suo figlio Cesare tentasse un colpo di mano su Ferrara, come aveva fatto su altre città dell'Emilia o delle Marche, poi per il matrimonio di sua figlia Lucrezia con Alfonso D'Este.

L'autore del *Diario*, come tutti i suoi concittadini, tiene continuamente gli occhi rivolti all'odiata Venezia, specie durante la guerra del 1482-84 (quando la Repubblica tentò d'impadronirsi di Ferrara o almeno di gran parte del suo territorio), le cui alterne vicende sono minuziosamente narrate. E anche dopo tale pericolosa lotta, non cessa il cronista di esporre tutto quanto riguarda i Veneziani, portato dall'odio a attenuare le notizie ad essi favorevoli e ad esagerare quelle contrarie, cogliendo con soddisfazione ogni segno di indebolimento nella loro potenza, ogni minaccia che sembrava venire a loro dalla Francia, dall'Impero e soprattutto dai Turchi, che allora facevano frequenti incursioni e conquiste sui territori della Repubblica. Colpisce veramente l'avversione così profonda di un Italiano contro uno Stato italiano, uno dei pochi che poteva aver gran parte nella difesa della penisola contro gli stranieri. Purtroppo il nostro cronista odiava i Veneziani assai più di qualunque straniero e, pur avendo coscienza dei gravi pericoli che correva l'Italia per le ambizioni oltremontane, non desiderava che una guerra dei Francesi contro Venezia, a rovina e distruzione di questa, forse illudendosi che il male si sarebbe limitato alla Repubblica e Ferrara anzi ne avrebbe ritratto vantaggio, riacquistando il Polesine di Rovigo perduto nella guerra del 1482-84.

Infine, riceve luce dal *Diario* la politica generale d'Italia, anche per la parte notevole che vi ebbe Ercole I D'Este, propenso per la Francia nella speranza di riceverne aiuti a rioccupare il Polesine sopra ricordato, la cui perdita destava un continuo cruccio nel suo animo; legato così intimamente a Lodovico il Moro e a Francesco Gonzaga: l'uno che fu un principe tra i più ricchi, e se a torto ritenuto fra i più potenti, certo fra i più intriganti d'Italia, l'altro il più famoso comandante d'eserciti che fosse nel nostro Paese a quei tempi. Anzi non poche fila della politica generale italiana si tesserono in Ferrara, dove quei due Signori venivano quasi di continuo ad accompagnarvi le mogli, figlie ambedue del duca D'Este, affezionatissime al padre e alla città, dove avevano trascorsa così dolcemente la loro giovinezza. Le occasioni di viaggi a Ferrara per quei due principi non mancavano: le corse, le regate, gli spettacoli teatrali in città, la caccia e la pesca nei luoghi di delizia. In mezzo alle feste e ai divertimenti suocero e generi si chiudevano lungamente a colloquio, meditavano disegni d'ogni genere e ordivano intrighi. L'occhio vigile del Visdomino veneziano

in Ferrara seguiva quell'andirivieni di principi, ed esso informava il suo Governo sia dei pretesti che si prendevano per i viaggi, sia degli scopi che si credevano da loro perseguiti.

Oltre la politica generale, sono poi esposti nel *Diario* gli avvenimenti che interessavano tutta la penisola, specie le calate di Carlo VIII e di Luigi XII di Francia, sia perchè stavano molto a cuore a Ercole D'Este per l'amicizia col Re di Napoli, cacciato dal primo, e col duca di Milano, cacciato dal secondo; sia per la sua tendenza francese, sebbene non conciliabile spesso con le sue affezioni e parentele. Fu un grave colpo per lui l'alleanza di Luigi XII con Venezia: per un certo tempo egli perdette ogni speranza, prima concepita, di aiuti francesi, ma poi si rianimò quando Luigi XII accolse affabilmente a Milano lui e il suo genero Francesco Gonzaga, mentre si mostrava piuttosto freddo con gli ambasciatori dell'alleata Venezia. Purtroppo l'odio contro questa Repubblica a lui, come al cronista della sua capitale, annebbiava l'intelletto in modo da impedirgli la chiara visione dei gravi pericoli, delle irreparabili calamità che minacciavano l'Italia per le calate di eserciti stranieri.

Oltre che la storia e la vita degli Estensi e dei principi imparentati con essi o loro amici, oltre che la storia degli Stati in maggiori relazioni con Ferrara, oltre alle notizie sulla politica generale d'Italia, il *Diario* rappresenta la vita e i costumi di una tra le principali città della penisola per un secolo, e soprattutto nel momento in cui vi seguiva un grande ampliamento e rinnovamento, come al tempo dell'*Addizione erculea*, quando Ercole I fu preso dalla mania di estendere enormemente la città a Settentrione e, nel vasto spazio tra le vecchie mura e le nuove che stavano sorgendo, fece costruire palazzi, monasteri e chiese, e spronò ad imitarlo i cittadini nobili e ricchi. Per conseguenza crebbe molto la popolazione per l'afflusso di operai e di braccianti, ed anche di contadini attirati dai subiti guadagni: le case non bastavano più a contenere la gente che vi si pigiava.

La venuta di tanti individui, per lo più miserabili, senza casa nè tetto, che vivevano alla giornata, deve aver cagionato un grave perturbamento e peggioramento nei costumi, per verità non lodevoli neanche per l'innanzi, fin dall'inizio dei grandi lavori di ampliamento nel 1492.

Da allora il *Diario* si riempie dei racconti di violenze, di risse, di ferimenti, di omicidi e soprattutto di furti. Questi erano continui: nel 1499 una rappresentanza dei mercanti di tessuti si recò dal duca a protestare per i rubamenti che seguivano ogni notte e restavano impuniti, per cui, continuando così le cose, essi sarebbero stati costretti a chiudere i negozi. Il duca promise di provvedere.

Eppure la cittadinanza non si trovava in condizioni tali di bisogno che giustificasse in verun modo l'appropriazione della roba altrui. Il territorio ferrarese abbondava anche allora di grano, di cui anzi si faceva esportazione. Il pane non mancava, neanche negli anni di carestia, agli abitanti della capitale, perchè il duca teneva dei vasti magazzini di frumento da somministrare ai cittadini in tempo di penuria, mentre i contadini eran costretti a cibarsi anche di erbe dannose alla salute e di

pane confezionato con cortecce d'albero. Il comune di Ferrara, infine, provvedeva grano a Venezia e altrove in tempo di carestia, in modo da assicurare sempre il pane ai cittadini. Poi nella città la verdura in generale si trovava abbondante e a buon mercato; la caccia pure, alimentata da svariata selvaggina; e il pesce costava poco per la pesca copiosa che si faceva sul Po e a Comacchio, e anche nei fossi e nei canali.

Dunque, più che dal bisogno, i furti in Ferrara derivavano dalle cattive tendenze e abitudini di gente piovuta d'ogni parte e che sconvolse profondamente la vita abbastanza tranquilla della città, dove nessuno era più sicuro degli averi, dell'onore e della vita stessa. Inoltre comitive di malviventi s'introducevano a forza in qualche casa isolata per violentare le ragazze; una volta che i genitori riuscirono a far fuggire per il tetto una loro figliola, pagarono essi il fio di questa resistenza alle libidini dei malintenzionati.

Vediamo ormai frequentissimo nella città uno dei vizi più ripugnanti ma caratteristici di quell'età: la sodomia, specie nei giovanetti e nei vecchi. Un giovane, quasi un ragazzo, venne appiccato per aver commesso atti di sodomia il giorno di Pasqua, nella cattedrale, in un confessionale. Si può dare di peggio? Occorre, per altro, ricordare che un grave disordine morale seguì in Italia alle invasioni straniere, quando le soldatesche francesi, svizzere, tedesche e spagnole davano esempio di vizi d'ogni specie, oltre a diffondere per la penisola il cosiddetto mal francese.

Si leggono, infine, nel *Diario*, fatti così raccapriccianti che danno un'idea della mala vita a cui s'abbandonavano i cittadini e, ciò che colpisce anche maggiormente, i contadini. Un tale del paese di Belriguardo fu impiccato " per havere tre fiate " ingravedata la sua propria sorella et tre sue creature de epsa abruzate, et per " havere più et più volte usato con asine " (p. 157).

Morì pure sulla forca un altro " per ladro et che havea impregnato tre sue " sorelle " (p. 245). Due donne maritate, di ricche e onorate famiglie, mentre stavano facendo cose innominabili con certi loro amorosi, accortesi di essere state viste da un giovinetto, nipote del marito d'una di loro, subito gli si buttarono addosso, lo strangolarono e lo gettarono in un pozzo, perchè sembrasse che vi fosse caduto da sè (p. 265).

Furono impiccati per ladri un tale e sua suocera, che lo aiutava nel bel mestiere; pochi giorni dopo, la moglie e figlia rispettiva di quei due, sposò il carnefice che aveva appiccato suo marito e sua madre (p. 5).

Il sentimento religioso andava scomparendo nella cittadinanza o si riduceva a cerimonie esteriori, come quelle processioni, addirittura ufficiali, ordinate dal duca Ercole I, a cui prendeva parte egli stesso insieme con tutto il clero e una gran parte del popolino. Quel principe era, come del resto anche i suoi predecessori, molto religioso e andava frequentemente a Messa (anche perchè gli piaceva la musica di chiesa e il canto liturgico, che faceva spesso eseguire dai bravi cantori della sua cappella) e a predica; sua moglie Eleonora D'Aragona faceva continue opere di

pietà; frati e monache consideravano l'uno e l'altra come loro protettori; ma i figli maschi di quella coppia pia non mostravano nessuna propensione religiosa, neppure Ippolito, vescovo di più vescovati e cardinale di Santa Madre Chiesa.

Nemmeno alquanto innanzi alla fine del secolo XV i costumi in Ferrara appariscono lodevoli; ma di furti non si parla mai nel *Diario* prima del 1495 se non una sola volta; di omicidî quasi mai prima del 1493; di risse una sola volta prima del 1494.

Può darsi che il cronista nel tempo anteriore non desse importanza a questi fatti e non li ricordasse; ma vien fatto di pensare che essi sieno diventati molto, moltissimo più frequenti dopo il grande afflusso di operai a Ferrara per i lavori dell'Addizione Erculea. Vi avrà contribuito non poco il perturbamento morale e materiale d'Italia dopo l'inizio delle calate di eserciti stranieri; vi avrà anche contribuito la debolezza del governo di Ercole I, uomo di carattere leggero e frivolo, e tutto dedito, come s'è detto, ai piaceri della caccia e della pesca, che lo tenevano troppo tempo lontano dalla sua capitale e, anche quando vi dimorava, continuamente distratto dalle cure di governare per la mania delle grandi costruzioni e per un'infinità di passatempi con cui s'ingegnava di schivare la noia, non cercando mai di evitarla con letture o conversazioni con uomini dotti, come facevano altri principi italiani, come avevano fatto i suoi predecessori Lionello, profondo conoscitore dei classici latini, e Borso, lettore appassionato della Bibbia e di romanzi cavallereschi. Neanche il marchese Niccolò III era colto; ma egli si occupava seriamente dell'amministrazione, della giustizia e della politica, e governava con mano ferma tutto lo Stato e specialmente la sua Ferrara. Il solo ladro, che si trovi ricordato nel *Diario* al tempo suo, lo scoperse e lo mandò sulla forca, quantunque fosse uno dei più scaltri marioli che esistessero al mondo. Di Borso è detto espressamente che pose ogni cura nell'impedire i furti.

Con tutta probabilità concorse alla decadenza dei costumi in Ferrara la stessa civiltà del Rinascimento che, con tante cose belle, ne produsse anche di brutte. L'aria del Rinascimento si respira ormai largamente in Ferrara: lo Studio, dove inizia l'insegnamento umanistico un Lettore del valore di Guarino da Verona, è affollato da studenti d'ogni parte d'Italia e fin delle più lontane nazioni d'Europa; la Corte è frequentata da umanisti, letterati ed artisti e vi si rappresentano le commedie di Plauto e di Terenzio; i palazzi sono costruiti con una eleganza straordinaria, adornati di mobili e di oggetti ricchi e di gran gusto, di arazzi e di tappeti, abbelliti di pitture e di affreschi; le chiese si ingrandiscono e si adornano di cappelle; le strade e le piazze si ampliano e si lastricano; si estende enormemente l'area urbana.

Ma insieme con la cultura, lo spirito, e l'eleganza dei costumi, si introducono anche tendenze alla depravazione.

Il sentimento religioso, fondamento di ogni società sana ed onesta, veniva scosso non tanto dal ravvivato culto del paganesimo, quanto dallo scetticismo compenetrato in talune opere classiche, dalla immoralità della vita rappresentata in alcune commedie latine, dal poco rispetto verso la Chiesa che animava non pochi scritti umani-

stici, dal cattivo esempio che davano moltissimi Ecclesiastici, troppo ricchi per accumulazione di prebende, non frenati dai vescovi dotati di troppi uffici, soprattutto dall'esempio immorale di un Papa come Alessandro VI.

Non tutte queste ragioni potevano avere effetto sulla plebe, ma, si sa, il popolino imita le classi più elevate, nelle quali era certamente penetrato il sottile veleno della indifferenza scettica verso la religione e della irriverenza verso la Chiesa.

La moralità risentiva della maggiore libertà concessa alla donna, della sua maggiore partecipazione a riunioni e alla vita pubblica, delle conversazioni libere e piccanti che si tenevano nei salotti, della considerazione accordata a cortigiane bellissime e colte, delle minori restrizioni imposte alle femmine pubbliche, dello scandalo causato dalla diffusione del mal francese (ne caddero ammalati per lungo tempo tutti i giovani principi di Casa D'Este), della propagazione sempre maggiore di vizi, come la sodomia, che a Firenze faceva inorridire il Savonarola.

Di atti di violenza davano esempi continui le soldatesche straniere calate in quegli anni nella penisola e le stesse milizie di principi italiani, ad esempio di Cesare Borgia, che non teneva certo a freno i suoi soldati come aveva fatto Francesco Sforza e come farà ancora Giovanni dalle Bande Nere.

Il furto diveniva abituale in paesi sconvolti da passaggi di avide schiere mercenarie francesi, svizzere e tedesche.

***

Da quanto si è esposto sopra e dalle considerazioni che se ne son potute dedurre, crediamo di non errare affermando che le vicende di Ferrara e di tante altre città e Stati della penisola, come si è già detto, la storia degli Estensi e di non poche altre nostre famiglie principesche ricevono luce dal *Diario Ferrarese* in un periodo del più alto interesse per lo sviluppo della civiltà, quando l'Italia pose le fondamenta del moderno vivere civile.

Data dunque l'importanza del *Diario*, sarebbe desiderabile di conoscerne l'autore, anche per farci un'idea del modo come le notizie raccolte sien venute a sua conoscenza, e quale maggiore o minore attendibilità si possa loro attribuire.

Ma ogni indagine a questo proposito è riuscita vana. Anzi non sappiamo nemmeno se sia stato uno solo il compilatore del *Diario*, o se vi abbiano posto mano più persone. Questa seconda ipotesi ad una prima riflessione parrebbe la più probabile (è anche l'opinione del Muratori), perchè nella cronaca si espongono gli avvenimenti di poco meno che un secolo e sembrano narrati da testimoni oculari.

Si osserva, d'altra parte, in tutto lo scritto una certa unità, che fa propendere per la prima ipotesi. Il linguaggio è sempre lo stesso e si tratta di una lingua non comune, un dialetto tra veneto e ferrarese, in cui si inseriscono spesso frasi del latino curialesco.

I sentimenti di simpatia o d'avversione, il modo di pensare, le idee politiche e morali rimangono presso a poco gli stessi in tutta la cronaca. Mai si smentisce,

ad esempio, la devozione agli Estensi, mai cessa di vibrare l'odio contro Venezia. Si nota in certi punti la conoscenza di fatti seguiti in anni posteriori assai distanti. Sotto l'anno 1419 si parla del *duca Borso*, che cominciò a governare nel 1451 e fu creato duca solo nel 1452 (p. 16). Si potrebbe, è vero, pensare che fosse stato l'amanuense del codice ad aggiungere le frasi che si riferiscono a Borso, ma una tale ipotesi, che mi si era affacciata in un primo momento, mi sembra ora poco probabile. Insomma, leggendo, esaminando, studiando il *Diario*, si sente un'unità che non può derivare se non dall'essere la cronaca opera di un solo scrittore.

È evidente, per altro, che dal 1467 in avanti gli avvenimenti vi sono descritti in modo molto più ampio e minuzioso di prima, mentre il racconto per gli anni antecedenti è troppo ristretto o monco.

Il periodo dal 1409 al 1467 comprende 46 pagine della nostra ristampa, e sono 58 anni; il periodo dal 1467 al 1502, e non sono che 35 anni, ne comprende 243.

Mi parrebbe dunque ipotesi probabile che l'autore del *Diario* abbia raccolte le notizie del tempo suo che gli sembravano degne di ricordo, da quando gliene venne l'idea, il che dovrebbe essere seguìto nel 1467 o giù di lì, fino al 1502, quando cessò di farlo, probabilmente per infermità o per la morte; e venutagli a mano qualche cronaca degli avvenimenti tra il 1409 e il 1466, l'abbia premessa alla sua narrazione per esteso o in sunto, a maggior chiarimento dei fatti ivi esposti, dandole la forma da lui adoperata comunemente e adattandola al proprio modo di pensare; onde l'unità di linguaggio, di sentimenti e d'idee.

Nella supposizione adunque che il cronista sia morto verso il 1502 e che abbia scritto *de visu* le notizie a cominciare dal 1467, cioè per 35 anni, poichè l'idea di raccogliere gli avvenimenti memorabili non può venire che ad un uomo già fatto, non certo prima dei 30 o 35 anni, egli dovrebbe esser nato tra il 1432 e il 1437. A queste date approssimative della sua nascita ci conduce una notizia che dà di se stesso sotto l'anno 1499 (p. 222): " Et mai da cinquanta anni in qua che ho de " buono recordo, non fue il più bruto carnevale a Ferrara e che le persone fuseno " pegio contente de hora ". Se era da 50 anni in condizioni di ricordarsi dei fatti, non poteva avere meno di 60 o, com'è ancora più verosimile, di 65 anni. Si risalirebbe così al 1434, data approssimativa probabile della sua nascita.

Ad eccezione di questa e di un'altra, pochissime e insignificanti notizie si ricavano dal *Diario* sul suo sconosciuto autore, ma dalla lettura della cronaca ci possiamo fare un'idea della sua mentalità, della sua cultura e anche delle sue occupazioni.

Si capisce, anzitutto, che egli era devotissimo agli Estensi, di cui parla sempre con riguardo e con venerazione, tralasciando di ricordare tutto ciò che poteva tornare a disdoro non solo dei Signori ma pur di qualsiasi membro della loro famiglia. Di Nicolò III dice soltanto quel che gli fa onore e ci presenta come unicamente ispirati dalla religione quei suoi frequenti viaggi a santuari famosi, in cui il marchese cercava uno sfogo alla sua irrequieta curiosità, ma non fa il menomo accenno alla sua quasi morbosa sensualità (un cronista ci fa sapere che possedette in sua vita 900

donzelle) e alla sua condotta immorale, poichè, pur avendo mogli giovani e talune assai belle, conviveva più che altro con la favorita Stella.

Il marchese Lionello è rappresentato come un principe di grande sapienza, abilità politica e cultura, amante della giustizia, pio ed umano (p. 33).

Borso viene dipinto come un modello di virtù, ed anche quella sua esagerata tendenza alla magnificenza e al fasto è decantata come un pregio (p. 73.) Ercole I apparisce dotato di una sì grande abilità politica, che, mentre tutta Italia si trova in affanni, può darsi bel tempo mantenendosi neutrale, e in un certo momento si presenta quasi come arbitro dei destini della Penisola; nè mai si accenna alla leggerezza del suo carattere e del suo governo, alla corruzione che esso lascia sfrenare in Ferrara per mancanza di oculatezza e di energia.

Il nostro cronista non doveva essere una persona colta. Si capisce anzitutto dalla sua lingua e dal suo stile. Non parla mai dello Studio di Ferrara, che nel Quattrocento ebbe sì grande splendore e fu uno dei principali centri di cultura umanistica. Dei Lettori che vi insegnarono e che erano per lo più forestieri, ricorda soltanto casualmente qualcuno dei ferraresi. Fa cenno dell'educazione militare data a Lionello D'Este, ma non di quella intellettuale, impartitagli dall'illustre umanista Guarino da Verona. Nel discorrere delle commedie che si rappresentarono alla Corte di Ercole I, confonde spesso Plauto con Terenzio e viceversa. Non s'interessa d'arte, non parla dei pittori famosi chiamati a Ferrara dagli Estensi, nè degli stessi non oscuri pittori cittadini, nè dei pregi architettonici dei palazzi estensi, nè dei grandi affreschi che ne copersero le pareti.

Il cronista non fu certamente uomo di guerra, come si desume dal modo con cui parla delle cose militari; nondimeno descrive minutamente gli avvenimenti della guerra veneto-ferrarese del 1482-84 e dalle sue parole si capisce che egli ebbe sicura conoscenza dei capitani, delle squadre di soldati, del loro dislocamento, come se tenesse qualche ufficio che lo metteva in continua relazione col campo, come potrebbe essere stato il rifornimento dei viveri.

Si occupa molto delle tasse e dei dazi, continuamente e fin in modo eccessivo del prezzo dei viveri, tanto da far supporre che in questo consistesse la sua principale occupazione.

Nel *Diario* troviamo ricordato sotto l'anno 1502 un tale Francesco da Fiesso, " notaro alla biava ", cioè ufficiale preposto alle faccende e controversie relative all'abbondanza delle grasce. Orbene sappiamo, perchè ce lo dice egli stesso, che il cronista aveva possessi in Fiesso nel Polesine di Rovigo (p. 160) e ci riporta tante notizie di questo paese poco noto da lasciar supporre che egli vi fosse nato. Uno dei motivi per cui mostra tanto odio contro Venezia era certo l'aver la Repubblica tolta all'Estense il Polesine.

Che egli dovesse essere un notaro ci dà indizio il frequente uso che egli fa di frasi latine curialesche. Le notizie, copiose fino all'esagerazione, sul prezzo dei generi, e specialmente delle grasce, è una prova che se ne occupava per ragioni d'ufficio.

Un altro indizio. Il cronista, mentre fa notare come quasi tutti quelli che ottennero uffici ducali, li pagarono con grosse somme (" ge costò carissimo ", " li " compròno carissimi " " caro li costò ", p. 278), invece, a proposito di Francesco da Fiesso, osserva che il suo ufficio di " notaro alla biava ", l'ebbe *gratis*; e aggiunge con soddisfazione: non credo che ci fossero quattro ufficiali che avessero il posto *gratis*. Sembra proprio che qui parli di sè e si compiaccia di questo particolar favore in cui lo teneva il duca, forse perchè era di quelle terre che stavano tanto a cuore ad Ercole I, arrovellandosi egli per la loro perdita e pensando di continuo al modo di poterle riacquistare.

Non apparirà, dunque, infondata l'ipotesi che l'autore del *Diario* fosse un notaro preposto all'abbondanza delle grasce, e probabilmente Francesco da Fiesso.

* * *

Di codici che contengano la nostra cronaca non ne è stato rinvenuto che uno solo, conservato nella Regia Biblioteca Estense di Modena, che è quello stesso adoperato dal Muratori.

L'illustre Storico, per altro, nel trascriverlo omise tutto ciò che gli parve poco importante o non confacentesi alla dignità della Storia.

Anzitutto, tralasciò per gran parte il prezzo dell'annona, riportato troppo di frequente, perchè, come si è osservato era molto probabilmente oggetto delle particolari occupazioni dell'autore. Oggi, per altro, che si studiano con tanto interessamento i problemi economici e demografici, alla cui comprensione giova assai l'abbondanza o la scarsezza, il costo alto o basso degli alimenti, non sembrerà inutile una così copiosa notizia del prezzo dei generi alimentari, specie del grano.

Il Muratori omise pure le frequenti menzioni dell'andamento delle stagioni, che, nell'ipotesi esposta sopra, doveva premere assai al cronista per l'effetto che esercita sulla produzione agricola e sul costo degli alimenti; e così il ricordo delle piene del Po, pure interessanti per lui (sempre in quella supposizione), perchè, tra le altre cose, impedivano di macinare ai mulini posti sulla riva del fiume e facevano quindi aumentare il prezzo del pane.

La memoria delle risse, ferimenti, omicidî e furti, che seguivano quasi ogni giorno a Ferrara al tempo di Ercole I, si vede di regola soppressa nell'edizione muratoriana. Ma anche queste notizie giovano a dare un'idea completa della vita della città in un periodo di sovraffollamento demografico e di disordine morale, il primo e in parte anche il secondo derivati, come si è già detto, dai lavori e dalle costruzioni grandiose dell'Addizione Erculea. Alcuni particolari poi non si riferiscono al fatto di sangue e possono riuscire interessanti. Ad esempio, si racconta che, mentre due individui davano di gran colpi ad un disgraziato ormai quasi moribondo in Piazza del Duomo, il duca Ercole, che si trovava nel salone del suo palazzo prospiciente quella piazza, affacciatosi ad una finestra si mise a gridare e i due malviventi lasciarono la

loro vittima, che ebbe così salva la vita. Questo particolare fa risaltare il senso di bontà del principe, mostrando uno dei suoi pregi.

Le notizie che lasciano comprendere la scarsa religione e la poca moralità della gente, specie sullo scorcio del Quattrocento, vengono quasi sempre soppresse dal Muratori, come quando si ha ricordo del bruciamento che si faceva dei sodomiti. Ebbene, il sapere quanto fosse in uso questo brutto vizio illumina sulle condizioni morali di Ferrara e dell'Italia, massime negli ultimi anni del secolo XV. Così si vedono omessi dei fatti che mostrano il mal costume del clero e dello stesso Papa Alessandro VI. Eppure senza questa quasi generale scostumatezza degli Ecclesiastici non sarebbe stato facile a Lutero staccare dalla Chiesa Romana tanta parte d'Europa.

Il Muratori sopprime spesso le notizie che sono errate o anche semplicemente esagerate, come quella che nella battaglia di Seminara tra Francesi e Aragonesi dei secondi furono uccisi circa 8000 (p. 160). Talora sostituisce con una frase attenuata una cifra eccessiva, come ad esempio dove il cronista parla dell'arrivo a Pisa di 15.000 Francesi, egli muta l'espressione "quindexe milia" in "alcuni mila". Ma talvolta giova sapere, oltre alla esatta verità, l'impressione che un avvenimento ha prodotto nelle fantasie e le voci a cui ha dato origine.

Vediamo spesso omessi nell'edizione muratoriana i fatti che riguardano i privati, e non solo i poveri diavoli di nessun conto, ma anche persone di famiglie ragguardevoli, le cui memorie possono riuscire per qualche ragione interessanti, e talvolta anche particolari secondari della vita degli stessi principi estensi, come l'aggravamento della malattia che aveva colpito la duchessa di Ferrara Eleonora D'Aragona, come parecchi altri fattarelli relativi ad Ercole I D'Este che pur giovano a darci completa la figura di questo duca.

Altra volta poi non si vede la ragione per cui sono stati tralasciati avvenimenti militari, finanziari o politici, come la notizia che la gente d'arme dei Fiorentini aveva fatti prigionieri alla Verna, passo dell'Appennino, 450 soldati veneziani (p. 220), quella della caduta di un castello veneziano presso Modone in potere dei Turchi (p. 272), l'altra dell'ammontare dell'imposta della colletta in Ferrara (p. 267), le altre della tassa sui carri ai contadini ferraresi, sull'esazione dell'imposta per la costruzione delle mura urbane e sul malcontento del popolo per le troppe gravezze (p. 274), sulle voci di leghe tra grandi Potenze ecc.

Per le osservazioni fatte sopra, credo che l'aver riprodotto interamente in questa edizione il testo del *Diario* possa giovare ad una conoscenza ancor più completa della storia di Ferrara nel Quattrocento, come mi lusingo che vi abbiano concorso le note apposte alla cronaca, frutto di lunghi anni di studio.

GIUSEPPE PARDI.

IN DIARIUM FERRARIENSE

PRAEFATIO LUDOVICI ANTONII MURATORII

PRAETER *Chronicon parvum Ferrariense*, quod Tomo VIII Collectionis hujus meae dedi, jam Lector accepit *Annales Estenses* Tomo XV a me evulgatos, ac subinde Tomo XVIII *Annales Jacobi de Delayto.* Inde multum lucis accessisse confido Historiae Ferrariensis Urbis et Serenissimae Familiae Estensis. Sed quum constiterit Delayti narratio in Anno Christi 1409 reliquum rerum gestarum a Principibus Atestinis atque a Ferrariensibus usque ad Annum 1500 desideratum fuisset, nisi ad nutum habuissem MStum Codicem Bibliothecae Estensis, complectentem *Ephemerides*, aut si mavis, *Annales Ferrarienses* ab Anno 1409 usque ad 1502 continuatos. Nullus dubito quin et Opus istud, a Peregrino Prisciano, viro doctissimo Ferrariensi, qui Anno 1495 florebat, non semel laudatum in Annalibus MStis Urbis Ferrariae, plurimum se commendet nostrorum quoque temporum Eruditis, tum quod Atestinorum Principum et Ferrariensium rerum Historiam per centum ferme annos nobis praebeat, tum etiam quod finitimorum Populorum ac Principum gesta identidem recenseat. Haec autem non ab uno homine literis consignata, sed a pluribus eidem Libro adjicientibus quae suis temporibus contingebant. Rudem quidem stilum humilemque appelles; non abnuo: verum elegantia stili ac Linguae venustas Historiae decorem auget, non Historiam ipsam facit. Nempe una Veritas, probe cognita et cum sinceritate producta, illa est quae nucleum Historiae constituit eique pretium ac pulcritudinem necessariam adfert. Ac proinde dum illa adsit, etiamsi ipsam narrationem habeamus omni paene ornamento destitutam, qualis in Chronicis popularibus fere semper cernitur, sua tamen simplicitate ac nativo colore non desinet Historia sese commendare legentibus. Occurrent heic, fateor, nonnulla, quae minutiora quam par sit videantur, utpote ad pretium annonae, sive ad privatorum hominum res gestas pertinentia. Attamen, ut alibi animadverti, suum et ista usum habent, atque interdum majori cum delectatione leguntur, quod propius exhibeant mores et faciem temporum antiquorum, a quibus in multis dissimilia sunt nostra. Sed hunc fructum praecipue referent Ferrarienses, quorum praecipue eruditionem ista respiciunt.

DIARIO FERRARESE

Eodem millesimo [MCCCCVIIII], a dì xxiiii de Zugno, et era il giorno de Sancto [Mur., 173] Zoanne Battista[1], per el collegio di cardinali di Roma et de li cardinali de Vignone[2] fu elletto in Papa uno' chiamato messer Piedro di Candia[3], lo qualle era arcivescovo de Milano[4] [c. 193v] et fu chiamato Papa Alisandro[5]. In la sua ellectione essendo tuti[6] li cardinali coadunati in lo logo deputato[7], steteno tanto a legerlo che non haveano se non pane et aqua da mangiare[8]. E veneno a tanto che fezeno ale pugne insieme, perchè Tramontani[9] non voleano che niuno Taliano fusse Papa; et Taliani non voleano che niuno Tramontano fusse. In fine rimaseno che niuno Taliano nè Tramontano fusse, ma dicto messer Piedro ellecto, il qualle era candiotto; e così fu confirmato.

Eodem millesimo, a dì xviii de Luio, messer Francesco, figliolo che fu de messer Francesco da Gonzaga, Signore di Mantoa[10], vene a Ferrara et lì stete giorni tri e poi andete in Romagna molto ben in punto, *cum* una bella compagnia, a sposare una figliola di Malatesti[11].

Eodem millesimo, a dì xv de Augusto[12], andò a Venecia molti ambaxiaturi de lo Re de Francia, del Re d'Ingilterra, del Papa e del cardinale di Bologna e de Fiorentini' e del [Mur., 174]

---

[1] Le date sotto le quali il primo dei cronisti scrittori delle cronache riunite sotto il nome di *Diario Ferrarese* riporta gli avvenimenti di altri paesi, sono spesso quelle del giorno in cui le notizie si seppero a Ferrara. Qui invece l'elezione di Papa Alessandro V, seguìta il 26 giugno (Antonio di Pietro dello Schiavo, *Il Diario Romano*, nei *RR. II. SS.*, tomo XXIV, parte v, nuova ediz., p. 41; C. J. Hefele, *Histoire des Conciles*, tomo VII, parte 1, Parigi, 1916, p. 55, nota 4) è stata anticipata di 2 giorni. Nè si può credere trascritta male la data dal copista del codice, perchè il 24 giugno ricorre la festa di San Giovanni Battista.

La lingua in cui sono scritte queste cronache è il dialetto ferrarese del Quattrocento. Purtroppo neanche sull'odierno Ferrarese abbiamo qualche studio importante che possa paragonarsi a quelli compiuti sul dialetto delle vicine città di Modena e di Reggio (G. Bertoni, *Il dialetto di Modena*, Modena, 1905; G. Malagoli, *Studi sui dialetti reggiani*, in Arch. Glott., XVII, 33). L'eccellente lavoro del Bertoni, *Italia dialettale*, Milano, 1916, non fissa che i caratteri generali dei dialetti italo-gallo-ladini. Si deve anche tener presente che il linguaggio delle persone un po' colte, a Ferrara nel Quattrocento, risentiva della lingua usata dalla cancelleria della Corte estense: un tipo di volgare ibrido, nel quale confluivano più elementi, al quale cooperavano più dialetti (Bertoni, *La biblioteca estense e la coltura ferrarese al tempo di Ercole I*, Torino, 1903, p. 123).

[2] Avignone.

[3] Pietro Filargo di Candia (Hergenröther, *Kirchengeschichte*, tomo II, Friburgo, 1877, 1, 65; Thierry de Niem, *De Schismate libri IV*, Strasburgo, 1609).

[4] Dopo i vescovati di Vicenza e di Novara e l'arcivescovato di Milano, era stato creato cardinale.

[5] Alessandro V.

[6] Come regola generale, nei dialetti dell'Alta Italia ogni consonante geminata si riduce a semplice.

[7] A Pisa, dove si tenne il concilio (Coleti, *Conciliorum collectio*, XV, 1123 e sgg.). In Hefele (*op.* e loc. cit.) il racconto del *Diario Ferrarese* è detto *di fantasia*.

[8] Le sessioni del concilio furono tenute nei mesi di aprile, maggio e giugno.

[9] Gli stranieri.

[10] Gianfrancesco II Gonzaga, Signore di Mantova 1407-44 (Stokwis, *Manuel d'histoire*, III, 784).

[11] Paola di Pandolfo Malatesta di Rimini (Vespasiano da Bisticci, *Notizie di alcune illustri donne del secolo XV*, in Arch. St. It., s. I, tomo IX, pp. 441 e sgg.).

[12] L'11 d'agosto giunsero a Venezia gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra (S. Romanin, *St. documentata di Venezia*, vol. IV, Venezia, 1885, p. 54). Nel *Diario* la data è certo quella del giorno in cui la cosa si riseppe a Ferrara.

marchese di Ferrara, per sapere se Veneciani voleano credere [1] al dicto Papa Alisandro electo di novo [2]; del che lì feceno molti consigli sopra et in fine risposeno che sì. Et così lo confirmòno et li rendeteno obedientia.

Eodem millesimo, a dì XVI de Augusto, fu uno teromoto in Ferrara di nocte, et fu dicto che non era stato sentuto in altra parte se non in Ferrara. Et nel principio del dicto mexe il marchese Ludovico de la Marchia fece taiare la testa a un suo compare, gentil e nobile homo, lo qualle governava Locifalcho; et perchè lo populo se agrevava de la morte di tal gentilhomo, il dicto marchese per suo melgio se ne fuggite. Et sentendo questo lo Re Vinceslao, lì mandò subito il conte da Carrara con molta gente; et la hebe et andosene a Napoli e lassò molto ben forniti li passi de Peroxa e de Cortona, con gente asai [3].

Eodem tempore, messer Bucical[d]o, rectore de la cità de Genova per lo Re de Francia [4], sì vene in Lombardia con cavali cinque milia e con molti balestrieri e fantaria, per ratificare e confermare e crescere lo Stado de Milano, e per sottometere li Malatesti e cacciarli de Lombardia, li qualli tenevano la cità de Bresa e de Bergamo [5].

Eodem millesimo, del mese de Augusto, lo Re Vinceslao vendè a' Veneziani la cità di Zara e sì li mandò a tuore la tenuta con trenta galee. Et li homini, non essendo contenti, li contradicèno. Et subito li Venetiani li mandòno grande gente et ge feceno gran guerra; in fine prezeno dicta citade e ne furno Signori' [6].

MUR., 175 *Eodem millesimo*, a dì primo de Settembre, il populo de Genova vene a rumore, cioè

c. 194 r la parte ghibelina et la parte guelfa [7]. Infine la ghibelina caciorno de la citade' la guelfa, et anche caciorno fuora messer Bucicaldo [8], che gubernava dicta citade per lo Re de Francia, lo qualle tenea la parte guelfa; et metèno la Signoria a populo. Et Facino Cane [9] et lo marchese de Monfrado [10] si ge andeteno et ge deno favore a dicti Ghibeli[ni] a fare questo. Lo Re Vinceslao [11], sentendo questo, lì mandò doe galee, per havere la Signoria de la citade. E Genovisi non lo volleno acceptare per Signore e così le Galee tornono indrieto. E Genovisi feceno pace insieme, cioè Guelfi e Ghibelini, e gubernose fra loro molto bene [12], facendo lo dicto marchexe de Monfrate [13] suo rectore et gubernatore.

Eodem millesimo, a dì XXIV de Settembre, fu inpicado uno, nominato Andrea, che portava l'aqua con dui asini [14] et era mantoano, ma stava a Ferrara in la contrada de Sancto

---

[1] Riconoscere.

[2] Latinismo: recentemente.

[3] Si allude qui, con molta confusione, alla spedizione del re Ladislao di Napoli (*Vinceslao*) in Toscana nel 1409, durante la quale egli prese Cortona, facendo ivi prigioniero Luigi da Casale, che n'era Signore, e occupò Perugia, che rimase alle sue dipendenze per più di un anno, e poi se ne tornò a Napoli, lasciando fortemente presidiati i luoghi caduti in suo potere.

[4] *Bucicaldo* veniva chiamato in Italia il Maresciallo di Bouciquaut o Boucicaut, Giovanni Lemeingre, governatore di Genova per il Re di Francia.

[5] Il Maresciallo di Bouciquaut si portò a Milano per aiutare quel duca, Giovanni Maria Visconti, contro Pandolfo e Carlo Malatesta, figli di Galeotto Malatesta, che si erano resi padroni di Brescia e di Bergamo (*Chronicon Bergomense*, nei *RR. II. SS.*, XVI, col. 963), e contro Facino Cane.

[6] Il re Ladislao di Napoli, che teneva Zara nella speranza di poter di là avanzare alla conquista dell'Ungheria, abbandonato questo disegno, cedette quel porto a Venezia, il 9 giugno (ROMANIN, *op. cit.*, IV, 56). Nell'agosto avvenne l'occupazione di esso da parte dei Veneziani.

[7] Su questi avvenimenti di Genova il cronista ferrarese ebbe informazioni confuse e poco esatte. Cf. G. STELLA, *Annales Genuenses*, nei *RR. II. SS.*, tomo XVII, col. 1223.

[8] Veramente il Bouciquaut, governatore di Genova, si trovava in Lombardia, quando i fuorusciti ghibellini rientrarono in città. Esso accorse, ma fu battuto e respinto. In questo senso si deve intendere l'espressione *caciorno*, cioè cacciarono.

[9] Famoso condottiero (cf. I. GHIRON, *Della vita e delle militari imprese di Facino Cane*, in Arch. St. Lombardo, a. 1877).

[10] Teodoro II, marchese di Monferrato (STOKWIS, *op. cit.*, III, 730-31).

[11] Ladislao di Napoli.

[12] "Slancio di passeggera concordia", secondo il Cipolla (*Storia delle Signorie italiane dal 1313 al 1530*, Milano, 1881, p. 323).

[13] Monferrato.

[14] In Ferrara, per l'ubicazione della città, mancavano fontane. Ma l'acqua abbondava nel sottosuolo e v'erano pubblici pozzi in ogni contrada, a cui attingevano i poveri. I ricchi avevano cisterne nei cortili dei palazzi, e queste fornivano l'acqua per gli usi di cucina. E della migliore, per bere, dovevano essi acquistare dai venditori di cui si fa qui menzione. Cf. N. CITTADELLA, *Notizie relative a Ferrara*, Ferrara, 1874, p. 232.

Vitale [1]. E fu apiccado con lui la madre de sua moiere [2], perchè lei sapeva de la roba ch' el robava et tenevalo oculto et anche, se bisognava, andava con lui; et fu incorato [3] per lo più sutile ladro che mai fusse al mondo. Havea robato in sua vita lo valore de più de cinque migliara de libre de marchexini [4] et era uno homo misero et de la vita sua et del corpo astropiado e zopo. E con lui fu presa sua molgiere, che lei non ne sapea niente e non ne havea colpa et scampò: et questo fu per casone che lei era zovene asai aparescente e perciò non se atrovò haverge colpa [5]. E poi stete alcuni giorni e tolse per marido lo manegoldo lo qualle havea apichado suo marido et sua madre [6].

MCCCCX, a l'ultimo del mexe de Zenaro, Papa Chiemento, nominato Papa Alisandro [7], vene a stare in Bologna [8] e stava prima in Toscana, perchè lo re Vinceslao signoregiava quasi tuta Roma, e ogni giorno facevano guerra. E dreto a pochi giorni vene nove al dicto Papa ch'el populo de Roma si havea tolto la terra a lo Re Vinceslao, chiamando la Giesia [9] per sua Signoria. Poi del mese de Febraro s'agiunse una ambaxiaria del populo de Roma in Bologna e apresentò le chiave de Roma al Papa. Et in quel tempo Furlì era in populo, lo qualle era de le terre de Faenza; se revelòno al cardenale, lo qualle se lo tegnea et era Signore a bachetta [10].

Eodem millesimo, a dì XXIIII de Marcio, che fu l'ultimo giorno di Pasqua, l'illustrissimo marchese Nicolò, Signore di Ferrara [11], *cum* multi altri baroni e suoi cavaleri, essendo messer Piedro Boiardo [12] vescovo di Ferrara, con multi suoi Religiosi, andorno per tempo di nocte ala giexia de Sancto Romano [13] et aperseno l'archa dove era lo corpo precioso del dicto Sancto Romano [14] lo qualle è de drieto de lo altare de dicta sua giesia. E se li trovò dentro una capseta de piombo, longa uno pede, con uno palio d'oro [15] picholo, suxo la qualle

---

[1] La contrada prendeva il nome, come tante altre, da un'antica chiesa. Su San Vitale si vegga M. A. GUARINO, *Compendio historico dell'origine, accrescimento e prerogative delle chiese e luoghi pii della città e Diocesi di Ferrara*, Ferrara, 1621, p. 358.

[2] Sviluppo di lj in *j*, il più comune nei dialetti italo-gallo-ladini (BERTONI, *Italia Dialettale* cit., p. 99).

[3] Parola evidentemente mal trascritta da chi copiò la cronaca. Sta per altro vocabolo che significhi: *ritenuto, giudicato*.

[4] Lira di Marchesini, moneta d'argento battuta dal marchese Niccolò III nel 1381. Non si capisce come mai l'editore muratoriano della cronaca abbia mutato: *marchesini* in: *bolognini*.

[5] L'espressione potrebbe qui lasciar supporre una intenzione sarcastica, disforme dall'abituale semplicità del racconto (*era giovane di assai bella apparenza e perciò non si trovò averci colpa*).

[6] Quale accozzo di costumi depravati, di sentimenti perversi e feroci! S'intravvede qualcosa di molto brutto nei bassifondi ferraresi del Quattrocento.

[7] Passo evidentemente corrotto e lacunoso. Forse il trascrittore ha mal compreso il nome del Papa, che era Pietro da Candia.

[8] Papa Alessandro V si trovava già a Bologna l'11 gennaio e l'insurrezione di Roma contro Re Ladislao era seguita il 31 decembre (A. DI PIETRO, *op.* e loc. cit., p. 54). La data è quella di quando si riseppero gli avvenimenti a Ferrara.

[9] La Chiesa, il Papa.

[10] Il cardinal Baldassare Cossa aveva comprato Faenza da Ettore Manfredi e sottomessa Forlì, costituitasi a governo popolare alla morte di Cecco Ordelaffi; e comandava da tiranno (*Annales Foroliviensés*, nei *RR. II. SS.*, tomo XXII, parte II, nuova ediz., p. 84; *Cronica di Bologna*, tomo XVIII, col. 586 e sgg.). Tutto il passo è lacunoso o corrotto.

[11] Niccolò III, marchese di Ferrara (1393-1441).

[12] Pietro Boiardi, vescovo di Ferrara (1400-31), figlio di Selvatico Boiardi, Signore di Rubiera. Cf. A. FRIZZI, *Memorie per la Storia di Ferrara*, III, 417. Questi Boiardi di Rubiera permutarono poi il loro dominio con quello di Scandiano, che appartenne pure al poeta Matteo Maria. Selvatico era fratello di Feltrino *senior* (da non confondere con Feltrino *iunior*, avolo del poeta) e con lui teneva il condominio di Rubiera, su cui i due fratelli avevano ottenuto il mero e misto impero nel 1362. Selvatico comparisce in documenti del 1370 ed è chiamato: *de Regio*.

[13] La chiesa di San Romano, antica parrocchia, situata a poca distanza dalla cattedrale, dava il nome ad una strada che, dalla Piazza del Duomo e dalla chiesa omonima, si estendeva fino ad una Porta, chiamata pure di San Romano, tra Porta San Paolo e Porta Sant'Agnese. Si vegga la *Pianta di Ferrara del 1597* pubblicata dall'Ing. FILIPPO BORGATTI, Ferrara, 1892, Atti della Dep. ferr. di St. p., VII, 73. Una riduzione della medesima si trova inserita nell'opera del SOLERTI, *Ferrara e la Corte estense nella seconda metà del secolo XVI*, Città di Castello, 1900. Una pianta più antica di Ferrara si vede impressa nel vol. V delle *Memorie per la Storia di Ferrara* del FRIZZI, al principio delle *Appendici*.

[14] Reliquie di San Romano, che sino dal secolo XII si custodivano nella chiesa denominata appunto da quel Santo, uno dei Protettori di Ferrara, insieme con San Giorgio e poi anche con San Maurelio.

[15] Tessuto di seta con fila d'oro intrecciate.

caseta et ancora ne l'archa li era asai de le sue osse, ma non tute, et era lì uno pano de lino pieno de centre [1]. Poi a dì 13 de Aprile proximo si fu portato in procesione per tuta Mur., [illegible] la città de Ferrara la dicta caseta et la sua testa [2], vezen'do ciascuna persona palexemente. c. 104[illegible] E poi fece rechiudere et aserare in la dicta archa la dicta caseta e ciascuna altra cosa [3]. Fu dicto che la testa fu lassata de fuora per devotione. Et de questo fu cagione uno messer Angelo, prete in la dicta giexia e ministratore generale.

Eodem millesimo, lo illustrissimo marchese Nicolò da Este, Signore di Ferrara etc., fece batere monete, cioè marchexani [4], bolognini pigoli [5] et bagatini [6], a quella liga come era stato de usanza, la quale è una medema [7] come quella de Bologna.

Eodem millesimo, a dì XXI de Aprile, lo cardinale de Bologna con molto aiuto de Florentini, essendo a campo in persona a Furlì [8], et essendo lì stato alcuni certi fanti da piedi, de quelli che ge havea mandato Fiorentini in aiuto, sì corseno suxo quello di Ravena [9], robando; per il che il Signore di Faenza lo mandò a dire a Veneciani, perchè li è colegato et arecomandato a loro. Unde, per la dicta cagione, Veneciani fezeno fare concordia con la parte [10] e fu restituito quello che era stato robato, e remaseno amici.

Eodem millesimo, a dì XII de Magio [11], che fu il giorno de Pasqua Roxada. Fu manifesto a ciascuna persona che Papa Alisandro era morto, essendo lui in Bologna. E fu posto in Sancto Francesco in Bologna, in uno cadilleto [12]; del qualle [13] molto se ne dolse tute queste parte de Lombardia [14], sicome homo da bene e iusto.

Eodem millesimo, a dì XIV de Magio, tuti li cardinali se adunono in un luogo deputato [15] per elegere uno novelo Papa et a dì XVII funo tuti in concordia, a hore XII in XIII, che fu uno sabato, e fu ellecto, per tuto lo collegio di cardinali, messer Baldisera Costa cardinale per papa [16]. E poi una domenica, si com'è usansa, a dì XV del dicto mese, fu incoronato del papadego [17]. Et andoge a la festa lo illustrissimo marchexe Nicolò da Este con multi suoi cavaleri e gentilhomini. E fu chiamato Papa Zoanne [18].

Eodem millesimo, nel mese de Magio. Venendo una armata de lo Re Alvisse de Provenza [19] et lo Re de Catelogna [20] e agiungendo sopra Geneva [21], sì asaltorno alcune nave de Zenovixi. Et oldendo [22] Zenovixi, subito se meseno in ordine et andono drieto e saltorno [23]

---

[1] Risultato della combustione delle altre ossa del Santo, come parrebbe (*centre* = cenere, forma vicina alla corrispondente francese).

[2] La testa del Santo.

[3] Manca il soggetto, che si sottintende facilmente: il vescovo di Ferrara.

[4] Marchesani, più comunemente Marchesini, di cui s'è già parlato. La Lira di Marchesini diventò una moneta ideale, divisa in 20 soldi, e col tempo subì un continuo deprezzamento.

[5] Bolognini, nota moneta di Bologna. *Pigoli* = piccoli.

[6] Bagattini, moneta spicciola, che valeva la metà del Ferrarino, la più antica moneta ferrarese (Frizzi, *op. cit.*, II, 244). Cf. O. Bellini, *Delle monete di Ferrara*, Ferrara, 1761 e G. Mayr, *Il Bagattino di Obizzo III marchese di Ferrara*, Ferrara, 1835.

[7] Medesima.

[8] Forlì, che si era ribellata alla di lui tirannia.

[9] Fecero una scorreria sul territorio di Ravenna.

[10] Il cardinale arcivescovo di Bologna.

[11] Nel testo della cronaca è scritto: *de Marcio*; ma il copista ha letto male. L'originale doveva dire: *de Magio*, anche per la disposizione cronologica degli avvenimenti. Alessandro V poi morì in realtà di maggio. La data della sua morte è, al solito, quella di quando ne giunse la notizia a Ferrara, 9 giorni dopo il fatto (il 12 invece del 3: cf. *Cronica di Bologna*, loc. cit., col. 598: "A dì 3 di maggio a quattro ore "di notte").

[12] Cataletto.

[13] Della qual cosa, della cui morte.

[14] Lombardia, forse ancora in senso largo per tutta l'Italia Settentrionale, poco meno dell'antica *Longobardia*, o almeno per tutta la valle del Po.

[15] In Bologna.

[16] Baldassare Cossa, cardinale di Bologna, di cui si è parlato (cf. C. Eubel, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, Monasterii, 1898, p. 31: "Balthassar Cossa nea- "politanus, Sancti Eustachii diaconus cardinalis").

[17] Del papato.

[18] Papa Giovanni XXIII.

[19] Luigi di Provenza, pretendente alla Corona di Napoli.

[20] Re d'Aragona.

[21] Comparvero in quei mari sette navi grosse con assai altre minori del Re Luigi, con sopra circa 8000 persone. Ladislao di Napoli, a rincontro, aveva fatto armare a Genova alcune navi a sue spese.

[22] Udendo (ciò) i Genovesi.

[23] Assaltarono.

septe nave carge di formento e de roba, le qualle, come remaxeno de drieto, sì le prexeno e robòle tute septe, e amazorno molti de loro: le qualle nave fo dito che haveano de valimento [1] più de cinque milia cinque cento ducati.

Eodem millesimo, a dì XIII de Zugno, cade una grande piova e terribile con uno terribelissimo vento in tanto che discoperse de le case asai et getòne per terra e mandò multi molini zozo per Po [2] et descavò multi arbori et frutari [3]; e maximamente se fece questo dal castello del Bondeno per fino ala badia de Sancto Bertolo [4]. Poi la nocte sequente trete uno terramoto [5].

Eodem millesimo, a dì XVII de Zugno [6], uno figliolo che fu de Estore di Manfredi da Faenza, nominato Zoanne Galeazo, il quale fuggite, quando lo cardinale de Bologna fece taiare la testa al dicto Estore suo padre, habiando tractato [7] con li citadini, vene in Vale de Lamon [8] con puocha compagnia et intrò a tempo di nocte in dicta' cità' de Faenza e subito Mur., 177 c. 195 r
se reseno a lui tute le forteze. E prexe ogni cosa a suo dominio et fu Signore. La qualle cità signorezava Papa Zoanne, che inanti era cardinale di Bologna.

Eodem millesimo, nel mese de Zugno, se tene per vera novella che lo Re de Ungaria, si havea aquistato [a] la sua signoria tute le terre de uno Re pagano e de una isola che confina con lo reame de Ungaria [9]. Preseno accordo et feceli baptizare e feze ch'el dete una sua figliola per molgie a uno parente del duxe de Bavera [10], fazendola baptizare. E così lo padre se obbligò a sottometterse a la signoria del dicto Re de Ungaria, chiamato Re Sigismondo et fratelo de lo Re de Boemia [11] et figliolo che fu de lo Imperatore passato [12]. Et lo predicto Re Sigismondo, Re de Ungaria, se partì de Boemia con una gran conducta [13] de persone da circha x mila menori de XII anni, fu, andando in Ungaria, lo Re de Ungaria, che era senza herede [14]; e in poco tempo si l'aquistò tuta. Et dopoi aquistò tuto lo tenire de lo Re de Russa [15]; poi sotomese la Dalmazia e la Corvazia [16]; et anche una parte de la Schiavonia sì se rexe [17] e se sottomese a lui. E così lo conte Carlone de Gresia [18] e lo marchexe de Qrenoia [19] se rexe a lui. E poi aquistò ancora la parte de Bòsina [20] con tuto lo Paexe.

---

[1] Valore.

[2] Alla deriva giù per il fiume.

[3] Alberi fruttiferi.

[4] Cioè da Bondeno, castello sul confine modenese, sin quasi a Ferrara. L'abbazia di S. Bartolomeo o Bartolo (*Bertolo*) sorgeva a un miglio circa dalle mura della città (GUARINO, *op. cit.*, p. 398 e sgg.).

[5] Tirò un terremoto.

[6] Non il 17 giugno, ma il 19, secondo il *Chronicon Foroliviense*, nei *RR. II. SS.*, tomo XIX, col. 879, il figlio di Astorre Manfredi, Giovanni Galeazzo, entrò in Faenza. "Et sic recessit Faventia a dominio Ecclesiae et praenominati Legati, qui fecit decapitari Astorgium ibidem ".

[7] Avendo fatta una trama, una macchinazione. *Habiando* da *habere*: trionfo del gerundio in *-ando* per tutte le coniugazioni negli antichi testi del sistema italo-gallo.

[8] Lamone, fiume che passa presso Faenza.

[9] La fonte probabile di questi racconti fu il famoso Generale fiorentino, Pippo Spano, durante un suo viaggio di ritorno in Italia. Naturalmente le imprese compariscono esageratamente magnificate. Sigismondo di Lussemburgo, Re d'Ungheria (1387-1437), poi anche Imperatore (1410-37), benchè non avesse stoffa di eroe, si trovò, al principio del suo regno, costretto ad affrontare la ribellione di una parte della nobiltà, l'insurrezione della Croazia e della Bosnia, la guerra con i Turchi, padroni di una parte dell'Ungheria. Cf. E. WINDECK, *Historia vitae Sigismundi Imperatoris*, in MENKEN, *RR. GG. SS.*, tomo I, Lipsiae, 1728, coll. 1073-1288.

[10] Duca di Baviera.

[11] Venceslao di Lussemburgo, già Imperatore, deposto nel 1410.

[12] Carlo IV di Lussemburgo, re di Boemia, poi Imperatore (1346-78).

[13] Esercito.

[14] Passo lacunoso o corrotto. Se ne capisce però il senso: fu scelto per erede dal Re d'Ungheria, che era senza eredi.

[15] *Russa* probabilmente per *Rascia*, uno dei Paesi che si ricordano come riconquistati sui Turchi da Pippo Spano, in una delle due *Vite* di questo condottiero pubblicate nell'Arch. St. It., s. I, tomo IX, p. 180. Il copista, non conoscendo una regione di nome *Rascia* o *Rassa* (come sarà stato il vocabolo alterato dal cronista secondo l'indole del dialetto ferrarese), l'ha mutato in *Russa*, nome d'una nazione da tutti conosciuta (Russia).

[16] Croazia.

[17] Si arrese.

[18] Grecia.

[19] Carniola? In tedesco Krain.

[20] Bosnia.

Poi se acordò con lo Imperadore de Costantinopoli et d'acordo prese tuta la parte de Gresia che era soto li Infideli de verso l'Albania. Et lo figliolo che fu del Gran Turcho retornò in sue contrade e lasciò tute le terre, le provincie et contrade, ch'el tenea, a li predicti, cioè a lo Imperadore de Constantinopoli e a lo Re Sigismondo, tra per forza e per voluntade. E così per fino al dicto millesimo de sopra, la Corte del dicto Re de Ungaria è stata in pace de verso Infideli. Et dopoi questo mandò una grande gente ala cità de Zara per conquistarla, facendoge gran guerra. Et in fine se reduseno a uno castello nominato Subniche [1].

Eodem millesimo, a dì XXI de Zugno. Uno nobile homo, chiamato messer Pipo da Fiorensa, ambasiadore de lo Re Sigismondo, Re de Ungaria [2], arivò in la cità di Ferrara et da lo illustrissimo marchexe Nicolò da Este fu honoratissimamente recevuto; et partito andosene a Bologna dal Papa et de lì a Fiorensa, et stete multi giorni ivi con li suoi parenti, per essere di grande parentado [3]. Et dicto messer Pipo, essendo uno puto [4] se partì da Fiorensa e andò a Lamagna [5] e stete con uno che era fattore in la Lamagna de uno referendario [6] del Re de Ungaria, et per spazio di tempo andò in Ungaria con lui stando. Et tanto piaque a quello refrendario che lo fece suo cavaliero. Et essendo andato lo Re a aquistare parte de la Ungaria, lo dicto refrendario morite; et havendo havuto lo Re la nuova della sua morte et amando il dicto Pipo, sì lo fece suo refrendario e fecelo Grande. Et portosse tanto bene che lo Re lo amava singularemente et donoli tute le parte de la Dalmazia guardandole lui [7]. E dicto Pipo prexe modo de havere gente a suo soldo e tenea soto lui molte belle brigade de Taliani et Todeschi; e tanto fece che lo Re li dete de molte
MUR., 178 richeze. E vene a tanto che, essendo in una bataia contra li Infideli', lo Re have una gran paura de havere la pegiore e fugì per non essere prexo, vedendo che non podria durare a tanta multitudine de Infideli che ogni giorno li vegnevano adoso. E questo Pipo fece uno avixo e pensosse di stare forte e tolse lui una corona in testa de quelle de lo Re per
c. 195 v agomentare [8] li cavaleri e la gente' de lo Re, perchè li Infideli credesseno che quello fusse lo Re in persona et non sapesseno che fusse fugito. E tanto confortò li baroni, che lui se mèti inanti [9] sì come Re e li baroni tuti lo seguìteno et in mancho de uno dì se rumpì tuto lo campo de li Infideli et ne prexe tanto et ne ammazò tanti di quelli che non se podria dire, in tanto che [10] furno vincitori. Et subito facto questo, lo Re Sigismondo lo fece cavaliero, e lo maggiore che fusse ne la sua Corte, e donòli molte ricchezze et dèli [11] conducta de vinte milia cavalli. E subito se mise in ordine con la sua gente e andò contra li Infideli de Bòsina. Pertanto fra uno anno conquistò tutto lo reame integramente. Et dicto messer Pipo in fina al giorno de ogi è lo magiore homo che sia in la Corte del dicto Re et in lo suo Consilio [12]. E stato ch'el fu a Fiorensa alcun giorni, se partì a dì XVI de Augusto e tornò a Bologna e poi a Ferrara, e andò a Venezia, posia in Ungaria et fu honoratamente ricevuto in tutte queste parte, in lo andare et ne lo ritornare.

Eodem millesimo, del mese de Augusto, la comunità de Fiorenza fece una certa con-

---

[1] Sebenico.

[2] Pippo da Firenze, o più comunemente Pippo Spano (*Spano* è un titolo onorifico ungherese), veniva chiamato il condottiero fiorentino Filippo Scolari, di grande valore e ardimento, che fu quasi arbitro delle sorti del regno di Ungheria. Egli fu mandato in Italia come ambasciatore per chiedere il passo agli Stati italiani, a nome dell'Imperatore, che voleva venire ad incoronarsi a Roma.

[3] Degli Scolari, famiglia assai più modesta di quanto crede o riferisce il cronista.

[4] A tredici anni andò in Ungheria col mercante Luca Del Pecchia, che aveva grandi negozi a Buda, e si segnalò dapprima per la grande abilità nel tenere conti.

[5] Alemannia.

[6] L'arcivescovo di Strigonia (cf. EUBEL, *op. cit.*, p. 380).

[7] Nelle Vite sopra ricordate si legge che l'Imperatore gli dette il governo della Serbia, non della Dalmazia.

[8] Accrescere il coraggio dei ....

[9] Si mise innanzi (a tutti).

[10] In tanto che = di modo che.

[11] Gli dette.

[12] Era diventato amministratore e consigliere dell'Imperatore, di cui godeva tutta la fiducia, e Bano di Temesvar.

ventione con lo Re Vinceslao, per la qualle rimaseno che il dicto Rege restituisse la cità de Cortona; e ge la dete e funne Signori [1].

E a dì x de Augusto, essendo andate molte persone con le barche da Venecia a la festa de Sancto Lorenzo et in l'hora de vespro ritornando in drieto, se levò uno tempo bruto con uno vento sì grande, con una fortuna [2] che, quante barche si ritrovorno venire a Venecia, tute se roversòno [3] e anegosse molte persone in tanto che funo apresso 150. E così dentro da Venecia fu una grande fortuna de vento, che fu dito che havea butado zoxo più de cinquecento camini e molti campanile e caxe e paveze [4] de molti arbori de nave in tanto che fu gran maraveglia.

Eodem millesimo, del mese de Magio, de Zugno et per tuto Augusto fu grandissime piove [5], in tanto che le biave se marzìno in campagna e in le arre che mai non se possè studiare [6] e perdèle una gran parte. Quello anno el comenzò a valere el formento in tanto che, per tuto el mese de Aprile e de Magio del 1411, valse soldi 15, 16 el staro.

Eodem millesimo, a dì xxv de Dexembre. La nocte de Nadale, Papa Zoanne, essendo in Bologna, fece cantare la Epistola [7] a Uguzione di Contrarii [8], cosino dell'illustrissimo marchexe Nicolò da Este, de Sancta Nastasia [9]; e poi li dette lo confalone dela Sancta Madre Giesia e fecelo Capitano Generale e refrendario de la Giesia de Roma; e dèli conducta de mile lancie e de mile fanti, a salvare e mantegnere le ragione de la Giesia Sancta. E così aceptò e fu facto Capitaneo Zenerale.

MCCCCXI, del mese de Zenaro '. Facino' Cane comentiò a segnorezare tuta la Lesandria c. 196 r Mur., [illegible]
de la Paia [10] e ancora molte altre citade e castelle in le parte de Piamonte e de Lombardia [11]. Et havendo facto acordo con lo ducha de Milano, intrò in la cità de Pavia, la qualle teneva et erane Signore, tolendo in lui tutte le fortetie e poi dagando al dicto tute le intrade de le possesione. E facto questo, lo dicto Facino messe a sacomano tuta la parte guelfa et cazoli fuora de Pavia [12]. Poi del mese de Aprile sì comintiò a piovere tante aque, et durò per tutto la stasone de lo ricolto per insino a Sancto Michiele; et tanto piovè che tute le biave se amarzete [13] in le campagne, per non poderse staxonare [14], per la qualle cagione non [ne] fu quello anno suxo lo Ferrarese quaxi universalmente, ne fu pocho in queste parte de lo lado de qua da li monti [15] e valse lo staro del formento a Ferrara, per tutto lo mese de Magio 1412, soldi 28 lo staro, la faba soldi 21, l'orgio soldi 15, la melega soldi x. Et seria valute più tute le dicte cosse, s'el non fusse stato che per parte de lo illustrissimo marchexe Nicolò da Este fu facto una crida che non se vendesse più [16]. Et il Comune de Ferrara comprò da la Signoria de Venecia stara diexe milia de formento a ducato uno lo staro; et

---

[1] La pace tra il Re Ladislao di Napoli e la repubblica di Firenze era stata conclusa fin dal 7 gennaio (GUASTI, *Commissioni di Rinaldo degli Albizi*, p. 211). Il Re restituì la città di Cortona (o meglio la vendette per sessantamila fiorini d'oro) ai Fiorentini.

[2] Burrasca, fortunale.

[3] Si rovesciarono.

[4] Pavesi.

[5] Il cronista usa spesso, come qui, il verbo al singolare col soggetto plurale.

[6] Porre rimedio. *Arre* = aie.

[7] *Epistola*, parte della Messa avanti il Vangelo.

[8] Uguccione dei Contrari (nobile famiglia ferrarese, LIBANORI, *Ferrara d'oro imbrunito*, Ferrara, 1665-74), consigliere del marchese Niccolò III fin dai 21 anni, uno dei primi condottieri e dei più avveduti uomini politici di quella Corte, lasciato anche come vicario dal suo principe nel governo dello Stato; ed allora nominato Capitano Generale della Chiesa.

[9] Che si canta a Roma nella chiesa di Santa Anastasia (*Statio ad sanctam Anastasiam*, cf. *Missale romanum*, 25 decembre).

[10] Alessandria in Piemonte, chiamata della Paglia per ragione ben nota.

[11] Lombardia qui in senso stretto per il Milanese.

[12] Il cronista ha qui riunite, sotto la data del gennaio 1411, parecchie notizie sul famoso condottiero Facino Cane, venute allora, probabilmente, a sua cognizione. Da cinque anni era seguìta l'occupazione di Alessandria, da più anni quella di altre città e terre del Piemonte, da qualche giorno, cioè dal 24 decembre 1410, l'ultimo avvenimento ricordato, l'entrata in Pavia, al quale sono ricollegati gli altri, antecedenti d'assai. (Cf. OSIO, *Documenti milanesi*, I, 2, n. 278). *Dagando* = dando.

[13] Marcirono: forma in *-ète* anzichè in -ì, oltre al fenomeno di cui sopra, nota 5.

[14] Stagionare, giungere a maturazione.

[15] Nella valle del Po.

[16] Cioè ne fu vietata l'esportazione.

valea il ducato soldi 34; e questo condusse certi contadini, e fu fatto li basti in Piazza, coperti de cupi [1]. E se vendea el nostro staro soldi 17 e non più.

Eodem millesimo, a dì primo de Aprile, Papa Zoanne se partì da Bologna [2], compagnado da lo Re Alvisse de Provenza [3] e da Paulo Ursino Conductore de Romani [4], li qualli veneno a Bologna per acompagnarlo. E partito che fu da Bologna, arivò in Toscana, andando verso Roma, e con gran multitudine di gente de arme, e da piede e da cavalo. E lasciò uno, chiamato Alvisse da Prato, per Vice-Signore in Bologna, lassandoli tute le chiave de la terra e de le fortezze e de le castelle, e che lui potesse tuore [5] e metere gente al suo piacere. Et ancora lo illustrisssimo marchexe da Este sì l'acompagnette de fuora de la cità per multa via, poi ritornò a Bologna e da Bologna a Ferrara. A dì XII [6] del dicto mese, che fu lo Sabado Sancto, sì arivò a Roma dicto Papa Zoanne.

Eodem millesimo, a dì XII de Aprille, cantò la Mesa messer Tomaso Perondelo in lo vescovado de Ferrara [7] et era suo fradelo messer Nicolò Perondelo, Zudexe de li XII Savi de la cità di Ferrara [8]. Et cantò dicta Mesa il giorno de Pasqua grande. Essiando [9] lui ellecto arcivescovo de Ravenna, fu confirmato per Papa Zoanne, e comprò la dicta dignitade ducati IX [mila], avenga che più se ne potesse havere da altri. Lo dicto Papa fece per compiacere lo illustrissimo marchexe Nicolò da Este. E sì li fu facto una grande offerta da cittadini e da contadini, per parte del marchese. E del dicto anno morì dicto messer Tomaso e fu seppelito a li Frati Predicatori.

Eodem millesimo, a dì XII de Magio, il populo de Bologna [corse] [10] a le arme e tolse lo Stado de Bologna de la mane a uno cardinale [11] et Alovisse da Prato, remasti per luogotenenti del Papa, cridando quilli: Viva il populo e le Arti. E feceno 'loro signori Anziani, secondo suo modo usado. El predicto' Alovisse se fuggì in lo castello de Bologna. E a dì XXVIIII de Magio se rendete il castello con pato salvo la roba e le persone; e lui andò a Modena, et lo cardinale stette lì per alcuni giorni in Sancto Petronio [12], poi se ne andete via; et il populo rimase in sua libertade de tutta la citade, de le castelle et forteze che aspetavano al dicto Comune. Ma essendo el magnifico Ugutione di Contrarii fuora de la citade, sì come capitaneo generale di tuta la gente del Papa et di quella che era rimasa in Bologna, fu lassato intrare in Bologna con puocha gente et fece acordo in questo modo: cioè ch'el populo di Bologna rimanesse in libertade, come erano, ma che rendesseno censo e tributo ogni anno al Papa, secondo et per quello modo che erano usadi de renderli, dandoli ancora la [o]bedientia sì come terra de la Giexia. Et lui rimase capitaneo generale de

c. 196 v

Mur., 150

---

[1] "Entro certe capanne o botteghe, fabbricate "provvisionalmente e coperte di coppi, dette volgar"mente *basti*, dal che prende l'origine l'intitolarsi *ba"staroli* i venditori di farina ", FRIZZI, *op. cit.*, III, 439 (*coppi* = tegole).

[2] Partì il 31 marzo, almeno secondo la *Cronica di Bologna* (loc. cit., col. 600).

[3] Vedi nota 19 a p. 6.

[4] Paolo degli Orsini, nota famiglia romana, fu valente condottiero.

[5] Togliere.

[6] Nel codice si legge " II ", errore evidente, perchè il Sabato Santo fu l'II aprile. L'amanuense ha preso forse le cifre arabiche per cifre romane. L'arrivo del Papa seguì in realtà l'II aprile (A. DI PIETRO, *op.* e loc. cit., p. 65).

[7] Il Frizzi se la prende, a questo punto della sua storia di Ferrara (*op. cit.*, III, 438), col nostro cronista, perchè il Perondoli sarebbe stato consacrato il 2 gennaio e non il 12 aprile, e perchè sarebbe morto nel 1445, non nel 1411; soprattutto per l'affermazione che la dignità vescovile costò all'investito 9000 ducati: scrupolo di storico timorato.

[8] Giudice dei XII Savi si chiamava in Ferrara il capo dell'amministrazione comunale (REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico e amministrativo*, 1013, X). Dodici erano i Savi, perchè rappresentavano le 12 Masse di Ferrara (CITTADELLA, *Notizie relative a Ferrara*, p. 2).

[9] Si vegga nota 7 a p. 7. (*Essiando* = essendo).

[10] Lacuna nel codice, colmata opportunamente, nell'edizione muratoriana con: *corse*. Dacchè era partito da Bologna il Papa, che già come cardinale aveva tenuto piuttosto duramente il governo della città, quivi risorse il desiderio dell'antico libero reggimento e a poco a poco si preparò l'insurrezione, sì ben riuscita, alla Chiesa.

[11] Il cardinale arcivescovo di Napoli (*Cronica di Bologna*, loc. cit., col. 600).

[12] Principale basilica di Bologna.

tuta la gente del Comun de Bologna. E così fu d'acordo et confirmado el dicto magnifico Ugutione capitaneo [1].

Eodem millesimo, ne la fine del mese de Aprile, stando lo Re Vinceslao [2] a campo de qua da Napoli per fare defesa che la gente de lo Re Alovisse e quella del Papa non andasseno suxo le sue terre, et essendo quasi congiunto l'uno apresso l'altro con tute le sue genti, e lo Re Alovisse habiando uno tractato in lo campo de lo Re Vinceslao [3], in l'hora de la cena have la novella [4] e subito fece asaltare lo campo per tale modo che li trovète squaradi [5] e disarmadi. E prese di loro molti nobili e gentili baroni [6], li qualli furno questi, cioè [7].

Lo conte da Carrara, homo nobile et gran Condutiero de gente de arme e molto amado dal Re.

Uno suo figliolo.

Lo conte de Oliveto.

Lo conte de Cilano.

Lo conte da Montirixi.

Lo conte da Loreto.

Messer Bartolo da Piram et multi altri cavaleri; citadini di Napoli circa CLX.

Item lo Legato et ambasiatore del Papa Gregorio, lo qualle era in lo campo con lo Re Vinceslao. Con cavalli circa XXX mila e VI cento, fanti a piedi circa IV mila. *Item* arceri et altri homini, avantagiati circa CL. *Item* have tuto lo argenterio che era in lo campo. E lo Re Vinceslao fugite ad una forteza chiamata Rocha Secha [8], e puoi da lì a puochi giorni se refeze dele sue brigate [9]; fermose a campo, facendose forte con fosse, con butifredi et con molti cavamenti per sua difessa, a ciò che lo Re Alovisse non passasse suxo il suo terreno de Napoli [10].

Et incontinente che il Papa have la nova et certeza che la sua gente et quella de lo Re Alovisse haveano rotto lo campo et' preso quella gente, per alegreza fece XII cardinali c. 197 r
appresso a li altri, li qualli sono quisti, cioè [11]:

Messer Francesco Cambale, vescovo de Fiorenza.

Messer Alemano Ademorino, arcivescovo de Pixa.

Lo vescovo de Trichalco, nepote del Papa.

Messer Antonio da Porto Gruaro, patriarcha.

Messer Piedro Lando da Venecia, patriarcha de Costantinopoli.

Messer Brando da Castione, vescovo de Piazensa.'

Messer Lando Romano, protonotario in Corte del Papa. Mur., 181

---

[1] Abilmente Uguccione de' Contrari, già accorto consigliere del marchese Niccolò III, seppe, come Capitano Generale della Chiesa, ottenere che i Bolognesi, ribellatisi al Papa, accettassero la sua mediazione, "pat- "tuendo, per salvare l'apparenza, giacchè non si poteva "la sostanza, che Bologna rimanesse in libertà pagando "un censo alla Chiesa„ (CIPOLLA, *op. cit.*, p. 301).

[2] Ladislao di Napoli.

[3] Avendo un'intesa Luigi d'Angiò con persone del campo del Re Ladislao.

[4] Ebbe la notizia, l'avviso, che quello era il momento propizio per l'assalto.

[5] Separati. *Squaradi*: fenomeno consonantico in seguito alla caduta di una vocale atona. Cf. BERTONI, *Italia Dialettale*, p. 77.

[6] La battaglia di Roccasecca, in cui l'esercito del Re Ladislao rimase disfatto, sarebbe seguita il 19 maggio (A. DI PIETRO, *op.* e loc. cit., p 67). Però un biografo dello Sforza, cui si dette il merito della vittoria, le attribuisce la data del 20 aprile (L. CRIVELLI, *De vita Sfortiae*, nei *RR. II. SS.*, tomo XIX, col. 651. Cf. A. MINUTI, *Vita di Muzio Attendolo Sforza*, in Misc. di St. It., VIII, 159).

[7] Secondo A. di Pietro (*op.* e loc. cit., p. 67), rimasero prigionieri anche i conti di Arpino e di Monte Dorico.

[8] Roccasecca, nel Napoletano, Terra di Lavoro, Diocesi di Sora.

[9] Riformò le sue schiere.

[10] Ladislao, salvatosi a stento, a piedi, a Roccasecca, attese a fortificarsi per impedire i progressi del vincitore e gli venne fatto.

[11] Secondo A. di Pietro (*op.* e loc. cit., p. 68), i cardinali nominati furono "episcopus Constantiensis de Francia, ep. Florentinus, ep. Cameracensis de Francia, "ep. Dumiliensis Anglicanus et unus de Anglia, pa- "triarcha Costantinopolitanus, patriarcha Aquilegensis, "archiepiscopus Pisanus, episcopus Placentinus, epi- "scopus Tricaricensis, ... dominus Lucidus de Comite "prothonotarius, Ulibanensis de Ungaria„.

Messer lo arcivescovo Ciambrè, gallico.
Il vescovo de Molmose, fratello del Re de Inghilterra.
L'arcivescovo de Bisono, gallico.
L'arcivescovo de Costanza in Normandia, gallico.

Eodem millesimo, a dì xxx de Magio, lo signore Karlo di Malatesti et Malatesta suo fradello [1], habiando uno tractato in lo castello de Medicina, sì li venne con molta gente suxo lo Bolognese, facendo gran damno e apresentòse la sua gente apreso a Bologna a cinque miglia. E facendo questo, lo Signore de Imola prexe e tolse per lui certe forteze de Bolognissi, cioè Tosignano [2] et tre altre fortexe. Et a dì vi de Zugno, vegendo li Malatesti lo tractato non essere andato ad effecto et non possendo havere dicto castello de Medicina, passò lo Canale [3] e andò a lo castello Sancto Zoanne [4], lo qualle era suo, facendo sempre gran damno e robaria per lo Bolognesse.

E a dì viii de Zugno si corse la cità de Forlì a petizione de lo illustrissimo signore marchexe Nicolò da Este [5], la qualle cità era del Papa. E facto questo, chiamono Signore il dicto illustrissimo marchexe da Este. Lui poi sì la diede, di voluntà del Papa, con multi pacti, a Zorzo de li Ordelaffi [6] e fezelo Signore.

A dì xi del dicto, essendo li Malatesti in lo castello de Sancto Zoanne e habiando Bolognissi adunata la sua gente, de la qualle era capitaneo il magnifico Ugutione di Contrarii, et con Guido Torello [7], il qualle era stato in Forlì per lo illustrissimo signore marchexe Nicolò da Este, e con molti altri citadini di Bologna, essendo con tuto lo suo sforzo [a] lo dicto castello de Sancto Zoanne [8], restrezandosi [9] li Malatesti in lo dicto castello; et per questo socorso dato a Bolognissi lo illustrissimo marchexe Nicolò da Este have lo castello de Nonantola, el qualle è apreso a Modena [10]. E a dì xxi del dicto mese, essendo li Malatesti a le strecte con Bolognissi, li ambasiaturi de Veneciani et quelli de Fiorentini tractòno triegua per tri giorni; et poi se condusseno ne la cità de Modena, in la qualle era lo illustrissimo signor marchese Nicolò da Este e lo signore Karlo di Malatesti e li ambasiaturi de Bolognissi et feceno acordo. E poi in lo giorno de Sancto Zoanne Baptista, secondo che se dice, li Malatesti haveano et teneano lo castello de Sancto Zoanne; e che Bolognixi, ultra lo danno che haveano recevuti dal dicto Karlo, ancora li deseno al dicto Karolo ducati x milia; et il magnifico Ugutione predicto remanesse con la sua conducta per fina a la fine del suo termine [11]. Et finito che fu lo termine, lo illustrissimo marchexe da Este lo tolse al

---

[1] Carlo Malatesta, Signore di Rimini, e Pandolfo III, Signore di Pesaro e Cesena. È strano che, mentre nel *Diario Ferr.* si parla di questi fatti con ricchezza di particolari e, cosa non abituale, con esattezza di date, vi accennino appena gli scrittori bolognesi di quel tempo, tanto Matteo dei Griffoni nel suo *Memoriale historicum de rebus Bononiensium* (nei *RR. II. SS.*, tomo XVIII, parte ii, nuova ediz., p. 99) quanto la *Cronica di Bologna* (loc. cit., col. 322), pur essendo Bologna come il centro della Romagna e direttamente interessata agli avvenimenti stessi.

[2] Tossignano.

[3] Presso Medicina, borgo fortificato (oggi nel circondario di Imola) passa un canale derivato dal torrente Sillaro. *Li Malatesti passò* ecc.: uno dei frequenti casi in cui il cronista usa il singolare col soggetto plurale.

[4] San Giovanni in Persiceto, che i Malatesta avevano occupato fin dal tempo della signoria in Bologna di Giovanni Bentivoglio (*Cronica di Bologna*, loc. cit., col. 600). I Bolognesi avevano più volte, con grande sforzo, tentato invano di riprenderlo. I Malatesta andavano a San Giovanni, temendo un altro assalto a quel castello.

[5] Ben diverso è il racconto di questi fatti negli *Annales Foroliviensis*, loc. cit., p. 83: "Guido Torello, "ductore armorum in civitate Forlivii pro marchione "estensi, videlicet Nicolao domino Ferarie, postquam "intellexit novitatem Bononie et expulsionem regimi- "nis Ecclesie, ausus est reducere civitatem Forlivii sub "dominio prefati marchionis" ecc.

[6] Giorglo degli Ordelaffi, di quell'antica famiglia che aveva tenuto il dominio della città.

[7] Torelli, nobile famiglia bolognese e ferrarese. Cf. Pasini, *Bibliografia* cit., p. 33.

[8] I Bolognesi con tutte le loro forze non poterono prendere San Giovanni.

[9] *Restringendosi* = essendosi rinchiusi.

[10] Celebre abbazia. Cf. Tiraboschi, *Storia di Nonantola*, Modena, 1781.

[11] Uguccione Contrari, benchè considerato dai Bolognesi come traditore, per il modo come si era comportato (*Cronica di Bologna*, loc. cit., col. 600: "Uguc- "cione de' Contrari, il quale ci fu traditore"), nondimeno ebbe confermata la sua condotta militare fino al termine stabilito, dopo il quale tornò al servizio di Niccolò III d'Este, che faceva di lui gran conto.

suo soldo con doa milia cavali et mandòlo in Parmexana adoso a Rolando Palavecino castelano [1]. In pochi giorni li tolse castelli asai; unde, vedendo che non li potea durare, sì se ridusse d'acordo con lo illustrissimo marchexe da Este e sì li dete Borgo Sancto Donino e vene a stare a Ferrara con la sua famiglia, havendo provisione dal dicto illustrissimo signore marchexe Nicolò da Este.'

Eodem millesimo, ne la fine del mese de Dexembre. In le parte de Lombardia si dise' che lo Re de Boemia era morto, il qualle era fradello de[l] Re de Ungaria [2]; et essendoge rimaso la signoria [3] et l'argentiero [4], sì se dispoxe de venire in Italia per lo Imperio [5]; e subito mise in ordine sue gente e mandò messer Pipo da Fiorenza, suo capitaneo zenerale di tuta la sua gente, contra la Signoria di Venecia [6]. E veneno a firmarse e metere campo ad una fossa, la quale aveano facto fare Veneciani suso lo Trivixano per loro difesa. E subito ateròneno [7] la dicta fossa et tutti li Ungari pasonno per forza, spianando et aterrando la dicta fossa bene aprovo [8] a sei miglia, la qual fossa era quasi trenta mia [9]. E preseno molta gente de li Veneciani et anche molti di quili che erano Veneciani et li tagliòno le mani et cavòno li ochii; e qui se fermòno a campo. E inanti che arivasseno a la fossa, haveano tute le terre de Friuoli [10] al suo comando, cioè Porto Gruaro e Aquilea [11], poi generalmente tute le altre terre e fortezze se erano arricomandate a lui et rendevano obedientia al dicto Re de Ungaria [12].

MCCCCXII, a l'ultimo de Zenaro. Essendo li Ungari con lo suo campo predicto, messer Pipo intrò in la cità de Trivixo bruxandola; e volendola assediare per tuorla [13], in quel spazio di tempo, Porto Gruaro, il qualle hè in Friuoli, se ribellò contra di loro, unde subito se partino de Trivixo e andonno in là, redugandose [14] prima verso Udene, et in pochi dì se lo retolseno e desfornilo tuto.

MCCCCXIII, a dì VI de Aprile, lo illustrissimo signore marchexe Nicolò da Este se partì e andò al Sepulcro con bella compagnia, e tornò a dì VI de Lujo a hore VI, sani e salvi [15]. E fece cavaleri al Sepulcro messer Alberto da la Sale, messer Piedro Rosso da Parma [16], messer Feltrino Boiardo, messer Tomaso di Contrarii, fratello del magnifico Ugutione, messer Francesco da Nona.

---

[1] Il marchese Niccolò si servì del Contrari per accrescere i suoi dominî nel Parmense. È anteriore di poco (di un mese appena) al tempo in cui s'inizia questa cronaca, il fatto che Ottobuono Terzi, audace condottiero, fattosi, nello sfasciarsi della Signoria viscontea, padrone di Parma e di Reggio, fu combattuto e infine fatto uccidere a tradimento (dicono mentre meditava un simile tradimento) presso Rubiera. Cf. IAC. DE DELAYTO, *Annales Estenses*, nei *RR. II. SS.*, XVIII, col. 1065. Restava ancora potente nel Parmense la famiglia Pallavicini, che possedeva feudi vastissimi, ma essa non ebbe la forza d'impadronirsi di Parma. Anche i Pallavicini furon vinti, cedettero Borgo San Donnino, centro dei loro possessi, e il capo della famiglia si vide costretto a venire a dimorare in Ferrara, sotto la sorveglianza degli Estensi.

[2] Il Re di Boemia, fratello del Re di Ungheria, era Venceslao di Lussemburgo, deposto dall'Impero nel 1400 e rimasto Signore di Boemia e di altri Paesi ereditari della sua Casa.

[3] A Sigismondo di Lussemburgo, eletto Imperatore alla deposizione di Roberto del Palatinato nel 1410 e già Re di Ungheria, toccava la signoria della Boemia alla morte del fratello.

[4] Il tesoro.

[5] Per prendere la corona imperiale a Roma.

[6] Si accese guerra tra l'Imperatore e i Veneziani, pretendendo quegli la restituzione di Zara e della Dalmazia.

[7] Atterrarono.

[8] Appresso, per la lunghezza di....

[9] Miglia.

[10] Friuli.

[11] Portogruaro e Aquilea, luoghi della Venezia costiera, presso il Tagliamento il primo, e presso l'Isonzo il secondo.

[12] Gli Ungheri, passato il Tagliamento il 20 aprile 1411, si erano distesi per il Paese (ROMANIN, *op. cit.*, IV, p. 59).

[13] Qui confusamente il cronista significa che gli Ungheri, entrati in quel di Treviso saccheggiando e incendiando, assediarono la città, per impadronirsene. Cf. ROMANIN, *op. cit.*, IV, p. 60.

[14] Riducendosi.

[15] Il racconto di questo interessante pellegrinaggio in Terrasanta si legge nel vol. I della *Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua*, Torino 1861.

[16] Pietro de' Rossi di Parma, uno dei più ricchi proprietari e feudatari del Parmense. Gli altri tutti eran nobili ferraresi, tra cui Feltrino Boiardo *iuniore* (di Feltrino *seniore* si è già parlato), avo del poeta Matteo Maria, e un fratello del ricordato condottiero e uomo politico Uguccione Contrari.

MCCCCXIIII, a dì XVIII de Febraro, la Santità de Papa Zoanne[1] vene a Ferrara et era a cavalo de una mula biancha et lo illustrissimo signor marchexe Nicolò da Este et il magnifico Ugutione di Contrarii tenendo per la bria[2] la sua mula, a piede tuti dui, lo menòno dal monesterio de Sancto Antonio fina a lo vescovado[3]. Et quando lui intrò in lo vescovado, lo illustrissimo marchexe ge tenea levada la coda. Et stete giorni VI in lo palatio del dicto signore marchexe Nicolò e a dì XXV del mese de Marcio[4] se partite et andete a Bologna[5].

Eodem millesimo, a dì XVIIII de Zugno, lo illustrissimo signore marchexe Nicolò da Este se partì per andare a Sancto Jacomo de Galicia[6], e partisse con cavali XXIIII tra cavali e famii[7] et furno tuti persone XXV. Et era con lui messer Feltrino Bojardo, messer Francesco da Nona, Bartolamio Mainero; e tutti li altri furno famii. Et andando fu preso e messo in una rocha; et ge mese taia et convene pagarla. El castelan che li havea in presone, mandò il suo cavalo al duca de Milan, facendoge dire che s'el ge volea dare diexe milia ducati, ch'el ge daria il marchexe Nicolò da Este, il qualle lui havea in presone, et per segnale ge mandète lo suo cavalo. Et il duca de Milan ge fece rispondere che per niente non volea fare tal cosa, a tuore[8] per presone uno suo amicissimo et fradelo, et quel Mur. 183 tale tornète indrieto con' lo cavalo. Et stete il dicto marchexe Nicolò circa un mese in uno fondo de tore, nel quale fu asogato[9] per uno buxo[10] fin a tanto che pagase la taia che li fu data. Et uno abate vene al dicto luogho per cavarlo fuora de presone, ma già era redento[11]. Et intendendo questa cossa lo Re de Franzia[12], vene con uno grande exercito a questo luocho, chiamato Monte Sancto Michiele, in la cima del qualle era questo castello et ge mise il campo et lo presse et lo spianète et fece squartare il capitaneo che havea dolo in tal cosa, benchè l'illustrissimo marchese per niente volea consentire che così facesse[13]; anci disse ch'el ge havea facto honore e prexio. Et poi tornò a Ferrara et li strazaroli[14] ge andeteno incontra et il tolseno de nave et portòlo[15] fora et ge feceno uno belissimo desinare soto le strazarie de razi[16]; et fu una grande magnificentia et la spexa grande et l'ordine senza strepido.

Eodem millesimo, a dì XXV de Luio, morite messer Filippo da Pixa[17], il quale era uno virile cavaliero et consigliero de lo illustrissimo marchexe da Este et uno dignissimo Con-

---

[1] Giovanni XXIII.

[2] Briglia.

[3] Dal monastero di Sant'Antonio, nel Polesine di Sant'Antonio, dove probabilmente il Pontefice aveva fatto una prima fermata, fino al duomo.

[4] Febbraio, non marzo: era arrivato il 18 febbraio e si trattenne 7 giorni, uno a Sant'Antonio e 6 nel palazzo di Corte.

[5] Il 26 febbraio il Papa era a Bologna (MATT. DEI GRIFFONI, *op.* e loc. cit., p. 102).

[6] Nuovo pellegrinaggio del marchese, che aveva molti peccati da farsi perdonare, questa volta al più famoso santuario d'Europa, Sant'Iacopo di Galizia. Altri pensa, invece, che Niccolò d'Este giungesse soltanto a Sant'Antonio del Delfinato. Certo da Ferrara si partì con l'intenzione di andare in Ispagna, ma se poi le difficoltà incontrate nel viaggio lo costringessero a limitarsi ad una mèta meno lontana, non è ben certo. Così riescono incerti i particolari di una disavventura che gli capitò: di esser fatto prigioniero in un castello solitario, chiamato San Michele, in Francia secondo la tradizione, e liberato poi dal Re di quella nazione. Ma un documento rinvenuto dal Muratori, che venne steso di questo tempo a San Michele e si riferisce a Manfredo del Carretto, marchese di Ceva, gli fece giustamente supporre che il fatto seguisse in Piemonte e il liberatore di Niccolò III fosse Amedeo VIII di Savoia (*Antichità Estensi*, ed. di Napoli, 1776, parte II, 175).

[7] Il nesso *gl* sparisce nella scrittura, come più sotto (linea 11) in *taia* per taglia ecc.

[8] Togliere.

[9] Parola che deriva da *soga* = correggia, corda, e significa qui *legato*, o meglio *calato con una corda.*

[10] Buco.

[11] Liberato.

[12] Anzichè il Re di Francia, Luigi XII, dovrà intendersi qui il Signore della regione della Savoia, il conte Amedeo VIII, considerato più come principe francese che italiano, nonostante i suoi territori di qua dalle Alpi.

[13] Spirito cavalleresco proprio degli Estensi, alla cui Corte le usanze cavalleresche e la lettura dei romanzi d'avventura erano in grand'onore.

[14] *Straccio* si diceva pure la seta di bozzoli *stracciata* o pettinata col pettine di ferro, o *straccione*; e perciò *stracciaiuoli* si chiamarono quelli che col pettine stracciavano i bozzoli della seta, e simili operai. Poi questa parola indicò anche, almeno a Ferrara, i venditori di seta e, in generale, di panni, e così pure i merciai.

[15] Lo portarono.

[16] Arazzi.

[17] Filippo Tibertelli da Pisa, che trapiantò in Ferrara un ramo di questa famiglia, fu governatore di Modena e tenne al fonte battesimale Leonello d'Este. Cf. F. PASINI, *La nobile famiglia Tibertelli*, Ferrara, 1892.

dutiero; et stava in la caxa biancha da Sancto Stephano che fu de messer Bichim da Maran in suxo il cantone [per] andare a mane stancha. Et fu sepulto a Sancto Domenico, con cavali XIII, con le bandiere con le sue arme, et pedoni XXX fra grandi e picoli, vestidi[1]. Et ge fu tute le Regole et tuto il populo, per essere bene voluto, et tenea le ragione del populo quando lo era in Conseio[2], si che tutta Ferrara se ne dolse de la sua morte.

MCCCCXV, a dì XV de Zenaro[3], il populo de Bologna corse a le arme cridando: *Viva il populo e le Arte*; et expulseno il governo de Papa Zoanne che regeva et non lo volseno più per Signore.

Eodem millesimo, a dì XIII de Luio, fu sagrado[4] et principiado il fondamento del campanile del vescovado.

MCCCCXVII, del mese de Magio, fu cominciato a selegare[5] la piaza del Comune di Ferrara, et fu uno maestro Jacomo de Lorenzo' muradore, che stava in la contrada de Sancto c. 198 v Luca; et nel dicto millesimo principiò la moria[6] a Ferrara et moriva ogni giorno cento persone et tal giorno CCXXX; et durò dicta moria per tuto il mese de Novembre.

Eodem millesimo, del mese de Luio, messer Francesco da Saxolo[7], Signore de Saxolo, morite in pregione in Castello Vecchio[8] et fu sepulto in Sancto Francesco con grande honore.

Eodem millesimo, del mese de Novembre, rompite Po a la Casana[9] tra l'Arzene Traversagno; et ge andete tuto Ferrara et ge steteno giorni tre et le botege steteno sempre aserate.

Eodem millesimo, del mese de Augusto, morite messer Marco di Pii, Signore de Carpi, in casa de messer Alberto da la Sale, et fu portato il suo corpo a Carpi[10].

[11] MCCCCXVIII, lo illustrissimo signore marchexe Nicolò da Este, a dì XXVII de Febraro, ad hore XX, se fece sposo in madonna Paresina[12]; et a dì II de Aprile se acompagnò con lei in Ravena; et a dì XX vene con triumpho a Ferrara.

MCCCCXVIIII, a dì VIII de Febraro, Papa' Martino[13] vene a Ferrara et era Colonexe. Mur., 184 E desmontò in Corte con grande honore et a dì XII del dicto mese dete la benedictione al populo de Ferrara.

Eodem millesimo, a dì XXV de Aprile, una domenicha fu aperto l'archa de Sancto Maurelio et de Sancto Alberto a Sancto Zorzo, li quali furno vescovi di Ferrara[14], perchè li

---

[1] Manca qui probabilmente: *de bruna* = vestiti a bruno, abbrunati.

[2] Consiglio.

[3] La rivolta di Bologna seguì il 5 gennaio 1416. La data del giorno è nella cronaca quella in cui si seppe la cosa in Ferrara, l'anno è sbagliato. Cf. *Cronica di Bologna*, loc. cit., col. 605.

[4] Consacrato, benedetto.

[5] Selciare.

[6] La peste: la città rimase quasi spopolata, non tanto per i morti quanto per i vivi che fuggivano.

[7] Sassuolo, castello nel Modenese.

[8] Castel Vecchio si cominciò a chiamare *il castello* per antonomasia (situato presso la Porta del Leone) soltanto dopo il 1428, dopochè cioè il marchese Niccolò ebbe fatto costruire un altro castello, sul Po, che si disse Castel Nuovo. Qui dunque *Castel Vecchio* è un'anticipazione: il secondo termine deve essere stato aggiunto dall'amanuense. Cf. CITTADELLA, *Il castello di Ferrara*, Ferrara, 1875.

[9] Cassana, ad occidente di Ferrara, presso il Po di Ferrara.

[10] La famiglia dei Pio, Signori di Carpi, era in stretta relazione con quella degli Estensi e imparentata con essi. Cf. G. BASCARINI, *Piae stirpis procerum elog. hist.*, Ferrara, 1672. Alberto da la Sale era stato compagno di Niccolò III nel pellegrinaggio in Terrasanta.

[11] Seguendo l'edizione muratoriana, si è ristabilito qui l'ordine cronologico. Nel codice originale si leggono prima le notizie del 1419 e poi quelle del 1418; e v'è l'annotazione: "Per erore ho posto il 1419 prima". È l'amanuense, si capisce, che ha tralasciato, nel copiare, le notizie del 1418 e poi le ha poste di seguito a quelle del 1419.

[12] Rimasto vedovo nel 1416 di Gigliola da Carrara, Niccolò III passò nel 1418 a nuove nozze con Parisina di Malatesta dei Malatesti di Rimini (MURATORI, *Antichità Estensi*, II, 177).

[13] Papa Martino V, della Casa Colonna di Roma, passò da Ferrara, recandosi da Mantova a Firenze, dove andava a stabilirsi.

[14] Nella chiesa suburbana di San Giorgio, nel borgo omonimo, incuneato tra i due rami del Po di Primaro e del Po di Volano, in cui si divideva il cosiddetto Po di Ferrara, si conservano i corpi di San Maurelio, vescovo ferrarese (morto, secondo la tradizione, nel 686 e Patrono della città insieme con San Giorgio) e del Beato Alberto Pandoni, altro vescovo ferrarese, del secolo XIII, considerato a Ferrara come Santo (sul primo si vegga il *Commentario* del PAPEBROCHIUS e sul secondo quello del BOSCHIUS, negli *Acta Sanctorum* dei Bollandisti, sotto le date, rispettivamente, del 7 maggio e del 3 agosto. Si vegga pure, nel FRIZZI, *op. cit.*, vol. V, l'Appendice II).

corpi erano in l'aqua. Et furno posti in una capseta de piombo dal vescovo de Ferrara con tuta la chierexia [1]. El magnifico Ugutione et messer Obizo di Costabili [2], che era arcipriete, gubernòno dicti corpi [3] et li meseno soto uno altare. E fece molti miracoli [4] et de lo anno 700 fu martorezato [5] sotto Rivalo suo fradelo a dì VII de Magio, et fu morto ne la cità de Edesa [6]; et era andato per convertire dicto suo fradelo, per essere facto heretico. Et Sancto Maurelio era stato Re di quella provincia e lassète [7] la signoria et fu portato il suo corpo a Ferrara da Henrico Imperadore.

Eodem millesimo, a dì XI de Luio, morite madona Stella da l'Asasino, che era stata madre del duca Borso [8] et era stata a posta de lo illustrissimo marchexe Nicolò da Este; et fu sepulta a Sancto Francesco con grande honore [9].

Eodem millesimo, a dì XXV de Octobre, rupe Po a Malonga et fu dicto che Nicolò di Pixoto fece la dicta rota, la qualle afondète tutta Casaia [10]. Et fu facta la crida, a la pena de la forcha, che ogni homo andasse a reparare lo Argene Traversagno [11], chè le aque non pasaseno de qua; et ge andète preti et frati. E a dì VIII de Novembre se rupe il dicto argene et afondò molte ville in Ferraresse.

MCCCCXX, nel mese de Magio, Papa Martino asediò Bologna in tal modo che li tolse c. 109 r tutte le castelle et era' suo capitaneo Brazo da Montone. Et in quel tempo era governadore de Bologna messer Antonio di Bentivogli. Et del dicto mese se acordò dicto messer Antonio con il Papa et li dete la cità de Bologna; et fu dicto ch'el Papa ge dete XX milia ducati [12].

Eodem millesimo, del mese de Novembre, fu facto la pace tra il duca de Milano et lo illustrissimo marchexe Nicolò, con questa conventione ch'el dicto marchexe Nicolò ge dese

---

[1] Clero.

[2] Uguccione de' Contrari, l'uomo più ragguardevole di Ferrara dopo il marchese, e Obizzo della nobile famiglia dei Costabili. Su questa si vegga F. PASINI, *Bibliografia storico-araldico-genealogico-cavalleresca ferrarese*, Bari, 1896, p. 23.

[3] Governarono, ripulirono.

[4] San Maurelio, di cui appresso si narra succintamente la vita.

[5] Martirizzato.

[6] Edessa, città della Mesopotamia famosa nel Medioevo.

[7] Le notizie qui riferite dal cronista ferrarese son tutte leggendarie, poichè della vita di San Maurelio ben poco si sa di certo all'infuori della sua dignità di vescovo ferrarese; come pure non si sa quanto ci sia di vero nella notizia che il suo corpo fosse trasportato a Ferrara dall'Imperatore Enrico IV, e precisamente nel 1106. I Bollandisti, a proposito di un opuscolo su San Maurelio, pubblicato dal Padre Michelangelo Bonaveri a Ferrara nel 1597, dove si riportano le leggende di cui sopra, dicono che questa è una diceria "enormibus "implicata figmentis".

[8] "Che era stata madre del duca Borso": dev'esser un'aggiunta dell'amanuense del codice, il quale, quindi, viveva dopo il 1451, anno in cui Borso d'Este ebbe la Signoria, anzi dopo il 1452, nel quale quel principe ottenne il titolo ducale. Nell'edizione muratoriana si è cercato di rendere meno strana l'anticipazione, accomodando così il passo: *madre de messer Borso, che fu poi duca*, ma anche in tal forma non appare meno inesplicabile, senza la nostra ipotesi, l'accenno nel 1419 a uno stato di cose che comincia col 1452.

[9] Stella Dell'Assassino, bellissima donna e favorita di Niccolò III d'Este (il quale, pur avendo avuto un numero straordinario di amanti, conservò sempre per lei una grande tenerezza) gli partorì i figli Ugo, Leonello e Borso, il primo finito miseramente per i suoi amori con la matrigna Parisina, gli altri due saliti alla signoria di Ferrara. Il cognome *Dell'Assassino* sarebbe una corruzione di *Dell'Assisino*, che avrebbe preso un ramo dei Tolomei di Siena, esule dalla propria città, per aver dimorato qualche tempo in Assisi. Leggenda sorta, si supporrebbe, ad adulazione della donna potente o dei suoi figli, anche per attenuare il brutto significato di quel cognome. Però Pio II, di Casa Piccolomini, imparentata con i Tolomei, dice congiunta da parentela la sua famiglia e quella di Borso d'Este. Ma potrebbe darsi che a lui pure fosse stato riferito il racconto di cui sopra. Stella Dell'Assassino fu sepolta, quasi come una principessa, in San Francesco, chiesa tra le principali e che dava il nome ad una grande strada parallela alle mura e poi alla via della Giovecca, chiesa dove si seppellivano spesso membri della famiglia estense.

[10] Affondò tutto il territorio di Casaglia, terra a settentrione di Ferrara.

[11] Argine Traversagno, una delle più grandiose arginature del Ferrarese, a protezione della capitale e dei dintorni.

[12] Sulla fine di gennaio del 1420 in Bologna le due fazioni dei Bentivoglio e del Canedolo si erano accanitamente combattute. Alla fine i primi riportarono vittoria e gli avversari dovettero andare in esilio. Martino V esigeva che i Bolognesi si risottomettessero alla Chiesa e, al loro rifiuto, mandò Braccio Fortebracci da Perugia, conte di Montone, ad assediare la città. Finalmente Antonio Bentivoglio acconsentì a sottomettersi, a patto che Bologna conservasse parte delle sue consuetudini comunali.

Parma con lo Parmesano. Et così fece. E a dì XVIII de Decembre lo illustrissimo marchexe Nicolò andete a Milano [1].

MCCCCXXI, a dì XXIII de Aprile, vene a Ferrara messer Pandolfo di Malatesti, che era stato caciato da Bresa [2], e foli facto grande honore.

MCCCCXXII, del mese de Decembre, messer Leonello, figliolo del marchexe Nicolò da Este, andete a Peroxa dal signore Brazo da Montun [3] et andò con lui messer Nanni di Strozzi [4].

MCCCCXXV, del mese de Marcio, uno luni [5], a hore XXIIII, fu taiata la testa a Ugo, figliolo de lo illustre marchexe Nicolò da Este, et a madona Parexina, che era madregna de dicto Ugo; et questo perchè lui havea uxado carnalmente con lei [6]. Et insieme fu decapitado uno Aldrovandino di Rangoni [7] da Modena, famio del dicto signore, per essere stato casone di questo male. Et furno morti in Castel Vechio, in la Tore Marchexana; et la nocte furno portati suxo una' careta a Sancto Francesco [8] et ivi furno sepulti. Mur., 185

Eodem millesimo, a dì XXV de Magio, fu taiado la testa, suxo la giara [9] da Sancto Pietro [10], a madona Agnese, molgie de messer Zoanne di Carbun, et a una sua baila [11], la qualle havea tosicato [12] dicto messer Zoanne, lo qualle era podestà de Modena.

Eodem millesimo, a dì XIIII de Luio, uno sabado, de nocte, se ne fugite messer Meliaduxe, figliolo de lo illustre marchexe Nicolò da Este, el qualle stava in Corte honorevelmente, e andò a Milano dal duca [13].

Eodem millesimo, a dì x de Augusto, la sira, circa a una hora de nocte, trete uno grande terramoto et a una hora e megia circa ne trete dui altri, per il che cadète molti camini.

Eodem millesimo, del mese de Augusto, a dì 30, morite messer Bartalamio da la Mela, refrendario de lo illustrissimo marchexe Nicolò da Este [14], et fu sepulto a Sancto Spirito [15], et ge fu tuta la chierexia [16] et furno aserrate tute le bottege mentre lo portòno a sepelire.

---

[1] Niccolò III d'Este, venuto in possesso di Parma e Reggio, tolte ad Ottobuono Terzi, come si è accennato, estesi poi i suoi dominî parmensi con terre dei Pallavicino, si trovò di fronte a Filippo Maria Visconti, duca di Milano, che richiedeva quei territori, già appartenuti alla sua famiglia. Chiesti invano aiuti a Venezia, il marchese di Ferrara, con chiare vedute, si rese conto dei pericoli che lo minacciavano in una eventuale lotta con Milano e si rassegnò a perdere Parma, cercando almeno di conservare Reggio. Cf. Muratori, *Antichità Estensi*, II, 178.

[2] Pandolfo IV Malatesta, condottiero dei Visconti, insignoritosi di Brescia allo sfasciarsi del dominio visconteo, dovette cedere di fronte alle forze del duca Filippo Maria Visconti, comandate dal Carmagnola, che entrò in quella città il 16 marzo 1421.

[3] Niccolò III, volendo provvedere all'educazione militare del figlio Leonello, giunto sui 15 anni, lo mandò presso uno dei più celebri condottieri, Braccio da Montone di Perugia, con cui il giovane principe stette probabilmente quasi due anni, fino alla morte di lui. Cf. Ioh. Ferrariensis, *Annales Estenses*, nei *RR. II. SS.*, tomo XX, col. 455.

[4] Leonello fu accompagnato dall'esule fiorentino, Nanne Strozzi, uomo valoroso e prudente ad un tempo. Michele Savonarola (in un'orazione, in un mss. nella Biblioteca Estense, cod. A. W. 2, 15) lo chiama "strenuissimus miles, qui in re militari et prudentia alter Ulixes habebatur".

[5] Lunedì.

[6] Niccolò III, principe lussurioso e incostante, trascurava per le sue molte favorite la moglie Parisina, giovane, bella e ardente. Essa si lasciò amare dal figliastro Ugo, bellissimo giovane nato da Stella Dell'Assassino. Senza pietà, il marchese fece tagliare la testa a tutti e due. Il fatto tragico impietosì molti poeti, dal Byron a D'Annunzio, che hanno scritto poemi e tragedie su quelle avventure famose, di cui si è pure impadronita la tradizione, inventando non pochi particolari.

[7] Rangoni, nobile famiglia modenese.

[8] Nella chiesa di San Francesco, come si è accennato, si seppellivano per lo più i principi di Casa d'Este. Dunque i due colpevoli furono onorevolmente sepolti. Cf. N. Cittadella, *Memorie sul tempio di San Francesco*, Ferrara, 1860.

[9] *Giara* = ghiaia. Allora v'era la *Strada della Giara*, parallela al corso inferiore di Via Grande.

[10] Chiesa di San Pietro, parrocchia.

[11] Balia, nutrice.

[12] Attossicato, avvelenato.

[13] Meliaduse, figlio naturale di Niccolò III, natogli, il 3 marzo 1406, da Caterina di Taddeo medico, era sui 17 anni e forse credeva di venir trascurato dal padre in confronto dei fratelli. Per tal motivo deve essere fuggito presso il duca di Milano, nemico, anche se in apparenza riconciliato, del suo genitore. Egli aveva ricevuto una squisita educazione. Fu a Firenze, dove conobbe Leon Battista Alberti. Il suo nome, come quello di Gurone, di Ginevra e di Rinaldo, altri figli di Niccolò III, è tolto dalle leggende cavalleresche (cf. Rajna, *Gli eroi brettoni nell'onomastica italiana del secolo XIII* in Romania, XVII, 165).

[14] Bartolomeo Della Mela, primo consigliere, segretario politico di Niccolò III.

[15] S. Spirito, chiesa annessa al convento omonimo.

[16] Clero.

MCCCCXXVI, a dì IIII de Octobre et era di zobia [1]. Fu principiado a fundare la Torre e la Porta de Sancto Paulo [2]. Poi la nocte sequente fu uno gran fuoco suxo la Via Grande et se imprexe [3] in caxa de uno chiamato Piedro da Baura, che facea de le vieze [4], et bruzò fina a la Porta de Sancta Agnexia [5] per fina a la Torre de Sancto Chiemento [6], in lo quale c. 1 v. focho se bruzò dicto Piedro da Baura e una puta,' figliola de Nasi[m]bene Cerchiaro, il qualle fuogo bruzò circa caxe 40. Et a dì VIII de Novembre, a hore doe, fu uno fogo in la contrada de Sancto Chiemento [7] in casa de Obizo Sali[m]bene [8], il quale bruzò doe caxe.

Eodem millesimo, a dì XVIII de Marcio, messer Antonio Contarini, messer Fantino Michiele, procuratori de Sancto Marco, ambasiatori de la Signoria de Venecia, sì donorno il stendardo di Sancto Marco a lo illustrissimo Signore nostro, messer Nicolò da Este, et chiamollo capitaneo de la Liga; et messer Pala di Strozzi, ambasatore de la comunità de Fiorenza sì dete al prefacto signore marchexe Nicolò da Este el bastone et stendardo de la dicta comunità de Fiorenza [9]; et queste cose furno facte in vescovado, inanti a lo altare grande [10].

Eodem millesimo, a dì VIII de Aprile, andò lo illustrissimo marchexe Nicolò da Este con una gran gente de arme, a ciò che la gente del duca de Milano non passasse, perchè era in Romagna.

Eodem millesimo, a dì XVIIII de Luio, una domeniga, de nocte, fu uno grande focho suxo la Via Grande [11], appreso la Porta de Sancto Piedro, lo qualle fuogo era in casa di Francesco di Gillino speciale; e bruzò dicta caxa e la Porta e la Tore de Sancto Pietro [12].

Eodem millesimo, a dì XVIII de Zugno, era el dì de Pasqua Rosada, fu sepulto messer Nanni di Strozzi da Fiorenza [13] a Sancto Domenico [14] con cavali X, coperti, con le bandiere con le sue arme.

MCCCCXXIIII. *Questo millesimo non è stato posto di sopra, al suo loco, per errore* [15]. A dì primo de Febraro, Agnolo da la Pergola [16], essendo a Lugo [17] con la gente de arme del' Mur., 186 Duca Filippo Maria de Milano, per essere suo capitaneo, a hore doe di nocte cavalcòe a Imola e sì scalò la roca, et era grandissimo giazio, et tolse la dicta rocha; e la matina tolse

---

[1] Giovedì.

[2] Porta di San Paolo, al termine della Strada di San Paolo, che da Castello Vecchio conduceva alla dogana e al porto, e prendeva il nome dall'importante chiesa di San Paolo, eretta lungo questa.

[3] Si appiccò.

[4] Non si conosce il significato della parola: *vieze*. Credo, per altro, si possa raccostare a *veggia*, che voleva dire: *bótte*, al tempo di Dante, che la riporta (*Inf.* XXVIII, 22). La parola, uscita d'uso in Toscana, si conserva in qualche dialetto, almeno nel bergamasco, gallo-italico come il ferrarese, nella forma *vèzza* o *vessia*, da cui, per metatesi non infrequente, si può esser fatto *viessa* (*viesa* sarebbe semplice differenza grafica).

[5] Porta di Sant'Agnese, a destra di quella di San Paolo, presso il baluardo di Castelnuovo (denominazione posteriore).

[6] Torre di San Clemente, a destra di Porta Sant'Agnese, tra questa e Porta San Pietro.

[7] Contrada che prendeva il nome dalla chiesa parrocchiale di San Clemente, la quale sorgeva a settentrione della torre dello stesso nome.

[8] Salimbeni, antica famiglia ferrarese.

[9] Niccolò III d'Este, invitato da Venezia e Firenze ad entrare nella Lega contro Milano, acconsentì a patto di venire eletto capitano generale dei Fiorentini, onde la consegna dei gonfaloni veneziano e fiorentino, e del bastone, simbolo del comando dell'esercito fiorentino (MURATORI, *Antichità Estensi*, II, 180). Questa, per altro, non fu che una cerimonia per soddisfare all'amor proprio del marchese. Egli non comandava in realtà che le sue milizie, con le quali doveva dare aiuto agli eserciti della Lega (ROMANIN, *op. cit.*, IV, 114). I Contarini dettero parecchi dogi a Venezia; Fantino Michiel, ammiraglio veneziano; Palla Strozzi, mecenate fiorentino, poi esiliato.

[10] Con la parola *vescovato* s'indicava comunemente il duomo, che sorgeva accanto al palazzo vescovile. Qui il particolare dell'altare grande, o altare principale, non lascia dubbio sul significato della parola.

[11] Via Grande, lunga strada quasi parallela alle mura, dalla parte del Po di Ferrara. Da Castel Tedaldo giungeva all'altra estremità della città, a Porta di Sotto.

[12] Porta e Torre di San Pietro, al termine della lunga Strada di San Pietro, che prendeva il nome dalla omonima chiesa parrocchiale, situata a settentrione della Porta.

[13] Nanne Strozzi, che aveva trapiantato un ramo della sua nobile famiglia da Firenze a Ferrara, a cui era stata affidata l'educazione militare del principe Leonello (vedi nota 4 a p. 17).

[14] Chiesa annessa al grande convento di San Domenico, sulla via della Rotta.

[15] L'amanuense del codice, accortosi d'aver tralasciato un brano della cronaca, lo riporta qui notando il suo errore: una tra le tante prove che non è il codice originale questo che noi possediamo.

[16] Angelo Della Pergola, condottiero visconteo.

[17] Piccola città della Romagna.

la città de Imola [1] et prexe messer Ludovico de li Aliaduxi [2], lo qualle era Signore, et lo mandète a Milano: il qualle se fece frate de Sancto Spirito, et la donna sua se fece monacha del Corpo de Christo.

MCCCCXXVII, a dì XVIIII de Zugno, messer Nicolò di Ruberti fu sepulto a Sancto Francesco con cavalli xv coperti [3].

Eodem millesimo, a dì XVI de Octobre, fu posto Madona Sancta Maria suso il pegiolo, che hè sopra la porta del vescovado, verso il palatio del marchexe, et dicta imagine hè di terra [4].

MCCCCXXXI, del mexe de Magio, Papa Martino colonexe morite et fu facto Papa Eugenio, et era venetiano [5].

Eodem millesimo, a dí XIIII de Zenaro, la illustrissima madona Rizarda, fiola che fu di Alovixe, marchexe di Saluzo [6], vene in Ferrara per essere moiere de lo illustre signore messer Nicolò predicto et desmontò in Castelnovo [7]. Et a dì xv dicto fo spoxata dal prefacto illustrissimo marchexe Nicolò da Este.'

Eodem millesimo, a dì XIII de Aprile, venne sopra Po XXXVI galeoni de la Signoria c. 200 r di Venecia, a Ferrara, et andavano in Lombardia contra el duca de Milano. Et a dì XXII de Zugno fu sconfita la gente de la Signoria [8] de l'armata de la gente del duca di Milano.

Eodem millesimo, de Decembre, fu desmeso el vescovo Piedro di Boiardi del vescovado di Ferara et del mese di Zenaro fu facto vescovo uno romito di capuzoli bianchi, per lo Papa, et avea nome Zoanne da Tosignano [9].

MCCCCXXXII, a dì XVII de Aprile, brinò le vigne in Ferrarexe, in Modanexe, in Bologna, in Romagna, in Padoana, in Veronexe, in Mantoana. Valse el mastelo del vino soldi 33 in 40, el formento soldi 20.

Eodem millesimo, a dì XVII de Novembre, fo sconficta la gente de la Signoria de Venetia in Val Voltolina [10] per Nicolò Pezenin, capitaneo del duca de Milano, e furno presi, morti et menati a Milano circa persone 9000.

Eodem millesimo, a dì v de Magio, conte Carmignola, il qualle era stato capitaneo generale de la ducale Signoria di Venetia morite, cioè che la Signoria di Venecia li fece taiare la testa fra megio de due colone in Venezia, *cum* la lingua inzuviada [11].

---

[1] L'occupazione di Imola, seguìta a quella di Forlì alla morte di Giorgio degli Ordelaffi, fu una delle cause per cui crebbe l'avversione dei Fiorentini contro Filippo Maria Visconti e poi si formò la Lega veneto-fiorentina. Cf. MURATORI, *Annali d'Italia*, a. 1424.

[2] Alidosi, famiglia che signoreggiava in Imola.

[3] Roberti, famiglia ragguardevole di Reggio, trapiantatasi con un ramo a Ferrara anche per il matrimonio di una sua donna, Giovanna di Cabrino, col marchese Alberto d'Este.

[4] Madonna in terracotta, collocata in una nicchia sopra la porta della cattedrale.

[5] *Magio* deve stare qui per *Marcio* e dev'essere un errore dell'amanuense del codice. Martino V morì il 20 febbraio (cf. EUBEL, *op. cit.*, I, 32; L. PASTOR, *Storia dei Papi*, nuova vers. it., vol. I, Roma, 1910, p. 256) ed Eugenio IV fu eletto il 3 di marzo (INFESSURA, *Diaria rerum Romanarum*, a cura di O. TOMMASINI, Roma, 1890, p. 26; EUBEL, *op. cit.*, II, 7).

[6] Rizarda di Saluzzo, figlia del marchese Lodovico, terza moglie di Niccolò III, dopo la decapitazione di Parisina Malatesta, succeduta, a sua volta, a Gigliola da Carrara.

[7] Fortezza costruita nel 1428 sul ramo del Po che circondava Ferrara a Mezzogiorno, a difesa della città da questa parte, come Castel Vecchio la proteggeva dal lato di settentrione: era quasi un luogo di piaceri, dove poco prima si erano svolti gli amori tra il marchese e la bella Filippa Della Tavola.

[8] Flotta veneziana, comandata da Niccolò Trevisano. Cf. CIPOLLA, *op. cit.*, p. 348.

[9] Deposto (*desmeso*), per ragioni che non conosciamo, il vescovo di Ferrara, Pietro Boiardi, fu nominato in suo luogo Giovanni Maria Tavelli da Tossignano, frate dell'Ordine dei Gesuati, fondato da Giovanni Colombini da Siena (cf. G. PARDI, *Il Beato Giovanni Colombini*, in Nuova Rivista Storica, a. 1927, fasc. 3), i cui componenti portavano una tonaca bianca con cappuccio. Giovanni da Tossignano, prelato di pura e santa vita, esercitò con spirito di altissima carità l'ufficio vescovile. Vi sono di lui tre *Vite* a stampa, una del P. Gregorio Ferrari, Generale dei Gesuati (Ferrara, 1659), una di Niccolò Baruffaldi (Ferrara, 1712) ed una del P. Faustino da San Lorenzo (Mantova, 1753).

[10] Valtellina, dove, dopo la decapitazione del Carmagnola, le genti veneziane furono accerchiate e fatte in gran parte prigioniere da Niccolò Piccinino (ROMANIN, *op. cit.*, IV, 168 sgg.).

[11] In Piazza San Marco a Venezia, tra le due colonne, con le mani legate di dietro "ed una spranga

Eodem millesimo, a dì VIII de Marcio, el marchexe Alovixe de Saluzo vene a Ferrara a visitare madona Rizarda predicta [1].

MCCCCXXXIII, a dì VIIII de Setembre, vene a Ferrara lo Imperadore Sigismondo et intrò dentro per la Porta di Sotto [2], uno mercori, di sera a hore XXIII, et era vestito di carmexino [3]; et aloggiò in Corte con messer Brunoro de la Scala. Et a dì XIII il dicto Imperadore fece cinque figlioli dello illustre marchexe Nicolò cavalieri; cioè messer Lionelo, messer Borso, messer Hercole, messer Folcho, messer Sigismondo [4]. Et questo lui lo tenete Mur., 187 a baptesimo. Et a dì XVI del dicto mese se partì de Ferrara il predicto Im'peradore et andò a Mantoa et lì ge fu facto grande honore.

MCCCCXXXIIII, de Zugno, lo illustrissimo marchexe Nicolò da Este andò a Sancto Antonio da Viena et tornò sano e salvo [5].

Eodem millesimo, a dì XXVIIII de Augusto, fu roto Gatamelada et Nicolò da Tolentino, el signore Guido Antonio da Faenza, et fu prexo Estore e Piero, Zan Paulo da Casa Ursina, li quali erano soldati de la Signoria di Venecia, da Nicolò Pezinino, capitaneo del duca de Milano Filippo Maria; e questo fu tra Imola e F[a]enza [6].

Eodem millesimo, a dì XXV de Zenaro, madona Zenevre, figliola de lo illustre marchexe Nicolò da Este, andò a marido nel signore Sigismondo de Arimine, fiolo che fu del signore Pandolfo di Malatesti [7].

Eodem millesimo, a dì XVII de Zenaro, fu preso messer Jacomo Ziliolo [8], secretario de c. 200 v lo illustrissimo' marchexe Nicolò da Este, e in quello giorno proprio fu preso messer Ziliolo, suo figliolo [9], il quale era capitaneo de Regio, e fu menato a Ferrara e fu messo in Castello, in la Tore Marchexana; et fu dicto che fu per tradimento che voleano fare al dicto marchexe [10]. Et fuli atrovato, tra denari et roba, la valuta de doxento miara de ducati, computando denari che havea a Fiorenza e Arimine, et possesione et mobile de casa; e fu venduta la sua casa a Zoanne Gualengo lire sei milia marchexine. El dicto Jacomo fu atrovato impichado per la golla in la dicta torre, e sì s'apichò per la gola per desperatione e fu sepulto al teraio [11]. Et per dicto Jacomo fu descazado Nicolò Bergamino, che era compagno et compare de lo illustre marchexe. E a dì XXV de Magio fu preso e menato ligato, con le mane di drieto, Marchexino, figliolo del dicto Nicolò Bergamino, e fu meso in la Tore de Sancto Michiele in Castello Vecchio. E la casa del dicto Nicolò Bergamino fu venduta a la mogliere de Aliprando da Venecia lire 5000, per dota lei dovea havere dal dicto illustre marchexe.

" in bocca ", dicono gli Storici; ma veramente con *la lingua ingiovata*, come si esprime il nostro cronista, cioè *serrata tra giove di legno*. Nell'archivio comunale di Ferrara, tra le spese relative alle prigioni, all'a. 1566 sta scritto: *Spexi in quatro giove de legno per ingiovare la lingua* (CITTADELLA, *Not. rel. a Ferr.*, p. 253).

[1] Luigi di Saluzzo visita la figlia a Ferrara e quivi si unisce a Niccolò III per concludere la pace tra Milano e Venezia.

[2] L'Imperatore Sigismondo, tornando in Germania dopo l'incoronazione a Roma, tenne la via di Romagna e passò per Ferrara, dove entrò per la Porta di Sotto (lato di Oriente).

[3] Tessuto color cremisi.

[4] Figlioli di Niccolò III Leonello e Borso, nati all'Estense da Stella Dell'Assassino, Folco, altro figlio naturale di lui, Ercole e Sigismondo, natigli legittimi da Rizarda di Saluzzo, il secondo appena da pochi giorni (dal 31 d'agosto). Non ebbe lo stesso onore Alberto, figlio naturale del marchese, natogli da Filippa Della Tavola, forse per le troppo umili origini.

[5] Terzo o quarto pellegrinaggio a santuari famosi, questa volta a Sant'Antonio di Vienna nel Delfinato, compiuto dal marchese Niccolò III d'Este, che, lussurioso e devoto, correva da un estremo all'altro.

[6] Sconfitta di Imola, sofferta, per opera del celebre capitano Niccolò Piccinino, da Erasmo Gattamelata da Narni e da altri condottieri al servizio di Venezia, seguìta però il 28 agosto, non il 29, secondo la *Cronica di Bologna* (loc. cit., col. 652).

[7] Ginevra, figlia di Niccolò III e di Parisina Malatesta, andò sposa al dissoluto e geniale Sigismondo Malatesta di Rimini, che, sei anni dopo, perduto dietro altri amori, la fece avvelenare.

[8] Giglioli, famiglia nobile ferrarese.

[9] Gigliolo Giglioli era studente in Diritto Civile nel 1425 (G. PARDI, *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Lucca, 1901, p. 15).

[10] Una delle non infrequenti precipitose cadute di uomini per eccellenza potenti e ricchi, che si vedono accadute a Ferrara a quei tempi. Nasce il sospetto che le cagionassero accuse di invidiosi e forse anche la cupidigia della Corte di confiscare ingenti patrimoni.

[11] *Teraio* = terraglio, terrapieno.

MCCCCXXXV, a dì VI de Febraro, madona Malgarita, figliola de lo illustre marchexe de Mantoa, vene a marito a Ferrara, et era sposa di messer Leonello, figliolo de lo illustrissimo signore marchexe Nicolò da Este[1], et fuli facto grande honore; et era una grande neve quando la giunse.

Eodem millesimo, a dì XXIV de Marcio, messer Marsilio da Carrara, figliolo che fu del Signore de Padua, vene per tuore l'adua et fu atradito da uno suo compare; per il che fu preso a uno passo di Vicenza dicto el Forno et fu menato per Vicenza et per Padoa, et conduto a Venecia et ivi ge fu taiada la testa[2].

Eodem millesimo, a dì V de Augusto, fu rota l'armada del Re de Ragona, cioè Re Alfonso, da li Genovixi[3], che erano arecomandati[4] del Duca Filippo Maria di Milano, et fu preso lo Re Alfonso e l'Infante de Castia[5], el Grande Maestro de Sancto Jacomo[6] et altri baroni asai et signori. El dicto duca se li fece menare a Milano et ge fece grandissimo honore, et li fece vestire tutti secondo la sua qualitade et li fece accompagnare a Napoli. Et per questo li Genovisi non volseno più ubedire al dicto Duca di Milano. Et le galee del Re Alfonso aveano le vele et le coperte de carmesino, et le soge[7] erano de seda; et' per dicta MUR., 188 bataia durava di sangue l'aqua rossa doa mia[8].

Eodem millesimo, lo illustrissimo marchexe Nicolò da Este fece cominciare il palatio' dicto Belreguardo[9], et pagò molto bene li terreni a quilli che ge haveano a fare. *c. 201 r*

MCCCCXXXVI, de Marcio, madona Rizarda andete a Saluzo a le noze di suo fratello, che avea tolto una figliola del marchexe de Monfrado; et de Setembre tornò a Ferrara; et perchè ge era la peste grande[10], andete a stare a Porto[11].

Eodem millesimo, messer Ludovico, figliolo del marchexe de Mantoa[12], se partite del padre et andete con cavali XVII a Milano; et il duca Filippo si li fece grande honore. Et il marchexe de Mantoa fece fare una crida che quilli che lo chiamavano suo figliolo ge fusse taiada la testa. Et el conte Francesco Sforza prese il dicto messer Ludovico in Toscana, il quale era soldato del duca de Milano, et feceli grande honore.

MCCCCXXXVII, de Febraro, madona Lucia, figliola de lo illustrissimo signore marchexe Nicolò da Este, se acompagnòe in Ferrara con il figliolo del marchexe di Mantoa[13] et fu

---

[1] Margherita, figlia del marchese Gianfrancesco Gonzaga di Mantova, allieva di Vittorino da Feltre, mandata a Ferrara per trattative di matrimonio con Francesco Sforza, non essendo queste riuscite a buon fine, divenne poi sposa del principe ereditario di Ferrara, da essa conosciuto in quella circostanza. A questo matrimonio concorsero pure ragioni politiche.

[2] Marsilio da Carrara tentò di riprendere il dominio di Padova, già della sua famiglia. Vi doveva scoppiare una insurrezione il 19 marzo. Due giorni prima uno dei congiurati rivelò tutto, per cui Marsilio, preso nel Vicentino, dov'era calato dalle montagne di Trento, venne condotto a Venezia e decapitato (ROMANIN, *op. cit.*, IV, 179).

[3] Battaglia di Ponza (cf. *Diaria Neapolitana*, nei *RR. II. SS.*, XXI, col. 1100).

[4] Raccomandati, Stati minori alleati.

[5] Castiglia.

[6] Sant'Iacopo di Galizia, famoso santuario e Ordine cavalleresco-religioso.

[7] Corde.

[8] Due miglia.

[9] Belriguardo (si raffronti con *Bellosguardo*, *Bellavista*), uno dei luoghi di delizia più decantati della penisola nel sec. XV, a circa 10 miglia da Ferrara (nel territorio di Voghiera), costruito da Niccolò III, abbellito dai suoi successori. Un grandioso palazzo, con sale tanto ampie che vi si sarebbe potuto giocare al pallone, circondato da giardini ricchi di fiori e di frutti, con una peschiera di limpida acqua da potervi anche nuotare, con abbondanza di fagiani e di pernici nei dintorni. Si vegga la descrizione che ne fa A. Romei nei suoi *Discorsi* (SOLERTI, *Ferrara e la Corte Estense nella seconda metà del sec. XVI*, Città di Castello, 1900, p. 6).

[10] Rizarda di Saluzzo andò alle nozze di un fratello, che sposava una figlia del marchese di Monferrato e si trattenne a Saluzzo quattro mesi; una lontananza un po' troppo prolungata per una sposa da non più di 5 anni. Tornando trovò una gran peste a Ferrara. Il cronista, come si vede, solo incidentalmente ricorda un fatto di straordinaria importanza, come la peste, che avrebbe meritato una narrazione particolareggiata più che il viaggio della marchesa.

[11] Portomaggiore in quel di Comacchio era sur uno dei canali che scolavano nelle paludi comacchiesi le acque del Polesine di San Giorgio (si vegga la carta del ducato di Ferrara inserita nel vol. I dell'opera cit. del FRIZZI).

[12] Lodovico, primogenito e poi successore del marchese Gianfrancesco Gonzaga di Mantova, fuggì presso il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, fin allora nemico della sua famiglia.

[13] Lucia, figlia di Niccolò III d'Este e di Parisina Malatesta, giovane assai colta, sposò un altro figlio del

benedecta in vescovado dal vescovo Zoanne da Tusignano et poi andete a marido, et a dì XXVIII de Zugno murite dicta madona Lucia in Mantoa.

Eodem millesimo, a dì XXIV de Zenaro, lo illustrissimo marchexe Nicolò da Este comprète Lugo da Papa Eugenio [1] e sì ge costò ducati 14000 e moggia 100 di formento; et se fece festa a Ferrara, quando se sepe.

Eodem millesimo, del mese de Decembre, morite lo Imperadore Sigismondo et portò le nuove uno cavaliero che venea del Concilio de Basilea.

MCCCCXXXVIII, a dì XXIV de Zenaro, Papa Eugenio vene a Ferrara, et era veneciano da Ca' Condulmiero [2]; et fu una grande neve quando arivò a Ferrara.

Eodem millesimo, a dì IV de Marcio, vene a Ferrara lo Imperadore di Greci de Constantinopoli, e menò con lui uno suo fradello [3]. Et andoli incontra sei cardinali, lo illustre marchexe Nicolò con dui suoi figlioli, cioè messer Leonello e messer Borso, e andoli incontra fina al Ponte da Lavescura [4]. Et vene dentro per la Porta de Sancto Biaxio [5] et fu una grande piova. Et fo alogiato in lo Paradixo [6]. Et quello anno fu grande peste. Et dicto Imperadore vene per vedere se la sua fede era megliore de la nostra; et se partite et andò verso Fiorenza. Quelli che governavano el suo cavallo a piede, furno questi, cioè el marchexe Spineta, messer Alberto da la Sale, messer Feltrino Boiardo, Galasso di Pii Signore de Carpi, messer Antonio di Obizi, messer Cortexia da Verona, messer Brandelixe di Bochamaiori, messer Piedro Buratelo [7].

Eodem millesimo, a dì VIII de Marcio, vene il patriarca di Costantinopoli [8] et lo illustrissimo marchexe Nicolò da Este se ge andete incontra con dui suoi figlioli, cioè messer
c. 201 v Leonello e 'messer Borso; e Papa Eugenio si ge mandò incontra sei cardinali. Et vene dentro per la Porta di Sancto Romano [9], et fu alogiato in caxa di Roberti, accompagnato da li sopradicti.

Eodem millesimo, a dì XXI de Marzo, Papa Eugenio sì concesse a le suore de Sancto'
Mur., 189 Antonio [10] indulgentia de 140 dì de perdonanza, bene confesso e contrito.

Eodem millesimo, el marchexe di Mantua, chiamato Ludovicho, se consò per capitaneo del Duca de Millano Filippo Maria et se partite da la Signoria, chè era suo capitaneo [11].

---

marchese Gianfrancesco ricordato sopra, cioè Carlo Gonzaga, condottiero al servizio di Milano e poi di Venezia.

[1] Avendo Papa Eugenio IV occupata Lugo, città di quel territorio chiamato allora Romagna ferrarese, il marchese Niccolò III volle far valere le antiche ragioni della sua famiglia sulla medesima, "proditoriamente a lui tolta negli anni addietro dal conte Giovanni di Barbiano" (MURATORI, *Antichità Estensi*, II, 186) e tanto fece che ne riottenne il possesso, dietro lo sborso però di 14.000 fiorini (cf. G. BONOLI, *Storia di Lugo*, Faenza, 1732).

[2] Papa Eugenio IV, veneziano di Casa Condulmier (*Gabriel Condulmarus*, EUBEL, *op. cit.*, II, 7), venne a Ferrara per il famoso concilio trasportato poi a Firenze, dove si trattò di riunire la Chiesa greca con la latina (cf. *Acta sacri oecumenici Concilii florentini Ferrariae incepti, ab* HORATIO JUSTINIANO *Bibliothecae Vaticanae custode primario collecta*, Romae, 1638).

[3] Venne pure a Ferrara, allo scopo indicato, l'Imperatore di Costantinopoli, Giovanni Paleologo, col fratello Demetrio, despota della Morea (cf. HEFELE, *op. cit.*, tomo VII, parte 2ª, pp. 960-62).

[4] Pontelagoscuro, villaggio sul Po, a settentrione di Ferrara, dove si attraversava il fiume sur un ponte di barche.

[5] Porta di San Biagio, a settentrione della città, denominata da una chiesa vicina che dava pure il nome alla strada di San Biagio, di dove si sboccava in Via della Rotta, che conduceva in Piazza.

[6] Palazzo del Paradiso, luogo di delizia, costruito, nella contrada di Santa Maria del Buco, dal marchese Alberto d'Este e da lui donato a suo suocero, Cabrino Roberti; più tardi sede dell'Università.

[7] Tra quei nobili uomini che tenevano per le guide il cavallo dell'Imperatore, figurano i due vecchi compagni del marchese Niccolò III: Feltrino Boiardo e Alberto da la Sale; e così Antonio Obizzi o Obici, di nobile famiglia che si diceva originaria di Lucca. Cf. FRIZZI, *op. cit.*, III, 392 e 499.

[8] Il patriarca di Costantinopoli a causa della podagra e per altre ragioni (cf. HEFELE, *op.* e loc. cit., p. 961), si era attardato qualche giorno a Venezia.

[9] Porta San Romano, presso il porto sul Po di Ferrara e a destra di Porta San Paolo. Da quella, per la strada di San Romano, si giungeva direttamente in Piazza.

[10] Monache benedettine del monastero di Sant'Antonio Abate, nel Polesine di Sant'Antonio, tra mezzogiorno ed oriente della città, poi riunito con mura a questa (Addizione Erculea del 1492).

[11] Gianfrancesco Gonzaga, non Lodovico suo figlio, aveva lasciato il comando delle genti veneziane, "dal che avrebbesi potuto sin d'allora sospettare il prossimo suo mutar di bandiera" (CIPOLLA, *op. cit.*, p. 362).

Eodem millesimo, de Magio, el duxe de Sterliche fu facto Imperatore da poi la morte di Sigismondo Imperatore; e stete uno anno Imperatore et morite, et era nominato Roberto [1].

Eodem millesimo, del mese de Magio, el duca de Milano Filippo Maria si have Ravena, Imola et Forlì et mese il Signore de Forlì in casa; et have Bologna et tolsela a Papa Eugenio [2]; et questo mentre che dicto Papa era a Ferrara.

Eodem millesimo, a dì xv de Setembre, l'armada de la Signoria di Venexia andò a mettere campo a Sermene [3], che è del Mantoano, et l'illustre marchexe Nicolò ge dete il passo. Et non potè havere dicto castello et a dì xxvi de Decembre dicta armada di nocte tornete a Venexia.

Eodem millesimo, a dì viii de Setembre, la Signoria de Venecia sì restituì a lo illustrissimo marchexe Nicolò da Este el Polexene de Rovigo; et g'el dete libero, perchè lui ge lo haveva impegnato [4].

MCCCCXXXVIIII, a dì xvi de Zenaro, Papa Eugenio se partite per andare a Fiorenza et lo illustrissimo marchexe Nicolò lo accompagnete in nave, de nocte, a Modena, ch'el non se ne sapea niente; et conduselo a traverso le montagne fino a Fiorenza, et ge fu facto grande honore da Fiorentini [5].

Eodem millesimo, a dì xxviii de Zenaro se partite lo Imperatore de Costantinopoli per andare a Fiorenza, e andò da Ferrara per da Faenza, et il Signore de Faenza ge dete lo passo per la Vale di Lamon e li Fiorentini ge feceno grande honore. Et questa andata fu per vedere se la sua fede era megliore de la nostra. Et non si poteno acordare [6] et tornò a casa sua et pasò per Ferrara e andò a Venecia et intrò in mare, e così andete a casa sua [7].

Eodem millesimo, a dì xxx de Zenaro, el patriarca de Costantinopoli se partì da Ferrara e andò per la Vale de Lamon a Fiorenza, per vedere quala fede era migliore: o la sua o la nostra; et Fiorentini ge feceno grande honore.

Eodem millesimo, del mese de Aprile, el duca Filippo Maria, duca de Milano, donò al Signore Guido Antonio [8] — Signore de Faenza — Imola, Bagnacavalo et la Massa de Romagna.'

Eodem millesimo, del mese de Aprile, el marchexe di Mantoa et Nicolò Pezenino, et c. 202 r
Conte Alovisse dal Vermo [9] sì pasono l'Adexe a posta del duca de Milano e andorno suso il Veronexe e Vesentino, et tolseno Verona a la Signoria di Venexia; et la tene giorni tri [10] et fu di Novembre. Ma quando la gente de arme furno dentro de Verona, havesseno cridato: *Duca!* come cridòno: *Gonzaga!* l'harebbono tenuta [11]. Il conte Francesco Sforza era a le

---

[1] Alberto II (non Roberto, nome per altro assai simile), duca d'Austria (Sterlicche, Austerlich), Imperatore alla morte del suocero Sigismondo di Lussemburgo, 1437-39.

[2] Nell'aprile del 1438 Niccolò Piccinino, condottiero del duca di Milano, costringeva ad accordi Ostasio da Polenta, Signore di Ravenna, nel maggio entrava in Bologna, s'assicurava d'Imola e di Forlì (Candido Decembrio, *Vita di Niccolò Piccinino*, nei *RR. II. SS.*, XX, col. 1070).

[3] Sermide, castello del Mantovano sul Po, assediato da un'armata di Venezia sotto Pietro Loredano, per vendetta contro il marchese di Mantova, a motivo del suo voltafaccia (Romanin, *op. cit.*, IV, 192).

[4] Venezia, sapendo che il duca di Milano cercava di attirare dalla sua parte Niccolò III d'Este, il 30 luglio offerse a questo, per legarlo a sè, di restituirgli il Polesine di Rovigo, anni prima impegnato per danari, condonandogli quanto gli restava da pagare. Il 27 agosto fu fatto pubblico strumento della cessione (*Ant. Est.*, II, 187). L'8 di settembre sarà seguita la consegna del territorio.

[5] Eugenio IV, partendo per Firenze, dove trasferì il concilio per tema di brutte sorprese, finse di voler passare per la Romagna, poi d'improvviso si volse verso Modena e per il Frignano, scortato dalle milizie ferraresi, giunse a Pistoia e di lì si portò a Firenze.

[6] L'accordo si fece e l'unione delle due Chiese fu celebrata con solenne funzione in Santa Maria del Fiore, il 6 luglio 1439 (Vespasiano da Bisticci, *Vita di Eugenio IV*, ed. Bartoli, p. 13). Ma non ebbe sèguito e già se ne dubitava. Forse il nostro cronista era bene informato.

[7] L'imbarco per Costantinopoli si faceva, naturalmente, a Venezia, porto principalissimo per l'Oriente.

[8] Manfredi.

[9] Niccolò Piccinino, Gianfrancesco Gonzaga e Luigi dal Verme.

[10] Ripresero Verona Francesco Sforza ed Erasmo Gattamelata (Zagata, *Cronaca della città di Verona*, ed. Biancolini, II, 1, 66; Decembrio, *Vita di N. Piccinino*, loc. cit., XX, col. 1079; Eroli, *Erasmo Gattamelata*, Roma, 1876, p. 134).

[11] Il nostro cronista crede, forse a torto, che se i

montagne de Verona, el castellano del Castello Vechio de Verona s'il tolse dentro. E così si rescosse Verona a la Signoria.

Eodem millesimo, a dì VIIII de Zugno, sì pasò per Ferrara el conte Francesco Sforza,' Mur. 190 essendo al soldo de la Signoria di Venecia: se partite de Romagna e vene per suxo il Bolognese et lo metè a sacomano e menò de molte persone [1]. El Comune di Ferrara sì rescose li prigioni, chi per denari chi per forza. E sì facea guerra al Duca de Milano, al marchexe di Mantoa, al conte Alovise e Nicolò Pezenino, capitaneo [2] de la gente de arme del duca de Milano. Lo illustrissimo marchexe Nicolò da Este stava de megio [3] et dava il paso a ciascun soldato, fusse chi se volesse [4].

Eodem millesimo, a dì VII de Luio, morite madona Malgarita da Mantoa, molgie de messer Leonelo da Este et morì a Governo et fu portata a Ferrara a Sancto Francesco [5].

MCCCCXL, de Marcio, messer Borso da Este andò al soldo del duca Filippo Maria, duca de Milano, con mille CCCCXVII cavalli, et se partite da la Signoria de Venecia [6].

Eodem millesimo, de Aprile, el marchexe de Mantua perdonò a messer Ludovico suo figliolo; et fu el duca Filippo Maria che li fece perdonare. Et pasò per Ferrara [7], e andò prima dal duca di Milano [8] e poi vene a Mantoa; et andoli incontra el populo e la chierexia.

Eodem millesimo, de Magio, la figliola del marchexe de Monfrà [9] vene a Fossa d'Albaro [10] et andava in Cipri per molgie del Re. Il illustrissimo marchexe Nicolò da Este, madona Rizarda, messer Leonelo ge andeteno incontra e ge feceno grande honore. E messer Meliaduxe, figliolo del dicto marchexe Nicolò, andete con lei et poi si partì da Cipri et andossene al Sancto Sepulcro [11].

Eodem millesimo, a dì x de Augusto, fu consecrata la giexia de madona Sancta Maria da li Angeli da Belfiore [12]; e foli concesso da Papa Eugenio quella medema perdona[n]za, che hanno a Sixi [13] ogni anno da megio Augusto [14]; et questo obtene lo illustre marchexe Nicolò, il quale fece edificare dicta giesia. Et fece correre uno palio de dalmasco biancho a li barbari per alegrezza [15].

Eodem millesimo, a dì XXIX de Zugno, fu roto Nicolò Pezenino da Peroxa, il qualle era capitaneo del duca de Milano, al Borcho de Sancto Sepolcro [16] in la Marchia, dal Pa-

---

Milanesi avessero in Verona gridato il nome del duca di Milano, anzichè del marchese di Mantova, odiato dai Veronesi, avrebbero mantenuto il possesso della città.

[1] Prigionieri.

[2] Sembra un errore di trascrizione per *capitanei*, se non si riferisce al solo Niccolò Piccinino, invece che a tutti e tre i condottieri viscontei, come parrebbe naturale.

[3] Si manteneva neutrale.

[4] Di qualunque parte.

[5] Margherita Gonzaga, moglie del principe Leonello, sempre malaticcia, erasi recata a Governolo, luogo di villeggiatura della sua famiglia; là venne a morte, dopo soli quattro anni di matrimonio, assai rimpianta dal marito; e fu portata a seppellire a Ferrara, nella chiesa di San Francesco, come i membri della Casa d'Este, quindi molto onorevolmente (cf. G. PARDI, *Leonello d'Este*, Bologna, 1904, p. 52).

[6] Niccolò III, Signore di piccolo Stato posto tra due assai potenti, si barcamenava abilmente tra loro: Borso suo figlio, prima al servizio di Venezia, passava al duca di Milano.

[7] La venuta di Lodovico Gonzaga a Ferrara si ricollega forse a quel mutamento di indirizzo politico sì dei Gonzaga come degli Estensi, passati dalla parte di Venezia a quella di Milano.

[8] Per ringraziarlo.

[9] Monferrato (*Monfrado* e *Monfrà*); più sotto però il cronista dice che era della Casa di Saluzzo.

[10] Fossa d'Albero, terra sul Po, tra settentrione ed oriente di Ferrara. La principessa, venuta per il fiume fino a Fossa d'Albero, qui sbarcò e fece una visita a Ferrara, dove si riposò presso Rizarda di Saluzzo.

[11] Meliaduse d'Este, riconciliato egli pure col padre, ma forse sempre scontento per la preferenza data da Niccolò III agli altri figli, partì per il Santo Sepolcro.

[12] Chiesa di Santa Maria degli Angeli presso il palazzo di Belfiore (allora fuori della città, a settentrione, luogo di delizie), fatta costruire da Niccolò III a cominciare dal 1437, e chiamata *degli Angeli*, come l'altra di Assisi, perchè chi la visitava godeva di un'indulgenza uguale a quella concessa ai visitatori del famoso santuario francescano. Vi conduceva la Via degli Angeli, che si partiva dai pressi di Castel Vecchio.

[13] Ad Assisi, cioè a Santa Maria degli Angeli.

[14] A mezz'agosto.

[15] Corse dei barberi; premio al vincitore un palio, una pezza, di damasco bianco.

[16] Borgo San Sepolcro; però la battaglia si chiama comunemente d'Anghiari, terra "alle radici dell'Apennino, sopra un colle inclinato con facile pendio verso Borgo San Sepolcro, che ne dista quattro miglia" (RICOTTI, *Storia delle compagnie di ventura in Italia*, Torino, 1845, III, 79). Di fronte ad essa il Piccinino

triarcha' et da uno dicto signore Michileto, che erano al soldo de la Giesia e de Fiorentini. c. 202 v Et in quella rota fu preso Estore di Manfredi, Signore di Faenza, e fu menato a Fiorenza et fu posto in prigione in le Stinche [1].

Eodem millesimo, de Setembre, el signore Sigismondo de Rimene [2] se partite dal soldo del duca de Milano et se acordò con Papa Eugenio, Venetiani e Fiorentini, li qualli erano in liga, et fece perdere al duca de Milano Ravena [3].

Eodem millesimo, a dì XII de Setembre, se cominciò recavare le fosse de la Porta de Sancto Biaxio fina a la Zoecha [4] et non se potèno finire, perchè piovete tanto che le se inpideno [5] de aqua tute.

Eodem millesimo, de Setembre, lo illustrissimo marchexe Nicolò da Este comprete la Massa e Bagnacavalo, che sono in Romagna et ge le vendeteno il Patriarcha, il qualle era capitaneo de Papa Eugenio; et dicti castelli ge costèno undexe milia ducati d'oro [6]; 'e Mur., 191 fo tolto dicti casteli a Guido Antonio di Manfredi, Signore de Faenza.

Eodem millesimo, a dì XXVI de Setembre, madona Biancha, figliola del duca Filippo Maria de Milano, vene a Ferrara, per andare a marito in lo conte Francesco Sforza. Et vene in lo Busintoro del marchexe et arivò in Sancto Antonio de fuora [7]. Et quando la vene dentro, li fu facto uno grande honore, et vene per suxo la via di Sabioni suso uno cavallo biancho, con uno baldachino de panno de oro et havea in doso uno mantelo fiamengo de panno d'oro celestro, fodra' de armelini.

Eodem millesimo, de Setembre, morite la fiola del marchexe de Saluzzo, la qualle era maridata in lo Re de Cipri; et morite asai sue femine et gentilhuomini che erano da Saluzo, li quali andono con lei.

MCCCCXLI, de Marcio, el signore Obizo da Polenta sì perdete Ravena et tolsegela la Signoria di Venecia in questo modo. Mandorno per lui, per la molgiere et per uno suo figliolo, che andaseno a Venecia, chè li fariano grande honore. Et così feceno, ma prima veneno a Ferrara e narò a lo illustre marchexe Nicolò da Este ogni cosa. El il dicto marchexe ge rispose: se pure volite andare, lasatime qui vostro figliolo fino a la tornata vostra. E la molgie rispose che volea il suo puto con lei. Et andono a Venecia e li Veneciani li confinòno' tutti tre in Candia et ge tolseno Ravenna, et dopoi dicto Obizo morite in Candia [8]. c. 203 r

Eodem millesimo, a dì V de Aprile, madona Biancha, fiola del duca de Milano, se partite da Ferrara et andò a Milano, et lo illustrissimo marchexe Nicolò da Este l'accompagnete a

---

fu vinto da Michele Attendolo e dal patriarca d'Aquileia, Lodovico Scarampo.

[1] Famose carceri di Firenze.

[2] Sigismondo Pandolfo Malatesta, figlio naturale, legittimato, di Pandolfo IV ricordato (nota 2, p. 17), condottiero valente, geniale e dissoluto Signore di Rimini, 1432-68. Cf. C. YRIARTE, *Un condottière au XVe siècle* nella Revue de Deux Mondes, 1881.

[3] Frequentissimo il passaggio dei condottieri di ventura da un principe all'altro, onde la crudeltà di alcuni Governi contro quelli di loro sospettati di voler tradire (ad es. di Venezia contro il Carmagnola).

[4] Le fosse della città, da Porta San Biagio a settentrione fino a dove più tardi ebbe principio la Via della Zuecca, poi Giovecca, diventata la principale della città; la quale fu aperta più tardi sulle antiche fosse, che circondavano le mura a settentrione, dalla Porta del Leone al Cantone del Follo (all'angolo della città tra settentrione ed oriente). Qui v'è dunque un'anticipazione, dovuta al copista del codice, che ad una vecchia denominazione ha sostituita quella del suo tempo.

[5] Empirono.

[6] Papa Eugenio IV, bisognoso di danari, vendette al marchese Niccolò III Massa de' Lombardi e Bagnacavallo (Romagna ferrarese) per 11.000 ducati d'oro; e Lodovico Scarampo, patriarca d'Aquileia, gliene fece la consegna (*Ant. Est.*, II, 188-89). La storia di Massalombarda è inserita in quella di Lugo del BONOLI, l. III, cap. 15. Su Bagnacavallo si vegga L. M. MALPELLI, *Dissertazioni sulla storia antica di Bagnacavallo*, Faenza, 1806 e FRIZZI, *op. cit.*, I, 184 sgg.

[7] Bianca Maria, figlia naturale di Filippo Maria Visconti, promessa sposa al condottiero Francesco Sforza, fu dal padre mandata a Ferrara come pegno dell'adempimento della promessa, per altro con la segreta intenzione di far nascere nello Sforza il sospetto che si trattasse il matrimonio tra la giovinetta e il vedovo principe ereditario Leonello, e così indurre quello più facilmente alla pace. Essa venne per il Po e, smontata, andò ad alloggiare nel monastero benedettino di Sant'Antonio, fuori delle mura.

[8] Ostasio, non Obizzo, da Polenta, col figlioletto Girolamo, fu fatto prigioniero e relegato in Candia, dove ambedue morirono. Cf. ROMANIN, *op. cit.*, IV, 205. Si consideri l'accorto consiglio di Niccolò III, a cui non si piegò la madre del giovinetto.

Milano. Et era venuta, perchè il conte Francesco Sforza, capitaneo de la Signoria di Venecia, la doveva tuore per molgie et puoi non la volse. Et per questo ritornò a Milano [1].

Eodem millesimo, de Novembre, se fece la pace tra la Signoria de Venecia et quella de Fiorentini, el duca de Milano, el marchexe di Mantua, et tuti questi Signori, et feceno buona pace insieme [2]. El duca Filipo Maria di Milano mandò madona Biancha a Ferrara [3] et sì la dete per molgie al conte Francesco Sforza, che era capitaneo della Signoria de Venecia. Et in quella pace el marchexe di Mantoa lasò Lignago de voluntà del Conte Francesco, de la sentenzia, e così furno contenti [4].

Eodem millesimo, a dì XXVI de Decembre, a hore IIII de nocte, lo illustre et excelso signore messer Nicolò da Este, figliolo che fu de lo illustre signore messer Alberto da Este, essendo il la citade de Milano per gubernatore de tuto quello Stato [5], rendete l'anima sua al Spirito Sancto. Et a dì 30 de Decembre, et era di sabato, fu conducto il suo corpo in Ferrara et reposto in la giesia de Madona Sancta Maria de li Angeli da Belfiore [6]. Et il lune sequente, che [fu] il primo giorno de Zenaro, a hore XII de nocte, fu sepulto in dicta giesia, et fu sepulto nudo senza alcuna pompa, perchè così comandè [7] nel suo testamento [8].

Eodem millesimo, a dì XXVIII de Decembre, et era di vegnere, lo illustre et excelso
Mur. 192 signore messer Leonelo, figliolo che fu del prefacto signor messer Nicolò da' Este, fu facto chiamare suxo la sala da li dui camini del palatio suo, che hè in Piaza, et da tuti li gentilhomini ferrarexi fu ellecto principe et Signore generale di Ferrara, Modena et Regio et de tuto il suo tenire, castelli etc. [9]. Et a hore XXI el prefacto signore messer Leonello cavalchò per tuta la terra et con lui era lo illustre et magnifico messer Carlo da Gonzaga [10], fratello de signore Ludovico, marchexe di Mantua, et grandissima comitiva di gentilhomini ferrarissi, et tuto lo populo cridava ad una voce: viva lo illustre messere Leonelo, Signore nostro.

Eodem millesimo, a dì XXX de Decembre, messer Borso, fradelo de lo illustre marchexe Leonelo, andete a Modena e a Reggio et fece giurare a quilli populi di essere fideli al marchexe Leonelo.

MCCCCXLII, fu una carastia a Ferrara, che non se potea havere formento per dinari;
c. 203v e questo fu' perchè il fu portato fuora di Ferrara et fu il Cremonin et Jacomo Manfrè

---

[1] Bianca Maria tornò presso il padre a Milano, non già perchè Francesco Sforza non la volesse più in isposa, ma perchè non si erano potute concludere le trattative di accordi politici tra Venezia e Milano.

[2] Pace di Cavriana, pubblicata il 20 novembre e conclusa da Francesco Sforza, nominato arbitro dai belligeranti.

[3] A Cremona: errore di trascrizione del copista. (cf. Osio, *Documenti tratti dagli archivi milanesi*, III, n. 229).

[4] Tra i patti della pace fu questo: che il marchese di Mantova dovesse restituire Legnago e altre terre a Venezia (cf. Romanin, *op. cit.*, IV, 202).

[5] Filippo Maria Visconti, conosciuta, durante le trattative per la pace di Cremona, la grande prudenza di Niccolò III, lo aveva chiamato a Milano come governatore del suo Stato.

[6] V. nota 12 a p. 24.

[7] *Comandè* per *comandète*.

[8] È strano che qui manchi un elogio di Niccolò III, che fu principe di grande ingegno politico. Certo, come osserva il timorato Muratori (*Ant. Est.*, II, 191) tra le sue qualità " fu desiderata la continenza „. Potrebbe esser questa una ragione per cui il cronista non fa qui le lodi del marchese defunto.

[9] Ferrara costituiva un principato ereditario e un vicariato della Santa Sede. Quindi il figlio primogenito succedeva al padre di diritto e non gli occorreva che la conferma, la Bolla d'investitura, del Papa. Però si faceva una specie di elezione in ricordo dell'origine popolare della Signoria. E questa volta appariva più necessaria, dati i molti figli lasciati da Niccolò III e perchè il successore destinato dal defunto marchese Leonello era un suo figlio bastardo, benchè legittimato, per cui non pochi credevano che il potere spettasse a Ercole, primogenito dei figli legittimi di Niccolò III. Prima avvenne l'elezione da parte dei gentiluomini ferraresi nel palazzo marchionale, nella *sala dai due camini* (quella che in un inventario del 1436 fu chiamata *sala bianca grande dai due camini*. Cf. G. Pardi, *La suppellettile dei palazzi estensi in Ferrara nel 1436*, Ferrara, 1908, p. 21). Seguì la conferma del popolo ferrarese con l'acclamazione al passaggio del nuovo principe. I cittadini di Modena e di Reggio furono semplicemente invitati a prestare giuramento di fedeltà al nuovo Signore, costituendo le due città un feudo imperiale, per cui non occorreva ad esso che il diploma d'investitura dell'Imperatore.

[10] Cognato di Leonello (vedi nota 13 a p. 21) e a lui molto affezionato.

ch'el portète in lo Campo del Conte Francesco Sforza [1]; et chi volea formento bisognava tolesse de la mestura con siego [2]; e valse il staro del formento soldi 22, la faba soldi 12, el miglio, et puzava, soldi 15, et era stato portato da Venezia, la melega soldi 6, l'orgio soldi 10, el mastello del vino una lira e soldi 16; e durò questa carestia fina al recolto.

MCCCCXLII, a dì II de Zugno, el Re Alfonso hebe Napoli, a lo qualle ge era stato a campo anni VII, et era del Re Rainero [3].

MCCCCXLIII, Papa Eugenio se acordò con lo Re de Ragona, dicto Alfonso, con il duca Filippo Maria di Milano; e poi se tolse il dicto Papa da Fiorenza, et fu messo [4] in Roma; et ge lo accompagnète Nicolò Pezenino [5] e poi fu suo capitaneo de le gente de arme.

Eodem millesimo, zelò Po, principiando da Regenta fin'a Sermine [6], tanto che le persone ge passavano suxo di qua et di là, et andavano come voleano; et fu grande carastia di farina, et se convene fare di pistrini [7] per le contrade e costonno molti cari; et per questo fu poi buttato una gran colta [8].

Eodem millesimo, a dì XXI de Febraro, morite el conte Guido, Signore de Urbino, et fu fatto Signore il figliolo, che havea nome conte Antonio, e foli promeso madona Isotta, sorela del marchexe Leonello, figliola che fu de lo illustre marchexe Nicolò [9].

Eodem millesimo, a dì XXIV de Octobre, se partite madona Rizarda, molgiere che fu del marchexe Nicolò, et andete a Saluzo per stare [10], et portò con lei, tra roba, veste, dinari et zoje, che furno estimate ducati sexanta milia.

Eodem millesimo, el duca Filippo Maria de Milano perdette Bologna et ge la tolse Annibale de Bentivogli da Bologna [11], et fece buttare soso il castello.

Eodem millesimo, a dì XII di Decembre. Li Cristiani sconfisseno li Turchi.

MCCCCXLIIII, a dì X de Marcio, messer Borso se partite da Ferrara et andò a Venetia, et tolse doe galee et andò a tuorre [12] madonna Maria, fiola del Re Alfonso, che doveva venire a Ferrara per molgie del marchexe Leonello [13]; et a dì XXIV de Aprile a'rivò a Ferrara Mur., 193
dicta madona Maria et ge furno facte grande feste dal populo; et messer Meliaduxe, fradelo' del marchexe Leonelo, ge andete incontro con doe galee, trando schiopetti et facendo gran c. 204 r
festa. Et in questo tempo fu giostrado de molti pallii e facto una cacia, in Piaza, de bovi, manzi, porzi et caprioli, et furno morte dicte bestie con cani. Et feceno la festa de Sancto Georgio, come l'amazète il dragone, et era in Piaza facto a modo uno bosco con rovere spesse [14]. Et durò dicte nozze giorni IIII continui. A le qualle noze veneno li ambasiaturi ve-

---

[1] Carestia causata da due mercanti, il Cremonino e Giacomo Manfredi, i quali fecero incetta di grano per l'esercito di Francesco Sforza.

[2] Con sè, insieme (lat. *secum*).

[3] Qui non si parla dell'ingresso in Napoli di Re Alfonso d'Aragona, che seguì poi il 26 febbraio 1443, ma della vittoria di lui sul suo avversario, Renato di Angiò (non Ranieri), per cui Alfonso rimase padrone del regno di Napoli.

[4] Ristabilito.

[5] Niccolò Piccinino, famoso condottiero.

[6] Da Argenta, sul Po cosiddetto d'Argenta, all'estremità meridionale dello Stato ferrarese, fino a Sermide, sul ramo principale del Po, al di là del confine tra il Mantovano e il dominio degli Estensi.

[7] Specie di mulini (lat. *pistrinum*).

[8] Una gran tassa (*colletta* o *colta*).

[9] Isotta, figlia naturale di Niccolò III, nata da Stella dell'Assassino.

[10] Rizarda da Saluzzo, malcontenta che al marito Niccolò III fosse successo un bastardo, e non il legittimo figlio Ercole, nato da lei, ritornò presso la propria famiglia.

[11] Annibale Bentivoglio, liberato dalla prigionia in cui l'aveva gettato il duca di Milano e divenuto Signore di Bologna, che resse fino al 1445.

[12] A togliere, prendere.

[13] Maria dal padre Re di Napoli era stata promessa in matrimonio al condottiero Giacomo Piccinino, ma poi, per ragioni politiche e di convenienza, fu destinata sposa al vedovo marchese Leonello; del che molto si sdegnò il Piccinino (*Diaria Neapolitana*, loc. cit., col. 1127).

[14] Si giostrò più d'una volta, con premi di pezze di panni pregiati; si fece una caccia in Piazza e si eseguì una rappresentazione di san Giorgio che ammazza il drago. È strano che il D'Ancona nelle sue rinomate *Origini del Teatro Italiano*, 2ª ed., Torino, 1891, I, 290, parlando espressamente di Ferrara, di cui afferma l'importanza per il rinnovamento del dramma, non ricordi rappresentazioni anteriori al 1481. Una rappresentazione di san Giorgio venne data nel 1427 alla Corte di Amedeo VIII di Savoia, probabilmente a Torino (*ivi*, I, 278).

neziani, ambasiaturi milanesi (cioè Piedro Vesconte, messer Guarniero in Castiglione, Oldrado da Lampugnano, Arasmo da Triul[c]i, Azo Vesconte et Alovise Boso, Francesco de Landriano)[1] con grande triumpho, ambasiatori florentini, senesi, bolognesi, luchesi, perusini et li ambasiaturi de tuti li Signori de Italia d'apresso: li qualli offerìno molti et belli doni a la dicta spoxa. Et dopoi fatto le noze, ogniuno andete a casa sua. Ne le qualle noze 12000 libre de cira se gli brusò, se gli mangiò 15000 de confectione de çhucaro[2], 40000 para de polame, 2000 bestie bovine; fasani, columbi, pepioni[3] senza numero; 20000 sechie de vino se bevette avantazato[4]; mogia 200 fra formento et biave da cavali.

Eodem millesimo, a dì XXII de Luio. Fu morto il duca de Urbino dal suo populo, el quale se era acompagnado a Ferrara con madona Isotta, a le nozze de la dicta madona Maria de Ragona[5].

Eodem millesimo, a dì XXVI de Luio. Lo illustre signore Francesco da Este, figliolo naturale de lo illustrissimo signore messer Leonelo marchexe da Este, andete a stare con il duca de Borgogna[6].

Eodem millesimo, a dì VIII de Augusto, Nicolò Pezenino, capitaneo del duca de Milano, vene a Ferara, et lo illustre marchexe Leonelo ge andete incontra fina a la Gabela[7], et menòlo in Corte con la sua famiglia. E poi se partite a dì x del dicto mese et montò in nave a la Gabela.

Eodem millesimo, a dì XXIV de Setembre. Morite il marchexe de Mantua et fu facto Signore suo figliolo, et havea nome Ludovico, et il marchexe Leonelo era a Mantoa[8].

Eodem millesimo, a dì XV de Octobre, morite messer Alberto da la Sale et fu sepulto con grande honore: et molto ne dolete al populo, per essere uno cavaliero da bene[9].

Eodem millesimo, a dì XIX de Octobre, lo illustre messer Borso da Este si partite da Ferrara et andete a Napoli dal Re di Ragona[10]; et suo fratello messer Meliaduxe lo accompagnète fina al ponte de Castel Tealdo[11]. Et quando furno suxo il ponte, sonète dexenove hore, et tuto il popolo de Ferrara l'accompagnète fina a la Tore dela Fossa'[12].

c. 204 v *Eodem millesimo*, a dì XV de Octobre, morite Nicolò Pezenino a Milano, capitaneo de la gente de arme del duca Filippo Maria de Milano, et era da Peroxa, e fu sepolto a Milano con grande honore[13].

---

[1] Guarnieri Castiglione era tra i capi della *Repubblica Ambrosiana*, Oldrado Lampugnani incaricato di trattative con Venezia, Francesco Landriano uno dei capi del partito braccesco a Milano (SISMONDI, *St. d. Repub. it.*, ed. di Capolago, 1831, tomo IX, pp. 241, 265, 307).

[2] Dolci preparati con zucchero, non con miele.

[3] Piccioni, lat. *pipiones*.

[4] Avvantaggiato, cioè se ne bevette anche di più.

[5] Oddantonio da Montefeltro, marito di Isotta d'Este, fu assassinato in Urbino (cf. *Annales Forolivienses*, loc. cit., p. 95).

[6] Il marchese Leonello, forse anche per compiacere la novella sposa, mandò in Borgogna Francesco, suo figlio naturale, perchè ivi formasse la sua educazione militare alla scuola di famosi guerrieri.

[7] Al porto sul Po di Ferrara, dove si pagava la gabella, il dazio delle merci.

[8] Morto il 23 di settembre il marchese Gianfrancesco I Gonzaga, e successogli il primogenito Ludovico, marchese dal 1444 al 1478, Leonello si recò presso di lui, con cui era legato da amicizia e parentela.

[9] La famiglia Da la Sale era una delle più ricche e autorevoli di Ferrara. Abbiamo visto che Alberto aveva accompagnato nel pellegrinaggio al Santo Sepolcro il marchese Niccolò III e là era stato da lui creato cavaliere.

[10] Borso godeva la piena fiducia di Leonello, che forse aveva fatto dei vasti disegni politici e cercava di attuarli col mezzo del Re suo suocero.

[11] Sul Po di Ferrara, all'angolo della città tra mezzogiorno e occidente: di legno, costruito su barche.

[12] La Torre della Fossa sorgeva sul Po di Argenta, un po' troppo lontana, perchè il popolo ferrarese, a piedi, accompagnasse fin là il principe Borso. Dall'altro lato del ponte di Castel Tedaldo era la Torre di San Clemente. Ma qui non si accenna ad essa, nè alla Torre di Porotto, che stava allo sbocco nel Po di una *Fossa*, la quale si estendeva sino al territorio bolognese (FRIZZI, *op. cit.*, V, 251). Il cronista, con la solita confusione, per popolo intende la *nobiltà*, che andava a cavallo.

[13] Morì il grande capitano il 15 ottobre a Cusago presso Milano. Egli era nato a Calisciana presso Perugia. Cf. A. FABRETTI, *Biografie dei capitani di ventura dell'Umbria*, Perugia, 1843. La notizia della morte di un uomo così famoso si sarà risaputa quasi subito a Ferrara, come lascia supporre anche l'esattezza della data. Egli era grandemente addolorato per la sconfitta sofferta da suo figlio Francesco, della quale si parla appresso (cf. CRISTOFORO DA SOLDO, *Istoria Bresciana*, nei *RR. II. SS.*, XXI, col. 832).

Eodem millesimo, a dì II de Setembre, pasò Francesco Pezenino e il conte Jacomo Pezenino, fioli de Nicolò Pezenino, li qualli 'andavano a Milano, e pasòno per Sancto Luca. Mur. 194 Et furno rupti dicti capitanei da Francesco Sforza; e fece suo pregione Francesco Pezenino: li qualli havevano molta bella gente [1].

MCCCCXLV, a dì XXIV de Zugno, fu taiado a pezi Anibale di Bentivogli, e questo lo fece fare Baptista da Canedolo; e poi dicto Baptista fu taiado a pezi da li partezani del dicto Anibale et fu caciato fuora li Caneschi [2]; el duca de Milano ge mandò il campo e prexe tuto el contado de Bologna a posta [3] de Papa Eugenio, il quale era veneciano.

Eodem millesimo. El conte Francesco Sforza comprète Pexaro, il qualle era de li Malatesti; e dicto signore de Pexaro andete a stare a Fiorenza, et el conte Francesco dete dicto Pexaro al signore Alessandro suo fradelo [4].

Eodem millesimo, a dì XVII de Aprile. Lo illustre messer Borso da Este vene a Ferrara, il quale era stato a Napoli del Re [5].

Eodem millesimo, a dì XXVII de Luio, et era de marti. Legendosi in Piaza publicamente, al solito loco de la rengera [6], certa sententia de condemnatione corporale contra uno giovene chiamato Benato, il qualle era ladro et omicida, et anche se diceva che l'havea voluto perpetrare altri maleficii verso lo illustre signore messer Leonelo marchexe da Este, sopravene certo cridare et uno teramoto, del che quasi og[n]iuno che stava ad udire legere dicta sententia, fugendo per paura, cadevano per terra acolegati [7]; et fu dicto essere sopravenuto questo, perchè dicto Benato havea chiamato et scongiurato il diavolo.

Eodem millesimo, a dì XI de Octobre, messer Hercole et messer Sigismondo da Este, figlioli che furno de lo illustre marchexe Nicolò Signore di Ferrara, se partìteno da Ferrara et andòno per compagni de dom Ferante, figliolo del Re [8].

MCCCCXLVI, a dì XXII de Aprile, de vegneri [9]. Lo illustre conte Stephano da Segna [10] arivò in Ferrara et la dominica proxima sequente, che fu XXIV del dicto mese, sposò la illustre madona Isota da Este, sorella del prefacto marchexe messer Leonello da Este [11]; et la domenica sequente, che fu il primo de Magio, circa una hora e megia, ballando el spectabile et generoso' homo, Guielmo da Gonzaga [12], suxo la sala grande de la Corte verso lo Castelo c. 205 r Vechio [13], et havendo per mane una gentildona, donzella de la prefacta madona Isotta, no-

---

[1] Narrando il passaggio per Ferrara (da Borgo San Luca, situato di là dal Po di Ferrara, di fronte alla parte di SO. della città) dei figli di Niccolò Piccinino, il cronista accenna alla sconfitta di Montolmo, sofferta il 16 agosto (*Cronica di Bologna*, loc. cit., col. 675) per opera di Francesco Sforza, che fece prigioniero Francesco Piccinino.

[2] Assassinio a tradimento di Annibale Bentivoglio (si vegga nota 11 a p. 27) e cacciata dei Caneschi, seguaci di Battista Canedolo (*Cronica di Bologna*, loc. cit., col. 677).

[3] Alle dipendenze.

[4] Galeazzo Malatesta, ultimo di questa famiglia del ramo di Pesaro, vendette, con grande sdegno di Sigismondo Malatesta del ramo di Rimini, la sua città agli Sforza; e così si formò il ramo degli Sforza di Pesaro, con Alessandro (1445-73), che fu degno principe ed ebbe per prima moglie la letterata Costanza Varano.

[5] Borso d'Este a Napoli si era trattenuto otto mesi, oltre che per eseguire qualche incarico politico, per prendere parte a grandi cacce.

[6] La ringhiera per parlare al pubblico o dare qualche annuncio, si trovava nella facciata del Palazzo della Ragione, che chiudeva la Piazza dal lato di mezzogiorno, costruito tra il 1315 e il 1328, incendiato nel 1512 e poi rialzato.

[7] L'uno sull'altro.

[8] Tra le altre cose trattate a Napoli, Borso aveva presi accordi con il Re, perchè fossero accolti a quella Corte, a compiervi la loro educazione militare insieme col figlio del Re stesso, Ferdinando o Ferrandino o Ferrante, i giovanetti Ercole e Sigismondo d'Este, legittimi figli di Niccolò III; così anche si tenevano lontani da Ferrara.

[9] Venerdì.

[10] Stefano Frangipani di Segni.

[11] La sventurata Isotta (v. nota 5 a p. 28), rimasta vedova dopo qualche mese appena di matrimonio.

[12] Probabilmente figlio di "Anibal de Gonzaga, "iudex curie marchionis Leonelli„ (PARDI, *Tit. dott.*, p. 19).

[13] Nella sala grande del palazzo estense che guardava Castel Vecchio, ossia dalla parte di settentrione. Il palazzo di Piazza, residenza della Corte, si estendeva presso a poco sull'area occupata oggi dal palazzo municipale ed era separato soltanto per una piccola piazza da Castel Vecchio, con cui era però congiunto da un corridoio. Nel 1476 la Corte trasportò nella fortezza, per maggior sicurezza, la sua abitazione, men-

minata Diamante, amata sumamente da lui, cadete, denanti a li pedi del prefacto illustre marchexe signore Leonello, in terra morto di morte subitanea.

Eodem millesimo, a dì XXIII de Aprile. Se brinò le vigne in Ferraresse et non fece mal ad altro [1], et cresète [2] il presio del vino il dopio.

Eodem millesimo, a dì XXV de Luio, morite il vescovo Zoanne da Tosignano, vescovo di Ferrara et homo sancto, et fu sepulto a li Capuzoli in Ferrara, e tute le sue robe furno date per lo amore de Dio; et fo quelo che dete principio a lo Spedale de Sancta Anna [3].

Eodem millesimo, a dì XXVI de Setembre, el conte Stephano da Segna se partite da Ferrara et andosene a casa et con lui conduse madona Isota sua consorte.

MCCCCXLVII, a dì XXIII de Febraro, et era zobia, Papa Eugenio Quarto el suo dì extremo el serò [4] in el palazo di Roma apreso Sancto Piedro. A lo qualle sucesse Papa Nicola Quinto, il qualle prima era chiamato messer Tomaso da Sarzana, vescovo de Bologna, cardinale de Sancta Susana [5].

Eodem millesimo, a dì XXIII de Marcio in Ferrara, et era di zobia. Fu facta una solenne processione; et questo perchè lo exercito de Christiani sconfisse lo exercito de Turchi, de li quali Turchi ne furno morti centomilia et furno presi molti magnati de li soi.

Eodem millesimo, a dì XXVII de Marcio, se cominciò a spendere mezanini da dinari sei l'uno et bagatini a quatro al quatrino; et dicte monete li fece fare lo illustre marchexe Leonelo da Este.

Eodem millesimo, a dì XIII de Augusto, a hore IV de nocte. Lo illustrissimo principe et excellentissimo signore messer Philippo Maria Anglo, duca de Milano etc. conte de Pavia et de Angleria et de Zenova Signore, rendète il spirito al Creatore in la citade de Milano [6], in el castelo de Portazobia [7], et non lassò niuno legitimo herede, se non una sola sua figliola naturale, el cui nome era madona Bianca Maria, moiere de lo illustre conte Francesco Sforza, Signore de Cremona, il quale alora stava a Cutignola con 50000 (*sic*) cavalli del suo exercito et 4000 fanti da pedi per andare in Lombardia in aiuto del populo de Milano, perchè la Signoria de Venexia volea Milam; et dicto conte Francesco Sforza se fece lui Signore.

Eodem millesimo, il populo de Pavia, de consentimento de Guelfi et Ghibellini, elezeno in suo Signore et principe lo illustre signore Galeazo Maria, figliolo legitimo de lo illustre conte Francesco Sforza [8] et de la illustre madona Bianca Maria, figliola del dicto c. 205 v duca di Milano, cioè Philippo Maria; il quale conte Francesco era a campo a Bressa et alcuni castelli, in nome de la prefacta madona Bianca sua donna, contra Venetiani.

Eodem millesimo, a di XVII de Novembre, essendo lo illustre conte Francesco Sforza a campo contra de Piasenza, citade de Lombardia, et quella combattendo virilmente, per

---

tre prima i principi vi si rifugiavano solo in momenti di pericolo (cf. PARDI, *La suppellettile* cit., pp. 165-74 e CITTADELLA, *Il castello di Ferrara*, cit.).

[1] La brinata non fece danno ad altre piante.

[2] *Cresète* = crebbe, da *crescette*.

[3] Giovanni da Tossignano seguì fedelmente i principî di povertà banditi dal fondatore del suo Ordine, Giovanni Colombini. Morendo, dette ordine che le sue cose personali fossero, dopo la sua morte, distribuite ai poveri. Visse santamente e fu sepolto nella chiesa annessa al convento dei suoi Gesuati, detti Cappuccioli dal cappuccio della loro bianca tonaca: la chiesa di San Girolamo. Dalla iscrizione che si legge sulla sua tomba risulta però che morì il 24, non il 25 luglio. Uno dei suoi grandi meriti è la fondazione di una delle istituzione più benefiche a Ferrara, l'ospedale di Sant'Anna, cosiddetto dall'annessa chiesa, situata fuori delle mura, a poca distanza dalla Porta del Leone, e che venne poi a trovarsi, coll'Addizione Erculea, sulla principale via della città, la Giovecca.

[4] *Serò* = serrò per *chiuse*, nel senso di compire.

[5] "Thomas Parentucelli de Sarzana tituli sanctae "Susannae presbiter cardinalis 'Bononiensis'", EUBEL, *op. cit.*, II, 10.

[6] Sulla improvvisa morte di Filippo Maria Visconti cf. IOH. SIMONETTA, *Hist. de rebus gestis Francisci Sfortiae*, nel *RR. II. SS.*, tomo XXI, col. 395).

[7] Castello di Porta Giovia.

[8] Pavia, per odio contro Milano, che aveva proclamata la *Repubblica Ambrosiana*, si dette a Francesco Sforza, prima eleggendosi a Signore il figlioletto di lui, poi lo stesso condottiero, a condizione che egli assumesse il titolo di conte di Pavia e la città rimanesse del tutto indipendente da Milano.

forza subiugò et a sacomano la messe [1]. In quella fu preso il magnifico Tadio da Este, Condutiero de gente de arme, il qualle si sforzava di defenderla per la illustrissima Signoria di Venezia con 1200 cavali et 1200 fanti da piedi; in la quale lui era stato providitore o veramente commissario [2].

MCCCCXLVIII, a dì xv de Magio, il magnifico Ugutione di Contrarii da Ferrara, che fu savio et fidelissimo consigliero de li illustri signori e principi da Este, fece fine a la vita terrena; del quale l'anima riposi in pace [3].

Eodem millesimo, morite il signore Antonio de li Ordelafi, Signore de Forlì, e furno facti Signori Piero e Cecho suoi figlioli [4].

Eodem millesimo, nel mese de Zugno, lo illustre principe Guido Antonio di Manfredi, Signore de Faenza, il suo dì el claudete in extremo in la citade de Siena, et messer Estore suo fradelo fu facto Signore.'

Eodem millesimo, a dì xxi de Zugno. Lo illustre et strenuo Thadio da Este morite de morte subitanea a la Mozanicha del Cremonese [5], essendo con la gente de arme de Veneziani contra Milanessi.

Eodem millesimo, lo illustre Francesco Sforza con lo exercito terestre et pochi galeoni sconfisse l'armada de la illustrissima Signoria di Venetia, appresso Casalmaiore et il Campo Cremonesse: la qualle armata era di 80 Legni, *idest* fusti computà, galee, galeoni e barche armate; de la qualle armata parte fu preso, parte brusata, in la quale, in verità, armata furno morti 2000 homini e li altri fuggirno in el Casalmaiore [6].

Eodem millesimo, a dì xv de Setembre, lo illustre conte Francesco Sforza predicto tenete lo suo campo contra lo castello de Caravazo [7], che era quasi asediato per lui; sconfisse lo exercito de li Venetiani che se sforzava de dare subsidio al dicto castello de Caravazo: il qualle exercito era de 30000 homini de arme; et in quella sconfita furno presi messer Hermolao Donato et messer Gerardo Dandolo, el conte Guido Rangone, Roberto da Moltelalboco et messer Gentile, Condutieri de le dicte gente de arme [8]. Il qualle conte Francesco Sforza, da lì ad alcuni dì, mandò il suo exercito *ultra* Olio [9], et quasi tuti li castelli et forteze, che sono in el districto di Bressa, l'have, cioè in piano, et subiugò a la sua signoria. Et la dicta sconfita fu de sì gran damno a li Veneciani, che apena li potè reservarse 3000 homini d'arme, li quali per sua salvatione fugirno.

Eodem millesimo, a dì xxvii de Setembre. Madona Camila, sorela del marchexe Leonelo, andò a ma'rito nel Signore da Camarino [10]. *c. 206 r*

Eodem millesimo, a dì vii de Octobre. Andò a marito madona Beatrice, sorela del dicto marchexe Leonelo Signore de Ferrara, in el signore Nicolò [da] Coregio [11].

---

[1] Presa e sacco di Piacenza, seguìti il 16 di novembre, non il 17, come scrive il nostro cronista (CRISTOFORO DA SOLDO, *op.* e loc. cit., col. 845).

[2] Taddeo di Azzo d'Este, valente condottiero al servizio di Venezia.

[3] Cf. p. 11, nota 1, p. 12, nota 11 e p. 13, nota 1.

[4] Pino non Piero (probabilmente errore di trascrizione), II di questo nome, e Cecco o Francesco IV, il secondo dei quali fu fatto poi uccidere dall'altro, uccisore anche della madre e della prima moglie.

[5] Mozzanica.

[6] Battaglia di Casalmaggiore, dove lo Sforza con forze di terra e navi milanesi, comandate da Biagio di Assereto, il vincitore di Ponza, danneggiò talmente l'armata veneziana (composta di 80 Legni, computate le fuste, le galere, i galeoni e le barche armate) da costringere il comandante ad incendiarla. Manca la data: 16 e 17 luglio.

[7] Il codice che noi seguiamo ha: *li castelli*; ma dev'essere un errore di trascrizione del copista, come si capisce dalla frase che si legge poche righe dopo: *al dicto castello*.

[8] Altra vittoria dello Sforza sui Veneziani a Caravaggio (*Caravazo*), dove furono fatti prigionieri illustri, tra cui Ermolao Donato e Gherardo Dandolo (famiglia questa che dette più d'un doge e più d'un ammiraglio), Provveditori veneziani, e i condottieri Roberto da Montalbotto, Guido Rangoni da Modena e Gentile da Lionessa (IOH. SIMONETTA, *op.* e loc. cit., col. 471).

[9] Fiume Oglio.

[10] Camilla, figlia di Niccolò III, natagli da una Roberti, andò sposa a Rodolfo Varano, Signore di Camerino.

[11] Beatrice, altra figlia di Niccolò III e della Roberti, andò sposa a Niccolò, Signore di Correggio, e da questo matrimonio nacque il poeta Niccolò Postumo (LUZIO-RENIER, *Niccolò da Correggio*, in Giorn. St. d. Letter. It., tomo XXI, p. 207, n. 7).

MCCCCXLVIIII, del mexe de Marcio. Il conte Francesco Sforza, duca de Milano, hebe Parma, de puro amore [1], da li cittadini, li qualli ge la deteno.

Eodem millesimo, a dì IX de Decembre ad una hora de nocte, la illustre madona Maria, figliola del re Alfonso de Ragona, et molgie del prefacto illustre signore messer Leonelo da Este marchexe, morite et lo altro dì sequente, a le doe hore, fu seppelito a Sancta Maria de li Angeli [2].

MCCCCL, fu il Iubileo a Roma de colpa et de pena, et andòge lo Imperadore Federico Tercio stravestito, et molti signori et asai altre persone, et con dicto Imperadore ge andete lo Re de Ungaria con VIII cavali, et non furno aconosuti [3].

Eodem millesimo, a dì XXVI de Luio, fu calonezado frate Bernardino de l'Ordine de Sancto Francesco, et calonezòlo Papa Nicola da Sarzana lì era; e per questo se fece a Ferrara una grande processione et il vescovo dise Mesa suxo il sacrato de Sancto Francesco [4].

Eodem millesimo, a dì II de Luio, de zobia, in el palatio de Belfiore, fu celebrata la pace intra la serenissima maiestà del Re de Aragona et la serenissima Signoria di Venetia per megio de lo illustrissimo signore et excellentissimo messer Leonelo marchexe da Este, Mur., 107 et anche per megio de lo illustre signore messer Borso da Este suo fratelo [5]; de 'la qualle pace per la parte del Re furno Legati el reverendo et magnifico messer Loiso Chiavero di Sancta Maria di Montesia e il magnifico messer Jacomo Costantio da Messana [6], dottore *utriusque juris* [7]. Per la parte de la Signoria de Venecia furno Legati il magnifico messer Pasquale Malimperio, procuratore de Sancto Marcho: li testimonii et arbitri furno il reverendissimo *in Christo Pater* messer lo episcopo modenesse et lo spectatissimo homo messer Ludovico Casela, refrendario del marchexe [8]. Et de poco inanti de dicta pace la illustrissima comunità de Fiorentini feceno pace con il serenissimo Re, così ch'el magnifico messer Rainaldo di Ursini, Signore di Palumbim [9] se obbligète de dare al predicto Re ogni anno.... octo d'oro et uno copelleto [10] d'oro; et insieme uno suo fratello, magnifico conte Tajacozii [11], promesse pagare al prefacto Re ducati XL milia, per lo quale se obbligete la illustrissima comunità de Fiorenza. Et a dì VII del dicto mese li ambasiaturi fiorentini veneno da Venecia a Ferrara, dove ge erano stati per alcuni giorni solicitanti che se fesse la pace et concordia intra la serenissima Signoria de Venecia e [l']illustre Signore de Milano: la qual cossa non poteteno obtenire.

Eodem millesimo, de zobia, a dì primo de Octobre, a hore XI, lo illustre signore messer c. 206 v Leonelo' marchexe da Este, in la Villa de Be[l]riguardo [12], destrecto di Ferrara, passò di questa vita in l'altra, bene contrito et confesso [13]; et a dì II de Octobre, a hore XVI, fu portato il corpo suo dignamente a la giesia de Madona Sancta Maria di Angeli [14] prealegata, in lo

---

[1] *Di puro amore* non risponde a verità. I Parmensi, dopo aver resistito bravamente, ridotti agli estremi, si arresero ad Alessandro Sforza (IOH. SIMONETTA, *op.* e loc. cit., col. 507).

[2] Morì in età ancora giovanile Maria d'Aragona, seconda moglie del principe Leonello, dopo soli cinque anni di matrimonio, a causa di una lunga e grave malattia (*Chronicon Estense*, nei *RR. II. SS.*, tomo XV, col. 540).

[3] Notizie fantastiche.

[4] Il 26 luglio si fecero a Ferrara grandi feste per la canonizzazione di San Bernardino da Siena, che era seguita il 24 maggio (cf. PASTOR, *op. cit.*, I, 387).

[5] Le trattative per la pace tra il Re di Napoli e Venezia furono lunghe e difficili e non è piccolo merito per i due principi l'esser riusciti a concluderla. (Cf. DU MONT, *Corps Diplomatique*, III, I, 178, n. 127).

[6] Messina.

[7] Il codice da noi seguìto ha: *in utriusque iuris*. La cronaca abbonda sempre più di frasi latine: il che lascerebbe supporre che lo scrittore di essa non fosse più quello di prima.

[8] Il primo dei consiglieri del principe, uomo di grande prudenza.

[9] Il Signore di Piombino si obbligò a pagare al Re di Napoli ogni anno un tributo di 500 fiorini d'oro (AMMIRATO, *St. Fior.*, l. XX, *ad ann.*).

[10] Piccola coppa: diminutivo di *coppella*.

[11] Di Tagliacozzo, borgata negli Abruzzi, provincia di Aquila, centro un tempo di una importante contea.

[12] Delizia degli Estensi (nota 9 a p. 21).

[13] Principî religiosi cattolici che il marchese Leonello aveva appresi dal suo Maestro, il Guarino da Verona, uno dei pochi umanisti che conciliasse lo studio dell'antichità col cristianesimo.

[14] Santa Maria degli Angeli, sepoltura dei marchesi.

sepulcro di suo padre signore Nicolò antedicto; et lì erano più di seicento dupieri accesi; et era soto el baldachino de panno d'oro; e più de 300 homini vestiti de negro. Questui fue amatore de la iusticia, de honestissima vita, amatore de la pietade, de la divina religione devotissimo, amatore de li poveri et domestici bisignozi, liberale, de le Sacre Scripture studioso auditore, in le adversitade paciente et in le prospere moderato. Li populi suoi in pace con grande sapientia gubernò [1].

Eodem millesimo, a dì primo de Octobre, a hore XX, lo illustre principe messer Borso marchexe da Este etc., già fratello del prefacto messer Leonelo, intrò in Ferrara [2] *cum* splendida et magnifica comitiva de messer Meliaduse, suo fradelo, de messer Alberto di Pii de Savoja [3], Signore de Carpi, conte Corado da Fojano [4] et messer Manfredo da Coregio, et de molti altri gentilhomini citadini ferrarexi, chiamante tuto il populo: viva, viva lo illustre signore messer Borso, signore liberale; e così, *cum* voluntade del populo di Ferrara, fu facto Signore de Ferrara, Modena et Reggio et del Polesene de Rovigo etc. [5].

MCCCCLI, a dì II de Zugno, el Comune de Ferrara fece fare la imagine del marchexe Nicolò, de bronzo, et la vigilia de la Ascensione la fece metere in Piaza suxo una colonna a cavalo; et questo *ad perpetuam rei memoriam* [6].

Eodem millesimo, lo illustrissimo marchexe Borso da Este fece cominciare ad altiare el campanile de marmoro del vescovado, da li Evangelisti in suxo [7]; et fo ordinato de fare l'offerta al vescovado la vigilia de Sancto Georgio [8], a ciò se potesse lavorare a dicto campanile, et ge vene [9] tute le castele, podestarie e capitaniati del distrecto del Signore e tute le Arte di Ferrara. Mur., 196

Eodem millesimo, in la festa de la Pentecoste. Fu celebrato il Capitulo generale di frati heremitani de l'Ordine de Sancto Augustino in la giesia de Sancto Andrea [10]. A lo qualle Capitulo ge furno circa mile et ducento frati con il suo Superiore Generale. A li qualli frati lo illustrissimo et excelso marchexe messer Borso da Este comesse che li fusse dato una

---

[1] Elogio degno di quel principe colto e sapiente, che morì troppo presto per far conoscere tutta la sua virtù. "Principe d'immortale memoria„: lo dice il MURATORI, *Annali d'Italia*, *ad ann.*

[2] Borso, che aveva assistito negli ultimi momenti il fratello, poi partitosi da Belriguardo, entrò in Ferrara appena a 9 ore di distanza dalla morte di lui, per prendere possesso della città, temendo forse qualche colpo di mano da parte dei fautori di Niccolò, figlio di Leonello, benchè ancora troppo giovane.

[3] Alberto, figlio di Marco dei Pio, famiglia ricordata che teneva la signoria di Carpi, mandato dal marchese Leonello nel 1449 in soccorso dello Sforza contro il duca Lodovico di Savoia, passò dalla parte di questo e ne ottenne l'aggregazione alla Casa di Savoia, onde il cognome di "Pio di Savoia„.

[4] Il condottiero Corrado da Fogliano, nato da Lodovico da Fogliano e da Lucia Terzani di Marsciano, già amica di Muzio Attendolo Sforza.

[5] Si è già detto che per la Signoria di Ferrara, principato ereditario e vicariato della Santa Sede, non occorreva l'elezione; nondimeno si faceva una cerimonia che ne aveva tutta l'apparenza, in ricordo dell'origine popolare del potere. I gentiluomini ferraresi avevano già acclamato Borso come marchese a Belriguardo; all'ingresso di lui nella capitale seguì l'acclamazione o conferma del popolo. Borso veramente era bastardo e non avrebbe potuto succedere nella Signoria, ma era stato legittimato, come Leonello. *Chiamante* = acclamante.

[6] Statua equestre di Niccolò III, veramente benemerito del suo popolo, per averlo retto con grande prudenza e salvato da pericoli che lo minacciavano. Questa fu una delle prime statue equestri che si innalzarono in Italia dopo tanti secoli che non se ne erano più erette. Sorgeva non sopra una, ma su due colonne (CITTADELLA, *Notizie relative a Ferrara*, p. 415), in mezzo della Piazza, di fronte alla cattedrale. Fu trasportata poi a lato dell'ingresso principale del palazzo estense.

[7] Si cominciò ad alzare da terra, sopra il basamento — dove si veggono figure simboliche, in rilievo, degli Evangelisti — il campanile del duomo, di cui si erano collocati i fondamenti nel 1412 (FRIZZI, *op. cit.*, IV, 10).

[8] La vigilia della festa di san Giorgio, Patrono della città (FRIZZI, *op. cit.*, V, 220: *Antichità del culto dèi Ferraresi ai SS. Giorgio e Maurelio*), era prescritto, per disposizione dello statuto del 1268 (MURATORI, *Antiq. It. Med. Aevi*, diss. 58), che ciascuna corporazione, o classe di cittadini, e ciascun individuo che possedesse beni di un certo valore, dovessero offrire un cero all'altare del Santo. Qui si tratta di un'offerta speciale in danari, per sopperire alle spese della fabbrica del campanile del duomo, a cui furono obbligati a concorrere, oltre le corporazioni urbane, anche i castelli, i capitanati e le podesterie del marchesato di Ferrara.

[9] Cioè fecero l'offerta.

[10] La chiesa di Sant'Andrea, unita al convento omonimo, nella parte orientale della città, in vicinanza delle mura, tra Porta Formignana e Porta di Sotto.

grande quantitate de victualia [1] per la loro sustentazione; et multi altri citadini similmente li subvenino [2], talmente che abundantemente hebeno da vivere.

Eodem millesimo, fu comenzado le mure del castello novo dreto a Po per tuore dentro el Polexene de Sancto Antonio' [3].

c. 20 r MCCCCLII, a dì XVII de Zenaro. *Cum sit* che Federico Terzo, Imperatore di Romani *semper augustus*, havesse deliberato de andare, partitose da casa sua de Alemania, a Roma [4], mandò prima suoi ambasciatori a Papa Nicolao, Papa Quinto, et a tuti li Signori et comunità de Italia, a ciò che gli anuntiasseno lo advenimento [5] del prefacto Imperadore. Dopoi vene la sua Majestade a la citade de Padua con il duca Alberto, suo fratello germano, et multi altri de Alemania principi; *cum* il qualle era in compagnia Lacislao Re de Ungaria, suo cusino. La summa de la comitiva era infino al numero de cavali duomilia. Dopoi vene a Rovigo et li andò incontra lo illustrissimo signore messer Borso marchexe da Este et Signore di Ferrara, de Modena et de Reggio etc. *cum* una magnifica e splendida comitiva di signori e gentilhomini ferrarexi e de altri citadini. A lo qualle serenissimo Imperadore lo prefacto signore messer Borso gli fece apresentare quaranta corseri belli in tuta perfectione et buoni, et cinquanta falconi peregrini usitati de occelare [6]: le qualle cose le aceptò *cum* bela ciera. Dopoi il comandò che gli fusse restituiti infino il suo ritorno da Roma. Et lì restète per uno giorno. In el sequente dì vene verso Ferrara, che fu a dì XVII de Zenaro, et fu il giorno de Sancto Antonio: et prima vene a Fossa de Albaro, dopoi al palatio de Belfiore [7]. E lì, smontato da cavalo, andoli inanti el prefacto illustre messer Borso marchexe da Este e tuti li altri signori, et andoli *etiam* inanti il vescovo Francesco di Ferrara [8] con tuta la chierexia et multi doctori ferrarexi. Intròe nel vescovado [9] prima soto il baldachino de panno d'oro degno, et appreso lo altare grande se ingenochiò et orò a Dio; dopoi maestro Jeronimo da Castello, phisico valentissimo, fece una ellegantissima oratione del suo advenimento [10]. Et facto quella, il prefacto Imperadore e Re andò con il prefacto signore al palatio de le residentie de li Signori de Ferrara [11], il qualle era mirabilmente adornato; et in quello palatio stette per giorni X continui con tuti li suoi cavali, che furno il numero de 1200, a spexe del prefacto marchexe Borso. Dopoi se aviò verso Roma, per Bologna, dove lo andava per farse incoronare al Papa Nicola predicto, et per spoxare la fiola del Re de Portogallo [12] per sua molgie. Et a dì X de Magío il predicto Federico Terzo
MUR., 199 Imperadore ritornò da Roma incoronato dal dicto Papa Nicola e '*cum* la predicta sua comitiva arivò in Ferrara et alogiò a[l] luogo dove alozò prima, quando se partite, de Zenaro, da Ferrara. Et a dì XIV de Magio il dicto Imperadore existente in Ferrara, con grandissimo

---

[1] Forma latina: vettovaglie.

[2] Sovvennero.

[3] Furono cominciate a costruire le mura delle nuove fortificazioni (non so perchè il cronista le chiami *castello*), al di sotto dell'isola di Sant'Antonio sul Po di Ferrara, per incorporare nella città la detta isola, già protetta in parte da una fortificazione, o *barbacane*, onde le denominazioni delle due nuove strade: Via del Polesine (sott. di Sant'Antonio) e Via del Barbacane.

[4] A prendere la corona imperiale (ultima Sagra di un Imperatore germanico a Roma).

[5] *Advenimento*, per *venuta*.

[6] Falconi forestieri addestrati per la caccia. In una regione ricca di boschi e di acque, i principi ferraresi, specie Borso ed Ercole I, ne avevano una gran quantità. E questo era uno dei doni più apprezzati dai Sovrani, quasi tutti appassionati per la caccia.

[7] Da Rovigo l'Imperatore col sèguito si diresse verso Ferrara, facendo una tappa a Fossadalbero, villaggio sul Po (vedi nota 10 a p. 24), in quel bel palazzo del marchese, di qui venendo direttamente alla delizia suburbana di Belfiore.

[8] Francesco del Legname. Cf. B. GAMS, *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Ratisbonae, 1873, p. 695.

[9] Da Belfiore la comitiva venne in città e dovette percorrere la Via degli Angeli e far l'ingresso per la Porta del Leone. Di qui si recò al duomo.

[10] Girolamo da Castello, non meno valente medico che colto umanista e felice oratore, fece un solenne discorso, come si può immaginare, per dare il benvenuto all'Imperatore. Egli insegnò molti anni nell'Università ferrarese e fu medico di Borso d'Este (PARDI, *Lo Studio di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Ferrara, 1903, p. 135). È detto di Bologna, ma nel suo diploma di laurea, del 1445 marzo 31, vien chiamato "de Ferraria" (PARDI, *Tit. dott.*, p. 18).

[11] Palazzo di Piazza.

[12] Eleonora di Portogallo. Cf. L. FUMI e A. LISINI, *L'incontro di Federico Imperatore con Eleonora di Portogallo, sua novella sposa, e il loro soggiorno in Siena*, Siena, 1878.

triumpho, acompagnò a casa di Bertolamio Pendaia [1], citadino di Ferrara, la sorella de messer Pompeio et Cexaro di Costabili [2], insieme con il duca Alberto suo fratello et il Re de Ungaria et il Signore nostro: la qualle in quel giorno era sposa. Il qualle Imperatore, Re et duchi *cum* tuti li altri suoi disenòno e cenòno con dicto Bertolamio. Il qualle Imperatore fece in quel dì cavaliero el dicto Bertolamio, il qualle ha la più bella casa' di Ferrara, tuta c. 107 v metuda ad oro de ducato [3] et è aprovo di quella de Cristino Bivilaqua [4]. E luni a dì xv de Magio li ambasciatori de Venetiani, del duca de Milano, cioè conte Francesco Sforza, e de Fiorentini, furno a parlamento con il prefacto marchexe Borso, pregandolo ch'el pregasse lo Imperadore che tractasse l'acordo fra li Fiorentini e Venetiani e duca di Milano. Et el mercori sequente, che fu a dí xvii de Magio, se divulgò per Ferrara che'l dicto Federico Imperatore dovea fare duca de Modena et de Regio e conte de Rovigo il predicto marchexe Borso [5]. Fu subito facto uno grandissimo faluò suso la Piaza de Ferrara, et cusì per tuta la terra; et in dicto dì fu facto in suxo la Piaza, drieto la Torre de Rigobello dove sonano le hore [6], uno grande tribunale [7], che tocava la dicta torre. Dopoi desinare, in lo dicto giorno, suso la sala grande de la Corte de lo illustre signore messer Borso che hè verso Castello Vecchio [8], quasi tute le donne di Ferrara vestite dignamente furno per ballare, dove con dicto Imperatore, Re, duca balorno a piacere di tutti loro, *cum* grandissima letizia. E la zobia, che fu a dì xviii de Magio, et fu il giorno de l'Ascensione de messer Jesu Christo, sedente per tribunale il prefacto Imperatore Federico, presente il dicto Re de Ungaria, el duca Alberto, fratello del dicto Imperatore, et multi altri principi et baroni, il prefacto signore messer Borso marchexe da Este etc. vene fuora del Castelo Vechio, da la Porta del Leone di Ferrara [9], con infiniti gentilhomini et citadini, li qualli erano da 400 cavalli, et vene per la contrada del Borgonovo [10] e vene verso le banche de li calgari [11], et dopoi andò per la Piaza [12] in fino a la dicta Tore de Rigobello, in el qualle loco era ordinato il dicto tribunale, tuto vestito de panno d'oro degnamente, con una colana al colo, doe prede preciose [13] havea suso la beretta, et una preda preziosa suso la spalla sinistra: le qualli zoie et colana erano di prezio de ducati sesantamilia. Et inanci al predicto illustre marchexe erano portati tri stendardi. Il primo portava messer Francesco Forzatè [14], cavaliero ferrarexe, et era

---

[1] Bartolomeo Pendaglia, uno dei più ricchi cittadini, già fattore generale del marchese, che abitava a San Francesco: fu un onore l'intervento dell'Imperatore alle sue nozze, che impetrò certamente per lui Borso d'Este. Il suo palazzo si giudicava il più bello e il più riccamente adorno della città. (Servì poi per ricovero delle zitelle dette di Santa Margherita: CITTADELLA, *Notizie relative a Ferrara*, p. 333). Si possono immaginare i festeggiamenti che si fecero e la spesa che sarà stata necessaria. I Pendaglia eran nobili, anzi sarebbero discesi, secondo la tradizione, da un gentiluomo dell'Imperatore Federico II stabilitosi a Ferrara (v. PASINI, *Bibliografia* cit., p. 29).

[2] Margherita della nobile famiglia Costabili, una delle principali di Ferrara. Pompeo C. si laureò in Diritto Civile il 16 luglio 1455 (PARDI, *Titoli dottorali* cit., p. 28).

[3] Tutta a fregi d'oro di zecchino nei soffitti (*metuda* = messa).

[4] La nobile e ricca famiglia Bevilacqua, oriunda di Verona, trapiantata in Ferrara da Cristin Francesco, conte di Macastorna, di Bevilacqua e di Manerbe, ebbe fin cinque bei palazzi in città, essendosi divisa in più rami, ma in tempo posteriore. Cf. A. FRIZZI, *Memorie storiche genealogiche della nobile famiglia Bevilacqua*, Parma, 1779.

[5] Modena e Reggio eran feudi imperiali, mentre Ferrara dipendeva dalla Santa Sede. Per la maggiore dignità, da marchese a duca, Borso assunse l'obbligo del pagamento di 4000 fiorini quale censo annuo.

[6] Torre con un orologio pubblico, che sorgeva all'angolo del palazzo estense, tra l'attuale Via di Corte Vecchia e la piazza della cattedrale, quasi accanto al Palazzo della Ragione, in un angolo del quale si credeva anzi che sorgesse, prima che accertasse la sua vera posizione il Cittadella (*Sulla Torre di Rigobello*, Ferrara, 1852).

[7] Palco.

[8] Sala grande dalla parte di Castel Vecchio sopra ricordata, dove si tenevano le feste di ballo.

[9] Porta del Leone, a NO. della città, così denominata forse da due leoni col motto: *Worpas*, che si trovavano in bassorilievo nella facciata di Castel Vecchio, da quella parte; oppure perchè di là si usciva nel Borgo del Leone.

[10] Contrada e strada di fronte a Castel Vecchio, dalla parte di Oriente.

[11] Loggia dei calzolai (*caligari*).

[12] Traverso la Piazza.

[13] Pietre preziose.

[14] Forzatè (forse in origine *Forzatelli*, antica famiglia ferrarese).

per la comunitade de Rovigo, et era de cendale verde, il megio [1] era con l'arme imperiale [2] et l'altro megio era con le arme de la illustre Casa da Este [3]. El secondo stendardo portava Vincislago di Rangoni [4] da Modena, a la insigna de la Casa da Este. El terzo seguitava messer Piedro Marocello [5], cavaliero ferrarexe, tuto rosso, significante justizia; e Cristino Francesco [6] Bivilaqua portava la spada inanti al dicto marchexe. Dopoi ciascuno di quelli gentil- Mur., 200 homini et citadini che erano a cavalo con il prefacto marchexe, havea uno stendardo picolo biancho in segno de letizia. Et così in Piaza tuto il populo ad una voce cridava: *duca, duca*! Et facto questo, il marchexe dismontò da cavalo apreso el dicto tribunale, suso il qualle era apparato dignissimamente per lo Imperatore. Et nota che furno estimate le vesti- c. 208 r mente che haveva indoso lo Imperatore, *cum* le zoie, 'cento cinquanta milia ducati. Et così il prefacto marchexe con grandissima reverentia montò suxo il tribunale et humilmente se apresentète dinanti al'Imperatore in zenochioni; da lo quale Imperatore el fu recevuto benignamente, facendoselo sedere apreso. E così dopoi questo, facte certe cerimonie e parlamenti per lo Imperatore, le qualle in simile [casi] se soleno usare, prima lo constituì duca de la cità de Modena et de Regio e conte del Polexene de Rovigo, el dicto marchexe Borso, le qualle citade prima el cognoscea da lo Imperio per ragione de feudo. Et per dignitade del ducato, in prima il dicto Imperatore vestite il dicto messer lo marchexe de uno mantelo de rosato lungo infino suxo li pedi, fodera' di varo bianco; dopoi ge mise la bretta rossa [7]. *Item* ge dete anche la spada nuda in mane. Et così facte le dicte cerimonie, lo Imperatore creò l'infrascritti cavaleri in memoria de tanta dignitade. Li nomi de qualli sono questi, *videlicet:*

El magnifico Zoanne Galeaz, fradello del signore Estore, Signore de Faenza [8].

Il magnifico Antonio da Coregio, Signore de Coregio [9].

Il magnifico Nicolò da Coregio, suo nipote, de uno anno [10].

Il magnifico Galeotto da la Mirandula, figliolo del conte Zoanne Francesco Signore de la Mirandula, puto di anni XIV [11].

Vincilao di Rangoni da Modena, gentilhomo.

Thadio de Manfredi da Regio, gentilhomo [12].

Carolo de Pepuli da Bologna [13].

Messer Alberico Maleta [14] doctore, judice de la corte del prefacto marchexe.

Francesco dal Sacrato.

Bartolamio Pendaia, homo liberalissimo.

Christino Francesco Bivilaqua.

Nicolò di messer Nanni di Strozi [15].

Uguzione da l'Abatia, secretario et consigliero del dicto illustre signore Borso [16].

Peregrino di Pasini [17], compagno del dicto signore.

---

[1] Una metà (*medium*).

[2] Aquila bicipite.

[3] Una delle insegne il leone col motto: *Worpas* = avanti (antico tedesco).

[4] Venceslao Rangoni.

[5] Marocelli, antica e nobile famiglia ferrarese.

[6] Questo è il vero nome del Bevilacqua, non Cristino soltanto come a p. 35, l. 6.

[7] La berretta ducale.

[8] Giovan Galeazzo Manfredi, fratello di Astorre, Signore di Faenza.

[9] Antonio da Correggio, che aveva il condominio di questo piccolo Stato insieme al fratello Manfredi.

[10] Niccolò Postumo da Correggio, nato da una sorella del duca Borso, Beatrice (v. nota 11 a p. 31), che, rimasta vedova dopo pochi mesi di matrimonio e incinta, sarà tornata presso la sua famiglia.

[11] Galeotto Pico della Mirandola, giovinetto (*puto*) di 14 anni. Figlio di Gian Francesco I, gli successe poi col nome di Galeotto I, fu condottiero e si comportò inumanamente con il fratello Antonio e con la stessa madre, Giulia Boiardi. Si vegga sotto l'anno 1470.

[12] I Manfredi, nobili di Reggio, da non confondere con i Signori di Faenza o di Imola.

[13] Carlo Pepoli, di una delle principali famiglie di Bologna, che tenne anche per qualche tempo la Signoria della città.

[14] Alberico Maletta di Milano, giureconsulto.

[15] Niccolò, uno dei figli di Nanne Strozzi già ricordato (nota 4 a p. 17 e 13 a p. 18).

[16] Uguccione Della Badia, segretario e consigliere principale di Borso d'Este.

[17] Pasini, nobile famiglia di Ferrara, proveniente da Padova (PASINI, *Bibliografia* cit., p. 28).

Nicolò de Labolico, figliolo de Zoanne Pellegrino da Ferrara, fu facto doctore.

Et facti dicti cavaleri, el prefacto Imperatore con tuti li predicti descendeteno del tribunale e, precedendolli 'l vescovo di Ferrara con la cherisia, andorno tutti in vescovado, dove il dicto vescovo dete la benedictione a tuti. Et recevuto dicta benedictione, lo Imperatore, ivi in vescovado, denanti a lo altare grande [1], dete il giuramento al prefacto messer Borso duca novelo et la benedictione *secundum consuetudinem* a che in simil cose s'è usitado di fare; et poi ogni homo andete a casa sua.

Veneri, a dì XIX de Magio, il prefacto Imperatore Federico Terzo se partite da Ferrara per andare verso Venecia et dopoi a casa sua, con triumpho [2].

Eodem millesimo, in quel giorno che se 'partite lo Imperatore Federico da Ferrara, la illustrissima Signoria di Venecia ruppe guera al duca de Milano. c. 208 v Mur., 201

Eodem millesimo, a dì XXV de Zenaro, lo illustre signore messer Meliaduxe da Este, fratello del prefacto illustrissimo duca Borso, ad ore XIII di nocte, morite in Ferrara e fu sepulto a la giesia di Frati Minori [3].

MCCCCLIII, a dì XXIX de Magio, quando lo exercito de Turchi, che era il numero de trecento milia homini, intorno a la cità de Costantinopoli per asediarla, per forza tolse la dicta citade, et trenta milia homini, che li erano dentro, el cruciò, e questo fu il Gran Turco [4]. Et in el giorno sequente il castello, che tenea li Genovisi, fu tolto per dicti Turchi et tenuto in suo dominio. Et fece taiare la testa a lo Imperatore di Costantinopoli [5] et a molti altri signori et cavalieri, et fece una grande crudeltade de amazzare persone.

MCCCCLIIII, a dì XXIIII de Marcio, Papa Nicola re[n]dete lo spirito a Dio in el Castello Sancto Angelo in Roma, a lo quale sucedete Papa Calisto Terzo; et fu creato Papa a dì VIII de Aprile [6].

Eodem millesimo, li ambasciaturi milanesi: messer Guarniero de Castilione, messer Nicolò de Arzimboldi [7]; li ambasiaturi florentini: Petro Cosmo di Medici [8] et Nero Zumcapon [9]; li ambasiaturi ferrarexi: messer Paulo di Costabili [10], Tomaso Bianchino andorno a Venezia e lì steteno per spatio de mesi tri vel circa, praticanti la Liga con la illustrissima Signoria di Venetia: finalmente fu conclusa fra loro contra ciascun chi li volesseno offendere [11].

Eodem millesimo, a dì VIII de Aprile, in la cità de Laudo, terra de Lombardia, essendo stato guerra grandissima fra la illustrissima Signoria di Venetia et lo illustrissimo duca de Milano Francesco Sforza, e praticato già più dì fanno la pace fra loro parti, fu facta et celebrata una utile et buona pace [12], con questo che lo illustrissimo duca de Milano, il qualle, per forza et ajuto del serenissimo Re Renato, havea tolto a Venetiani quasi tuto il tenire de Brexe et di Pergamo [13] cum casteli et forteze, e tutta la glarea d'Above [14], excepto la terra de Crema, restituisse a dicti Venetiani tutto quello che lui ge havea tolto, excepto li casteli et le fortezze le qualle sono in *Glarea Abduae*.

---

[1] Altar maggiore del duomo.

[2] *Con trionfo* si riferisce a: *se partite*.

[3] Meliaduse d'Este, figlio di Niccolò III, già ricordato (nota 13 a p. 17 e 11 a p. 24), abate di Pomposa (celebre monastero a settentrione delle valli di Comacchio, presso il Po di Volano), fu sepolto nella chiesa di San Francesco.

[4] Il sultano dei Turchi Maometto II lasciò commettere grandi strazi degli abitanti (*cruciò* = tormentò, latinismo).

[5] L'Imperatore fu trovato morto sotto un mucchio di cadaveri (PHRANTZES, *Annales*, nel *Corpus Script. Byzant.*, Bonn, 1838, III, 291).

[6] Calisto III Borgia fu eletto l'8 aprile, come dice il nostro cronista (PASTOR, *op. cit.*, I, 586), non il 4 di quel mese, come scrive l'EUBEL, *op. cit.*, II, 12.

[7] Guarnieri da Castiglione, o Castiglioni, già ricordato (nota 1 a p. 28), e Niccolò Arcimboldi, consigliere ducale milanese.

[8] Piero di Cosimo del Medici, figlio del primo Signore di Firenze e poi suo successore.

[9] Neri Capponi, della famosa famiglia di Firenze, valente uomo politico, figlio di Gino, altro politico di valore. Probabilmente *Zumcapon* sta per *di Zin Capon* = di Gino Capponi.

[10] Paolo, della ricordata famiglia Costabili, dottore di legge (PARDI, *Tit. dott.*, p. 25), e giudice dei XII Savi.

[11] Lega stretta il 30 agosto, a cui accedette Ferrara il 3 settembre.

[12] Famosa pace di Lodi.

[13] Il territorio di Brescia e di Bergamo.

[14] D'Above, non si capisce se sia forma mal trascritta o popolare per *Abduae*, dell'Adda (Ghiaradadda).

Eodem millesimo, a dì XXIX de Zugno, fu calonezato Sancto Vincentio de l'ordine de Sancto Domenico e fu facta una bella processione.

Eodem millesimo, del mese de Octobre et de Novembre. In le parte de Lombardia et de altri lochi fu tanta copia de acque, che asaissime colle, per lo grande impeto de le c. 209r acque e de' venti, de le cime di monti ruinorno 'nel fondo de li fiumi, in Po, e discurendo Tesino [1] mirabilmente, affundòno talmente che assai ville circumstante, abandonate da li habitanti, se somerseno: et uno ponte fortissimo apreso il castello de Bisagna con una parte del castello ruinò in Po; et il Ferrarexe et epsa cità fu in grandissimo periculo; e se lo illustre marchexe di Mantua non havesse fatto aperire li argini sopra Figarolo, per li quali Po havea discesa in le valle, se haveria facto pessimamente [2]. Et il castello de Rovigo, e Mur., 202 quasi tuto il Polexene era afon'dato talmente che se ge haveria possuto navigare [3]. Non serà adunque da maravigliare, se li populi, inobedienti et ingrati verso Idio, lo anno sequente, per la carestia et peste, piangerano, che Idio ne guardi!

Eodem millesimo, a dì XIX de Decembre, lo illustrissimo duca Borso da Este fu posto con la colona de marmoro suso la Piaza de Ferrara verso il Palazzo de la Ragione; et hè di bronzo, a sedere, con la bachetta in mane [4].

MCCCCLVI, fu una grande carastia per cagione de le aque, che erano fina a le spige per le terre; e questo fu una notte che afondò ogni cosa, ch'el piovete tanto ch'el non se potea gubernare il formento; et valea lo staro de le biave grosse soldi XVIII. Et messer Polo di Costabili, Zudese di do[de]xe Savi [5], mandò fuora per formento e lo fece vendere soldi XVII il staro; e poi ne fu portato da vilani et valse soldi XI lo staro.

Eodem millesimo, a dì VII de Augusto, il Re de Ragona rupe il campo al Turcho, et fu facto grande faluò a Ferrara et fu bruxado tutti li caseli de legname che era in Piaza. Et il Papa facea ch'el se dicea la *Ave Maria* da megio giorno, pregando Idio che ne dese victoria contra il Turcho [6].

MCCCCLVII, a dì primo de Novembre, fu principiado a selegare la Via de li Angeli, et ge furno piantate piope da ogni lato [7].

MCCCCLVIII, a dì XXVII de Zugno, Alfonso, Re de Ragona [8], rendìte lo spirito a Dio in el Castello dell'Ovo, e don Ferando, suo figliolo, fu fatto Re de tuto lo reame [9].

Eodem millesimo, a dì VI de Augusto, morìte Papa Calisto de Catalogna [10] e fu facto Papa Pio di Tolomei da Siena [11]; per il che fu facto grande festa in Ferrara, che fece fare

---

[1] Il fiume Ticino.

[2] Taglio nell'argine del Po presso Ficarolo (al confine tra lo Stato dei Gonzaga e quello degli Estensi), per cui ebbe sfogo la furia delle acque.

[3] Il Polesine di Rovigo andò sommerso in modo che ci si sarebbe (*se ge haveria*) potuto navigare.

[4] Statua di bronzo del duca Borso, eretta in Piazza dal lato del Palazzo della Ragione, che fu opera di Meo di Checco, allievo di Niccolò Baroncelli da Firenze, con la cooperazione di altri allievi di questo (Pardi, *Borso d'Este*, negli Studi Storici di A. Crivellucci, vol. XVI, p. 139). "Borso stava seduto in una specie di "faldistorio, in abito ducale, con lamine dorate (forse "all'azzimina) ed ai quattro angoli dell'abaco del capi- "tello della sottoposta colonna erano quattro angeli, "o piuttosto genii, portanti gli stemmi del duca e del "Comune". Cittadella, *Not. rel. a Ferrara*, p. 416. Le statue di Niccolò III e di Borso, trasportate ambedue ai lati dell'ingresso principale del Palazzo Estense, furono poi abbattute dai repubblicani nel 1796. Appare assai strano l'innalzamento di una statua a un principe vivente, anzi salito al potere da pochi anni. Benchè la commettesse il Comune, Borso, che ancora non aveva acquistato alcun merito verso i cittadini, avrebbe dovuto mostrarsi scontento di tale decisione. Invece non sarebbe del tutto infondato il sospetto che egli stesso, vanitoso com'era, avesse fatta suggerire l'idea ai XII Savi o al loro capo.

[5] Paolo Costabili, capo del municipio ferrarese (v. nota 10 a p. 37).

[6] Calisto III, che stava preparando una Crociata contro i Turchi.

[7] Via che dai pressi di Castelvecchio conduceva alla chiesa degli Angeli, fatta ricoprire di selci e ai due lati piantati filari di pioppi, onde poi il nome di Via dei Pioppi.

[8] Alfonso V d'Aragona, non soltanto Re di Aragona, ma anche di Sicilia, di Napoli e di Sardegna.

[9] Il figlio illegittimo Ferrante o Ferdinando succede al padre nel solo reame di Napoli.

[10] Era nato presso Valenza.

[11] Il 19 agosto fu eletto Papa il celebre umanista Enea Silvio Piccolomini da Siena, con cui l'umanesimo saliva anche sulla Cattedra di San Pietro.

lo illustrissimo duca Borso, per essere dicto Papa suo parente[1], et fece tenire aserato tri giorni le boteghe[2], et fece correre a li barbari uno palio de dalmasco verde.'

Eodem millesimo, a dì XXIX de Octobre, Zoanne Pelegrino de Labolico da Ferrara, richo citadino de lire 50000 de Bolognini, dopoi desinare fu condemnato per messer Polo di Costabili, conte et cavaliero e dottore de legie et iudice di XII Savii del Comune di Ferrara, et per tuto il populo ferrarexe in lo dicto offitio congregati, posto suso la Piaza appreso a Sancto Romano[3], a perdere ciòe ch'el havea al mondo; et fu confiscato tuta la sua roba al Comune, et lui have bando di Ferrara, et have termine tri giorni ad havere scombrato tute le terre de lo illustrissimo duca Borso, con questo che passato li tri giorni e ch'el se ritrovasse in alcuna de le dicte terre, ch'el fusse morto, et chi lo ammazasse, non havesse havere noia alcuna. E questo fu perchè il dicto Zoanne Pellegrino havea straparlato et dicto male del prefacto Signore a Venetia, in publico; e s'el non fusse stato el predicto messer Polo, Alberico di Manfredi, gentilhomo ferrarexe, l'haveria morto in dicto officio con una cortella. E perchè dicto Zoanne Pellegrino se vite[4] havere fallato, con la coreza[5] al colo se partite incontinente del dicto officio et andò a dimandare perdonanza a la sua signoria, la qualle, come humanissima, ge perdonòe e ge donòe tuti li suoi beni, confiscati *ut supra*. Il qualle ha dui figlioli, cioè messer Nicolò doctore, del quale è dicto in la venuta prima de 'lo Imperatore Federico[6], e Lorenzo. Et ne fu facto uno bischizo[7] di fatti del dicto Zoanne Pelegrino e de messer Nicolò.

c. 209 v

Mur., 203

Eodem millesimo, uno leone, che havea il prefacto signore duca Borso[8], mangiò una puta viva di quello che gli attendeva in Corte, quasi tuta; et era de anni XI *etc.*

MCCCCLVIIII, a dì XVI de Magio, ad ore $22\,{}^{1}/_{2}$, de mercori, Papa Pio Secondo giunse a Sancto Antonio suso il Polesene, dove stanno le Suore, e lì stete per quella nocte[9]. E li infrascripti ge andeteno incontra, *videlicet*:

Lo illustrissimo duca Borso da Este con tutti li suoi de casa et gentilhomini et citadini a cavalo.

Messer Cecho di Ordelaphi[10], Signore de Forlì, il qualle era a Ferrara *cum* la sua famiglia.

Messer Zoanne Galeazo, Signore de la Mirandula[11], il qualle era in Ferrara *cum* tuta la sua famiglia.

Messer Antonio et } Signori de Coregio et de Bersello[12], li qualli erano in Ferrara
Messer Manfredo } *cum* tuta la sua fameglia.

Messer Sigismondo, Signore de Arimine[13], il qualle era in Ferrara *cum* tuta la sua fameglia.

Messer Malatesta, Signore de Cexena, fratelo di quel de Arimine[14], con tuta la sua fameglia.

---

[1] Pio II era parente dei Tolomei, alla cui famiglia si credeva fosse appartenuta Stella Dell'Assassino madre di Borso, come s'è già accennato. Perciò qui si dice che il pontefice era dei Tolomei, mentre apparteneva ai Piccolomini.

[2] Nel codice: *aserato tri giorni le boteghe aserato.*

[3] Procedimento giudiziario straordinario, affidato ai XII Savi e al loro capo (essi dal 1383 al 1474 ebbero il loro ufficio in locali attigui alla chiesa di San Romano, sulla Piazza), perchè i beni del condannato dovevano andare confiscati a vantaggio del Comune.

[4] Si avvide.

[5] Correggia, corda.

[6] Si vegga a p. 36, l. 34.

[7] Racconto, invenzione.

[8] Gli Estensi avevano serragli di fiere e in questo si segnalò Ercole I, che teneva, come si vedrà, animali d'ogni specie.

[9] Papa Pio II, recandosi a Mantova al concilio da lui colà convocato per bandire la Crociata contro i Turchi (Hefele, *op. cit.*, tomo VII, parte 2ª, p. 1298), fu invitato dall'Estense a passare per Ferrara e, al suo arrivo, pernottò nel monastero di Sant'Antonio, nel Polesine di Sant'Antonio.

[10] Cecco, Francesco IV, degli Ordelaffi, Signore di Forlì, col fratello Pino II.

[11] Giovan Francesco Pico della Mirandola.

[12] Brescello, nel territorio di Reggio Emilia, unito allora alla Signoria di Correggio (v. nota 9 a p. 36).

[13] Sigismondo Pandolfo Malatesta di Rimini (nota 2 a p. 25). Egli era in grande intimità con Borso d'Este, non ostante la loro così diversa indole.

[14] Domenico Malatesta, detto Malatesta Novello, Signore di Cesena, fratello del precedente.

Messer Marco di Pii, Signore de Carpi [1], *cum* sua famiglia.

Messer Nicolò da Este [2], figliolo che fu del marchexe Leonelo, Signore di Ferrara inanti c. 210 r il prefacto,' con sua famiglia.

Messer Alberto, fratelo naturale del prefacto duca Borso [3] *cum* sua famiglia.

Messer Gurone, abate de Nonantola [4] e } fratelli naturali del prefacto duca Borso.
Messer Rainaldo, abate de Pomposa [5] }

Messer Francesco, figliolo che fu del marchexe Leonelo, figliolo naturale, *cum* sua famiglia.

Messer Nicolò } figlioli che furno naturali de messer Meliaduxe, fratelo che fu
Messer Scipione e } de lo illustrissimo duca Borso predicto, *cum* sua comitiva
Messer Polidoro } (il qualle messer Meliaduxe fu abate *etc.*).

Messer Zoanne Galeazo da Faenza, fratello del signore Estore Signore de Faenza [6], con sua comitiva.

Li qualli tuti erano in Ferrara et spectavano dicto Papa. Il qualle Papa Pio fu extimato che havesse con seco 1500 cavali. E tutta la chieresia, tutti li scolari et doctori [7] gli andorno incontra et accompagnòlo al dicto Sancto Antonio.

Et a dì XVII de Maggio inanti dì, il prefacto duca Borso con li predicti andorno in contra al conte Galeazzo [8], fiolo del conte Francesco duca de Milano, insino a lo Hosellino [9], passo del prefacto duca Borso; il quale conte Galeazo fu acompagnato *cum* 310 cavali a loggiare al palazo de Belfiore; il qualle veniva da Bologna.

Et a dì dicto, ad ore XXII, il prefacto Papa fece la intrada in Ferrara, essendoli inanti e di drieto tuti li predicti signori et altri. Et era coperto, da la Porta de Sancto Pietro [10] Mur., 204 per insino a le banche de li calgari, le strade de pani de lana con girlande ataccate, et semenato l'erbe e piantati mai per tutto [11]. A lo qualle Papa precedeva XII cavali bianchi coperti de carmesino, cioè de veludo, *cum* arme papale, et dui stendardi et uno pavaione et uno cavalo bianco, dove era suso il corpo di Messer Yeshù Christo, *cum* octo duperi impresi. Et era il Papa vestito di biancho *cum* la mitria in capo. E quando il Papa fu suso la Porta de Sancto Piero, il prefacto duca Borso se ingenochiò e basòli li pedi, et poi li apresentète le chiave de Ferrara *cum* grande reverentia. Il qualle Papa le acceptò [12] e poi le restituì al prefacto duca Borso. Et il prefacto Papa era suxo una scarana aureata tuta [13], soto il baldachino de dalmasco biancho, soto il qualle era portato. Et quando il predicto Papa fu arivato inanti a le porte del vescovado, suso uno ponte de legno grande alto, facto da la porta de megio del vescovado insino a la logia de la Corte del prefacto duca, fu strazato dal populo dicto baldachino tuto, per alegreza. E poi intrò in vescovado e tolse la perdonanza a lo altare grande; e facto questo, il cardinale Colonna per la venuta de epso Papa anuntiò al populo X anni et X quarantene de perdonanza. Et poi andò in el palatio del prefacto duca a logiare.

---

[1] Marco dei Pio di Carpi, figlio di Giberto e valente condottiero.

[2] Niccolò d'Este, nato al fu marchese Leonello da Margherita Gonzaga il 28 giugno 1438, quindi sul 21 anni.

[3] Alberto d'Este, figlio naturale del marchese Niccolò III (v. nota 4 a p. 20).

[4] Gurone, figlio c. s., abate commendatario della celebre abbazia di Nonantola nel Modenese.

[5] Rinaldo d'Este, figlio naturale di Niccolò III e di Anna Roberti, che fu dopo Meliaduse d'Este abate commendatario di Pomposa, badia pure, come la precedente, oltre che antica e famosa, di grande rendita. Niccolò III aveva provveduto bene ai propri figli.

[6] Giovan Galeazzo Manfredi (v. nota 8 a p. 36).

[7] S'intende, dello Studio di Ferrara.

[8] Galeazzo Maria Sforza.

[9] All'Uccellino, nome di luogo.

[10] La Porta di San Pietro, a settentrione del suddetto monastero di Sant'Antonio. Di qui, per la Via dei Sabbioni, si giungeva in Piazza.

[11] Dalla Porta di San Pietro alle Logge dei calzolai, tutte le case eran parate di panni di lana con ghirlande pendenti, e tutto il cammino era sparso di verzura, e da per tutto eran piantati arboscelli. Oltre ad onorare l'illustre Pontefice ed alto Signore feudale di Ferrara, Borso ci teneva ad avvalorare l'opinione della parentela tra la famiglia di lui e la propria.

[12] Per denotare la propria autorità di alto Signore.

[13] Sopra una scranna adorna o dorata (veramente *aureata* lat. = decorata, ma forse qui sta per *aurata* = dorata).

Cum il qualle Papa erano gl'infrascripti cardinali, *videlicet*:

Cardinale Ursino[1] alogiò in casa di messer Pellegrino de Pasino[2], cavaliero, da Sancto Dominico. c. 110 v

Cardinale *Ducnsis*[3] alogiò in casa di messer Francesco Forzatè, cavaliero, da Sancto Dominico.

Cardinale de Sancto Marco[4] alogiò in casa de messer Bartolamio Pendaia[5], cavaliero, da Sancto Francesco.

Cardinale di Bologna[6] alogiò in le case del vescovo di Ferrara, in Piaza.

Cardinale *Rothomagensis*[7] alogiò in casa di messer Andrea Gualengo[8], cavaliero, da Sancto Francesco.

Cardinale Vice-Cancelero[9] alogiò in casa de Folco da Villafora in Borgonovo per megio le case di Sacrati (dopoi la fu de Zoanne Francesco Strozza fiorentino, e dopoi di Trotti)[10].

Cardinale *Quatuor Coronatorum*[11] alogiò nel Paradiso, palazzo del Signore de Carpi, da Sancta Agnesse, che fu poi di Messer Rainaldo da Este, fratelo naturale del duca Borso.

Cardinale Colonna[12] alogiò in casa de messer Zoanni di Romie[13], cavaliero, da Sancto Francesco.

Cardinale *Zamolensis* de Spagna[14] alogiò in casa di Lipo di Buchamaiori in Sancto Polo (la quale fu poi del conte Antonio di messer Francesco dal Sacrato, colletrale[15]).

Cardinale Vignone[16] alogiò in casa di Messer Baldisera de Terviso, dal Pra'[17], cavaliero (che fu poi del conte Lorenzo di messer Nanni Strozza).

Cardinale Greco[18] alogiò in casa de Zoanne Pellegrino de Labolico[19] predicto, del Pra', et in casa di Orpheo del Vescovo, notaro, dal Pra' (la quale casa di Orpheo fu poi di Baptista Muzzarello).

Et a dì XVIIII del dicto mese el prefacto Papa fu in vescovado a Ferrara a Vespero, e fu cantato per li suoi canturi, et erave tuti li predicti signori et asaissime ambasiarie de Signori et de Signorie. Et dicto Vespero, maestro Ieronimo da Castello, phisico valentissimo del prefacto Signore, vestito de cremisino, fece una dignissima oratione al Papa in vescovado[20], per la venuta sua, a laude del prefacto signore; e fu molto comendato. Mur., 205

E la dominica matina, che fu a dì XX del dicto, il predicto Papa fecesse portare a la ecclesia di Madona Sancta Maria de li Angeli e lì have Messa, e poi disenòno con li

---

[1] "Latinus de Ursinis", Eubel, *op. cit.*, II, 11.

[2] Palazzo fatto costruire dallo stesso duca Borso per quel suo favorito. Sui Pasini si vegga nota 14 a p. 36.

[3] "Ioannes Rolin, episcopus Aeduensis", Eubel, *op. cit.*, II, 11.

[4] "Petrus Barbus, diaconus sanctae Mariae novae, "dein tituli sancti Marci", Eubel, *op. cit.*, II, 9.

[5] Palazzo Pendaglia, già ricordato (p. 34, n. 10).

[6] "Philippus Calandrini, episcopus Bononiensis", Eubel, *op. cit.*, II, 11.

[7] "Guillelmus de Estoutevilla, electus Andega-"vensis, dein episcopus Rothomagensis", Eubel, *op. cit.*, II, 8.

[8] Gualengo famiglia nobile e ricca di Ferrara. Giovanni G. figura insieme col marchese Leonello come testimone ad una laurea (Pardi, *Tit. dott.*, p. 19).

[9] "Roderico Lanzol Borja, sancti Nicolai sive Vi-"cecancellarius", Eubel, *op. cit.*, II, 12.

[10] Le notizie dei trapassi di proprietà del palazzo dai Villafora agli Strozzi e al Trotti furono certo aggiunte dal copista del codice, che viveva molti anni dopo il tempo di cui si narrano qui gli avvenimenti.

[11] "Ludovicus Ioannis Mila, tituli sanctornm Qua-"tuor Coronatorum", Eubel, *op. cit.*, II, 12.

[12] "Prosper de Columna", Eubel, *op. cit.*, II, 6.

[13] Romei, antica famiglia nobile, d'origine spagnola, a cui appartenne Annibale, autore dei *Discorsi* citati.

[14] "Joannes de Mella episcopus Zamorensis", Eubel, *op. cit.*, II, 12.

[15] Sacrati del ramo collaterale. I Sacrati, nobili, conti poi marchesi, derivavano dai Maioli di Parma. Pietro Maioli viveva a Ferrara verso la fine del secolo XIV e prese il soprannome Dal Sagra' per la sua abitazione sul sacrato della chiesa di Santa Maria Nuova. Pasini, *Bibl.* cit., p. 31.

[16] "Alanus de Coetevy, episcopus Avinionensis", Eubel, *op. cit.*, II, 11.

[17] Palazzo di Baldassare da Treviso, sul Prato.

[18] "Bessarion Trapezuntinus, patriarcha Costan-"tinopolitanus", Eubel, *op. cit.*, II, 8.

[19] Giovan Pellegrino di Labolico ricordato a p. 39, ll. 1-17.

[20] Il solito oratore di tutte le cerimonie solenni di questo tempo, Girolamo da Castello (v. nota 10 a p. 34).

frati [1]. El mercori, che fu a dì XXIII del dicto, el Papa non fu a Vespero in vescovado di Ferrara, il quale fu cantato per li canturi suoi e per li cardinali solennemente, et era la vigilia del Corpo de Christo.

E zobia, a dì XXIIII de Maggio, ad hore XIIII, che fu il giorno del Corpo de Christo, il prefacto Papa, montato suso uno tribunale facto suso la Piazza di Ferrara, fuora de una finestra de la sala che hè sopra la loggia de la intrata de la Corte del Signore, cioè de la sala che è apreso li pezoli de marmoro [2], *una* con li suoi cardinali presenti, et presenti tuti li predicti signori et gente [3], essendo ritornato de processione, dove il s'avea facto portare, et olduto [4] anche prima la Messa in vescovado, dete la benedictione de colpa et de pena a tute quelle persone che erano bene confesse et contrite. Et suso la Piaza di Ferrara fu extimato alhora essere a quella benedictione cento milia persone [5]; et tanta multitudine ge era, che s'el fusse caduto uno grano de panigo, non seria poduto cadere in terra, tanto era spesa la gente. Et il predicto illustrissimo duca Borso continuamente fece le spexe del suo al Papa, cardinali, signori, ambasiaturi e vescovi, per tuto il tempo che steteno a Ferrara.'

E a dì XXV de Magio, et fu de vegneri, il prefacto Papa, non ge parendo de stare più in Ferrara, se partite et andò verso Mantua, per fare una dieta [6] lì; et cusì dal predicto duca Borso et altri fu acompagnato in Bucintoro insino ad Hostilia [7] del Mantoano.

Eodem millesimo, a dì primo de Zugno, vene una tempesta [8] senza aqua, grossissima, per il Ferrarexe, e tempestòe XXXII ville de facto et amazzò bestie et salvadesine [9] et homini asai per le campagne, et in quello giorno se incarì il formento, il quale andò da soldi X a soldi XIII il staro.

Eodem millesimo, a dì III de Zugno, se apicò da sè una dona in Sancto Pietro, la qualle andava ogni giorno a la Messa et era tenuta molto devota et spirituale.

Eodem millesimo, a dì VII de Zugno, se fece una solene processione per Ferrara per lo tanto piovere et per li fredi grandissimi, che erano alora; perchè era venuto a tanto che ogni homo portavano le volpe [10], et era di Zugno, tanto era fredo.

Eodem millesimo, a dì XI de Zugno, essendo in la villa di Boatino del distrecto di Ferrara in la campagna uno povero homo a lavorare, venne una sita [11], ch'el brusò tutto; et uno altro homo *cum* sua molgiere, che erano *cum* quello brusato in compagnia, non haveno altro male se non che cadeteno in terra come morti, de paura.

E a dì dicto, Nicolò da Este, figliolo che fu de messer Meliaduxe da Este, che era abate, andò a stare per regazo del magnifico conte Iacomo Pezenino [12] potentissimo, il quale era in lo reame de Neapoli e guerre'zava *cum* il Re Alphonso de Neapoli [13].

Eodem millesimo, a dì II de Augusto, esendo capitaneo in uno castello suso il ponte de Sancto Georgio, che passa Po [14], uno povero homo, e lì stando ad habitare *cum* la sua famiglia, la nocte cascò in Po la dicta caseta e tuti se anegorno, excepto lui, perchè sapea nodare.

---

[1] Il Papa e i cardinali, si sottintende, desinarono dai frati di Santa Maria degli Angeli.

[2] Al palco si accedeva da una finestra della sala del palazzo ducale situata sopra la loggia dell'ingresso principale, presso i poggioli di marmo.

[3] Il popolino.

[4] Udita, ascoltata.

[5] Esagerazione.

[6] Concilio (nota 9 a p. 39).

[7] Ostiglia, città e porto sulla sinistra del Po, di grande commercio per essere al confine del Mantovano con altre provincie.

[8] Grandine, com'è indicato dall'aggettivo: grossissima. Per ammazzare anche degli uomini doveva essere di una grossezza fenomenale. Forse però sarà un'esagerazione il dire che i morti furon parecchi.

[9] Selvaggina.

[10] Abiti foderati di pelli di volpe, pellicce.

[11] Saetta (forse da *saita*).

[12] Giacomo Piccinino, famoso condottiero, nipote, per parte di sorella, del non meno famoso capitano di ventura Braccio da Montone di Perugia. Con lui era in molta relazione Borso d'Este. Cf. IOH. SIMONETTA, *Hist. de rebus gestis Francisci Sfortiae*, loc. cit., col. 708.

[13] Re Ferdinando, non Alfonso, di Napoli. Cf. *Diaria Neapolitana*, loc. cit., col. 1133.

[14] Il ponte di San Giorgio, sul Po di Volano, congiungeva con la città il borgo di San Giorgio. Sopra vi era un casotto o casetta, certo di legname, in cui abitava un guardiano (il nome di *capitano* sembrerebbe male appropriato).

MCCCCLX, a dì xvii de Zenaro, el Papa vene da Mantoa et andòge incontra il duca Borso con nave adorne e fu una bella cosa. Et arivò in Castello Novo con grande honore e l'altro giorno se partite et andò a Bologna, per andare a Roma [1].

Eodem millesimo, a dì xxviii de Magio, a hore xxii, in Ferrara, lo illustrissimo signore duca Borso, una *cum* il conte Lorenzo [2], suo principal homo et compagno, e messer Antonio da Coregio, Signore de Coregio, metete in Castelvechio lo spectabile cavaliero, messer Ugutione da l'Abbadia [3], cancelero segretario del prefacto duca, a lo qualle fu opposto che, per non havere revelato al prefacto duca che Piedro Pollo figliolo de Seraphino di Bondenari [4] da Ferrara, suo conpadre, sei volte ge havea dicto che volea amazare il prefacto duca (la qualle revelatione non havea facto messer Ugutione al Signore, perchè existimava Piedro Pollo puocho savio) [5]; imperzò Piedro Pollo predicto lo acusò lui al prefacto signore che ge havea prestato orechie. Et a dì xii de Zugno, de nocte, che fu la' vigilia de Sancto Antonio da Padua, al dicto messer Ugutione ge fu tajato la testa in lo dicto castello. E li executuri furno messer Benedetto da Luca, doctore, iudice di iustizia del prefacto duca [6], et Antonio Sandelo da Ferrara, colletrale [7] del prefacto duca. Et la roba del dicto messer Ugutione, *tunc* morto ch'el fu, foe donata via tuta; cioè Cristophoro Roseto, camerlengo del prefacto signore, ne have per circa lire 9000 marchesini a Porto; et Tomaso da Milano, *etiam* camarlengo, per altretanto; Alberto da l'Asasino [8] have una posesione da lire 4000; Galasso de li Ariosti una posesione da lire 4000; Bonvicino da le Carte, salinaro di Regio [9] per il prefacto signore, una possesione a la Trava da lire 3000. La casa sua dentro have Nicolò Galuzo *cum* tute le cosse et beni de messer Ugutione, che fu estimato lire 8000. El conte Lorenzo have la Tiegia, che vale lire 4000. Jacomo Magnanino da Ferrara have bestiame da maza [10] per lire 1000, et altri havèno altre cose, per modo che così andò la roba de messer Ugutione, che valea da lire 8000[0] milia. E li figlioli furno confinati fuora di Ferrara, cioè Mario a Lendenara castello, et Francesco in Modena, chè altri figlioli el non havea. Et la moglie che havea messer Uguzione, se chiamava madonna Paula, figliola che fu de Andrea Perondello da Ferrara.

c. 211 v

Et a dì xiiii de Zugno, dopoi la morte del dicto messer Ugutione, il prefacto signore duca donò al predicto Mario tutte le posessioni e robe che havea Messer Ugutione a la Badia [11], *cum* questo che lui pagasse tuti li debiti del padre; et fu exstimato essere debitore a più persone lire 1600 *vel circa* de Bolognini.

Eodem millesimo, a dì viiii de Decembre, messer Christino Francesco Bivilaqua, cavaliero et gentilhomo ferrarexe, have bando perpetuo, una con tutti suoi figlioli e quanti ne descenderano mai de loro, da le terre del 'prefacto duca Borso; e questo a complacentia de la Signoria de Venetia; et così se partirno tuti da Ferrara, dopoi ritornorno per gratia. Mur., 207

MCCCCLXI, a dì primo de Aprile, il prefacto duca Borso existente a Fossa d'Albaro, turbato *cum* il signore Alberto, suo fradello, grandemente, ge asignò termine quatro hore

---

[1] Pio II pernottò una notte in Castelnuovo, fortezza sul Po di Ferrara ed elegante dimora, e poi ripartì senza entrare in città, affaticato e scosso dai lavori e dalle commozioni del concilio (era ancora assai sofferente quando giunse a Siena, Pastor, *op. cit.*, II, 1911, p. 74, n. 5); inoltre era sdegnato con Borso, perchè non gli aveva mantenute le promesse fatte per la Crociata.

[2] Lorenzo Strozzi.

[3] Uguccione Dalla Badia, primo ministro del duca.

[4] Pietro Paolo Bondenari.

[5] Mezzo matto il Bondenari e perciò Uguccione Dell'Abbadia non credette di dover rivelare gli stolti propositi da lui manifestati; parrebbe una plausibile ragione della sua condotta e quindi non si spiega la severità usata verso di esso da un principe, che viene vantato come giusto e clemente. Quante cadute improvvise di uomini potenti e ricchi seguirono a quei tempi a Ferrara! Forse il duca fu ingannato, come dovette succedere in casi analoghi, da nemici del potente cancelliere o da persone bramose delle ricchezze di lui (cf. Pardi, *Borso d'Este*, loc. cit., XV, 32).

[6] "Benedictus de Luca, utriusque iuris doctor, "consiliarius ducalis" testimone a una laurea (Pardi, *Tit. dott.*, p. 39).

[7] Giudice collaterale e noto giurista.

[8] Parente del duca Borso per parte della madre di lui, Stella dell'Assassino (v. nota 9 a p. 16).

[9] Che teneva l'ufficio del sale a Reggio.

[10] *Da mazza*, cioè da macello.

[11] Badia Polesine, in quel di Rovigo.

a doversi partire de suso tute le sue terre [1]. Et cossì, in dicto giorno, andò messer Alberto a Mantoa con puocha comitiva, dal signore Ludovico.

Eodem millesimo, a dì XVI de Aprile, Piombino, così chiamato, essendo stato destenuto in Castelvechio alcuni dì, per tractato ch'el menava [2] contra la persona del prefacto duca, fu squar'tato, e posto li quarti sopra Po verso Sancto Marco [3], e l'altra parte a Sancto Georgio sopra Po [4], e la sua testa fu insprocata in uno cavecchio [5] e posta a la dicta Poncta [6].

Eodem millesimo, a dì XV de Zugno, messer Francesco dal Sacrato, cavaliero ferrarexe, richo de 60000 ducati, passò de questa vita et fu sepulto honoratamente a Sancto Domenico in una archa ne la sua capela, la qualle hè quella de li tri Magi [7]. Et inanti il corpo ge andorno XIIII famegli, vestiti e coperti de bruna. Et ge rimase figlioli cinque maschi: Antonio, Jacomo, Uberto, Pietro e Bartolamio.

Eodem millesimo, a dì primo de Agosto, messer Alberto da Este hebbe la gratia dal prefacto duca Borso di potere ritornare a suo piacere in le terre de la sua ducale signoria [8], et in dicto giorno vene in Ferrarexe. Et a dì dicto tutti li Bivilaqui hebeno la gratia di potere ritornare a stare a la patria.

Eodem millesimo, a dì XVI de Augusto, Ludovico Casella, referendario del prefacto duca Borso, dete desenare in casa sua al conte Galeazzo, figliolo del conte Francesco duca de Milano, et a messer Ludovico da Gonzaga, marchexe di Mantua, et al figliolo suo et al prefacto duca Borso; et fu degno pasto [9].

Eodem millesimo, messer Bartolamio Roverella [10], arcivescovo di Ravena, fu creato cardinale per Papa Pio da Siena.

MCCCCLXII, a dì primo de Marcio, messer Bartolamio Pendaia, cavaliero richo, passò di questa vita in l'altra, e fu honorevelmente sepulto a Sancto Francesco.

Eodem millesimo, a dì primo de Magio, lo prefacto illustrissimo duca Borso fece torniare suxo la Piaza di Ferrara braza XX de brochato de argento carmesino [11], e fu sbarata tutta la Piaza, et ge furno XXXVIII torniaduri, et furne facte in due parte: una rossa et una verde; et uno grande gigante de legno era da uno canto.

Eodem millesimo, de Magio, fu portato a Roma la testa de lo apostolo Sancto Andrea [12] per lo tempo di Papa Pio.

Eodem millesimo et mense, il conte Francesco, duca di Milano, fece taiare la testa a messer Tiberto Brandolino [13], suo Condutiero, suxo la piaza de Milano.

Eodem millesimo et mense, moritte messer Pasquale Maripetro [14], duxe de Venecia.

Eodem millesimo, a dì XXVIIII de Luio, gionse in Ferrara messer Ludovico da Gonzaga, marchexe de Mantua, il quale vene a 'stare uno meze a fasani et pernigoni [15] *cum* il prefacto signore duca Borso, et vene *cum* cento cavali.

---

[1] Non si conoscono le ragioni dello sdegno di Borso contro il fratello: ma una decisione così severa, presa, come parrebbe, *ab irato*, mentre egli si trovava lontano dalla capitale, nel palazzo di Fossadalbero, lascia dubitare della grande bontà a lui attribuita. Nè, se si fosse trattato di una colpa grave, si spiegherebbe la grazia concessa pochi mesi dopo.

[2] Per una trama che ordiva.

[3] Sopra il Po, in direzione della chiesa di San Marco (a NO. della città).

[4] Nel borgo di San Giorgio, sopra il Po.

[5] Fu infilzata in un legno appuntato.

[6] Punta di San Giorgio, dove il Po di Ferrara si divideva nei due rami: Po di Volano e Po di Primaro, e il terreno formava una punta triangolare.

[7] Chiamata così probabilmente per un dipinto in cui figuravano i tre Re Magi.

[8] Si vegga la nota 1 qui sopra.

[9] Nel vedere che un funzionario dello Stato, anche se il più alto, si permette di offrire degni pranzi a dei principi, come l'erede del ducato di Milano, il marchese di Mantova e il duca di Ferrara, vien fatto di supporre che i guadagni di lui fossero enormi.

[10] I Roverella erano una famiglia di Rovigo, trapiantata a Ferrara da un Giovanni notaro nel 1440, che dette un buon numero di alti Prelati alla Chiesa (PASINI, *Bibliografia* cit., p. 31). Il cardinale, uomo di senno e di abilità non comuni, fu Legato nel Regno di Napoli, Legato *a latere* nella città di Perugia, Legato nella Marca di Ancona, Camerlingo del Sacro Collegio, EUBEL, *op. cit.*, II, 37-44.

[11] Un torneo col premio di venti braccia di broccato d'argento cremisino.

[12] Traslazione da Narni a Roma. Cf. PASTOR, *op. cit.*, II, 222 sgg.

[13] Tiberto Brandolini, di Bagnacavallo, valente condottiero.

[14] Malipiero, nobile e antica famiglia di Venezia.

[15] A caccia di fagiani e di pernici. *Pernigoni* = perniconi o perniciotti.

Eodem millesimo, fu una grandissima carastia de vino in Ferrara.

Eodem millesimo, a dì XXVIIII, messer Lorenzo di Rovereli, fratello del prefacto messer Bartolamio Roverella [1], fiolo che fu di Zoanne da Roigo, intrò in Ferrara et tolse la tenuta del vesco'vado de Ferrara, del qualle pochi giorni inanti era stato facto vescovo per Papa c. 212 v Pio, perchè l'è suo cubiculario; e quando lo arrivò suso la Piaza per megio la porta grande [2], gli fu strazato el baldachino soto il qualle lui era, et era de cendale rosso, da più persone, d'alegreza, et tolto gli fu il cavallo [3].

MCCCCLXIII, lo illustrissimo duca Borso mandò messer Hercole e messer Sigismondo, uno a Modena et l'altro a Regio [4]. Et del mese de Magio la Signoria di Venetia fece fare uno bello torneamento a Venexia; et ge andete lo illustre duca Borso Signore di Ferrara; et have il prexio el magnifico conte Bertoldo da Este, capitaneo di ventura [5].

Eodem millesimo, fu una grandissima moria a Ferrara de sorte che morite circa persone 14000 [6].

MCCCCLXIIII, a dì XIII de Magio, lo illustrissimo duca Borso fece fare una bella giostra suxo la Piaza di Ferrara, et durò giorni tri; e questo fece, perchè la brigata [7] tornasse a Ferrara: terreri, forastieri, che erano fugiti per la dicta peste de lo anno passato. E fece uno castello fina a lo Palazo de la Ragione [8], et veniva li cavaleri armadi con la lancia suso la cossa ad una ad uno, et come arivavano a la sbarra, adimandavano che li fusse aperto; et uno capitaneo ge respondevano ch'el non intrasse, ch'el conveneria combatere a corpo a corpo *cum* uno valente cavaliero; e lui ge arispondea ch'el volea passare et combatere e vedere se lì era così valente homo. Subito ge era aperto e intrava in sbara et andava dove era uno targone megio d'oro atachado a dicta sbara et ge dava dentro de una maza; et subito uno puto, che non se vedea, che era in cima de uno trasto da nave [9] piantado a megio il campo, adornado de frasche, sonava un cornero [10] e facea avixo a quelli del castello, che l'era un cavaliero in campo, che domandava bataia. Et alhora abasava uno ponte levaduro et usciva fora uno cavaliero armado *cum* la lancia suso la cossa et andava a trovare costui et ge diseva: che va tu facendo? Et lui arispondeva: vado cercando mia ventura. Et lui ge dicea: torna in drieto, se non che te conquistarò et caciarò in quel fondo de tore. Et lui rispondea: piglia del campo, chè io non te temo niente. Et subito pigliavano del campo et andavano a trovarsse; et se lo era gitato zoxo da cavalo el castelano, overo ch'el rompese più presto sei lancie, ge era dato uno anelo de prexio de ducati x. Et se quello del castello' vincea, il menava in prigione lui et il cavalo; et havea similmente c. 213 r uno anelo de dicto precio. Et subito venia uno altro [11]; et questo durò giorni tri. Et era per lo castello sei valenti homini, che rispondea a uno a uno, secondo che ge tochava la sua volta; et fu una bella fantaxia da trovare et una magna cosa. Ge furno più de 80 homini, che giostrono in 'quilli tri giorni. E quilli aneli del precio erano in una veleta come Mur., 209 uno drappexelo de renso [12] ligato.

Eodem millesimo, a dì XIII de Augusto, si partìno due galee armate da Po, da la Ga-

[1] Lorenzo Roverella, valente teologo, fratello del cardinale Bartolomeo (per il quale si vegga la nota 10 a p. 44).

[2] Di fronte alla porta principale del duomo.

[3] Consuetudini di quei tempi per manifestazione d'allegrezza.

[4] Ercole e Sigismondo d'Este, fratelli di Borso già ricordati, vennero richiamati da Napoli, dove avevano formata la loro educazione militare, e posti l'uno al governo di Modena e l'altro di Reggio.

[5] Bertoldo d'Este, valente condottiero al servizio di Venezia, figlio di Taddeo già ricordato.

[6] Semplice accenno ad un avvenimento che meritava una particolareggiata esposizione, ma a cui il cronista attribuisce poca importanza. Però la cifra dei morti sembra assai esagerata.

[7] La gente fuggita per paura della peste.

[8] Un castello di legno allato al Palazzo della Ragione.

[9] Lat. *transtrum*.

[10] Corno.

[11] Cavaliere armato.

[12] *Drappexelo*, diminutivo che parrebbe indicare non la piccolezza ma la finezza del tessuto, da *drappo*, che in origine significò qualunque specie di tessuto e più tardi soltanto di seta, ma qui propriamente tela di lino di Reims, città della Francia nota per le sue fabbriche.

bella grosa da Ferrara [1], per andare in Anchona a ritrovare Papa Pio, il qualle se dovea ritrovare lì *cum* li suoi cardinali, *una cum* il duce de Venecia per andare *cum* molta gente contra il Turco a combatere *cum* loro [2]. Suso una de le quale galee gli andava messer Rainaldo, fratello del prefacto duca Borso, e messer Pandolfo Contarino [3] da Venecia et Aliprando de li Ardizoni da Lucha, gentilhomo ferrarexe. E suso l'altra ge era messer Alberto, fratello ancora del prefacto illustre duca, messer Leonardo Boldù da Venecia e messer Piedro Marocello, cavaliero e gentilhomo ferrarexe. Et cusì andorno tutti *cum* le loro comitive in Ancona et ivi atrovorno Papa Pio morto, et più non se gli andava [4]. Et la domenica, a dì XXVI del dicto, ritronorno de Ancona a Ferrara.

Eodem millesimo, a dì II de Setembre, il cardinale de Sancto Marco fu creato papa et chiamato Papa Paulo Secondo [5].

Eodem millesimo, a dì II de Novembre, arivonno in Ferrara gli ambasiaduri de la Signoria de Venecia *cum* 200 cavali, per andare a Roma a visitare el prefacto Papa Paulo.

MCCCCLXV, a dì VIII de Magio, vene el gran capitaneo Iacomo Pezenino, fiolo che fu de Nicolò Pezenino, a Ferrara; et andava a Napoli a noze. Et ge fu dicto che s'el ge andava, ch'el non ne tornaria mai più [6]. Et lo illustrissimo duca Borso ge fece grande honore.

Eodem millesimo, del dicto mese, pasò per Modena e per Regio una fiola del duca Francesco, duca de Milano, per andare a Napoli a marito [7]; et ge fu fatto grande honore dal duca Borso.

Eodem millesimo, a dì XXV de Zugno, essendo andato il conte Iacomo Pezenino con uno salvocondutto a visitare il Re Ferdinando, sucesore del Re Alfonso suo padre, il prefacto Re, de commissione del conte Francesco Sforza, duca de Milano, socero del dicto conte Iacomo, perchè era marito de la illustrissima madona Drusiana sua figliola naturale [8], fu destenuto per il dicto Re [9], et così Francesco Pezenino suo figliolo, e metuto a sacomano et svalizate le sue gente de arme, le qualle gente de arme erano tuti li signori valenti d'Italia,
c. 213 r perchè il dicto conte Iacomo era nominato principale capitaneo' de tuti li Cristiani, et era quello che facea tremare nel suo movere tuta la Italia. Et era costui il più carissimo amico che havesse lo illustre duca Borso, e non haveria fatto cosa alcuna, che prima non se havesse consegliato *cum* il dicto duca Borso. E per questo la sua presa rencresete a tuti li suditi del prefacto duca Borso, benchè a tute le persone de Italia ne rencresete asai, perchè costui era amato universalmente da ogni homo, et così da contadini como signori et gentilhomini; e s'el prefacto duca Borso *cum* tuti li altri de la casa da Este ne have doglia, laso pensare [10]. Concludendo adunque, el fu posto in uno castello chiamato el castello de l'Ovo [11], che è del prefacto Re e lì, se non è morto, sta. Et *cum* lui fu prexo el
Mur., 210 marchexe 'de Cotron, del reame, potentissimo, et anche detenuto, et è. Et il dicto Re tolse in sè [12] tute le terre de dicti destenuti etc. E de dicta presa se disse per tuto essere stato

---

[1] Dalla dogana, sul Po di Ferrara, presso la Porta San Paolo. Gabella delle merci all'ingrosso, distinta da quella delle merci al minuto.

[2] Pio II doveva andare ad Ancona per mettersi alla testa dell'armata cristiana. Cf. PASTOR, *op. cit.*, II, 239-240: "egli, sebbene vecchio e malato, pensa di "salire in persona una nave e far vela per la Grecia "e l'Asia ".

[3] Sui nobili Contarini di Venezia cf. nota 9 a p. 18.

[4] Alla Crociata.

[5] Pietro Barbo di Venezia.

[6] Accenno al tradimento ordito contro quel condottiero.

[7] Ippolita, figlia di Francesco Sforza, andava sposa ad Alfonso, duca di Calabria, erede del trono napoletano.

[8] Francesco Sforza aveva promessa al Piccinino la mano di sua figlia Drusiana, ma questa già giunta ai confini dello Stato napoletano, si ritirò in Pesaro, presso lo zio Alessandro Sforza.

[9] La data della cattura del condottiero è il 24 giugno, non il 25, almeno secondo i citati *Diaria Neapolitana*, col. 1134.

[10] Il duca Borso dovette far credere che molto si doleva della sventura toccata al Piccinino. Sta in fatto però che scrisse una lettera al Re di Napoli, congratulandosi con lui della cattura del condottiero (C. ROSMINI, Doc. aggiunti al l. XI della sua *Istoria di Milano*, doc. n. 34, 11 luglio 1465). Se questo non fu un atto politico, non rispondente ai sentimenti, ci troveremmo dinanzi ad un esempio di disgustosa ipocrisia.

[11] Famoso castello e carcere di Napoli.

[12] Confiscò.

cagione el conte Francesco Sforza, duca di Milano [1], perchè il dicto conte Iacomo uno tempo era stato *cum* lui in contumacia.

Eodem millesimo, a dì xxv de Decembre, venne li ambasaduri del Soldano a presentare al duca Borso dui zibiti [2] e balsamo.

MCCCCLXVI, a dì viii de Marcio [3], il conte Francesco Sforza, duca de Milano, morite et fu fatto Signore messer Galeazzo, suo figliolo.

Eodem millesimo, a dì v de Setembre, fu tolto dentro da Ferrara el Polesene de Sancto Antonio, e furno facti citadini tutti quilli del dicto Polesene, per rispecto de le mure nuove [4].

MCCCCLXVII, a dì xxv de Aprile, che fu il giorno de Sancto Marcho, se publicò per Ferrara come lo illustre messer Hercole, fratello legitimo et naturale del prefacto duca Borso, era conzio con la Signoria de Venecia per capitaneo *cum* 1500 cavali, et al tempo di pace dovea havere de la Camera de Venecia ogni anno ducati quindexemilia d'oro e non de tasse [5]; et che a tempo de pace el potesse tenire quelle gente de arme ch'el voleva.

Eodem millesimo, a dì xii de Magio, Bertolamio da Bergamo, capitaneo de le gente de arme de la Signoria de Venecia, passò per Ferrarexe [6] in Bolognexe et andò a la Mulinella a posta de li fuorausciti da Fiorenza: cioè messer Agnelo Azaioli, messer Diotesalvi Sedarini et molti altri, con le spale de la Signoria de Venecia. E fu dicto che voleano andare verso Fiorenza [7].

Eodem millesimo, de Magio, passò per suxo il Modenesse il duca Galeazo di Vesconti, duca de Milano et fiolo che fu del conte Francesco Sforza, con la gente d'arme, per andare' in Romagna a le frontere de Bertolamio da Bergamo, in aiuto de Bolognessi, perchè Bertolamio da Bergamo se era acampado suso il tenire di Bologna, a la Mulinella, per farge guera [8]. c. 214 r

Eodem millesimo, a dì xvii de Zugno, messer Hercole da Este, fradelo de lo illustrissimo duca Borso, pasò per Ferrara con una bela compagnia de genti de armi et andò in Romagna a posta de la Signoria di Venecia, sotto Bertolamio da Bergamo capitaneo generale.

Eodem millesimo, a dì xii de Luio, Bertolamio da Bergamo, capitaneo generale de la Signoria di Venecia come capitaneo di ventura [9], accompagnato dal prefacto illustre duca Borso in bucintoro, passò per Po et andò a desinare a Regenta, castello del prefacto duca Borso; et dovea logiare dicto Bertolamio in Ferrara cum il prefacto signore duca, la cui ducale sua signoria li fece le spexe del suo [10]. La mosa del quale Bertolamio facea tremare

---

[1] Il nostro cronista riferisce un'opinione allora assai diffusa: che fosse stato Francesco Sforza ad ordire il tradimento contro Giacomo Piccinino. Cf. C. Canetta, *La morte del conte Iacomo Piccinino* in Arch. St. Lombardo, a. 1882, IX, 252-88; D. Giampietro, *La morte di Giacomo Piccinino*, in Arch. St. Napoletano, a. 1882, VII.

[2] Zibetti.

[3] Nel codice si legge: *Magio*; ma è certo un errore di trascrizione per: *Marcio*. Quel principe di sì raro senno e valore morì l'8 di marzo (Ioh. Simonetta, *Hist. de rebus gestis Francisci Sfortiae*, loc. cit., col. 774).

[4] Mediante nuove mura era stato allacciato alla città il Polesine di Sant'Antonio. Quale conseguenza giuridica di ciò, i suoi abitanti vennero considerati come cittadini.

[5] Per attirare a sè Borso d'Este la repubblica dava condotta di 15.000 cavalli a suo fratello Ercole, con uno stipendio di 15.000 ducati d'oro in tempo di pace. (*Conzio* = concio, ossia acconciato, nel senso di *messo al servizio*, qui, militarmente, *agli stipendi*).

[6] Bartolomeo Colleoni da Bergamo, famoso capitano di ventura, a cui si eresse poi in Venezia una statua, tra le più belle, per mano del Verrocchio. Egli venne a Ferrara per far allestire i ponti necessari al passaggio del suo esercito sul Po, Pardi, *Borso d'Este*, loc. cit., p. 250.

[7] Son note le trame dei fuorusciti fiorentini per rientrare in Patria con le armi. Venezia, d'accordo con loro, lasciò libero il suo condottiero, il Colleoni, che doveva tentare un colpo di mano su Firenze. I capi dei fuorusciti erano Agnolo Acciaiuoli, Diotisalvi Neroni e Niccolò Soderini. Probabilmente il copista ha, per errore, omesso una parte del nome dei due ultimi e ha unito le altre due parti. Molinella, comunità nel circondario di Bologna. (*Con le spale* = con il favore).

[8] Galeazzo Maria Sforza (non Visconti) si muove soprattutto per impedire il tentativo di cacciare da Firenze Piero de' Medici, suo alleato: alleanza iniziata da suo padre Francesco, amico di Cosimo de' Medici. (*A le frontere* = a fronte).

[9] Fingendosi libero capo di una compagnia mercenaria di soldati.

[10] Le accoglienze fatte da Borso al Colleoni sono un'altra prova della sua politica favorevole a Venezia.

tutta Italia, perchè non se sapea intendere il certo, dove lo andase ad arivare[1]. Et in la sua compagnia erano l'infrascripti:

Messer Alexandro Sforza, Signore de Pesaro, capitaneo de la Signoria de Venecia, la qualle Signoria ge l'avea prestato con sua compagnia[2], il quale messer Alexandro era fradelo del conte Francesco, duca de Milano.'

Mur., 211 Sforzino, fratello del conte Galeazzo, naturale, *cum* 400 cavali[3].

Marco di Pii, Signore de Carpi, *cum* 400 cavali[4].

Leonello di Pii, Signore *etiam* de Carpi, *cum* 400 cavali[5].

Messer Nicolò di Contrarii, gentilhomo ferrarexe et castellano dignissimo, *cum* sua comitiva[6].

El Signore Hestore de Faenza *cum* tuta la sua gente[7].

Messer Hercole da Este *cum* 1000 cavali.

Messer Galeotto, fiolo del conte Zoanne Francesco de la Mirandula[8].

El Signore de Forlì *cum* sua comitiva[9].

Silvestro, già capitaneo valente del conte Iacomo destenuto[10], il quale poi morite a Ravena, de uno sasso che li cadete in suso la testa.

El conte Alexandro da Sancto Vidale[11] et morite a Regenta andando in campo.

Le lancie spezade che fu de l'illustre Bertoldo da Este[12]. Tuti con loro comitive.

Zoanne Francesco[13] Strozza.
Messer Diotesalvi[14], cavaliero.
Agnolo Azaiolo[15], cavaliero.
} fiorentini forensuti richissimi *cum* grande gente *cum* loro.

Et finalmente andorno a campo a Imola. Contra li qualli veneno in difesa il conte Galeazo duca de Milano, in persona, Bolognesi, Fiorentini, Re Ferrante Re de Napoli, conte di Urbino, il Signore Tadio da Imola[16], con tutti li loro reforzi[17]. Et cusì difeseno Imola; unde il dicto capitaneo, vedendo questo, *cum* tuti li suoi andò a campo a Castrocaro[18], castello de Fiorentini, e qui azufati insieme con li nemici, fece assae reforzo[19]; pure non l'have.'

c. 214 v Dopoi se redusse in Bolognese, cioè a la Pegola[20], dopoi a Saleta verso Ponte Poledrano[21]. E lì se azufò *cum* li nemici, perchè sabato a dì XXIII de Lujo, a hore XVI li nemici tolseno in megio dicto capitaneo *cum* la sua gente; et *conclusive* durò la bataia tuto quel giorno fino a una hora de nocte. In la quale de uno schiopeto fu ferito in la cavechia[22] del pede diricto messer Hercole predicto, e butoli via la nusella. Per la quale bota el stette per

---

[1] Il fine dell'impresa era sconosciuto ai più.

[2] Venezia, burattinaia, per così dire, di questi movimenti, non voleva scoprirsi e fingeva di lasciar liberi i suoi condottieri.

[3] Sforza, fratello naturale del duca di Milano.

[4] Marco dei Pio (v. nota 1 a p. 40).

[5] Leonello, pure dei Pio di Carpi, figlio di Alberto II, cugino del precedente, poi insieme con lui Signore di Carpi.

[6] Niccolò della nobile famiglia Contrari, già ricordata per Uguccione (su cui cf. nota 8 a p. 9, 1 a p. 11 e 3 a p. 31).

[7] Astorgio o Astorre Manfredi di Faenza, figlio di Gian Galeazzo I, fu II come Signore di Faenza.

[8] Galeotto di Giovan Francesco Pico.

[9] Pino Ordelaffi di Forlì, con 300 cavalli (Malipiero, *Annali Veneti*, in Arch. St. It., VII, 212-13).

[10] Conte Giacomo Piccinino, già morto, ma che facevano credere semplicemente imprigionato. Cf. *Diaria Neapolitana*, loc. cit., col. 1135.

[11] Conte Alessandro dei Sanvitale di Parma, nobile e potente famiglia, da cui uscirono valenti uomini d'arme.

[12] Le lance spezzate già al comando di Bertoldo d'Este.

[13] Giovan Francesco degli Strozzi di Firenze, nobile e ricca famiglia contraria ai Medici.

[14] Diotisalvi Neroni, fiorentino, già amico di Cosimo dei Medici, poi congiurato contro Piero, figlio di lui.

[15] Angelo o Agnolo Acciaiuoli, pure di nobile e potente famiglia fiorentina, congiurato contro Piero de' Medici. *Forensuti* = fuorusciti.

[16] Taddeo Manfredi, Signore di Imola dal 1448 al 1471, nipote di Astorre ricordato sopra, nota 7, figlio di suo fratello Guidantonio, condottiero valente.

[17] Forze.

[18] Castrocaro in quel di Forlì.

[19] Sforzo.

[20] Pegola, presso Malalbergo, in quel di Bologna.

[21] Luoghi del Bolognese, presso Molinella, da cui prende nome la battaglia della quale si parla appresso, una delle più accanite di quei tempi, durata da poco dopo il mezzogiorno fino a notte scura.

[22] Da un colpo di schioppo fu ferito alla caviglia, al malleolo (*cavechia* risponde al lat. *clavicula*).

morire in Ferrara, dove la dominica che [fu] xxiv de Luio, el giorno [di] Sancto Jacomo, el fu portato a Ferrara, in la camara da li bocali da la fontana, in Corte del duca Borso suo fratelo [1], il qualle subito vene da la villa de Belriguardo a visitare a dicto messer Hercole. Et furno morti, fra de l'una parte [e] l'altra, da 500 persone, in battaja, e feritone circa mile a morte, et sbudelati più de mile cavali. Et s'el non fusse stato il dicto messer Hercole da Este, li nemici haveano victoria contra il dicto capitaneo: il quale messer Hercole, come valentissimo e savio, quantunche, in tuto quel dì, nè lui nè alcuni de quelli del dicto capitaneo non havesseno mangiati nè bevuti, nè li loro cavali, pure difesse e mantene el campo valentemente et have manco damno de li nemici; et fu visto, così ferito, seguire la battaia nobilissimamente [2]; e ge furno morti soto tri corseri molto gagliardi; et per essere nocte, dicto Messer Hercole mandò a impiare dupieri e lumere in grande quantitade [3]. Et Bertolamio da Bergamo non volse e fece restare el fatto de arme. E se dicto messer Hercole non fusse stato ferito, se tenite [4] che lo haveria roto el campo de li nemici. E donno Alons, capitaneo generale del predicto Re [5], lì era *cum* bene 6000 cavali contra il dicto Bertolamio; ma il duca de Milano non li era già lui in persona, perchè era ritornato a Milano e le sue gente erano rimaste in Bolognexe. E messer Luca Vendremino [6], uno di quatro primi de Venecia, amico del signore duca, vene a Ferrara per vedere andare in campo messer Hercole, e stete in Corte a spexe del Signore, con 30 bocche, da 4 de Luio per tuto lo ultimo de Luio [7]. Mur., 212

Et anche più ch'el signore Alisandro de Pesaro fu il primo svalizado in lo dicto fatto de arme, sì che da spingarde, schiopeti, balestre et archi ne furno feriti asaissimi da ogni parte, e ne fu condutti in Ferrara circa centocinquanta, del campo di Bertolamio, feriti et guasti; e morite de li diexe li nove [8]. Similmente ne fu porta'to a Bologna dua tanti infermi et guasti, et pure de li principali homini d'arme da nome [9]. Ma epso messer Hercole volse che, mentre ch'el stete lì ammalato, la camara sua dì et notte stese aperta e che ogni homo lo potesse vedere. La qualle sua infirmitade appreso dui anni durò, et pure rimase doioso da quello pede [10]; et medici valentissimi mai ge manchòno [11] et mai messer Sigismondo suo fratelo non se partite de la camera de epso messer Hercole [12]. c. 215 r

Et a dì xix del dicto mese vene dal campo il signore messer Alixandro predicto a Ferrara et visitò messer Hercole et poi andete a Venecia. Et in dicto giorno agiunse dal castello de Rovigo messer Nicolò da Este, fiolo che fu del marchexe Leonello a Ferrara, a visitare suo barba [13] messer Hercole: il quale messer Nicolò era andato a piacere [14] per alchuni giorni suso il Polexene de Rovigo.

Eodem millesimo, sabato, a dì primo de Augusto, messer Polo di Costabili, gentilhomo di Ferrara, conte, cavaliero, doctore et principale gentilhomo nominato de Ferrara [15], consi-

---

[1] Stanza del palazzo estense di Piazza, chiamata così probabilmente a causa di un affresco.

[2] Ercole d'Este si portò valentemente in quella battaglia, come prova il fatto che gli furono uccisi sotto tre cavalli, continuando a combattere anche ferito. Ma il cronista ferrarese esalta forse anche troppo la bravura di uno dei principi della Casa estense.

[3] Ercole avrebbe voluto continuar la battaglia di notte, alla luce di doppieri e di lumi; questa, per altro, sembrerebbe una idea un po' puerile. *Impiare* forse corrisponde all'odierno ferrarese *impizare* = accendere.

[4] Si tenne, si giudicò.

[5] Alfonso di Calabria, primogenito del Re Ferdinando di Napoli e comandante del suo esercito, poi Re col nome di Alfonso II, 1494-95.

[6] Vendramin, nobile famiglia che dette pochi anni dopo un doge a Venezia.

[7] Altra prova, tra le tante, dell'accordo tra la Signoria di Venezia e Borso, nell'impresa contro Piero de' Medici. Cf. Pardi, *Borso d'Este*, loc. cit., XV, p. 263.

[8] Grande mortalità, soprattutto per le ferite di armi da fuoco.

[9] Di fama, di grido.

[10] Rimase zoppicante per tutta la vita.

[11] Medici valenti che allora insegnavano nello Studio di Ferrara e certamente lo visitarono, erano Soncino Benci da Siena, Orazio Girondi di Ferrara e Franceschino Francazani di Verona (Pardi, *Lo Studio di Ferrara*, pp. 133-36).

[12] Assistenza veramente fraterna: la lontananza della madre fu causa di maggiore attaccamento tra i due fratelli.

[13] Zio (lat. med. *barbanus*).

[14] Probabilmente a caccia.

[15] V. nota 10 a p. 37. *Nominato* = di grido.

gliero de messer Nicolò, figliolo che fu del marchexe Leonello, [e] messer Antonio di Guidoni da Modena, factore del prefacto duca Borso, conte, cavaliero et doctore, furno mandati a la Signoria de Vinecia per el prefacto duca per ambasiaturi, perchè se dicea ch'el duca de Milano cercava la pace cum epsa Signoria de Venecia: et andòno *cum* bela fameglia [1].

Eodem millesimo, a dì XII de Augusto, el prefacto duca Borso fece ordinare ogni cosa in Ferrara et aparecchiare, perchè il duca di Milano ge havea scrito ch'el volea venire a Ferrara, perchè in quel giorno se era facto triegua in li campi per octo giorni. E quando se crete [2] ch'el venisse, el mandò il conte Gasparo da Vilmercato [3], compagno suo, *cum* multi cavalli inanti: et poi non vene.

Eodem millesimo, a dì XVI de Agosto, de dominica, vèneno lettere del prefacto duca di Milano al duca Borso, come il prefacto duca di Milano venia in dicta mattina a desinare a Ferrara. Et così, aparecchiato il suo alogiamento a Belfiore, ge andete incontro fina al Bondeno il predicto duca Borso. Et quando fu al Bondeno, fu dicto che lo andava da Modena e Reggio via a Milano; et cusì non vene [4].

Mur., 213 *Eodem millesimo*, a dì VIII de Setembre, 'lo illustrissimo duca Borso fece corere uno palio a li cavali; prima [5] fu uno cavalo, dui brachi, uno sparaviero, una zornea, uno breveselo. Et corseno suxo la Via Grande.'

c. 215 v MCCCCLXVIII, a dì XXV de Aprile, et fu il giorno de Sancto Marcho. Lo illustre messer Hercole da Este, quantunche andasse zopo e non fusse saldata la sua piaga *vel* ferita, se partite da Ferrara et andò a Venecia a visitare la Signoria di Venecia, con docento famiglii; e questa fu la prima fiata ch'el fu mai a Venecia. E quando il fu ritornato da Venecia, andete a Modena, dove lo era locotenente del duca Borso suo fradelo, et arrivato ch'el fu a Modena, Modenisi ge feceno uno presente di lire mile et più, per alegreza ch'el guariva. L'honore che ge fu facto da la Signoria de Venecia, fu fuora di modo; parse a dicta Signoria, di cui lo era fiozo, che ge fusse andato uno Dio [6], e similmente de vegnirge incontra.

Eodem millesimo, a dì XXII de Magio, de matina. De comandamento del duca Borso, fu facto uno tribunale suso la Piaza de Ferrara, aprovo la colona dove è posto il duca Borso [7], e lì a sono di trombe, *coram populo*, fu notificato come l'era facta la pace fra tute le Potentie de Italia per Papa Paulo Secondo a Roma [8], et come a dì VIII di questo, a hore IX, la era stata facto e ne aparea instromento; e per questo fu facto faluò in suso la Piaza e per alcuni tribi [9] di contrade, per alegreza.

Eodem millesimo, morì madona Biancha, fiola che fu del duca Filippo Maria, duca di Milano, et mogliere che fu del conte Francesco Sforza, duca de Milano [10].

Eodem millesimo, morite il signore Sigismondo di Malatesti, Signore de Arimine [11].

---

[1] Dopo aver avuto gran parte, insieme con Venezia, a metter sottosopra l'Italia, Borso avrebbe voluto acquistarsi il merito di concludere la pace, anche per evitare il pericolo di vedersi contro l'offeso Piero de' Medici, aiutato dal duca di Milano e dal Re di Napoli (cf. PARDI, *Borso d'Este*, loc. cit., XV, 251).

[2] Si credette.

[3] Da Vimercate, nobile famiglia milanese. Vimercate in quel di Monza.

[4] Galeazzo Maria era per natura strano, poi provava sdegno contro Borso per i suoi maneggi politici, infine fu richiamato in Lombardia dalla guerra con Amedeo e Filippo di Savoia (TRINCHERA, *Codice Aragonese*, Napoli, 1866, doc. 216-17).

[5] *Prima* sembra un errore di trascrizione del copista per *prezio*, o altra parola consimile: qui si vuol dire che i premi della corsa furono, successivamente, un cavallo, due bracchi, uno sparviero da caccia, una giornèa e uno *brevesela*, piccolo Breve, specie di diploma. Borso aveva passione per le corse e possedeva bravi cavalli da corsa. I suoi bàrberi nel 1451 avevan vinto 5 palii: a Firenze, a Siena, a Pisa, a Lucca ed a Pistoia.

[6] Esagerazione. *Fiozo* = figlioccio, fatto tenere a battesimo dalla Signoria per mezzo di un ambasciatore.

[7] Colonna su cui poggiava la statua del duca, dal lato del Palazzo della Ragione.

[8] Cf. PASTOR, *op. cit.*, II, 398.

[9] Trivi, dove fanno capo tre vie (*trebbi* a Firenze).

[10] Bianca Maria, figlia naturale dell'ultimo duca Visconti e moglie del primo di Casa Sforza, morta il 24 di ottobre (*Cronica di Bologna*, loc. cit., col. 775).

[11] Sigismondo Pandolfo (v. nota 2 a p. 25), morto il 13 di ottobre secondo gli *Annales Forolivienses* (loc. cit., p. 99) e il 22 secondo il Corio (*Istoria di Milano*, *ad ann.*).

Eodem millesimo, a dì xxv de Zugno, a hore v de nocte. La illustrissima madona Biancha da Este, sorella legitima de messer Rainaldo da Este, fratelo del prefacto duca Borso, donzela, se absentò da Ferrara; e tuti andorno in quel giorno al Finale de Modena, castello del prefacto duca Borso. Et la dominica, che fu xxvi dicto, andòno tutti a desinare a la Mirandula con messer Galeotto, fiolo che fu del conte Zoanne Francesco, Signore de la Mirandula[1]; acompagnata a marito dal prefacto duca Borso, da messer Alberto suo fratello, messer Gurone abate, messer Rainaldo abate, suoi fratelli, da messer Hercole, da messer Sigismondo, suoi frateli, da messer Nicolò, fiolo che fu del marchese Leonelo, da Polidoro, Scipione e Nicolò frateli, figlioli che furno de messer Meliaduxe abate, fratello che fu del prefacto duca Borso, da messer Theophilo Calcagnino et conte Lorenzo, fiolo de messer Nanni di Strozi, principali compagni de epso duca Borso, et da molti gentilhomini et cittadini de Ferrara. E quì il dicto messer Galeoto fece giostrare una pezza de cetanino verde afigurato[2], la qualle have Scalabrino Poeta, regazo[3] de messer Theophilo, vincitore de epsa giostra.

Eodem millesimo, a dì xxiv de Lujo, la matina, et era la vigilia de Sancto Iacomo Apostolo. Essendo il prefacto duca Borso suso la porta del vescovado di Ferrara, verso la loggia del suo palazo[4] e tuto il popolo per la Piazza; ecote venire uno cavalo baio de Francesco di Strozzi, figliolo di messer 'Benedecto di Strozzi da Mantua, per la via de Sancto Mur., 214
Dominico: il quale cavalo co'rendo sbatete in terra il regazo che li era suso, et poi epso c. 216 r
cavalo cadete in terra e dete de la testa suso una bancha, che era fuora de le porte de la Corte, e poi se mise a corere per la Piaza per intrare in vescovado per la porta de megio. Et per la moltitudine de le persone non potete intrarli; ma corendo urtò il nobile Albertino Turcho[5], de la contrada de Sancto Michiele[6], vechissimo et richo de 50000 ducati, per sì fatta via et modo che lo sbatè in terra, poi ge dette uno paro de calzi: per la quale caduta e calzi ne li s[t]inchi se ge amolò[7] il sangue per la bocha e naso, et in dicto giorno morite.

Eodem millesimo, a dì primo de Augusto, de sira. Messer Costazo da Pesaro, giovene figliolo del signore Alesandro de Pesaro[8], arrivò a Ferrara, dove fu dicto che lo era venuto a stare in sino a tanto ch'el signore suo padre trovava[9] una promessa a la Signoria de Venetia, perchè stava *cum* epsa et havea havuto suo soldo; et a dì xxix del dicto se partite et andosene a casa. E qui l'have sempre le spese dal duca Borso *cum* bocche 35 et cavali altritanti.

Eodem millesimo, a dì xxi de Augusto, a hore xxi, de dominica, Philippo Maria Sforza, figliolo che fu del Conte Francesco Sforza, duca di Milano, et fratelo legitimo del conte Galeazzo, al presente duca di Milano[10], arrivò a Ferrara *cum* 122 bocche e 130 cavalli et alogiò a Belfiore degnamente, a spexe del prefacto illustrissimo duca Borso, essendo venuto a solazo, dove grandissimo honore ge fu facto dal prefacto duca Borso[11]. Et il dicto duca Borso ge andete incontra *cum* tuta la casa da Este infino a Figarolo in Bucintoro. Il quale Philippo Maria, [fratelo del] duca de Milano, el veneri ch'è a ix de Setembre, se ab-

---

[1] Bianca Maria, figlia naturale di Niccolò III, natagli da Anna Roberti, fidanzata dapprima a un figlio di Federico da Montefeltro di Urbino, andò sposa a Galeotto Pico, Signore della Mirandola, dopo la morte del padre Gian Francesco I seguìta pochi mesi prima, nel novembre del 1467.

[2] Zetanino (tessuto di seta, specie di raso) verde con figure intessute.

[3] Paggio.

[4] Porta principale del duomo, di fronte alla loggia del palazzo estense di Piazza.

[5] Turchi, famiglia ragguardevole di Ferrara.

[6] Piccola chiesa da cui prendeva nome una via che dalle vicinanze di Castelvecchio riusciva a sinistra di Porta San Paolo.

[7] Gli uscì copiosamente.

[8] Costanzo Sforza, primogenito e poi successore di Alessandro nella Signoria di Pesaro nel 1473, anch'egli valente condottiero.

[9] *Trovava*, dev'essere un errore del copista per *teneva* = manteneva.

[10] Filippo Maria Sforza, duca di Bari.

[11] Larga ospitalità di quel principe, che in ciò consumava non piccola parte delle sue rendite. Eppure le relazioni tra lui e la Corte di Milano erano allora poco buone.

sentò de una sua citade, nominata Barii. Et andò verso Milano per la via de Mantoa, essendo stato acompagnato fina a Figarolo per lo prefato duca Borso et altri predicti, et come è dicto de sopra.

A dì VIII de Setembre, il prefacto duca Borso fece correre uno palio in questo modo: cioè ch'el primo havesse uno cavalo de ducati XXV, il secondo havesse dui brachi et uno sparaviero, il terzo havesse una zornea con uno brevesello. Et fu la seconda fiata che se corse tal prezio [1], perchè del 1467 fu incomenciato tale usanza. Et l'have [2] li cavali del Signore Costanzo predicto, li qualli havea lassato a Ferrara. Et fu corso con cavali, che non sono barbari, nè zanetti, ma altri cavalli. Et il dicto giorno, dopoi desinare, fue facto balare in Corte del signore duca Borso, in sala grande verso la Porta del Leone, e fuli tute le gentildonne da Ferrara, a ballare, et ricche e tute belle; e lì il duca de Bari balò in publico et have asai piaceri: e questo fu l'ultimo piacere che l'have in Ferrara per questa prima c. 216 v fiata che ge fu, perchè la matina poi' el se partite.

Eodem millesimo, a dì XIII de Setembre, a hore IV de nocte. El magnifico conte Nicolò, fiolo che fu del magnifico conte Rangone, dicto Guido, gentilhomo modenese [3], e suditi del prefacto duca Borso, *una cum* il conte Uguzione Rangone suo barba, li Signori de Carpi, Mur., 215 el magnifico conte Anto'nio Maria de la Mirandula, fratelo legitimo del prefacto Messer Galeocto da la Mirandula [4], *cum* 200 homini d'arme e 500 fanti da pedi, asaltorno il castelo de Spilimberto [5], quantunche il fusse fra loro Rangoni comune, ma solo per havere il dominio di quello *armata manu;* el magnifico cavaliero et conte messer Vincelago [6] et il conte Ugo Rangone, loro barbani, e poi tuta la sua roba metenno a saccomano; et in belle camise se ne fuggirno [7] et appena campòno la vita. Et *conclusive* intròno ne la rocca a nome de epso conte Nicolò. *Hoc facto*, il signore messer Hercole da Este, sentendo di tal novitade [8], montò a cavallo e subito intrò in la rocca di Spilimberto et di quella cazò il dicto conte Nicolò. Et essendo lì stato alcuni giorni, tutti epsi Rangoni havèno reduto dal prefacto duca Borso, il quale ge mandete li infrascripti che li havesse a dividere [9] et a condannare et a ponire et absolvere, secondo che a loro pareva.

Prima messer Andrea Gualengo cavalero et gentilhomo de Ferrara, consegliero secreto del prefacto duca.

Messer Hanibale da Gonzaga da Mantua, doctore e suo consigliero.

Messer Guielmo Pincaro da Parma, doctore, iudice de iustizia del prefacto duca Borso.

Li quali in fine li divisono e condemnò et absolse quanto se contiene in la sentenzia per mane de notaro.

Eodem millesimo, a dì ultimo de Octobre, fu apresentato lettere al prefacto duca Borso, come la illustrissima madona Biancha Maria, donna che era stata del conte Francesco, già duca de Milano, in Cremona era morta. Per la cui morte el prefacto duca Borso se vestite tutto di morello de grana [10] et cusì vestito ge andò misi sei continui [11]; et in quel tempo messer Polo di Costabili predicto e messer Nicolò di Strozi, cavaliero fiolo de messer Nanni,

---

[1] Che si fecero corse con tali premi.

[2] Il premio, probabilmente tutti e tre i premi.

[3] Niccolò Rangoni, poi capitano delle genti d'arme del Comune di Bologna, marito di Bianca Bentivoglio.

[4] Antonio Maria Pico, secondogenito del conte Gian Francesco I, che teneva il condominio della Mirandola insieme col fratello maggiore Galeotto.

[5] Castello di Spilamberto in quel di Modena.

[6] Venceslao.

[7] Dovettero **bellamente fuggire in camicia** (ironia), per far presto.

[8] Come governatore di Modena.

[9] Far la divisione dei possessi tra loro Rangoni.

[10] Morello si diceva il color nero (dim. di ***maurus*** = affricano e quindi bruno). I tessuti morelli erano da lutto. Grana era una bacca con cui si preparava non solo il colore scarlatto, come molti hanno affermato, ma anche il paonazzo e il morello (cf. MERKEL, ***Tre corredi milanesi illustrati***, in Bull. dell'Ist. St. It., n. 13, p. 133).

[11] Lutto per sei mesi: Bianca Maria era stata da giovinetta in Ferrara, quando si trattava il suo matrimonio con Francesco Sforza ed era vissuta insieme con Leonello e Borso, giovinetti allora anch'essi. Per di più l'Estense, legato a Venezia, faceva ogni atto possibile di cortesia verso la Corte di Milano, per nascondere in parte la sua politica.

furno mandati a Milano dal conte Galeazzo, duca de Milano, per il prefacto duca Borso, per ambasiaturi a condolerse de dicta morte.'

Eodem millesimo, a dì IX de Decembre, a hore 4 de nocte, lo Imperatore Federico c. 217 r Terzo arivò in Rovigo, castello del prefacto duca Borso, con 500 cavalli, tuti vestiti de bruna: il quale veniva de Alemania, cioè da casa sua, per andare verso Roma [1], et era vestito cusì per la morte de la sua donna [2]. Dove degnamente fu ricevuto per messer Nicolò, fiolo del marchese Nicolò [3], e per messer Rainaldo, abate di Pomposa, fratello del duca Borso, li qualli ge erano andati incontra et anche per ordinare prima li alogiamenti. E la matina sequente el fece cavaliero el spectabile Francesco Calcagnino da Rovigo, padre del magnifico messer Theofilo, compagno del prefacto duca Borso. Et alogiò in casa del cardinale Roverella; et facto che lo have cavalero et conte de certo loco de Alemania, montòno a cavalo et vèneno verso Ferrara. Dove il prefacto duca Borso, montato a cavalo *cum* tuti li suoi compagni et famegli et tuti li gentilhomini di Ferrara, ge andòno incontra fino a Francolino *ultra* Po. Poi veneno tutti in dicto giorno, et fu sabato [4], de sira, a una hora de nocte, in Ferrara *cum* grandissimo honore et *cum* multi et infiniti dupieri impresi [5] et lumere. Et poi la matina, che fu la domini'ca, epso Imperatore andò a la Mesa grande in Mur., 216 vescovado *cum* tuta la sua baronia. Poi el lunidì sequente, che fu la vigilia de Sancta Lucia, el se partite epso Imperatore et andò alogiare in dicto giorno al palazo de la villa de Consandali [6] del Ferrarexe, acompagnato prima degnamente dal prefacto duca Borso et altri de la Casa da Este, di quali di sopra è dicto. Et a Regenta alogiò quella sira parte di suoi famegli. Et septe ambasiaturi de la Signoria di Venecia gli veneno qui in Ferrara et *cum* la sua Maiestà ne andò dui a Roma et tornonno. Et il prefacto Duca Borso li fece le spexe a tuti, degne; et apresentò nel suo partire a lo Imperatore VIII chinee bianche tute, et altre zoie, che la sua maiestade niente volse aceptare. Ma lo Imperatore non volse dare audientia a li ambasiaturi del conte Galeazo, duca de Milano, nè a quilli de Bolognisi, che erano venuti in Ferrara per havere audentia. Et el marti, che fu el dì de Sancta Lucia, cinque ambasiaturi venetiani se partino et andorno a Venezia, et loro bene hebeno buona audientia da epso Imperatore. Et a lo andare sempre andò per suxo le terre de la Signoria di Venezia et del Papa et del duca Borso; et sempre a spexe de dicti Papa et Signori.

MCCCCLXVIIII, a dì XXVI de Zenaro, zobia, de sira. 'Federico Imperatore Terzo, del c. 217 v qualle è dicto *supra proxime*, giunse a Regenta, castelo del duca Borso, *cum* comitiva de cavali 500 in 600, et veniva da Roma. Et in lo dicto castelo per quella sira alogiò. Veneri, che fu XXVII del dicto, fece la intrada a Ferrara venendo suso la Via Grande da la Porta di Soto fina a la Porta de Sancto Pietro, et poi vene dreto la via de Sancto Piedro per suxo la Via di Sabioni [7]. Et così giunse et alogiò in Corte in la camara propria, la sua Maiestade, del prefacto duca Borso, ornata dicta camara, sale, pezoli et cortile de tapezarie [8] dignissime, et sopra il tutto de una credenza de aregentarie [9] dignissime et asaissime.

---

[1] Secondo viaggio di quell'Imperatore tedesco a Roma (v. nota 4 a p. 34).

[2] Lutto di sua moglie, Eleonora di Portogallo, morta nel 1467 (v. nota 12 a p. 34).

[3] Errore di trascrizione per: *Leonello*.

[4] Raramente il cronista nota, come qui, i giorni della settimana in cui seguirono i fatti.

[5] Accesi.

[6] Consandalo sul Po di Primaro (ove si crede che un tempo sboccasse un affluente del Po, di nome Sandalo, onde *Caput Sandali*).

[7] Percorse, entrando per la Porta di Sotto, la Via Grande fino all'incontro della Via San Pietro, di fronte a Porta San Pietro, poi un tratto della Via San Pietro e infine Via dei Sabbioni, per la quale giunse in Piazza.

[8] Oltre ad avere una fabbrica di arazzi e di tappeti in Corte, Borso fece acquistare gran numero di questi in Fiandra e da mercanti fiamminghi e a Venezia (cf. G. CAMPORI, *L'arazzeria estense*, in Atti e Mem. d. Dep. di St. p. per le prov. di Modena e Parma, tomo VIII). Nella circostanza del passaggio per Reggio d'Ippolita Sforza, che andava sposa al Re di Napoli, lo splendore del sole pareva superato da quello dei broccati e degli arazzi estensi (CORNAZZANO, *Capitoli*, ms. della Estense di Modena, segnato VII, B. 14).

[9] Gli Estensi possedevano argenterie lavorate con

Et ge andòno incontra li infrascripti:

Prima il duca Borso da Este, Signore di Ferrara.

Messer Hercole suo fratelo, locotenente de Modena per lo prefacto duca.

Messer Sigismondo suo fratelo, locotenente de Regio per lo prefacto duca.

Messer Gurone, abate de Nonantula
Messer Rainaldo, abate de Pomposa } frateli del prefacto Duca.
Messer Alberto, fratelo de li predicti

Messer Nicolò, fratelo [1] che fu del marchexe Leonello.

Polidoro et Scipione } frateli, figlioli che furono de messer Meliaduxe, fratello che fu del prefacto duca Borso.

Messer Nicolò da Coreggio, figliolo che fu del signore messer Nicolò da Correzo, et fiolo de la illustre madona Beatrice da Este, sorella del prefacto duca Borso, molgie al presente de l'illustre messer Tristano Sforza [2], fiolo che fu del conte Francesco già duca de Milano: il qualle messer Nicolò habita et sta in Ferrara *cum* il prefacto duca.

Mur., 217 Messer Galeoto da la Mirandula, fiolo del 'conte Zoanne Francesco, Signore de la Mirandula et cognato del prefacto duca Borso, per essere marito de madona Biancha, fiola del marchexe Nicolò et de madona Anna di Roberti.

Antonio Maria fratelo del dicto messer Galeoto, Signori de la Mirandula tutti dui.

Messer Antonio et messer Manfredo } Signori de Coregio, arecomandati al prefacto duca.

Conte Ugo Rangone [3].

Conte Nicolò Rangone [4], fiolo del conte Guido.

Conte Mathio Maria Bojardo [5].

Conte Cesare da Montecuculo [6].

Conte Ventura da Ciese [7].

Conte Azzo di Manfredi.

Conti da Canossa [8].

Messer Thadio di Manfredi da Reggio [9].'

c. 218r Li quali Rangoni [etc.] sono castellani fra in Modonesse et in Resana [10] et subditi del prefacto duca Borso.

Lo ambasatore de Fiorentini.

Messer Thomaso da Riete, ambasatore del conte Galeazzo, duca de Milano: li quali ambasaturi lo erano venuti ad aspectare in Ferrara.

Multi altri gentilhomini ge andorno incontra *una cum* tuti li gentilhomini, cittadini et artesani di Ferrara, a cavallo. Et così fece dignissima intrata.

El dì sequente, che fu il sabato, XXVIII del mese, non uscì de camara; ma la dominica, che fu XXIX de Zenaro, el non uscì a Mesa; ma il magnifico conte Lorenzo Stroza da Ferrara, fiolo de messer Nanni, compagno del prefacto duca, fece ballare *vel* danzare in casa

---

grande finezza. Lavorò al servizio della Corte, dal 1437 in avanti, il valente orafo Amadio da Milano. (Cf. PARDI, *La suppellettile* cit., pp. 70 e sgg., e L. A. GANDINI, *Tavola, cantina e cucina della Corte di Ferrara nel Quattrocento*, Modena, 1889, p. 18).

[1] Errore del copista: *fratelo* per *fiolo*.

[2] Niccolò Postumo da Correggio, figlio di Beatrice d'Este, moglie in prime nozze di Niccolò da Correggio (v. nota 11 a p. 31). La madre, tornata a casa vedova (nota 10 a p. 36), sposandosi di nuovo, lasciò il figlioletto a Ferrara, affidato alle cure dello zio duca, che in verità gli portò affetto.

[3] e [4] Rangoni di Modena, già ricordati a p. 52.

[5] Matteo Maria Boiardo, conte di Scandiano, noto poeta, figlio di Giovanni, Signore di Rubiera e poi primo conte di Scandiano, e di Lucia di Nanne Strozzi ricordato.

[6] Montecuccoli, altra nobile famiglia modenese, da cui uscì poi il celebre Generale Imperiale Raimondo.

[7] Cesi, in Umbria.

[8] Canossa, famoso castello del Reggiano. Circa i suoi nobili si vegga N. GRIMALDI, *La Signoria di Barnabò Visconti e di Regina dalla Scala in Reggio*, Reggio Emilia, 1921, p. 152; *La contessa Matilde e la sua stirpe feudale*, Firenze, 1928.

[9] Manfredi, nobili di Reggio (vedi p. 36, nota 12 e cf. GRIMALDI, *op. cit.*, p. 148).

[10] Reggiano.

sua *publice*, dove per il prefacto, fra per amore et per forza [1], li fu facto andare da 50 damisele, le più belle et le più degne di Ferrara. Per la qual cosa, il dapoi desinare, la sua Maiestade, acompagnata dal prefacto duca et li altri predicti signori, insieme con messer Redolfo, fiolo de messer Ludovico marchese de Mantua [2], et da .... fiolo che fu del signore messer Carlo da Gonzaga, fratello che fu del prefacto messer Ludovico marchexe, et da .... fiolo infante de messer Federico, fiolo del prefacto messer Ludovico marchese de Mantua [3]: li quali heri veneno da Mantua a Ferrara a visitare il prefacto Imperatore et per farse fare tuti tri cavalieri a la sua Maiestade: andòno a la festa a vedere ballare e lì steteno in tuto quel giorno. Et mentre che stava lo Imperatore a sedere, vene lo ambasiatore del Re de Napoli, il qualle non havea poduto havere audentia da la sua Maiestade, da Roma infino a Ferrara: il quale ambasiatore, come altiero e presumptuoso, ge andete a porgere la mane senza riverentia alcuna; et la sua Maiestade li porse et tochò la mane; et facto questo, dicto ambasiatore, senza essere invitato, se pose a sedere dal lato di sopra de lo Imperatore: la qual cosa fu grande murmuramento fra il popolo a vedere tanta presumptione. *Hoc facto*, lo Imperatore montò a cavallo con il prefacto duca et altri, et vene a lo logiamento suo.

El luni, che fu xxx de Zenaro, el non uscitte de camara, nè il marti [4], che fu lo ultimo de Zenaro, nè il mercori, che fu il primo giorno de Febraro; et in quel giorno el fece molti cavaleri, conti, doctori et notari, fra li qualli da le 'dignitadi, avenga che fusseno da 80, te ne scriverò alcuni qui. Mur., 218

Et prima quelli da Mantua, de quali è predicto, cinque *cavalieri* [5].

Alberto di Vigri [6] *conte paladino et cavaliero*, il quale è ricco cittadino di Ferrara 'et senza fioli. c. 218 v

Messer Augustino da Rimino, doctore ferrarexe [7] valente, *cavaliero et conte et che possi fare doctori.*

Zoanne Antonio da Valesinera, camerlengo del prefacto duca e chiamato Mazon, *conte palatino*, il quale Mazon è genero del dicto Alberto di Vigri conte et paladino.

Gasparo da Foiano, *etiam* camarlengo del prefacto duca, il quale ancora lui è genero del prefacto Alberto, [*cavaliero*].

Messer Vandino, scolaro da Favenza, *doctore* [8].

Messer Zoanne di Spagna, procuratore di Ferrara, *doctore.*

Messer Sancto de Petruzo, scolaro di Ferrara, *doctore.*

Messer Marco de Mantua, studente in Ferrara, *doctore.*

Francesco de li Ariosti, seschalco [9] del prefacto duca Borso, *conte e che possa fare cinque doctori.*

---

[1] Curiosa notizia di costumi. Però la frase: *per forza* non si deve prendere alla lettera. Significherà: " per gentile insistenza ".

[2] Rodolfo di Lodovico Gonzaga, poi Signore di Castiglione e Solferino, ramo a cui appartenne San Luigi.

[3] Federico, primogenito e successore del marchese Ludovico. Il figlio di lui, cui qui si accenna, era forse il primogenito Gianfrancesco, III poi come marchese di Mantova.

[4] Martedì, cf. L. Ferri, *Vocabolario ferrarese-italiano*, Ferrara, 1889.

[5] Si segna in corsivo la dignità di cui ciascuno fu insignito, per evitare confusione tra i titoli che ciascuno aveva e quelli conferitigli allora.

[6] Alberto dei Vegri. Non senza ragione il cronista nota le ricchezze grandi del Vegri, non come un merito per ottenere onori, ma come principal mezzo per farseli conferire. Altri due, a cui l'Imperatore dette onorificenze, erano generi del Vegri, e questi avrà sostenuto la spesa anche per essi! Alla famiglia del Vegri, appartenne Caterina, figlia di un fratello di Alberto, morta nel 1463 e più tardi innalzata all'onore degli altari. Cf. Pasini, *Bibliografia* cit., p. 34.

[7] Sembrerebbe in contraddizione *da Rimini* con *ferrarese*. Ma *da Rimini* è un secondo cognome e non indica il luogo di nascita di Agostino Bonfranceschi da Ferrara, valente giurista, che ancora studente fu Lettore di Diritto Civile nell'università di Ferrara nell'anno 1457-58, si laureò nel '59 e tenne cattedra in quello Studio negli anni 1461-79 (Pardi, *Lo St. di Ferrara*, p. 100).

[8] Il conferimento di titoli dottorali era una attribuzione imperiale, che derivava dal concetto medievale di un unico Imperatore, arbitro di tutte le cose umane, meno quelle religiose. *Favenza* = Faenza.

[9] Siniscalco: dirigeva il servizio della mensa (Gandini, *op. cit.*, p. 11). Francesco degli Ariosti, al servizio degli Estensi, uomo d'intelletto versatile, il primo a scrivere dell'olio di sasso o petrolio del Monte Zibbio presso Sassuolo.

El magnifico messer Theophilo Calcagnino, compagno del prefacto duca, de anni circa 28, il quale è richo mediante de ducati 60000 et signore de tri castelli, *conte e che possi legitimare bastardi de ogni ragione, fare nodari, fare uno notaro falsario et infamis de buona fama e redure in primo stato;* et ha il privilegio per sè e suoi fioli, che niuno altro conte l'ha se non per loro, *videlicet* la dignità de essere conte [1].

Maestro Zacharia medico [2], fiolo di Zoanne de Zacharia speciale, *cavaliero.*

Maestro Baptista da Zenova, legente [3] in Ferrara in medicina, *cavaliero.*

Maestro Bernardo, philosopho et phisico da Sena, leggente in Ferrara [4], [*cavaliero*].

Bartolamio da Icari, da Ferrara, *conte.*

Nicolò de li Ariosti, *conte* [5].

Et fece molti altri cavalieri et conti, doctori et notari, che non conosco, nè scio chi siano; ma molti, *et pro maiori parte*, me credo non haveràno li privilegii suoi per il cancelliero de lo Imperadore, non che dimandasse dinari di privilegii, ma haveria voluto scortigare la brigata, tanto el voleva di fare epsi privilegii: per li qualli multi ge andorno drieto a Venezia [6].

Dove la sua majestade, zobia, che fu II di Febraro, audito che have Messa in Domo *palam* et offerto quatro ducati a lo altare et tolto la candela secondo la usanza de Sancta c. 219 r Maria Ciriola, che è in quel dì II di Febraro, montato a cavallo andò infino al 'Ponte de Lacoscuro. Et lì in Po era li Bucintori del duca, ne li qualli, tolto licenzia da tutti quilli gentilhomini et signori predicti, intrò in quelli, et cusì insino in Corbula a le confine di Venezia [7], a loggiare ad uno palazzo nominato Belombra [8], che è de messer Theophilo Calcagnino. Et *cum* la sua maiestade andò li illustri messer Hercole et messer Sigismondo da Este predicti, per accompagnare epso Imperadore infino a le confine del prefacto duca Borso; et così in quella nocte stete lì. Et veneri [9], III de Febraro, de lì se partite et andò Mur., 210 epso Imperatore verso Vinesia, et dal prefacto duca Borso non fu acom'pagnato in la partita, perchè era infermo. Et la sua maiestà non volse dare audientia ad alcuni de dicti ambasiaturi, excepto quilli de Monfrato che venero in Ferrara a dì 30 de Zenaro. Et anche messer Zoanne di Bentivolgii [10] da Bologna, principale de li signori de Bologna, in dicto dì 30 mandò a presentare a la sua Maiestade, existente in Ferrara, uno cavalo morello [11], grande et bello, *cum* le barde [12] dorate, et la sua Maiestade, existente suso el pezolo de ferro de la via apresso la corte ducale [13], a vederlo andare, lo aceptò [14]. Et habbi a mente che epso Imperatore Federico era todesco, vecchio et con puochi denti in bocha; et era, in lo andare

---

[1] La famiglia Calcagnini proveniva da Rovigo. Francesco C., il primo venuto a stabilirsi a Ferrara, sposò una sorella del cardinale Roverella e ne ebbe Teofilo, favorito del duca Borso, che gli donò il castello di Fusignano con titolo comitale. Per il favore del suo principe Teofilo Calcagnini ebbe dall'Imperatore straordinarie concessioni: oltre al titolo di conte, trasmissibile ai figli, la facoltà, illimitata, di legittimare figli bastardi, creare notari e dichiarare di buona fama e, quel che pare più strano, abilitar di nuovo a redigere rogiti un notaro per pubblica sentenza dichiarato falsario e di pessima fama. L'Imperatore, fonte di ogni diritto, poteva anche sovvertire il diritto. (Sui Calcagnini, da cui uscì poi il noto letterato Celio C., autore del famoso trattato sul moto della Terra e figlio naturale di Teofilo qui ricordato, si veggano L. Balduzzi, *I Calcagnini*, Pisa, 1884, e Pasini, *Bibliografia* cit., p. 21).

[2] Parrebbe che fosse quel Zaccaria Zambotti, professore di medicina pratica nello Studio di Ferrara dall'anno 1470 in avanti (Pardi, *Lo St. di Ferr.*, p. 142).

[3] Lettore di medicina nello Studio di Ferrara negli anni 1467-70 (Pardi, *Lo St. di Ferr.*, p. 140). Comparisce come testimone ad una laurea nel 1471 " Comes, " eques ac artium et med. Doctor Baptista de Nigro de " Ianua „ (Pardi, *Tit. dott. conferiti a Ferrara*, p. 57).

[4] Bernardo da Siena, Lettore di filosofia naturale negli anni 1468-69 (Pardi, *Lo St. di Ferr.*, p. 140).

[5] Padre del celebre poeta Lodovico, poi podestà di Reggio, e anche capitano della rocca di Reggio.

[6] Curiosa notizia. Molti, non avendo potuto in Ferrara accordarsi con il cancelliere imperiale in una somma onesta per ottenere il diploma del loro titolo, gli tennero dietro fino a Venezia.

[7] Corbola, al confine tra il territorio ferrarese e il veneziano.

[8] Bellombra. Così si chiamava anche una delizia degli Estensi.

[9] Venerdì.

[10] Giovanni II Bentivoglio, Signore di Bologna, 1462-1506.

[11] V. nota 10 a p. 52.

[12] Bardatura.

[13] Via allato al palazzo ducale (*Strada di Corte Vecchia*).

[14] Tanto gli piacque: si sottintende.

et tornare da Roma, vestito de bruna *cum* tutti li suoi baroni et famegli [1]. Et con lui era il conte . . . ., fratello del conte Stephano da Segna [2], il quale conte Stephano è cognato del duca Borso, che fu marito de la illustre madona Isota da Este, sorela già del prefacto duca [3]. Et fuli il conte Zoanne da Segna, che guereggia *cum* epso Imperatore *cum* multi cavali, li ambasiatori de Bolognisi et de altrove. Fu ordinato et provisto per giorni XII per lo Imperatore [4]: et credevasse et fu dicto che veniva *cum* lui da Roma quatro cardinali. Et anche se teneva, et fu messo in ordine, credendo del duca de Milano havesse a venire, o mandare el duca de Bari, suo fratello [5], in Ferrara, da epso Imperatore. Li qualli nè alcuno di loro non venne, perchè non erano amici de epso Imperatore, nè lui di loro. Et non stete ch'el Comune di Ferrara, che fece la spexa per lo Imperatore, non spendesse. Et fu dato per bocha lire quatro di carne el dì a ciascuno, et uno capone vel galina a mangiare, unde mangiòno tanta roba che fu grandissimo facto [6]; et a tuti fu dato le spexe de bando per epso Comune di Ferrara; tanto butiero mangiòno, et tribiani et malvasie [7], che fu uno stupore. Et lo Imperatore di continuo dormitte suso uno tamaraxo [8] in camara; et nel suo lecto dormiva quello che ge portava 'la spada nuda inanti; et nel fioleto [9] dui grandi di c. 219 v suoi dormivano, ma tutti sporcamente [10]. Et in lo andare et tornare da Roma, el non andò et tornò se non per suso le terre del Papa, del duca Borso et de la Signoria di Venezia, de cui lo era amico. Et de lui se dicea asai cose: cioè ch'el dovea andare a Roma come agnelo et ritornare come lupo et leone; et pure niente se vide, benchè ogni giorno l'odiva septe Mese et stava devotissimo. Et per da Rovigo andòno li suoi cavalli a Padua a spectarlo lì. De l'honore, che ge fu facto, non te dico, perchè fu cosa inextimabile et incredibile.

Eodem millesimo, a dì V de Febraro, de domenica, essendo morto Piedro di Lardi, buono et honorevele citadino di Ferrara, el qualle già fu factore de lo illustrissimo duca Borso et have de altri degni officii, et essendo il corpo suo in casa, et adunato tutta la chierexia di Ferrara in Sancto Romano, perchè era de la capela [11], fu apresentato uno Breve del Papa Paulo Secondo, lo qualle comandò in epso, che chi fa pagare colte [12] et graveze alcune a preti et frati siano excomunicati; ex cusi quilli che ge consenteno che siano mese a capi chieregati [13]. Et perchè dicto Piedro era stato et era uno di Savii di Ferrara [14] et sopra ciòe haveva asentito [15], 'non fu chi volesse levare il corpo et portare a sepelire, salvo Mur., 220 che certi artesani, che lo pòrtòno a Sancto Dominico senza alcuno prete, nè frate, nè Batudi, nè croce [16] alcune, salvo che tri confaloni [17] che precedevano il corpo. Et quando furno in la ecclesia, li frati non ge volseno cantare l'officio sopra, secondo la usanza; et quattro fratoni di Sancto Dominico ge cantòno et lo meseno in l'arca sua. La qual cosa fu grandissimo dire per tuto il populo di Ferrara et mormoramento contra la chierezia; e tanto più quanto

---

[1] V. nota 2 a p. 53.

[2] Segni, nel Romano, da cui prendeva il titolo comitale un ramo della nobile famiglia dei Frangipani.

[3] La sventurata donna, rimasta vedova del primo marito dopo pochi mesi di matrimonio (cf. nota 5 a p. 28) aveva dovuto separarsi dal secondo già ricordato (cf. nota 10 a p. 29) per i suoi maltrattamenti, ed era tornata a vivere a Ferrara presso i fratelli.

[4] Alloggi e provvigioni per 12 giorni.

[5] Filippo Maria Sforza, già ricordato.

[6] S'immagini la spesa, tanto più che il duca faceva le cose con molta larghezza, come si è già notato (nota 11 a p. 51).

[7] Trebbiano e malvasia. Qui manca, evidentemente, una parola, come *beveteno* (= bevvero). Il Gandini (*op. cit.*, p. 48), si meraviglia della " enorme quan- " tità di vino che fu condotto e bevuto in Ferrara in " questa circostanza ".

[8] Materasso o, piuttosto, saccone (cf. Pardi, *La suppellettile ecc.*, p. 157).

[9] *Fioleto*, lettuccio, cariola su 4 girelle, che tenevasi generalmente sotto il letto (abbreviazione della frase: *cariola da fioleto*, forse da figlioletto, da bambino). Cf. Pardi, *La suppellettile ecc.*, pp. 131 e 140.

[10] Di fronte alle civili ed eleganti costumanze del nostro Rinascimento, i Tedeschi apparivano molto addietro.

[11] Il clero di Ferrara era radunato nella chiesa di San Romano, alla cui parrocchia apparteneva il defunto.

[12] Collette.

[13] Religiosi (*capi chiericati*).

[14] XII Savi del Comune (v. nota 8 a p. 10 e nota 3 a p. 39).

[15] Aveva acconsentito che si imponessero a Religiosi tasse comunali.

[16] Confraternite.

[17] Di associazioni, o Enti laici, come il Comune, di cui l'estinto era stato consigliere.

che Piedro fu, vivendo, sempre tenudo homo da bene et havea il fratelo che era canceliero in cancellaria del prefacto duca Borso, et Vincenzo, fiolo unico del dicto Piedro, era cancelliero de lo illustre messer Hercole da Este [1]. Et il prefacto illustrissimo duca Borso fece fare commissione expresisima a la chierexia che lo sepelisseno et andasseno al corpo; et non ge andono stante quel Breve de excomunicatione papale [2].'

c. 220 r *Eodem millesimo*, adì III de Aprile, de nocte a hore VIII, se acese fogo in casa de maestro Nicolò de li Ambrosi, mercadante da legname, suso la Via Grande da le Pescarie, per megio Sancto Romano [3], et brusò tuto quella casa nuova et bella, piena de ase [4]. E non scampò altro che la vita, perchè in camisa il fugite per le fenestre, *cum* scale *cum* la famiglia sua, perchè il fogo prima se era acceso di soto in le ase, et zosso [5] per la scala non se potea andare; et tanto fu grande che brusò ogni cossa.

Eodem millesimo, fu fornito de rehedificare il palazzo di Schivanoio appresso a sancto Andrea, et incominciato fu ad essere habitato per il prefacto duca Borso [6].

Eodem millesimo, messer Diotesalvi [7], fiorentino, forauscito, fece fare uno palazzo dreto a Schivanoio, nuovo tutto; et lì era casa Bitoli.

Eodem millesimo, Aldrovandino di Tibertelli da Pisa, citadino di Ferrara, fece fare aprovo il dicto messer Agnolo [8], dal lato di sopra, una casa nuova; et lì era casa Bitoli.

Eodem millesimo, Redolfo di Ridolfi fece hedificare una casa aprovo le dicte due per sua habitantia [9], suso il canto dal lato di sopra.

Eodem millesimo, il magnifico messer Theophilo Calcagnino fece fare uno altro palazzo per megio Schivanoio novo, dove era uno ortale prima [10].

Eodem millesimo, a dì XVI de Aprile, a hore XXIV, in Ferrara, il magnifico Ludovico Casella, refrendario et consegliero secreto de lo illustrissimo signore duca Borso etc. il suo ultimo giorno clause extremo [11]; et la matina seguente, che fu il lune, a dì XVII de Aprile, a la finestre del pozolo del palazo del podestade di Ferrara, fu facto una crida per parte del prefacto Signore: che per tuto quel giorno alcuno doctore non legesse [12] e che ragione ad alcuno tribunale non se rendesse, et che ogni artificio [13] aserrasse et tenesse per tuto quel giorno asserrate le loro botege et fontigi [14], et che *generaliter* tuto il populo dovesse andare acompagnare dicto corpo de Ludovico a Sancto Dominico di Ferrara; perchè anche la sua ducale signoria li seria. *Hoc facto*, fu facto in la ecclesia de Sancto Dominico uno tribu-

---

[1] Dunque tutta gente di Corte e perciò, a giudizio del popolino, meritevole di riguardo.

[2] Il conflitto non fu tra lo Stato e la Chiesa, non ostante che il clero non obbedisse all'invito del duca (la ***commissione expresisima*** non dovette essere propriamente ***un ordine espresso***, ma un caldo invito), bensì tra la Chiesa e il Comune, poichè eran tasse comunali quelle imposte ai Religiosi.

[3] Sulla Via Grande, presso le Pescherie vecchie, all'incrocio della strada di San Romano con l'altra.

[4] Assi, tavole.

[5] ***Zoso, soxo, soso, sosso***: varie forme equivalenti a ***giuso, giù***.

[6] Schifanoia (= ***schivanoia***, luogo di piaceri) era un luogo di delizia quasi suburbano, fatto costruire dal marchese Alberto, a cominciare dal 1391, a poca distanza dalle mura orientali della città, in mezzo a una distesa verdeggiante di orti. Si componeva soltanto di un piano terreno e serviva per rinfreschi e cene, che si tenevano, nelle belle sere d'estate, sotto la loggia lunga, aperta sur un esteso e splendido giardino. Borso fece alzare il piano nobile, sulle cui pareti fu dipinta la sua apoteosi da un artista ferrarese di grande valore, Cosmè Tura, ed eseguì affreschi anche Francesco del Cossa (VENTURI, *L'arte a Ferrara nel periodo di Borso d'Este*, in Riv. Stor. It., II, 689 sgg. e PARDI, *Borso d'Este*, loc. cit., XVI, 135 e sgg.).

[7] Diotisalvi Neroni che, perduta ormai la speranza di tornare in Patria, si costruì un palazzo in Ferrara.

[8] Cioè Diotisalvi; confusione con l'altro fuoruscito fiorentino, Agnolo Acciaiuoli. Da ciò sembrerebbe poter dedurre che non è più la stessa persona la quale, sotto l'anno 1467, distingueva quello dall'Acciaioli, quantunque chiamasse il primo "Diotesalvi Sedarini", ma il secondo "Angelo Azaioli".

[9] Forse errore del copista per ***habitatione***. Ridolfi, cospicua famiglia fiorentina.

[10] Di fronte a Schifanoia, dove prima era un sèguito di orti.

[11] ***Diem clausit extremum***: la frase latineggiante non lascia scorgere al cronista la ripetizione (***ultimo*** ed ***extremo***). Lodovico Casella, primo Ministro di Borso, sembra che fosse veramente uomo dotato di grandi qualità.

[12] Si sospendessero le lezioni nello Studio.

[13] Mestiere, artigianato.

[14] Fondachi.

nale de asse, per megio il corpo de la ecclesia verso il pergolo [1], tutto coperto de pani nigri; et venuto 'le xx hore, fu lì a la casa sua [2], il prefacto duca, il quale andò dreto al corpo tuto vestito di pano morelo, piangendo; il secondo era messer .... da Venezia, visdomine [3] a Ferrara; il terzo era lo illustre messer Sigismondo, fratello del dicto duca, vestito *ut supra*; il quarto era lo illustre messer Nicolò da Este, 'figliolo che fu del marchese Leonello, vestito *ut supra*; il quinto era lo illustre messer Alberto, fratello del prefacto duca, vestito *ut supra*; el sexto era messer Antonio, Signore de Corezo, compagno del prefacto duca, vestito *ut supra*: il septimo era il conte Lorenzo di Strozi, vestito *ut supra*; lo octavo era messer Theophilo Calcagnino, principal compagno del prefacto duca, vestito *ut supra*; per il nono ge erano li rectori del Studio de Ferrara [4], et poi universalmente ge era tuto il populo ferrarexe, et grandi et piccoli; et cadauno de predicti signori et duca havea per mane uno di parenti del dicto Ludovico, coperti de bruna secondo usanza. Et giunti in la ecclesia, poseno il corpo con il cadileto suso quel tribunale, seu tabernaculo; et lì sopra il corpo messer Ludovico Carbone [5], poeta, li fece, a la presentia del signore duca et de tuto il resto, uno dignissimo sermone in sua laude, che durò per una hora ho poco più. *Et hoc dicto*, il prefacto duca et altri, di quali è dicto, accompagnòno a casa li brunati [6] et poi andono cadauno per li facti suoi. Et dicto Ludovico era vestito *cum* uno zipone carmesino [7], et uno vestito de rosato de grana suso il cadileto.

Mur., 221

c. 220 v

Et ge erano la infrascripte Regole de frati, preti et compagnie de Batuti, *videlicet* (et ge erano ancora otto famiglii abrunati):

In primis Regole quatro de Batudi:
Li frati di Sancto Dominico.
Li frati de li Angeli.
Li frati de li Servi.
Li frati de Sancto Andrea.
Li frati de Sancto Paulo.
Li frati de Sancto Spirito.
Li frati de Sancto Francesco.
Capelle xxv vel capellani.
Tutta la chierexia del vescovado di Ferrara.
Diexe confaloni con le croce.
Et ge erano dupieri 44 acesi.

Et il predicto Ludovico non have mai figlioli alcuni, et havea havuto doe molgiere; et la casa sua, dove lo habitava, era drito la casa di Forzatelli [8] verso Sancto Dominico, la qualle lui havea facto fare del 1460. Et nel suo testamento lassò usofructuaria madonna Constanza di Novelli [9], sua donna da Ferrara, sua mogliere, *toto tempore vitae suae*, de tutì li suoi beni; et dopoi la sua morte ogni cossa andasse a lo hospitale di Sancta Anna et al trove, et più et manco secondo che vorrà il prefacto duca, suo commisario [10].

La morte di questui dolse forte a tuto il populo, perchè lui era sumamente da ogni homo amato per essere bello par'latore, bello de aspetto: dava ad ogni homo buone parole et mai malcontento alcuno da lui non se partiva; non curava de roba nè de pompe. Costui in poesia doctissimo, in facti de Stato ne sapea quello che fusse possibile a sapere; costui

c. 221 r

---

[1] Attraverso la nave centrale, verso il pergamo.
[2] A casa del defunto.
[3] Visdomino veneziano, rappresentante della repubblica di San Marco, con grandi poteri giudiziari (nelle cause tra Veneziani e Ferraresi) e anche politici.
[4] I rettori delle università o corporazioni degli studenti.
[5] Il poeta ed oratore Lodovico Carbone, letterato preferito dal duca Borso e Lettore nell'università: PARDI, *Lo Studio di Ferrara*, p. 177 e *Le facezie di Lod. Carbone* a cura di A. SALZA, Livorno, 1901.
[6] Gli abbrunati, cioè i parenti del defunto.
[7] Giubbone (abito pesante con impuntiture), color cremisi (cf. PARDI, *La suppellettile*, p. 162).
[8] Chiamati comunemente Forzatè. Cf. p. 41, l. 4.
[9] Della famiglia del vescovo di Adria, Biagio dei Novelli, ricordato sotto all'anno 1470.
[10] Esecutore testamentario.

dato lui in persona al corpo[1] se pol presumere, perchè la Casa da Este ad alcuno suo refugio de poveri homini; costui fu amato somamente dal prefacto duca, et per essere ansubdito 'mai non andò a il corpo; et tanto più che dicto Ludovico non era gentilhomo[2], ma da la villa de le Caselle del Polesene de Rovigo. Et facto ogni cosa, fu posto nell'archa sua in lo chiostro di frati[3] et lì sta; et li gentilhomini lo portòno a sepelire. La dolgia che ne have il prefacto Signore non te dico, perchè lo amava più che fratello che lho havesse[4]. Et vene da la villa di Consandali[5] a Ferrara, per essere al corpo; et poi il marte matina, che fu a dì XVIII de Aprile, la sua signoria se ne ritornò a Consandoli. Et il sabado, a dì 22 de Aprile, furno facte le Septime[6], a le qualle li fu il prefacto duca Borso *cum* tutti li predicti de la illustrissima Casa de Este, vestiti tuti de morello.

Eodem millesimo, a dì XX de Aprile, vene lettere da Regio al signore messer Sigismondo da Este predicto, come luni proximo passato, ch'è XVII di questo, a hore 4 de nocte, se era brusato la stalla de la sua signoria a Reggio *cum* 41 cavalli fra di sua signoria et de messer Hercole suo fratello, et di loro fameglia; de li qualli 32 ge ne erano de grandissimo valore[7]. Chi fuse non se seppe, ma si extima che fititiamente[8] ge fusse cazato foco; et brusò anche uno fameglio da stalla, di quelli de loro signorie.

Eodem millesimo, a dì XVII de Luio, lo illustre signore messer Hercole da Este, fratello del prefacto illustrissimo duca Borso, existente in Modena, destène[9] il magnifico Zoanne Ludovico di Pii da Carpi, Signore de Carpi, nepote de li prefacti signori da Este, *videlicet* fiolo che era stato de madona Malgarita sua sorella[10], et messer Andrea da Vigliarana da Faenza[11]; li quali insieme menavano tractato[12] de amazare il prefacto duca Borso[13] et dare la signoria de Ferrara, de Modena, de Regio et tuto il Polesene de Rovigo al prefacto signore messer Hercole. Il quale da la Liga (cioè duca de Milano, cioè il conte Galeazo, fiolo del conte Francesco Sforza, da Fiorentini, dal Re Ferante, Re de Napoli) lo doveano fare Signore *ut supra*, et tuore Ravena a la Signoria de Ravenna[14], Faenza al signore Carlo, fiolo del Signore Hestore[15], et Forlì al signore Pino[16], et quelle doveano consignare al dicto c. 221 v messer Hercole. '*Item* doveano cazare messer Manfredo da Coregio Signore et fare Signore messer Antonio da Coregio lui solo. *Item* doveano dare Carpi al dicto Zoanne Ludovico per lui et per li fratelli, et cazare overo amazare Marco di Pii et Leonello di Pii, cusini del dicto Zoanne Ludovico[17]. *Item* la Liga dovea dare da 50000 ducati lo anno in suso al signore messer Hercole de provisione et darli de conduta 6000 cavali. Per modo ch'el prefacto signore messer Hercole, cognossuto la cossa essere *solum* per damnificare et destrugere Casa sua[18], discoperse il dicto tractato et tolse li capitoli et lettere de la dicta Liga[19]

[1] Al trasporto del Casella.

[2] Fu il marchese Leonello che, ammirandone l'acutezza di mente, lo innalzò da umili uffici al grado di primo Ministro (PARDI, *Leonello*, p. 121).

[3] Del convento di San Domenico.

[4] Borso era tutt'altro che di natura affettiva, ma sapeva far credere il contrario.

[5] Stava in quella delizia di campagna per darsi piacere, soprattutto a caccia.

[6] Funzioni religiose.

[7] Grande ricchezza di cavalli, anche da corsa (cf. nota 5 a p. 50), avevano i principi estensi, oltre il duca Borso, anche i suoi fratelli Ercole e Sigismondo. Il primo ne mandò spesso a regalare di bellissimi a principi amici. Quaranta "in tuta perfectione" ne aveva donati all'imperatore Federico III (v. p. 34, linea 15).

[8] Apposta.

[9] Detenne, imprigionò.

[10] Giovan Lodovico del Pio di Carpi, figlio di una sorella del duca, Margherita, nata da Niccolò III e moglie di Galasso del Pio.

[11] Andrea da Varegnana, uomo di fiducia di Marsibilia, sorella di Giovan Lodovico suddetto e moglie di Taddeo Manfredi, Signore di Imola.

[12] Tramavano. Su questo complotto si vegga PARDI, *Borso d'Este*, loc. cit., XV, 33 e sgg.

[13] Perchè egli era il protettore di Marco e Leonello Pio e avversava Giovan Lodovico, cognato di Lorenzo di Piero dei Medici, questi era a lui ostilissimo dopo la guerra fattagli muovere dal Colleoni.

[14] Alla Signoria di Venezia: errore dell'amanuense.

[15] Carlo Manfredi, figlio di Astorgio II e Signore di Faenza.

[16] Pino II degli Ordelaffi.

[17] Dare il condominio di Carpi a Giovan Lodovico Pio e fratello, generati da Margherita d'Este, escludendone Marco e Leonello, figli di due fratelli del padre loro.

[18] Contraria a suo fratello Borso, da cui egli aveva ricevuto benefici e da cui sperava la successione anche senza ricorrere a un delitto.

[19] Lettere dei Signori che dovevano partecipare alla Lega.

a li dicti Zoanne Ludovico et Andrea. Et quelli poi il veneri, a dì XXI di Luio, furno conducti per la sua signoria, bene *cum* 400 cavalli, insino al Bondeno, et de lì furno tolti et posti in nave, et de lì furno posti, a suono di campana del Castello Vecchio de la Porta del Lione, in lo dicto Castello, *cum* grandissima multitudine de gente, ligati [1]. Et posti lì, fu per il prefacto duca comesso lo examine loro a li magnifici conti, cavaleri et doctori [2] messer Polo di Costabili, gentilho'mo ferrarexe, consigliero secreto del prefacto duca, et messer Antonio di Guidoni da Modena, factore del prefacto duca, li quali li condemnòno ad esserge taiato la testa et perdere la roba, et confiscòla a la camara ducale [3]. Et a dì XII de Augusto fu facto uno tribunale alto suso la Piaza di Ferrara, per megio li banchi del Cambio [4]. Et lì a sono de campana et de corno, poste per lo podestade le bandiere fuora, li fu lecto la condemnatione suso el pezolo de la rengera nuova [5], fu per lo dicto podestade *publice*, suso dicto tribunale, factoli taiare la testa a tuti due. Et Zoanne Ludovico havea in dosso una tabara [6] de rossato de grana et uno zipone [7] di cetanino cremisino et le calze de rossato de grana, et quello Andrea havea uno zipone de cetanino negro. Et poi furno posti in doe capse inpegolate [8] et portate per li Batuti, consueti a simile cosse, a Sancto Polo [9] a sepelire. Et lì stanno.

Eodem millesimo, a dì XXVI de Luio, il prefacto signore messer Hercole et messer Galeoto da la Mirandula [10], li gentilhomini Rangoni [11] et Corezeschi [12] conduseno infina al Bondeno a cavalo, ligato, Zoanne Marcho di Pii, fratello del dicto Zoanne Ludovico. Et dal Bondeno furno tolti per li fanti de la piaza, multi cittadini de Ferrara comandati et biri del podestade [13], a Ferrara in Castlelo predicto. Et sempre messer Galeoto predicto lo tene per mane. Et cusì *vituperose* fu posto con li cepi a li pedi in dicto castello, imperochè se dice che lo era imbratato in dicto tractato *cum* Zoanne Ludovi'co predicto [14] et lo examine suo fu comesso a li dicti messer Polo et messer Antonio. Et li altri fratelli di Pii, perchè volseno dare Carpi al prefacto duca di Milano, il prefacto illustre duca Borso li fece pigliare in Carpi et mettere in le infrascripte roche:

Messer Zoanne Marsilio prothonotario in la rocha de le Carpanete.
Messer Thomaso prothonotario in la rocha de Canossa.
Zoanne Princivale in la rocha del Finale de Modena et
Zoanne Giberto in la rocha di Sassolo.
} fratelli

Et Zoanne Nicolò, ancora lui suo fratello, alora si ritrovava a Imola, citade del cugnato loro, cioè messer Thadio di Manfredi Signore di Imola, et però non fu presso.

Eodem millesimo, a dì XXXI de Luio, de luni, messer Antonello da le Corve, Conduttiero de la illustrissima Signoria de Venetia, suso il Trivisano fu preso ad instantia de la dicta Signoria di Venetia et conducto a Venetia in pregione lui et il fiolo, il cancellero suo et regazo, perchè se ne volea fuggire da epsa Signoria. Et a dì 4 de Augusto el fu

---

[1] Gli imprigionati, da Modena vennero trasportati a Bondeno e di qui per il Po a Ferrara.

[2] Questi titoli convengono solo a Paolo Costabili (cf. nota 10 a p. 37); non si capisce perchè il cronista usi il plurale. Il Guidoni era di famiglia borghese.

[3] *Confiscoli*, come si legge nel codice, dev'essere un errore di trascrizione per *confiscola*, che si riferisce alla roba dei condannati, confiscata a vantaggio del tesoro ducale.

[4] Di fronte alle logge di quell'Arte.

[5] Ringhiera nuova del Palazzo della Ragione.

[6] Tabarro.

[7] Giubbone.

[8] Casse da morto impeciate.

[9] Chiesa di San Paolo, non lungi dalla Porta dello stesso nome.

[10] Galeotto Pico, cognato di Borso e uno dei più violenti tra i principotti emiliani che gravitavano attorno alla Corte di Ferrara.

[11] V. p. 52, linea 14 sgg.

[12] Manfredo e Antonio da Correggio.

[13] Qui deve mancare qualche parola: *e condotti*, o una simile frase.

[14] Dei fratelli di Giovan Lodovico, il più sospetto di aver partecipato al complotto era Giovan Marco; ed egli fu trasportato a Ferrara e rinchiuso in Castelvecchio, per l'interrogatorio e l'esame processuale. Degli altri fratelli, Giovan Marsilio fu incarcerato nella rocca delle Carpinete, Tommaso in quella di Canossa, Giovan Princivalle nell'altra del Finale di Modena, Giovan Giberto a Sassuolo. Rimase libero Giovan Niccolò, che, buon per lui!, si trovava ad Imola presso il cognato Taddeo Manfredi.

sententiato ad aquistare suso el terreno de la Signoria per ducati 12000 [1] et poi ad essere mandato a l'isola de la Canea, isola de Candia terribelissima [2], et il fiolo, cancelliero et regazo furno lassati de pregione.

Eodem millesimo, a dì XIII de Augusto, a hore XXI, il reverendissimo messer.... fu adotorato *honorifice* [3] et acompagnato a casa, che fu de messer Bertolamio Pendaia, dove intorno erano banche *cum* bancali [4], dove sedevano gente, a li qualli fu facto fare colatione Mur. 224 degnamente de tre maniere [di] confetione; et facto questo lo ingeniero [5] de lo illustrissimo duca Borso, *cum* uno paro de ferri tirado una corda al traverso del cortile di quella casa, *cum* li cospi in piede [6], de legno, con una maza in mano, andò per suso quella, inanci et indietro, più volte.

Eodem millesimo, a dì XVIII de Augusto, de marti. Messer Rainaldo da Este, fratello del prefacto duca Borso, andò a Milano a tenere a baptismo Philippo Maria [7], fiolo del prefacto conte Galeazzo duca de Milano, in nome del prefacto duca Borso; et per parte del dicto illustrissimo duca Borso apresentò [8] a la duchessa [9] drapi d'oro et di seda; et il prefacto duca di Milano fece cavaliero il dicto messer Rainaldo, il qualle a dì passati havea renunziato li suoi beneficii a' suoi filioli, et donolli braza.... di pano d'oro [10].

Eodem millesimo, a dì II de Setembre, de sabato, a hore XIII, lo illustre signore mes- c. 222 v ser Her'cole da Este antedicto si partite del Ferrarexe, venendo da Modena, per andare in lo campo de la Giesia ad instantia di Papa Paulo Secondo, il quale havea mettudo campo a la citade di Arimine, per haverla per forza, della quale è Signore messer Roberto, fiolo del signore Sigismondo de Arimine [11]: il quale messer Hercole ha con la Giesia predicta cavalli 3000 et fanti 2000. Et fu dicto che in dicto giorno la Liga, cioè la gente de Fiorentini, del conte Galeazzo duca de Milano, di Dom Ferrante Re de Napoli, havea roto la gente de la Giesia et havea ferito [il] signore Alessandro de Pesaro in dui luogi; ma dicta rota non fu però de tropo damno [12].

Eodem millesimo et die, morite in Ferrara il magnifico conte, cavaliero et doctore de lege messer Paulo di Costabili, fiolo che fu del magnifico cavaliere messer Albertino di Costabili; il qualle messer Paulo era del consiglio secreto del duca Borso antedicto. Et la dominica, che fu a dì III dicto, fu sepulto honorevelmente a Sancto Andrea [13]; a lo qualle rimase uno solo fiolo maschio, nominato conte Alberto, zovene di anni XIX *vel circa*, et stava da Sancto Piedro in Ferrara.

Eodem millesimo, di nocte, furno menati in Ferrara in lo Castello Vecchio tuti li predicti fratelli del predicto Zoanne Ludovico et Zoanne Marcho di Pii, di quali è dicto di sopra.

Eodem millesimo, a dì XV de Setembre, di nocte, fu taiado la testa al dicto Zoanne Marcho di Pii [14] et fu sepulto a Sancta Anna [15].

---

[1] Fu obbligato per sentenza ad acquistare proprietà nel territorio veneziano.

[2] Canea o Candia, terribile luogo di confine per i deportati di Venezia.

[3] Il 13 agosto 1469 fu addottorato in Diritto canonico e civile "Federicus de Salucio, Protonotarius "Apostolicus" (Pardi, *Tit. dott. conferiti nello Studio di Ferrara*, p. 50).

[4] Panche coperte di *bancali*, ossia panni ricamati o *a versura*, o *ad animali* o *a figure*.

[5] Strano questo nome d'*ingegnere* dato a un giocoliere, e non è neanche nel significato originario di inventore d'*ingegni* = strumenti, macchine.

[6] Zoccoli di legno. Anche oggi si usa *cosp* in questo significato (cf. C. Azzi, *Vocabolario domestico ferrarese italiano*, Ferrara, 1857).

[7] Gian Galeazzo (non Filippo) Maria. Scambio di cortesie tra le Corti di Ferrara e di Milano, allo scopo indicato nella nota 11 a p. 52.

[8] Usa il cronista assai più di rado passati in *-ète*: il che lascia supporre che non sia lo stesso di prima.

[9] Bona di Savoia.

[10] Scambio di cortesie tra le Corti di Milano e di Ferrara, indizio di un ravvicinamento politico.

[11] Roberto Malatesta, figlio di primo letto di Sigismondo, aveva tolta Rimini alla matrigna Isotta e al figlioletto di lei, Sallustio, promettendo di rimetterla al Papa, ma non mantenne la ingannevole promessa.

[12] Il duca d'Urbino, comandante di una Lega a difesa del Malatesta, sconfisse le genti della Chiesa il 30 d'agosto (non il 2 settembre; cf. *Annales Forolivienses*, loc. cit., p. 99).

[13] Chiesa all'estremità orientale della città.

[14] Il disgraziato, allettato, pare, da promesse ingannevoli, s'indusse, in una supplica a Borso, a riconoscere di aver partecipato al complotto contro di lui;

(Vedi la nota 15 a pag. seg.)

Eodem millesimo, Jacomo Lorenzo, fiolo di mastro Marco de Vanzo, exactore generale et superiore a li catastri [1] de la camara ducale di Ferrara, fu mandato per li spectabili factori generali del prefacto duca Borso in Modenese, Rezana, Sancto Felice [2] et in Ferrarexe a fare lo inventario et descriptione di beni de' predicti fratelli magnifici de Carpi, ultra li beni che haveano suso le iuridictione de Carpi; il qualle la fece. Et furno extimati lire 80000 de Bolognini quelli beni che possedeano in Modenese, Reggiana et Camposancto di Modenese, ultra sedexe castelle che suso dicto territorio possedeano, et ultra il recolto grandissimo che [hebe] [3] il prefacto signore duca in questo anno predicto de' dicti beni, et li beni che possedeano in Ferrarese, cioè in la villa de Camposancto, estimati lire 45000 de Bolognini, las'sando fuora le castelle e il palazo che haveano in Ferrara suo, cioè il Paradiso, che è da Sancta Agnese, che non andono in dicta stima. Et cossì possede ogni loro beni de li qualli è dicto, il prefacto illustrissimo duca Borso.'

Eodem millesimo, madona Ursina, fiola che fu de lo illustrissimo messer Niccolò da Este, Signore de Ferrara, et fiola de la molgie di mastro Antonio Rampino, ferratore già da cavalli suso la Via Grande aprovo la hostaria del Ziglio [4], andò a marito nel spectabile cavaliero messer Andrea Gualengo, consigliero secreto de lo illustrissimo duca Borso: la qualle donna era stata molgie del Signore da Camarino. Et il dicto messer Andrea havea havuto doe altre molgie inanti a questa.

Eodem millesimo, de Setembre, vene le nuove come il duca de Urbino havea roto il campo del Papa a Rimine; il qualle era capitaneo de la Liga [5].

MCCCCLXX, a dì XIII de Febraro, de marti, lo illustrissimo duca Borso in Schivanoio promisse la sorella [6] de lo illustre messer Alberto da Este e de messer Gurone prothonotarii, suoi fratelli, in Alexandro, fiolo del spectabile Bonvicino da le Carte, factore generale del prefacto duca Borso: la quale giovene fu fiola de Jacomo Benedecto da Bologna, cittadino et habitatore in Ferrara, et de madona Filippa da la Tavola sua molgie: la qualle madona Filippa fu fante de lo illustre signore messer Nìcolò, figliolo che fu del marchese Alberto, et de la qualle *tunc* ne nacque al prefacto signore li dicti messer Gurone et messer Alberto; lo qualle messer Alberto hora è il primo homo che abbia il prefacto duca Borso con sè [7].

Eodem millesimo, a dì XXII di Marzo, et era de zobia, fu uno cativissimo tempo et nevò tuto il giorno; et la nocte inanti tempestò fortemente in Ferrara et Ferrarexe, per modo che assai vide [8] et figari [9] hebbeno damno. Et a dì XXVII, de marti, di nocte, venendo il mercorì, nevò in Ferrara et suo contado et fu grandissimo freddo, *adeo* ch'el non potea aparere il sole per il grande fredo; per lo qualle fredo et giaccio, che era come se fusse stato de Zenaro, morite asaissime vide.

Eodem millesimo, a dì x de Aprile et era de marti, in la Mirandula lo magnifico cavalero et conte messer Galeoto da la Mirandula, fiolo che fu del magnifico conte Zoanne Francesco Signore de la Mirandula, *propter crimen laesae maiestatis*, fece pigliare el ma-

---

e subito fu giustiziato. Espresse prima la sua cupa disperazione in un sonetto.

[15] (*p. 62*) Sant'Anna, chiesa annessa al nuovo Ospedale. A questa chiesa, situata nel Borgo del Leone, sopra la sponda esterna della fossa della città, divenuta poi Via Giovecca, era congiunto un monastero di Frati Armeni. Resisi essi indegni di appartenere ad un Ordine religioso, fu soppresso il monastero e con le sue rendite si dette principio alla costruzione di un Ospedale, per la pietà del vescovo Giovanni da Tossignano.

[1] Al catasto (lat. volg. *capitastrum*).

[2] San Felice sul Panaro.

[3] Lacuna evidente. Manca una parola: *ebbe* o simili.

[4] Orsina, una delle tante figlie naturali di Niccolò III d'Este, natagli dalla moglie di un maniscalco: la moralità non era certo una virtù nè di quel principe nè dei Ferraresi del suo tempo.

[5] Ripetizione di una notizia già data (v. nota 12 a p. 62).

[6] Sorellastra del duca, nata al padre Niccolò III da Filippa Dalla Tavola, moglie di Giacomo Benedetto da Bologna e, prima di questo matrimonio, fantesca a Corte: non sempre Niccolò III mostrò dei gusti aristocratici.

[7] Alberto d'Este, un tempo mandato in esilio dal fratello duca, era diventato il consigliere più ascoltato di lui e l'uomo di maggior considerazione che fosse allora a Corte.

[8] Viti.

[9] Fichi.

gnifico conte Antonio Maria suo fratello [1], per li magnifici Marcho di Pii Signore di Carpi et messer Manfredo da Corezo, Signore de Corezo, et fecelo metere in uno pede di tore [2] *cum* li cepi a li pedi et a le mane. Et fece fare intorno a la dicta tore un altro muro nuovo forte, a ciò non ne potesse uscire. Et lo cancelliero suo fu anche prexo et posto in uno altro pede di tore: lo qualle cancelliero *statim* confessò il dicto tractato che volea fare il dicto Antonio Maria. Et 'lì con buone guardie stanno. Et la magnifica madona Julia, fiola che fu del magnifico messer Feltrino Boiardo da Ferrara, perochè la tenea dal dicto Antonio Maria [3] et era contraria a messer Galeoto *maior natu* et che regeva, el dicto messer Ga'leoto la fece confinare in una camara, dove con buone guardie la viene [4] guardata per modo che la non può uscirne senza sua licentia, *videlicet* del dicto messer Galeotto suo fiolo, madre de dicti fratelli.

Eodem millesimo, a dì x de Zugno, de domenica, di mattina, che fu il giorno de Pasqua Roxata [5]. Lo illustrissimo duca Borso reformò il suo Consiglio Secreto et agiunseli lo illustre messer Hercole suo fratello [6], che era locotenente de Modena, et fecelo primo del dicto Consiglio, e lo secondo lo illustre messer Nicolò da Este suo nepote, fiolo che fu del marchexe Leonello suo fratello [7]. Lo terzo fu el reverendissimo messer Biaxio di Novelli da Ferrara, episcopo de Adri [8]; lo quarto il magnifico Lorenzo Stroza da Ferrara; lo quinto messer Piedro Marocello da Ferrara, cavaliero; lo sexto messer Anibale da Gonzaga da Mantua, doctore, cittadino et habitatore in Ferrara; lo septimo messer Andrea Gualengo, cavaliero da Ferrara; lo octavo messer Prisiano di Prisiani da Ferrara, cavaliero; lo nono el Conte Rainaldo di Costabili, gentilhomo ferrarexe [9]; cancelliero suo deputato [10] Philippo de Bendedio da Ferrara. Et per capitaneo de Modena poi, a kalende de Luio, sua ducale signoria metette Luchino Marocello, gentilhomo ferrarexe; et il predicto messer Hercole da Este rimase pur al governo de Modena come prima.

Eodem millesimo, a dì ultimo de Luio, vene la nuova a Ferrara da Venetia come li Turchi haveano tolto a la Signoria di Venecia Negroponte [11], il perchè dicti Turchi ge sono stati a campo atorno bene *cum* trecento milia Turchi per terra et hanno havuto in mare bene 300 velle. Unde se dise che, intrati che furno dicti Turchi in Negroponte, amazorno tutti universalmente li Cristiani che ivi se ritrovorno, et maschi et femine, da otto anni in suso, et tutti per lo filo de la spada li mandorno: et questa nuova è molto damnosa a tutti li Christiani. In ajuto de li qualli Turchi erano le galee de Zenovisi et de Fiorentini, chè altramente non l'haveriano havuto mai, il perchè è la più forte cossa che havesse Cristiani, et era fornito per anni 4. Et anche la Signoria di Venetia per aiutarlo havea in mare bene 200 galee, cioè fra galee, navi grosse et marani. Et cusì a dì XII de Luio del presente mese se perdete Negroponte.

---

[1] Uno dei tanti bruttissimi fatti a cui dava occasione il condominio nelle piccole Signorie: violenza di fratello contro fratello. Galeotto Pico (v. nota 10 a p. 61) contava sulla protezione del cognato duca Borso.

[2] Imprigionare in un fondo di torre.

[3] La madre di quei due sciagurati fratelli, Giulia Boiardi di Ferrara, zia del poeta Matteo Maria, la teneva dal figlio incarcerato, perchè, com'è da supporre, credeva ingiusto l'imprigionamento di lui.

[4] Parrebbe un errore di trascrizione per: *tiene*.

[5] Pentecoste.

[6] Borso introduce nel suo Consiglio Segreto il fratello Ercole, per fargli onore e soprattutto per iniziarlo agli affari di Stato, avendo in animo di lasciargli la successione nella Signoria.

[7] V'introduce però anche il nipote Niccolò di Leonello, che aspirava pure alla Signoria, non volendo mostrare parzialità per nessuno dei due pretendenti.

[8] Adria. Un vescovo nel Consiglio Segreto è indizio delle tendenze religiose del duca Borso.

[9] Le persone più ragguardevoli di Ferrara: Lorenzo di Nanne Strozzi (n. 4 a p. 17 e n. 13 a p. 18), Pietro Marocelli, Annibale Gonzaga, già giudice della Corte (n. 12 a p. 29), Andrea Gualengo (n. 8 a p. 41); un Prisciani alla cui famiglia appartenne quel Pellegrino chiamato dal Muratori *uomo dottissimo*, Lettore di astrologia a Ferrara (PARDI, *Lo St. di Ferr.*, p. 152), che scrisse nove libri di Storie ferraresi; uno della famiglia Costabili (n. 2 a p. 35).

[10] Cancelliere addetto al Consiglio Segreto.

[11] La conquista di Negroponte seguì il 12 luglio (ROMANIN, *op. cit.*, IV, 341). La notizia giunse il 31 luglio a Ferrara; a Venezia si sparse solo il 9 d'agosto, ma il governo l'avrà certo tenuta segreta per qualche giorno. Il nostro cronista conobbe poi ed aggiunse la data precisa dell'avvenimento.

Eodem millesimo, a dì XIV de Setembre, lo illustrissimo duca Borso inproviso se ne andò a la città de Parma, dove era il duca Galeazo de Milano, dal quale duca di Mila'no sua c. 224 r signoria fu lietamente recevuto; et il prefacto duca de Milano, il signore Alixandro [1] da Pexaro, il marchexe Ludovico de Mantua et multi altri signoroti con bella comitiva ge veneno incontra infino a le Porte de Parma, perchè non sapea sua ducale signoria ch'el duca Borso dovesse andare lì. Et cusì recevete il prefacto signore duca Borso grandissimo honore da quel signore, il quale era suo compadre [2], et da sua comadre [3] madonna duchessa [4], che lì era, et da tuti quelli altri signori. Et il prefacto duca Borso sempre stava di sopra al duca de Milano in lo andare et stare, perchè così il duca de Milano volse: in la quale andata il prefacto duca Borso obtene dal duca suo compadre, ch'el perdonò a messer Manfredo 'da Coregio et messer Nicolò suo nepote, Signori de Correzo, dove il duca de Milano Mur. 222 era andato a Parma per andare a campo a Correzo et tuorlo a dicti signori [5]. Et in quel giorno che fue arivato il duca Borso a Parma, la nocte sequente fu rascado messer Manfredo predicto zoxo, dove era depinto *cum* li pedi in suso per traditore del duca de Milano [6]. Et ciò fece il duca de Milano, di perdonare a li dicti da Corezo et rascarlo de le sue terre, dove era depinto, per lo amore grandissimo che sua ducale signoria portava al prefacto duca Borso. A lo qualle duca Borso sua ducale signoria li volse donare Parma et *coram populo* ge la offerse donare et ge apresentò le chiave di quella; et il duca Borso non volse et ringrationlo assai. De l'honore che recevete il duca Borso, il qualle ge era andato *cum* circa 200 cavalli, non te dico, perchè non è posibile scrivere tanto che non ne sia più, infino a uscire [7] del suo alogiamento, il quale era la citadela de Parma, et alozarge il duca Borso, et lui con la duchessa andò a logiare in casa del conte Ludovico [Valeri] [8] da Parma. Et questa fu la megliore andata che fece mai il prefacto duca Borso; perchè s'el duca de Milano andava a campo a Coregio, tuta la Italia seria stata sotosopra, perchè già la Signoria di Venezia volea al tutto diffendere Corezeschi [9]. Et questo basti per hora.

Et il lune sequente il prefacto duca Borso ritornò a casa sua a Regio et fu accompagnato dal dicto duca de Milano et signori insino a le confine del duca Borso, cioè al ponte de l'Enza [10] de Reggio. Et poi zobia, a dì xx del dicto mese, il signore Ludovico, 'fratello c. 224 v del duca di Milano [11], improviso, *cum* 60 cavali *vel circa*, andò a Reggio a visitare il duca Borso, dove, in nome del duca de Milano, el donò a lo illustre messer Alberto [12], fratello del duca Borso, una colana di precio di ducati tremilia d'oro. Et lì il prefacto duca Borso ge fece molto più honore che lui non havea havuto a Parma dal duca de Milano [13]. Et il giorno sequente poi il signore Ludovico se ne ritornò a Parma; et da Parma il duca di Milano si partitte et andò verso Milano; et il duca Borso se ne vene a Modena et da Modena in Ferrarexe.

[1] Alessandro Sforza.

[2] Compare.

[3] Comare.

[4] Bona di Savoia, seconda moglie del duca Galeazzo Maria.

[5] Lo scopo del viaggio di Borso era di ottenere dal duca di Milano il perdono per Manfredi da Correggio, che aveva usato maltrattamenti al fratello Antonio, e per Niccolò da Correggio, suo nipote, unitosi al primo. Il duca, sdegnato per i soprusi fatti a un suo protetto, s'era impadronito di Brescello e muoveva contro Correggio (*tuorlo* = toglierlo).

[6] Alto Signore feudale di Manfredi.

[7] Il duca di Milano.

[8] A questa lacuna del nostro *Diario* supplisce A. Pezzana, *Storia di Parma*, tomo III, Parma, 1847, p. 313. I Valeri erano una nobile e potente famiglia. Il conte Lodovico ebbe importanti uffici pubblici (Pezzana, *op.* e loc. cit., p. 365).

[9] Questo sarebbe stato secondo il cronista, facile ad esagerare i meriti del suo principe, il viaggio di maggiore utilità che facesse mai Borso d'Este, perchè se il duca di Milano assediava Correggio, ne sarebbe nata una guerra, disponendosi, egli afferma, la Signoria di Venezia a difendere i due Signori di Correggio.

[10] Affluente del Po, che nasce dall'Appennino e segna per gran parte del corso i confini tra il Reggiano ed il Parmense.

[11] Lodovico soprannominato il *Moro*.

[12] Alberto, il più ascoltato dal fratello fra tutti i Cortigiani.

[13] Dopo l'ostilità, per quanto larvata, che era stata in passato tra le due Corti di Milano e di Ferrara, si preparava, parrebbe, un ravvicinamento (v. nota 10 a p. 62). Forse Borso cominciava ad essere stanco di Venezia, di cui aveva secondata sin allora la politica.

Eodem millesimo, a dì XXIII de Decembre, el conte Guido di Pepoli, signore di Bologna, corse suso quello del Finale di Modena et brusò case et prese persone et bestiame et fece grande damno in dicto luogo [1]. Et a dì XXVI del dicto, che fu il giorno di Sancto Stephano, messer Sigismondo da Este, fratello de lo illustrissimo duca Borso, corse suso il Bolognexe et specialmente spianò uno luogo chiamato la Galeazza et tagliò alberi et vide et guastò ogni cosa, e a la Palada brusò molte case et fece gran damno al dicto conte Guido di Pepuli, il qualle havea a fare in dicto luogo.

MCCCCLXXI, de Zenaro, lo illustrissimo duca Borso cominciò dare principio a fare una montagna de terra per forza de carri, navi et brozi [2] et de opere manuali, che era una grande facenda; del che tuto il populo se ne redoleva molto, perchè non era utile alcuno et li contadini non poteano lavorare le possessione per cagione de dicto lavoriero; et facea fare questa montagna dove se chiama Monte Sancto [3]; et di questo il populo mor'morava molto [4].

Et dicto duca Borso mai non tolse mogliere [5] et fu il più magnanimo Signore che fusse mai et liberalissimo in donare a chi ge domandava [6]; et sempre andava vestito de panno d'oro arrizado [7], così in villa come in la terra, a sparaviero [8] et stare in casa; et tenea grande Corte [9].

Eodem millesimo, a dì XIII de Zenaro, fu facto uno tribunale suso la Piaza de Ferrara, quasi per megio la porta di megio del vescovado di Ferrara, dove è la nostra Donna denanti in piede [10], adobato de tapezarie; et lì li trombeti del duca Borso degnamente tre fiate sonòno, domentre [11] che la processione ordinata per lo prefacto duca andava [12]. Cantato che fu la Mesa in vescovado, solenissima, et dopoi fu publicato per parte di sua Excellentia, come a dì XXII de Decembre del 1470, a Roma, era stato concluso la pace fra il Papa Paulo Secondo, che *tunc* vivea, lo Re de Napoli, la Signoria di Venetia, duca di Milano, Fiorentini Re Rainero et duca Borso predicto et tuti li loro cohaderenti che voranno, a morte et destruzione del Turcho, lo qualle non cessa ogni altro giorno di pigliare qualche paese de Christiani. A la qualle processione fu tuta la chierexia di dentro da Ferrara, tute le scole et compagnie et il prefacto duca Borso *cum* tutti li fratelli et nepoti solenemente, con quasi tuto il populo di Ferrara, così femine come maschi.

Eodem millesimo, a dì XIII de Marcio lo illustrissimo duca Borso preallegato se partite da Ferrara [13] con 523 cavali de lista et centovintecinque muli da soma, de li qualli muli el

---

[1] Avendo il duca Borso fatto incendiare un mulino alla Galeazza, terra del conte Guido Pepoli (oggi Comune di Crevalcore) (*Cronica di Bologna*, loc. cit., col. 783), questi fece rappresaglie al Finale di Modena. A sua volta poi, Sigismondo d'Este spianò la Galeazza e danneggiò la Palata, altra terra del Pepoli in quelle vicinanze.

[2] Barrocci.

[3] Di ciò parla il FRIZZI, *Memorie* cit., IV, 70, e così pure il TIRABOSCHI, *Memorie st. modenesi*, IV, 144.

[4] Il brano che segue non ha niente a che vedere con quanto precede. È un elogio del duca Borso, come i cronisti ferraresi sogliono fare alla morte di un loro principe, e starebbe bene di sèguito alla notizia della morte di Borso stesso, alla data del 20 agosto 1471, subito dopo le parole: "lo quale lo confessò et comunicò".

[5] Borso non prese mai moglie anche per non pregiudicare la successione del fratello Ercole, che amava assai, quanto comportava la sua indole poco affettiva.

[6] La generosità fu la qualità più decantata di Borso: non avendo famiglia da mantenere, e nemmeno amanti, caso raro e quasi unico in Casa d'Este, tanto più straordinario in un figlio del lussurioso Niccolò III, disponeva di somme ben maggiori che i suoi predecessori e successori immediati.

[7] Tessuto di lana mescolato a fili d'oro e arricciato, la stoffa più costosa ed appariscente. Una delle tendenze più spiccate di Borso era il lusso, non solo nel vestire, ma anche nei mobili del palazzo e in ogni oggetto, si può dire.

[8] A caccia.

[9] Teneva sempre intorno gran numero di gentiluomini, non avendo l'abitudine di appartarsi per meditare o studiare.

[10] Statua della Madonna in una nicchia (si vegga la nota 4 a p. 19).

[11] Voce più vicina del nostro: *mentre*, alla frase originaria latina: *dum interim*.

[12] Processione di ringraziamento a Dio per la rinnovazione della Lega di Niccolò V, conclusa da Papa Paolo II, il 22 decembre: la caduta di Negroponte aveva atterrito l'Europa poco meno che quella di Costantinopoli.

[13] Famoso viaggio di Borso d'Este a Roma, su cui si ha un'ampia *Relazione* di FRANCESCO ARIOSTI (intorno al quale si vegga la nota 9 a p. 55), pubblicata dal CELANI nell'Arch. d. Soc. Rom. di St. p., vol. XIII, pp. [illegible] e sgg.

ge ne fu 50 che haveano le coperte de veludo carmisino novo a le arme ducale, et il resto haveano le coperte de panno bianchi, rossi et verdi [1] *cum* le dicte arme: le qualle persone 523 a cavallo, benchè così il duca le havesse facto, *tamen* erano più de 600 a cavallo, et staiieri 100 et più [2]. Et fu acompagnato infino a la villa de Monestirolo [3] del districto di Ferrara da li illustri messer Hercole, messer Rainaldo suoi fratelli, da li illustri messer Nicolò, messer Scipione et messer Polidoro suoi nipoti, et da la magiore parte de li gentilhomini et citadini di Ferrara. Et qui smontati tuti insieme, abrazòno et basiòno sua ducale signoria, la qualle montò a cavallo et se aviò verso Roma, alogiando il primo giorno a Consandali la sua persona et parte de la fameglia, et l'altra parte a Regenta [4]. Et cusì per la Marca de Ancona se ne andò a Roma cum grandissimo triumpho, a spese sempre de Signori e de Papa Paulo Secondo, che alhora regnava; et il triumpho che fu facto per sua signoria, hora non posso scrivere, perchè longo il seria.

Et domenica, a dì XIV de Aprile, in Roma, che fu il giorno di Pasqua, la sua Sanctità lo fece in Sancto Pietro, dove fu extimato docento milia persone, duca di Ferrara [5] et cavaliero de Sancto Pietro [6], con grandissimo honore, standо ogni homo a la Mesa del Papa; lo qualle Papa ge donòe la spada et sproni [7], uno manto di brocato d'oro frodato de varo [8] insino in terra, una bereta a la ducale con le orechie [9], foderata de varo, una colana d'oro *cum* pietre preziose et una bacheta d'oro da duca.

Il luni poi, che fu a dì XV de Aprille, et era il lune de Pasqua, la sua San'ctità li donòe Mur. 220 una bella rosa d'oro masizo [10], de prexi[o] de ducati 500 d'oro: et donata la rosa, dopoi Mesa, il prefacto duca Borso, così ornato *cum* il manto, colana, scofia [11] et rosa, cavalcò per Roma da Sancto Pietro a Sancto Marcho [12], con tuta la sua comitiva, essendo accompagnato da XVII cardinali, de li qualli XV ne andava inanti et fra megio li altri dui era sua 'signoria. c. 225 r Et così sua ducale signoria rimase a desinare quella matina a Sancto Marcho, che è degno palazo, che fa fare il prefacto Papa a spese pure de la sua Santità [13]. Li honori, che furno facti a sua signoria in lo andare, stare et tornare, per hora non scrivo, chè seria longo.

Eodem millesimo, a dì XVIII de Magio, il prefacto duca Borso arivò a Ferrara, venendo da Roma con tuta la sua comitiva sana.

Eodem millesimo, a dì XXVI de Magio, se corse il palio de pano d'oro [14], che è consueto essere corso il giorno de Sancto Georgio, in Ferrara; et questo perchè aspetavano questi altri signori che li fusse il duca.

---

[1] Bianco, rosso e verde: colori estensi. Curiosa loro coincidenza con i colori nazionali, pur senza che esista veruna relazione tra le due bandiere (cf. V. FIORINI, *Origini del Tricolore*, nella Nuova Antologia del 1897; L. RAVA, *Giuseppe Compagnoni*, Roma, 1926).

[2] Vi erano inoltre 125 muli da soma e 320 cani da caccia, che il cronista non ricorda, come risulta dalla *Relazione* cit.. S'immagini quanto dev'essere costato quel viaggio. Non per niente alla morte di Borso, seguìta poco dopo il ritorno da Roma, il tesoro ducale si trovò molto dissestato (cf. BERTONI, *La Biblioteca estense* cit., p. 3, nota).

[3] Monestirolo, villaggio sul Po di Argenta, a mezza strada circa tra questa piccola città e Ferrara.

[4] Così aveva fatto l'Imperatore Federico III col suo sèguito (v. p. 53, linee 19-20 e note 6-7).

[5] Di marchese che era, come già l'aveva creato duca di Modena e Reggio l'Imperatore. *Dugento mila persone*: esagerazione.

[6] Cavaliere di San Pietro per la difesa della Chiesa.

[7] Il Papa lo benedisse, gli cinse la spada Tommaso Paleologo, despota della Morea e gli calzarono gli sproni Napoleone Orsini e Costanzo Sforza.

[8] *Relazione* cit.: "Uno ricchissimo manto cremisino, brocado a meravigliosi lavori, tuto fodrado de candidissimi armellini ".

[9] *Relazione* cit.: "Una mithra intera, non spartida, "tuta coperta di porpora reportada a perle, da la cui "sommità moveansi razi d'oro ".

[10] *La rosa d'oro*, prezioso lavoro d'oreficeria, ripieno di muschio e di balsamo, che i Papi solevano donare al principe più degno che si trovasse in Roma la quarta domenica di Quaresima, o nei giorni seguenti fino al secondo giorno di Pasqua.

[11] Scuffia, berretta.

[12] Il principe insignito della *rosa d'oro* era costume che si recasse a mostrarla nei luoghi più frequentati della città, abitualmente dalla chiesa di San Pietro fino all'attuale Piazza Venezia.

[13] Il famoso Palazzo di Venezia, poi sede dei rappresentanti di quella repubblica, fatto costruire da Paolo II in mezzo al Corso, per assistere (fu detto) alle corse dei barberi, di cui molto egli si dilettava.

[14] Con il premio d'una pezza di panno d'oro.

Eodem millesimo, a dì xxv, de Luio, il soprascripto Papa Paulo Secondo, in Roma, ad hore tre de nocte, morite di morte subitanea [1].

Eodem millesimo et mense, apparse in la corte del duca, apresso le stalle, una Nostra Donna che fece de molti miracoli, dove dipoi fu facta una giesia et gubernata per Baldissera da Montechio, *tunc* spendidore del duca [2].

Eodem millesimo, a dì xi de Agosto, fu facto la crida suxo la Piaza di Ferrara, per parte del duca Borso, come a dì [ix de] Augusto, in Roma, era stato creato Papa Sixto, lo quale era frate de Sancto Francesco, et fu chiamato Sisto Quarto; et questo perchè il giorno de Sancto Sisto fu creato Papa: lo quale se chiamava lo cardinale Sancto Pietro in Vincula.

Eodem millesimo, a dì xx de Agosto, fra le xvii et xviii hore, la Excellentia del duca Borso, il qualle è dicto di sopra, essendo alogiato in el Castello Vechio da la Porta del Leone, passò di questa vita in l'altra: il qualle dal xxvii del mese de Magio, anno presente, per tutta quella hora era stato infermo de febri continue flematiche [3], che mai non lo abandonorno insino a la morte sua. Et morite ne le braze de maestro Andrea, rectore di Sancto Michiele da Ferrara [4], et de mastro Guielmo, frate de Sancto Paulo da Ferrara, lo qualle lo confessò et comunicò [5]. Et morto che fu il prefacto duca Borso, lo illustre messer Alberto da Este fratello suo, subito se partite del Castello et cavalcò al Castello Novo in Ferrara, che è sopra Po, et lì atrovò lo illustrissimo messer Hercole suo fratello, lo qualle per più sua secureza in dicto Castel Novo se era riducto [6]. Il perchè lo illustre messer Nicolò da Este, nepote de dicti signori, fiolo che fu de lo illustrissimo signore messer Leonello da Este già Signore de Ferrara, come quello che, secondo lui, ge pertenea essere Signore di Ferrara, Modena, Reggio, Adri, Comachio, del Polesene de Rovigo et de molte et infinitissime castelle, a dì xxiv de Luio proximo passato, *animo turbato* se era absentato da la città de Ferrara et era andato a Mantoa dal marchexe Ludovico Signore di Mantoa, et dal duca Galeazo da Milano, per havere subsidio et aiuto de obtenire la signoria de Ferrara et de le altre citade et castelle, come il suo padre et il duca Borso hebeno, perchè lo illustrissimo messer Hercole predicto intendeva, come fiolo legitimo che fu del signore Nicolò da Este, unico Signore di Ferrara, havere dicto dominio et signoria; atento *etiam* che [7] lo era barba del dicto messer Nicolò de messer Leonello et era magiore di tempo de tuti li altri fratelli et nepoti, et nominato valentissimo et sapientissimo per tuto il mondo [8]. *Et tamdem*, come è dicto, messer Nicolò predicto, cusì partito da Ferrara, se apresentò al duca de Milano, lo qualle duca de Milano, havendo prima anche sentito de la infirmitade del duca Borso, havea suso il Parmesano adunato bene quindece milia cavali et fanti a pedi, et tenevali lì, non se potendo intendere ad che fine lo havea facto [9]. Fece anche metere in ordine di molti ga-

[1] La morte di Paolo II seguì nella notte tra il 25 e il 26 luglio (si vegga la nota di ZIPPEL alla *Vita di Paolo II* nella nuova ediz. muratoriana, tomo III, parte xvi[a], p. 175).

[2] *Spenditore*: faceva le spese per la mensa e distribuiva i viveri.

[3] Cagionate probabilmente dagli strapazzi del viaggio a Roma. Si sospettò pure che fosse stato avvelenato, ma senza fondamento.

[4] San Michele, piccola chiesa parrocchiale presso Castelvecchio, il quale si chiamava anche Castello di San Michele.

[5] Sarebbe strano che a questo punto della cronaca non ci fosse un elogio del duca defunto. Credo che una parte di esso si trovi, come ho notato, sotto la data del gennaio 1471, quantunque non sappia spiegarmi come mai sia stata, certo dal copista, trasportata là.

[6] Borso d'Este, benchè nel modo più segreto possibile, aveva tutto predisposto perchè gli succedesse nella signoria il fratello Ercole. Ma Niccolò di Leonello, che pretendeva pure alla successione, incoraggiato dall'apparente imparzialità dello zio tra lor due pretendenti, quando si accorse che il duca s'adoperava ad assicurare la successione al fratello, era partito per Mantova, per chiedere aiuto allo zio, fratello della madre, Lodovico Gonzaga, e di qui per Milano, allo scopo di ottenere l'appoggio anche di quel duca. Per timore di un colpo di mano da parte del suo competitore, Ercole d'Este s'era rinchiuso in Castel Nuovo, come Borso in Castel Vecchio.

[7] Atteso che.

[8] Esagerazione del cronista, affezionato ai suoi principi.

[9] Il duca di Milano, dice il cronista, aveva radunato nel territorio di Parma 15.000 circa tra cavalli e fanti, e c'era da supporre che lo avesse fatto per aiutare Niccolò d'Este, che prometteva di essere tutto cosa sua. Certo sarebbe stato assai favorevole ad esso che avesse il dominio di Ferrara un suo protetto, anzichè un protetto della repubblica di Venezia, com'era Ercole d'Este.

leoni et forneli in Po, per haverli a sua posta. La qual cossa havendo inteso la illustrissima Signoria di Venetia, havea mandato in Filo [1] in Po, in aiuto de messer Hercole, tre galee, due fuste et da 70 barche armate, tute fornite de homini et arme degnamente, dubitandosse ch'el duca de Milano non facesse novitade alcuna ad instantia de messer Nicolò contra de messer Hercole, lo quale messer Hercole la prefacta Signoria intendeva al tutto havesse il dicto dominio, et non messer Nicolò [2]. Et ultra le dicte galee, fuste et barche, havea adunate bene forsi quindece milia persone, fra da pedi et cavallo, et sparsi sopra lo fiume de lo Atice [3], del Polesene di Rovigo, che in una hora [4] tutti in punto seriano stati a Figarolo [5], tanto è a dire.

Et perchè Papa Paulo, in quello instante ch'el duca di Milano non s'era mettudo in punto, che era con il dicto duca di Milano in Liga, morite, come di sopra è dicto, il prefacto duca di Milano mandò per lo suo ambasciatore, che l'havea tenuto qui in Ferrara, a vedere s'el Duca Borso moriva o scampava, et fecelo andare a lui; et lui se ne ritornò a Milano con le sue genti, senza fare alcuna novitade in demostratione di fare [6]. Unde messer Nicolò così rimasto era con la sua fameglia, de la quale molti ne furno morti qui et feriti da li amici et partesani di messer Hercole, perchè straparlavano del prefacto messer Hercole.' Et inteso messer Hercole de la morte del duca Borso, fratello suo carissimo, come quello *c. 226 v* che in questo dì, di mattina, ad hore XIII, da tuto il popolo di Ferrara, suso il Palazzo de la Ragione de Ferrara, era stato electo Signore di Ferrara [7] et *ut supra*, quando mancasse il prefacto duca Borso, montò a cavallo con tutta la illustrissima casa da Este, che era in Ferrara *tunc*, cioè messer Gurone Maria, messer Rainaldo et messer Alberto, suoi fratelli, et li altri suoi nepoti, et con tutte le sue famiglie et famigli che era stato del duca Borso, et partendose da Castel Novo con la maggiore parte del popolo di Ferrara dreto a pede, et bene doamillia provisionati tutti con le corazine indosso, spade a lato et arme inastade, balestre carighe, schioppetti et vertoni [8], si aviò verso la Porta di Sotto [9] per suso la Via Gran'de di Ferrara; poi venendo dreto a Sancto Piedro per suso la Via de Sabioni [10], quando Mur., 231 fu da la speciaria del Saracino, se piegò lì et andò per suso la Via Grande infino a la Porta de la Rotta [11], et traversando lì, venne a li Servi [12] et lì dreto la Via [13], tanto che arrivò in suso la Piaza, vestito a la ducale, cioè con uno mantello di panno d'oro carmesino, con uno bavaro sopra il collo et spalle et la collana d'oro et pietre preziose suso, et la beretta in capo foderata di varo, tutta carga [14] di diamanti, perle et altre zoje et con la bachetta d'oro in mano [15]. Et quando il fu appreso la porta del vescovado di Ferrara, smontò da cavallo et intrò sotto uno baldacchino di cetanino raso morello [16], et *tunc* intrò in vescovado et in

---

[1] Filo sul Po di Primaro, a S. delle paludi di Comacchio, oggi nel mandamento d'Argenta.

[2] Anche Venezia si era preparata a sostenere il suo protetto.

[3] Adige.

[4] In poco tempo (*in un'ora*: espressione esagerata).

[5] Al confine dello Stato estense, per arrestare un eventuale avanzata di milizie mantovane e milanesi.

[6] Il duca di Milano tornò indietro con le sue genti, anzitutto perchè seppe dei preparativi di Venezia, che aveva a sua disposizione una flotta considerevole quale egli non sognava nemmeno, in secondo luogo per la morte di Paolo II, da cui sperava che avrebbe, come suo alleato, concessa l'investitura a Niccolò di Leonello.

[7] Veramente, per i precedenti principi, erano stati i gentiluomini a procedere all'elezione, come s'è visto; e anche questa volta si sarà fatto nello stesso modo (***tutto il popolo*** è un'esagerazione certo, e probabilmente una inesattezza). La conferma popolare seguì poi nell'acclamazione dei cittadini al passaggio del nuovo duca per le vie più popolose della città. Si noti che, per eleggere il novello Signore, non si aspettò nemmeno la morte del suo predecessore. Borso morì tra le 17 e le 18 ore e Ercole fu proclamato duca alle 13, cioè 4 o 5 ore prima.

[8] Verrettoni.

[9] All'estremità orientale della città.

[10] Strada che dalla Via Grande giungeva in Piazza.

[11] Porta quasi all'estremità occidentale della Via Grande.

[12] Chiesa di Santa Maria dei Servi e strada dei Servi.

[13] Qui manca qualche parola, probabilmente: ***della Rotta***, poichè da Via dei Servi, per giungere in Piazza, la strada più diritta e popolosa era appunto quella della Rotta.

[14] Carica.

[15] Ercole, educato alla scuola del fratello Borso, sembra pure, sebbene assai meno di lui, amante del lusso e della magnificenza.

[16] Lo zetanino era di due specie: rasato e vellutato; questo del baldacchino era rasato (***raso***), di colore scuro (***morello***).

presenzia di Antonio Sandelo, iudice de XII Sapienti del Comune di Ferrara et de Savj di Ferrara [1], suso lo altare grande, giurò *manutenere* iustizia al popolo di Ferrara et fare più et manco che a lui [2] parerà et piacerà. *Hoc facto*, così a pede, intrò nel palazo dove è consueto alloggiare li Signori di Ferrara: et quando volse intrare in vescovado, li fu tolto il cavallo di sotto, et tolto et rotto in mille pezzi il baldachino [3]. Et per la maggiore parte de li suoi cortesani era portate in mano bandirole dipinte a diamanti [4]; le quali portavano per la terra cavalcando con sua signoria. Smontato che fu sua signoria et arrivato in camara, dove sogliono allozare li Signori di Ferrara [5], *statim* donòe a lo illustre messer Alberto da Este [6], del quale è dicto di sopra, le infrascripte cose: *videlicet* Rovigo, Lendenara [7] et l'Abazia con tutto il Polesene di Rovigo et sua iurisditione et pertinentie, la Canda [8], le Valli de la Frata [9], Corbule di sotto [10], Monte Sancto, il palazo di Schivanoio di Ferrara, Saxolo [11], castello del Modenese, Castelnovo di Tortona [12], Casaia [13] del Ferrarese.'

Et a dì ultimo di Mazo, sua signoria fece fare, a le fenestre del pezolo del Palazo de la Ragione, una crida come la sua Excellentia, per bene intrata di quella [14], *libere* donava et perdonava ogni condemnatione, così corporale come pecuniaria, ad cadauna persona che si ritrovasse condemnata in Massaria [15] del Comune di Ferrara, pure che quelli, che sono condemnati *corporaliter*, habbiano la pace autentica da li offesi.

Eodem millesimo, a dì XXII del dicto, a hore XIV, fu facto le exequie del duca Borso et fu levato il suo corpo di suso uno tribunaletto del cortile de le lastre de la Corte ducale [16], coperto tutto di panni bruni; et le banche dove sedevano le persone, erano coperte di panni nigri; et il corpo suo era vestito de uno mantello di brocato d'oro cremesino, con uno capuzo di varo, in che lo havea fitto la testa, la collana al collo, la baccheta in mane et beretta di panno d'oro, o sia scofia a la ducale, in testa. A lo quale exequio [17], di homini furno vestiti di bruna persone appresso 700, fra de la famiglia del prefacto duca Borso, messer Hercole, messer Rainaldo, messer Gurone, Scipione, Polidoro et Nicolò et li altri de la Casa da Este, et di femine persone circa 150, che fanno in somma tutti li vestiti [18] persone circa 850. Eravi tutte le Regole de frati, de monaci, de gli eremiti et capelle de la città, burgi et sottoburgi
Mur., 232 di Ferrara, a li quali fu dato in mano di belli duperi; et più li fu tutte le 'compagnie et scole de Battudi di Ferrara. Il corpo suo fu portato per la chierexia insino a la Certosa [19], dove in uno ulisello [20], facto che have il vescovo di Adri [21] il sermone sopra il corpo in presentia del signore duca Hercole et di tutto il resto del popolo di Ferrara, che tutto piangea et erano abrunati, fu sepulto, cavato che li hebbeno li panni d'oro et zoie d'attorno: lo

---

[1] L'espressione giusta era *Savi*: il cronista avendo usato la parola, di significato corrispondente: *Sapienti*, ha voluto poi chiarir meglio il suo pensiero.

[2] Ad esso popolo. Bisognava ingraziarsi la popolazione e il discorso di Ercole dovette essere adattato alla circostanza, perchè vi si riconosceva un potere popolare, che in realtà non esisteva più in Ferrara come era od era stato in tante altre Signorie.

[3] Consueta manifestazione di allegrezza.

[4] Piccole bandiere con l'insegna di Ercole, che era un diamante, anche oggi ricordata dall'elegante *Palazzo dei Diamanti*, da lui fatto costruire con le pietre della facciata squadrate come tanti diamanti.

[5] Nella stanza da letto del duca nel palazzo di Piazza.

[6] Volle ricompensare lo zio dello zelo adoperato in suo favore.

[7] Lendinara, a NO. di Rovigo, presso l'Adige.

[8] Canda, ad O. di Rovigo.

[9] Fratta, a SO. di Rovigo.

[10] Corbola già ricordata, sul Po, presso il confine veneziano.

[11] Sassuolo.

[12] Dato a Borso ma poi rioccupato dagli Sforza.

[13] Casaglia.

[14] Per la sua assunzione alla signoria.

[15] Ufficio del massaro, funzionario incaricato di ritirare le entrate del Comune o del principe (*massaro del Comune, massaro ducale*) e a giudicare in questioni di gabelle.

[16] Cortile lastricato all'ingresso del palazzo di Piazza.

[17] Da *exsequium*, che veramente significa cena funebre, o da *exsequiae*, scambiato il genere, come tante volte accade nel dialetto ferrarese.

[18] Abbrunati.

[19] Chiesa e monastero a N. della città, a poca distanza da Santa Maria degli Angeli, costruiti dallo stesso Borso.

[20] *Ulisello* dovrebbe essere corruzione di *ollicella* (uno dei caratteri del dialetto ferrarese è di scambiare, come si è notato sopra, i generi dei nomi), piccola olla, nel senso di urna, cassa funebre.

[21] Biagio de' Novelli da Ferrara, che Borso aveva nominato suo consigliere segreto.

quale ulisello fu di piombo. Il corpo suo, quando fu posto in lo ulisello, era vestito di rosato di grana, abbenchè il prefacto duca Borso, quando moritte, si lassò ch'el fusse mettuto nudo sotto terra lì [1]. Et per tutto la Via de li Angeli [2] erano sparti li provisionati [3] di sua Excellentia, tutti armati et bene in ordine da fare ogni grande faccenda [4]. Et sepelido il duca Borso, sopra il corpo del quale erano impresi [5] in tutto circa 400 duperi, il signore messer Hercole con tutta l'altra brigata retornati a casa, che era circa le XVII hore, disenorno [6]. Et in quel giorno il prefacto signore duca Hercole fece di molti doni et gratie a più persone; 'et fece suo compagno il magnifico messer Theophilo Calcagnino, attribuendoli et lassandoli tutti li honori et emolumenti che la sua Magnificentia [7] havea havuto con il duca Borso, se a la sua Magnificentia parea et piacea. Et quando venea portato il corpo del prefacto duca Borso a seppelire, parea a tutto il popolo che Idio Eterno fusse *iterum* morto.

Eodem millesimo, a dì XXIII di Agosto, di vegneri, la mattina fu facto la crida publica: come lo illustrissimo messer Hercole, per bene intrada di sua Excellentia facea grazia libera di ogni quantità di dinari a tutte quelle persone che si ritrovavano condemnati a la sua camara [8], et fusse per che cagione se volesse, che molto piacette al popolo di Ferrara. Et benchè lo illustre messer Nicolò fusse fuora, il prefacto duca Hercole, come benigno, li mandò il panno bruno infina a Mantoa per vestirse si et sua fameglia [9], per la morte del duca Borso, barba del dicto misser Nicolò. Et in dicto giorno fu facto un'altra crida, pur per parte del duca Hercole, che alcuna persona, fusse chi si volesse, sotto pena di lire XXV et di tre tratti di corda, non osasseno portare arme vetade [10]; et di nocte lire 50 et cinque tratti di corda.

Eodem millesimo, a dì XXVIII de Agosto, furono fatte le Septime [11], secondo usanza, per tutta la chierexia di Ferrara sopra la sepultura del Dio de la Pace, cioè del duca Borso predicto, lo quale *vere* si potea chiamare Dio de la Pace et Dio de la Misericordia et Dio de la Liberalitade [12], in lo chiostro de li frati certosini [13], dove erano fatti certi altari. Et in dicto giorno et nel sequente, fu dato la caritade a casa per casa, per tutta Ferrara, con li muli del Signore carichi di pane; et funne dato venticinque moggia di farina in pane per l'anima del prefacto duca Borso, la cui anima Iddio Eterno habbia collocata nel numero de li suoi benedicti Sancti, *amen* [14]. Alle quali Septime fu il duca Hercole, successore al dicto duca Borso, con tutti li fratelli et nepoti, excepto che lo illustre signore messer Sigismondo, fratello di padre et madre del dicto Hercole, lo quale era a la città di Reggio per locotenente del dicto duca Hercole [15]. Et nota che, quando il duca Hercole fu giunto da le Se'ptime con la brigada nel suo palazo in Piazza, a lo intrare nel palazo dentro la loggia, Mur., 235

---

[1] Lasciò detto di essere messo sotto terra nudo: si pentiva forse di avere vestito con troppa magnificenza (v. nota 7 a p. 66).

[2] Per cui dal centro della città si andava fin presso alla Certosa.

[3] Soldati, da *provvigione* = stipendio, in questo caso.

[4] In assetto di combattimento: si temeva sempre un colpo di mano da parte di Niccolò di Leonello. *Faccenda* = fatto d'arme.

[5] Accesi.

[6] Desinarono.

[7] Questo titolo di *Magnifico*, storicamente rimasto a ricordare Lorenzo de' Medici, con quel complimentoso *Sua Magnificenza*, si conviene poco ad un privato cittadino: sembrerebbe l'eco di un discorso di Ercole d'Este, che in quel momento cercava d'ingraziarsi tutti con ogni mezzo.

[8] Prima aveva condonato le condanne e multe da pagarsi al Comune; allora condonò quelle da pagarsi al tesoro ducale (camara = camera del tesoro).

[9] Mandò a Niccolò d'Este, a Mantova, la quantità di panno da bruno necessaria per rivestircisi lui con tutti i suoi famigli: sembra una canzonatura od una fine ipocrisia.

[10] Armi proibite negli statuti del Comune di Ferrara (MURATORI, *Antiquitates*, Diss. 26; FRIZZI, *Mem. per la St. di Ferr.*, III, 291; CITTADELLA, *Notizie*, p. 409).

[11] V. nota 6 a p. 60.

[12] Dio della pace, della misericordia e della generosità: sentimento personale del cronista o convinzione del popolo?

[13] Nel chiostro della Certosa, dove Borso era stato seppellito.

[14] Grande affetto del cronista per il suo principe, che forse corrisponde in parte al sentimento popolare dei Ferraresi fino a quel tempo, mentre più tardi quel sentimento scomparve.

[15] In quel momento in cui si temeva un assalto da quella parte, non parve prudente che Sigismondo d'Este abbandonasse Reggio, dove certo si facevano preparativi per un'eventuale difesa.

mastro Ludovico de' Carboni, poeta laureato [1], in pergolo [2] fece una oratione ad laude del signore Hercole lì astante et del duca Borso morto, che molto al popolo [3] piacette. Et in dicto giorno fu casso [4] Pietro Lavezolo del suo officio, che era barisello [5] del ducato di Ferrara, *de facto*, perchè era di quelli del signore messer Nicolò da Este, et in suo luoco fu posto Thadio [6] Rugolletto da Ferrara, per lo illustrissimo signore duca Hercole.'

c. 28 r *Eodem millesimo*, a dì primo de Setembre, lo illustrissimo duca Hercole Signore di Ferrara *ut supra*, fece suoi factori Bonvicino da le Carte da Ferrara, che era anche stato factore del duca Borso, et Bartolamio da Icari da Ferrara, lo quale in loco de messer Antonio de Guidoni da Modena factore fu messo, *videlicet* dicto Bartolamio, et messer Antonio fu metudo per sua Excellentia per commissario generale, in Romagna [7]. Et in quel giorno agiunseno li ambasiatori de Modenesi et Resani con grande comitiva, tutti abrunati, *cum* mantelli et capuzi; li quali furno da la sua Celsitudine ad allegrarse del stato suo [8] et dolerse de la morte de lo illustrissimo *quondam* duca Borso, suo fratello, padre de la pietade et refugio et collectore de Signori descaziati. Lo quale era di etade, quando moritte, di anni 57, mesi XI et giorni XXVI [9], et era visso Signore anni XX [mesi X] et giorni XX [10] in tutto. Et in lo suo tempo mai non incrudelì, nè mai li popoli suoi hebbeno sospetto di guerra, et quasi per tutto il mondo nel suo tempo fu guerra [11]. Per lo tempo del quale duca Borso fu facto Schivanojo [12], il Paradixo di novo [13], la Certoxa tutta [14], excepto il corpo de la giesia, che prima non era mai stato Certoxa qui; et sua Excellentia la adoptò [15] di lire ottomilia lo anno di intrada. Item fece fare il palazo di Belumbra et quello da Benvegnante [16] et quello di messer Theophilo Calcagnino suo compagno, che è di dreto da Schivanojo. *Item* il fece fabricare molto al Castello Vecchio [17] da la Porta del Leone. *Item* a Fossadalbero [18], a Belriguardo [19], Quartexana [20], Medelana [21], et Hostellato [22] palazi il fece lavorare assai. Il fece principiare Monte Sancto [23] et il palazo [e] la cittadella di Reggio, la rocca de la cittadella di Lugo [24] et quella di Rubera [25], et Canossa [26] il fece fare lui. Questo duca Borso non tenne

[1] V. nota 5 a p. 59.

[2] Pergamo, qui in senso di: palco.

[3] La parola: *popolo* è usata dal nostro cronista nel senso di: *cittadini*, compresi i nobili, non già esclusi i nobili, come generalmente si intende. Anzi, in questo caso, i presenti ad ascoltare il discorso del Carboni saranno stati in prevalenza nobili.

[4] Fu privato dell'ufficio (*cassato*).

[5] Bargello (lat. med. *barisellus*), esecutore di giustizia.

[6] Taddeo.

[7] Nella Romagna ferrarese. Antonio Guidoni era stato uno degli strumenti della politica del duca Borso, che lo aveva incaricato di giudicare in processi politici (v. p. 61, linea 7). Perciò forse era odiato ed Ercole I credette bene di allontanarlo da Ferrara, pur affidandogli un ufficio importante.

[8] Del suo innalzamento alla Signoria.

[9] Infatti era nato il 24 agosto 1413 e morto il 19 agosto 1471.

[10] Mancano qui i mesi: 20 anni, 10 mesi e 19 o 20 giorni, dal 1 ottobre 1450 al 19 agosto 1471.

[11] Questo è tutt'altro che esatto, per quanto almeno riguarda l'Italia.

[12] Veramente fu rialzato, non costruito.

[13] Anche del Paradiso, poi sede dell'Università, Borso fece rialzare il 2° piano; il 1°, come quello di Schifanoia, era stato fabbricato dal marchese Alberto.

[14] La Certosa, sopra ricordata a proposito della sepoltura di Borso d'Este, fu il maggiore edificio innalzato per ordine di quel duca, che vi accolse i Certosini di Grénoble, desiderando di introdurre in Ferrara quest'Ordine famoso per la sua austerità. Fu collocata la prima pietra del monastero il 21 aprile 1451, e i lavori durarono fino al '61.

[15] Dotò.

[16] Fece soltanto delle aggiunte ai vecchi palazzi di Bellombra e di Benvegnante, il secondo sulla via di Romagna, a 15 miglia circa da Ferrara (CITTADELLA, *Notizie*, p. 351).

[17] Commise lavori, restauri, abbellimenti a Castel Vecchio.

[18] Palazzo più volte ricordato.

[19] Palazzo descritto nei carmi latini dello ZINI e nei *Discorsi* cit. del Romei (cf. p. 21 nota 9).

[20] Quartisana, villaggio ad Oriente di Ferrara.

[21] Medelana, villaggio c. s., presso il Po di Volano.

[22] Ostellato, villaggio c. s., presso le valli di Comacchio.

[23] Monticello di terra, presso Schifanoia (FRIZZI, IV, 70).

[24] Città passata dal dominio della Chiesa a quello degli Estensi al tempo del marchese Niccolò III (si vegga la nota 6 a p. 25).

[25] Rubiera, fortezza e oggi Comune nel circondario di Reggio, già feudo dei Boiardo, poi conti di Scandiano.

[26] Famosa rocca del Reggiano e scena della celebre umiliazione, già appartenuta alla grande contessa Matilde, poi passata ad una famiglia feudale imparentata lontanamente con essa e che nel secolo XIV appare tra le più potenti stirpi feudali del Reggiano.

mai manco di cavalli 700 da biava [1] in casa; tenea in casa da cento falconieri [2], et molti scuderi et bellissima fameglia et virtuosa [3]. A lui dispiacque sommamente li vizi, et maxime li ladri, li quali el perseguitava per tutto dove il potea. Costui per lo suo tempo donòe fra dinari et robe il valore di quattrocento milia ducati et più. Il fece fare anche il palazo, ch'el donòe a messer Peregrino di Pasino, da Sancto Dominico in Ferrara. Questo Signore sempre in campagna cavalcava vestito di panno d'oro e di seda [4]; per la terra portava collane di septanta millia ducati l'una. Dinari a la sua morte fu extimato se ge trovasse circa ducati cinque cento millia [5]. Mentre ch'el visse in sanitade, mai fra lui et li fratelli et nepoti [6] suoi non fu una cattiva parola, non che facti, *excepto* che, quando il se infirmò, come di sopra hai inteso, fra lo illustrissimo messer Hercole et messer Nicolò fu le novitade che tu hai 'inteso di sopra. 'Il perchè dicto messer Nicolò voleva ad ogni modo la signoria et dominio che havea il prefacto duca Borso et al presente il duca Hercole, s'el ge fusse stato comportato et dal duca Hercole et dal popolo di Ferrara, *licet* havesse dicto messer Nicolò grandissima parte dentro da Ferrara. Ma pur, dubitandosi forte non perire [7], si absentò da Ferrara et andò a Mantoa, credendo potere ritornare a suo piacere; et la ge andòe mal facta, o perchè l'è male uscire per le porte per intrare per le mure [8]. Et a questo modo fu facto Signore el duca messer Hercole, lo qualle, intrato duca, fece di molti doni et grazie. Et incontinente ordinò il pegiolo [9] coperto, che traversa la via de la sua Corte con la via secreta che va in Castello Vecchio, de la sua camara. Et tenea continue 25 fanti armati di tutto arme, dì et nocte, suso la sala dove manza sua Excellentia, per essere più securo [10]. Et fece fare subito quella parte del Barco, che è di dreto al suo palazo di Belfiore verso Valfosca [11]. Sichè, concludendo, il duca Borso fu uno buono Signore, et spero anche il duca Hercole serà megliore per li popoli suoi.

Mur. 234
c. 118 v

Eodem millesimo, a dì VIII de Setembre, lo illustrissimo duca Hercole predicto fece fare, a suono de' suoi trombeti suso la Piaza di Ferrara, una crida publica, che fu registrata in camara de factori in cancellaria et a lo officio de' XII Savi de Ferrara, per la qualle el conferma il statuti del Comune di Ferrara [12]. *Item* che dove li officiali et salariati pre[n]devano lo anno doe page, vole ne pre[n]dino una tanto. *Item* che ogni homo possi vendere *libere et impune* in Ferrara il sale, che non se potea [13]. *Item* vole la sua Signoria pagare il podestà di Ferrara et il iudice de le apellationi *more solito*, et non sii pagato per il Comune de Ferrara. *Item* che al dicto Comune sii lecito vendere, senza pagare gabella alcuna, tute le biave, che serano conducte in Ferrara forastiere per dicto Comune et bisogno di quelle, che prima pagavano il decimo a buone monete [14]. *Item* che sia licito ad ogni

---

[1] Biada.

[2] Cento falconieri erano un numero straordinario: si capisce la grande passione di Borso per quella caccia.

[3] Voleva attorno gente non viziosa; di virtuosa sarà stato più difficile trovarne, specie a Ferrara a quei tempi. Scrive il Caleffini (*Cronaca di Casa d'Este* in Atti e Memorie delle RR. Deput. di St. p. per le provincie modenesi e parmensi, tomo II, p. 291): "El non tiene famio che non sia acostumato". Faceva punire senza pietà i colpevoli di peccati carnali. Sottopose a processo lo stesso primo ministro Lodovico Casella, accusato di aver corrotto una fanciulla della famiglia Pio.

[4] Esagerato lusso in campagna e cavalcando.

[5] Per ragioni già esposte (nota 6 a p. 66) potè accumulare grandi somme di danari. Per altro, lasciò l'erario dissestato per le spese del viaggio a Roma.

[6] A Niccolò di Leonello finse di portare amore. Il cronista Caleffini (*op.* e loc. cit., II, 289) scrive ingenuamente di Niccolò: "Dal barba duca Borso quanto "l'è amato!". Lo contentava in ogni capriccio di vesti e di danari. Ma in realtà lo ingannava.

[7] Per paura di venire ucciso.

[8] Se Niccolò non avesse abbandonato Ferrara, poteva forse diventarne padrone, dato che ci avesse realmente un forte partito, come almeno il cronista afferma.

[9] Loggetta.

[10] Ercole I fece costruire il Barco (= parco), vastissimo spazio tenuto a bosco, ad uso di caccia, il quale dal palazzo di Belfiore giungeva fino a Pontelagoscuro sul ramo principale del Po. Intanto fu fatto il Barchetto, la parte di quello più vicina alla città, dietro Belfiore, cinto di mura e di un fossato, con quattro porte e quattro ponti levatoi.

[11] Fattori generali del duca.

[12] Privilegi precedentemente concessi al Comune.

[13] Il sale costituiva generalmente un monopolio redditizio per lo Stato e odioso alle popolazioni.

[14] Dazio di un decimo sul prezzo delle granaglie portate di fuori a vendere in Ferrara.

persona ammazarse bestie de ogni sorta in casa per mangiare, senza pagare alcuna gabella, che prima non se potea fare. *Item* che *de cetero* non se pahi li condemnati, cancelli et capsoldi alcuni, che prima pagavano. *Item* che alcuno officiale non possi tuore sportole [1] o sii capsoldi, de sententie che loro diano, se non quelli a cui è dato per li statuti del Comune di Ferrara. Et fece molte altre belle gratie a questo Comune.

Et dopoi questo, in quello giorno montò sua Excellentia a cavallo et andò incontra, con la sua comitiva et con tuta la fameglia del *quondam* duca Borso, et *cum* li fratelli, a li ambasiatori de la Signoria de Venecia insino a Francolino [2], che veneano a visitare sua Excellentia et a dolerse de la morte del fratello et allegrarse de sua Excellentia, che fusse ascesa in alto. c. 2 r Li qualli ambasciaturi furno messer Andrea Vendremino [3] et messer' Alovisio Foscarini [4], di principali gentilhomini de Venetia, et lì li acompagnò insino al logiamento, che fu a Schivanoio. Et poi il sabato, a dì XIV de dicto mese, se partirno et furno acompagnati per sua signoria uno pezo lontani da la terra; et in dicto giorno li ambasiaturi del marchexe Mur., 235 de Saluzo, che erano stati qui a visi'tare sua Celsitudine, se partìno.

Eodem millesimo, a dì XV dicto, messer Francesco da Este, fiolo naturale che fu del signore Leonelo da Este, se absentò da Ferrara et andò in Borgogna a stare, dove anche in prima stava [5]. Et in quel giorno li ambasiatori modenesi se ne ritornòno a Modena.

Eodem millesimo, a dì XVI de Setembre, li ambasiaturi del duca Hercole, che furno messer Tito de' Novelli, Vescovo de Adri [6], messer Antonio Roverella, compagno del Signore, fiolo de Piedro, messer Roberto di Strozi, fiolo de messer Nanni da Ferrara, et messer Christophoro Rangone, fiolo de messer Gasparo da Modena, andorno a Papa Sisto Quarto ad alegrarse ch'el sii stato facto Papa et, *ut dicitur*, a tuore la investitione de Ferrara in nome de sua Excellentia [7].

Eodem millesimo, a dì XVIIII de Setembre, furno facte le trentesime [8] de lo illustrissimo *quondam* duca Borso, del qualle è dicto, a la Certoxa.

Eodem millesimo, a dì XXIIII de Setembre, et era marti dì et mercori et zobia, che furno tre giorni continui, la matina, suso la rengera nuova del palazo del Comune de Ferrara sopra la Piaza, fu facto una crida a suono de tromba per parte del nostro illustrissimo duca Hercole, per la qualle se notificava ad ogni persona che havesse preso arme in mano contra de sua ducale signoria, in favore de lo illustre messer Nicolò da Este, nepote de sua Excellentia, lo qualle fu fiolo de lo illustre messer Leonelo, già Signore di Ferrara inanti il duca Borso; lo qualle mercori, a dì XXIV de Luio anno presente, se absentò da Ferrara et andò dal [9] duca Galeazo de Milano, che era ad Mantoa, per havere socorso da lui, et il dicto Signore di Mantoa et duca, de havere la Signoria de Ferrara et dominio, ch'el populo minuto [10] non intendeva che lo havesse, ma il prefacto duca Hercole sì bene, per farlo Signore de Ferrara et metere fuora el prefacto duca Hercole: come quella *libere* ge perdonava ogni delicto et mancamento et ingiuria in che fusseno incorsi dal dì che sua ducale signoria

[1] Sportule, doni a pubblici magistrati.

[2] Dove gli ambasciatori saranno giunti in nave, per il Po.

[3] Andrea Vendramin, poi doge di Venezia dal 1476 al 1478.

[4] Foscarini, altra nobile famiglia veneziana che dette un doge e più d'un senatore a Venezia. L'ambasceria era delle più ragguardevoli. La Signoria, per avere concorso a consolidare nel dominio Ercole d'Este, lo onorava, sperando di farne una sua creatura.

[5] Francesco d'Este, figlio naturale del marchese Leonello, forse perchè si sentiva sospetto a Ferrara a causa del fratellastro, Niccolò il pretendente, tornò in Borgogna (v. nota 6 a p. 28).

[6] Adria.

[7] La investitura del ducato di Ferrara, concessa più tardi, nel settembre del 1472. Ambasceria assai onorevole: un vescovo, un parente del cardinal Roverella, uno Strozzi di Ferrara, figlio del famoso Nanni, uno dei nobili Rangoni di Modena e valente dottore in Diritto civile. Ancora studente, Cristoforo R. fu Lettore di Diritto civile nello Studio di Ferrara l'anno 1451-52 e si laureò poi nel giugno del '52 (Pardi, *Lo St. di Ferr.*, p. 98).

[8] Più comunemente: *trigesimo*

[9] Nel codice: *del*.

[10] Il popolo basso. E i gentiluomini? Ma se anzi erano questi i più accesi fautori di Ercole. Il cronista continua a far confusione tra *popolo* e universalità dei cittadini.

intrò Signore di Ferrara inanti, et che *libere* ogni homo potesse in le terre sue, pure che venisseno con animo de haverlo per unico Signore, et che li fosseno fideli servitori, et che a quello che ritornarà, se habii *libere* et senza alcun dubio a quella in Ferrara appresentare [1], in protestazione che tutti quelli che si ritrovaranno fuora a li servicii del dicto messer Nicolò, on a sua posta o a suoi servicii, siano retornati fra uno mese a casa sua a Ferrara. Et chi contrafarà se intenda essere sban'diti da terre et luogi de sua Excellentia: et se intenda de havere bando perpetuo de la testa on de la vita, che per altro modo sua Excellentia gli volesse tuore per inimici et rebelli de la sua persona propria et del suo Stato, et che tuti li loro beni se intenda *ipso facto*, pasato il mese, a quelli che non serano retornati, confiscati a la camara de sua Celsitudine; et se li serano fioli de fameglia et siano che beni se vorano, et che li padri per li fioli siano tenuti per le legitime de epsi fioli, epsi padri viventi, et debbiano essere gravati *elapso dicto termino*; notificando 'ad ogni persona che, passato dicto mese, se ne faria diligente inquisitione, et se intenderà che, capitandone alcuni ne li suoi paesi, debi essere conducto ne le sue forcie et iusticiato *ut supra*. Et fune rogato Rainaldo di Fanti, suo cancellero, fiolo de Lanzaloto di Fanti, banchero in Ferrara. Et mercori, a dì XXIII de Octobre, il prefacto Signore prorogò la dicta crida per uno altro mese.

Eodem millesimo, di Setembre, fu dato principio a fare il Barcho, fuora la Porta del Leone, da li animali salvadegi [2], per il prefacto duca Hercole, che costò gran quantità de denari, fra a comprare li terreni, che erano possessione [3], et murare quello intorno.

Eodem millesimo, a dì XXIII de Octobre, di sera, giunse in Ferrara messer.... con la comitiva de li cavali.... per ambasiatore de la magnifica comunitade de Fiorenza, la qualle mandò al duca Hercole a dolerse de la morte del duca Borso, et ad allegrarse che lui fusse stato facto duca del popolo de Ferrara. Et erano honorevelmente vestiti tuti con manteli recamati al colaro de zigli [4] et altre arme fiorentine. Et alogiò in la Corte del prefacto duca, a spexe de sua ducale signoria.

Eodem millesimo, a dì VII de Novembre, moritte messer Christopharo Moro, duxe de Venezia [5], et a dì XVIII dicto fu facto duxe di Venezia messer Nicolò Trono, gentilhomo de Venezia [6].

Eodem millesimo, a dì XXII de Novembre, fu facto suso la Piaza di Ferrara, aprovo la colonna del duca Borso [7], uno tribunale et ivi copato [8] Philippo di Cypri dal Finale de Modena et hoste al Finale *cum* uno mazzo [9], dopoi con uno falzone [10] segatoli le cane de la gola, et dopoi *coram populo* squartato. Et uno quarto fu posto suso il ponte del Castel Tealdo, uno altro quarto al Bondeno, uno altro quarto all'Ostelata de Figarolo et l'altro quarto fu portato al Finale de Modena [11]; a ciò che ogni persona lo vedesse. Et li suoi beni furno confiscati a la Camara ducale; et questo fu *propter crimen lese majestatis*, imperochè volea et cercava de tuore Sancto Felice et il Finale de Modena al duca Hercole, Signore di Ferrara, Modena et Regio etc., et quilli dare a messer Nicolò da Este, fiolo che fu de lo illustre marchexe messer Leonello, Signore già de le soprascripte citade' [12].

Eodem millesimo, de dominica, a dì XXIV de Novembre, suso la rengera nova *seu* pe- c. 230 r

[1] Il codice del *Diario* ha: *appresentate*, già corretto in: *appresentare* nella vecchia edizione muratoriana.

[2] Rinchiuso per animali selvatici (*salvadegi*: cf. BERTONI, *Italia Dialettale* cit., p. 77).

[3] Proprietà private.

[4] Giglio o fiordaliso, arme di Firenze.

[5] Cristoforo Moro fu doge dal 1461 al 1472.

[6] Niccolò Tron, doge dal 1472 al 1473.

[7] Presso la colonna che serviva di base alla statua del duca Borso.

[8] Accoppato, ossia ucciso con colpi nella coppa, parte di dietro del capo.

[9] Maglio.

[10] Arme a guisa di falce.

[11] Terra poi città sul confine della vecchia Lombardia, tra due bracci del Panaro.

[12] Per quanto Ercole d'Este fosse padrone di Ferrara, non aveva perdute tutte le speranze il suo competitore Niccolò di Leonello, che conservava numerosi partigiani, se non proprio nella città capitale, almeno in altre terre del ducato, poichè essi speravano che Niccolò stesso potesse prevalere con l'aiuto del marchese di Mantova, suo zio, e del dùca di Milano (si veggano le nn. 6 e 9 a p. 68).

zolo del palazo del Comune di Ferrara, dove se legeno le condemnatione a quilli che sono iusticiati, furno tute le infrascripte persone a sono di tromba publicate per inimici et ribelli de lo illustrissimo duca Hercole, Signore et successor dreto al duca Borso, et li loro beni tuti et cusì legitime [1] et beni adventicii [2] publicati [3] a la Camara ducale; et a li padri di quilli furno tolto le legitime et trebellianiche [4] et usi, feudi et beni adventicii, li qualli sono *cum* lo illustre messer Nicolò da Este, fiolo che fu del marchexe Leonelo, perchè non sono venuti in termine de le cride soprascripte, *videlicet*:

Sigismondo dal Sacrato [5], fiolo che fu de Hectore da Ferrara, compagno [6].

Alberto Mazolino da Ferrara, fiolo che fu de Zoanne Gobo, cancelliero suo [7].

Grifone da la Sonaglia da Ferrara.'

Mur., 237 Jacomino, fiolo de Roman Brunelo da Ferrara, camarlengo [8].

Nicolò da l'Asassino [9], fiolo del conte Philippo da Ferrara, scudero suo, cugino de segnor Nicolò. *Gratia.*

Zoanne Antonio, fiolo del prefacto, scudero, da Ferrara. Gratia.

Nicolò Maria, fiolo del dicto Grifone, scudiero.

Maximiano da Trexenta [10].

Enea di Avenanti [11] da Ferrara.

Ludovico Botono.

Zoanne Francesco suo fratello.

Zoanne da Galvan: 1476, a dì 3 de Setembre, fu impicado in Castello Vechio in Ferrara.

Zorzo da Gropello [12].

Cristoforo da Milano.

Zoanne Marescalcho.

Mathio Marescalcho.

Baptista di Cati da Ferrara, cancelliero [13], fiolo de Antonio di Cati: have gratia [14].

Cristophoro da Scapiliti da Ferrara: il fiolo Baptista è camariero del duca Hercole: fu morto.

Anzeliero di Anzelieri da Ferrara,
Polo, suo fratello bastardo,
} fioli che furno de Pietro Zoanne da la Badia [15] da Ferrara.

Francesco da la Badia.

Nicolò, mulatiero del prefacto messer Nicolò.

Mastro Fino, pelizaro [16] da Ferrara,
Ludovico, dicto Soja, suo fiolo.
} have gratia.

Pietro Maria di Petrati [17], fiolo de messer Alberto da Ferrara, cavalliero: 1475 have gratia.

Fiocho da Ferrara, fiolo de fra' Martino de l'Ordine di Servi: 1476 fu inpicato.

Pereto da Mantoa, citadino de Ferrara, già compagno del signore Leonello, padre del dicto messer Nicolò.

Borso, fiolo de Jacomo Magnanino da Ferrara.

---

[1] Legittime, parti di eredità che non si possono togliere.

[2] Doti o beni che provengono da altri che dal padre.

[3] Resi di pubblico uso, confiscati.

[4] Trebellianica, la quarta parte che all'erede è permesso di ritenere nel restituire fidecommissi.

[5] Della nobile famiglia Sacrati già ricordata.

[6] Gentiluomo di compagnia, s'intende, di Niccolò di Leonello.

[7] Al solito, di Niccolò suddetto.

[8] Come sopra.

[9] Della famiglia Dell'Assassino, a cui apparteneva Stella, amante di Niccolò III e madre del marchese Leonello.

[10] Trecenta sul territorio di Rovigo.

[11] Avenanti, famiglia cospicua di Ferrara.

[12] Oggi Gropello Cairoli, provincia di Pavia.

[13] Al solito: di Niccolò.

[14] Cati, famiglia da cui uscirono due professori di diritto nella università di Ferrara: Giorgio, che insegnò nel 1466-67 e il famoso Lodovico che insegnò dal 1516 in avanti (Pardi, *Lo Studio di Ferr.*, pp. 104 e 113) e fu scrittore e più volte ambasciatore della Corte estense.

[15] Badia Polèsine (Rovigo).

[16] Pellicciaio (lat. med. *pilisarius*)

[17] Petrati, cospicua famiglia ferrarese.

Jacomo da la Salla da Ferrara.'

Folcho et Aldrovandino } fratelli et fioli de Antonio Maria di Bonacossi da Ferrara: have gratia 1474. c. 230 v

Andrea Tosecho, fiolo de Gasparo da Ferrara: fu impicato in Castello Vechio, 3 Setembre 1476.

Chiapino statiero.

Thadio da Milano.

Zoanne de Tomie da Mantoa: 3 Setembre fu impicato in Ferrara, 1476.

Cesaro et Galasso } fratelli da Mantua, furno decapitati, squartati in Mantua, perchè haveano voluto atosegare il dicto messer Nicolò, 1471.

Frate Carlo, rectore de la giesia de Sancta Agatha da Ferrara.

Ludovico da le Calze, fiolo de messer Baptista, doctore da Ferrara.

Zoanne Pezenino.

Zoanne Francesco da Mantua: 3 Setembre fu impicato in Ferrara, 1476.

Valerio da Vi[c]oenza [1].

Mastro Lucha cocho: 3 Setembre fu impicato in Ferrara, 1476.

Galasso di Nigrisoli da Carpi et
Galeoto suo fratello } fioli del Ferrarexe.

Vectore da Monte Catino da Ferrara.

Francesco suo fiolo.'

Ludovico Nigrisolo da Ferrara, fiolo di Nicolò, et li fioli de dicto Ludovico: have gratia, 1476. Mur. [illegible]

Antonio Pelegrino Zaffo, fiolo che fu de Lanzaloto da Ferrara.

Zam Pietro de Cecilia [2].

Vincenzo da Napoli.

Zoanne da Napoli.

Nicolo da Regenta.

Zoanne di Toschi da Bologna et uno suo compagno *seu* famio.

Zoanne di Costabili, fiolo di Zemignan: fu impicato in Ferrara, a la rengera del Palazo, 1472.

Dono Jacomo da Carpi, capellano in el vescovado de Ferrara et cantore.

Troilo, fiolo che fu de Pietro de Schiveto da Ferrara, il qualle Pietro fu mastro camariero del duca Borso et tenea la munitione [3]: have la gratia.

Azzo, fiolo che fu de Gerardo da Este da Ferrara: ge fu taiato la testa in Castel Vechio.

Philippo da Novolon da Mantua, fiolo che fu de Carlo: fu morto a Venezia.

Pietro Francesco.

Sebastiano barbiero da Porto [4], barbiero de messer Nicolò: have la gratia, 1474.

Philippo Marchexe, da Ferrara, fiolo de Zanino, mastro da stalla del dicto messer Nicolò.'

Philippo,
Zan Jacomo et
Malatesta } regazi. c. 231 r

Mastro Zoanne Jacomo, medico da Parma, have la gratia dal duca Hercole.

Antonio, fiolo del Costa, falconiero grecho [5],
Campanino da Ferrara,
Caxamata,
Romanello. } furno impicati in Castelo Vechio, 31 de Setembre 1476.

---

[1] Voghenza di Ferrara, presso Portomaggiore.

[2] Sicilia. *Zam*, più sotto *Zan* = Gian (Giovanni).

[3] *Munitione da bocca*, frase usata altrove: i viveri.

[4] Portomaggiore.

[5] I falconi erano di paesi stranieri e spesso anche i falconieri.

Bortelamio da Montecatino, da Ferrara.

Bortelamio [fiolo] che fu de Ludovico de Sivero da Ferrara: fu impicato in Ferrara, 3 Settembre 1476.

Philippo, fiolo de Mathia Herba da Milano, mercadante in Ferrara: have gratia.

Peregrino Braga da Ferrara: have gratia.

Tomasino Botone da Ferrara.

Mathio, fiolo de Gasparo, dicto Tartaro de Mamaio, occelatore [1].

Francesco dal Portello di Ferrara: have gratia.

Gobo Durachia da Consandali.

Comes da Ferrara.

Zoanne Antonio, fiolo de Gerardo da Zenoa, da Ferrara.

Senestro, fiolo che fu de Alovise de Campagna, da Ferrara.

...., fiolo de Besano da Ferrara, fornaro: have gratia.

Zoanne, fiolo che fu de mastro Nicolò dal Cavalo, da Ferrara.

Zoanne Maria de Mezino, da Ferrara.

Ochiara, fiolo de Bernardino brentadore [2], da Ferrara.

Mathio da Mantua.

Messer Ruberto del Druga, procuratore, di Ferrara, fiolo che fu de mastro Rainaldo barbiero.

Eodem millesimo, a dì II de Decembre, il luni matina furno impicati per la gola Zoanne di Costabili da Ferrara, fiolo che' fu de Zemignano di Costabili naturale [3], et Zoanne Francesco da Mantua, camerlengo de lo illustre messer Nicolò da Este predicto; perchè li erano venuti da Mantua a Figarolo a tractare *cum* Zoanne Castelano, capitaneo per lo duca Hercole da Este a la Stellata de Figarolo, de havere in nome del dicto messer Nicolò quella forteza. Et tuto quello giorno stetteno impiccati et poi il marti matina, che fu dì III de Decembre, furno portati a la Stellata. Et *palam* i forno impicati a la rengera del Palazo da la Ragione del Comun di Ferrara.

Eodem anno et mense, furno le infrascripte ambasiarie a visitare la Excellentia del duca Hercole per parte del Papa et de li altri infrascripti, cioè del Papa Sisto Quarto, 'Don Ferante Re de Napoli, duca de Milano, cioè conte Galeazo, di Bolognexi, de Senesi et duca di Borgogna [4]: li qualli ad uno tempo se ritrovorno a Ferrara dal prefacto duca Hercole.

Eodem millesimo, de Novembre et Decembre, il duca Hercole fece fare il pezolo, che va dal palazo de la sua habitatione *cum* la via coperta in Castel Vechio de la Porta del Leone, *cum* quella piaza drieto il dicto castello *cum* boteche nove: la qualle piaza però li era, ma suso quella erano stalle de li cavali et muli pel prefacto signore nostro duca [5].

MCCCCLXXII, a dì XXVIII de Febraro, lo illustrissimo duca Hercole andò *cum* 600 persone [6] a visitare la Signoria di Venetia et stete lì a spexe de la Signoria infino a dì 5 de Marzo, che se partite da Venetia *cum* grandissimo honore et triumpho, vestito *cum* tuta la sua famiglia de bruna per la morte de lo illustrissimo *quondam* duca Borso; et fu la prima fiata ch'el duca Hercole andò a Venetia. Et essendo il prefacto signore in Venecia, have nova, come li infrascripti magnifici di Pii incarcerati in Castel Vechio de la Porta del Leone [7], a li III giorni de Marzo ad hore V de nocte, *cum* uno fameglio de Marcheto da Saluzo,

---

[1] Spesso eran forestieri anche gli *uccellatori*, che tendevano insidie agli uccelli per prenderli.

[2] *Brentatore*, chi porta la brenta, specie di tino portatile a spalla, oppure chi misura il vino con la brenta, specie di misura di vino.

[3] Figlio naturale.

[4] La Corte di Borgogna era in relazione con gli Estensi fin dal tempo del marchese Leonello, che vi aveva mandato a educare alle armi il figlio Francesco.

[5] La piazzetta tra Castel Vecchio e il palazzo di Piazza, dove prima erano stalle ducali di cavalli e di muli, Ercole I fece abbellire con bei negozi (cf. FRIZZI, *Mem. per la Storia di Ferr.*, IV, 92).

[6] Un sèguito straordinario.

[7] Fratelli di Giovan Lodovico da Carpi, fatto decapitare da Borso per tradimento, che erano da parecchi anni incarcerati come complici del giustiziato, benchè si protestassero innocenti.

capitaneo per lo dicto, capitaneo in dicto castello, se ne erano fuggiti del dicto castelo tuti; perchè il dicto fameglio, nominato Peregrino da Regio, al quale li haveano li dicti fratelli di Pii promesso dare ducati 700, li havea in quella hora abbasato la pontesela del Castello Vechio fuora la terra [1].

Zoanne Princivale,
Messer Zoanne Bernardino,
Messer Tomaso,
Manfredo et
Zoanne Marsilio et
— fratelli, fioli che furno del magnifico Galasso di Pii, gentilhomini et Signori de Carpo.
Peregrino da Regio.

Zobia, a dì v de Marzo,
Messer Tomaso,
Messer Zoanne Bernardino,
Messer Zoanne Marsilio,
— predicti

furno in Ferrarexe prexi per la grandissima provisione [2] che havea facto lo illustre messer Sigismondo da Este [3], fratello legittimo del prefacto nostro illustrissimo signore duca, per haverli ne le mane; et così presi furno cazati in uno fondo de torre in dicto castello, cadauno per torre, vestiti a modo de Frati Menori, come li furno prexi. Et in Bologhexe li andòno tutti li altri.'

Eodem millesimo, a dì XIX de Febraro, in Venecia furno prexi li infrascripti gentilhomini de Venecia, imperochè fu dicto che, vivendo Papa Paulo Secondo, li avisavano di tuto quello se facea in Conseglio di Pregai dicto Papa, il qualle tenevano dicti Veneciani per inimico; et erano di primi de Venetia: Mur., 240

Messer Dominico Zorzo [4].
Messer Dominico Pisano' [5].

Eodem millesimo, a dì XVII de Aprile, messer Galeotto da la Mirandula fece cavare fuora de pregione il conte Antonio Maria, suo fratello, dove lo havea tenuto da dui anni in gran guardia [6]. c. 23 r

Eodem millesimo, in Ferrara valse il staro del formento soldi 4, et cinque et sei il più bello.

Eodem millesimo, furno pessimi li vini quasi per tuto la Italia, et a lo fine de lo anno fu carissimo, perchè asai se ne guastò.

Eodem millesimo, a dì VIII de Magio, de sira, fu posto il duca Borso di bronzo, che è suso la colonna marmorea denanti a la logia de la Piaza, dove lo è come il sta, il qualle era posto per megio del Palazo del Podestade di Ferrara in Piazza [7].

Eodem millesimo, dal primo de Maggio per tuto il quarto giorno fu uno grandissimo fredo per modo ch'el bisognò portare in doso le pelice et fare fogi, tanto fu fredo.

Eodem millesimo, a dì VIII de Magio et era de veneri. Messer Galeoto da la Mirandula et conte Antonio suo fratello se partirno da Ferrara, tuti dui vestiti ad uno modo, ad visitare il duca Hercole.

Eodem millesimo. Se fece il Capitulo Generale di frati de Sancto Francesco in Ferrara et fu de Magio, il giorno de Pasqua Roxada, che vene a dì XVII, et ge fu la perdonanza [8] de colpa et de pena a la giesia de Sancto Francesco, dal sabato de la vigilia a vespro fina al vespro de Pasqua: a la qualle perdonanza vèneno de infinitissimi lochi molte persone;

---

[1] *Pontesela* = ponticello, (femminile per maschile).

[2] *Provisione* può essere in senso di provvigione, compenso premio, e anche di provvedimenti.

[3] Luogotenente del fratello durante la gita del duca a Venezia.

[4] Giorgi.

[5] Pisani, famiglia illustre per ammiragli e dogi.

[6] Morto Borso d'Este, che proteggeva quel violento, Galeotto Pico non ebbe più l'ardire di tenere ingiustamente imprigionato il fratello (cf. p. 63, linea 36).

[7] La statua di bronzo del duca Borso, che era prima di fianco al Palazzo della Ragione, fu trasportata dinanzi alla loggia del Palazzo ducale, di fianco all'ingresso principale del medesimo (*dove era e come stava* al tempo del cronista, qualora questa non sia, come è da supporre, un'aggiunta del copista).

et li frati confessori da ogni caso poteano absolvere, tanto quanto se a Roma fusse stato quello che havesse morto uno.

Eodem millesimo, de Magio, lo illustrissimo duca Hercole fece cominciare a sonare le hore due fiate, cioè le prime per la Torre de Rigobello et le seconde per la Tore de la Prigione, che è suso il cantone de Sancto Romano [1].

Eodem millesimo, valse il mastelo del vino buono soldi 40 in 50 il mastelo, per essere stato tristo ricolto.

Eodem millesimo, a dì VIIII de Zugno, de marti, a hore XXII, arivò in Ferrara la illustrissima madonna Rizarda, madre del prefacto nostro illustrissimo duca Hercole, la quale veniva da Saluzo da caxa sua, dove la era stata bene XXVIII anni, che mai la non havea visto li suoi figlioli, cioè il prefacto duca Hercole et messer Sigismondo suo fratello, et *maxime* il duca Hercole [2]. Et così *cum* grande honore et triumpho intrò dentro la terra per la Porta de la gabella grossa de Sancto Paulo [3], essendo andato per lei lo illustrissimo messer Rainaldo da Este, fratello naturale del prefacto duca Hercole, infino a Caxale Silvazo del Signore de Monteferrato *cum* 150 boche fra gentilhomini di Piamonte et gentildonne et
Mur., 241 castellane. 'Poi li era andato incontra infina a Figarolo, villa del Ferrarexe, heri matina, li illustri messer Sigismondo predicto et messer Alberto, fratello suo naturale. Et lo prefacto nostro duca Hercole li andò incontra con tuti li gentilhomini et bene persone 200 de la sua famiglia, per Bucintoro et nave per Po, infino a Vigarano [4]; sì che tenendosse aserate le botege et cluxa la Ragione, la fece, la benedecta, intrata dentro. E se mai a persona fu facto honore, pensa ch'il prefacto Signore lo fece a la sua madre. Per infino a Po [5] ge
c. 222 v andorno incontra da 500 princi'pale done di Ferrara, che l'acompagnòno, a brazo lei con il magnifico messer Fabricio Caraffo, ambasiatore del Re de Napoli, che era qui a Ferrara venuto al prefacto duca per lo dicto Re, *cum* molti schiopeti et suoni de trombe, pifari et campane et altri suoni; tanto che la arivò in palazo del Signore in Piaza, et havea *cum* lei bene 70 boche de suoi da Saluzo, che l'haveano accompagnata a Ferrara. Fra li qualli vene ad accompagnarla messer Tomaso, fiolo del Signore de Monferrato [6], legittimo et naturale, et lo illustre messer Rainaldo, quando tolse per molgie madonna [Lucretia], fiola de lo illustre marchexe di Monferrato, domentre che sua signoria fussi ad Casale ad aspectare la prefacta illustrissima nostra madonna [7]. La quale fiola del marchexe di Monferrato, li dava in dota tre castelle et ducati dexedoto milia fra roba et denari. Et non la menò alhora a Ferrara, ma *solum* la sposò.

Eodem millesimo, a dì XV de Zugno, la matina, a hora di disenare, fo posto in Castel Vechio da la Porta del Leone in Ferrara, il nobile Francesco di Strozi, compagno de lo illustre messer Alberto da Este [8]; lo qualle Francesco è fiolo del magnifico cavaliero messer

---

[1] Fu ordinato (il cronista dice dal duca, altri dal Consiglio dei XII Savi) che si ribattessero le ore due volte, "cioè dopo sonate alla Torre di Rigobello (all'angolo del Palazzo ducale di Piazza), suonassero alla Torre del Palazzo del Comune (cioè della Ragione), ch'era in bocca della Via di San Romano" (CITTADELLA, *Notizie*, pp. 309-10). Questa torre, chiamata qui *della Prigione*, era più comunemente detta dei *Ribelli*.

[2] Rizarda di Saluzzo, madre del duca Ercole, ritenendo un'usurpazione dei diritti del figliol suo le signorie di Leonello e di Borso, bastardi, si era partita da Ferrara alla morte di Niccolò III e per 28 anni era stata senza vedere i suoi figli, piuttosto che venire ad inchinarsi agli usurpatori: carattere d'una grande fierezza! Tornava a Ferrara soltanto quando s'affermava il diritto del legittimo erede e vi rientrava da trionfatrice.

[3] Porta della Gabella, vicina a Porta San Paolo, presso il porto sul Po di Ferrara, di dove, per la Via di San Paolo, si giungeva al palazzo di Piazza.

[4] Vigarano, villaggio ad Occidente di Ferrara, presso il Po di Ferrara.

[5] Al porto sul Po, dov'ella sarà certamente sbarcata dal Bucintoro.

[6] Figlio di Guglielmo IV, marchese di Monferrato dal 1464 al 1483.

[7] Rinaldo d'Este, a Casale del Monferrato, mentre aspettava Rizarda di Saluzzo, aveva sposato Lucrezia, figlia di quel marchese.

[8] È strano questo arresto, per cospirazione contro il duca, di un gentiluomo di compagnia dello zio del duca stesso, che era stato il principale consigliere del fratello Borso: forse anche Alberto d'Este in segreto era favorevole a Niccolò di Leonello.

Benedecto di Strozi da Mantua, et questo *propter crimen lese Majestatis*. Et have de molta corda [1] per opera di messer Augustino da Arimine [2].

Eodem millesimo, del mese di Luio, fu fornito de facto el Barco novo, facto fare per lo prefacto duca Hercole a sue spexe [3].

Eodem millesimo, a dì xx de Agosto, la matina in lo vescovado fu cantata per tutta la chierexia di Ferrara una Mesa del Spirito Sancto, perchè in dicto giorno fu uno anno ch'el duca Hercole era intrato Signore *ut supra*, et se fece una solenne processione, come se fa il giorno del Corpo de Christo in Ferrara, a la qualle fu la illustrissima madonna Rizarda da Saluzo, madre del prefacto duca Hercole [4], et messer Sigismondo suo fratello legitimo, et messer Rainaldo, et messer Alberto, fratelli anche naturali del prefacto duca Hercole, vestiti de panno d'oro degnamente; et fecese faluò suso la Piaza *cum* molti campanuò [5], et in tuto quel giorno steteno aserrate tute le botege et fontigi de Ferrara, come fusse stato de dominica.

Eodem millesimo, a dì VIII de Setembre, lo illustrissimo duca Hercole fece giostrare a demenino suso la Piaza di Ferrara vintedoa braza de brocato de argento cremesino bello, per allegreza et memoria che lo era stato creato Signore del popolo di Ferrara lo anno inanti di Agosto: per lo caldo grandissimo fu deferita a dì VIII de Setembre [6]. Lo qualle precio fu dato per una parte a Zoanne Mathio, fiolo che fu de Puocho in testa, 'homo de Mur., 242
arme del prefacto duca Hercole, per un'altra parte ad Augustino da Campo Frevoso, cognato de lo illustrissimo Scipione da Este [7], per un'altra parte a Chaveglia da Napoli, compagno del prefacto duca, et per l'altra quarta parte ad uno famiglio del magnifico messer Galeoto da la Mirandula.

Eodem millesimo, a dì .... di Octobre, di dominica, lo illustrissimo duca Hercole fece gl'infrascripti cavaleri da sproni d'oro [8], et donoli le infrascripte robe, *videlicet*:'

Messer Caveglia da Napoli, compagno ducale, lo qualle have una collana d'oro et una c. 233 r
zornea de brocato d'oro et spada et sproni. *Ultra* ciò, have in dono la Roversella, che era stata tolta a Cristofaro Roseto da Roma, che era stato camerlengo et tesauriero del *quondam* illustrissimo duca Borso antedicto, et erani stata tolta per havere falsificato libri de conti del prefacto duca Borso, strazati et bruzati et tutti consumati per robare il prefacto duca Borso; et questo perchè lo havea confessato havere robato dodicemilia docento lire di Bolognini al duca Borso, per lo tempo che havea tenuti li suoi conti [9]. La qualle Roversella sono certe belle possessioni, in lo fondo de Porto, con uno degno casamento, che già furno del spettabile cavaliero messer Ugutio de l'Abatia [10], consigliero et cancellero secreto del duca Borso, lo qualle *propter crimen lese Majestatis* in lo Castello Vechio da la Porta del Leone

---

[1] Tratti di corda (tortura).

[2] Agostino da Rimini, già ricordato (nota 8 a p. 55), consigliere segreto del duca Ercole, assai caro al suo principe, a cui aveva dato il consiglio di far uccidere il competitore Niccolò di Leonello, rammentandogli il motto latino: *mortuum hominem non pugnare*. Fu anche a Roma avvocato concistoriale.

[3] Compimento del Barco, grande estensione di terreno, come si è già detto, tenuto a prato o a bosco, ad uso di caccia, con grandissima quantità di animali selvatici. Tanta fu la quantità degli operai che si impiegarono in quei lavori che per ben due volte si dovettero chiudere i tribunali (Frizzi, *Mem. per la Storia di Ferr.*, IV, 89).

[4] Non poteva mancare la trionfatrice Rizarda, che si ripagava dei 28 anni di isolamento e di tristezza.

[5] Scampanii. Anche oggi *campanò* in questo senso (cf. L. Ferri, *Voc. ferrarese-italiano* cit.).

[6] Una tra le tante feste per l'anniversario dell'elezione di Ercole I a duca, differita per il gran caldo: una giostra, a cui fu assegnato per premio una pezza di 22 braccia di broccato d'argento (con fila d'argento intrecciate a quelle di seta), color cremisino.

[7] Campofregoso, nobile famiglia di Genova, che dette più d'un doge alla sua Patria. Scipione d'Este, figlio di Meliaduse, aveva sposato Leonarda di Giovanni da Campofregoso.

[8] *Cavalieri a spron d'oro*: nell'armarli cavalieri, si calzavano loro gli speroni d'oro; ed erano dei primari gradi di cavalleria.

[9] Frequenti fatti di questo genere dimostrano che, per lo meno a Ferrara, nell'amministrazione pubblica mancava quasi ogni controllo, per cui i funzionari preposti ad essa avevano tale facilità di rubare che molti ne profittavano.

[10] V. nota 5 a p. 43.

fu decapitato, et la sua roba donata tutta *inter cetera* al dicto Rosseto per lo duca Borso: donato dicta Roversella *ut supra* in lo 1460.

Messer Jacomo di Troti [1] da Ferrara, lo qualle, a kalende de Zenaro prossimo passato anno presente, fu facto consigliero secreto del duca Hercole per epso duca et iudice del Comune de Ferrara, al qualle et li fratelli il dicto signore Hercole donòe la Pavignana, *videlicet* da x possessione, che sono tra il Finale et Sancto Felice [2]; che furno de' magnifici Pii, confiscate a la Camara ducale, *prout supra crimine lese Majestatis*; et poi a dicto messer Jacomo donòe *tunc* una turca [3] de brocato d'oro dignissima, foderata, et la spada et sproni.

Messer Ambrosio di Contrarii, fiolo che fu del magnifico et dignissimo homo messer Ugutione di Contrarii da Ferrara, a lo qualle fu donata una zornea di broccato d'oro, spada et sproni.

Eodem millesimo, a dì VII de Setembre, di luni. Fu cavato di Castel Vechio Francesco di Strozi, fiolo de messer Benedecto di Strozi da Mantua, lo quale lì era stato condemnato *propter crimen lese Majestatis ut supra*, et donatoli la gratia al duca Galeazo, duca de Milano, fiolo che fu del duca Francesco; et subito come fu fuora, fu accompagnato infina a nave con bando de le terre et logi del nostro duca Hercole, et per lui lo illustre messer Ludovico marchexe di Mantua da Cha' Gonzaca [4] havea mandato uno ambasiatore [5].

Eodem millesimo, a dì VIII de Novembre, *sono tubarum*, suso il pezolo da' trombetti del palazo del Signore suso la Piaza, fu publicato come lo illustrissimo duca Hercole,' a dì primo de Novembre, et fu di domenica, a Napoli era promesso in la illustrissima madona Leonora, fiola del Re F[e]rante, Re di Sicilia et Napoli [6], et che lo magnifico Ugulotto di Facino, vicentino, subdito *tamen* del dicto duca, *tamquam* mandatario et procuratore di sua Signoria,' havea concluso dicto parentado per parole *de presente*; et per questo se confortava tutti li subditi del prefacto duca Hercole a farne tre giorni continui festa et faluò [7]. Unde publicato dicto parentado, *statim* furno aserate in Ferrara tute le bottege et stazone [8], et suso la Piazza fu facto tribi [9] grandi et foghi a spexe del Comune di Ferrara, uno altro in Castello Vechio, uno in Castelnovo, uno a Belfiore et più altri per la terra, bruzando il popolo più cose per allegrezza, *cum* tanti suoni di campane, schiopeti, bombarde et canti et cridi che fu maraviglia grandissima, con lumere la nocte per la terra imprese [10], et pure suoni de campane come se fusse stato di dì. Et tre giorni continui duròe questo; et come fu facto in Ferrara, fu facto per tutte le cittadi, castelle et logi di epso signore duca Hercole, per alegreza grande che hebeno li suoi subditi.

Eodem millesimo, a dì XVI de Novembre, dopoi desinare, lo magnifico messer Fabricio Caraffo [11], ambasiatore de la Maiestà del Re, il qualle uno anno continuo era stato in Ferrara, alogiato in Corte del prefacto duca Hercole *cum* 16 cavali *ad minus* a spexe de epso Signore,

---

[1] Trotti, nobile famiglia di Ferrara che allora cominciava a primeggiare (PASINI, *I conti Trotti di Zenzalino*, Pisa, 1889).

[2] Tra il Finale di Modena e San Felice sul Panaro.

[3] Sorta di abito.

[4] Di Casa Gonzaga.

[5] Avevano interceduto per lo Strozzi il marchese Ludovico di Mantova e il duca Galeazzo Maria di Milano. Il duca Ercole non volle rifiutare la grazia del reo al Gonzaga, nè, molto meno poi, allo Sforza la cui amicizia egli allora ricercava, e liberò lo Strozzi, ma lo bandì immediatamente dal suo Stato.

[6] Ercole I si promise sposo ad Eleonora, figlia del Re di Napoli (non però di Sicilia, come si legge nella cronaca), da lui conosciuta bambina, quando si trovava presso quella Corte (v. nota 8 a p. 29); matrimonio indubbiamente politico, mirando l'Estense ad appoggiarsi a Napoli contro Venezia, di cui troppo sentiva pesare su di sè il predominio. Assai presto, per altro, egli aveva dimenticato di dovere la Signoria ai Veneziani, che si erano trovati pronti a difenderlo contro i protettori di Niccolò d'Este: il marchese di Mantova e il duca di Milano.

[7] Falò.

[8] Magazzini.

[9] Cataste di legname (*tribbiare* = spezzare legna da ardere), e forse, meglio, mucchi di legna trite e di altri oggetti.

[10] Accese.

[11] Fabrizio Carafa, ambasciatore di Napoli, che aveva concluso il matrimonio tra la principessa Eleonora e il duca Ercole. Un altro di quella illustre famiglia, Diomede, dedicò ad Eleonora quel libro ricco di esperienza che si intitola: '*I doveri del Principe*' (cf. T. PERSICO, *Diomede Caraffa, uomo di Stato e scrittore del sec. XV*, Napoli, 1899).

si partite da Ferrara et andò verso Napoli, essendo accompagnato dal prefacto duca Hercole et fratelli et nepoti, et tuti li gentilhomini de Ferrara infino a la Tore da la Fossa [1], a cavallo, perchè andava per la via de Bologna. A lo qualle ambasiatore sua signoria li donòe, quando se partite, ducati docento d'oro, braza trenta de broccato d'oro da signore, braza 40 di veludo cremesino in dui pelli [2], braza 40 di veludo negro bello, braza 40 de damasco verde bello, et braza ottanta di uno bello et finissimo panno torchino, et cavali et mule, et calze a la dovisa [3] di sua signoria, para dodici per suoi famegli.

Eodem millesimo et mense, fu principiado a fare li pezoli de banchieri [4], che sono denanti a la torre de Rigobello et se cominciò a depingere li palazi de signori [5] et le banche de li calgari [6].

MCCCCLXXIII, a dì v de Zenaro, et era de marti, lo illustrissimo duca Hercole improviso, acompagnato da terribelissimo tempo di neve et vento, da li illustri messer Sigismondo, messer Alberto et messer Rainaldo, fratelli suoi da Este, et molti gentilhomini et cittadini, andò per la citade de Ferrara cercando la sua ventura [7], a pede, la prima sera *cum* suoni di trombe, cantori et piffari; et la seconda sera, che fu a dì 6 dicto, el giorno di Pasqua [8], a cavallo. Et have la infrascripta roba, et molto più ne haveria havuto, se la brigata [9] lo havesse saputo de sua andata [10], et fusse stato buono tempo che in villa se havesse potudo andare per robe da donarli et farse honore. Ma basta che Sua Excellentia fu visto tanto volontiera, quanto dire se potesse.'

Roba havuta per il Signore per la ventura sua, *videlicet*: Mur., 244

Caponi [11] 1823.'

Formagio, forme grande 276. c. 22 r

Formele di formagio 33.

Formagi [12] 11.

Vitelli et Manzi 54.

Scatole di più ragione confectione [13] 291.

Dupieri 19.

Dupioni in 4, 15.

Candeloti mazi 1.

Cira lavorada lire 60.

Fasiani [14] 20.

Pernice 103.

Cotornixe [15] 4.

---

[1] Sul Po d'Argenta (v. nota 12 a p. 28).

[2] *In dui pelli* è frase mal trascritta; forse per *dui pessi*. Il velluto era un tessuto di seta (quello di cotone non si faceva ancora) ed aveva pelo corto e morbidissimo.

[3] Divisa.

[4] Arte del Cambio.

[5] Si cominciò a imbiancare e dipingere le facciate dei palazzi, prima con le pietre o i mattoni scoperti. Questa usanza, che si inizia quasi contemporaneamente in tante altre città d'Italia e che ha trasformato in parte l'aspetto di esse, trova nella nostra cronaca la sua precisa datazione per ciò che riguarda Ferrara. Nei tempi antecedenti si imbiancavano o dipingevano soltanto, e di rado, facciate di chiese; nel Quattrocento anche di palazzi. Ad esempio, Agostino Bramante da Milano, morto intorno al 1465, dipinse a fresco la facciata di Casa Castiglioni nella sua città (cf. L. Malvezzi, *Le glorie dell'arte lombarda*, Milano, 1882, p. 98).

[6] Calzolai.

[7] La fortuna. È una costumanza introdotta da Ercole I, e questa pare la prima volta: il duca stesso andava per la città, nella vigilia dell'Epifania e il giorno dell'Epifania, accettando quei doni, specialmente di generi alimentari, che i più agiati cittadini volessero offrirgli.

[8] Pasqua di Epifania.

[9] I cittadini.

[10] Dunque era una costumanza nuova.

[11] Nel Ferrarese si faceva grande allevamento di animali domestici.

[12] Si distinguono qui 3 specie di formaggi: in forme grandi, in forme piccole e formaggi semplicemente: forse secchi quelli delle due prime specie, e freschi quelli della terza.

[13] Confetture di più specie.

[14] Fagiani: grande quantità di selvaggina nel Ferrarese, territorio in parte coperto di stagni e di boschi, attraversato da corsi d'acqua e da canali.

[15] Quaglia (lat. *coturnix*), dai naturalisti chiamata *coturnix communis*. Però con questo nome si intende anche la *perdix saxatilis*, mentre con la parola pernice

Pavoni 7.
Conei [1] 12.
Grua 1.
Scattole de pignochà [2] 7.
Albareti di zenzavero [3] et altre confectione 1.
Marzapani 14.
Tavolero da tavole dignissimo [4] 1.
Pipioni 14.
Quaie 6.
Oche grasse 8.
Mezene de porco [5] 8.
Pome, ceste 2.
Caprioli morti 2.
Lengue salate 82.
Mortadele 33.
Salzizoti 62.
Francolini [6] 22.
Zaldoni, et brazadele [7], piatti 3.
Tribiano [8], fusto 1.
Levoreri [9] 7.
Pampati [10] 4.
Pani de spetie 2.
Spongade [11] 2.'
c. 24. Agneli 13.
Moscatello, quarta [12] 1.
Vino, fusti 2.
Torteleti di zocharo [13], piati 2.
Torteliti di marzapani, cestelle 2.

Eodem millesimo, a dì XVII de Zenaro, de domenica, et era il giorno di Sancto Antonio, lo illustrissimo duca Hercole suso la sala grande de la Corte, la quale sala è verso le coxine [14] de Corte, convietò [15] 166 zovene da marito et donne maritate zovene di Ferrara apte a balare [16], destexe le coltrine nove d'oro et di seta per quella sala [17], facto prima da uno capo de la sala a l'altro uno tribunale, aparecchiato XX tavole grandi, fece dexinare tutte quelle done

---

della cronaca si potrebbe intendere quella chiamata dai naturalisti *perdix rufa*. Ciò perchè troviamo indicate pure, più sotto, le *quaie* = quaglie.

[1] Conigli.

[2] Pignoccato.

[3] Zenzevero, zenzero: gli alberelli con zenzero erano una specie di confettura.

[4] Il giuoco delle tavole, uno dei più comuni allora, si trova ricordato già a Ferrara in uno statuto del 1264 (CITTADELLA, *Notizie*, p. 248).

[5] Mezzine di carne grassa di maiale.

[6] Specie di uccelli.

[7] Bracciatelle o bracciatelli, specie di ciambelle dolci, assai grandi.

[8] Vino trebbiano.

[9] Lepri.

[10] Pampepati.

[11] Spumini di zucchero.

[12] Misura di liquidi.

[13] Dolci di zucchero e di marzapane a forma di piccoli tortelli.

[14] Questa sala, in un inventario (cf. PARDI, *La suppellettile* cit., p. 170) è chiamata "sala vecchia dal "lato del poggiuolo verso le cucine". Era completamente sgombra di mobili, perchè, servendo per le feste di ballo, veniva addobbata ogni volta che vi si doveva danzare.

[15] Convitò.

[16] Qui si comincia a manifestare l'indole di Ercole d'Este, amante delle feste gioconde, e particolarmente del ballo, forse anche per le abitudini che aveva preso alla Corte di Napoli.

[17] Fece parare la sala con ricche coltrine di seta e d'oro recentemente acquistate. Ce n'erano di 3 specie delle coltrine: di arazzo, da sala; di zendale, da camera; e pure di zendale da cappella. Qui si tratta di grandi arazzi di seta a figure con fondo d'oro, di cui molti e belli possedeva la Corte estense, comperati soprattutto dai due principi più amanti del lusso e della magnificenza: Borso ed Ercole I, dal secondo in particolare, mentre Niccolò III e Leonello erano di gusti più semplici.

honoratamente et anche sua signoria, suso dicta sala, *coram populo*, in meggio al tribunale, desinòno. Et desinato che se have, el dicto signore smontò et andò una volta per la sala, poi balò *cum* la dona de Sigismondo di Bonlei, fiola che fu de messer Pellegrino di Pasino [1] cavaliero, *coram populo*, et *cum* sua signoria balò lo illustrissimo messer Sigismondo, messer Rainaldo e messer Alberto da Este, suoi fratelli, messer Theophilo Calcagnino, suo compagno, magnifico Borso da Correggio [2], messer Bonifacio Bivilaqua, messer Claveglia, messer Francesco da Ortona et altri di primi gentilhomini suoi, a suono de trombe. Et era vestito il prefacto duca de una turcha de cetanino raso negro, foderato de zebelini, *cum* una collana al collo de precio di cinquantamilia ducati. Et ballato il signore, eccote venire grande multitudine di mascare, et qui se co'minciò a balare a suono de piffari infino apreso le Mur. 245 septe hore de nocte, in grande triumpho et piacere, cenando in dicta sala la dicta brigata.

Eodem millesimo, a dì ultimo de Zenaro, in Lendenara, fu morto, venendo da Messa, el conte Rizardo da Sancto Bonifacio da Lendenara, et amazollo uno fameglio del conte Bernardo da Sancto Bonifacio, suo fratello, a la qualle morte intervenne uno fiolo bastardo del dicto conte Bernardo; et secondo fu dicto, li dicti conte Bernardo et conte Silvio fratelli esserne stati cagione [3].

Eodem millesimo, del mese de Febraro, el fiolo del signore Tadio di Manfredi, Signore d'Imola, lo qualle padre et fiolo erano destenuti in Milano, *secrete* fuggite da Milano et se ne andò a Venetia da la illustrissima Signoria.

Eodem millesimo, a dì xi de Febraro, de zobia, David Burale da Modena, lo qualle era stato, *ut supra*, condemnato *ad perpetuas carceres* in Castel Vechio in lo fondo de la torre, hebe la gratia, a complacentia di messer Antonio Valentino, doctore modenese, commissario del nostro duca 'Hercole; et cusì in dicto giorno fu licenziato et andò a Venecia c. 235 r *cum* dicto messer Antonio; et era stato condemnato per messer Francesco Verlato da Vicenza, judice di justicia, on de la Corte del Signore, *propter crimen lese Majestatis*.

Eodem millesimo et mense, fu fornito de essere selegato [4] la Piaza del Castello [5], et facte quelle botege nuove aprovo il palazo del Signore, et depincto [6] la via secreta che va in Castelo Vechio da la Porta del Leone [7].

Eodem millesimo et mense valea il formento soldi viii il staro, et in giorni otto salite a soldi 12 il staro.

Eodem millesimo et mense, el duca Hercole fece fare la rexanata [8] in Po, dove l'è, aprovo el ponte del Castel Tealdo.

Eodem millesimo, da principio de Zenaro per tuto dui giorni de Marzo durò il carnevale et se andò in mascara [9] per la citade de Ferrara et burgi *cum* grande triumpho et feste. Et ge andete il prefacto duca [10] con tuta la Casa da Este; dove per li citadini fu facto festa in le loro case *cum* damiselle et balli. Et fra li altri, Bonvicino da le Carte, factore del duca Hercole, a dì xxix de Febraro, ne fece una. Il conte Lorenzo de' Strozi da Ferrara,

---

[1] Ricordato. Vedi p. 73.

[2] Borso, figlio di Manfredo da Correggio, ricordato, che fu consigliere di Lodovico il Moro, duca di Milano, ed ebbe per moglie Francesca di Brandeburgo.

[3] L'odio spesso era terribile allora tra fratelli che avessero un condominio, come questi tre della nobile famiglia Sambonifacio: Rizzardo, Bernardo e Silvio.

[4] Selciato.

[5] La piazzetta tra Castel Vecchio e il palazzo di Piazza.

[6] Imbiancata.

[7] La via segreta che dal palazzo di Piazza conduceva a Castel Vecchio e passava, sostenuta da arcate, sulla piazzetta di cui sopra.

[8] *Rexanata*, molto probabilmente da *arsenada* o *arsnada* = arginatura, da *arsenar* o *arznar* = arginare (cf. Nannini, *Voc. portatile ferrarese-italiano*, Ferrara, 1805, p. 78).

[9] Ercole d'Este continua a rivelare il suo trasporto per i passatempi carnevaleschi. L'andare in maschera di carnevale non sempre veniva permesso, a Ferrara e in altre città, perchè si temeva che la maschera potesse favorire vendette, atti di violenza, tentativi di insurrezione. Quell'anno, dunque, dovette parere un tempo di quiete e di sicurezza, e si credette svanito il pericolo di un tentativo da parte di Niccolò di Leonello, che aveva formato per l'innanzi la maggiore preoccupazione.

[10] Prova evidente che non si nutriva nessun sospetto di attentati e che il duca si sentiva ben voluto dal popolo.

lo illustre messer Alberto da Este, fratello del prefacto duca et fiolo de madonna Filippa da la Tavola da Ferrara, ne fece un'altra in el suo palazo de Schivanoio, et fu la dominica de carnevale, che fu a dì ultimo de Febraro. El luni de carnevale, che fu a dì primo di Marzo, li magnifici messer Jacomo [1], cavaliero, consigliero del duca et judice del Comune di Ferrara, Paulo Antonio, secretario del prefato duca, Brandelise et Galeazzo, fratelli, tuti quatro fratelli da Ferrara, ne fecero un'altra in casa sua, la qualle casa è in Borgonovo [2] per megio le case di quilli dal Sacrato [3]. Et il giorno de carnevale ultimo, la Excellentia del duca fece l'altra suso la sua sala grande, che guarda in Piaza et verso el Castello Vechio da la Porta del Leone [4], la qualle fu la più degna de tute le altre. A la qualle festa furono 160 done da ballare, a tavola in dicta sala, dove XXI tavole erano apparate, dove se balò
M. F. 24r
et dete piacere infino apresso le VIIII hore de 'nocte. Et anche infina a quella hora erano durate le altre soprascripte feste, essendo a dicte feste li signori da Casa da Este vestiti in mascara *seu* in borduò [5]. Et a la festa del duca se disenò et cenò, et fuli [6], *ultra* li sescalchi generali del duca, diece altri sescalchi *adiuncti* per quel dì; et *continue* ardete in sala molti dupieri grandi per volta, et quatro ne la sala dove se ripossavano le done, et tre fiate furno mutati li dupieri, li qualli ardeteno tuti.

Eodem millesimo, a dì XXVII de Febraro, in Lendenara, el conte Silvio da Lendenara, del qualle el conte Rizardo predicto fu fratello, morite de morte subitanea, et fu sepulto
c. 235 v
in 'Lendenara.

Eodem millesimo, a dì XVII de Marzo, essendo il conte Bernardo da Sancto Bonifacio in Piaza in Ferrara, fratello che fu de li soprascripti conte Silvio et del conte Rizardo anche sopradicto, fu menato in Castello Vechio per messer Augustino de Arimine, consigliero secreto del prefacto duca Hercole, et per Conte [7] di Griffi, capitaneo de la piaza de Ferrara; imperochè era incolpato havere lui et il dicto conte Silvio facto ammazare el suprascripto conte Rizardo, suo fratello.

Eodem millesimo, a dì XVIIII de Marzo, fu dato principio ad essere selegato el Borgo del Leone [8] de Ferrara, de silisi [9], da la Porta insino ove la è selegata, et furono tolti li giaroni [10], che erano per Ferrara in le selegate. *Similiter* fu facto a la via che va da la Via Grande a la Porta de Sancto Pietro de Ferrara [11], de' dicti silisi, seu giaroni.

Eodem millesimo, a dì XXII del dicto mese, de luni, morite de parto in Lendenara la molgie de Leonello, fiolo che fu del conte Silvio predicto, et la creatura similmente morite.

Eodem millesimo, a dì XXV de Marzo, de zobia, et fu il giorno de Nostra Donna, arivò in Ferrara la illustre madonna Lucretia [12], donna de lo illustre messer Rainaldo da Este, fiolo che fu de lo illustrissimo messer Nicolò *hactenus* Signore de Ferrara: la qualle madonna Lucretia veniva da Monferato, che era figliola de lo illustre signore Guielmo de Monferato, naturale et legitima. Et heri, che fu XXIV dicto, era venuta a logiare a Figarolo [13], villa del Ferrarese, dove era stato degnamente aparato di tapezarie et vivande, essendo andato per lei insino a Monferato lo dicto Messer Rainaldo et Scipioni da Este, suo nipote, fiolo che fu del fratello, cioè de lo illustre et reverendissimo messer Miliaduxe da Este, et molti

[1] Manca qui il cognome di questo messer Giacomo e fratelli, che è certamente *Trotti*. V. p. 82, linea 3.

[2] Borgonuovo, strada a destra di Castel Vecchio.

[3] Di fronte alle case dei Sacrati.

[4] Questa volta la festa di ballo fu tenuta non nella solita sala verso le cucine, ma nella sala maggiore del palazzo, dove anche Borso aveva dato un ballo in onore dell'Imperatore Federico III (v. p. 35, linea 15).

[5] Con abiti da maschera o *in bautta*, parrebbe. La parola bautta si raccosta (Zambaldi, *Vocab. etimologico*, Città di Castello, 1889, p. 126) al medio tedesco *behuot* = difesa, e veniva pronunciata in vari modi nei nostri dialetti (ad es. a Parma *babuta*).

[6] Ci furono.

[7] Nome, non titolo.

[8] Borgo di fronte alla Porta del Leone.

[9] Selci.

[10] Grossa ghiaia.

[11] Il tratto ultimo della Via di San Pietro fu pure selciato.

[12] Figlia di Guglielmo IV Paleologo, marchese di Monferrato, sposata da Rinaldo d'Este a Casale (v. p. 80, linee 28-29).

[13] A Ficarolo era scesa dalla nave e si era riposata, dopo aver attraversato, su per il Po, la Lombardia e il Mantovano.

gentilhomini ferrarexi. Et vene per nave sozo per Po, passando per lo tereno et aque de lo illustrissimo duca de Milano, cioè conte Galeazo Sforza, fiolo che fu del conte Francesco già duca de Milano, et per il Mantuano. Et quando la dicta madonna *tamdem* fu in Porotto [1] in Po *vel circa*, li illustri suoi cugnati gli andorno in Bucintoro incontra in suso per Po tanto che la agiunse, cioè messer Sigismondo et messer Alberto da Este, fratelli, li qualli in compagnia *cum* epsa veneno fina al Porto de Ferrara da Sancto Paulo, dove lì era lo illustrissimo duca di Ferrara a cavallo, lo qualle, vedendola arrivare, subito smontò da cavallo et intrato in la nave dove la era, la visitò *cum* molti abrazi et molti parlari fra loro [2]; poi' montorno tuti a cavalo; et cusì lei era suso una chinea learda del dicto duca et sue done. Et cavalcando per la Via de Sancto Paulo, vestita lei di seta morella, *cum* molte zoie attorno et 'colana al collo dignissima al suo modo de Monferato, lei a paro del duca dal lato di sopra, et inanti lei gl'illustri suoi cugnati et nepoti predicti *cum* cinque carrete da Corte de done dreto, le qualle erano ferrarexe, le qualle ge erano andato incontro fin a Po, cioè gentildone, arrivòno a la Piaza, poi de Piaza fina al suo palazo, cioè al Paradixo in la contrada de Sancta Agnexe, lo qualle palazo fu renovato per lo dicto messer Rainaldo, a lo qualle per lo illustrissimo *quondam* duca Borso suo fratello ge era stato donato, como li beni che furno de li magnifici Pii da Carpi, ribelli del dicto *quondam* duca Borso. La qualle madonna, per quanto fu dicto et anche se vide, portò con se il valore de vinte cinque milia ducati d'oro, *ultra* le infrascripte castelle [3], le qualle el signore Guielmo suo padre le dete in dota in quel paese. Et per tuto la via dove la cavalcòe, erano tante persone per vederla infino al Paradixo, et donne a le finestre che era una maraveglia, cavalcando a suono de trombe, piffari et schiopeti et suoni de campane.

Eodem millesimo, a dì IIII de Aprille, de dòminica, la matina. Come [4] heri sira de nocte, a hore doe, morite in la hostaria de la Fossa el signore Alesandro de Pesaro, che fu fiolo del Sforza da Cutignola [5], lo qualle signore Alexandro et il conte Francesco duca di Milano furno fratelli de padre et madre, *licet* el conte predicto moresse duca de Milano. Et cusì fu portato il corpo in dicto giorno di dominica a sepelire a Pexaro. Et dopoi lui sucesse il signore Costanzo, fiolo del dicto signore Alesandro, come suo primogenito [6].

Eodem millesimo, a dì XXVII de Marzo, fu principiado a fare lo cortile del Signore, che guarda sopra il Castello Vechio de verso le Becharie de verso Sancto Juliano; et furono butate zozo molte stantie che in quello erano, et uno pezolo di asse che cingea tutta la sponda de verso le coxine, cioè verso ove hora sono le stantie di factori (et lì sopra erano le coxine de Corte) [7]: merlato dopoi dicto cortile intorno et selegato et facte le scale et cortiletto verso la spenderia [8] *cum* la porta grande a riscontro l'altra predicta. Et per tuto Zugno fu fornito de fato.

Eodem millesimo, a dì XXVIIII de Marzo, fu dato principio ad essere facto li fondamenti del pozolo de marmoro dreto il vescovado di Ferrara: et di Luio fu [9] li pezoli, *seu* straziarie, con le colone de marmoro et baladuri insino al campanile del vescovado [10].

---

[1] Porotto, villaggio ad occidente di Ferrara, sul Po di Ferrara.

[2] Ercole d'Este era di carattere affabile e si mostrava affettuoso con i parenti.

[3] Parrebbe dovesse leggersi qui il nome dei castelli, che forse il copista ha tralasciato.

[4] A prima vista qui sembra che manchi qualcosa. Per altro in dialetti veneti ed emiliani *come* si usa nel senso di *proprio, appunto*. E questo probabilmente è il caso.

[5] Alessandro Sforza, Signore di Pesaro dal 1447 al 1473, figlio di Muzio Attendolo Sforza, di Cotignola, e condottiero valente, sebbene la sua fama resti oscurata da quella del fratello Francesco.

[6] Costanzo Sforza, Signore di Pesaro dal 1473 al 1483, marito di Camilla Marzani d'Aragona dei duchi di Sessa.

[7] Ercole d'Este amava, oltre le gioconde feste, anche l'eleganza degli edifici. Fece abbellire l'ala del suo palazzo tra settentrione e occidente, costruendo un cortile verso Castel Vecchio, dalla parte della chiesa di San Giuliano e della Beccheria grande. Fu buttata giù una parte del fabbricato verso le stanze dei fattori (stanze di udienza dei fattori generali, cf. PARDI, *La suppellettile*, p. 30), e così una balaustrata di legno che cingeva tutto il fabbricato da quella parte.

[8] Ufficio dello spenditore che faceva gli acquisti per la mensa.

[9] Fu, si sottintende, *dato principio ad essere facto*.

[10] Ad ornamento della Piazza, a spese degli strac-

Eodem millesimo, a dì VII de Aprile, fu dato principio ad essere lavorato intorno al Palazo de la Ragione del Comune, et il palazo de le Banche di Calgari in Piaza, il quale Palazo de la Ragione et torre de hore fu acconzo, cioè dipinti come 'sono; poi *similiter* il palazo de le Banche de' Calgari a paladini fu depinto in dicto tempo, cioè de Magio, et Zugno fu fornito ogni cossa [1].

Eodem millesimo, a dì XXVII de Aprile, de marti, il magnifico conte Antonio Maria da la Mirandula tolse per molgie una fiola che fu di messer Sancto di Bentivogli [2] da Bo'logna, et li se acompagnòe in casa de messer Zoanne di Bentivogli, patregno de la puta [3], con honore: a che fu [4] il magnifico messer Galeocto, suo fratello, li illustri messer Sigismondo et messer Alberto da Este, Marcho di Pii, Signore de Carpi, lo magnifico Mathio Maria Bojardo [5], messer Nicolò di Contrarii, et tuti li altri che andono a Napoli a condurre madonna Leonora, fiola del Re Ferante de Napoli, in Ferrara, per molgie del duca Hercole, passando per Bologna, *cum* circa 550 cavali.

Eodem millesimo, a dì V de Zugno, de sabato, a hore XIV, che fu la vegilia de Pasqua Roxata, suso la Piaza del Comune de Ferrara, per mezo il pezolo ferato de la rengera del Palazo de la Ragione, a sono de campane secondo usanza, *coram populo*, fu taiato la testa al magnifico conte Bernardo da Sancto Bonifacio da Lendenara, gentilhomo ferrarexe, lo qualle era stato compagno carissimo de lo illustrissimo *quondam* duca Borso [6]; et questo fu perchè el confessòe [7], essendo destenuto in Castel Vechio, havere facto amazare il conte Rizardo, suo fratello, del qualle è dicto di sopra, a dì 30 de Zenaro del presente anno, insieme con il conte Silvio suo fratello, morto *ut supra*, perche ambidui, *videlicet* Silvio et Bernardo, inimicavano il dicto conte Rizardo suo fratello; lo qualle Bernardo era de età de anni 60, grande et grosso et bene composto, et in sua vita hebe già grande condizione. Et la roba sua fu confiscata a la camara del duca nostro di Ferrara. La qualle roba, che lo havea in Ferrarexe, suso il Polesene de Rovigo et ne le terre de la Signoria [8], era de valore de ducati XVI milia d'oro, in sua parte. Et de lui rimase uno fiolo bastardo, nominato Hieronimo, lo qualle era fugito per rispecto che se arritrovò a la morte del dicto Rizardo, suo barba [9].

Eodem millesimo, a dì III de Lujo, la nobille madama Leonora, fiola del Re Ferante de Napoli, giunse a Ferrara, la qualle fu data per spoxa a lo illustrissimo duca Hercole et fu acompagnata da Napoli a Ferrara da multi signori e duchi e cavaleri, conti et gentilhomini, et da donne de signori conti, cavaleri et gentildonne del Reame. Et fu una bella et grande compagnia [10]. Et fu facto grandi triumphi a Ferrara. Prima da Regenta fina a

---

ciaroli o merciai, fu costruito un esteso loggiato, sostenuto da colonne di marmo, lungo il fianco meridionale del duomo; loggiato che rimane ancora in piedi e, a dire il vero, deturpa la facciata della cattedrale da quella parte.

[1] Si continua ad imbiancare e dipingere a fresco le facciate dei palazzi (v. nota 5 a p. 83) e si parla qui particolarmente di pitture *a Paladini* (forse con figure o presunti ritratti di Paladini e, per estensione, di altri guerrieri). Ad esempio, a Reggio Emilia si dipinse la merlatura del palazzo Ruini con figure di cavalieri ed ornati vari (cf. Cronache d'Arte, anno II, fasc. 1: O. Siliprandi, *Antonio Casotti e il palazzo Fossa in Reggio Emilia*).

[2] Sante Bentivoglio, che era stato Signore di Bologna fino al 1462, anno in cui morì.

[3] Le nozze si fecero nel palazzo di Giovanni II Bentivoglio, Signore di Bologna, successo a Sante e padrino della fanciulla.

[4] Alle quali nozze intervennero.

[5] Il poeta Matteo Maria Boiardo che, dopo la morte del nonno Feltrino *iuniore* nel 1456 (gli era morto pure pochi anni prima il padre Giovanni), era conte di Scandiano.

[6] Si è già notato, a proposito di Sigismondo Pandolfo Malatesta (v. p. 39, nota 13), che Borso d'Este, benchè di natura mite, era amico di uomini violenti.

[7] Probabilmente per il tormento della tortura. Vien fatto di supporre che il procedimento severo contro quel potente signore, familiare del precedente duca e che perciò forse si riteneva sicuro della impunità, fosse usato per potergli confiscare i beni a vantaggio del tesoro ducale, come fu fatto.

[8] Nel distretto di Ferrara, in quel di Rovigo e nel Veneto.

[9] E quindi temeva di essere accusato di complicità nell'assassinio.

[10] Le feste celebrate in Roma con grandissima, forse eccessiva, magnificenza, da Papa Sisto IV e da suo nipote il Cardinal Riario in onore della sposa di Ercole I, son descritte dal Pastor, *op. cit.*, II, 461 sgg.

Ferrara si ballò driè Po per ogni villa [1]. Posa la dicta madona desmontòe del Bucintoro [2] et vene dentro a 'cavalo et andòge incontra tuto Ferrara; e inanzi che la giungese, ge fu mandato incontra infina a Gaibana [3] doe ganzare [4] in ordine, di zoveni pulidi, vestiti di zornie [5] pulidamente [6]. Et era adornato il ponte de Sancto Georgio, e posa dentro dal ponte era facto uno pergolato de frasche in volta fina a la Via Grande. Et da la Porta de Sotto fina in Piaza [7] fu coperta la strada de panni de lana et fu piantato de molte verdure. Prima de Sancta Maria del Vado era uno carubio [8] *cum* gente suso ordinato pulidamente, a similitudine de li septe pianeti. L'altro era da Sancto Francesco dal Saracino, da li Giesuati [9], da la Porta de Sotto e da le banche di calgari. El septimo pianeto era dal campanile del vescovado adornato *cum* gente asai, che balava e cantava e che sonava cum molte gentilezze. Posia dov'è el 'marchese Nicolò [10], lì era adornato *cum* sonaduri. E fu una bella cosa, quelli septe pianeti, da vedere. Et intrò in Corte et fu acompagnata la dicta madonna Leonora dal cardinale Roverela e da lo illustrissimo duca Hercole. Et era vestida de pano d'oro a la Napolitana, con una corona d'oro e di perle in testa, con uno baldachino de pano d'oro sopra la testa; e fuge [11] cento vinti trombeti et 50 piffari e tamburini de più paesi. Et ge fu ambasiarie asaissime et fu facto gran festa et triumpho. Et a li 4 dicto, la dicta illustrissima madonna con lo illustrissimo duca Hercole andono in vescovado et lì disse la Mesa monsignore Roverella [12] e benedì li sposi. Possia fu acompagnada dal dicto principe et molti altri signori e ambasciaturi in lo palazo del Signore, et dapoi desinare se fece gran feste da ballare, e fugi tute le belle done da Ferrara. El marti se fe' una bella jostra. El mercori se fece uno facto d'arme, bellissimo da vedere. Prima fu le squadre de fantarie con le lanze longe, et stete uno gran pezo a le mani, et posa ge vene addoso le squadre de le gente d'arme con le lanze che havea li ferri di latta, et se descalvacòe [13] de l'una parte e de l'altra. Et la zobia se balette. La domeniga se fe' una bella jostra a demenino, a tegnere tavola [14], et have lo prezio lo illustrissimo messer Sigismondo da Este, fratello del duca Hercole; et invero fece molto meglio che niuno. Et fu facto una bella collatione quello giorno di 130 piatelli pieni de più confectioni come hedificj facti, castelli, damisele, animali [15] et altre cosse de zucharo, che fu bello da vedere; et fu messo a saccomano suso il tribunale, dove era la dicta illustrissima madama, per modo che ogni persona ne potea havere [16].

Eodem millesimo, a dì XXVI de Decembre, se fece una questione [17] suso la Piazza di Ferrara, che fu il giorno de Sancto Stephano, et fu per una parte el parentado di Cani da Sancto Luca [18], et l'altra parte li Castelani, cioè frateli di Zoanne Castellano, che era Zoanne di Costabili et Zam Francesco da Mantua. Et multi ne furno feriti da una parte et da

---

[1] Per ogni villaggio lungo Po.

[2] Si capisce che ad Argenta la sposa era salita sul Bucintoro, elegantissima nave ducale, e venuta, per il Po di Argenta, fino al Po di Ferrara, smontando al ponte di San Giorgio, fra il borgo di San Giorgio e la Porta omonima.

[3] Villaggio a mezzogiorno di Ferrara, sul Po di Argenta.

[4] Specie di barche.

[5] Giornee, specie di zimarre.

[6] Con eleganza.

[7] Cioè la Via Grande, la Strada di Santa Maria in Vado, la Strada di San Girolamo e la Strada di San Francesco, che furono percorse dal corteo.

[8] *Carubio* sembrerebbe dovesse derivare dal Lat. med. ***carubium*** e ***carrubium*** per ***quadrivium*** = quadrivio (a Milano il Carrobbio); ma il significato, che parrebbe quello di un grande carro o palco, fa pensare ad altra origine (da carro, forse).

[9] Chiesa di San Girolamo, dei monaci gesuati (cf. nota 3 a p. 30).

[10] *Dov'era la statua del marchese Niccolò III.* Quella di Borso era stata trasportata da un lato dell'ingresso principale del palazzo di Piazza e dall'altro lato fu trasportato più tardi il monumento a Niccolò III. Ma ancora si trovava nel luogo primitivo, in mezzo alla Piazza, tra la cattedrale e il palazzo suddetto.

[11] *Fuge*, *fugi*, *ge fu* = vi fu.

[12] Il vescovo di Ferrara, non il cardinale.

[13] Scavalcò.

[14] ***A tener tavola***: specie di giostra, così nominata perchè, tornando da essa i giostratori, erano ammessi in casa di chi l'aveva proposta, ad una tavola rotonda per evitare dispute di precedenza: uso antichissimo.

[15] Confetture a forma di edifizi, castelli, donzelle, animali e simili.

[16] Si saccheggiò, si mise a ruba, il palco sul quale stava la sposa e così delle confetture ne toccò a tutti.

[17] Rissa.

[18] Borgo (nota 1 a p. 29) abitato da pescatori e, in generale, da gente rozza e forte, il che spiega, almeno in parte, la violenza di quella rissa.

l'altra, per modo che se reduseno in vescovado in l'hora che si dicea Vespero, et lì furno feridi grandemente, per modo che fu morto uno di Cani denanti a lo altare di Nostra Donna, che è in megio il vescovado [1]. Et have gran paura il popolo così improviso asaltare in vescovado, che era pieno di homini e done: et haveano suspecto de messer Nicolò da Este, che era a Mantoa, che non fusse venuto [2]. Et il giorno seguente furno appicati, a le fenestre del palazo del Comune de Ferrara, Jacomo et Crestophalo Castellani fratelli, li qualli furno presi la nocte in Sancto Francesco, li quali subito feceli appiccare lo illustrissimo duca Hercole per lo errore et [in]conveniente facto in vescovado. Et più ne haveria facto apichare, de l'una parte e de l'altra, se ne havesse potudo havere. Et quello giorno fu sacrato [3] lo vescovado per la dicta occisione.

MCCCCLXXIV, a dì xv de Magio, lo illustre messer Alberto da Este se partì da Ferrara per andare a Napoli, ivi confinado per lo illustrissimo duca Hercole suo fratello, e questo perchè fu disobediente ai suoi comandamenti' [4].

Eodem millesimo, a dì xviii dicto, nascete una fiola de la dicta madona Leonora et del duca Hercole, et le fu posto per nome Isabella [5], et la baptizò lo episcopo de Cipri [6], il quale era per ambasiatore in Ferrara.

Eodem millesimo, a dì xxv dicto, de mercori, crescete molto Po et venne più alto che fusse mai, et durò dui giorni et doe nocte, possa calete a poco a poco. Et piovete di continuo circa giorni xx.

Eodem millesimo, a dì xvi de Agosto, morite madonna Rizarda da Saluzo, molgie che fu del marchese Nicolò, Signore de Ferrara, et madre del dicto duca Hercole, et moritte a Belfiore et l'altro giorno fu sepulta a Sancta Maria de li Anzoli [7].

Eodem millesimo, a dì iii de Decembre, agiunse a Ferrara Don Federico, fiolo del Re Ferante de Napoli [8], et era de etade de anni xx, et foli facto grande hono're da lo duca Hercole suo cugnato; et a dì xviii dicto andò a Milano.

MCCCCLXXV. Bonvicino da le Carte, factore de lo illustrissimo duca Hercole, et già factore de lo illustrissimo duca Borso, fu privato de l'offitio; e questo perchè fu trovado in fraude de la admininistrazione de la factoraria per lo tempo del duca Borso et anche per lo tempo del duca Hercole. Et fuge tolta tutta la sua roba. Et fu uno homo cativo per il popolo di Ferrara et mese molte cative usanze [9] et fece gran crudetade et fastidii a li citadini inlicitamente [10]. E fu facto gran festa, e *maxime* particularmente da certi citadini offesi dal dicto factore, con soni de campane e faluò. Et bene, *merito*, fu punito [11].

Eodem millesimo, nascete una fiola al duca Hercole, chiamata Beatrice [12], figliola di madonna Leonora sua molgie, et non si fece allegreza, perchè volea ch'el fusse maschio [13].

---

[1] Si feriva e si assassinava perfino in chiesa, anzi nella chiesa principale, nell'ora di solenni funzioni, dinanzi all'altare della Madonna. Sembra che sotto Ercole I seguisse un rilassamento della disciplina pubblica. Forse egli, nei primi anni di governo, incerto del suo avvenire, usò sistemi troppo blandi e il popolo si sfrenò nei costumi.

[2] Tornava dunque ad ogni rumore la tema di un colpo di mano da parte di Niccolò di Leonello.

[3] Riconsacrato il duomo per il sacrilegio commessovi.

[4] Non si sa quale colpa avesse commesso Alberto d'Este, che aveva suscitato una volta anche lo sdegno di Borso, natura più mite di quella d'Ercole I. Parrebbe, per altro, che fosse a causa di Niccolò di Leonello. Forse egli amava questo nipote e manteneva relazioni con lui, sebbene non volesse nuocere all'altro nipote, duca di Ferrara, che si sarà insospettito per queste relazioni dello zio col suo competitore.

[5] Isabella, moglie poi di Francesco II di Mantova, divenuta una delle donne meritamente più celebri del Rinascimento.

[6] Cf. GAMS, *op. cit.*, p. 438.

[7] La madre del duca fu seppellita nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, accanto al marito.

[8] Figlio secondogenito del re Ferdinando di Napoli.

[9] Nuove tasse o inasprimenti di tasse.

[10] Forse non senza il consenso del duca, bisognoso spesso di danari.

[11] Altro esempio di funzionario caduto in disgrazia per frodi nell'amministrazione, come già prima Uguccione della Badia (nota 5 a p. 43) e Cristoforo Rossetti (nota 9 a p. 81): si è detto della mancanza di controlli, a quei tempi, sul rendimento dei conti.

[12] Beatrice, poi moglie di Lodovico il Moro, duca di Milano, divenuta pure una delle donne più meritamente famose del Rinascimento.

(Vedi la nota 13 a pag. seg.)

MCCCCLXXVI, a dì xxi de Luio, nascete uno fiolo maschio al duca Hercole, di madonna Leonora sua molgie, et fu facto gran festa di campane et faluò; et steteno giorni tri aserate le botege et non si facea faccende, et fu lassato li prigionieri; et li fu posto nome Alfonso [1], et fu baptizato a dì xiii de Octobre in vescovado, et fu facto uno tribunale da la scaletta che va in coro [2], adornato de tapezarie. Et baptizolo il vescovo di Chioza et mese nome Alfonso et Otonello [3]. Lo ambasiatore de' Venetiani lo tene [4] in nome de la Signoria de Venezia, lo ambasiatore de' Fiorentini in nome de' Fiorentini. Et portò il dicto puto el signore Marco di Pii, Signore de Carpi. Et fu facto una bella festa suso la sala grande, et fu facto una bella collazione de confecti: de castelli, damiselle, arbori, animali, tuti de zucharo [5], che fu una gran spexa, et fu mexo a saccomano [6] et fu uno gran triumpho, et ge erano piffari, trombetti et tamborini più di cento.

Eodem millesimo, a dì primo de Setembre, il duca Hercole andò a Belriguardo la matina a bonora; et a hore xiii intrò in Ferrara messer Nicolò da Este [7], fiolo che fu del marchese Leonello, et venne *cum* cinque navi da Mantoa, carge di fantarie, et la più parte erano Padoani et Veronesi, et era *cum* lui uno Brunoro et uno Messer Francesco Parenti e Padoani Cani de parte et' Conduteri. Et arrivono de sopra da la Mota de Sgavardo. Et saltò in terra, benchè 'l duca era stato avisato di dicta cosa, ma non la credea, et era andato la matina a bonora via [8]. E giunse a le mure de la terra, e aperse uno us[i]o [9] facto da capo de le mure nove da Sancta Agata, il qualle us[i]o se adoperava per finire dicte mure, et intrò circa seicento fanti e venneno dritto a la Via di Servi [10] et giunseno in Piaza cridando: *Vella, Vella* [11]. Et era circa hore xiii et lì se fermò credendo dicto Messer Nicolò ch'el populo ge dovesse andare in suo favore. Et era il formento caro et lui diceva che ge ne faria buon mercato. Et tutto il popolo si mise in gran' terrore et niuno non se ne volea inpaciare,' per essere de la Casa da Este. Et Madama et messer Sigismondo se c. 238 v
ne andorno in Castello Vechio [12], et non ge havea munizione alcuna necessarie al vivere. E messer Rainaldo corse in Castello Novo, et lì si armò. Et niuno del popolo ardiva de moverse, perchè si dicea che li Veleschi [13] erano più di 14000, che aggiungevano a puocho a puocho. Et steteno in Piaza più di due hore. Et in questo tempo andorno le nuove al duca Hercole, il qualle era pur allora arivato a Belriguardo, come messer Nicolò era arrivato a Ferrara. Et montò a cavalo per venire a Ferrara; et quando il fu a li prati di Sancto Antonino [14], uno altro meso ge disse: signore, messer Nicolò è in Piaza e se dise che l'è con lui circa quatordice milia persone et che ha morto tri scolari todeschi [15] in Piaza,

---

[13] (*p. 90*) Il duca avrebbe voluto un maschio per assicurare la discendenza.

[1] Alfonso, I come duca di questo nome, a lui posto probabilmente in ricordo del nonno della madre, Alfonso il Magnanimo, Re d'Aragona di Napoli, di Sicilia e di Sardegna.

[2] Un palco presso la scalinata da cui si sale nel Coro.

[3] Dim. di Ottone. È un nome nuovo nella famiglia d'Este.

[4] Lo resse al fonte battesimale. Per quanto ormai le relazioni politiche tra Ferrara e Venezia non fossero più amichevoli dopo il matrimonio di Ercole d'Este con Eleonora d'Aragona, si mantenevano tutte le apparenze dei più cordiali rapporti.

[5] V. nota 15 a p. 89.

[6] V. nota 16 a p. 89.

[7] Probabilmente informato da spie dell'assenza del duca, fece il temuto colpo di mano su Ferrara.

[8] Probabilmente aveva ricevuti tanti avvisi del genere, apparsi poi infondati, che non ci prestava più fede alcuna.

[9] Penetrò nella città tra Castel Tedaldo e il Cantone della Fossa, per una porticina che serviva ai muratori per terminare un tratto nuovo delle mura di cinta presso Sant'Agata, chiesuola che era di contro al Cantone della Fossa.

[10] Via che cominciava presso Castel Tedaldo e metteva nella strada della Rotta, di dove si giungeva in Piazza.

[11] Vela, impresa di Niccolò di Leonello, che sembrerebbe indicare la speranza di ardite avventure.

[12] La duchessa Eleonora e Sigismondo d'Este, luogotenente del fratello duca in sua assenza, dal palazzo di Piazza, per la via segreta, si rifugiarono in Castelvecchio.

[13] Soldati o partigiani di Niccolò d'Este.

[14] Nei pressi della città.

[15] Dalla Germania, ancora povera di università, venivano molti giovani a studiare a Ferrara, il cui Studio era famoso per tutta Europa. Si veggano le numerose lauree di Tedeschi in PARDI, *Titoli dottorali*, cit.

perchè non sapeano dire: *Vela*, *Vela*, et non intendeano quello fusse a dire. Et subito il duca Hercole se voltò et andosene a Regenta; ma non se indugiò et cavalcò et più presto ch'el possè, arrivò a Lugo et lì se fece forte [1]; et scrisse in più luogi per socorso, per volere racquistare la terra [2] et per farse forte, se ge fusse andato gente addoso [3]. Or vedendo messer Sigismondo, fratello del duca Hercole, il qualle era in Castello Vechio *cum* Madama et con li figlioli [4], uscite fuora a cavalo in lo Borgo del Leone et chiamò *cum* lui assai di quelli burgesani [5], andò da la Zoeca via et intrò per la Porta de Sotto [6], et vene a la Via Grande, per vegnire in Piaza. Et già messer Nicolò se era partito [7] et ritornato per la via dove era venuto, et intrò in nave et passò de là da Po in Sancto Jacomo [8] *cum* tuta quasi la sua compagnia; e gran parte se ne fugì per la Tore del Fondo; et lui per paura se andò in Valare in Poroto [9]; et Brunoro da Grompo e messer Jacomo Cusini padoani, Condutieri de la gente a posta del dicto messer Nicolò da Este, andò a la via del Bondeno [10] et passò per forza a le Doze [11] *cum* una gran parte de fantarie. Et vedendo li homini del Bondeno costoro et sapendo il facto, se ge miseno dreto, et furno morti più de 50 homini, et puosa preseno messer Brunoro et messer Francesco, li qualli erano valentissimi homini, et feriteno et amazòno assai di quelli del Bondeno; in fine furno presi a Sancta Biancha [12] suso lo arzene.

Et messer Sigismondo et messer Rainaldo da Este veneno in Piaza per suso la Via di Sabioni, et furno attrovadi circa XVIII Veleschi et taiadi a pezi, che fu una crudel cosa da vedere. Et dicti Veleschi haveano aperte le prigioni' et fugiteno tutti li prigionieri. Dopoi seguitòno a cercare per la terra Veleschi ęt ne atrovorno circa' XXV et furono menati in Castelo. Dopoi, a hore VI de nocte, fu menado messer Nicolò da Este et fu preso da Jacomo Mazante de Porotto, il qualle lo asidiè [13] in una vale, possia lo menò a Ferrara. Et fu anche menado da quelli del Bondeno circa 250 homini et Brunoro da Grompo et messer Francesco, Condutieri, et furno mesi in cepo in Castello Vechio. Et lo giorno seguente fu facto grande alegreza dal popolo di Ferrara et fu facto faluò et tri giorni processione. Et steteno aserrate le boteghe et fu avisado il duca Hercole del tuto. Et lo seguente giorno, a hore XVI, intrò dentro da Ferrara dicto duca et fu ricevuto *cum* grande alegreza dal popolo. Et lo giorno seguente, et fu de marti, a dì 3 de Setembre, fu appicato a la Rengera messer Francesco da Grompo et Brunoro suo nipote, gentilhomini padoani, homini valenti de la persona, et faceano a ogni suo bisogno homini 1000 in Padoana et in Veronexe [14]. Et XX homini furno appicati a le fenestre del Palazo de la Ragione, et cinque ne furno appicati a li merli del Castello Vechio, fra li qualli ge fu Bortelamio di Siviero ferrarexe, cancellero de messer Nicolò da Este, et Marco Tosego, suo camarlengo. Et la nocte seguente, che fu a dì 4 del dicto, fu taiata la testa a messer Nicolò da Este [15] et a Azo su[o] cusino da Este, et fu in Castello Vechio, et fu sepulto a hore XX a li frati de Sancto Francesco. Et fuli tuti li gentilhomini a fare honore et ge fu facto uno bello exequio. Et fu visto che

Mur., [illegible]
c. 249

[1] Ercole voleva muovere subito contro i nemici, ma informato, contro verità, che erano 14.000, stimò di doversi mettere in salvo e non si credette sicuro che nella rocca di Lugo, in Romagna.

[2] Ferrara.

[3] In caso d'un assalto a Lugo.

[4] Qui sembra che ci sia una lacuna.

[5] Borghigiani, abitanti di quel borgo.

[6] Andò lungo le mura della città, prima a settentrione dalla Porta del Leone al Canton del Follo, poi ad occidente, dal Canton del Follo a Porta di Sotto. (*Zoecha via* = Via della Giovecca. Dunque questo nome apparteneva ad una via esterna, e poi passò alla via interna costruita sulle fosse settentrionali lungo le mura della città).

[7] Niccolò di Leonello mancava forse di quell'ardimento, che fa riuscire nelle imprese. Troppo presto si perdette d'animo, a quanto si può giudicare. Aveva avuto un'ottima educazione dall'umanista Guarino. Era colto e gentile. Cf. A. CAPPELLI, ***Niccolò di Leonello***, in Atti e Mem. d. Dep. di St. p. per le prov. di Modena e Parma, vol. V, 413 e sg.

[8] Borgo San Giacomo, di là da Po, di fronte a Castel Tedaldo.

[9] Porotto, ricordato, ad occidente di Ferrara.

[10] Bondeno sul Panaro.

[11] Docce, luogo sul Panaro presso Bondeno.

[12] Villaggio di Santa Bianca presso Bondeno.

[13] Assediò?

[14] Radunavano, quando loro occorressero, 1000 soldati di ventura tra Padovano e Veronese.

[15] Misera fine di quel giovane, che pareva destinato alla Signoria di Ferrara.

erano morti, fra Vigarano, il Bondeno et Sancta Biancha, più di cento persone morte per dicta causa. Et a dì VII del dicto furno appiccati 4 de li dicti.

Eodem millesimo, a dì XVI de Octobre, et era de mercori, dopoi Vespero. La sacra Majestade de la Regina Beatrice, figliola del Re Ferante, sorella de madonna Leonora duchessa de Ferrara, intrò in Ferrara per andare in Ungaria a marito, per essere sposa del Re de Ungaria [1], la qualle da lo illustrissimo duca Hercole et madonna Leonora sua molgie fu vista molto volentiera et recevuta con grandissimo honore; et fu facto feste in Corte. Et a di XXI del dicto se partite da Ferrara et andò a Venetia per andare in Ungaria [2].

Eodem millesimo, a dì XII de Novembre, fu desgradado [3] Don Zoanne Antonio da Legnago in suso uno tribunale suso la porta grande del vescovado, da due episcopi, il qualle Don Zoanne fu apiccato a dì XV del dicto, a le fenestre del Palazo [4], perchè lui era stato spione et conductore de persone per dicto messer Nicolò da Este.'

Eodem millesimo, a dì XX de Decembre, fu taiada la testa ad Alberto Masolino et ad Ardilaso da Pistoja; et Alberto predicto era referendario del dicto messer Nicolò da Este. c. 29 v

MCCCCLXXVII, a dì XVI de Magio, la illustrissima et excellentissima madonna Leonora, duchessa di Ferrara, chiamata da la sacra Maiestade del Re Ferante suo padre, il quale dovea cellebrare il secondo matrimonio [5], andò a Napoli [6] circa hore XIV del dicto giorno, accompagnata da grandissima' multitudine de gentilhomini. Et intrò in Bucintoro a la Porta di Sancto Paulo et andò a Modena per andare a Pisa, perchè lì dovea montare in nave overo in galea, le qualle a dì passati li havea mandato il Re Ferante, per condurre dicta duchessa a Napoli. La qualle vada et torni felicemente con la gratia de lo nostro Redemptore [7]. Menò con lei dicta duchessa tute doe sue filiole [8], lassato a Ferrara lo illustrissimo Alfonso, suo fiolo primogenito, in la cuna. Et a dì IV de Zugno se have lettere da Napoli qualmente dicta duchessa con la sua compagnia a dì primo de Zugno era arrivato a Napoli. Mur., 253

Eodem millesimo, vene una buona nova a Ferrara, la qualle fu publicata a dì VIII del mese de Zugno, de dominica, circa tertia in suso la Piaza de Ferrara, in suso uno pulpito bene apparato, a suono di trombe et facto faluò *cum* gran letizia de tuto il popolo et a suono di campane fu lecta per il spectabile homo Rainaldo di Fanti, cancelliero ducale: qualmente, per dono et gratia de lo onnipotente Iddio, ad confirmatione de pace tranquilla del stato del nostro duca, fu concluso et firmato il matrimonio intra la illustrissima madonna Bona, duchessa de Milano, et lo illustrissimo signore duca Zoanne Galeazo suo fiolo da una parte, et lo illustrissimo signor duca Hercole Estense dall'altra parte: cioè perchè lo illustrissimo Alfonso Estense, fiolo primogenito del prefacto duca Hercole, tolgia per sua molgie la illustrissima madonna Anna, figliola de la prefacta duchessa et sorella del prefacto duca de Milano [9]. Et lo lunidì, marti et mercori, per questo, ogni matina furono celebrate solennissime processioni *cum* tuto lo clero ferrarexe, et per ciascuno di questi tri giorni la sira furno facti faluò et scampanezato con trare de' schioppi et cridari, in signo de grande

---

[1] Beatrice d'Aragona, figlia del re Ferdinando di Napoli, che andava sposa al famoso Re d'Ungheria, Mattia Corvino, grande conquistatore e fautore delle scienze, delle lettere e delle arti. Imbarcatasi a Manfredonia, venne per l'Adriatico, poi per un ramo del Po, a Ferrara.

[2] L'Ungheria ebbe allora relazioni d'ogni genere con l'Italia, e vi contribuì anche quel matrimonio.

[3] Degradato della dignità sacerdotale.

[4] Palazzo della Ragione.

[5] Con Giovanna, figlia del Re Giovanni d'Aragona, zio dello sposo.

[6] Sembrerà un po' strano che la duchessa se ne andasse a Napoli, portando seco due bambinette e lasciando un figlioletto ancora in culla. Forse era disturbata per il pericolo corso recentemente, o di sì poca quiete aveva goduto fin allora che sentiva bisogno di riposarsi nel dolce clima di Napoli, ristorandosi pur dell'umidità e delle nebbie della valle del Po. Si noti che era incinta e forse anche per questo abbisognava di calma assoluta.

[7] Devozione del cronista agli Estensi, che si manifesta con delicati pensieri.

[8] Isabella e Beatrice.

[9] Fidanzamento tra due bambini in fasce! Era però un atto politico importante, perchè la parentela tra gli Sforza e gli Estensi, prima avversi, significava un mutamento completo d'indirizzo politico da parte di Ercole I, per l'innanzi legato a Venezia, mentre allora mostrava chiaramente di volersi strettamente unire a Napoli e a Milano, eventualmente contro la repubblica di San Marco.

alegreza. Similmente fu facto a Modena, Regio, Rovigo, Romandiola [1], et in ciascun terre et loco del duca Hercole, ad gloria de lo onnipotente Idio et de la gloriosissima Vergine Maria et Sancto Pietro et Sancto Paulo Apostoli, et Sancto Georgio patrone di questa citade di Ferrara, et a consolazione, alegreza et beneplacito de tuti li prefacti signori et suoi populi, *amen.*'

c. 240 r *Eodem millesimo*, a dì XI de Zugno, a hore XXIII, lo illustrissimo signore Sforzino, duca de Bari, lo reverendo messer Ascanio, protonotario apostolico, et lo illustrissimo messer Ludovico, fratelli et fioli del *quondam* illustrissimo duca di Mediolano Francesco Sforza [2], et frateli [del] *quondam* illustrissimo duca Galeazo [3], perchè a loro fu oposto [4] ch'el dominio de lo illustrissimo duca Galeazo, il quale havea lassato a lo illustrissimo Zoane Galeazo [5], haveano voluto dare al prefacto signore Sforzino; furono posti in exilio. Et andanti a le loro deputate citadi, arrivorno a dicto giorno et hora a Ferrara, accompagnati honoratamente da lo illustrissimo duca Hercole, da lo illustrissimo messer Sigismondo et da li altri de la Casa da Este et sua famiglia; et alogiòno in Schivanojo. Messer Ottaviano, fratello de loro colligati, volendo fuggire il pericolo de la morte et de lo exilio, se somerse in Adda [6]. Signore Sforzino fu relegato in la citade de Florenzia, messer Ascanio a Perosa, messer' Ludovico a Pisa. A dì XIV del dicto mese partino da Ferrara et introrno in Bucintoro, accompagnati da lo illustrissimo duca Hercole, messer Sigismondo, messer Rainaldo da Este et altri gentilhomini fina a la Tore da la Fossa [7], et andorno a cena a Regenta.

Eodem millesimo, a dì XIV del mese de Luio, essendo celebrato il matrimonio de lo illustrissimo Alfonso, primogenito de lo illustrissimo duca Hercole, et de la illustrissima madona Anna, fiola del *quondam* illustrissimo duca Galeazo, già duca de Milano, il qualle fu publicato a dì 8 de Zugno, *ut supra*, circa di questo da la illustrissima duchessa de Milano furno destinati ambasiaturi a confirmare epso matrimonio et parentela, li qualli furno messer Antonio da Traulci [8], preceptore de Sancto Antonio, e lo spectabile messer Petro Maria Maleta [9], li qualli cum grandissimo honore furno recevuti in Ferrara et alogiòno in Corte de lo illustrissimo duca Hercole. Et ivi triumfantemente steteno per multi giorni.

Eodem millesimo, a dì XIV de Novembre, de veneri, la illustrissima madona Leonora, duchessa de Ferrara, retornante da Napoli, intrète in Ferrara per la Porta de Sancto Paulo, in carreta, con lo suo illustrissimo consorte et *cum* grandissima compagnia et triumpho; lassato dui suoi fioli a Napoli, cioè madona Beatrice secondagenita et lo illustrissimo Don Ferante, suo fiolo, nato a Napoli, et fu il secondo fiolo maschio, il qualle nascete a dì XXVIII de Setembre, de domenica, a hore septe de nocte, a lo qualle ge fu posto nome a baptismo Ferante [10] et dopoi la partita di dicta duchessa remanete a Napoli.

Eodem millesimo, lo illustrissimo signore duca Joanne [11], figliolo del Re Rainero [12], morite
c. 240 v in la cittade de Valentia in Gallia Transalpina, Signore de Valenza e de Barcellona.

Eodem millesimo, a dì XXI de Decembre, a hore IV de nocte, il magnifico signore Karolo di Manfredi fin a qui Signore de Faenza, descazato del dominio, vene a Ferrara et intrò in Ferrara per la Porta de Sancto Paulo insieme *cum* la sua consorte, acompagnato da alcun

---

[1] Romagna ferrarese (*Romandiola*, nome lat. med.).

[2] Sforza, Ascanio e Lodovico Sforza, fratelli del fu Galeazzo Maria, duca di Milano: il primo duca di Bari, il secondo vescovo di Pavia e più tardi cardinale, il terzo più tardi duca di Milano. Essi avevano voluto abbattere il Ministro della cognata Bona, reggente dello Stato di Milano, il bravo calabrese Cecco Simonetta; ma tanto una congiura quanto una rivolta in armi eran fallite.

[3] Galeazzo Maria Sforza, assassinato nel 1476.

[4] Fu addotto contro, fu fatta l'accusa.

[5] Gian Galeazzo Maria.

[6] Ottaviano Sforza, altro fratello di quei tre, annegò volendo passare a guado il fiume Adda.

[7] V. nota 1 a p. 83, ed anche nota 12 a p. 28.

[8] Trivulzio, illustre famiglia milanese.

[9] Maletta. Un Maletta, Alberico, fu consigliere e ambasciatore di Leonello d'Este (cf. PARDI, *Leonello* cit., p. 119).

[10] Secondo figlio maschio della duchessa, nato a Napoli e in onore di quel Re, nonno di lui, chiamato Ferdinando o Ferrante.

[11] Giovanni d'Angiò, figlio di Renato d'Angiò: fu duca nominale di Calabria, poi duca di Lorena e pretendente al trono di Napoli.

[12] Renato d'Angiò, Re nominale di Napoli.

de la sua famiglia; et se dice messer Galeoto, del dicto signore Karolo fratello, cum ajuto de la illustrissima Signoria di Venezia et de' Fiorentini, havere descazato epso messer Karolo, suo fratello magiore de etade; et a questa hora regna et possiede. Il qualle messer Karolo predicto alogiò in casa del magnifico conte Antonio dal Sacrato in la contrada de Sancto Michiele, et lì *cum* la consorte stete fin a tanto ch'el sperò havere il suo dominio [1].

Eodem millesimo, a dì XXVI de Decembre, che fu il giorno de Sancto Stephano. Fu morto il duca de Milano, cioè duca Galeazo, in la giesia de Sancto Stephano in Milano [2], et lo amazète uno gentilhomo milanese, chiamato Zoanne Andrea da Lampognano [3]; et questo perchè il ge facea torto in una sua cauxa. Il dicto Zoanne Andrea andò quella matina a Sancto Stephano, et aspectò ch'el duca venesse a Mesa, et havea indoso una corazina et una celadina in capo et calze de maia in piede, et havea una dageta sotto, et havea aparechiato uno cavalo per montarge suso. Et quando il duca Galeazo intrò in giesia, havea con lui più de 400 per'sone, fra cortesani et provisionati [4]; et era con lui messer Nicolò di Ruberti, ambasiatore del duca di Ferrara. Et arivò a lo altare grande et il dicto Zoanne Andrea se ge fece denanti com una supplicatione, mostrando di dargella in mano. Et se ingenochiò et cazò mano a la dageta et ge dete tre ferite in la panza di soto in suxo. El dicto duca cridò a li provisionati, non sapendo ciò che fusse, se non che videno ch'el dicto Zoanne Andrea fugiva, et per la furia grande era, per lo cridare et per le done che erano venute a la festa, era piena tuta la giesia. Et fugendo cadete ne li pagni [5] de una dona et ge cadete la celadina de capo et uno soldato ge menò suso la testa et lo prese; sì che s'el posseva uscire di quella giesia, el non veniva preso. Et subito el morite el duca Galeazo, et era uno homo che facea de grande pazie et cose disoneste da non scrivere, sì che alcuna volta intervene tali inconvenienti [6] per sua cagione. Possa da lì a puochi giorni fu squartato il dicto Zoanne Andrea suxo la Piaza de Milano et furno confinati parte de suoi parenti a Ferrara. Et rimase governatrice de Milano la molgie del dicto duca de Milano,' lo qualle havea uno fiolo de anni octo [7]. c. 241r

MCCCCLXXVIII, fu una grande carastia a Ferrara, de sorte che non se potea havere se non stara doa de formento per persona, et valea il staro del formento soldi XX.

Eodem millesimo, fu amazado in Fiorenza uno fratello de Lorenzo di Gosmo in giesia [8] et furono morti et feridi molte persone. Et subito fu apichato lo arcivesco[vo] de Pisa [9] et altri gentilhomini et citadini. Et il Papa et lo Re de Napoli mandorno il suo exercito in Toscana, et erane capitanio el duca de Calabria, fiolo del Re de Napoli, per vendicarse de la morte et vituperio de lo arcivescovo de Pisa, che fu impicado sì vituperoxamente. Et persono li Fiorentini assai castelle; et asoldò il duca Hercole de Ferrara per suo capitaneo. Et andò a Fiorenza al contrasto [10]. Et stando lì in Toscana il signore Riberto da Sancto Severino *cum* il signore Ludovico et monsignore Ascanio e 'l duca de Bari [11], li qualli erano stati messi a confine perchè erano fratelli del *quondam* duca Galeazo, et signorezava la duchessa per havere uno puto del dicto duca Galeazo, il qualle era de etade di anni octo; de

[1] Carlo Manfredi di Faenza, scacciato per opera del fratello Galeotto, venne a rifugiarsi a Ferrara, anche perchè protetto dalla duchessa di Milano, con cui era allora in grande intesa Ercole I; e alloggiò nel palazzo Sacrati.

[2] Avvenimento riportato sotto una data posteriore di un anno a quando seguì.

[3] Gio. Andrea Lampugnani. È strano che il cronista non ricordi affatto gli altri due congiurati: Girolamo Olgiati e Carlo Visconti (CORIO, *Istoria di Milano, ad ann.*).

[4] Soldati.

[5] Inciampò nelle vesti.

[6] Disordini.

[7] Bona di Savoia e Galeazzo Maria Sforza.

[8] Giuliano di Cosimo de' Medici assassinato nella chiesa di Santa Maria del Fiore.

[9] Francesco Salviati, appiccato a una finestra del Palazzo della Signoria.

[10] Per opporsi al duca di Calabria. Ercole aveva acquistato fama per il combattimento della Mulinella, ma era forse più un valoroso soldato che un abile comandante.

[11] Roberto da Sanseverino, valente condottiero, conte di Marsico e di Caiazzo, principe di Salerno, nato da Elisa Sforza, figlia di Muzio Attendolo, si trovava in Toscana insieme con Sforza, Ascanio e Lodovico Sforza già ricordati.

la qualle duchessa el dicto signore Riberto era parente et era *cum* la parte de dicti confinati, et fece gente et vene in Lombardia et aquistò castelle, ville, et asacomanète uno gran paese [1]. Et subito el duca Hercole convene cavalcare in Lombardia al contrasto [2], per essere capitanio de la Liga. E acordòli *cum* la duchessa de Milano. Et messer Sigismondo rimase in Toscana in luogo del duca Hercole et fu roto dal duca de Calabria [3]. Et Lorenzo de Gosmo andò a Napoli, et con consiglio del duca Hercole [4], et se acordete con lo Re et subito ge fu levado via il campo.

Eodem millesimo, el duca Hercole fece contiare [5] la Corte, la qualle in prima era una cosa desadata et mal composta. Et fu una gran carastia.

MCCCCLXXVIIII. Fu una grande abundantia; valea il staro del formento soldi 4 in
Mur. 256 5. Et parse uno eclipse in el sole, che pro'nosticava mixi 4 de carastia, guera et moria grandissima in più luogi.

MCCCCLXXX, se dava pani diexe al Bolognino, et pesava lire otto et uncie IV et valea il staro del formento soldi IV et non se ne potea vendere.

Eodem millesimo. El duca Hercole fece agrandare il Barcho et tolse asaissimi giardini a più persone, che prima era una picola cossa, e ne remase desfacte asai persone per non ge essere satisfacto a tempo il suo' [6].

c. 211 r MCCCCLXXXI. Et in questo tempo, cioè da Sancto Michaele, la Signoria di Venetia cominciò a menazare al signore duca de Ferrara [7], alegando ch'el non ge observava li suoi capituli [8]. Et subito il duca Hercole, intendendo questo, lassiò stare il Barcho et avixò le Potentie de Italia come la Signoria di Venecia ge havea menazado, che 'l non ge atendeva a li suoi capituli: del che il dicto duca di Ferrara non era obligato a niuno pato, perchè erano passati li pacti che haveano recevuto li suoi predecesuri; per il che non ge parea di esserli obligato, essendo passato dicti termini.

In questi tempi fu desmeso la duchessa de Milano [9] et rimase governatore il puto, cioè duca de Milano, il signore Ludovico, fratello che fu del duca Galeazo, et fu descazato il signore Riberto da Sancto Severino; et suoi fioli erano a Ferrara et ge fu facto grandissimo honore. Et subito come intexeno essere descazato il padre, subito se partino et andòno a trovarlo in Lombardia in uno castelo dove il dicto signore Riberto s'era redoto [10], et pur lo Stado di Milano lo sequitava [11]; et una nocte se ne fugì et andò a Siena [12].

Eodem millesimo. Fu edificata la fontana di marmoro che è in Piaza, et fece il conducto de orzoli [13] consutile [14], ma non duròno. Dopoi li feceno di amedano [15] incastradi con

---

[1] Mise a sacco una grande estensione di territorio.

[2] Per opporsi al Sanseverino.

[3] Sconfitta, sofferta, si dice, per l'ostinazione di Costanzo Sforza (Ammirato, *op. cit.*, l. XXIV, *ad ann.*).

[4] Il cronista attribuisce al suo principe il merito di aver dato a Lorenzo de' Medici il consiglio di recarsi a Napoli; quella gran mente non ebbe bisogno di consigli neanche in quel caso, in cui anzi si rivelò tutta la sua acutezza politica.

[5] Abbellire.

[6] Nell'edizione muratoriana mancano questi ultimi particolari. In realtà è strano che un cronista, il quale appare assai affezionato agli Estensi, raccogliesse notizie così sfavorevoli ad Ercole I. Questi, per ingrandire (*agrandare*) il suo famoso Barco, avrebbe tolto terreni e giardini a più proprietari, cagionando la rovina di non pochi, per aver ritardato troppo i pagamenti. Verrebbe fatto di pensare che il cronista fosse uno dei danneggiati.

[7] Cominciano le relazioni ostili tra Venezia e Ferrara. Ercole aveva creduto di premunirsi contro Venezia, stringendo amicizia e parentela con le Corti di Napoli e di Milano. Ma il Napoletano distava troppo da Ferrara e la Lombardia si trovava in uno stato d'incredibile debolezza. Venezia voleva profittare del momento favorevole per vendicarsi e, potendo, impadronirsi di Ferrara. I mezzi non le mancavano, e ad Ercole I faceva torto l'aver dimenticato quanto doveva a Venezia.

[8] Gli antichi patti stabiliti tra i due Stati.

[9] Bona di Savoia dovette abbandonare la reggenza per il figlio, che venne assunta da Lodovico il Moro, zio del giovinetto.

[10] Castelnuovo di Tortona, dato già a Borso d'Este da Filippo Maria Visconti, per paghe che gli doveva; rioccupato da Galeazzo Maria Sforza e da lui donato a Roberto Sanseverino (Tiraboschi, *Diz. top. st. degli Stati estensi*, Modena, 1821).

[11] Perseguitava.

[12] Veramente, secondo il Sismondi (*op. cit.*, cap. 88) "giunse a salvamento nelle montagne di Genova, "donde recossi tosto a Venezia".

[13] Orciuoli, forse cannelle di terracotta.

[14] Uniti insieme (lat. *consutilis*).

[15] Ontano.

ferri et non durò ch'el se marciva. Posa de l'anno 1492 se comintiò a fare canne de piombo [1].

Eodem millesimo. Intendendo lo Stado de Milano come la Signoria di Venetia volea rompere guera *cum* il duca Hercole, ge mandò ambasiaturi a proferire ch'el Stado de Milano lo aiutaria grandemente, ch'el non temese niente; et così li Fiorentini, el marchexe de Mantoa tuti se proferseno de persone et dinari et altre cose necessarie per dicta guerra, et che non li temese niente [2].

Eodem millesimo. Fu conducto uno elefante a Ferrara per venderlo al duca Hercole; ma lui, dubitandosi de la guerra, non volse spendere octo milia ducati in simel bestia.

Eodem millesimo. Intendendo [3] il duca Hercole come el conte Hierolimo [4], il qualle era chiamato parente del Papa, et altri dicea che era suo fiolo, *cum* lo ajuto del Papa era facto Signore de Forlì et de Imola, et havea molto tesoro, et già solea essere calegaro povereto, andò a Venetia [5] et tramò con la Signoria ch'el dicto Papa torneria con lei in Liga, perchè lui era quello che governava il dicto Papa. Et essendo d'accordo, se partitte et ritornò a Roma. Il duca di Ferrara dete una sua fiola al marchese 'di Mantoa [6]. c. 212 r

MCCCCLXXXII, a dì . . . . de Zenaro, la Signoria di Venetia mandò suxo lo Polexene dui bastioni de asse et feceli piantare appreso a Rovigo trea miglia [7]. Et era tuto lo Polexene del duca Hercole; et questo feceno,' perchè il duca li [8] facesse desfare, per havere cauxa de principiare la guerra. Per il che il duca Hercole lo notificò al Papa [9], come Veneciani ge usurpavano il suo et come ge haveano mandato due bastie de legname, et piantole [10] suso il terreno di Rovigo et come il ge haveano tolto tuto il bestiame che haveano atrovato suxo dicto terreno, et ch'el non li havea voluto molestare, solo per non fare guerra con loro, et ch'el non ge parea che i ge dovesseno tuore il suo inlicitamente et che per niente el non g'el comportaria. Et pregavalo ch'el ge volesse provedere, essendo Vicario de la Sancta Madre Giesia et non gel comportasse. Et il Papa ge rispose ch'el non se dubitase, chè la Signoria non ge volea fare guerra, ma che voleano mettere gente [a] confine [11], et questo perchè dicto duca non volea stare a sua obedientia, come haveano facto li altri Signori passati de Casa da Este, et ch'el non se dubitasse, che, s'el se havea a fare guerra, che lo advixaria ad hora et tempo ch'el podria provedere al fatto suo [12]. Ma pur, intendendo il duca Hercole come la Signoria di Venexia facea mal portamento a Ferrarixi et ogni giorno asoldava gente, cominciò a provedere suxo il Polexene et fece metere l'Adeze [13] intorno a Rovigo, che solea andare per megio [14], et ge fece fare grandissimi repari et mandòge tute le artelarie che erano a Modena et a Reggio et in quelle castelle. Et fortificò molto Lendenara et la Badia [15], et questo perchè se dubitava ch'el campo dovesse

[1] Il condotto con cannelle di piombo.

[2] Lodovico il Moro, Signore di Milano, si era poco prima fidanzato con la figlia secondogenita di Ercole I d'Este; e Francesco, figlio del marchese Federico Gonzaga di Mantova, con la secondogenita, Isabella (Frizzi, *Memorie* cit., IV, 113). Anche Lorenzo De' Medici, Signore di Firenze, era in amichevoli relazioni con Ercole, stato poco tempo prima Condottiero dei Fiorentini (vedi sopra, p. 95, linea 34).

[3] Il periodo rimane sospeso. L'aggiunta del Muratori: *venne* (a *intendendo*) non risponde al modo di esprimersi del cronista.

[4] Girolamo Riario di Savona, nipote di Sisto IV.

[5] Nella narrazione del cronista si confondono avvenimenti di tempi diversi: la compera di Imola, seguìta assai prima, l'acquisto di Forlì, avvenuto nel 1480 e l'andata del Riario a Venezia nel settembre 1481: e s'innestano elementi leggendari: che il Riario fosse figlio del Papa ed avesse un tempo esercitato l'umile mestiere di calzolaio.

[6] Accenno al fidanzamento d'Isabella d'Este sopra ricordato, nota 2.

[7] Primo atto di ostilità dei Veneziani. Il fatto però era avvenuto nel novembre 1481.

[8] Il codice del *Diario* ha: *lo*, corretto in: *li*, perchè si riferisce a *bastioni*.

[9] Di cui era Vicario, fingendo di ignorare le trame ordite tra Girolamo Riario e i Veneziani.

[10] Piantatele.

[11] Quasi a difesa.

[12] Il Papa, "invece di interporsi, come padre comune" (Muratori, *Annali, ad ann.*), favoriva i Veneziani, messo su dal nipote Girolamo Riario.

[13] L'Adigetto, canale navigabile, derivato dall'Adige a Badia.

[14] Per mezzo, attraverso.

[15] Lendinara e Badia Polesine, terre del Polesine di Rovigo presso il confine veneziano.

cominciare lì. Et fece tuore per tutte le ville, castelle et per Ferrara, tute le campane, che non ge ne rimase se non una per campanile, et questo per fare bombarde et passavolanti, che non se ne era mai più facti, et ne fu inventore il dicto duca Hercole [1]. Et mandòne in quilli luogi et commesse che non se dovesse dare impedimento a dicti bastioni che haveano facto fare li Veneziani. Et poi fece fare uno bastione a Castel Guielmo et la Torre di Sancto Donato [2], et fece fornire A[d]ri [3] et tuti li altri passi molto forte con bastioni et artelarie. Et fece fare suso le nave, due insieme, quatro bastioni fortissimi di legname: doe
c. 258 a
ne [m]andò a la Massa [4] et dui in Corbola, fornidi di artelaria et de homini. Et poi fece fare in Sancto Jacomo ultra Po [5] uno bastione et tirare una cadena a traverso Po da uno lato et l'altro [6].

Eodem millesimo, a dì v de Aprile, che fu il Venerdì Sancto. Li Venetiani vèneno sopra Po, di verso Pomposa, dove se dice el Vacolin et Piangepane [7], et tolse robe et bestiame, et le menòno via; et essendo le persone a li officii in giesia, corse a Codegoro [8], et sonò le campane, benchè non se sonasse in tal giorno [9], et ammazòno multi galeoti che erano in terra. Posa se ne andorno via. Et oldendo sonare la Masa [10], sonando de villa in villa, vene le novelle a Ferrara. Et subito il duca Hercole scrisse alla Signoria di Venecia come li era stato roto guerra da li suoi galeoti: et Venetiani ge davano parole, dicendo che non ne poteano fare altro et che erano gente bestiale et che ge provederia et che ge faria rendere le robe, ma non ne fece niente. Et cusì il duca dubitandosi [11], advisò el Papa, el Re [12] et li altri amici.

Mur., 259
Eodem millesimo, a dì primo de Magio, 'principiò la guerra fra la Signoria di Venetia et il duca Hercole, duca di Ferrara [13].

In prima la Signoria de Venetia rupe guerra et fece venire il signore Riberto da Sancto Severino in Veronexe *cum* le sue fantarie et gente de arme et pasonno il Tartaro e sasinòno una vale de Melara [14] et tolse in tri giorni Melara et bombardòla [15]. Dopoi veneno a campo a Castello Novo [16] et lì steteno octo giorni et butòno per terra la torre et have lo castello a pati [17], in lo qualle ge era uno valente homo dentro, chiamato Cristophoro da Mon-

---

[1] Esagerazione. Certo Ercole d'Este si occupò attivamente della fusione di artiglierie; ma il maggior merito a questo riguardo l'acquistò Alfonso I, che si dice avesse la più bella artiglieria d'Europa e che sovrintendeva egli stesso alla fonderia dei cannoni.

[2] Castel Guglielmo nel Polesine di Rovigo e così la Torre di San Donato, due località presso i confini.

[3] Adria, vecchia città sul Canal Bianco, era facilmente esposta ad una invasione da parte dei Veneziani.

[4] La Massa. Con questo nome s'indicava un luogo sul Po, ramo principale, presso il confine occidentale dello Stato; ma poichè i bastioni di cui parla il cronista dovevano servire per ostruire il passaggio del Po a una flotta proveniente da Venezia, qui per Massa s'intenderà Massa Fiscaglia sul Po di Volano.

[5] Borgo di San Giacomo, di là dal Po di Ferrara (v. nota 8 a p. 92).

[6] Per impedire un colpo di mano della flotta veneziana su Ferrara.

[7] Per il Po di Volano, presso cui sorge l'antico e famoso monastero di Pomposa, fino alle località di Vaccolino e Piangipane.

[8] Codigoro, altra località sul Po di Volano, assai importante.

[9] Il Venerdì Santo.

[10] Massa Fiscaglia, che è vicina a Codigoro, dette l'allarme suonando le campane; e così si fece di villaggio in villaggio.

[11] Dubitando del mal animo dei Veneziani.

[12] Il Re di Napoli.

[13] Veramente la guerra fu intimata da Venezia il 2 di maggio, ma il giorno innanzi già si facevano atti di ostilità. Ercole d'Este con la sua politica si trovava ormai impegnato in una pericolosa e durissima guerra con Venezia, mentre i suoi predecessori l'avevan saputa evitare. Forse egli fu più disgraziato, ma certo anche meno abile.

[14] Il Sanseverino passò il fiume Tartaro e saccheggiò una valle ad uno dei punti estremi degli Stati estensi ad Occidente. Cominciavano le ostilità da Melara, terra antica presso il ramo principale del Po.

Questa guerra è una delle più singolari che si sieno combattute. La natura dei luoghi presentava grandi ostacoli ai Veneziani, che dovevano conquistare terre situate in mezzo a luoghi paludosi e quasi immensi stagni, tra canali e fiumi numerosi. Il Sanseverino, sebbene non potesse dare vere battaglie in quei terreni così malagevoli, mostrò la sua valentia e la sua genialità. Inferiori assai apparvero i comandanti a lui opposti, anche il famoso duca d'Urbino, ormai troppo vecchio. (*Sasinòno* = assassinarono).

[15] Dopo averla bombardata.

[16] Castelnuovo in vicinanza di Massa Superiore (vedi sopra, nota 3) e a non grande distanza da Melara.

[17] I difensori di Castelnuovo avevano gagliardamente resistito all'assedio e al bombardamento prima

techio, cognominato il Porcho. Et poi, a dì xi de Magio, se partite et vene a Figarolo [1] et passò de verso Pala magiore con le fantarie. Et poi ateròno la fossa [2] et comintiòno a bombardare il castello per giorni iv, che sono giorni xv [3]. Et a dì dicto arivò il duca de Urbino [4] con lo Signore de Mantoa, el signore Ludovico Sforza, el Signore de Saluzo, el Signore de Monfra' [5] insieme con la gente d'arme del duca de Milano. Quando il signore Riberto sentì che l'era arivato [6], fece levare il campo da Figarolo et andòse a fare forte a Castello Novo. Allora il duca de Urbino prese i passi de Goltaraxa, cioè de la Stellada [7], che non passasse Po. Et dopoi tornò il signore Riberto a Figarolo et l'armada per acqua arivò a dì xvi del dicto in Po, et vene brusando quanti palazi là trovo et molte case de cana et non ge venea 'dicto niente. Et il duca Hercole fece fare sei bastioni forti suso le nave *cum* travi et con le pontexele, che era doe navi a uno [8]; et dui ne mandò a Regenta dui a la Massa et due in Corbola [9]. Et quando l'armada vene suso in Corbola, furno a le mani et taiòge [10] li cavi de' bastioni e poi li cazòno fuogo dentro, et brusòno uno de quilli de cavo de Sancto Luca [11] et poi li affondòno et menòno le nave a Venetia. Dopoi il signore duca di Ferrara fece andare a la strada molte persone et furno ammazati di quelli Schavoni assai.

Dopoi il duca di Urbino passò suso quello del Signore di Mantoa, et venne in Goltaraxa, che fu a dì xx del dicto. El Signore di Mantoa insieme con lo duca di Ferrara fece cavare la fossa da Figarolo un'altra volta. Dopoi corse le gente del signore Riberto et have quello terrajo [12] et fecelo spianare. A dì xxviii dicto mandò la Signoria di Venezia galeoni tri per Po et barchete et andò a trovare l'altra armada. Et tuttavia facea bombardare el duca de Orbino el campo et l'armada fin a tanto che siano in ordine; et danezava molto il campo del signore Riberto con le bombarde. *Item*, a dì primo de Zugno, dette la bataia a Figarolo el duca de Orbino in ordine con le bombarde, spingarde, et amazava molte persone de li nimici. Et a dì dicto taiòno l'aqua de sopra da Figarolo [13] et le gente del signore Riberto stavano nel fango. Et a dì 2 e 3 e 4 deteno la battaia a Figarolo per modo che quilli del duca di Urbino vano amazando gran quantitade di homini d'arme et Schiavoni, et vano ammazando pur tutta fiata per dì 4 di Zugno. Et a dì dicto fu preso Adri da Veneciani. El castello de Figarolo era fornito di bombarde, artelaria dreto Po fino al Bondeno, da Rocca Possente [14] in zoso, che era uno miaro [15], et toccavasi l'una e l'altra de pasavolanti [16]. Et il duca Her'cole andò a la Punta de Figarolo [17] con squadre xii de gente Mur., 259

---

di arrendersi (Bernardino Zambotto, *Diario ferrarese dal 1476 al 1504*, di cui si conserva il manoscritto originale nella Biblioteca comunale di Ferrara, c. 98 *r*).

[1] Ficarolo, pure lungo il Po: si vede che il Sanseverino voleva occupare tutte le terre importanti e fortezze lungo il fiume, per cui mezzo avrebbe potuto ricevere rifornimenti, viveri, truppe dalla flotta veneziana. Ficarolo era stata ben fortificata fin dalla metà del Trecento, ed era di capitale importanza per la difesa dello Stato ferrarese da assalti dell'armata veneziana; si considerava anzi come l'antemurale di Ferrara.

[2] Interrarono, colmarono il fossato del castello.

[3] Fino, cioè, al giorno 15 di maggio.

[4] Federico da Montefeltro, duca d'Urbino, già stato uno dei più valenti Condottieri d'Italia, ma ormai troppo vecchio, e per di più storpio: era Capitano Generale della Lega in difesa di Ferrara.

[5] Il marchese di Mantova, Federico Gonzaga, Lodovico il Moro di Milano, Lodovico II di Saluzzo e Guglielmo IV Paleologo di Monferrato.

[6] Il comandante dei nemici.

[7] La Stellata, chiamata in antico Goltarasa, formidabile fortezza sul Po, quasi di fronte a Ficarolo. Oggi è una piccola frazione del comune di Bondeno.

[8] Unite le navi con travi e con ponticelli in modo che due di esse formavano un bastione.

[9] Due ad Argenta per ostacolare il passaggio dell'armata veneziana nel Po di Primaro, due a Massa Fiscaglia per porvi ostacolo sul Po di Volano e due a Corbola sul ramo principale del Po.

[10] Tagliarono.

[11] V. nota 16 a p. 89. Il passo potrebbe significare: uno dei bastioni montati da gente di borgo San Luca; ma invece di: *cavo* dovrebbe stare: *borgo*.

[12] Terrapieno.

[13] Tagliarono i Ferraresi l'argine del Po sopra Ficarolo, per inondare il terreno attorno a questa fortezza.

[14] Rocca Possente, altro nome della Stellata.

[15] Si capisce dall'accenno di sopra: che, cioè, il campo veneziano era molto danneggiato dalle artiglierie estensi, e da questa enumerazione delle artiglierie medesime disposte lungo la linea del Po, che i Ferraresi erano, per tale riguardo, superiori ai nemici.

[16] Nome di antica macchina militare italiana da scagliar sassi, che, nei primi tempi delle artiglierie, ne indicò una specie di gran calibro.

[17] "Estremità superiore del Polesine di Casaglia, "dove, nella villa di San Biagio delle Vezzane, si for-

de arme et *cum* 300 fanti et schiopeti contra quilli de la Signoria, li qualli faceano uno bastione a la Punta; et eravi messer Zoanne di Bentivolgi [1] con lo duca di Ferrara et messer Nicolò da Coregio [2], el signore Zoanne Antonio da Vintemia [3], et molti citadini de la terra. Et lì feceno una gran battaia, per modo che se ne amazòno assai et se ne butòno in Po et assai se ne anegò. Et loro ferìno assai de li nostri homeni de arme et li nostri preseno uno messer Antonio da Trauzo [4], et fu ferito uno suo fiolo in uno zenochio con uno archobuxo et morite. Et preseno tri caporali di melgiori che fosseno in campo, et tòlsege tutte le spingarde che furono 70, et guastòno tuti quilli bastioni et brusòli con lo ajuto del duca' de Orbino, che mandò fanti 300 da Goltaraxa. Et in questo tempo la Signoria prese Comachio [5]. Et a dì v dicto, fu presa una barca a Francolino con assai robe, et preseno uno coriero che portava Lettere a Venecia, del Papa. Dapoi vene barche 50 da li Comaclixi [6] et feceli redure in porto, perchè non fesseno scandolo di tornare a Comachio, et dehe [7] de provisione al patrone ducati v et agli altri ducati iv, perchè stesseno a sua petitione [8]. *Item* li nostri da Sancto Luca [9] con certi soldati pigliavano speso barche con robe, che portavano al campo, et ammazavano tuti quilli Schiavoni. *Item* a dì xi de Zugno preseno una barcha falcha' armada con molte robe dentro et malvasia, et ge erano xvi homini et ne furono morti xv et tolto il butino, che montò ducati 100; et quilli da la Massa [10] preseno un'altra barcha falchada con homini assai, li qualli furno tutti morti. Et a dì xii dicto, il duca de Urbino facea trare nel campo del signore Riberto et amazava de molti homini d'arme con le bombarde. Et lì combattèno il castello de Figarolo et ogni giorno amazavano 60 et 70 homini. Et ge fu taiata l'aqua de Trezenta [11]. Et a dì xiii se afondò tuto il campo de Venetiani; et vedendo de non li potere stare, feceno passare le sue fanterie al Ponte di Lavescura [12], et pasòno tri galioni. *Item* Messer Bartolamio de Baldini, cusino del duca de Urbino et gubernatore [13] de le sue gente de arme, fu ferito per la bocha et morite et fu sepulto a dì xvi de Zugno. *Item*, a dì xvii dicto, arivò una squadra de gente d'arme del duca di Milano, et messer Obieto [14] arivò da Genoa in campo con 4000 fanti da mettere suxo l'armada del duca de Milano. *Item*, a dì xix dicto, el signore Riberto dete la bataia a Figarolo et mese tri gati [15] in la fossa; et quilli del castello butòno fuora fassine imprese con polvere et lì furno brusati li dicti gatti et tutti gli homini che lì erano dentro. Alhora se retiròno verso Melara et abbandonòno Figarolo.

Et a dì xix de Zugno taiòno Po a Lamian [16] et per quella rota [17] valse il staro del formento lire ii, soldi x et la melega soldi xxvii, et la faba soldi xxxv, li fasoli soldi xl, et morino molte persone de fame et fu grande moria; et così havèssemo focho, aqua, carastia, peste et

---

" mava la gran divisione del Po nei due rami di Venezia " e di Ferrara " (Frizzi, *op. cit.*, IV, 128). Po di Venezia si diceva il ramo principale.

[1] Giovanni Bentivoglio di Bologna, ricordato a p. 88, nota 3.

[2] Niccolò Postumo, su cui si vegga la nota 11 a p. 21.

[3] Giovanni Antonio da Ventimiglia (Sicilia), gentiluomo calabrese, familiare del Re Ferdinando di Napoli.

[4] V. nota 10 a p. 94. Forse però non si tratta della stessa persona, ma di uno della stessa famiglia.

[5] Brevi e secche le notizie sfavorevoli per Ferrara, mentre sono amplificate quelle favorevoli. Comacchio, sulla laguna che da essa prende il nome, era assai importante dal lato militare.

[6] Comacchiesi.

[7] Dette (il duca di Ferrara).

[8] Pronti ad ogni sua richiesta.

[9] Borghigiani di San Luca, per lo più pescatori (nota 16 a p. 80), gente che stava molto sulle barche (data la posizione di quel borgo sul Po di Ferrara).

[10] Massa Fiscaglia.

[11] Trecenta, villaggio sul Tartaro.

[12] Pontelagoscuro, villaggio già ricordato a Settentrione di Ferrara, sul ramo principale del Po.

[13] Comandante.

[14] Obietto o Ibletto del Fiesco, della illustre famiglia genovese, valente uomo d'arme. Egli era stato nel 1447, insieme col fratello Gian Luigi, conte di Lavagna, uno dei capi della rivoluzione di Genova contro gli Sforza, che n'erano Signori, e da allora godeva di grande autorità presso i suoi concittadini.

[15] Gatto, macchina bellica da riparo e da offesa.

[16] Nome probabilmente trascritto male. Lo Zambotti scrive: *l'Ameano* e aggiunge che si trovava " sopra il Po da Francolino " (c. 105 *v*).

[17] Ci vollero due mesi di lavori per chiudere quel taglio degli argini del Po, che recò tanto danno da far crescere grandemente il prezzo dei generi di prima necessità. Si è già notato che quella era una guerra singolare, in cui le acque avevano una grande importanza.

guerra. Et a dì xxiii dicto, preseno una nave in la rota et fu menata a Corlo [1] con vaseli assai et ferramente assai. Et a dì dicto, la sira proxima, il duca de Orbino mandò molte victu'arie dentro da Figarolo, 'et artelarie e pani et vino e homini de arme per difendere lo castello. Et li Veneziani haveano fatto tragetare molte barche in Po et da due hore di notte furono a le mani con li nostri ganzaroli et gati, per modo che li nostri ne ammazònо più de 200 tra morti et annegati, et anche ne furno feriti asai. Corse al castello li fanti di Venetiani et quelli di dentro con bombarde et balestre et schioppeti li feceno fuggire, et ne morite assai di loro. Et fu scripto al duca Hercole come era passato tutto il facto de la bataia, che ne era morto più di 200 et annegati; de li nostri non era feriti nè morti niuno. Et a dì xxv de Zugno, la nocte mise gati tri et barche x in le fosse di Figarolo el signore Riberto per dare la battaia et tuore Figarolo. El duca de Orbino ge mise dentro homini d'arme xxxxx et fanti et balestreri et schioppeteri, et lì combatèno insieme. Quilli de Figarolo butòno zoxo pignatte con fuogo artificiato et cavi con polvere artificiate, che ardèno soto l'acqua, et bruxònno tuti tri quilli gati et tutte le barche et li homini che lì erano dentro. Et morirno in quelle fosse. Et bruxòno ogni cosa. Et a dì xxviiii dicto, la nocte, a hore vii, Venetiani tolseno Figarolo al duca di Ferrara [2] et fu tutta quella rivera sua da Marina fina a Melara [3] et mezo Po. Et se perse per manchamento de certi Milanexi, che furno posti dentro del castello. Se ne andò il duca de Urbino, mandòge molti fanti spagnoli con lo ganzarolo per socorrere il dicto castello. Uno Spagnolo disse al barcarolo: torna indrieto, che te ammazarò. Lo nocchiero tornò indrio. Subito il duca fece appichare quelo Spagnolo, perchè lui non volse dare socorso al castello: et non se perdeva in quella volta.

Et a dì ii de Luio mandò il duca de Ferrara a fare ripari et bastioni al Ponte de Lavescuro et fu messo per lo duca de Urbino et messer Zan Jacomo da Trauzo [4] suso la Punta de Figarolo 4000 cavali et fantarie [5] et lì feceno fare uno bastione subito. A dì iii dicto tolse una barcha a Venetiani al Ponte de Lavescuro, in la qualle ge erano septe homini; iv se ne annegònno et tri ne menòno in pregione. Et a dì iv dicto, passòno marciale [6] e barche et una fusta [7] per Po dal Ponte di Lavescuro; et Messer Sigismondo da Este era lì a far fare bastioni e lì feceno trare con spingarde e passavolanti, et furno amazà dui de quelli de le barche et furono ferite molte persone et fu gitato via una gamba a Folcho da la Badia, scudiero de messer 'Sigismondo et morite quello giorno. Et a dì viii del dicto lo signore Riberto mandò Tomaxo da Imola con ccccc fanti a Castello Guielmo [8] a combattere lo castelo e lo bastione; et quilli de messer Sigismondo da Este pigliorno uno burchiello [9] con mercadanti, che conduceano robe in campo, et erano octo, de li qualli ne fu ferito uno ne le cosse. Dopoi la nocte sequente veneno quilli di quelle barche a Francolino fra tereno et feceno molti presoni de' nostri villani che erano a medere [10] et ge denno gran taie. Appreso tolseno el bastione del Castelo Guielmo; et il fiolo del signore Riberto corse gioso a la Fratta [11] et prese di molto bestiame. Et poi lo nostro Signore andò al Ponte di Lacoscuro, dove faceano uno ba'stione et ge mandòno ganzaroli, gatti et passavolanti per fare tuore quella fusta, et barche sei et rompere. Et a dì x dicto, fece mettere in Castelo [12] Coradino da Savana [13] et compagni x, perchè lassionno perdere il bastione de la Canda [14].

c. 244 v — Mur., 261

[1] Villaggio a NE. di Ferrara, non lontano dalla *rotta* sopra indicata.

[2] Quel castello che aveva fatto sin allora sì bella resistenza, fu preso: notizia secca, al solito, perchè sfavorevole ai Ferraresi. Il fatto avvenne, secondo altri cronisti, il 30 giugno. C'eran voluti l'assedio da parte di un corpo di 6000 uomini, un bombardamento furioso di 45 giorni e numerosi assalti in cui erano periti centinaia e centinaia di Veneziani.

[3] Fu tutto dei Veneziani il territorio a settentrione del Po, dall'Adriatico fino a Melara: altra notizia secca.

[4] Giangiacomo Trivulzio, il famoso Generale, allora al servizio di Lodovico il Moro, poi Maresciallo di Francia.

[5] Per impedire ai Veneziani di passare il Po.

[6] Forse: *marciliane*, specie di bastimenti.

[7] Specie di nave a remi, di basso fondo.

[8] V. nota 1 a p. 98.

[9] Piccola barca in uso sulle lagune.

[10] Mietere.

[11] La Fratta, villaggio del Polesine di Ficarolo.

[12] Imprigionare in Castel Vecchio.

[13] Savena (affl. del Po di Primaro).

(*Vedi nota 14 a p. 102*)

Poi vene quello giorno il fiolo del signore Ruberto [1] al Ponte del Lacoscuro a logiare in caxa de messer Ambroxio di Contrarii [2] con squadre octo de cavalli et il duca nostro fece portare molte artelarie al suo bastione et lì le fece mettere a le sue poste. Et in questo giorno andòrono li ambasaturi del Re Ferante, del duca de Milano, de Fiorentini, et del duca di Urbino a parlamento e tornò quello giorno, che fu giorni x dicto: et si perdette Castello Guielmo e la Torre de Sancto Donato [3]. Et a dì xi dicto vene il duca di Urbino a Ferrara, il qualle era Capitaneo de la Liga, et andò a vedere il bastione del Lacoscuro et le bombarde grosse che facea fare lo Signore nostro. Et arivò quello giorno squadre quatro di cavalli del duca de Urbino. Et partisse la matina subito et andò a Figarolo et passò con la sua gente suso la Punta di Figarolo, per rompere l'armada [4]. Et a dì dicto, el nostro duca andò al ponte del Lagoscuro et mese due passavolanti a la posta de la vale [5] et cominciò a trare intro una fusta grande, et rompèla. Dopoi, il sabato, che fu a dì xiii dicto, comandò li masari, uno homo per caxa, che acompagnase il nostro duca a Ravale [6], dove era l'armada. Et così fu aparechiato in lo cortile [7] tute le gente de arme et fantarie et montò a cavalo lo nostro duca armado con tutta la sua brigata, et andò dove era l'armada, et con le sue artelarie cominciò a trare a la armada insieme con lo duca di Urbino, per modo che li Venetiani haveano facto fare undexe ponti suso le nave, et voleano passare suxo lo Polesene di Caxaja, et ge furno ropte, prexe et bruxade tute xi et furno morti asai de loro, et fu prexo uno navilio con de molte robe dentro [8]. El duca de Urbino ne spezò ancora lui asai et amazò asai persone. Et a dì xvii dicto se partì del Ponte del Lagoscuro li fioli del signore Ruberto et li nostri pasonno de là da Po et tolseno de molte bote de vino [9]. Dopoi se partì il signore Ruberto et andò a Castelo Nuovo, perchè il marchexe de Mantua andò a campo a Melara.

El duca de Urbino con il nostro Signore fece fare una crida, bando la forcha, che tute le gente de arme et tuti li salariati de sua Signoria se atrovaseno in campo per tutto il giorno 17, salvo quilli che haveano legitima cagione. Et havea facto portare bale cento *cum* fuocho dentro artificiado da bruzare lo resto. E lì stano [10] a campo il ducha de Urbino e 'l nostro signore duca Hercole. Et il signore Ruberto mandò parechie squadre a Rovigo et a Lendenara et lì ge fu arisposo per modo che il fu forza partirse et ne furno morti assai et prexi, et tornòno al campo del signore Ruberto. Et a dì xviii dicto mandò il Signore Ruberto squadre iv al Ponte del Lagoscuro et fanti. Et a dì xix dicto, signore Ruberto se infermò di febri dopie terzane [11]. Et a dì xxiii fu dicto che uno de fioli del signore Ruberto era stato morto a la Badia da una spingarda [12] et ge furno tolte doe squadre de cavalli et prexo de molti fanti. Et in quello giorno arrivòno squadre iv de cavali del Signore de Monfrà, del Signore de Urbino. Et in questo tempo andòno a piare la rota de Lalnitano [13], che havea taiato li Venetiani, et afondò tutto il Polexene de Ferrara

---

[14] La Canda, località presso ai confini occidentali, alla confluenza del Castagnaro col Tartaro.

[1] Due figli di Roberto da Sanseverino, cioè Gaspare, soprannominato *Fracasso*, e Antonio Maria, militavano sotto il comando del padre nell'esercito veneziano. Qui non è chiaro di quale dei due si parli; ma probabilmente del primo, che era il più audace.

[2] Figlio del famoso Uguccione. V. p. 82, linea 9. Una sua villa a Pontelagoscuro fu occupata dai nemici.

[3] Ai confini occidentali (nota 1 a p. 98). Secondo lo Zambotti (c. 101 *v*) Castel Guglielmo cadde il giorno 10, ma la Torre di San Donato, "la quale era in mezo "la vale verso Castelo Guglielmo", il giorno 11.

[4] Veneziana.

[5] Valle tra Pontelagoscuro e Ferrara.

[6] Ravalle, villaggio a NO. di Ferrara sul Po di Venezia.

[7] Del palazzo ducale.

[8] Tentativo di sbarco a Mezzogiorno del Po, ramo principale, per invadere il territorio del Polesine di Casaglia (a cui dava il nome il villaggio dello stesso nome, a poca distanza da Ferrara, a NO.), non riuscito per la potenza delle artiglierie estensi.

[9] Si vede che il cronista va raccogliendo anche i più insignificanti episodi favorevoli ai Ferraresi.

[10] Forse errore di scrittura per: *steno*.

[11] Per il caldo e l'umidità dei luoghi serpeggiavano per tutti e due gli eserciti molte malattie, di cui morì assai più gente che non per le operazioni militari.

[12] Notizie di morti nel campo avversario, facili a spargersi.

[13] Prima è scritto: *Lamian*, ora: *Lalnitano*. Il copista non ha saputo leggere nell'originale. Dallo Zambotti sappiamo che era una località presso Francolino,

et vene fina a lo argene de Po da Sabioncelo et andò fina a Pompoxa. Et sentendo questo li nimici adunorno de gran gente da Rovigo et del campo de Figarolo et vene asaltare quilli da la ropta. El fiolo del signore Ruberto con fantarie e barche agiunse Lanfranco Rangone con la gente de arme et amazòne et ferine assai de li inimici. Et se miseno a fugire in nave et ne cargòno una per modo che se afondò et tuti se annegorno. Et anche prexeno fanti xxxvii et menòli in Castelo et furno apresentati a Madama [1].

Et a dì xiii de Augusto dicta Madama montò a cavalo et andò in campo [2] a trovare il duca Hercole. Et a dicto giorno' andete il campo a Rovigo et lì combatténo insieme. Et arivò c. 245 v in campo lo ambasiatore de Mantua, quel de Milano, dal duca de Urbino, per dare ordine a li soi facti et a li nostri. Prexe una marciliana con due vele, con vaseli vodi et uno de vino de Marca et pasòno de là da Po et prexeno dui cavali di prexio ducati 50 et due fanti del signore Ruberto. Et a dì xiv dicto, prexeno Rovigo [3] per tractato de li infrascripti homini de la terra et dégelo d'acordo a li Venetiani. *In primis* fu uno Jacomo Lorenzo, che era da Ferrara, il quale era officiale per il nostro duca Hercole, Moro da le Carte, fratelo de Bonvicino, Jacomo Pacola, Ludovico de Diolai, Cristophalo de' Simoni, tutti queli di Salvestri, Zanino Speciale, Belo da la Bona et altre persone.

A dì xvii, se perdete Lendenara [4].

A dì xxiv, andò il campo a la Badia, et dentro del castelo ge era per lo nostro duca Hercole uno Crestophalo da Montecchio et con le artelarie li daneggiò molto lo campo et ne amazò asai. Dopoi usìte fora a la battaia et de li nimici ne prexe asai et homini de arme circa 40. Et alhora se levò il campo et tornò a Figarolo [5].

A dì xxvi, morìte el vescovo de Parma, il qualle era ambasatore del duca de Milano [6].

A dì xxviiii, de Agosto, de sabato, tornò il campo a la Badia et l'hàveno, salvo la roba et le persone; et veneno a Ferrara li contestabili et fanti. Et dopoi se tene la Rocca Marchexana [7] giorni iv, in la qualle era Gasparo da Rubiera [8]. A dì iv de Setembre andòno tuti li Comachiexi con molti contadini, el Podestà de Miaro [9], Cabrino de' Ruberti, el fratello de Zanfrancesco de Beto, el podestà de Porto [10] et quilli di Manfredi et tuti insieme tolseno Comachio per forza et amazòne molte persone et prese molti presoni, de li qualli ne fu uno, messer Francesco del Canale, con due altri compagni venetiani, et uno altro da Imola, che era uno grande ricco, et furono menati a Ferrara, et posti in Castello Vechio, et altri quattro ne furono presi, tre fioli di Tomasino da Comacchio, et l'altro si chiamava lo Prete, et furno menati ne le forze del podestà de Ferrara, a ciò ch'el ge facesse ragione [11]. Dopoi li homini se meseno insieme a robare et tolseno molte artelarie, et poi' se partìno et lassòno Mur., 263 stare Co'macchio per lo morbo che lì era dentro. Per il che feceno grande despiacere al duca c. 246 r Hercole et feceno buttino per ducati 6000. Dopoi il duca nostro mandò uno Cristophalo da Montecchio a vedere s'el se podria tenire [12], non ge parse de poterlo tenirlo per lo presente.

---

quindi sul Po di Venezia; ma per quella rotta si sommerse tutto il Polesine di Ferrara, detto anche di San Giovanni Battista, e le acque inondarono il territorio da Sabbioncello (a N E. di Ferrara) fino a Pomposa (nel territorio di Codigoro, di cui oggi è quella località una piccola frazione).

[1] La duchessa Eleonora.

[2] Il carattere energico della duchessa è messo in rilievo anche da C. von Cledowstri, *Der Hof von Ferrara*, Monaco, 1927, p. 74.

[3] Caduta di Rovigo: notizia secca, al solito. Il fatto è narrato diffusamente dallo Zambotti (c. 102 *v*). Essendo il castello assediato già da tre mesi e non ricevendo soccorsi, gli abitanti, ridotti alla disperazione, s'intesero con i figli di Roberto da Sanseverino e, ottenuti buoni patti, si ribellarono al capitano ferrarese, Niccolò degli Ariosti, che non disponeva se non di 150 uomini, e apriron le porte a un commissario veneziano e a Gaspare Sanseverino.

[4] Caduta di Lendinara: appena due parole.

[5] L'attacco dei Veneziani alla Badia, perchè non riuscito, viene narrato con assai particolari.

[6] Prelato di alto senno, dei cui consigli si giovava il duca Ercole. Era di Casa Sagramoro di Milano.

[7] La Rocca Marchesana sull'Adige, quasi di fronte a Badia Polesine.

[8] Rubiero, prov. e circond. di Reggio Emilia.

[9] Migliaro, località pure sul Po di Volano.

[10] Portomaggiore, nel Polesine di San Giorgio, non lungi dalle paludi di Comacchio e dal Po di Primaro.

[11] Il processo.

[12] Comacchio.

A dì x de Setembre, pasò de questa vita in l'altra messer Federico, conte de Urbino, in lo giardino del nostro duca Hercole, a hore xv e megia, et fu de marti [1].

Et in quella medema septimana vene nove come il signore Ruberto de Arimine [2] era morto de una ferita che havea havuto in una mano, et anche vene nova come il signore Ruberto da Sancto Severino era morto in Padoa [3].

A dì xvii, morì Piedro Maria de Russi [4] et vene nove come la Liga havea havuto Rimine et tenevalo a posta de dicta Liga. Et il Papa ge havea mandato uno cardinale et ge convène tornare indrieto.

A dì dicto, Sforzino Sforza [5] arivò in campo, el signore Marco de' Pii, signore de Carpi [6], messer Francesco Secho, parente del marchexe de Mantoa, con squadre septe de cavali; dicto Sforzino con squadre xi de cavali, el signore Marco con squadre ix de cavali, che sono in tuto squadre xxvii.

A dì dicto, quili de Comacchio prexono molti prexoni schiavoni et albanesi et ne amazòno asai et ge tolseno burgazi [7] xviii di anguile et presono quello de Coradino da Porto et menollo a Ferrara con lo butino.

A dì xxvii, andorono de molta gente da Ferrara a Volana [8] per guadagnare et presono de molto bestiame et menòno due pregioni a Ferrara.

A dì xvi de Octobre, li fioli de Piero Maria di Russi se acordòno con lo duca de Milano [9].

A dì xxviii lo illustrissimo duca Hercole, Signore di Ferrara, destese tute le gente de arme dreto Po per segureza del paeze.

A dì ultimo, venne a la rivera di Filo [10] barche 60 de fantarie et asaltòno la gente del duca di Ferrara. Dopoi il dicto duca mandò squadre vii de homini de arme a Regenta [11] et fantarie; et lì combatèno insieme.

A dì primo de Novembre, il duca de Milano mandò molta gente d'arme a Rezenta, messer Jacomo del Vermo [12], el conte Ugo da Sancto Severino [13], et combatèno con la gente
c. 245 v de' Venetiani che erano alogiati in Sancto Biaxio de soto de Argenta' [14] et fu prexo messer Nicolò da Correggio, el conte Ugo et lo ambasatore de Milano fu ferito; et furno morti de l'una parte et de l'altra; et de li nostri se ne annegorno asai [15].

A dì vii, la gente del duca Hercole si reduseno a Regenta per difendere il castello et la Signoria fece venire a le Papose [16] una grande armata con molte nave et ponti suxo dicte nave, per fare pasare le sue gente de arme; et veneno al Ponte de Lavescura et lì

---

[1] Benchè vecchio e in cattive condizioni di salute, Federico da Montefeltro conservava non poche qualità di comandante, nè Ferrara aveva con chi sostituirlo degnamente. Morì in una camera del palazzo ducale che dava sul giardino, verso la cappella della Madonna (Zambotti, *Diario* cit., c. 104 *v*).

[2] Roberto Malatesta.

[3] Notizia falsa, diffusa forse per rincorare i Ferraresi abbattuti dalla scomparsa del duca d'Urbino, facendo credere che fosse morto anche il Condottiero dei Veneziani. In realtà il Sanseverino, infermo, si era fatto portare a Padova, dove poco mancò che non morisse.

[4] Pier Maria Rossi, ricchissimo gentiluomo del Parmense, conte di San Secondo, che era alleato con Venezia e fortemente combatteva contro gli Sforza. Gran Signore Pier Maria Rossi! Ancora ce lo ricordano i suoi magnifici castelli, con sale fatte affrescare da valenti pittori, come la *sala d'oro* di Torrechiara, cantata da un poetastro contemporaneo e illustrata da molti (cf N. Pelicelli, *Pier Maria Rossi e i suoi castelli*, Parma, 1911, p. 22).

[5] Era il nuovo comandante, sostituito provvisoriamente al duca d'Urbino.

[6] V. nota 1 a p. 40.

[7] Forse per: *bragossi*, specie di barche in uso nell'Adriatico.

[8] Porto e sbocco del Po di Volano.

[9] V. nota 1 a p. 69.

[10] I Veneziani tentarono un assalto dalla parte del Po di Primaro e giunsero a Filo (Argenta).

[11] Proseguendo i Veneziani giunsero ad Argenta.

[12] Jacopo dal Verme, valente Condottiero milanese.

[13] Ugo da Sanseverino, altro strenuo Condottiero.

[14] Villaggio di San Biagio presso Argenta.

[15] Questo di San Biagio fu uno dei più accaniti combattimenti. Gli alleati dapprima respinsero un assalto dei Veneziani; ma essendosi posti a predare i padiglioni abbandonati, furono circondati, assaltati di nuovo e fatti in gran parte prigionieri con l'aiuto della flotta veneziana, che sbarcò molte fanterie. Altri annegarono "volendo passare Po suso le barche troppo caregate" (Zambotti, *Diario* cit., c. 107 *r*). Il combattimento avvenne il 6 di novembre, la data del 1° si riferisce all'arrivo dei Milanesi ad Argenta.

[16] Papozze, villaggio sul Po di Venezia (territorio di Rovigo).

feceno uno ponte che pasava Po. Et prima pasò Carlino con la fantaria de la Signoria; et messer Jacomo da Trauzo [1]; et la gente del duca Hercole, duca di Ferrara, fu a le mane con la gente de Venetiani, et de li nostri ne furno feriti circa xx fanti in le gambe et de quili de la Signoria di Venetia ne furono guasti più de la mitade et se ne tornòno indrieto [2]. Et messer Rainaldo da Este se mose con alcuni citadini et poi tornò indrieto [3], perchè Polo Antonio Troto [4] ge fece dire ch'el non bisognava che se moveseno de la terra, perchè il duca Hercole era amalato [5] et non volea che niuno andasse fora de la terra. Perilchè li nemici faceano ogni giorno correrie per le ville, cioè Mizana [6], Baura [7], Saleta [8], Tamara [9], Sabio[n]celo [10] et altre ville, robando bestiame, drapamento [11] et altre cose. Et andorno fina a la caxa di Pavoni, la qualle hè in lo Barcho [12] et ge metenno suxo dicta casa Santo Marcho. Et in questo tempo veneno molta gente de arme et fantarie del duca de Milano, le qualle lui mandette per difendere il Stato di Ferrara.

A dì XXIV de Novembre, arivò Sforza [13] con la gente de arme et fantarie, che furno squadre V et fanti 800, et a dì XXV arivò el conte Piedro dal Vermo [14] con squadre V, che sono in tuto cavali 500.

A dì XXVI, il fiolo del signore Ruberto [15], nominato Fracaso, tolse il palazo de Coparo [16], et se ge deteno li homini del castelo, salvo la roba et le persone; et feceno correrie in le ville ivi d'intorno et menonno via bestiame per ducati 2000 et meseno suxo il palazo de Coparo Sancto Marcho.

A dì primo de Dexembre, la gente de la Signoria pasonno Pò et andorno al suo campo et la gente del duca Hercole erano alogiate in lo Borgo del Lione [17] et in quello de la Piopa [18], et le fantarie erano di sopra a la Mota [19], che lì era uno bastione, et a le Porte li era fanti XXV per Porta et fornino tutte le' mure de bombarde. Et dopoi mandò fanti 400 a Regenta et squadre V de cavali per defendere la bastia del Zaniolo [20]. Et a dì II preseno dicta bastia per forza et per dicta perseda valse uno ducato il staro de lo sale et non se ne potea

---

[1] Gian Giacomo Trivulzio, famoso Condottiero milanese già ricordato (nota 3 a p. 101), era alla difesa di Ferrara "Provededore del campo" (ZAMBOTTI, *Diario* cit., c. 108 *r*).

[2] Parrebbe dunque che il passaggio non fosse riuscito, mentre riuscì pienamente. I Ferraresi dovettero ritirarsi e i Veneziani giunsero fino al Barco ed entrarono dentro.

[3] Rinaldo d'Este, fratello del duca Ercole, voleva con una schiera di cittadini tentar di respingere i nemici fino al Po.

[4] Paolo Antonio Trotti, segretario della duchessa Eleonora, di una tra le famiglie nobili di Ferrara (v. nota 1 a p. 82, e p. 86, linea 1).

[5] Per colmo di sventura, in un momento così critico, cadde ammalato il duca Ercole, tra per l'umidità e gli strapazzi e le amarezze. Bisognava guardare anche lui in Ferrara, chè, se egli fosse caduto in mano dei Veneziani, era finita per gli Estensi.

[6] Mizzana, borgo ad Occidente della città di Ferrara.

[7] Baura, sul Po di Volano, a poca distanza da Ferrara, ad E.

[8] Saletta, villaggio nel Polesine di Ficarolo.

[9] Tamara, villaggio a NE. di Ferrara (frazione del comune di Copparo).

[10] Sabbioncello, ricordato, presso il Po di Volano.

[11] Tessuti.

[12] Ercole I, con terreni acquistati da privati, aveva formato un gran parco, detto Barco, che si stendeva dai sobborghi settentrionali di Ferrara, chiamati di San Leonardo e di San Guglielmo, fino al Po, e dall'Argine Traversagno fino a Francolino. La maggior parte del Barco era tenuta a prato e v'era grande abbondanza di lepri, di conigli, di caprioli, di cervi, di cignali e anche di pavoni, a cui era riservato un apposito fabbricato (*casa dei pavoni*). Piccola parte del Barco, il Barchetto, più presso la città, era circondata di mura e conteneva il palazzo di Belfiore, giardini e frutteti, con in mezzo una bella peschiera.

[13] Sforza Sforza, il nuovo Comandante dei Ferraresi, che si trovava alla Stellata, temendo un assalto dei Veneziani, accorse alla difesa della capitale.

[14] Pietro Dal Verme, altro Condottiero dei Milanesi.

[15] Sanseverino.

[16] Copparo, borgata nel Polesine di San Giovanni Battista, dov'era un magnifico palazzo estense, ampliato dal duca Ercole II.

[17] Borgo del Leone, già ricordato, di fronte alla Porta del Leone.

[18] Borgo della Pioppa o delle Pioppe, ad Oriente della città.

[19] Motta di Sgavardo. V. p. 91, linea 16. Località scomparsa, che era situata fuori di Porta San Benedetto, sulla via di Mizzana, dove rimase un piccolo oratorio dedicato a Maria Vergine (FRIZZI, *Memorie* cit., III, 251).

[20] Bastiglia del Zanniolo, un'importante fortificazione sul Po di Primaro.

havere. Et a dì dicto il duca Hercole fece fare una fosa che pigliava la Certosa et tuto il Borgo [1], per riguardo de la terra.

A dì xii arivò el signore Costanzo Sforza, Signore de Pezaro, in Ferrara et mandò asai gente de arme a logiare in lo Borgo de la Porta di Soto [2] per la guarda de la terra: et ogni giorno arrivavano gente del duca de Milano: fantarie et gente de arme. Et fu mandato Sforza [3] a Regenta per guardare quello paso et feceno facto de arme et furono morti da 60 Stradioti et altri Schiavoni de la Signoria. Et portòno le teste suso le mura de Argenta. Et fu mandato Messer Zoanne de' Bentivogli da Bologna per riguardo del Bondeno et destendete tute le gente de arme dal Bondeno fina a la Ostelada [4] per guardare quello paso, a ciò che le victuarie del Modenexe et Rexana et altri luoghi se poteseno condure a Ferrara, per beneficio del populo et de li soldati.

A dì xvii, venne il Breve del Papa de la pace conclusa [5] et fu facto la processione [6] et furno lassati li prigionieri. Dopoi fu posto il stendardo del Papa suso la rocha del Castelo Vechio et ne fu posto uno altro, similmente del Papa, a le banche di soldati et furno aserrate le Porte, a ciò che la gente de arme steseno de fuora per riguardo de li nimici, che non faceseno qualche correria.

A dì xxiiii, vene lo Legato [7] da Bologna' et dise la Mesa del Spirito Sancto et poi fu facto uno tribunale in Piaxa, suxo il qualle fu facta una crida per parte del Sancto Padre [et] de la Liga, cioè il Papa, il Re Ferante, il Re de Franza, il Re de Spagna, il Re de Ungaria, il Re de Castia, il duca de Milano, il duca di Ferrara, li Genovixi, il marchese di Mantua, il Signore di Faenza, il Signore de Carpi, tuti in Liga a destrutione de la Signoria de Venetia [8], in quanto non levino via l'armata et le sue gente de arme del Ferraresse et non restituiscano tuto quello che hanno tolto al duca di Ferrara, cioè da Melara fina a marina, Adri, Adriano [9], Comachio, el Polexene de Rovigo. Et così lo Legato andete a Venetia et lì fece intendere a Venetiani, che, non togandose [10] da la imprexa di Ferrara con la restitutione del tolto al duca Hercole, che dicta Liga intende havere roto guera con loro a destrucione de Venetiani, et che dicta Liga è facta per anni xxv, et che habiano a rifare tuti li danni del dicto duca Hercole.

La vigilia de Natale, Sforza tolse el bastione de la Ponta con tute le artelarie de' Venetiani et ne furno morti asai de dicti Venetiani et hàveno una gran rota. Et a dì xxvii Venetiani se apresentòno a dare la bataia al bastione de la Punta de Figarolo, in el qualle era Christophalo da Montechio et ne furno morti asai de li Venetiani, per modo che tuti li altri se metèno a fugire et fugendo se ne anegòe assai. Et in dicto giorno in lo Barcho se scaramuzò, ma la gente de arme de Venetiani non volse aspectare.

El cardinale de Mantua [11] arivò a Ferrara et representava la persona del Papa et stete per lungo tempo a Ferrara, et fece intendere a Venetiani per due volte, che se toleseno da la impresa et restituire el suo al duca Hercole estense.

---

[1] Piccolo borgo vicino alla Certosa, a NE., presso il Barchetto.

[2] Porta di Sotto, all'angolo sud-orientale della città; e il borgo relativo subito fuori delle mura da quella parte.

[3] V. sopra p. 105, nota 13.

[4] La Stellata.

[5] La pace era stata conclusa fin dal 12 decembre tra il Papa Sisto IV e i Collegati a favore del duca di Ferrara.

[6] Di ringraziamento.

[7] Non il cardinal Gonzaga di Mantova, Legato del Papa, ma un Vice-Legato apostolico, di cui nessun cronista fa il nome.

[8] Il Papa Sisto IV aveva concluso pace e Lega col Re di Napoli e suoi alleati, ma non c'entravano affatto il Re di Francia, il Re d'Aragona (*Spagna*), il Re di Castiglia (*Castia*), il Re di Ungheria. Probabilmente fu fatta spargere quella voce di una così vasta e potente alleanza di uno Stato divenuto amico, a conforto del popolo ferrarese, ridotto quasi alla disperazione.

[9] Ariano Polesine.

[10] Togliendosi.

[11] Il cardinale Francesco Gonzaga di Mantova, Legato di Bologna, inviato del Papa, giunse a Ferrara il 3 di gennaio, come sappiamo dallo ZAMBOTTI cit., c. 122 *r*. È strano che il cronista non riporti la data di un fatto così importante: forse è stata tralasciata nella trascrizione dall'amanuense del codice.

MCCCCLXXXIII, a dì XIII de Zenaro, se partite il signore Costantio da Pexaro [1] et andò a Regenta.

A dì XV, arrivò el duca de Calabria, figliolo del Re Ferante, Re de Napoli: arivò a Ferrara per Capitaneo Generale de la Liga [2] in aiuto del duca di Ferrara con la sua comitiva, in compagnia del conte da Petiano [3], capitaneo del Papa, et altri gran Maestri et cavaleri.

A dì XVI, arivòno 2000 fanti, Turchi [4] e a cavalo e balestreri et schiopeteri de li suoi propri [5]. Et in quello giorno andorno cercando la terra, vedendo in che modo hano facto li repari de fuora et li feceno consiare per altra via et modo, più verso la terra, perchè erano de là da Belfiore [6]. Et a dì XVII andòno al Bondeno, a la Stelada de Figarolo et lì stèteno uno giorno a vedere, poi vèneno et andòno a scaramuzare con li inimici in lo Barcho. Et a dì XIIII andòno a Regenta per vedere come l'haveano reparata. Et la note che vene se ne fuggìteno 150 Turchi in lo campo de li inimici. De li qualli ne prexono circa 50 et cinque ne amazòno et li altri mandòno a Reggio per defesa de la terra.

A dì XXVI, Sforza et messer Piedro Bergamino [7] dèteno una grande rota a' Venetiani, et amazòne tute le gente d'arme et fantarie, che voleano tuore a Regenta per tal' modo che ne fu portato carra doa de morti et andavano asunando lo resto; et de dicti nimici non ne scampò niuno.

A dì II de Februario, quelli del duca Hercole estense andòno a scaramuzare in lo Barcho con quilli del signore Riberto, et li Turchi nostri amazòno cinque homini de arme de quilli del signore Riberto et feceno uno pregione et menòlo con loro et gli nimici amazòno uno Turcho de li nostri [8]. Dopoi andorno a 'saltare lo bastione di Spinelo [9] et quilli del bastione ne ferino assai et anche de li nostri ne furno feriti parechi' [10].

A dì XXIIII, el fiolo del signore Riberto, nominato Fracaso, pasò a Contrapò [11]; et era de nocte et preseno homini e bestiame asai et le feceno nodare Po [12]; et tolseno altre robe asai. Li nostri vilani se ne risentino, ma steteno tropo, perchè erano pasati Po con li pregioni, robe et bestiame, del qualle bestiame se ne anegò asai.

A dì XI de Marzo, venneno gli inimici in lo Barcho con doe squadre, dove stava la gente de arme et fantarie; et vèneno in la giesia de li Angeli et in la Certosa [13], dove steteno hore quattro, et uno homo de arme fu amazato da uno pasavolante et altre persone inanti de la intrada de la Madona Sancta Maria da li Angeli dal campanile. Et alora li inimici se partìno et portòno via el marchexe Nicolò da Este, il quale era de straze [14] et

---

[1] Costanzo Sforza partì da Ferrara, sentendo della venuta del duca di Calabria, con cui aveva una vecchia inimicizia.

[2] Alfonso duca di Calabria, figlio primogenito del Re Ferdinando di Napoli e fratello della duchessa di Ferrara, appena lasciato passare attraverso lo Stato Pontificio per la conclusione della pace tra suo padre e il Papa, venne a Ferrara quale Comandante Generale delle forze della Lega. Possedeva egregie doti militari.

[3] Il conte Niccolò Orsini di Pitigliano, il cui dominio prendeva il nome da questa, allora, città vescovile, nell'attuale territorio di Grosseto.

[4] Erano nell'esercito napoletano anche 500 Turchi, fatti prigionieri ad Otranto, quando fu riconquistata al Sultano questa città; ma una parte di essi poi fuggì per tornare in patria.

[5] Cioè del duca di Calabria, napoletani.

[6] I Condottieri, giunti il giorno prima in Ferrara, andarono esaminando le opere di difesa della città e decisero di costruire ripari più accosto alle mura settrentrionali, perchè quelli costruiti prima ne rimanevano un po' troppo distanti, essendo eretti nel Barchetto, presso il palazzo di Belfiore.

[7] Sforza Sforza e il conte Pietro Bergamino, che stavano ad Argenta.

[8] I Turchi suscitavano grande interesse.

[9] Presso la Porta Spinello, a S O. della città, poco sopra Castel Tedaldo.

[10] Il cronista, mentre ricorda minimi e insignificanti fatti di guerra, alla quale rivolge tutta la sua attenzione, perde di vista gli avvenimenti politici, anche quelli che interessavano grandemente la sua città. Non ricorda, ad esempio, l'arrivo a Ferrara di Lorenzo de' Medici, Signore di Firenze, nè quello del marchese di Mantova, il giorno 17 febbraio, nè la partenza dell'uno e dell'altro, il giorno 26, per Cremona, dove si tenne un Congresso degli alleati, e si decise che anche Milano e Mantova dovessero dichiarar la guerra a Venezia.

[11] Passò il Po di Volano a Contrapò, villaggio ad Oriente di Ferrara.

[12] Attraversare a nuoto il Po.

[13] Chiesa degli Angeli e Certosa: vedi nota 14 a p. 72.

[14] La statua del marchese Niccolò III d'Este, fondatore di quella chiesa. Il Frizzi dice che era *di stucco*

lasò il cavalo, il quale è sopra la porta de li Angeli in giexia, sopra il quale era dicto marchexe Nicolò [1], et anche tolseno uno alicorno de brogio [2] il quale era sopra il pozo de la Certosa, et mandòli a Venetia *ad perpetuam rei memoriam.*

A dì dicto, trete uno grandissimo terramoto de sorte che la campana de Rigobello [3], sonète cinque boti.

MCCCCLXXXIII [4], el conte da Petiano [5] andò a la Masa de Fiscaia [6], et menò con lui gente asai de le sue et quilli de l'Ostelado, da Porto, dal Miaro, del Miarino [7] et di altre ville; et rupe l'armata de Venetiani, li qualli erano venuti in terra et ne furno amazati asai de loro et fu preso uno gentilhomo venetiano, nominato messer Alovixe Marcello [8] et conestabili octo, come uno dicto Graselo, et altre asai persone. E vene nove che havea preso il capitaneo de l'armata, che era uno gentilhomo venetiano [9], et ne amazòno circa 1000 et preseno altri tanti; et così Venetiani hebeno doe grande sconfite. Et dicti presoni li menòno a Ferrara et li metèno suxo il Palazo de la Ragione et ge dèteno da mangiare et da bere. Dopoi, pasato tri giorni, li lasonno andare tutti: la qualle armata era venuta per tuore la Masa [10], per havere buona intentione [11] da uno signore Zoanne Antonio, il quale havea in guardia dicta Masa et, per non tradire il duca Hercole da Este, li fece atrapolare.

A dì XIII, el duca Hercole, el duca de Calabria furno liberali a dicti pregioni e lasòli tuti andare et fènoli acompagnare a li suoi trombeti infino dal signore Riberto, et fare sapere se lui vole scambiare, cioè prigioni per prigioni, quilli ,erano de conditione.

A dì dicto, feceno una correria le gente de arme de Lugo et Bagnacavalo et Fuzi'gnano [12] per insino a li Rasteli de Ravena [13] et lì preseno de molti prigioni da' taglia et molto bestiame.

A dì XVIIII, il marchexe de Mantua prexe homini XX de arme, li qualli voleano bruxare l'armada de Milanexi et li fece menare a Mantua. Et il signore Riberto cavalcò con le gente de arme verso Melara, et vene divisione fra loro in campo per modo che metèno a sacomano tute le navi et victuarie del campo per manchamento de dinari, che non li dava li Provediduri a le gente de arme et fantarie.

A dì XXI, venne una litera de lo Re de Napoli al duca de Calabria come la sua armata havea prexo navili et galee XXXVII carge de formento et le hanno conducte a Rimine et le manda a Ferrara.

A dì XXIV, andorno li homini de Sancto Luca [14] con fanti 200, con Christophalo da Montechio, in Bonelo [15] da lato da Figarolo con burchiele armate, et andorno a 'saltare l'ar-

---

(*Memorie*, IV, 144). Ma la frase: *di straze*, usata dal cronista, vorrebbe significare: *di stoffa* (*strazzaroli* si dicevano a Ferrara i negozianti di tessuti). Si potrebbe supporre che si trattasse di panno dipinto. Ma nel *Libro dell'arte* di Cennino Cennini, pittore vissuto tra la fine del Trecento e il principio del Quattrocento si parla (cap. 167, p. 116 dell'ed. del 1913) " del lavorare " in panno di lana " solamente per vesti da giostre e da tornei. La statua di Niccolò aveva probabilmente l'ossatura di cenci (*straze*) ed era poi lavorata in cera, come tante altre di quel tempo. Non mancano esempi medievali nemmeno di statue di stucco, che spiegano l'ipotesi del Frizzi. Però il rinnovatore dell'arte dello stucco, Giovanni da Udine, visse alquanto più tardi del tempo di cui qui si narrano gli avvenimenti (cf. G. FERRARI, *Lo stucco nella scultura italiana*, Milano s. d.).

[1] La statua a cavallo era situata sopra la porta d'ingresso della chiesa, dalla parte interna.

[2] Un liocorno, insegna estense, in bronzo.

[3] Torre di Rigobello, all'angolo del palazzo ducale di Piazza (v. p. 35, nota 6).

[4] Non si capisce perchè qui si ripeta l'anno. Forse perchè mancava la data del mese e giorno, che il cronista è solito riportare, l'amanuense del codice vi ha sostituito quella dell'anno.

[5] Niccolò Orsini, già ricordato, p. 106, nota 13.

[6] Massafiscaglia (v. p. 98, nota 4).

[7] Località del Comacchiese: Ostellato, Portomaggiore, Migliaro e Migliarino (le due ultime sul Po di Volano).

[8] Marcello, nobile famiglia veneziana.

[9] Il comandante della flotta era Vittorio Soranzo, nobile veneziano.

[10] Massafiscaglia.

[11] Un'intesa con.

[12] Lugo, Bagnacavallo e Fusignano, località della Romagna ferrarese (nel territorio attorno a Ravenna).

[13] I Rastelli, località del territorio di Ravenna.

[14] Gli abitanti del borgo di San Luca, sul Po di Ferrara, erano per lo più pescatori e fortissimi marinai.

[15] Bonello, isoletta sul ramo principale del Po, poco a valle di Ficarolo, presso la quale era ancorata l'armata veneziana.

mata de Veneciani, che era fuste xvii, et ge la tolse per forza et ge tolseno molta artelaria et menòle dal nostro lato tute xvii fuste, quatro barbote, dui gati, et lo resto tute barche da rivera [1], carge de forceri, artelarie et malvaxie e una de vino, et le altre de robe, le qualle furno extimate ducati 6000. Et fu venduta una veste a uno homo de arme, et era seda, ducati xxxv. Et se ha a partire questo botino in persone 300, et hale conducte de drio del bastione aprovo al Bondeno a doe miglia.

A dì xxvii, venne una nova che l'armata del Turcho tolse doe galeaze [2] che venivano de Levante carge de speciarie, cioè, oro et argento, che valeano uno gran tesoro: et quello che portò la novella al duca di Calabria lui ge donò ducati 60 de nonciadura.

L'armata de Ravena [3] et le gente de arme corseno suxo quelo de Porto, et preseno are tre de cavale et capi xxxv de bestie bovine et menòle via.

A dì xxviiii, corse da gioveni 50 de la terra [4] in Corbola et prexeno una nave carga de formento et orgio et altre cose, et lo mercadante et tri marinari, et menòli a Ferrara et vendeteno la roba et afondò la nave et rompèla et li prigioni da taia meseli in prigione [5].

A dì viii de Aprile, fece una armada [6] et mandòla a la Masa. Et cavalchò el conte da Petiano con la gente de arme et fanti mille; et li nostri andorno in Corbola di sopra et hano preso in doe volte uno gran butino: barche et formento, dinari et robe.

A dì xii, fu facto Capitaneo Generale el marchexe de Mantua [7], del duca de 'Milano, et fuli mandato lo stendardo. c. 29 v

A dì dicto, il signore Zoanne Antonio [8].... se anegò a la Masa de soto con persone xviiii, dopoi quilli de Comachio et citadini de la terra et homini de Sancto Luca andorno a Magnavacha [9] et feceno butino de ducati 6000. Dopoi li inimici corseno a Sabioncelo et menòno bovi e vacche et cavale via.

A di xxviii, fu preso uno Francesco.... [10] del duca de Calabria, il qualle andava a metere a ordine la Ostelada, et era uno di quilli che governava lo campo, et fu menato al signore Riberto'.

A dì ultimo, il duca de Calabria mandò fanti et Turchi a Vigarano [11] et era di nocte, et attrovorno li inimici et ne amozòno xxv. Mur. 265

A dì dicto, corseno li Stradioti a Porto, et tolseno asai bestiame et li villani hàveno dui de quilli barbari.

A dì primo de Magio, el Signore Ludovico Sforza mandò metere il campo a Sancto Secondo e a Felino [12], che sono de' Russi, et li hàveno et li Russi fugìteno. Dopoi Venetiani feceno correre le sue gente de arme da Ravenna suxo quelo de Lugo, et preseno molto bestiame et prigioni.

A dì xvi, andò l'armata de' Venetiani a 'saltare il bastione de la Ponta de Figarolo con barche et nave, fantarie et Schiavoni, et messer Antonio Justiniano, gentilhomo venetiano,

---

[1] Qui son ricordate varie forme di barche e piccole navi: burchielli, fuste, barbotte (così dette da uno sprone ferrato coperto di cuoio come da una barba), gatti (altrove questa parola indica una macchina da guerra), barche da riviera, ossia da fiume.

[2] Galeazza, grosso naviglio veneziano da guerra, di basso bordo.

[3] La flotta veneziana stabilita a Ravenna.

[4] *Terra* nella nostra cronaca significa spesso, come in questo caso, *città*, anzi Ferrara.

[5] Al solito il nostro cronista, mentre raccoglie particolari minuti della guerra, trascura fatti importanti seguiti in Ferrara stessa, come quello segnalato dallo Zambotti (c. 128 *r*), che, verso la fine del mese di marzo del 1483, crebbe di nuovo la peste a Ferrara, anche a causa della gran moltitudine di soldati e persone forestiere.

[6] Il duca Ercole.

[7] Federico Gonzaga.

[8] Giovanni Antonio da Ventimiglia (v. nota 3 a p. 100).

[9] Magnavacca, località allo sbocco del canale che congiunge Comacchio col mare.

[10] Probabilmente Francesco Secco, ricordato più sotto (p. 112, l. 2).

[11] Vigarano, oggi Vigarano Mainarda, località poco distante da Ferrara.

[12] San Secondo e Felino, due importanti luoghi del Parmense, di proprietà dei Rossi (*Russi*, v. p. 13, nota 16) in lotta con Lodovico il Moro. Nel primo si è conservato il castello di quella famiglia, adornato di begli affreschi.

capitaneo de l'armada [1] et l'Amiraio insieme: et fu morto lo Amiraio, et se anegò asai persone et fu preso messer Antonio Justiniano, capitaneo de dicta armata, et fu menato a Ferrara molto strecto da li fanti, acompagnato con lo tamburino, et apresentòlo in Castello a Madama [2]. Et in questa hora sopragiunse il duca Hercole et il duca de Calabria et parlòno con dicto capitanio de l'armata.

A dí xviii, fugitteno Stradioti 48, del campo de Venetiani da Ravena, et vèneno a contiarse [3] con il duca de Calabria.

A dì xxi, de nocte, arivò cavalari [4], ch'el signore Ludovico Sforza havea havuto Felino, Torgara [5] et San Secondo a pacti, et dicti castelli sono di Russi da Parma, et sono fugiti [6], con li Provededuri de Venetiani et sono....: il duca de Milano ha soldato gente da cavallo et da pedi 2000.

A dì dicto, gli inimici bruxòno Coparo [7].

A dì xxiiii, bruxòno la bastia de Farniata [8].

c. 140 r A dì xxvii, comintiò a 'rivare la gente del duca de Calabria, et ha uno con'testabile nominato Saleze; et havea ducati 4000 lo anno et era sopra 600 Stradioti.

A dì viii de Zugno, messer Zoanne Mozenigo [9], duxe de Venetia, con lo suo Consiglio congregato a fare guera al duca de Ferrara et tuorge il suo, a meso il campo a Ferrara et per tuto lo Ferrarese; et [il duca] ha schripto al Papa et a tuti li cardinali come lui vole atendere a tutti li pacti et confirmarli, li qualli erano fra loro. Et loro non hanno voluto et li hanno tolto Rovigo, Lendenara, la Badia, el contà [10] de Figarolo per fina a Melara, il contà de Gurzon fina in Corbola di socto, Adri et Comacchio, et desfacto et destructo il suo Paexe et bruxado assai palazi et case belle [11]. Dopoi fu mandata una scomunicatione del Papa a Ferrara, al cardinale di Mantua che la facesse publicare a Ferraresi [12] come tuti li Venetiani erano scomunicati et tuti quelli li danno favore et aiuto et tuti li frati et preti che starano ne le sue terre dopoi dicta scomunicatione. Et chi pigliasse uno Venetiano, ne potesse fare il suo parere, et chi non li piglia, se intendano essere scomunicati; et se fusseno presi con mercantie, siano in che terre se volgiano, dicte mercantie siano di quelli le pigliarano, liberamente, et li Venetiani siano soi schiavi et ne possino fare la sua voluntade: et questo se intende per tutte le terre dove loro non hanno dominio, Mur., 20. castelle' et ville; et chi li darà aiuto, favore, victuarie [13], seràno scomunicati; scomunicato il signore Riberto, tute le gente de arme, fantarie, et tuti li altri che seràno contra il Stato del duca di Ferrara, et tute le sue terre s'intendano essere scomunicate generalmente.

Fu prexo messer Obieto da Campo Fregoxo [14], genoexe, il qualle era Condutiero de la armada del duca di Milano et fu menato a Milan lui et il fiolo, perchè voleano dare dicta

---

[1] "M. Antonio Iustiniano, zentilihomo veneciano. "capitano de l'armata de' Veneciani, la quale hè in "Po aprovo l'ixola de Bonello" (Zambotti, *Diario* cit., c. 130 r).

[2] La duchessa.

[3] Acconciarsi, ingaggiarsi.

[4] Cavallari portando la notizia che ecc.

[5] Torchiara, altro castello del Parmense. La presa di Torchiara seguì il 5 di maggio e quella di San Secondo, che si seppe lo stesso giorno dell'altra a Ferrara, assai più tardi.

[6] I Rossi.

[7] Copparo (v. p. 105, nota 16).

[8] Presso Argenta nel Comacchiese.

[9] Mocenigo, nobile famiglia di Venezia.

[10] Contado.

[11] Tutto questo è riferito qui come spiegazione della scomunica, di cui si parla subito dopo. Delle città e terre qui ricordate si è già parlato: Rovigo, Lendinara, Badia, Polesine, i contadi di Ficarolo e di Gurzone, Adria e Comacchio.

[12] Non avendo la Repubblica di Venezia obbedito alle intimazioni del Papa di cessare la guerra contro Ferrara, le fu lanciata la scomunica il 25 di maggio, e il 1° giugno la bolla di scomunica fu letta in Ferrara per ordine del cardinale di Mantova, Legato del Papa. Non si capisce perchè il nostro cronista trasporti la data di quell'avvenimento all'8 di giugno. Vien fatto di pensare che esso fosse un soldato che viveva spesso fuori della città e, quando vi tornava, registrava le notizie politiche, non conosciute al campo, sotto la data del giorno in cui veniva ad apprenderle.

[13] Vettovaglie.

[14] Ibletto da Campofregoso, nobile famiglia di Genova, che dette anche dogi alla repubblica: proprio allora era doge Battista Campofregoso.

armada al signore Riberto [1], et furno presi homini septe di quilli del marchexe di Mantua, perchè voleano dare, al dicto signore Riberto, Pontemolino [2], et furno apichati.

A dì dicto, venneno Stradiotti VII in lo Barcho dentro da li repari [3] et tolseno capi XXII de bovi, li qualli erano de messer Bartolamio Lombardino.

A dì dicto, vèneno barche 50 in le valle di Censalnio et Gradiza et Formignana [4] con homini 600, et venneno a terra, et stracorse Censalnio, Coparo, Gradiza, Formignana, Ronche et altri luogi, robando generalmente ogni 'caxa de villa et facti prigioni tuti quilli che hanno potudo havere.

Venetiani et quilli de Ariano [5] scorsezavano tuto il Polexene di Ferrara [6] et portavano via li feramenti de le caxe et palazi; dopoi veneno fina al Pavaione de Caldirolo [7] et menòno via capi XXII de vache di Lucha Bertoldo becharo.

A dì XV, vene la nova a Ferrara come due fioli del signore Riberto erano fugiti da Venetiani et erano andati a Mantua et che erano conzi con la Liga [8], con pacto ch'el duca de Milano li daga Castello Nuovo de Tortonexe [9] et 1200 ducati lo anno de provisione a uno di loro, et l'altro lo Re Ferante, Re di Napoli, ge daga tute le terre che se ritrovava havere suo padre in lo paexe de Napoli, o darli tanta intrada di sali da Napoli, che piiano 1200 ducati lo anno [10].

A dì XVIIII, fu portado lettere come el duca de Milano havea havuto San Segondo [11] et tute le castele che era in Parmesana; et vene nove ch'el signore Riberto havea havuto Monte Garo et li Orgi Vechi et Novi [12] et avea meso suxo li stendardi con li diamanti [13] et chiamava le guardie in nome del duca. Il come non se sa.

A dì XX, arivò in lo campo de la Signoria al Ponte de Lagoscuro il duca de Loren[a] [14] et vene nove che li Fiorentini haveano mandato ducati XXX milia al signore Costanzo da Pezaro, et lui li ha tolto et hali mandato a dire ch'el vole la prestanza. Dopoi li Veneziani li hanno mandato una galea et ge hano dato miara 3000 de ducati a ciò sia suo capitaneo [15].

A dì XXIII, arivò squadre VIII de gente d'arme del Re di Napoli, el fiolo del conte di Urbino, el conte de Brienza [16] da Napoli con dicte squadre. E a dì dicto arivò a Ferrara el fiolo del signore Ruberto con gran triumpho. Et a dì III di Lujo arivò squadre VII de gente de arme a Ferrara; et a dì V fu tolto li manteli a due in lo broilo de li Angeli [17] da li inimici.

---

[1] "Per avere tractato de menare li gallioni zoso "per Po e fare passare suxo uno ponte de epsi il si-"gnore Roberto Sanseverino per andare in Parmexana "a dare alturio a li Rossi e Torelli, e fare guerra al "Stado de Milano" (ZAMBOTTI, *Diario* cit., c. 142 *r*). I Torelli erano un'altra ricca e potente famiglia con feudi nel Parmense e in lotta col duca di Milano.

[2] Luogo del Bresciano.

[3] Penetrarono nella parte più vicina alla città, difesa da trincee e fortificazioni.

[4] Zenzalino, Gradizza e Formignana, terre a N E. di Ferrara; e così le altre località nominate sotto, tra cui Copparo di cui si è già parlato.

[5] Località sul basso Po (A. Polesine).

[6] Il Polesine di Ferrara, o di San Giovanni Battista, comprendeva il territorio verso il Po più vicino alla città capitale.

[7] Località nelle vicinanze di Ferrara.

[8] Entrati al servizio della Lega.

[9] Castelnuovo di Tortona nel territorio di Alessandria (v. p. 96, nota 10).

[10] Notizie in parte fantastiche.

[11] San Secondo, castello nel Parmense, già ricordato.

[12] Orzivecchi e Orzinovi, località nel Bresciano occupate dal Sanseverino insieme con altre minori.

[13] Diamante, insegna d'Ercole d'Este. Questi poi fece costruire, con pietre tagliate a forma di diamante, un bellissimo palazzo, che fu appunto chiamato *palazzo dei diamanti*.

[14] I Veneziani, assaliti da Milanesi e Mantovani, fecero comandante di un esercito sull'Adda Roberto da Sanseverino e, in luogo suo, posero al comando delle forze nel Ferrarese il duca di Lorena, Renato, pretendente al trono di Napoli, principe cavalleresco ma di non grande capacità come condottiero.

[15] Costanzo Sforza, Signore di Pesaro, era conteso tra Firenze e Venezia. I Fiorentini gli avevano mandato 30.000 ducati. I Veneziani gliene offersero di più.

[16] Brienne, famiglia nobile francese (che prese il nome da una piccola città, oggi nel dipartimento dell'Aube), membri della quale ebbero, in vari tempi, la corona di Costantinopoli e quella di Cipro, la contea di Lecce, il ducato di Atene e la Signoria di Firenze. Estintosi il ramo maschile nel 1356, il titolo passò per matrimonio alla Casa d'Enghien.

[17] Parco, in ferrarese Barco, presso la chiesa di Santa Maria degli Angeli.

A dì dicto, se partite l'armada de Argenta et tutte le fantarie et gente de arme de li inimici et andorno a l'Ostelado [1] a farse forte lì.

A dì xi de Luio, arivò squadre .... al duca de Calabria a Sancto Martino [2].'

A dì xv, arivò uno marano e una marciliana et una barca [3], carga de speciarie, che furno estimate ducati 3000.

A dì dicto, furno portate lettere al duca de Calabria come il signore Ruberto è passato suxo le terre del duca de Milano con le gente de arme de la Signoria.'

A dì xviii, el duca de Calabria se partite da Ferrara et andò in Lombardia con le sue fantarie et gente de arme, che erano squadre iiii, a metere campo in Bresana [4], et erano insieme con le gente de arme del duca de Milano et con quelle del conte Girolimo [5], nipote del Papa, le qualle squadre erano in tuto 1200 [6].

A dì xx, vene lettere ch'el signore Costantio da Pexaro era morto [7].

El figliolo del duca de Urbino se ne fuggitte da Ferrara et fu preso da li balestreri del duca Hercole al Bondeno, et fu menato in Castello Vecchio. Dopoi ando il dicto duca di Ferrara in lo Barcho a fare facto d'arme con li inimici.

A dì xxv, Venetiani feceno tregua per uno giorno con il duca Hercole, et li Venetiani poteano venire a Ferrara et li nostri poteano andare in lo campo de li inimici.

A dì xxvi, venne lettere come el Stato de Milano havea dato squadre 50 de homini d'arme et fanti 3000 et lui [8] ne havea menato da Ferrara squadre 4 et fanti 3000 et squadre doe di balestreri et Stradiotti, che sono in tuto squadre 56 et fanti 6000.

Adì xxviiii, vene letere al duca Hercole da Mantua, come il duca de Calabria havea tolto il Ponte al Signore Riberto et ha preso cavalli 300 con li homini de arme et fanti 300, et ha fatto bruzare tuti li bastioni che havea facto fare lo signore Riberto, et [h]alo cazato aprovo a Bergamo a cinque miglia et ge ha meso lo campo lo duca de Calabria in suxo lo terreno de Venetiani con tuto lo suo sequito [9].

A dì ultimo, furno mandate lettere a Ferrara, ch'el duca de Calabria havea roto squadre octo de quelle del signore Riberto, et halo cazato al Ponte Sancto Piedro, per modo ch'el non se puol muovere, o ch'el serà ropto o facto prigione. Dopoi vene un'altra nuova ch'el conte Girolimo era corso suxo quello de Cervia [10] et ha prexo molto bestiame et fatto de prigioni. Dopoi vene un'altra nova che l'armada del Re di Napoli è andata in Schiavonia et metèno a sa[co]mano tute quelle ville, per modo che tuti se ne fugìno et fu preso barche tre marciliane carge de civòle et mercadanti, e fu uno butino de ducati 300.

A dì dicto, vene lettere ch'el duca de Calabria havea tolto castelli sei de quelli de Venetiani in Giaradada [11], et è con lo campo atorno a Martilengo [12] et è a pati, et ha mandato a tuore a Ferrara due bombarde grosse et se le fa portare in campo et ha meso a saccomano li burgi de Bergamo.

A dì iii de Augusto, venne lettere, che havea havuto Palazolo [13]; et a dì 4 cargòno doe bombarde grosse, le quali mandorno al marchexe di Mantua.'

A dì v vene lettere ch'el duca de Calabria havea havuto Pontezoro et Martelengo.

---

[1] Ostellato, a NE. di Argenta, presso la laguna di Comacchio.

[2] San Martino, località nelle vicinanze di Ferrara.

[3] Tre specie di imbarcazioni.

[4] Il duca di Calabria andò a prendere la direzione della guerra in Lombardia e respinse il Sanseverino, che aveva passato l'Adda, nel Bresciano.

[5] Girolamo Riario.

[6] Qui si dovrà sottintendere: *uomini d'arme*.

[7] Costanzo Sforza, che, abbandonata Ferrara, si era messo dalla parte dei Veneziani. Lo Zambotti (c. 143 r) gli ascrive a merito di essere stato "il primo "che comenzasse a far fare li repari nel Barcho d'in- "torno a Santa Maria di Anzoli e a la Certoxa, con "grande amore e sollicitudine".

[8] Il duca di Calabria.

[9] Il duca di Calabria benchè avesse di fronte un valoroso Generale come il Sanseverino, mostrò tutta la sua valentia militare, perchè lo respinse dall'Adda e ricacciò fino a poche miglia da Bergamo.

[10] Cervia sul territorio veneto (Ravenna), rinomata per le saline e sede vescovile.

[11] Ghiaradadda, territorio tra il Serio e l'Adda prima della loro confluenza.

[12] Martinengo nel territorio di Bergamo.

[13] Palazzolo sull'Oglio nel territorio di Brescia.

A dì dicto, vene due spioni de Adri et diseno s'el duca Hercole ge dava homini' 200, loro toriano Adri, perchè tuti erano fugidi, et in li granari ge era mogia 200 de formento.

A dì dicto, vene nova che una nave di artelarie de Venetiani se era afondata in mare, et che l'armata del Re era arrivata in Ancona et che ogni giorno se facea più forte [1], et per questo non osava andare nave per mare nè mercadanti [2].

A dì xvi, vene letere, ch'el duca di Calabria havea tolto uno castelo che se chiamava Garivolo et Pontevigo [3]. *Item* il marchexe de Mantua andò a Milano per locotenente et tornòe a Mantua, perchè se dise che Venetiani haveano bruzade certe ville del Mantuano.

Li homini de Sancto Luca, borgo de Ferrara, et quilli de Comachio preseno in mare marciale iii de asse et marciale viii de mercanzie, de le qualle ne era una de pani, una de civòle, una de arme, barde et schioppetti et altre artelarie, et altre con mercanzie dentro di valuta di ducati 5000.

A dì xvii dicto, arivò a Ferrara marceliane xi con assai prigioni, homini de arme, contestabili de quilli de Martilengo et Padoani et homini da taia.

Il duca de Calabria ha prexo li infrascripti castelli in Bresana, cioè Codalonga, Paternelo, Gabiano, la Motella, Scarparolo, Verola vega, Verola Algis, Gorzarolo, Codezano, Frafengo, Vanengo, Mareli, Breda, Organo, Cignano, Fenerano, Quintano, Menerbio, Basano, Barbagno, San Zernaxe, el Piano de Bergamo, Codogno, Orgnano, le Teze, Morengo, Almonte, Brombatozo, Verdello, Borne, Bornadello [4].

A dì dicto, vene lettere come messer Nicolò Foscari, gentilhomo venetiano, andando in Francia per levare uno capitanio, quando fu ne le terre de' Squizari [5], loro lo preseno con tutta la sua compagnia et ge tolseno ducati 3000. Dopoi loro il vendeteno al duca de Milano per ducati 15.000 per schiavo [6].

A dì xxiii, andò la famia [7] de messer Sigismondo da Este a Crespino [8], et prese barche v et amazòno tutti quilli che ge erano dentro, excepto prigioni v da taja, et tolseno tute le robe et portòle a Ferrara insieme con li predicti prigioni.

A dì xxv, fugì messer Zoanne Antonio Caldoro [9] da' Venetiani et accontiòse con la Liga, che era a Ravenna, et dopoi venne letere come l'era preso il capitanio de le gente de arme de Ravenna'.

A dì ultimo, vene lettere che l'armada del Re havea preso 40 navili cargi de formento, c. 251 v
olio et altre mercantie.

A dì primo de Setembre, vene lettere ch'el duca de Calabria havea preso Bergamo et che era venuto con lo campo a Peschiera et Axola e Nona, che già fu del marchexe di Mantua [10].

A dì ii, vene lettere che Don Federico, fiolo del Re [11], era corso con l'armada in Schiavonia et che havea preso 40 marani cargi de formento e olio, e che ha bruzato tuta la Schiavonia [12] et che ha preso due terre, cioè Lexena e Curzola [13].

---

[1] Il Re di Napoli aveva armato una grossa flotta, affidata al comando del suo secondogenito Federico, e l'aveva mandata ad Ancona.

[2] S'intende: veneziani.

[3] Pontevico, località nel territorio di Brescia.

[4] Località dei territori di Brescia e Bergamo, i cui nomi sono per lo più scritti in forma errata o dialettale, come *Paternelo* per Padernello, *la Motella* per Motella, *Scarparolo* per Scarpizzolo, *Verola vega* per Verola vecchia, *Menerbio* per Manerbio, *Basano* per Bassano Bresciano, *S. Gernaxe* per S. Gervasio, *Borne* per Bornio, *Bornadello* per Bornidolo, *Codogno* per Cologno.

[5] Svizzeri.

[6] Si compiace il cronista nel riportare fatti sfavorevoli a Venezia o a Veneziani.

[7] Schiere alla dipendenza.

[8] Località sul Po di Venezia, sulla riva settentrionale.

[9] Gio. Antonio Caldora, valente condottiero, che poi venne a Ferrara al comando delle forze pontificie. Apparteneva a nobile famiglia abruzzese, già in fama e potenza nel sec. XIV, e divenuta sempre più famosa per le virtù militari di Giacomo, allievo del celebre Braccio da Montone.

[10] Località del Mantovano le due prime, la terza del Cremonese.

[11] Comandante dell'armata napoletana.

[12] Esagerazione.

[13] Lesina e Curzola, isole dell'Adriatico, presso la costa dalmata.

A dì x, li Venetiani mandorno Tomaxo da Imola, contestabile sopra tute le sue fantarie[1] con tutti li suoi caporali et contestabili, et pasòno de notte Po a Figarolo et' vèneno a la forteza de Rocha Possente et stracorseno infina al Bondeno et tolse de molte artelarie et portòle via et ne butonno asai in Po; et se dise che dicto Tomaxo volea tuore dicta forteza per forza[2] et che havea messo fuogo alla Porta[3] et in questo tempo fu advixato il duca Hercole, il quale subito vene zozo con le fanterie, balestrieri et tuta la gente de arme[4], et li rupe et amazòne asai et asai se ne anegò, et fu preso il dicto Tomaxo con xi contestabili, et s'el fusse stato preso Carlino et Piedro Schiano, seriano stati presi tuti li contestabili: et quilli, che furno presi, furno menati in Castello Vechio. Dicto Tomaso era ferito da doe ferite, le quale ge furono date in Po, che lui nodava, per le qualle morite in Ferrara.

A dì xv, vene lettere ch'el duca di Calabria havea havuto Valezo[5] et tuta la Muraia al Paso che va in Veronexe, et che ha facto correrie infina a Legnago[6] et preso molti prigioni et bestiame.

A dì dicto, vene nove che Buram et Bedom da Comachio, caporali de fanti 200, havea preso, a Ravena a Sancta Maria in Porto[7], barche xii, et una nave grossa con molte robe e persone, et preseno Martino da Comacchio, ribelo del duca Hercole, et uno altro da Filo, ancora lui ribelo, et uno signorotto del Reame, il quale havea nome Zoanne Antonio d'Anguilara[8].

A dì xvii, venne lettere ch'el duca de Calabria ha tolto tutte quelle ville del Veronese, che se chiama Vilafranca[9], et che è corso fina suso le porte de Verona et che ha fatto uno
c. 252 r buttino di carra 200 di robe, et fu il 'conte da Pitian et messer Francesco Secho che feceno dicto butino.

A dì xii de Octobre, vene lettere ch'el duca de Calabria ha tolto Axola[10] et che il signore Riberto ge ha tolto Vilafranca et spianada.

A dì xx, il duca Hercole fece fare ponti per passare Po con la gente de arme, et fa grande excertivo[11] d'armare nave, et furno squadre xx. Et andò in campo in lo Barcho. Et arivò messer Zoanne Antonio Caldoro questo giorno con la gente de arme. Et vene lettere come messer Redolfo da Mantua era fugito da la Signoria de Venetia con squadre vii et vene a Mantua[12].

A dì xxiii, vene lettere ch'el duca de Calabria havea tolto Melara et Bragantino a Veneziani[13].

Adì xxiv, il duca Hercole cavalcò a Melara con cavalli 200[14]. Et ge vene lettere come

---

[1] Tommaso da Imola, che comandava la guarnigione veneziana di Ficarolo.

[2] Tentò di prendere la fortezza della Stellata, in cui eran rimaste poche centinaia di difensori, mentre gli assalitori eran circa 2000 fanti scelti.

[3] Aveva bruciato alcune case intorno alla Rocca ed era entrato nelle fosse e nei rivellini della fortezza.

[4] I soldati ferraresi avevan combattuto con tanto valore da lasciar tempo al duca di correre alla riscossa.

[5] Valeggio sul Mincio, nel Veronese.

[6] Legnago, importante fortezza del Veneto, nel Veronese.

[7] Chiesa e località presso Ravenna, sul mare.

[8] Gio. Antonio dell'Anguillara, feudatario napoletano, di una famiglia comitale romana, che prese il nome da un'antica città trasformata in castello, che si trovava a cavaliere delle Vie Cassia e Clodia, per cui dominava importanti comunicazioni.

[9] Villafranca, importante località del Veronese, a S.O. di Verona. Qui mancano i nomi di altri luoghi del Veronese occupati, che il cronista aveva intenzione di ricordare (*tutte quelle ville*) e che forse l'amanuense del codice ha omesso.

[10] Asolo, altra località del Veneto, nel Trevisano, famosa più tardi come Corte di Caterina Cornaro.

[11] A questa parola, forse trascritta male dall'amanuense del codice, il Muratori sostituisce: *exercito* (milizie da far salire sulle navi).

[12] Rodolfo Gonzaga di Mantova, fratello del marchese Federico Gonzaga e Signore di Castiglione (delle Stiviere) e Solferino (altra località del Mantovano), valente condottiero morto poi alla battaglia di Fornovo. V. nota 2 a p. 55.

[13] Melara già ricordata e Bergantino sul Po quasi di fronte a Sermide, nel Polesine di Rovigo.

[14] Tra il duca di Ferrara e il duca di Calabria si era combinata una mossa di soldati e di navi per assaltare da due parti il campo veneziano; ma questa fallì per un vento impetuoso che impedì il movimento delle navi milanesi sul Po (ZAMBOTTI, *Diario* cit., c. 145 r).

il duca de Calabria havea tolto la Croxeta [1], et preso barche 100, le qualle erano in lo Tartaro, vegnando a Castello Nuovo [2].

A dì xxvii, vene nove ch'el conte da Pitiano havea tolto el bastione da Sermene [3] et fatolo spianare et morti et annegati 300, et prese tute le.... [4].

A dì ultimo, andò a campo a la Mirandula et tolse la Concordia [5] et poi fece l'accordo il duca di Calabria et messer Sigismondo da Este [6].

A dì xvii de Novembre, vene lettere ch'el signore Ludovico [7] havea roto Fracaso [8] con squadre 25 de cavali; et ha ropto l'armada de Veneziani a Melara, et fu Crestophalo da Montechio ' [9].

A dì ultimo, el conte da Petiano rupe l'armada, la qualle era drieto Felonega [10] et ne [illegible]
furno amazati assai et se ne anegòno asai.

MCCCCLXXXIV, a dì primo de Zenaro, il duca di Ferrara andò a consiglio a Milano con tuta la sua baronia [11]; et questo giorno vene lettere come li Boscaini haveano tolto doe nave de formento a Venetiani, et doe vode se rupe, et doe altre tornòno indrieto senza formento.

A dì dicto, vene lettere che Venetiani conduseano 60 milia Turchi in Italia e che lo Re de Ungaria havea la spia et rompèli et furno morti tuti et anegati [12].

A dì ii de Aprile, Guizardo Ruminaldo [13], capitaneo de balistreri del duca Hercole, fece amazare fanti 40 da Sancto Lazaro [14] che erano venuti a la strada, de li qualli ne fece taiare la testa a 14 et fecele portare a li arzoni a li balestreri, poi li getòno in Po, perchè li preti non li volseno metere in sacrato, perchè erano scomunicati.

A dì xxiiii, il duca Hercole cavalcò in lo Barcho con la gente et fu a le mane con li inimici et ne amazò parechii, per modo che dicti inimici non venerno più in lo Barcho. Dopoi il duca Hercole fece comandare li guastadori et gente de arme, et andorno al bastione del Ponte del Lagoscuro, il quale bastione ge havea facto fare li Venetiani; et dicto duca fece spianare tuti li repari che erano fuora del bastione ' [15].

A dì iiii de Magio vene uno cardinale da Roma [16], il quale mandò il Papa per volere c. 252 v
concludere la pace con il duca di Ferrara; et arivò a Cexena et li andò tutte le ambasiarie de la Liga et rimaseno dexacordi [17].

A dì xxiii, vene una galea grossa con Schiavoni 200, con tuti li suoi fornimenti dal lato del marchexe de Mantua, al dispecto del Provededore de' Venetiani, et acostosse al

---

[1] La Crocetta, piccola località non lontana dal Canal Tartaro, a S. di Badia Polesine (Polesine di Rovigo).

[2] V. nota seguente.

[3] Sermide, importante luogo fortificato sul Po (nel territorio di Mantova, v. p. 23, linea 7). Il bastione preso dal conte di Pitigliano era costruito sur un isolotto del Po, di fronte a Castelnuovo, che era poco distante di là, sulla riva settentrionale del fiume (Zambotti, *Diario* cit., c. 147 *v*).

[4] Qui manca quasi certamente la parola: *artelarie* = artiglierie, che forse l'amanuense del codice non ha potuto leggere.

[5] Il duca di Calabria invase il territorio del piccolo Stato della Mirandola, per invito del conte Antonio della Mirandola, cacciato dal fratello, conte Galeotto, e s'impadronì della località della Concordia, ad O. della Mirandola, sulla Secchia (territorio di Modena).

[6] L'accordo tra i due fratelli, Antonio e Galeotto, fu concluso da Sigismondo d'Este.

[7] Lodovico il Moro.

[8] Gaspare da Sanseverino (v. p. 102, nota 1).

[9] Cristoforo da Montecchio (Montecchio Emilia) già ricordato, "contestabile valoroxo" (Zambotti, *Diario* cit., c. 148 *r*).

[10] Felonica sul Po nel territorio di Mantova, tra Sermide e Ficarolo.

[11] Convegno della Lega a Milano, dove si decise la continuazione della guerra.

[12] Voci fantastiche soppresse nell'ed. del Muratori.

[13] Guizzardo Riminaldi, di famiglia nobile ferrarese.

[14] San Lazzaro, piccola località del Ferrarese presso Cocomaro.

[15] I Ferraresi riprendono l'offensiva: ricacciano i Veneziani dal Barco e assaltano il bastione veneziano di Pontelagoscuro, non riuscendo però che ad abbatterne alcuni ripari esterni.

[16] Il cardinale di Lisbona.

[17] Convegno di Cesena per concludere la pace; ma non fu possibile l'accordo, non ostante le lunghe trattative, che durarono dal 18 aprile al 25 giugno (Marin Sanudo, *Commentari*, pp. 111-12). Curioso, che il nostro cronista ponga tutte queste notizie sotto la data del 4 maggio.

bastione de Felonega con lo aiuto de messer Piedro Roso da Capua, Condutiero del Re de Napoli, et lì fece desarmare dicta galea de tute le artelarie, robe et vele, et feceno desmontare in terra tuti li homini et li feceno venire di sopra da l'Ostelada de Figarolo, et li feceno montare in due nave, et ne veneno a Ferrara de dicti Schiavoni 150 [1], li qualli erano homini belli grandi et bene in ordine; et il duca Hercole li fece andare tuti in lo cortile et li volse vedere, et haveano lo stendardo de Sancto Marco: et li homini de arme et li cittadini se butonno a dicto stendardo et lo strazòno, presente dicto duca Hercole. Dopoi fece dare combiato [2] a tuti dicti Schiavoni, salvo che a XII. li qualli lui tenète, per essere balestreri.

A dì XXIV, vene uno cavalaro et dise come Bedom da Comachio con la sua compagnia et sessanta de quilli de Sancto Luca andorno per tuore Comachio: ma che quilli de Comachio hàveno le spie; per il che Bedom con la compagnia se ares[c]oseno in Spala Bonoxa [3], et quando le sue barche [4] pasorno per lo canale per andare a Magnavacha [5], le barche di Bedom et compagni asaltorno dicte barche de' Venetiani, per modo che tuti furono presi et ne moriteno da circa 60, et fu ferito Messer Alovise Marcelo [6], capitaneo di quella armada, et furno menade barche XVIII a Porto con li prigioni.

A dì XXVII, li inimici tolseno capi XVIIII de bestie bovine, le qualli erano in pascolo da
Mur., 274 li Angeli [7] et da la Certoxa, et subito il duca Hercole fece sonare la campana [8] et corse con le sue gente in lo Barcho et fu a le mane con li inimici, et ne furno feriti et morti asai, et anche de quilli del duca Hercole ne morite asai, et tutavia li inimici conduseno via le bestie.

c. 253 r A dì XXI de Zugno, vene lettere come Venetiani erano andati al bastione de Felonega [9] per bruzare la galea la qualle era lì; et messer Piedro Roso da Capua [10] lassòli venire et con le fantarie et gente de arme li rupe et ne amazò più de 80 et con le bombarde rupe una fusta, la qualle andò a fondo et se anegòno tuti. Et a dì dicto vene lettere come il duca de Calabria s'era atachato con il signore Riberto, per modo ch'el duca li rupe et ne morite et ne furno feriti asai de l'una parte et de l'altra.

A dì XXV, il duca Hercole andò a consio [11] in Lombardia et se partì da Ferrara a hore XV.

A dì XXX, vene lettere come lo Re de Napoli havea roto l'armada de Venetiani in mare et ne morite asai de dicta armada et fu morto il suo capitanio, et anche fu morto el duca de Melfe [12], capitaneo del Re de Napoli, et il dicto Re prese galee cinque fornite de homini et le fece bruzare, perchè loro bruzavano le caxe [13].

A dì primo de Luio, lo Re tolse [14] tute le sue terre che loro [15] ge haveano tolto, et li vano cazando tutavia per mare [16].

A dì II, vene lettere come el figliolo del signore Riberto è fugito dal campo de Venetiani [17], el fiolo de messer Zoanne Antonio Caldora dal duca de Calabria con 200 homini de arme et 40 balestreri et XXX Stradioti.

---

[1] Il fatto narrato qui con molta confusione, è raccontato più esattamente dallo Zambotti (c. 151 r): alcuni Schiavoni al servizio di Venezia, che stavano sur una galea in Po verso Felonica, si ribellarono, ammazzarono il capitano della nave e poi scesero alla riva di Felonica e, coll'aiuto dei Ferraresi, si poterono salvare, benchè inseguiti da cinque fuste veneziane. Il giorno dopo quegli Schiavoni vennero a Ferrara.

[2] Commiato, non fidandosi di loro.

[3] Località del Comacchiese presso il canale che congiunge questa città al mare.

[4] Dei Veneziani.

[5] All'estremità del canale di cui sopra.

[6] Nobile veneziano già ricordato (p. 68, n. 17).

[7] Santa Maria degli Angeli.

[8] La campana della Torre di Piazza.

[9] La flotta veneziana che si trovava presso Felonica, assaltò un bastione quivi costruito dai Ferraresi.

[10] Comandante di quel presidio.

[11] Consiglio, altro convegno della Lega.

[12] Melfi in Basilicata.

[13] I fatti sono qui raccontati in modo troppo parziale per i Napoletani. I Veneziani assalirono e presero Gallipoli (città e porto in Terra d'Otranto) il 19 maggio; e nel furore della battaglia morì Jacopo Marcello, comandante dell'armata. Il cronista ricorda questa morte e qualche successo parziale dei Napoletani, ma non l'occupazione di Gallipoli e di altre terre, benchè accenni agli incendi e quindi al saccheggio a cui fu abbandonata quella città.

[14] Rioccupò.

[15] I Veneziani.

[16] Notizie esagerate.

[17] Un figlio naturale di Roberto Sanseverino, non uno dei figli legittimi ricordati (v. ZAMBOTTI, *Diario* cit., c. 153 r).

A dì IIII, vene lettere da Napoli come lo Re havea armato nave 30, che portavano bote 1200 e 800, e galee XXVIII et galeaze due: et ha posto Don Federicho et uno altro suo fiolo adoptivo suxo dicta armada, et quattro consiglieri zeno[e]xi [1] et uno Almiraio di Cicilia [2], il qualle è uno savio homo, et asai baroni de lo Reame, per andare contra l'armada de Venetiani per mare, et ha facto metere 15000 persone da cavalo et da piede; le qualle gente conduse uno fiolo del duca de Calabria, che hè uno valente homo con altri signoroti in compagnia. Et cosi va sequitando il campo per terra et l'armada per mare; et ha facto venire fuste quattro et altri corsari et corsegiano il mare verso Ancona, Pexaro et Arimine per modo che pigliano di molte nave, navigi, et fano prigioni et guadagnano molte robe talmente che hano posto in paura tuti li mercadanti [3].

A dì VI, li inimici feceno uno ponte a Melara et travano [4] mortai asai dentro da Sermene per modo che guastavano de molte caxe et voleano pasare con lo ponte. Et quelli de Sermene con fu[o]go artificiado et con bombarde rompèno lo ponte et bruzòlo et amazorno asai de quilli che erano suxo dicto ponte [5].

A dì XVII, Venetiani mandòno squadre 4 et fanti 200 da Castello Nuovo et pasòno il ponte et assaltò la scorta che tochò a Cexaro Rangone [6] et lo caciorno fina a Po. Et subito ge agiunse socorso per modo che ne amazòno asai de dicti Veneziani et preseno fanti 200 et homini de arme asai, et' fu ferito Bernardino da Mantua et Carlino, contestabili de' fanti Mur., 275
de Venetiani, et de li nostri non fu preso se non homini '4 de arme. c. 253 v

A dì XX, vene il duca Hercole de campo a Ferrara [7].

A dì XXV, fu facta una crida, come la trengua fu facta a dì XXII in Lombardia [8] et levate le offese insino a dì XXVIIII, et termine giorni dui a respondere o sì o nò, et tuti quilli homini de arme volgiano andare di là, vadano a tuore licentia et seràge facto uno boletino et chi li andarà senza boletino et sia atrovato, li serà tolto li cavali et le arme et, se serà citadino, li serà dato la taia et, s'el serà fante, li serà dato tratti 4 di corda, et così de là come de qua [9].

A dì XVI de Augusto, comintiò andare per lo Ferrarexe li citadini securi et di là et di qua, in Ariano, in Corbola, in Adri et altri luogi [10].

A dì XVII, comintiò [11] a desfare il bastione del Ponte de Lavescura et così andò zoxo l'armada [12] da Melara et da Castelnuovo per Po a Venexia. Et così fu levato le ofesse et facto pace et tornato ne li suoi primi termini et pacti. In la qualle pace hanno voluto Rovigo, Lendenara, la Badia et tuto quello se apartene al Polexene di Rovigo et non l'hanno voluto restituire al duca Hercole [13]. Et voleano ch'el dicto duca Hercole metesse le confine et lui non volse [14].

---

[1] I Genovesi eran famosi per la loro abilità marinaresca.

[2] Un ammiraglio siciliano.

[3] Esaltazione degli sforzi fatti dai Napoletani per respingere l'armata veneziana e portare l'offensiva per mare nell'alto Adriatico fin verso Pesaro e Rimini, appoggiandosi ad Ancona, porto principale dello Stato Pontificio alleato.

[4] Traevano, tiravano.

[5] È strano che il cronista, mentre racconta questi minuti combattimenti attorno a Sermide, del Mantovano, dimentichi un notevole fatto, che aveva speciale importanza per il duca di Ferrara: la morte del marchese Federico Gonzaga di Mantova, seguìta il 15 luglio, e la successione del figlio primogenito, Gianfrancesco III, marito d'una figlia di Ercole d'Este.

[6] Cesare Rangoni (v. p. 17, nota 7).

[7] Questa notizia ed altre consimili sono sistematicamente soppresse nell'ediz. del Muratori.

[8] Tregua conclusa il 22 di luglio in Bagnolo nel Bresciano (Bagnolo Mella, a pochi chilometri da Brescia). Lo Zambotti la riporta per intero a cc. 153-55.

[9] Della pace conclusa il 7 di agosto, pure a Bagnolo, il nostro cronista non fa nemmeno cenno, perchè i Ferraresi ne rimasero molto addolorati. Il duca Ercole la considerò come un tradimento degli alleati, che, dopo avergli promesso di riconquistargli tutte le terre perdute, abbandonavano ai Veneziani il Polesine di Rovigo. *Pace dannosa e ignominiosa* la chiama lo ZAMBOTTI, c. 155 *v*.

[10] Ariano Polesine, Corbola, Adria, luoghi già occupati dai nemici.

[11] I Veneziani.

[12] Le flotte veneziane

[13] Finalmente il cronista si decide a esporre la dura verità: la perdita di tutto il Polesine di Rovigo.

[14] Non volle, mettendo i termini sui nuovi confini, segnare le perdite subite.

A dì dicto, vene nove come a dì xii del presente mese era morto il Papa [1] et se erano amazate più de 400 persone per la guerra de' Colonixi et Ursini. Il Papa tenea con li Ursini et già più giorni havea facto taiare la testa a uno prelato di Colonixi et per quella morte fu ogni homo in arme a Roma [2].

A dì xxx, se partite l'armada de Venetiani [3] et andòe in malora, et quando se incomintiò la guerra, feceno fare la crida a Venetia et a Ravena et in più logi che rompevano guerra a Ferrara a fuogo, [a] afondare [4], a sacomanare ogni cosa, purchè potesseno; et non voleano che niuno mai parlasse de fare pace fina ad anni cinque; et non si finì la festa che a loro convène comprare la pace, altramente remanevano desfacti [5].

A dì dicto, vene nove come l'era facto Papa Innocentio da Zenoa [6].

A dì dicto, il duca Hercole andò a Comachio con fuste e barche e lì stete a pescare più dì [7].

A dì primo de Settembre, fu facta la crida che ogni homo deponese le arme.

A dì iiii, il duca Hercole se partite da Comachio et andò a Madona Sancta Maria de Loreto et poi de lì a madona Sancta Maria de Tremoli, la qualle hè in Puglia suxo una isoleta in mare, a desfare soi voti [8].

A dì dicto, fu accompagnato el conte Girolimo da Roma fina a Imola da due vescovi, a ciò non ge fusse dato impedimento in viagio [9].

Il staro del formento valea a Ferrara soldi xxv et parea al popolo ch'el fusse bono mercato per la gran carestia che era stato per lo passato: et non solamente a Ferrara, ma per tutta la Italia ancora era la peste grande.

A dì vi, messer Alberto da Este vene a Ferrara, il qualle era stato a confine circa anni x et in questo tempo era stato a Napoli et per la guerra fu remesso a Cremona. Et il duca Hercole ge fece la grazia [10] et, men'tre era la guerra fra Ferraresi et Venetiani, lui poté havere bona condictione da la Signoria et non la volse per non venire contra la Caxa [11].

A dì viii, fu publicata la pace in Piaza et non ge era quasi niuno et non se ne have se non dolore et affano, et ogni homo biastemava chi ne era stato cagione [12].

A dì xxv, vene il duca Hercole a Ferrara, il qualle venea da desfare soi vodi [13].

A dì xxviiii, vene il duca de Calabria a Ferrara, il qualle veniva de Lombardia et

---

[1] Sisto IV.

[2] Con la notizia della morte del Papa ne giungono altre della guerra tra Colonnesi e Orsini, combattutasi qualche mese prima, di cui un episodio importante furono l'arresto, la tortura e la decapitazione del cardinale Oddone Lorenzo Colonna, seguìta questa alla fine di giugno in Castel Sant'Angelo.

[3] Le rimanenti flotte veneziane.

[4] Con tagli di argini sul Po.

[5] Accenna alla voce, che dovette diffondersi per Ferrara, che i Veneziani avessero comprata la pace, corrompendo i più potenti avversari. Certo essi avevan saputo valersi della ostilità che si accese tra Lodovivo il Moro e il duca di Calabria, quando questi si accorse che l'altro voleva usurpare il trono al nipote Gian Galeazzo, fidanzato proprio ad una sua figliola.

[6] Innocenzo VIII, Giambattista Cybo da Savona nel territorio di Genova.

[7] Per distrarsi e mandar giù l'amarezza di quella pace.

[8] Ercole d'Este, gravemente ammalato mentre i nemici erano alle porte di Ferrara, e la fame e la peste travagliavano la città, aveva fatto voti alla Madonna di Loreto, che andò a sciogliere; e si recò pure a visitare il santuario di Santa Maria nelle isole Tremiti (nel basso Adriatico, di fronte al territorio di Foggia).

[9] Girolamo Riario, alla morte dello zio Sisto IV, si trovò in condizioni non molto dissimili da quelle di Cesare Borgia alla morte di Alessandro VI, con la grande differenza che, essendo egli sano, potè correre ad assicurarsi il possesso di Imola e di Forlì.

[10] Era caduto in disgrazia del fratello duca (racconta lo Zambotti, c. 154 r) "per non avere voluto "andare incontra a uno certo ambasatore veniva a Fer- "rara". Era stato privato del palazzo di Schifanoia e dei possessi di Casaglia (v. p. 16, linea 12 e nota 10) e Montesanto (presso Portomaggiore), che neanche allora gli furono restituiti: il che lascerebbe supporre una colpa più grave.

[11] Poteva avere un comando militare con grosso stipendio dai Veneziani, ma lo rifiutò per non venire contro la sua famiglia.

[12] Soltanto un mese e un giorno dopo conclusa la pace di Bagnolo, fu pubblicata nella Piazza dinanzi alla cattedrale con grande dolore e sdegno di tutta la popolazione ferrarese.

[13] Tornò il duca dal pellegrinaggio ai santuari sopra ricordati (a cui aggiunge lo Zambotti, c. 157 v, quello di San Nicola di Bari).

volea andare a caxa et fu mal visto dal populo [1]. Et a dì II de Octobre se partite et andò verso Bologna.

A dì IIII de Octobre, se impizò il fogo in la tore del Castelvechio verso Sancto Zuliano [2] et se butò zozo uno homo da le finestre in la fossa, il qualle ge stava dentro, et morite.

A dì v, li Fiorentini hàveno Pietrasanta [3] et in lo facto de arme morite asai persone; et era suo capitanio el conte da Petiano.

A dì XXIX, si principiò a spendere il ducato per soldi LVI l'uno, et prima valea soldi XLVII.

A dì x de Novembre vene a Ferrara il Visedomine [4] et andòge incontra il duca Hercole, messer Sigismondo, messer Alberto, messer Rainaldo et altri asai gentilhomini per comandamento del duca, et fu molto mal visto dal popolo' [5].

MCCCCLXXXV, a dì XXVI de Zenaro. El figliolo del duca de Milano [6] vene a Ferrara con una gran gente et era de età circa anni x, et desmontò de nave al Ponte de Lavescura et andòge incontra il duca Hercole suxo uno lilza [7] mesa d'oro, menata da sei cavali bianchi; et con lui andorno tuti li gentilhomini et lo accompagnorno al palazo de Schivanoio [8] et li fu facto uno grandissimo honore, ma fu mal visto dal populo [9]. Et a dì XXVIII se partite et andò a Venetia a una giostra che faceano fare Venetiani [10].

A dì II de Februario, il duca Hercole andò a Venezia [11] et 24 gentilhomini ge vèneno incontra a Chioxa et il duxe con tuta la Signoria ge vene incontra fina passa' Sancto Spirito [12] et fu dicto ch'el duxe non andò mai si longi incontra nè a Ri nè a Imperatori nè ad altri Signori [13]; et era tante barche nel Canale Grande [14] che non se potea andare. Et fu facto giostre et balli et ge fu fatto el magiore honore che si potesse fare; ma pur non ge restituino nulla [15] et il duca Hercole non ge volse domandare niente, benchè se dise, ch'el ge fu dicto per parte de la Signoria, ch'el domandasse ciò ch'el volea, ch'el ge saria dato, et lui non ge volse domandare niente. Et con lui era più di boche 700, a le qualle dil continuo fu fatto le spexe da la Signoria.

A dì ...., il duca Hercole vene a Ferrara [16].

A dì XVI de Marzo, aparse uno eclipse grande nel Sole da hore XXI et durò fina a hore XXIII et pronosticava ch'el moriria asai persone de male incognito; et così fu ch'el morite gran quantità de gente, de febre, con la doglia de la testa, et li medici non ne guarivano niuno; et quilli che se amalavano, manchavano in sei o otto giorni.

---

[1] Il duca di Calabria, nel tornare a Napoli, passò da Ferrara, a visitare la sorella duchessa Eleonora e il cognato Ercole; ma questi non gli andò incontro, col pretesto del suo male al piede, e il popolo non gli fece nessuna accoglienza, perchè lo riteneva uno degli autori della dannosa pace di Bagnolo.

[2] La torre di San Paolo in Castel Vecchio, dalla parte di N E., che guardava la chiesa di san Giuliano.

[3] Terminata la guerra di Ferrara, Lorenzo il Magnifico credette giunto il momento di tentare il riacquisto di Sarzana, occupata dai Genovesi. Ma non riusciti in quell'impresa, i Fiorentini assediarono Pietrasanta e alla fine se ne impradronirono.

[4] Il Visdomino veneziano ritornò a riprendere le sue antiche funzioni: era il nobile Luca Zeno.

[5] Ufficialmente gli furon fatti onori, anche per nascondere l'odio della popolazione.

[6] Un figlio naturale di Lodovico il Moro, con tutta probabilità Giampaolo, che fu poi marchese di Caravaggio (v. p. 31, nota 8)

[7] Una specie di slitta.

[8] Schifanoia (v. p. 58, nota 6), fatto affrescare e adornare in modo da renderlo un luogo di delizie, serviva ad alloggiare ospiti di riguardo.

[9] Il popolo ferrarese ce l'aveva con gli autori della pace, tra cui era Lodovico il Moro.

[10] Secondo lo ZAMBOTTI, c. 160 *r*, andava a Venezia "a fare il carnevale, per piacere".

[11] Riconciliazione dopo la guerra. Il duca era accompagnato dal fratello Alberto, dal poeta Niccolò da Correggio, da Ambrogio Contrari e da altri gentiluomini ferraresi, e con un seguito di 600 persone.

[12] Chiesa di Venezia.

[13] Questo passo il Muratori lo soppresse, perchè evidentemente esagerato.

[14] Sul Canal Grande era il palazzo che gli Estensi possedevano a Venezia e che, confiscato durante la guerra, allora fu restituito al duca Ercole.

[15] Del Polesine di Rovigo.

[16] Tornò il duca a Ferrara il giorno 25 febbraio; "sano e salvo": aggiunge lo ZAMBOTTI, c. 160 *v*, come tirando un sospiro di sollievo.

A dì XII di Magio, che fu il giorno de l'Asensa [1]. Il duca Hercole andò a li bagni in Monfra' [2] con circa boche 300, et fu una bella comitiva.

A dì XXVIII de Zugno, arivò il duca Hercole a Ferrara, che venia da li bagni, et' valea il staro del formento soldi XXVIII, a dì 8 de Luio valea soldi X il staro.

A dì II de Augusto [3], li signori et baroni de lo Reame sotoposti al Re de Napoli se ribelòno contra lui [4] et si aricomandòno al Papa: et questo perchè il duca de Calabria, figliolo del dicto Re, ge volea ponere gravezze grande che non fu mai: et loro non volseno consentire et preseno le armi contra lo Re [5]: del che subito fu preso el conte da Montorio [6], che era capo de l'Aquila, et principe d'Altamura [7]: et tuti li baroni mandorno per lo signore Riberto, capitaneo de' Venetiani, che venisse a darge aiuto perchè erano facti homini del Papa, et fu levato il signore Riberto da' Venetiani a posta del Papa [8].

A dì XVII de Octobre, il signore Riberto pasò da Figarolo via et vene al Bondeno et passò a le Dose et andò in Bolognexe et da Bologna in Romagna et lasò la gente d'arme a Cexena et lui andò a Roma; perchè si tramava la pace fra il Re e li baroni. Dopoi cavalcò la gente a Roma [9].

A dì XXVIIII, il duca Hercole se partite da Ferrara et andò in Rexana a metere campo a Montechio, il qualle era suo; et a principio de la guera uno Protonotario de' Torelli, il quale continava con lui, fu atentato dal Papa, secondo fu dicto, ch'el pigliasse le armi contra il duca Hercole, prometendogli dare il primo vescovado che vachava, et quello che pigliasse seria suo, perchè in quello tempo il Papa tenia con Venetiani et volea ruinare per ogni modo il duca Hercole. Et così dicto Protonotario tolse Montechio et Cavriago, casteli del dicto duca Hercole perchè alhora non ge era chi ge contradicesse et mai no ge li volse restituire: et il duca Hercole più volte se ne lamentò al Stado de Milano, il quale ge mandò le sue genti, che se li tolesse sicome suoi [10].

Adì XIIII de Novembre, il duca Hercole arivò a Ferrara et veniva da Parma a parlare al duca di Milano, il quale ge havea promeso ch'el ge daria la gente del Stado de Milano per torse Montechio et Co[v]riago, et non ge volse poi atendere et ritornò indrieto disaccordo [11].

A Venezia in questo tempo ge era la peste grandissima et morite il duxe con più di 200 gentilhomini. Et fu fatta la descretione [12] in Venezia, che per gli anni de la guerra passata erano morte più di trenta milia persone, et Venetiani non hàveno mai la pegiore guerra di questa; perchè el ge morì il fiore di valenti homini et savii, et spese più de quatro milioni d'oro, et in fine perdevano loro ciò che aveano in terra ferma, s'el signore Ludovico non ge havesse facto la pace; et have libertade di farge la pace, perchè havea tute le

[1] Ascensione.

[2] Bagni nel Monferrato, ad Acqui (Alessandria), famosa per i suoi fanghi e acque termali. Il duca vi andò per curare il suo piede, non mai guarito dopo la ferita riportata alla battaglia della Molinella (v. p. 49, linee 5-13).

[3] La data è quella del giorno in cui si riseppero a Ferrara gli avvenimenti di Napoli.

[4] Famosa congiura dei baroni del Regno di Napoli, narrata dal Porzio in un'opera classica.

[5] L'odio contro il duca Alfonso di Calabria fu certo una delle cause principali della congiura. Infatti quel principe, mentre possedeva, come si è notato, grandi doti di comandante d'eserciti, non aveva affatto qualità politiche.

[6] Pietro Camponischi, conte di Montorio, fatto imprigionare a Chieti ad un convegno di baroni indetto dal duca di Calabria.

[7] Principe d'Altamura era il Gran Contestabile Pirro Del Balzo, di nobile famiglia originaria di Provenza, con vasti possessi feudali nel Regno, tra cui la contea di Avellino e il ducato di Andria.

[8] Roberto Sanseverino si sciolse dai suoi impegni con Venezia per andare a servire il Papa Innocenzo VIII, in favore della baronia napoletana, a cui egli pure apparteneva.

[9] Dei luoghi del Ferrarese traversati dal Sanseverino per recarsi a Roma, si è già parlato, meno delle Docce, torre presso Casumaro.

[10] Castelli di Montecchio e Cuvriago nel Reggiano, presi al principio della guerra dal conte Guido Torelli, che li aveva tenuti a lungo in suo possesso, finchè li aveva fatti occupare il duca di Milano.

[11] Convegno di Parma tra Ercole d'Este e Lodovico il Moro per trattare dei castelli sopra ricordati, che lo Sforza per allora non volle riconsegnare al suocero, ma che gli restituì un anno dopo.

[12] Descrizione, censimento.

gente de arme in suo dominio; et vedendo che lui non havea essere duca de Milano, non se curò pigliare terre et prese dinari in gran quantitade per fare dicta pace, perchè il disfacea Venetiani, se volea; perchè le terre erano tute asediate, et dentro da Venezia rimaseno disfacti asai mercadanti per le gran Decime che pagorno, e per non fare mercanzie per rispetto de la guera [1].

A dì xx, il duca de Calabria vene a Roma [2] con la gente de arme et era con lui' il si'gnore Virgilio da Caxa Ursina con una bella compagnia et preseno asai terre et castelle de' Colonixi [3] et ogni giorno corea fina suxo le Porte di Roma; et era la carestia grande a Roma, perchè il duca de Calabria era da uno canto et messer Virgilio da l'altro, et ropto le strade.

A dì xxiv de Decembre, el figliolo del signore Riberto, chiamato Fracaso, arrivète a Roma, et fece la mostra de tute le gente, che havea il signore Riberto suo padre, et furno squadre 44 bene in ordine, et andorno a uno Ponte, dove era una forteza, la qualle havea preso il duca di Calabria et ge deteno la bataia et presela et amazòno tuti li fanti che erano in la rocha [4], et fu ferito Fracaso da uno schiopeto da una masella a l'altra et stete molto male. Dopoi ogni giorno andavano fora dicta gente et preseno doe terre de li Ursini et brusètele et ge deteno il guasto. Et vedendo il cardinale de signore Virgilio ch'el Re de Napoli non li mandava socorso et che le sue terre si perdeano et non havea gente da poterle diffendere, se acordò con il Papa [5]. Et intendendo questo il duca de Calabria se ne fugite et vene in Toscana [6], et non potè tornare indrieto, perché il seria stato preso o da li baroni o da quelli del Papa, perchè ogni homo ge era contra [7].

MCCCCLXXXVI, a dì xvi de Zenaro. El signore Virgilio scrisse al dicto duca de Calabria et fecelo tornare indrieto afidandolo [8], et dicto duca se fortificò in una terra appreso a Roma et lì guerezava.

A dì xxv, il duca Hercole da Este fece fare una festa in lo suo cortile et fu una facetia de Plauto che si chiamava il Menechmio. Erano dui fratelli che se assimigliavano, che non se aconosceano uno da l'altro; et fu facta suxo uno tribunale de legname, con caxe v merlade con una fenestra et uso [9] per ciascuna [10]. Poi vene una fusta de verso le caneve

---

[1] I Ferraresi si consolavano della guerra sfortunata che, dopo tanti danni d'ogni specie, aveva fatto perdere allo Stato di Ferrara il Polesine di Rovigo, raccontando che i Veneziani avevano avuto danni anche maggiori; e che la guerra non era finita bene per loro se non per il tradimento di Lodovico il Moro, comprato con molto oro dai Veneziani.

[2] Nel territorio pontificio.

[3] Virginio Orsini, che prima era alleato e protetto di Papa Sisto IV, ora insieme con gli altri Orsini, metteva in subbuglio Roma e i dintorni, incitando i Romani a ribellarsi a Innocenzo VIII e si dichiarava soldato del Re di Napoli, mentre Casa Colonna, questa volta, era amica e alleata del Papa.

[4] Primi successi di Roberto Sanseverino contro i Napoletani e gli Orsini: probabilmente allude all'occupazione del Ponte sul Teverone presso Mentana.

[5] Il cardinale Orsini fece una convenzione col Papa, quantunque umiliante: ma Virginio e Paolo Orsini rimasero dalla parte del Re di Napoli.

[6] Tutt'altro che fuggendo, il duca di Calabria si fece strada attraverso lo Stato Pontificio e passò in Toscana, per congiungersi ai rinforzi che gli mandava Lodovico il Moro, al comando di Gian Giacomo Trivulzio.

[7] Si sente, in questo racconto così parziale, l'animosità dei Ferraresi contro il principale autore della pace di Bagnolo.

[8] Congiunte le forze a Montepulciano nel Senese, Napoletani e Milanesi avanzarono nello Stato Pontificio.

[9] Uscio.

[10] Rappresentazione dei *Menaechmi* di PLAUTO nel cortile nuovo della Corte ducale. Verso la cappella di Corte era eretto un palco, su cui stavano il duca, la duchessa e i gentiluomini di Ferrara. Dalla parte opposta era un altro grande palco con uno sfondo di legname che raffigurava una piazzetta d'una città con cinque case dipinte, ciascuna con una finestra e l'uscio; e su questo veniva fatta la rappresentazione.

Ercole I ha il merito di aver rinnovato il teatro profano di carattere classico. Aveva visto a Roma gli spettacoli dati, in onore suo e della sua sposa, da Sisto IV e dai Riario. A Ferrara gli umanisti dello Studio avevan preparato il materiale. Guarino da Verona, suo figlio Battista e Lodovico Carbone emendarono i codici di Plauto e di Terenzio. Il primo spiegava Plauto nelle sue lezioni, ne aveva commentate otto commedie e venne in possesso del prezioso codice plautino scoperto a Colonia da Niccolò da Cusa (R. SABBADINI, *La scuola e gli studi di Guarino*, Catania, 1896). La prima rappresentazione fu indovinata con i *Menaechmi*, giudicata la più bella e vivace delle commedie plautine. La traduzione era opera forse di Niccolò da Correggio; la scena dipinse, pare, Nicoletto Segna,

et cosine et traversò il cortile con diexe persone dentro con remi et vela del naturale [1]: et qui se atrovòno li fratelli l'uno con l'altro: li qualli erano stati gran tempo, che non si haveano visti. Et la spesa di dicta festa venne più di ducati 1000 [2].

A dì XVII de Aprile, fu restituito Montechio et Covriago [3], che sono in Regiana, al duca Hercole: et donò al portatore de le nove, il qualle fu uno favorito del signore Ludovico da Milano, ducati 300, et una colana d'oro de prezio di ducati 200 et una peza de brochato de argento.

A dì XII de Agosto, arivò a Ferrara uno cavalaro et portò nove come l'era fata la pace fra il Papa et il Re Alphonso, Re di Napoli [4]: et Madama consorte del duca Hercole li donò ducati XXV [5]. Et il Re di Spagna fece fare dicta pace [6] et mandò uno' suo ambasiatore, et pasò per Modena et per Bologna et havea con lui 350 muli, et fu extimata una veste che lui se pose in doso a Bologna, con le zoie et perle, ducati sessanta milia; et dicto ambasiatore andò a Fiorenza.

MCCCCLXXXVII, a dì XXI de Zenaro, il duca Hercole fece fare una festa in lo cortile con uno tribunale, che parea uno castello, che tenea da uno muro al'altro, et fu una facetia di Plauto chiamata Cefalo, la qualle fu bella et de grande spexa' [7].

A dì XXVI, il duca Hercole fece fare in dicto cortile, a tempo di nocte, la festa de Amphitrione [8] et de Sosia, con uno paradixo con stelle et altre rode che fu una bella cosa [9], ma non se potè finire, perchè cominciò a piovere et bisognò lasiare stare a hore V di nocte, et dovea durare fina a le VIIII, et ge era il marchexe de Mantua et messer Anibale de' Bentivoglii, fiolo de messer Zoanne de' Bentivogli da Bologna con una grande compagnia: li quali erano venuti a tuore la spoxa, fiola del duca Hercole, per dicto messer Hanibale [10].

A dì XXVII et era di sabato. Madona Lucrezia, fiola del duca Hercole, se partì da Ferrara et andò a Bologna a marido con dicto messer Hanibale, et furno facte grande feste [11], a Bologna, et andòge il duca Hercole [12], il marchexe de Mantua con una bella gente.

---

valente decoratore (A. VENTURI, *L'arte ferr. nel periodo d'Ercole I* in Mem. d. R. Dep. di St. per le Romagne, serie III, VI, 377); Peregrino Prisciani, con la sua grande cultura e dopo accurati studi sul teatro antico, sorvegliò la costruzione della scena e dei palchi.

[1] Fece molto effetto una barca, con i suoi remi e le sue vele e con dieci persone dentro, che, venendo dalla parte della canova e delle cucine ducali, traversò il cortile.

[2] Durò lo spettacolo quattro ore e si chiuse con una girandola, come ci fa sapere lo ZAMBOTTI, c. 172 *v*, il quale afferma pure che vi assistettero 10.000 spettatori.

[3] V. nota 10 a p. 120.

[4] Pace conclusa l'II agosto.

[5] Per la contentezza che suo padre usciva da una pericolosa condizione esterna e interna.

[6] Un'ambasceria del Re Ferdinando di Castiglia aveva consigliato al Papa di fare la pace; ma non fu questa certo la causa decisiva della fine del conflitto.

[7] Altra rappresentazione fatta eseguire dal duca Ercole, sur un grande palco, che si stendeva da una parte all'altra del cortile, però dal lato più stretto, verso gli Uffizi, ed aveva uno sfondo di legname in forma di castello. Si rappresentò la favola di *Cefalo*, composta da Niccolò da Correggio, mentre il nostro cronista l'attribuisce a Plauto. Vi furono intermezzi musicali con molti strumenti. Sur un palco di fronte al palcoscenico sedevano il duca Ercole, il marchese di Mantova, Gaspare Sanseverino, due ambasciatori milanesi e molti gentiluomini. Sur un balcone e alle finestre delle camere ducali stavano la duchessa Eleonora, la contessa Bianca della Mirandola e molte gentildonne (particolari narrati dallo ZAMBOTTI, c. 181 *r*). *Cefalo* è uno dei più antichi drammi originali italiani, preceduto soltanto dall'*Orfeo* del Poliziano. Ma non dovette piacere, o almeno apparve troppo inferiore alle commedie antiche, perchè non fu replicato.

[8] Rappresentazione dell'*Anfitrione* di Plauto. Il Collenuccio aveva eseguita la traduzione della commedia e un buon decoratore, Giovanni Trullo, dipinse la scena (VENTURI, *op. cit.*, p. 397). Ercole d'Este cercava sempre novità. Oltre gli intermezzi musicali, "fra li "acti forno facte alchune feste" (ZAMBOTTI, c. 181 *v*). Per di più si recitò non di giorno come prima, ma di notte, alla luce di 60 lumiere e di gran numero di doppieri.

[9] "L'hera constructo uno celo alto a uno cantone "verso la torre de l'arlogio con lampade che ardevano "a li lochi debiti, de drio de tele negre subtile e ra"diaveno in modo de stelle; e ge herano fanzuli picoli "vestiti de biancho in forma de li pianeti" (ZAMBOTTI, loc. cit.).

[10] Lo spettacolo fu dato in onore di Annibale Bentivoglio (figlio primogenito del Signore di Bologna, Giovanni), venuto a Ferrara a prendere la sposa, che era una figlia naturale del duca, Lucrezia, da lui avuta da una gentildonna ferrarese, Lodovica Condolmieri.

[11] "Fu tanta la pompa delle nozze che per un Re "non sarebbe stata possibile la maggiore" (scrive il

(Vedi la nota 12 a pag. seg.)

A dì VI de Marzo, il duca Hercole se partite da Ferrara per andare a Sancto Jacomo de Galizia con 380 cavali, et ge furno 80 persone con turche di broccato d'oro et di argento et chi de veluto, et havea un'altra vesta da megia gamba de brocato d'oro et de argento et chi de veluto; et havea un'altra vesta da megia gamba, de brocato d'oro et de argento et de veluto secondo la sua qualitade; et tuti li cavalieri havea una colana d'oro bellissima et haveano un'altra vesta da cavalcare a dovixa, così li patroni come li famigli, megia morella et megia negra. Et arivèteno il Veneri Sancto a Milano et lì ge arivò uno meso del Papa soto pena de scomunicatione che non dovesse andare più ultra, et andandoge, malediva chi li dava recapito et alogiamento in dicto viaggio [1]. Et ge dise per parte del Papa che dovesse andare a Roma, che lui lo absolveria da dicto voto et viagio. Il duca Hercole lo have molto per male [2], ma li bisognò obedire et andare a Roma [3].

A dì XX, il duca de Sterliche rupe guera a Venetiani [4] et aspettò ch'el fusse facto la fiera a Bolzan [5] et possa fece piare tuti li mercadanti et homini sotoposti a' Veneziani, del che have più di 800 prigioni con tute le mercanzie et denari. Possa vene più oltra con la gente de arme a Rovere' [6], de Trento et piantò le bombarde et per forza de bataia lo have, et stètege a campo più di uno mese et megio. Et poi vene a Castellonovo [7] et preselo per forza et ge era al contrasto' il signore Riberto [8], capitanio de Venetiani con una gran gente *c. 256 v* et non potea resistere. Per lo guadagno che feceno Todeschi a dicto Castellonovo, vene discordia fra loro et brusono et disfeceno Rovere' et Castellonovo, et se partino et partendosi feceno una barufa con li Venetiani et furno ropto circa X squadre de quelle de la Signoria, et fu prexo Antonio Maria, fiolo del signore Riberto [9], et il fiolo del Signore da Camarino [10] et altre persone morte et prese [11]. Et il signore Riberto seria stato preso, se non fusse stato socorso da uno valente homo padoano, il quale per rescodere [12] dicto signore Riberto fu ammazado.

A dì X de Agosto, el signore Riberto passò l'Adeze et fece uno ponte per andare a piare Trento et mandò gente a uno castello che se chiamava la Priada. Vene fora del dicto castello circa homini 80 et tuti furno amazati da quelli de la Signoria. Et intendendo questo li homini de Trento, se' levò tuto il populo et tuta quela puocha de gente de arme Mur., 289

CIPOLLA, *St. d. Signorie it.* cit., p. 649, ripetendo le parole di un cronista bolognese).

[12] Il duca era partito un giorno innanzi per riposarsi a suo bell'agio in una proprietà del Bentivoglio presso Bologna e precedere la figlia in questa città, per andarle poi incontro con la comitiva bolognese.

[1] Era una vera mania, per Ercole d'Este, il viaggiare, nè si poteva trovare migliore occasione o pretesto che un pellegrinaggio, il quale non avrebbe insospettito i Governi, mentre attirava sempre più sul principe la devozione del popolo. Questa volta il duca si era proposto di recarsi al famoso santuario di san Giacomo di Galizia, diceva, a sciogliere un voto. Ma, dovendo egli attraversare la Francia, nacque il sospetto che, smanioso com'era di riprendere il Polesine di Rovigo, preparasse qualche intrigo politico che attirasse le armi francesi in Italia.

[2] Arrivato che fu il duca Ercole a Mantova, venne raggiunto da un ambasciatore del Papa, arrivato a Ferrara poco dopo la sua partenza, che lo esortava a non intraprendere il progettato viaggio. Ercole rispose che andava a Milano e là avrebbe atteso gli ordini del Pontefice. A Milano egli confermò il fidanzamento del suo primogenito Alfonso con Anna, sorella del duca nominale Gian Galeazzo (su ciò si vegga nota 9 a p. 93) e intanto gli giunse un Breve del Papa con cui gli si imponeva di sospendere il viaggio, pena la scomunica.

[3] Nell'andare a Roma, il duca estense passò per Firenze, dove ebbe festose accoglienze da Lorenzo il Magnifico il giorno 13 maggio, e il 22 del mese entrò in Roma, dove si trattenne 13 giorni, riuscendo a rendere meno tese le relazioni tra il Papa e suo suocero, il Re di Napoli, e migliori quelle di Roma con il suo futuro genero, Lodovico il Moro. Il Pontefice gli dimostrò il suo favore nominando vescovo d'Adria suo nipote Niccolò, nato da Gurone, figlio illegittimo di Niccolò III, e arcivescovo di Strigonia in Ungheria suo figlio Ippolito, ancora bambino di 8 anni.

[4] Sigismondo, arciduca d'Austria e principe del Tirolo, mosse guerra a Venezia per ragione di confini.

[5] Bolzano, città importante del Tirolo, Diocesi di Trento.

[6] Rovereto.

[7] Castelnuovo di Trento.

[8] Roberto Sanseverino. Prima era stato comandante dei Veneziani Giulio Cesare da Varano, Signore di Camerino.

[9] Figlio secondogenito, già ricordato a p. 102, nota 1.

[10] Un figlio di Giulio Cesare da Varano.

[11] Il fatto seguì il 2 di luglio ai confini del Veronese. Il cronista riporta fatti di più mesi sotto un'unica data, del 20 marzo.

[12] Riscuotere in senso di salvare.

che haveano, et vèneno a trovare il signore Riberto: et come sentino che veniano Todeschi, subito comintiòno a fugire et il campo se mise in rota et fu morta una gran gente de' Veneziani talmente che non ge rimaxe quasi niuno. Et fu morto il signore Riberto et fu portato a sepelire a Trento. Et se anegò quasi la metà del campo, perchè se butavano ne l'Adeze per fugire. Et tuti quilli che corseno al ponte, se annegorno, perchè, come il ponte fu cargo, el se rompète et andò in fracaso ogni homo [1]. Todeschi hàveno uno gran guadagno et ne furno morti da circa mille, et di quelli de Venetiani furno quasi tutti morti. In lo campo del signore Riberto ge erano squadre XVII et squadre XII de lanze spezade, li qualli se chiamavano li Coroneschi, valentissimi homini, et circa 2000 fanti, et tra de l'una parte et de l'altra se ne trovò de' morti diexe milia persone.

MCCCCLXXXVIII, messer Nicolò da Este, figliolo che fu de messer Gurone da Este, fratello del duca Hercole, fu facto vescovo de Adri [2], et prima era abate de Nonantola et de Canalnovo [3].

A dì XIIII de Aprile, circa hore XXIII. El conte Girolimo [4], Signore de Imola et de Forlì, da uno citadino de quilli da l'Orso [5], dicendo che ge volea parlare et era dopoi cena, et il dicto citadino havea con lui compagni X, et ge deno tante ferite che subito morite et butòlo in piaza [6], dicendo: Questo è quello traditore che metea tante graveze [7]. Et fu sepelito vituperoxamente sopto una porta dove pasava tuto il populo per più vituperio. Et la terra chiamò la Giexia per Signore [8]. Et sua molgie [9] con suoi fioli dise: Lasatime andare in la Rocha, che vi lasarò li fioli et farovi dare la Rocha, perchè il capitanio non ge la volea dare. Et subito che lei fu in la Rocha, cridò: Viva il duca de Milano; io non vi voglio dare la Rocha: se farete' morire miei figlioli, vui seriti niponeta [10]. Et per alcuni giorni stèteno le cose in buono termine et il populo have la Porta che tenea con la Rocha per forza de bombarde.

A dì ultimo, mandò il duca de Milano a Forlì messer Zoanne di Bentivogli per suo Condutiero con la gente de arme [11] et se rexe Furlì et il figliolo che fu del conte Girolimo [12] a posta del duca de Milano: et fu mandato il corpo del conte Girolimo a sepelire a Imola et la Madonna [13] fece squartare et apichare assaissime persone, che se ge inpazò in simil manchamento; et la Giesia non ge dete socorso.

A dì ultimo de Maggio, de sabbato, a hore XVIII. Fu morto il signore Galeoto di Manfredi, Signore de Faenza, in la camera de la sua molgie, la qualle era figliola di messer Zoanne di Bentivogli, et fu morto da cinque de li soi et fu dicto che la sua donna ge dete de sua mano tre feride [14]; et fu portado in Piaza et la molgiere sua andò in Rocha,

[1] Fu una grande sconfitta, perchè, rottosi il ponte allestito sull'Adige, i Veneziani si gettarono nel fiume per traversarlo a nuoto e molti vi lasciarono la vita. Roberto Sanseverino si difese valorosamente con i pochi uomini rimasti attorno a lui, finchè fu colpito a morte (ROMANIN, *Storia di Venezia*, IV, 430).

[2] Vedi sopra, nota 3, p. 123.

[3] Abate di Nonantola (antica abbazia nel territorio di Modena), e così pure di Santa Maria di Gavello (Rovigo) e di Campagnola (Reggio), benefizi già tenuti da suo padre Gurone (FRIZZI, *Memorie* cit., III, 23). Canalnovo è una località in quel di Rovigo.

[4] Girolamo Riario.

[5] "Uno suo familiare, chiamato Checho di Ursi" (ZAMBOTTI, c. 197 *r*) .... "Tali Orsi herano homini potenti e animoxi, a fare ogni gran male sempre prompti" (*loc. cit.*).

[6] Dalle finestre del palazzo nella piazza sottostante.

[7] La gravezza delle tasse fu, come in tanti altri casi, la causa principale della ribellione (CIPOLLA, *op. cit.*, p. 646).

[8] Venne chiamato a Forlì Monsignor Savelli, governatore di Cesena. Il popolo gridava: *Libertà e la Chiesa* (ZAMBOTTI, loc. cit.).

[9] Caterina Sforza, figlia naturale del duca di Milano, Galeazzo Maria († 1476).

[10] *Puniti*: interpreta e stampa il Muratori. Le parole di Caterina son riferite così dallo ZAMBOTTI, c. 198 *r*: "che may la renderebbe tal Rocha, anzi la ruinarebbe tuta la terra, se loro farà al despiacere a li soi fioli, ricordandoli che la ne havea anche uno in lo corpo".

[11] Pietro Bergamino e Giovanni II Bentivoglio

[12] Ottaviano Riario, che successe al padre nel dominio.

[13] Caterina Sforza.

[14] A Galeotto Manfredi la moglie Francesca Bentivoglio per lo meno inferse la prima ferita, come narrano altri cronisti. Certo il Galeotti fu ammazzato

et subito fu lì messer Zoanne sopradicto; et fu facto Signore uno suo fiolo di due in tre anni nominato Hestore [1] et fiolo de dicta dona. Et andò a Faenza, che era a Forlì, il conte Zampiedro [2]. Et preseno il dicto messer Zoanne di Bentivogli et il conte Nicolò Rangone [3] et uno fiolo de' Marcho di Pii, signore de Carpi, et tuti dui generi del dicto Messer Zoanne, et Carlo Dingradi. El dicto messer Zoanne fu campado et menado in la Rocha de Modiana [4].

A dì xii de Zugno, tuti li sopradicti furno relassati [5] et tornòno a Bologna et furno ricevuti con grande allegreza da Bolognixi.

A dì xxvii de Novembre, si discoperse uno tractato in Bologna [6], che voleano amazare messer Zoanne di Bentivolgii et li fioli et la mogiere et tuti li soi; et fu prexo Zoanne Malvezo, figliolo de Baptista Malvezo, et Jacomo Barzelini et molti altri li quali erano in quello tractato [7]. A hore xii, vegnendo il veneri, fu appicato il dicto Zoanne et Jacomo con xi altri et furno meso in prigione più di 40 homini, de li qualli ge ne fu uno, Tura Tasone [8], da Ferrara et uno balestriero de messer Zoanne. Et appicato che fu [9], taiòno il lazo, et quilli che erano in Piaza lo consumòno et lo strasinòno per tuto Bologna; et Baptista Malvezo fu confinato a Rimine et uno altro suo fiolo fu morto in caxa [10].

Vene nove a Ferrara che l'era stato morto il Duxe de Zenoa, il quale era cardinale [11] da quilli da Campo Fregoso [12] et erano da la parte contraria. Et del dicto mese di Novembre fu dato Zenoa al duca de Milano [13] et furno li Zenoixi i quali se ge deteno di sua nobilitade et ge mandorno le chiavi et la bachetta infina a Milano.

MCCCCLXXXVIIII, a dì ultimo de Zenaro, messer Zan Galeazo, duca de Milano, menò molgiere, et era fiola del duca de Calabria, fiolo del Re de Napoli [14], et era sua prima cuxina, perchè la molgie del duca de Calabria fu sorela del duca de Milano, padre del dicto messer Zan Galeazo. Et non feceno tropo gran festa, perchè la madre de la spoxa, molgiere del dicto duca de Calabria, era morta de mesi tre inanti questo matrimonio [15].

MCCCCLXXXX, a dì xii de Febraro. Madona Isabella figliola del duca Hercole et de madona Elionora, andò a marido in lo marchexe Francesco, Signore di Mantua, et fu la

---

"de scentia e commissione de la molgiere; e questo se "dice essere achaduto per li soi mali portamenti con "la molgie" (Zambotti, c. 198 v).

[1] Astorre.

[2] Pietro o Giampietro Bergamino sopra ricordato.

[3] I Faentini ribellatisi al Bentivoglio, che sembra volesse impadronirsi per suo conto della città, lo fecero prigioniero insieme con altri, venuti con lui, come il modenese Niccola Rangoni.

[4] Modigliana sull'Appennino toscano, tra le valli del Lamone e del Montone. Lo Zambotti scrive (c. 199 r): "Lo condussero presone in lo Castello Diano "de' Fiorentini suxo la montagna".

[5] Da Lorenzo De' Medici, che aveva chiesto gli fosse consegnato il Bentivoglio, anche, a quanto affermano cronisti ferraresi, a preghiera di Ercole d'Este.

[6] Congiura dei Malvezzi, nobile famiglia bolognese. Il Bentivoglio aveva perduto di autorità dopo i fatti di Faenza.

[7] C'erano implicati due Ferraresi, un Pisano, un Veneziano, un Napoletano, due persone di Carpi: tutta gente di fuori, meno i capi della congiura.

[8] Bonaventura Tassoni.

[9] Giovanni Malvezzi, autore della congiura.

[10] Racconta lo Zambotti (c. 203 v) che alcuni seguaci del Bentivoglio, per mostrargli la loro fedeltà, recatisi al palazzo di Battista Malvezzi, "ge ritrovòno "uno suo fiolo d'anni vinte o circha, et lo talgiò in "pezi con gran furore".

[11] Cardinale Paolo Fregoso, arcivescovo di Genova e dal 1483 anche Doge. Fu deposto, non ucciso.

[12] Da Battista da Campofregoso, Doge destituito, unito ad alcuni delle famiglie Fieschi e Adorno.

[13] Il cardinal Fregoso, vedendo malsicuro il suo dominio, aveva offerto la signoria di Genova a Lodovico il Moro. I congiurati avrebbero voluto mantenere indipendente la Repubblica, ma s'accorsero che non era più possibile e s'accordarono con lo Sforza. Agostino Adorno ebbe il governo di Genova in nome del duca di Milano (Bart. Senarega, *Commentarium de rebus genuensibus*, in Muratori, *RR. II. SS.*, nuova edizione, tomo XXIV, p. viii, pp. 3-9).

[14] Isabella d'Aragona, figlia d'Alfonso duca di Calabria.

[15] Mentre narra i fatti di fuori, il nostro cronista trascura quelli di Ferrara. Non parla, ad esempio, di una rappresentazione sacra, data il 23 di aprile, in mezzo alla Piazza della cattedrale dinanzi al Palazzo del Podestà, "como Xristo dette cena a li Apostoli e "ge lavò li piedi e come fu data la sententia de la "morte de Xristo, facta la disputatione fra li Zudei de- "nanti a Pilato" (Zambotti, c. 205 v). Così non parla di una gita del duca Ercole a Lucca, per comporre una controversia tra sudditi suoi e la confinante Repubblica. Non accenna a nessuna delle molte festività, di cui si compiaceva tanto Ercole d'Este: corse di cavalli, mascherate, balli, a cui prendevano parte i Signori di Mantova, di Bologna, ecc.

prima fiola del dicto duca: et furno extimate in Mantua a le sue noze miara XVII de persone forastiere [1]. Et in dicto tempo fu comenzato la loggia che è soto la sala grande con colone de marmoro [2].

A dì VI de Aprile, il Re d'Ungaria, il quale havea nome Mathias, morite [3] et rimaxe la Regina in dignità fin a che faceano uno altro Re, la qualle era fiola del Re de Napoli, sorela de la mo'gie del duca Hercole, duca de Ferrara [4]; et il dicto duca Hercole ge havea uno suo fiolo in Ungaria, il qualle ge havea una grande intrada di una Badia [5]; et circa due mexi fu electo Re d'Ungaria lo Re de Boemia, fiolo del Re de Polonia [6]. Il duca Masiminiano, fiolo de lo Imperatore [7] ge mise campo a le terre et non vole comportare che colui fusse Re, et tolseli asai terre.

El giorno de la Pentecoste, il vescovo [8] messer Nicolò da Este cantò in lo Domo de Ferrara la sua prima Messa con gran triumpho.

A dì XXVIIII de Decembre, madonna Beatrice, figliola del duca Hercole, andò a Milano a marido in lo signore Ludovico Sfor'za et l'acompagnò madonna Leonora sua madre, duchessa di Ferrara; et messer Sigismondo, et Don Alfonso suo fratelo, il qualle andò per menare madonna Anna, sorella del duca de Milano et fiola del duca Galeazo [9]. Et andò in lilza, perchè l'era gelato Po [10].

In lo sopradicto anno 1490, de Magio, brinò et gelò et a dì 4 de Zugno brinò et agelò; et per dicte brine et fredi se secòno vide asai, frutati, orari, pomi ingranati, figari; et valse il vino, de Zugno, soldi 30 il mastelo; et valse lire 25 fina in 30 la castela' [11] del vino. *Item* la nocte de Nadale nevète tanto che la neve era alta piedi 3 de vescovado [12], et se gelò Po et stete gelato fina a li 3 de Febraro 1491. Et fu gran carastia de masenare et valea il staro del formento soldi 6 in 7 il staro, et la farina si vendea soldi 14 in 15 lo staro; et durò dicta neve fina a XII de Marzo, et anche se ne attrovète fina a XX.

MCCCCLXXXXI, a dì XII de Febrario, 'madona Anna, figliola che fu del duca Galeazo, duca de Milano, vene a Ferrara per spoxa de Don Alphonso, figliolo del duca Hercole, et vene per Po et alogiò nel monasterio de li frati de Sancto Georgio [13], et era de veneri, et cenò lì la sira. Et il Sabato fece la intrada dentro da Ferrara con grandissimo honore. Intrète per lo ponte de Sancto Georgio et vene per suxo la Giara et dal palazo de messer Julio Tasoni lì era uno bellissimo tribunale, et in dicto palazo era uno Bolognexe che atezava suxo la corda [14]. Et dopoi vene da Schivanoio et lì era uno altro tribunale con dui cavali, che tiravano uno caro triumphale. Et poi vene da Sancto Francesco et lì era

---

[1] Splendide nozze d'Isabella d'Este, primogenita d'Ercole I, con Gianfrancesco III Gonzaga di Mantova. Lo Zambotti, che tra tanti altri (il duca di Urbino, ambasciatori ecc.), accompagnò la sposa a Mantova, descrive minutamente il suo viaggio per il Po, in bucintoro, e le feste delle nozze, a cui assistettero pure Galeotto della Mirandola, Gaspare e Antonio Maria Sanseverino, il duca Ercole, la duchessa Eleonora e un gran numero di gentiluomini ferraresi.

[2] Una loggia al piano terreno del palazzo ducale.

[3] Il famoso Mattia Corvino, Re d'Ungheria, che si valse molto di letterati, scienziati e artisti italiani, a incivilire ed abbellire il suo Paese.

[4] Beatrice d'Aragona, che molto giovò a diffondere la cultura italiana in Ungheria (v. nota 1 a p. 93).

[5] Ippolito d'Este, arcivescovo di Strigonia.

[6] Ladislao Iagellone.

[7] Massimiliano, arciduca d'Austria, figlio dell'Imperatore Federico III (che eresse appunto l'Austria in arciducato).

[8] Di Adria.

[9] Accompagnarono la sposa la madre duchessa Eleonora, lo zio Sigismondo d'Este e il fratello Alfonso, il quale era per sposare la sorella del duca nominale Gian Galeazzo e figlia del fu duca Galeazzo Maria, cioè Anna Sforza (vedi nota 9 a p. 93).

[10] Andarono in slitta sul Po ghiacciato.

[11] Castellata, misura ferrarese. Era una botte allungata che occupava tutto un carro a buoi, sistema caratteristico di trasporto a Ferrara, a Bologna e nella Romagna.

[12] In Piazza del Duomo.

[13] Anna Sforza, sbarcata sul Po di Volano presso il borgo di san Giorgio, a SE. di Ferrara, alloggiò la notte nel monastero di San Giorgio, per fare l'ingresso in città il giorno dopo, in ora adatta a mostrare al popolo il magnifico corteo nuziale. Era accompagnata dal fratello Ermes Sforza, dal conte di Caiazzo (Condottiero, il cui feudo prendeva il nome da una località del Beneventano), da quattro vescovi e da molti gentiluomini milanesi.

[14] Vedi p. 62, linee 7-10.

uno altro tribunale con uno caro triumphale, che tirava due cixani, et suso ge era uno pianeto. Et poi vene suxo la via di Sabioni in Piaza et lì ge era uno altro tribunale con uno cavalo, suxo il qualle era uno homo armato. Et poi intrò suxo la scala del palazo del duca et lì li staferi de Don Alphonso ghe tolseno il cavalo et il baldachino, il qualle era de dalmasco biancho [1]. Et sequitò per la scala et intrò in sala, la qual era adornata di bellissime tapezarie. Dopoi feceno una bella festa [2], ne la qualle ge era asai gentildonne et in meggio de la sala ge era uno paradixo [3]; et dopoi dicta festa feceno la comedia de Amphitrione [4].

A dì XIII et era de domenica. Feceno una bellissima festa suxo la predicta sala et dopoi un'altra bella comedia [5] et poi la sira in Castello Vechio lo illustrissimo Don Alphonso se acompagnò con la dicta illustrissima madona Anna [6].

MCCCCLXXXXII, a dì XXVIIII de Marzo. Il duca Hercole se partite da Ferrara a hore XV, et era de zobia, per andare a Roma, et a dì XVII de Aprile arivète a Roma et fuli facto grande honore et a dì [VIIII] de Magio tornòe da Roma et fu molto ben visto dal populo di Ferrara [7].

A dì XV de Luio, vene nove ch'el Turcho havea meso fuora una armada de 800 vele per venire in Italia et più de cento milia persone a la guera.

A dì XXVI, morite Papa Innocentio a Roma [8].

Adì XXVIII, se partite il duca Hercole da' Ferrara et andò a Milano dal signore Ludo- M[illegible]
vico, suo genero [9], et se dise che andava a Genoa.

A dì VII de Agosto, se discoperse come messer Galioto di Malatesti, gubernatore et refrendario del Signore de Rimini [10], menava tractato con tri soi fioli de dare Rimine al Papa, perilchè dicto Signore de Rimini li fece amazare.

A dì XI, fu creato Papa Alexandro Sexto da Valenza [11] et a dì XII vene le nove a Ferrara da Roma a hore X'.

A dì XXVIIII, fu principiado a cavare le fosse da Ferrara, comintiando del canto de c. 258 v
Mizana; et tolse dentro Belfiore et la Certoxa et andò a refenire dal Navilio che hè da la Porta de sopto [12], et Venetiani [13], intendendo questo, mandò dal duca Hercole a intendere perchè faceano tali cavamenti, et lui ge rispose che volea sgrandare Ferrara [14].

---

[1] Entrò in città a cavallo, sotto un baldacchino di damasco bianco, per il Ponte di San Giorgio di fronte al suddetto borgo, passò per *Via della Giara* (della ghiaia), parallela alla porta inferiore di Via Grande, e venne fino al magnifico palazzo di Schifanoia e poi per San Francesco e la Via dei Sabbioni giunse in Piazza, al Palazzo ducale.

[2] Dopo la benedizione nuziale nella cappella di Corte, come si sa da altri cronisti, si fece una festa di ballo.

[3] Un giardino.

[4] V. nota 8 a p. 122.

[5] Lo Zambotti (c. 222 *v*), ci fa sapere che fu eseguita la commedia dei *Menaechmi*, e aggiunge: " con altre feste intermedie a li acti, de più raxone, belle e piacevole " (v. nota 12 a p. 5).

[6] Il giorno 14, di lunedì, secondo lo Zambotti (loc. cit.), " fu recitata in la dicta sala suxo li predicti tribunali la comedia de Terentio prima con altre demonstratione de nimphe e homini salvadegi ". Oltre che di Plauto, adunque, di Terenzio pure si rappresentavano commedie a Ferrara, benchè la comicità plautina dovesse incontrare di più il gusto del pubblico. All'*Andria*, la prima commedia composta da Terenzio, seguì una pantomina tra ninfe e uomini selvaggi, che dovette riuscire piuttosto eccitante.

[7] Il duca Ercole si recò a Roma e vi stette 22 giorni, oltre che per patrocinare interessi del suo Stato, anche per contribuire alla pace d'Italia, minacciata dalla discordia tra Lodovico il Moro, Signore di Milano, e il Re di Napoli, che vedeva il genero di suo figlio Alfonso oppresso dallo zio, e la sua nipote Isabella, moglie del duca nominale, tenuta in condizione d'inferiorità da Beatrice d'Este, moglie del Moro.

[8] Innocenzo VIII morì il 25 luglio secondo i più dei cronisti.

[9] Andò per dirimere i contrasti tra suo suocero, il Re di Napoli, e suo genero, che usurpava la Signoria di Milano a Gian Galeazzo Sforza.

[10] Pandolfo IV Malatesta.

[11] Della famiglia Borgia, spagnola di Valenza, da cui era uscito Papa Calisto III, al tempo del quale più d'un nipote era venuto a cercar fortuna in Italia.

[12] Ercole I, considerando che la città di Ferrara era abbastanza estesa da Oriente ad Occidente, ma assai meno da Mezzogiorno a Settentrione, anzi da questo ultimo lato il Palazzo ducale e la cattedrale erano alla estremità presso le mura, decise di allargare grandemente l'area urbana, massime dalla parte di N., e così fece scavare un grande fossato che, partendo dal canto di San Marco (dalla parte del villaggio di Mizzana) a NO., abbracciava entro un gran giro di quasi tre miglia tutti i borghi settentrionali e il Barchetto con la chiesa di santa Maria degli Angeli e la Cer-

(Vedi le note 13 e 14 alla pag. seg.)

A dì xv de Setembre, vene il duca Hercole a Ferrara da Milano.

A dì.... de Novembre, se partite da Ferrara Don Alphonso, fiolo del duca Hercole, per andare a Roma, con una bellissima compagnia, a visitare il Papa electo di novo [1].

A dì dicto, vene nove a Ferrara che il Re de Spagna [2] era stato ferito da uno suo camariero: et lo anno pasato il dicto Re havea conquistato lo reame de Granata, et li fece cristiani, che erano infideli [3].

A dì xviii de Dexembre, arivò a Ferrara Don Alphonso, che venia da visitare il Papa.

MCCCCLXXXXIII, a dì iii de Februario. Vene nove che madona Beatrice, fiola del duca Hercole, molgie del signore Ludovico, havea havuto uno puto [4].

A dì xii de Magio, brinò certe notti et furno sì grandi li fredi che ogni homo li convenne tornare [a] le pelle [5].

Adì xviii, et era di sabato, il signore Ludovico Sforza [6] con madona Beatrice, fiola del ducha Hercole, sua consorte, et con uno suo nepote chiamato messer Hermes et altri signori, fece la intrada dentro da Ferrara et haveano 50 muli cargi a la sua dovixa [7]. *Item* carrete due coperte, che se chiavavano da li capi. *Item* carrete viii da Corte. Et le done erano a cavallo. Et intròno per lo ponte de Castel Tealto et vèneno per la Via Grande sina a Santo Piedro; poi se voltòno suxo la Via de li Sabioni et vèneno in Piazza [8] et da per tuto era frasche et tapedi: et non se sentea altro che cridare: *Moro, Moro.* Et erano acompagnati da molti signori, li qualli ge andorno incontra fina a Regio. Et li fu facto grandissimo honore et se fece una offerta al Domo. Et la dominica messer Hermes [9] in megio lo cortile [10] atezò suso uno cavallo, presente tuti li signori.

Luni, et era il giorno de Sancto Bernardino, se corse il Palio [11] et lo have Don Alphonso [12].

Marti, se fece una bella festa in lo giardino [13] et ge furno tuti li predicti signori.

Mercori, se fece un'altra festa de Menechmio [14] et li furno tuti li predicti signori.

Zobia, in megio il cortile, in una sbara, uno chiamato il Manzino da Bologna [15] combac-

---

tosa, andando a terminare presso la Porta di Sotto a S E. L'ampliamento della città fu opera dell'architetto Biagio Rossetti. Lungo i fossati vennero poi innalzate le nuove mura di Ferrara.

[13] Insospettiti di quella novità, a cui si potevano attribuire ragioni militari.

[14] Voleva semplicemente ingrandire la sua capitale e non aveva, si sottintende, ragioni militari. Lo spazio racchiuso dalle nuove mura si chiamò *Addizione Erculea*.

[1] Come Vicario della Santa Sede, Ercole I doveva prestare omaggio al nuovo Papa; ma preferì forse di mandare a Roma il figlio, per timore che il Pontefice, amico degli Aragonesi, volesse adoperarsi in favore di Gian Galeazzo Sforza.

[2] Ferdinando d'Aragona.

[3] Gli Arabi.

[4] Nascita del primo figlio di Beatrice d'Este e di Lodovico il Moro: "ge fu messo nome a baptismo Her- "cule" (Zambotti, c. 241 r), in onore del nonno materno. Uno però dei tanti nomi posti al neonato.

[5] Rimettersi le pellicce.

[6] Il Moro veniva a Ferrara per ragioni politiche, per indurre il suocero a secondare i suoi maneggi. Valendosi del predominio che aveva sul nuovo Papa, alla cui elezione molto aveva concorso suo fratello il cardinale Ascanio, lo Sforza aveva concluso, il 22 aprile, una lega con Alessandro VI e con Venezia (Romanin, *op. cit.*, V, 11-14), a cui si voleva far aderire anche Ercole d'Este, attirato a questa dall'affetto per la figlia Beatrice e da sua inclinazione, ma preoccupato di dover far cosa tanto sgradita al suocero, Re di Napoli, e alla moglie Eleonora, che amava teneramente.

[7] Con gualdrappe a la divisa sforzesca.

[8] La comitiva, dopo avere pernottato nel palazzo Trotti in Borgo San Giacomo, il giorno dopo, in ora adatta perchè il popolo potesse ammirare il magnifico corteo, entrata in città per il Ponte di Castel Tealdo, a S O, percorse la Via Grande fino alla chiesa di san Pietro, qui voltò per la Via dei Sabbioni e giunse in Piazza del Duomo.

[9] Nel codice si vede corretto sopra, d'altra scrittura: "el conte da Gaiazzo", come fu stampato nel Muratori.

[10] Del Palazzo ducale.

[11] "Il Palio de brochà d'oro consueto a correre "il dì de San Zorzo" (Zambotti, c. 242 r).

[12] Il cavallo del primogenito di Ercole I, Alfonso, vinse la corsa. Erano presenti, oltre la comitiva milanese, il marchese di Mantova con sua moglie Isabella, Giovanni Bentivoglio di Bologna, Galeotto della Mirandola, Niccolò e Borso di Correggio, Gaspare Sanseverino ecc.

[13] Probabilmente a Schifanoia.

[14] Altra (3ª) rappresentazione dei *Menaechmi* di Plauto, la commedia che placeva di più, a quanto pare.

[15] Aggiunto d'altra scrittura: "el conte da Gaiazzo".

tìte con uno chiamato Bernardino Caxarolo, provixionato[1] dal marchexe di Mantua, et il Manzino già fu provisionato dal signore Ludovico. Et il dicto Manzino dete quatro feride al dicto Bernardino; et lì era presente il signore Ludovico, il duca Hercole, il marchexe di Mantua, messer Zoanne di Bentivogli, l'ambasiatore de Venetiani, messer Sigismondo da Este, Don Alphonso, messer Alberto, messer Rainaldo[2] et altri signori et gentilhomini et cavalieri et quasi tuto Ferrara. Et dicto Bernardino a la fine si dette prigione al dicto Manzino. Il qualle il signore Ludovico lo ritolse a stare con lui sì come prima et li donòe una zornea de raso morello carmesino con franze d'oro[3] et uno zippone d'argento et lo fece cavaliero. Il marchexe de Mantua ge donète una tabara de roxa'[4]; messer Zoanne di Bentivoglii ge donète una turcha morella, fodra' de brochado d'argento, et calze; et altri signori li feno presenti assai.

Veneri, se fece una bella giostra et messer Galeazo da Sancto Severino[5] tene tavola a tutti quelli che corseno, li qualli furono questi. In prima:

Il signore Fracaso, suo fratello.

Messer Theophilo Calcagnino[6].

Messer Nicolò da Coregio[7].

Il signore Hermes, nipote del signore Ludovico.

Guizardo Ruminaldo, capitaneo de' balestieri[8].

Et tri altri con li Mori.

Et in questo instante che veneno questi tri con li Mori, messer Galeazo da Sancto Severino se andète armare un'altra volta et vene in campo con tante gentileze quanto se potesse dire; et tolse una lanza masiza come ha uno homo la coscia[9] et prese discorsa contro uno di quelli tri con li Mori, il qualle era homo d'arme del Signore de la Mirandola, et ge dete in la testa et butollo sottosopra lui et lo cavallo; et questo tale rompète ancora lui la sua lanza. Et il signore Ludovico li mandète a donare ducati 100, a questo da la Mirandola, perchè se era portato bene.

Sabato non se fece altro.

Domenica non se fece altro, et era il giorno de Pasqua Roxa'.

Luni se partino et andòno a Be[l]riguardo[10] et lì stèteno quella sira et poi tornòno a Ferrara il martidì.

Mercori se partino et andòno a desinare al Bondeno, a cena al Finale de Modena et poi andòno a la Mirandola et lì stèteno uno giorno, et poi a Carpi et così de terra in terra andòno discorendo et sempre il duca Hercole li fece compagnia. Et dicto signore Ludovico Sforza aspettava madona Beatrice sua consorte, la qualle, quando andorno a Be[l]riguardo, se partite da Ferrara insieme con madama sua madre, Don Alphonso et madona Anna, molgiere de Don Alphonso, fiolo del duca Hercole, et andorno a Venetia, dove li fu fatto grandissimo honore con feste, comedie asai[11]. Et li Venetiani mandòno due ambasaturi a visitare dicto signore Ludovico et invitarlo che lui andasse a Venetia, et lui non ge volse andare. Et tornate che furno dicte signore da Venetia, tuti insieme se partino da Ferrara et andorno a Be[l]riguardo et lì steteno uno giorno poi tornòno a Ferrara; et l'altro giorno si partino da Ferrara et andorno verso Milano, accompagnate da li predicti signori uno buono pezo in là.

---

[1] Stipendiato.

[2] D'Este.

[3] Giornea di raso morello color cremisi. *Morello* talora significa uno speciale tessuto, come ci fa sapere il Gandini (*Saggi degli usi e delle costumanze della Corte estense*, in Atti e Mem. d. R. Dep. di St. p. per le Romagne, serie 3ª, IX, 1890); ma comunemente indica un colore (v. nota 10 a p. 52).

[4] Tabarro di panno rosato.

[5] Figlio del condottiero Roberto.

[6] V. nota 1 a p. 56.

[7] V. nota 5 a p. 36.

[8] Guizzardo Riminaldi già ricordato.

[9] Una lancia grossa come una coscia d'uomo.

[10] V. nota 9 a p. 21.

[11] Vita di piaceri. La duchessa con il figlio, la figlia e la nuora alle feste di Venezia; il duca e i suoi ospiti in gite e pranzi al Bondeno (v. p. 7, linea 8), al

A dì XII de Zugno, et era de mercori, vene a Ferrara uno signore de Sancta Maria' c. 259 v in Porto et andòge incontro Don Alphonso et la Corte: il duca Hercole non era ancora tornato d'acompagnare il signore Ludovico. Et se dise che dicto nostro Signore avea facto a Modena questa materia: havea facto andare tre volte uno prete nudo per suxo le fenestre del palazo cridando: *trivela, trivela*[1]: et questo perchè dicto nostro Signore havea havuto dal Papa uno beneficio de ducati 300, et questo tal prete lo voleva, et lui ge dise: se non andava per il modo sopradicto, che non gel voleva dare, et che lo daria a un altro che faria quello. Et dicto prete per havere il beneficio fece ciò che lui comandète, et menò con lui parichii vescovi et altri preti. Et prima era stato giorni tri in lo Finale de Modena. Et quando Madama sepe che lo dovea venire a Ferara, ge fece fare una bela cena: et come lui lo intexe, non ge volse venire.

A dì XVI de Zugno, et era de domenica, dicto nostro signore de Sancta Maria in Porto se partite da Ferrara et se fece portare suxo una barcha a li fachini per andare a Venetia.

A dì XVIII de Zugno, de nocte, fu robate le serve de Santo Gabriele et ge fu tolto tella, reve et altre robe che haveano a bianchezare e per questo fu preso Sigismondo da Condulmere[2] et fu posto in prigione per ladro, perchè ne havea facto de le altre et dovea essere apichato, ma madona Lucretia, molgie de messer Hanebale[3], la fece havere la gratia.

A dì XXVIII, et era de domenica, fu dato de le ferite in Piaza a una donna[4].

Il giorno de Sancto Zoanne se trete al palio con le balestre secondo il consueto et' Mur., 255 have il palio Francesco da le Balestre, che sta con Madama[5] et uno famio de uno falconiero have la balestra: et uno, dicto il Mosca, have lo tavolazo[6], il quale è uxato havere li palii, ma perchè non se trete a bancha, non lo have; et non trete niuno honorevole secondo lo uxato, questo anno.

A dì III, de Lujo, et era de mercori, vene il duca Hercole da Regio, dove era stato alquanti giorni a tuore l'acqua, da li bagni, et in questo tempo uno cavalo amazète il capitaneo di suoi balestreri. Et lui fece uno suo homo de arme, che havea nome Zoanne Pezenino, et ge dava la mità mancho salario che non facea a quello altro; et mentre che stete fuora, fece dare la spixa a li balistreri per loro et per li cavali et lire sei a dinari, del che se ne contentavano molto male, perchè soleano havere lire diexe senza altra spixa, et harian voluto così[7].

A dì.... fu facto una crida suxo lo Palazo de la Rengera che certi Marani, descaciati c. 260 r dal Re di Spagna de Granata, se dovesseno partire da Ferrara per tema' del morbo, che era in asai luogi[8]; et anche fu facta la crida che a la pena de tracti 4 di corda et ducati XXV, se niuno laserà venire dentro de la terra forastieri, siano de che conditione se volgiano. Et furno aserrate tute le Porte, excepto quella del ponte de Castelo Tealto, quella de Sancto Paulo, quella del Lione et quella di Sancto Georgio[9]. Et a dicte 4 Porte

---

Finale di Modena (v. p. 51, linea 3), alla Mirandola presso i Pico, a Carpi presso i Pio ecc.

[1] Trivella, ad indicare un uomo astuto e tristo. Si vegga il proverbio: "Se furbo è Trivela, ma più furbo "è Trivelin" (= succhiellino). *Voc. veneziano e padovano*, Padova, 1775, alla voce: *trivela* (*materia* = pazzia).

[2] Condolmieri, famiglia nobile ferrarese caduta in bassa fortuna (FRIZZI, *Memorie* cit., III, 486).

[3] Lucrezia d'Este, moglie di Annibale Bentivogli.

[4] Il Muratori ha soppresso qui un lungo tratto da "A dì XII zugno" fino a questo punto. Forse ai suoi sentimenti di cattolico ripugnava l'aneddoto del prete di Modena. Le altre notizie poi sono di poca importanza. Vien fatto di pensare che qui abbia inizio il racconto di un nuovo cronista. Mentre il precedente si occupava molto degli avvenimenti di politica generale e trascurava un po' i fatti interni della città e degli altri luoghi dello Stato, ora vediamo narrati aneddoti e fatterelli della capitale e tralasciati gli avvenimenti esterni.

[5] La duchessa Eleonora.

[6] Tavolaccio, targa di legno.

[7] Economie per sopperire ad altre spese.

[8] A causa della peste Ercole I allontanò dallo Stato numerosi Marrani, che, scacciati di Spagna, avevan cercato rifugio a Ferrara (Giudei o Saraceni spagnoli, che avevan finto d'essersi fatti cristiani ma nell'interno delle loro case avevan continuato a professare la religione di prima). I Marrani erano gente molto sudicia, a cui si attribuì anzi da taluni la diffusione d'una schifosa e nuova malattia.

[9] Porta del Leone a Settentrione, di Castel Tedaldo a SO., di San Paolo a Mezzogiorno e di San Giorgio a SE.

se ge facea grandissime guardie per il morbo che era a Roma, a Napoli et in altri logi.

A dì... fu amazato con una partegiana lo Rectore di Legisti da scolari rexani, et veneno a le mane per giocho [1].

In dicto anno il duca Hercole fece stampire monete de tre sorte, una da soldi XII l'una, la qualle havea da uno lato il predicto duca Hercole, da l'altro lato la idra da le septe teste. *Item* monede da soldi II l'una, la qualle havea da uno lato l'aquilla da l'altro lato uno alicorno. *Item* monete da quatrini tri l'una, le qualle haveano da uno lato l'aquilla, da l'altro lato l'arma del Comun di Ferrara [2]. Et fece fare la crida che non se spendesse se non monete ferrarese [e] venetiane, a la pena de lire X marchesine; ma che se spendesse li ducati [3], fusseno di che conditione se volesseno, purchè fusseno al peso cioè carati XVIII l'uno, a soldi 63 lo veneziano et ungaro [4], et lo fiorino [5] a soldi 62, et non parea quaxi se non bixilachi, dicti fiorini di Reno [6], et se spendeano per soldi 45 l'uno.

A dì VI de Agosto, et era de marti, se inpiò [7] il fogo in caxa de uno fornaro in Santo Romano et fu uno grandissimo fuogo et ge bruxò la casa et quasi ogni cosa [8].

Nel principio de Agosto, Madama fece aserare le fenestre del campanile di Santo Francesco [9] per le suore del Corpo de Christo, perchè dicea che li frati poteano vedere le suore [10]; et li frati andonno a condolerse dal duca, il quale ge rispose che non volea contradire a Madama.

A dì XV, il duca Hercole, Don Alphonso, et molti altri se partino da Ferrara per andare a Milano a solazo et per fare certe comedie [11].

Nel predicto mese, fugìte de caxa del signore Sigismondo da Este uno grande urso [12] et ferìte molti homini, donne et puti, del che morìte uno fachino et uno batilana; et come atrovava uno usio aperto, ge intrava dentro; et li balestreri et provixionati con zanete et balestre lo amazòno ma con fatiga'.

De Agosto era uno grandissimo caldo et sechò et pegiorò molto le vide et era più caldo che non fu de Zugno et Luio. *c. 260 v*

A dì XXII, de nocte, vene una grandissima piova et trete doe fite [13] in doe caxe a Be[l]riguardo et le bruxòe.

A dì IIII de Setembre, Tomaso Lombardino, fiolo de Bartolamio Citadino, dete una cortelata a uno cavalaro del Re, il qualle lui tenea in questa terra' [14].

A dì XI, vene il marchexe de Mantua a Ferrara, per andare a Venetia. MUR., 286

In dicto mese, Madama et don Alphonso hàveno gran male [15].

---

[1] Baruffa tra studenti, cominciata per ischerzo, in cui lasciò la vita il Rettore dei Giuristi. Notizia che il Muratori ha soppresso.

[2] Nel 1382 si era introdotto in Ferrara l'uso della *Lira Marchesina*, moneta ideale composta di 20 *soldi*, oppure *marchesini*. Ercole I fece coniare nuove monete: una di 12/20 di Lira, una di 2/20 e un'altra di piccolo valore; la più importante con la propria immagine, la seconda con due stemmi della Casa d'Este: l'aquila e il liocorno, la terza con lo stemma dell'aquila e l'arma del comune di Ferrara.

[3] Nota moneta veneziana.

[4] Circa il ducato ungaro v. MARTINORI, *La Moneta*, Roma, 1915, p. 137.

[5] Nota moneta fiorentina.

[6] Circa il fiorino del Reno v. MARTINORI, *op. cit.*, p. 167.

[7] Si accese.

[8] Notizia di assai scarsa importanza, che il Muratori ha soppresso.

[9] Chiesa a Settentrione della città presso le vecchie mura.

[10] Gli scrupoli religiosi della duchessa Eleonora sono uno dei suoi caratteri più notevoli.

[11] I divertimenti e l'esecuzione delle commedie già rappresentate a Ferrara furono più che altro un pretesto per nascondere il serrato gioco politico che il duca di Milano andava facendo, con l'aiuto del suocero Ercole I, per chiamare i Francesi in Italia, a danno, egli sperava, degli Aragonesi di Napoli.

[12] I principi estensi tenevano nei loro palazzi animali selvatici.

[13] Tirarono, caddero due fulmini.

[14] Il passo da " de Agosto " fino a questo punto è tralasciato dal Muratori per la sua poca importanza.

[15] La duchessa Eleonora cadde gravemente inferma. Forse nocque alla sua già indebolita salute la preoccupazione per la famiglia del padre, perchè, quando fu a Milano per il parto della figlia Beatrice, si accorse dei maneggi del Moro con la Corte di Francia a danno di essa; e poi si afflisse vedendo anche il marito attirato a secondare le trame dello Sforza.

A dì xv, et era de domenica, Don Federico, signore de Vintemiglie, il qualle havea una grande intrata et era primo cuxino de la illustrissima Madama et era confinado in questa terra [1], pasò de questa vita in l'altra et fu sepulto a dì xvi con una spada cinta et uno paro de speroni, in vescovado [2], denanti a la porta de megio che guarda in Piaza: perchè lui così se lassò. Et fuli facto grandissimo honore, et ge erano li fioli del duca Hercole vestidi de bruna, fina ne li pedi, excepto Don Alphonso, il qualle era amalato: et Madama, sua prima cuxina, non lo sepe alhora, perchè era ancora lei amalata, per non ge metere paura.

In dicto mese fu finita de stabilire la scola de Sancto Zoanne che è da Sancto Domenico [3], et ge fu messo sopra la porta quello Sancto Zoanne de preda marmora metudo a oro [4]: et se lavorava a la scola di li Batuti Nigri dicta de la Morte [5].

A dì xx settembre, venne nove che Don Hypolito, figliolo del duca Hercole, il qualle era in Ungaria, era facto cardinale [6]. Et in dicto anno fu di grandissimi varoli et fersa [7] a li putti picoli et grandi, ma più in li picoli.

A dì xxvii, se fece una bella procesione per tuto Ferrara con tute le Regole de frati et preti, et si andò per tuto, come se suole fare il giorno del Corpo di Christo.

Adì xxviiii, fu apiccato et strasinato uno Jacomo de Bondi da Cornacervina [8], il qualle havea voluto amazare Filippo Maria di Orlando, citadino di Ferrara, per denari, et anche havea ammazato uno altro per dinari.

In dicti tempi crescète tanto Po che fece de molte rote, et maxime in Corbola et altri luogi.

A dì primo de Octobre Madama stava molto male [9].

A dì v Don Ferante [10] se partì da Ferrara per andare in Franza per ponto de astrologia, et andò in le caxe de' Trotti, che sono di fuora del Ponte di Castel Tealto, et poi
c. 261 r marti' a dì vii fece la partita [11].

A dì xi, veneri, a hore xxii, la illustrissima Madama, molgie del duca Hercole, fiola del Re di Napoli, passò de questa vita in l'altra et morite, secondo se dise, sanctamente [12] et cavànono le budele per aspetta[r'] il duca Hercole, il qualle era fuora [13]. Et sabato lo illustrissimo duca Hercole arivò a Ferara et se disse che non sapea de la morte di dicta Madama sua consorte, perchè lo cavallaro, che ghe portète le nuove che lei era in conditione di morte, lo asallète drieto la via. Et la sira a hore . . ., fu sepulta al Corpo de Christo [14] senza sonare campane et con una Regola de frati sola, li qualli furno quilli di Sancto Spirito [15] et de Sancto Francesco: et ge erano duperi 700, et ghe fu exstimato da 600 persone al corpo [16].

A dì xiii, et era domenica, Don Ferante, fiolo del duca Hercole, arivò a Ferrara, per

---

[1] Federico da Ventimiglia, Signore napoletano (cf. nota 3 a p. 100).

[2] Nel Duomo.

[3] La congregazione di san Giovanni (una delle tante confraternite, associazioni laiche sotto forma religiosa) nella contrada di San Domenico, a Settentrione, presso la Porta del Leone.

[4] Statua di san Giovanni, di marmo con dorature.

[5] La congregazione dei Battuti Neri, detta anche della Morte, confraternita c. s.

[6] Alessandro VI, per far cosa grata al duca Ercole, nominò cardinale suo figlio Ippolito, arcivescovo di Strigonia, di soli 14 anni.

[7] Vaiolo e morbillo.

[8] Terra del Ferrarese, comune di Migliarino.

[9] Notizia omessa dal Muratori.

[10] Ferrante o Ferrando d'Este (così chiamato in onore del nonno Ferdinando di Napoli), figlio del duca Ercole, nato il 19 settembre 1477, quindi di 16 anni.

[11] Fece i preparativi della partenza per la Francia (viaggio di piacere e d'istruzione) nel palazzo Trotti nel borgo di San Giacomo.

[12] La duchessa Eleonora, donna molto buona e religiosa, di costumi esemplari, che in tempi difficili, col marito ammalato e i Veneziani alle porte di Ferrara, aveva retto vigorosamente lo Stato, morì fra il generale compianto.

[13] Il duca Ercole si trovava a Milano, presso il genero Lodovico il Moro, già da un mese (Zambotti, c. 245 r), non ostante la grave malattia della moglie. Questo dimostra che il gioco politico si faceva sempre più serrato. E forse egli non aveva cuore di mostrarsi a quella povera inferma, che lo aveva tanto amato, mentre cospirava alla rovina della famiglia di lei.

[14] Nel suo prediletto monastero.

[15] Chiesa e convento a NE. della città, fuori delle mura prima dell'*Addizione Erculea*.

[16] Al trasporto.

esere al corpo de sua madre et non possète essere a hora [1], et in dicto giorno vene il marchexe de Mantua a Ferrara per la dicta morte [2].

A dì xvi, a hore viii, se partite Don Ferante et prese la via de Franza.

Veneri et sabato fu data la elimosina a tute le giesie, così grandi come picole, per l'anima de Madama, et fu dato fra giesie et poveri moggia xxx de pani [3]; et lo sabato il duca Hercole andò a l'Offitio de Corte, cioè da Sancta Maria in megio lo cortile [4] suxo lo pezolo [5].

A dì xviiii, vene a Ferrara il signore Octaviano a condolersi de la morte de Madama, il qualle era barba del Signore de Urbino [6] et passava per questa terra per transito; et ancora li vene lo ambasiatore de Venetiani.

A dì xxi, vene nove a Ferrara che lo Imperatore Maximiano havea tolto per molgie una figliola che fu del duca Galeazo, duca de Milano, sorella de madonna Anna, molgie de Don Alphonso, fiolo de lo illustrissimo duca Hercole; del che se ne hebe grande alegreza [7].

A dì xxiii, vene messer Zoanne de' Bentivolgii a Ferrara a condolerse de la morte de Madama [8], et vene vestito tuto de negro lui et tuti quelli de la sua famiglia.

A dì viii de Novembre, et era sabato. Furno facte le trentesime de Madama [9] et se offitiò in tutte le giesie, così grande come piccole, et se bruxòno di molti dupperi per tute le giesie.

A dì xii, vene due ambasiaturi de Monfra' [10] con li capuzi et tuti abrunati, a condolerse de la morte de Madama.

A dì ii de Dexembre, vene a Ferrara il duca de Urbino [11], per andare a Mantua a tuore' sua molgiere, la qualle era sorela del marchexe de Mantua [12]. c. 261 v

A dì xv de Novembre, se dete principio a fondare il turrione che va a Francolino [13].

A dì iii de Dexembre, de marti, si comintiò a metere contestabile [14] al Finale de Modena [15] et ge fu messo Zoanne Castelano con vii fanti et uno regazo.

A dì xv de Dexembre, se dete principio a fondare li altri turrioni che sono drieto le Fosse nove [16].

A dì ultimo, madonna Isabela, fiola del duca Hercole et molgie del marchexe de Mantua, parturìte una putta, et fu la sua primogenita.

In dicto anno, fu gran carastia de legne et non se ne potea havere per denari se non qualche legne verde et con faticha.

---

[1] Avvisato in viaggio della morte della madre, era tornato precipitosamente indietro, ma non era giunto in tempo neanche a rivederla morta.

[2] A condolersi col suocero.

[3] Dal duca.

[4] Assistette all'uffizio che si celebrò per l'anima della defunta nella cappella di Santa Maria nel cortile del Palazzo ducale.

[5] Poggiolo.

[6] Ottaviano da Montefeltro, zio del duca d'Urbino, Guidobaldo.

[7] Matrimonio di Bianca Maria Sforza, sorella del duca nominale Gian Galeazzo e nipote del Moro, con l'Imperatore Massimiliano, che concesse al secondo l'investitura del ducato di Milano con esclusione del legittimo principe (diploma di Anversa del 5 settembre 1493). Ciò dava grande consolazione a Ercole I, perchè egli credeva così assicurato il trono di Milano alla figlia Beatrice e vedeva suo figlio Alfonso divenir cognato dell'Imperatore, come marito di Anna Sforza, sorella di Bianca Maria.

[8] Come parente e amico del duca Ercole.

[9] Le esequie nel trigesimo dalla morte della duchessa.

[10] Più che dalla Casa di Monferrato si sarebbe aspettata una tale manifestazione dalla Casa di Saluzzo: Ercole I era figlio di una Saluzzese. Forse il cronista ha fatto confusione tra le due famiglie piemontesi.

[11] Guidobaldo sopra ricordato.

[12] Elisabetta Gonzaga, bella e virtuosa sorella del marchese Gianfrancesco III. Essa e la defunta duchessa Eleonora erano modelli di moralità in quella corrotta società italiana del Rinascimento.

[13] Il torrione delle nuove mura di Ferrara che guardava la strada per Francolino.

[14] Una guardia, comandata da un contestabile.

[15] Fortezza assai importante.

[16] Tutti gli altri torrioni, che furono costruiti dietro i nuovi fossati della città, agli angoli delle nuove mura. Scriveva, qualche tempo dopo, Francesco Alunno (*Fabrica del mondo*, Venezia, 1548, p. 46) che esse erano "munite d'undici gran baluardi e piattaforme, a canto "de' quali erano i terrapieni, ottimamente condotti e "così smisurati che più tosto dorsi di monti addimandar si potevano".

MCCCCLXXXXIIII, a dì IIII de Zenaro. El duca de Urbino se partite da Mantua con la sua spoxa, per andare a caxa sua et era con lui il duca Hercole et molti altri, et andoge incontra tutta la Caxa da Este fina le donne a cavallo [1].

A dì VI, et fu il giorno de Pasqua Tephania [2], uno vescovo de Cervia [3] predichò in vescovado et a la sua predica ge erano Zudei et altre persone asai; et finita dicta predicha, lui batezò una Zudia; et dopoi desinare il vespero [4] durò fina a hore XXIIII.

A dì VIII et era de marti, li fanti de la Piaza se apiccòno con quelli del bariselo [5] et li fu da fare: et mercori il duca Hercole fece commissione al capitanio de balestreri, nominato Guizardo Ruminaldo, che dovesse piare uno nepote del capitaneo, il qualle era stato cagione de la sopradicta questione. Et ge andòno per piarlo, et loro se metèno a la defesa et non lo possìte piare; et li balestreri se butonno a le lanze et arme de la bancha de' sol-
Mur., 289 dati: et uno de' fanti de la' Piaza volse piare una balestra et cargarla, et il capitaneo Guizardo ge slanzò una partizana et lo pasò et morite, et incontinente loro pigliorno colui et detèno de le ferite a deli altri, et poi non ne fu altro.

A dì XV, vene a Ferrara la figliola de messer Zoanne de' Bentivolgii, con una bella compagnia, la qualle andava a Mantua a marito in lo fratelo del marchexe de Mantua [6].

A dì XVIII, venendo il XVIIII. Fu uno grandissimo vento et durò tuto quello giorno; del che cascòno asai camini. Et seguitò dicto vento per tutto il giorno XX, et crescette di
c. 263 r continuo, de sorte che se afondò in mare asai navilii et galee con 'cristiani et nevò grandemente.

A dì XXX, vene nove che il Re Ferante, Re de Napoli, padre de Madama et de lo duca de Calabria, era passato da questa vita in l'altra [7].

A dì II de Februario, Antonio Bevilaqua, gentilhomo ferrarese, se fece spoxo in la fiola che fu del conte Ambrosio de' Contrarj, cavaliero et gentilhomo de Ferrara [8].

A dì III Francesco Naxelo [9], canceliero et secretario di Madama, fu sepulto.

A dì XVI, de domeniga, Iacomo Frescolino vene a le mane a Nicolò Mirato, et per giocho, et lo amazò [10].

A dì XVIII, monsignore messer Nicolò Maria da Este [11], con molti altri in compagnia, si partìno da Ferrara per andare in Ungaria contra al cardinale Don Hypolito, fiolo del duca Hercole [12].

Et in dicto tempo vene la marchesana da Mantua a Ferrara, per andare a Sancta Maria da Loreto, et così ge andò [13].

A dì XXVI de Marzo, la Settimana Sancta, si fece una crida suxo la rengera a suono de trombe che a Sancto Domenico el ge era il perdono di colpa et di pena, et era il giorno de Pasqua Rosada, il quale perdono ge havea concesso il Papa per il Capitulo che faceano [14].

---

[1] Fu ospitato, ciò che il cronista dimentica di dire, nel Palazzo di Corte a Ferrara (ZAMBOTTI, c. 256 *r*).

[2] Epifania.

[3] V. p. 112, nota 10.

[4] *Il verespro* dice il ms.

[5] Baruffa tra i soldati della guardia di Piazza (del Duomo), davanti alla porta del Palazzo ducale, e le guardie del bargello: gente che avrebbe dovuto mantenere l'ordine e dare il buon esempio. La Corte lasciava correre per quel pregiudizio del *punto d'onore*, così vivo nella società ferrarese.

[6] Laura Bentivoglio, sposa di Giovanni Gonzaga.

[7] Ferdinando Re di Napoli morì il 25 di gennaio. Assai bene informato appare lo Zambotti quando scrive di esso (c. 256 *r*): si giudica morto "de melanconia, chè sente Re Carlo de Franza venire contra lui in Italia con grandissimo esercito, per torge il Stato". Era stato un principe di grande abilità. Aveva usato la maniera forte contro i feudatari ribelli, ma "consapevole dei pericoli, sempre s'industriò a carezzare e soddisfare i baroni" (CROCE, *op. cit.*, p. 73).

[8] V. p. 36, linea 5 e p. 82, linea 7.

[9] Naselli.

[10] Altro caso come quello di cui si parla nella nota 9 a p. 83. Cronaca, si direbbe oggi, dei fatti minuti. Il Muratori ha soppresso questo brano, che potrà parere ad altri non privo d'interesse.

[11] Vescovo di Adria.

[12] A prendere Ippolito d'Este per ricondurlo in Italia.

[13] Isabella d'Este, la bella e intellettuale figlia di Ercole I, risentiva un po' della mania paterna di viaggi e di pellegrinaggi.

[14] I Domenicani.

A dì xxviii, se fece una Passione[1] in Sancto Francesco, et lì era grandissima multitudine di persone: et frate Mariano[2] predicava in vescovado, et de due anni inanti ge havea anche predicato; et in dicta Quadragesima se batezèno assai Marani et Marane.

A dì xxiv de Aprile, vene uno ambasatore francioso, et si parlava molto de guera et se dicea che questo tale era venuto per dicta guera, et havea con lui circa persone 60, tute armate con coraze. Et a dì xxvi se partite da Ferrara et lo illustrissimo duca Hercole lo acompagnò con una bellissima compagnia[3].

A dì xiii de Agosto, il cardinale Don Hypolito, fiolo del duca Hercole, venne de Ungaria a Ferrara, acompagnato da molta gente.

A dì ultimo, arivò a Milano il Re de Franza, acompagnato da molta gente, il qualle andava per tuore lo reame di Napoli al Re Alphonso, fiolo che fu del Re Ferante[4].

A dì primo de Setembre, et era de luni, venendo il marti. Il duca Hercole se partite da Ferrara, per andare a Milano dal Re di Franza[5] et dal signore Lodovico Sforza.

A dì xiv de Dexembre, et era de luni, fu principiado lo monestero de Sancto Nicola da Tolentino al Finale[6] in suxo il tereno de uno mastro Adriano Berno, et furno due frati da Correggio[7], uno havea nome fra' Lorenzo, l'altro fra' Bonifacio: et quando' dicto mastro Adriano morite', [lassiò][8] al dicto convento de molte terre. Mur. 279 c. 262 v

MCCCCLXXXXV, a dì primo de Zenaro, la matina. Fu casso Phylippo Cestarello, Judice di XII Savii de Ferrara, per l'illustrissimo duca Hercole[9] et in suo loco il dicto duca posse il spectabile conte Uberto dal Sacrato[10], gentilhomo ferrarese, fiolo che fu del spectabile messer Francesco dal Sacrato, lo qualle stava et sta in Borgo Novo, in Ferrara.

A dì v, et era de luni, Francesco, fiolo de Cristofalo di Corezari, strazarolo, intrò per superiore de le gabelle grande de Ferrara[11].

A dì vi, vene lettere al duca di Ferrara come il Re de Franza, in Roma havea facto taiare la testa al signore Vicino da Casa Ursina, perchè dicto signore Vicino havea facto taiare le mane a certi Francioxi, homini da bene, contra il dovere et honestade. *Item* come il Re de Franza, ambasaturi de lo Imperadore, ambasaturi del Re di Spagna et del Re de Ungaria et tuti li cardinali che erano in Roma, d'acordo haveano facto chiamare et seu citare il Papa che in Consistorio dovesse andare bene per tre fiate, et che mai non havea voluto comparire fuora del Castello. Et se disse ch'el si credeva che dicto Papa seria desmeso[12].

---

[1] La rappresentazione sacra della Passione di Cristo nella chiesa di san Francesco.

[2] Il famoso ed elegante predicatore, fra' Mariano da Genazzano (Roma).

[3] Zambotti, c. 257 *v*: "Monsignore de Bonino, "baron de la Maiestà del Re de Franza .... venne a "Ferrara con 70 cavali per ambasatore de la prefata "Maiestà con tri altri signori franxesi. A li quali ge "andò incontra con tutta la Corte lo illustrissimo duca "nostro et lo accompagnò con trombe insino nel pa"lazo de Schivanolgio, dove fono allozati splendida"mente ". L'ambasciatore francese proseguì poi per Bologna, diretto a Roma dal Papa.

[4] Il cronista accenna appena a questo fatto di capitale importanza per tutta l'Italia: della calata di Carlo VIII; e tralascia di parlare dei viaggi fatti in questo tempo dal suo duca per intendersi con altri principi in quel momento di tanta gravità.

[5] Gli fece dono d'un magnifico padiglione di seta e oro; e si trattenne a Milano 17 giorni.

[6] Finale di Modena.

[7] I promotori.

[8] È evidente che l'amanuense ha tralasciato questa parola o altra dello stesso significato.

[9] L'ufficio di Giudice dei XII Savi era il principale del comune di Ferrara, poichè vi si accentrava l'amministrazione della città. Il Cestarelli, abilissimo mercante, divenuto assai ricco, era stato fattore generale del duca, che forse credette più utile a sè richiamarlo al suo diretto servizio.

[10] Dal Sacrato o Sacrati; Uberto uno dei cinque figli di Francesco, morto nel 1461 (v. p. 44, linea 7).

[11] Capo della gabella grande, cioè della dogana: ufficio di grande importanza, perchè la riscossione dei dazi alla dogana costituiva una della cospicue entrate del duca.

[12] Notizie confuse degli avvenimenti di Roma, dove Carlo VIII era entrato il 31 decembre 1494 e l'esercito francese il 1° gennaio. Il Re chiedeva al Papa l'investitura del reame di Napoli e poneva varie condizioni, tra cui la consegna di Castel Sant'Angelo. Alessandro VI vi si rifiutò, anzi andò a chiudersi in quella fortezza il 5 gennaio. Parecchi cardinali, avversi al Pontefice, non cessavano di fare istanza al Re che, "rimosso di quella Sedia un pontefice pieno di tanti vizi, "e abominevole a tutto il mondo " (Guicciardini, *Sto-*

Item se have per certo come lo Imperadore in Burge, ad una Messa, armato a tutte arme, *coram Legatis Regis Franciae et Regis Hispaniae*, suso l'Hostia sacrata, suso lo altare, havea giurato non venire et *seu* non andare contra al Re de Franza, *immo* de atenderli tuti li Capituli havea con lui, et como *tunc* se havea messo in doso in Domo la vesta biancha *cum* la Croce rosa *ante et post*, che porta lo Re de Franza, per havere andare a conquistare Jerusalem a la Sancta Madre Giesia [1], et como a Milano epso Imperadore se aspectava de proximo [2].

A dì VII, de mercori, se have da Roma como non havendo voluto aspectare il duca di Calabria dal Re de Franza *in scriptis* lo salvoconducto, se era partito *clam* da Roma per andare verso Napoli, et come erani stato tolto da 400 in 500 cavalgli da' Francioxi et feriti di soi et maltrattati [3].

A dì XI, de domenica, vèneno lettere a Ferrara come Zenoesi, che se soleano reggere a populo, haveano facto loro duxe il duca Ludovico Sforza, duca de Milano, et Signore perpetuo [4].

Item come lo Re de Franza *cum* quindexe milia cavali era in Roma per asetare il fatto suo con il Papa, lo qualle era in Castello Sancto Angelo, et non volea uscire *aliquo modo* di quello castello; et come lo resto de la gente de lo prefacto Re erano in l'Abruzo del Re de Napoli et che tutavia andavano inanti verso Napoli [5]. Et in questo inverno, fin' a questo soprascripto giorno, non è nevato in Ferrara nè in Ferraresse, Romagna, Toschana et in Lombardia, et è stato bonissimo et bellissimo tempo et con puoche piove et venti, et non è stato quasi fredo.

A dì XVIII, de domenica matina in Ferrara, in capo de la scala de marmoro del cortile del Palatio del duca Hercole, fu a sua ducale signoria apresentato dui bovi, che li mandò el duca Ludovico Sforza de Milano, suo genero, apastati et grandissimi et gros-
c. 267 r sissimi *mirum in modum*, ' secondo la sua usanza, li qualli bovi sempre se ha dicto che sono li bovi da Pavia' [6].

Mur. 290 Se have da Roma de novo che uno muro nuovo, che, più giorni fano, havea facto fare il Papa per reparo de Castello Sancto Angelo in Roma, de altezza braza 40, da si era roinato de fatto fina in terra; et in Roma era grandissima carastia [7].

A dì XVIIII de luni, se have lettere da Roma et cavalari a posta a Ferrara come il Papa et lo Re de Franza erano acordati insieme [8], et in che modo non se sepe altramente [9];

---

ria d'Italia, libro I, p. 40), se ne eleggesse un altro; ma a Carlo VIII premeva invece di accordarsi con Alessandro VI per poter marciare verso Napoli. Gli stavano assai meno a cuore i grandi interessi della Chiesa e della cristianità. Anche con gli Orsini il Re si intese in breve, benchè Virginio Orsini restasse al servizio di Ferdinando di Napoli.

[1] Trattato di amicizia tra Carto VIII e Massimiliano d'Austria.

[2] Si credeva dovesse venire per l'incoronazione di Lodovico il Moro e per prendere la Corona imperiale.

[3] Ferdinando o Ferrandino d'Aragona, duca di Calabria, primogenito del nuovo Re di Napoli Alfonso II, si trovava in Roma, ma all'appressarsi dell'esercito francese si ritirò verso il Napoletano, il 25 di decembre secondo la più accreditata versione, non, come scrive il Guicciardini (loc. cit.), il 31 di quel mese.

[4] Fin dai primi tempi della calata di Carlo VIII, il Moro aveva " ottenuto, con pagare certa quantità di " denari, che l'investitura di Genova, conceduta dal Re " pochi anni innanzi a Giovan Galeazzo per lui e per " i discendenti, si trasferisse in sè e ne' discendenti " suoi „ (GUICCIARDINI, *op. cit.*, l. I, cap. 3).

[5] È il periodo delle trattative tra Alessandro VI, rinchiuso in Castel Sant'Angelo, e il Re di Francia, che fece due volte puntare le artiglierie contro la fortezza; ma ormai una parte del suo esercito marciava verso il Napoletano, " nel quale già ogni cosa tumultuava, " in modo che l'Aquila e quasi tutto l'Abruzzo aveva, " prima che 'l Re partisse di Roma, alzate le sue ban- " diere „ (GUICCIARDINI, *op. cit.*, l. I, cap. 4).

[6] Pur in quei momenti di gravi preoccupazioni, poichè Lodovico Sforza capiva il male da lui fatto all'Italia col chiamarvi i Francesi e ne sentiva rimorso, aveva il pensiero di mandare a regalare al suocero una coppia di bellissimi bovi lombardi, secondo la consuetudine.

[7] L'esercito francese, assai numeroso, aveva esaurito le vettovaglie che si trovavano nella città.

[8] L'accordo tra il Papa e Carlo VIII seguì il 15 gennaio.

[9] Eppure lo Zambotti conosce i patti conclusi e li trascrive anzi interamente nel suo *Diario* (c. 269 *r* e *v*). Si capisce di qui che il nostro cronista non frequentava la Corte, da cui l'altro aveva certo appreso il testo del trattato.

et come epso Re havea havuto d'acordo Castello Sancto Angelo di Roma [1], et havea *etiam* havuto il contado de Tajacozo del signore Virgilio di Ursini da Roma, et quello donato a Colonexi romani [2]; et come le gente de epso Re andavano pure a la via de l'Abruzo del Reame di Napoli.

In dicto giorno, in Ferrara, per parte del duca Hercole, al pezolo del Palazo de la Ragione, *more solito* furono sbandezate tute le monete d'argento et quatrini de ogni Signore et Signorie del mondo, excepto che quelle del prefacto duca et de la Signoria de Venezia, pena a chi ne spendeva diece per uno, et a perdere dicte monete [3].

Il duca Hercole facea ogni giorno getare passavolanti et altre artelarie [4].

Antonio Magagnino, notaro de Ferrara, che fu fradelo di Zoanne, *etiam* notaro in questo tempo, per instrumenti falsi era destenuto in le forze del Zampante, capitanio de iustizia.

In questo tempo in Ferrara et suo contado era grandissima abondantia de mali de coste et di schilenzìa [5] et morte subitana; et erano li Soli caldi come de Marzo et morivano de tali mali asai persone.

Po era tanto basso che apena li era aqua et male se potea macinare biave, se non erano mandate alla Stellata [6], a macinare.

A dì XXII veneno lettere al duca Hercole da Roma, dal Re di Franza, come il dicto Re et il Papa se erano aboccati insieme et rimasti molto bene in accordo fra epsi de le loro facende [7] et come il prefacto Re se dovea partire da Roma lui in persona et andare verso Napoli.

In dicto giorno fu facta la crida per parte del duca Hercole, in Ferrara, che chi havesse monete forastiere et le portasse a li banchi de Baptista Beltramo da Gardano mercadante in Ferrara, et de Romano di Silvestri banchiero, che le ge seriano permutate in tante monetè ferrarexe, per quello che le dicte forestiere vàleno.

A dì XXIII, in Ferrara, se have per certo come il Re de Franza havea restituito a Zenoixi Sarzana, Sarzanella et Pietra Sancta, le qualle terre soleano essere *antiquo tempore* de Zenoixi; et epso Re le tolse a Fiorentini, quando a dì passati sua Sancta Corona fu lì in quelle parte: la qual cosa molto piacque a Zenoixi et dispiaque a Fiorentini; et poi non have loco [8].

Item, come ritrovandosi in Pisa molti Fiorentini, Pisani, che non li videa voluntiera, feceno acendere una candela de cira, *deinde* comandare a tuti li Fiorentini lì existenti che qualunche de epsi Fiorentini, fornito de bruzare la candela, che si ritrovasse in Pisa et suo contado et dominio, che a tuti fariano tajare la testa et *etiam* li faria impicare: unde Fiorentini tuti *statim* fugirono verso Lucca, che li era più propinqua [9], dove' se credeva che Mur., 291
Luchesi non li havesse a retenire, per essere fra loro inimici grandissimi'.

---

[1] Anzi il Re promise " de non domandare Castello " Sant'Angelo ", ma ebbe, invece, la promessa che gli sarebbe consegnata Civitavecchia (Zambotti, loc. cit.), porto e fortezza importanti. Il nostro cronista confonde i due fatti.

[2] Il contado di Tagliacozzo (Aquila degli Abruzzi), già di Virginio Orsini, fu occupato da Fabrizio Colonna e il Re gliene fece dono (Zambotti, *op. cit.*, c. 270 *v*).

[3] Nello Stato di Ferrara non potevan aver corso che le monete ferraresi e, per antichi patti, quelle veneziane. L'uso delle altre veniva permesso o proibito secondo i casi e, nella prima ipotesi, se ne dichiarava il valore.

[4] Si è già notato come il duca Ercole accrescesse molto le proprie artiglierie, introducendo anche perfezionamenti nella loro costruzione.

[5] *Squinanzia*, infiammazione della laringe e della faringe, mal di gola.

[6] Luogo e fortezza già più volte ricordata, dove le acque del Po eran più alte che a Ferrara e bastavano per i mulini anche in tempi di magra.

[7] Dopo l'accordo, Alessandro VI e Carlo VIII stavano in cordiali relazioni e si facevano, anzi, ostentate dimostrazioni di amicizia.

[8] Piero de' Medici aveva consegnato a Carlo VIII le fortezze di Sarzana e Sarzanello in Val di Magra e anche quella assai importante di Pietrasanta (odierna provincia di Lucca). Nella convenzione fatta tra il Re e i Fiorentini si stabilì, poichè su quelle terre vantavano diritti i Genovesi, che il Re giudicasse a quale delle due Repubbliche esse spettassero. Si sparse la voce della restituzione delle fortezze a Genova, ma poi non se ne fece niente.

[9] Carlo VIII aveva convenuto con i Fiorentini che, pur tenendo egli Pisa fino all'acquisto di Napoli, ne avrebbe lasciato la giurisdizione e l'entrate a Firenze;

c. 263 A dì xxv, de domenica, fu conducto da Rezo [1], cità del duca di Ferrara, in Castelo Vechio, a cavallo, ligato, Alberto, fiolo bastardo de Ludovico di Ursini da Roma, in le mani de Messer Gregoro de Lucha Zampante, de justizia capitaneo in Ferrara, per homicida. Et luni, a dì xxvi, essendo dicto Ludovico de etade de anni 60, in l'anticamara del duca Hercole, per parlarli per il fiolo, fu preso et conducto al dicto Zampante in Castelo Vechio; et fu dicto che dicto Ludovico ge havea fatto fare tale homicidio, et era buono citadino, et salinaro [2] da Regio per epso duca.

A dì xxvii, luni matina, vèneno letere a Ferrara al duca Hercole come, essendo andati Francioxi per passare uno ponte sopra uno certo fiume, lontano da Roma, ad intrare in l'Abruzo del Re de Napoli, bene forsi milia 40, ove che dicto Re de Napoli havea facto fare certi bastioni, perchè Francioxi non li passaseno, et lo qualle ponte *etiam* lo guardasseno insieme con li bastioni; li Francioxi et Ragonesi furno insieme a le mane lì, unde fu estimato che Ragonesi amazasseno da 500 Francioxi, con quilli che cadèno zoso del ponte et che se anegorno, et Francioxi molto più dua tanti amazorno de Ragonesi, et tuta via Francioxi obtèneno victoria et hebeno li ponti et bastioni, et intròno *ultra* in l'Abruzo del prefacto Re Alphonso, Re de Napoli [3].

Item se have per certo ch'el prefacto Re Alphonso havea in Napoli incoronato el suo fiolo et renuntiato in le mane sue lo Reame con consintimento di suoi principali baroni et gentilhomini, et come lui inteso dopoi era venuto contra con grandissimo exercito al Re de Franza, per havere a fare con lui, et havere contra di lui victoria on de lassar lì la vita [4].

Se partino da Ferrara li magnifici messer Francesco da Ortona et messer Sigismondo Cantelmo di Baroni del reame di Napoli, descazati per lo Re Ferante *alias*, non li havendo potudo havere in le mane per farli morire, li qualli stavano per gentilhomini del duca Hercole, et andorno dal Re di Franza per intrare in casa loro et havere il suo, essendo stati chiamati dal Re de Franza.

A dì xxviii, de marti, il duca Hercole andò a cena con mastro Zacharia di Zambotti da Ferrara, de' suoi precarissimi, più carissimi, lo qualle domenica passata havea facto noze de un suo fiolo, che havea tolto una donna de la casata di quelli da Noara, da Ferrara.

A dì xxviiii, la matina, Redolfo, *filius quondam* de Iacomo Brisca di Redulfi da Ferrara, de cui Bresca fu la casa biancha dal palazo di Calcagnini, de drieto de Schivanoio in Ferrara, de anni circa xx, in Sancto Stephano, ferite malamente maestro Baptista, orefice del duca Hercole, de sei grandissime ferite mortale, per uno piato che haveano avuto insieme: lo qualle maestro Baptista era de Amadii et stava suso la Via Grande, verso Sancta Croce. Ed dicto Redolfo se ne fugìte poi [5].

In dicto giorno vèneno lettere da Roma et se have per certo che Francioxi et Ragonesi' in uno loco dicto Santo Cipriano se erano apizati [6] insieme, ove che asai de una et de l'altra parti erano morti: ma che Francexi pur erano stati victoriosi; imperochè il Principe di Salerno, già barone de' primi del Re Ferrante, il qualle era et è col Re di Franza contra il Re di Napoli, era smontato in terra, domente ch'el fusse suso quella, et andato

c. 264

ma poi non aveva dato ordini per l'osservanza di tale promessa. Perciò i Pisani, favoriti dal commissario lasciato fra loro dal Re, "deliberati di non tornare più "sotto il dominio fiorentino, avevano cacciati gli uffi- "ziali e tutti i Fiorentini che v'erano rimasti" (GUICCIARDINI, *op. cit.*, l. II, cap. 1°).

[1] Reggio Emilia.

[2] Riscuotitore della gabella del sale. A Roma l'imposta del sale, percepita prima dal Comune e poi dalla Camera Apostolica (G. TOMASSETTI, *Sale e focatico del Comune di Roma nel Medio Evo*, in Arch. d. Soc. Rom. di St. P., XX, 313 e sgg.) era assai ben ordinata e non di rado da quella città venivano ufficiali per l'imposta del sale in altre città.

[3] È risaputo che veri combattimenti tra Francesi e Napoletani non seguirono. Tuttavia l'ansiosa aspettazione degli Italiani ingrandiva le scaramucce, come questa a Ponte della Torre sul Garigliano.

[4] Alfonso II, sapendosi molto odiato, rinunciò la Corona al figlio Ferrandino, ma non si sognò nemmeno di mettersi alla testa dell'esercito per morire almeno onoratamente, dimenticatosi della fama che aveva acquistato in tante guerre d'Italia.

[5] Il Muratori ha tralasciato tutto questo brano da "A dì xxviiii" fin qui.

[6] Attaccati.

in socorso de Francioxi et preso il paso et dopoi trascorso tuto l'Abruzo, onde che una grande citade et da trecento castelle del Re de Napoli preseno [1], et fu dicto che per terra Francioxi sono quarantacinque milia aprovati com'batenti, et quelli che sono suxo l'armada senza numero [2].

A dì III de Febraro, de marti, che fu Sancto Biaxio. Vèneno Lettere in Ferrara come il Re de Napoli havea incoronato lo illustrissimo Don Ferante, suo unico fiolo, duca de Calabria, del reame suo de Napoli et factoli giurare fideltade a suoi populi; et poi era montato epso Re Alphonso in galea et erasi partito et andato a la ventura [3].

Item, come el Re de Franza, a dì XXVIII del mese passato, con la benedixione de Papa Alexandro Sesto de Spagna, et così in compagnia el fiolo cardinale del dicto Papa et lo fratelo del Gran Turcho, se era da Roma absentato [4], et de tuti li suoi Francixi per terra, li quali erano da otantamilia combattenti fra a cavalo et pede [5], facto uno Campo solo et andato in lo Reame di Napoli et già presone bona parte come de l'Abruzo et de Calabria, per rispecto che quilli populi se gli erano ribellati al suo Re et resi a' Francioxi, et come per dreto la marina dicti Francioxi andavano pigliando tuto quello reame senza più uno colpo de spada [6].

Item, come il Re de Franza per tutto quello reame di Napoli havea fatto fare crida che tuti li sbandegiati et descazati da quello reame potesseno et havesseno a ritornarse a la Patria et a gaudere li loro beni perduti et ocupati [7].

Item, come che per anni X *tunc* futuri el facea exempti tuti quilli populi et comunitade che se ge erano resi a sua Sancta Corona et che da anni X in drieto si ritornasseno al vivere, de le graveze, come che faceano al tempo del Re Rainero [8], già Re de Napoli.

Item, come sua Sancta Corona a Fiorenza havea mandato uno suo cardinale per adaptare Fiorentini et Pisani insieme [9], li qualli erano alquanto insieme in discordia, brusando a' Fiorentini havere perduto tanto bello Stato come hanno, et in si picol tempo, et il modo.

In dicto giorno vèneno lettere da Venetia et mesi fide digni come li Venetiani, [che] doveano mandare galee 8 in lo mare de Spagna per loro occurrentie, le haveano facte desarmare et condurre in la resanata [10] loro, per rispetto del precepto che li mandò a fare il Re di Spagna, che havesseno a starsene a casa loro et non navigare per lo suo mare 'et Paese, con protesti che, se gli fusseno tolti li suo[i] legni, serà loro danno: et come in Venetia non si parlava di guerra et stavano quieti per paura [11]. c. 264 v

---

[1] "L'esercito degli Aragonesi si dissipò come nube al vento dinanzi ai Francesi di Carlo VIII" (B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, Bari, 1931, p. 65).

[2] Esagerazione. Il Guicciardini (*op. cit.*, l. I, capitolo 3°) scrive che l'esercito di Carlo VIII era formidabile non tanto per il numero quanto per il valore dei soldati e per le artiglierie "di tal sorte che giammai non aveva veduto Italia le simigliianti". Marin Sanudo (*La spedizione di Carlo VIII*, pubblicata da R. FULIN in appendice all'Archivio Veneto, a. 1873 e sgg., p. 148) calcola l'esercito francese fra 30 e 40 mila uomini. Enumera poi le artiglierie a p. 127.

[3] Il 21 gennaio Alfonso II, atterrito dall'odio che sentiva nutrito contro di lui dalla popolazione e più dall'avvicinarsi dei Francesi, rinunciò al trono a favore del figlio Ferdinando e partì da Napoli il 3 di febbraio alla volta della Sicilia (SANUDO, *op. cit.*, p. 195). "Si partì con quattro galee sottili, cariche di molte robe preziose" (GUICCIARDINI, loc. cit.). Il cronista corregge le notizie erronee che si erano sparse poco prima, ed egli aveva riferito, circa Alfonso II.

[4] Carlo VIII era partito da Roma il 28 gennaio in compagnia di Cesare Borgia, cardinale di Valenza, e di Gem, fratello del Sultano Baiazet II, per cui questi pagava al Papa 40.000 ducati all'anno.

[5] Esagerazione sempre maggiore. Il Muratori corregge in "quarantamila"; ma il terrore che l'esercito francese spargeva per la penisola, per la ferocia del contegno e le formidabili artiglierie, faceva nascere quelle voci fantastiche.

[6] Non avendo più usato altra arme, come fu detto, che il gesso per segnare gli alloggiamenti.

[7] Carlo VIII richiamò e rimise in possesso dei loro beni quei baroni che erano stati perseguitati, perchè favorevoli alla Francia (CIPOLLA, *op. cit.*, p. 716).

[8] Roberto il Buono, di Casa d'Angiò.

[9] Il 3 febbraio era giunto a Firenze Guglielmo Briçonnet, il nuovo cardinale di Saint-Malò, mandato non tanto per comporre le differenze tra Pisani e Fiorentini, quanto per chiedere a questi i 70.000 ducati che ancora rimanevano a pagare sulla somma pattuita con Carlo VIII (CIPOLLA, loc. cit.), di cui egli era il principale consigliere.

[10] Arsenale.

[11] Il cronista si rallegra quando può riportare qualche notizia sfavorevole a Venezia.

El duca Hercole in questo tempo havea facto fare quattro passavolanti in Castelvechio, de XVI pedi l'uno, et tuta via ne facea getare a furia.

Passavano in questo tempo per suso il Modenese, che venivano de ultra li monti per la Lombardia, per andare in socorso del Re de Franza, ogni giorno per lo mancho cavalli cento et pedoni, per più loro comodità de victuaglie et aloggiamenti.

In dicto giorno vene nove certe a Ferrara da Venetia come lo Re de Ungaria *cum* sua gente erano stracorsi suso il paese del Turcho, et toltoli et brusato da docento vilaggi in suso, *cum* uscisione de infinitissimi [1] Turchi, et come tutavia seguitava la victoria contra epso Turcho'.

A dì VI, de veneri, vèneno lettere a Ferrara come la duchessa de Milano, fiola del duca Hercole, in Milano havea parturito uno fiolo maschio [2].

In questo tempo in Ferrara et Ferraresse furno li tempi caldi come se fusse stato di Aprile, et asai persone morivano de mal di coste, et di scilentia.

El staro del formento si vendè in Ferrara soldi XII m. [3] et a Rovigo soldi XVII m.

A dì VIII, a hore XXI, el duca Hercole have lettere come dal Re de Franza s'era fugito il fiolo del Papa, cioè il cardinale de Valenza, et come era andato in la roca de Spoliti, et come il Papa se ne havea mandato excusare al Re, et il Re tutavia non si fidava del Papa [4].

Item, come epso Re havea havuto per forza una bona terra del signore Jacomo Conte, barone del Re de Napoli [5], et mettuda a sacho da' Francioxi [6], et havuto a patti dui fioli del dicto signore Jacomo Conte [7], et come sua Sancta Corona havea donato al signore Prospero de Casa Colona di Roma dicta terra [8], et che in lo pigliare per forza dicta terra Francioxi gli haveano morti dentro da trecento de dicta terra [9]. *Item*, come più *ultra* dicti Francisci se ne andavano in lo reame de Napoli, sequendo la victoria.

Item, come il Re Alphonso havea preso la via de la Spagna con grande tesoro et zoje, in quattro galee, per fare lì gente, et con quelle andare a metere campo in le terre del Re de Franza, se potea [10], et come havea facto vodo a Dio, se octeneva ch'el non perdesse lo reame di Napoli, de farli fare uno monasterio et intrarvi lui in persona frate [11], et molte altre asai cose.

A dì XII, de zobia, el magnifico messer Alberico da Sancto Severino, cavaliero, fiolo del magnifico signore Ugo da Sancto Severino da Milano [12], menò per molgie madonna .... fiola naturale de lo illustrissimo messer Sigismondo da Este, et ge l'accompagnò a casa il duca Hercole con tutto il numero de la Casa da Este in Sancta Justina [13] aprovo l'Hospedale [14]; la qualle casa li donò al dicto messer Alberico il duca Hercole.

---

[1] Il Muratori corregge l'esagerato: *infinitissimi* in: *molti*.

[2] Nascita del secondogenito di Beatrice d'Este e di Lodovico il Moro. Il nome di Francesco, che gli fu posto, era quello del nonno paterno.

[3] Marchesini.

[4] Fuga di Cesare Borgia da Velletri, prima che il Papa facesse un voltafaccia a Carlo VIII, che teneva lui come ostaggio (*Spoliti* = Spoleto nell'Umbria).

[5] Montefortino, ancora nello Stato Pontificio (Marche, Ascoli Piceno), castello sottoposto a Giacomo Conti, barone romano e valente condottiero, di un ramo dei conti di Segni, prima postosi agli stipendi di Carlo VIII e poi, per odio contro i Colonnesi, passato al Re di Napoli.

[6] I Francesi di Carlo VIII saccheggiavano tutte le terre espugnate e ne facevano prigionieri gli abitanti perchè pagassero taglie.

[7] Tre figli del Conti, fuggiti al primo drizzare delle artiglierie, si arresero prigionieri (GUICCIARDINI, *op. cit.*, l. I, cap. 3).

[8] Prospero Colonna, valoroso condottiero agli stipendi di Carlo VIII, della famosa famiglia romana.

[9] "Ammazzando tutti quelli che v'erano dentro" (GUICCIARDINI, loc. cit.).

[10] Notizia fantastica: Alfonso II s'era rifugiato in Sicilia, avvilito e atterrito. Ma la gente non poteva credere ad un così subitaneo crollo.

[11] Che Alfonso II si volesse far frate è attestato anche da altre fonti: a Messina, dove poi si ritirò, passava i giorni e anche le notti in compagnia di monaci, tra digiuni, astinenze ed elemosine.

[12] I Sanseverino eran di antica nobiltà napoletana, di cui uno sfuggì con l'esilio all'eccidio che ne fece Federico II.

[13] Chiesa a NO. della città vecchia presso san Domenico, che dava il nome ad una contrada.

[14] V. p. 30, nota 3.

A dì XIII, de veneri, a hore XVII, il duca Hercole con tutta la illustrissima Casa da Este, a cavallo, fina al Ponte di Lagoscura acompagnò el cardinale suo fiolo, che andava per ritornare a repatriare in Ungharia, in Astrigonia, suo arcivescoato [1].

A dì XVIIII, de zobia, veneno nove a Ferrara come li Francioxi haveano il campo circa ad uno castello chiamato Sancto Zoanne appreso a Napoli et haveano mandati a dire a quelli del castello che se volesseno rendere; et per quilli de dentro furono chiamati et fatti intrare li mesi de li Franciosi, et, quelli intrati, li pigliorno et impiccòno; unde li Francexi feceno uno gran reforzo et in hore tre hàveno dicto castelo [2], et da donne et putti da XII anni in zoxo, tutto lo resto che in quello erano, tajonno a pezi et non ne rimase pur uno vivo [3].

A dì XX, de veneri, uno ambasiatore de la Signoria de Venezia se partìte da Ferrara, et andò verso Roma, et era aloggiato in la corte del duca Hercole, sopra la nostra Donna [4], a spexe del duca Hercole.

A dì XXVI, de zobia, a tempo de nocte, il' duca Hercole Estense, duca di Ferrara, have Mur., 294 lettere certissime dal Re de Franza come la Sua Sancta Corona, che a dì XXVIII de Zenaro se era partita da Roma con sue gente d'arme et fanterie et exercito, et andète per andare a pigliare lo reame de Napoli, del quale ne era Re lo Re Alphonso di Casa Ragona, fiolo del Re Ferrante Re di Napoli, fiolo bastardo del Re Alphonso pure Re de Napoli; *post multa* era tanto intrato in quello reame, che l'havea havuto Capua et Aversa et molte altre terre de quello reame [5] et che il populo de Napoli contra voluntade del dicto Re Alphonso, et *etiam* del fiolo Don Ferrante (a cui pare che a dì passati dicto Re Alphonso havesse renunziato in le mane quello reame et fattolo Re infino a dì XVI de questo, *videlicet* se dice de Febraro presente) [6] era uscito de Napoli et andato contra ad Aversa et lì presso al Re de Franza predicto et invitatolo ad intrare in Napoli a sua posta, che li dariano tre et più Porte de Napoli, dicendoli: Sacra et Sancta Corona, vui seti stato desiderato et aspectato in questo reame de Napoli cento anni con grandissima devotione et *tandem* vui siti arrivato; intrate a vostra posta per nostro Re et Signore, che tuti siamo contentissimi [7]. Et ch'el Re de Franza *tunc* li mandò parte de sua gente unde che il Re Don Ferrante et Alphonso, vedendosi la ruina adoso, fuggitte con tutta la sua famiglia et fratelli et sorelle' et nepoti et la Regina vechia de Napoli, donna che fu del Re Ferante, in Castello Novo. c. 265 v Et così menò con si el conte da Pitiano et il signore Ursino da Casa Ursina, suoi principali Condutteri, et il fiolo del Papa, maritato in una bastarda sorella del Re Alphonso, et il signore messer Zoanne Jacomo da Traulci da Milano [8], che per il duca Lodovico Sforza duca de Milano, in Napoli stava confinato. Et prima che intrasino in dicto castello, brusò epso Re di sua mane propria la sua stala in Napoli con cinquecento corseri suoi, li più belli che lo havesse [9], et strame et artelarie sue et monitione de biave et due nave gran-

---

[1] Ritornava Ippolito d'Este al suo arcivescovato di Strigonia in Ungheria, lasciando a malincuore l'Italia e la sua Ferrara per un Paese ancora un po' selvaggio, privo di comodità, con costumi primitivi.

[2] Espugnazione di Monte San Giovanni (Campano), "terra del marchese di Pescara, posta in sui con- "fini del Regno .... forte di sito e di munitione" (GUICCIARDINI, *op.* e loc. cit.). L'espugnarono i Francesi in due giorni, non in sole tre ore (SANUDO, *op. cit.*, p. 209). La fama esagerava gli avvenimenti.

[3] "Per indurre con questo esempio gli altri a non "ardire di resistere, commessero grandissima uccisione" (GUICCIARDINI, *op.* e loc. cit.).

[4] Sopra la cappella della Madonna.

[5] L'esercito napoletano, dopo l'espugnazione e la strage di Monte S. Giovanni da parte dei Francesi, aveva abbandonato vilmente la forte posizione di San Germano e s'era ridotto in Capua, difesa dal Volturno e chiave della Terra di Lavoro; ma, partitosi il Re Ferdinando II per assicurarsi della Capitale in tumulto, i Capuani si arresero a Carlo VIII (18 febbraio). Aversa pure, altra importante fortezza, chiamò gli invasori (20 febbraio). Era lo sfacelo della potenza aragonese.

[6] Dopo aver narrato la fuga di Alfonso II e la successione del figlio, il cronista, sentendo altre voci contraddittorie, non si raccapezza più chiaramente.

[7] I Napoletani mandarono ambasciatori a Carlo VIII e gli presentarono dei capitoli, non accettati.

[8] Goffredo Borgia, marito di Sancia d'Aragona, non il Trivulzio, che era già al campo di Carlo VIII.

[9] Fu il popolo napoletano che cominciò a saccheggiare le stalle reali (P. GIANNONE, *Dell'istoria civile del regno di Napoli*, tomo III, Palmyra, 1762, p. 502).

dissime. che l'havea in mare [1]. Poi due fioli, che si dicea essere fioli del conte d'Aversa, li fece trarre vivi in mare che se anegòno, acciocchè non se vedesseno mai allegreza alcuna, li quali gran tempo era che li havea tenuti destenuti [2]. *Quibus peractis* el comintiò a bombardare la terra per disfarla [3] *de facto* et non potè tanto fare che poi domenica, a dì XXII, il Re di Franza in Napoli *pacifice* con grandissimo triumpho et allegreza di quello populo intrò et have tuto *generaliter* quello reame di Napoli senza uno colpo de spada et senza uscisione de persone; ma parse che come Messo mandato da Dio l'habbia havuto il tutto. Et Venetiani, Papa et Fiorentini, duca di Milano nè altre Potentie del mondo non li dette alturio a conquistare dicto reame: nè fu Potenzia del mondo in favore del dicto Re di Napoli; et tuto per le grandissime crudeltadi et tiranarie che sempre haveano usato dicti Re Ferrate et Alphonso a suoi baroni, populi et a qualunche gli fusse andato in le mane loro, infino a fare tajare la testa *pro ut supra*, et poi a farli salare così morti et tenire secci suxo le sale et camare sue, a suo dominio, per suo piacere [4]. Et che questo Re Ferrante
Mur., [illegible] fusse crudele non sono multi anni' che in Venezia a Venetiani fece brusare la sua Resanata et dopoi atossicare tutte le Aque Sancte de le giesie de Venetia, per vendicarse con la Signoria. Fu *etiam* quello che fu causa che la Signoria di Venezia movesse guera al duca Hercole [5] et che poi facesse la pace con danno de epso duca, facendoge restare a Veneziani el Polesene de Rovigo de epso duca [6], et che dopoi tractò *cum* epsi Venetiani, che non lo restituiscano al dicto duca [7], al quale signore duca spero in Dio che non serano puochi giorni ch'el gel voriano libere havergelo restituito; et che più che volentiera gel renderanno, et faragli pacti grandissimi *ultra* quello et nulla a loro giovarà, perchè hora
c. 26r serà venuto 'il tempo che Dio li purgarà et che lo Re de Franza li tuorà ciòe che hanno in terraferma et in Cipri et quasi insino a Venezia, per la loro inexstimabile superbia et altareza, et per altri suoi innumerabili vitii et peccati [8]. Sicchè a questo modo il povero Re de Napoli, de Re serà diventato gentilhomo, et contra sua voluntade et per justizia de Dio, justissimo Signore, lo qualle da che questo sancto homo intrò in Italia, sempre è stato belissimo et bonissimo tempo, et non sono state neve, nè venti, nè freddi *cum* rarissime pioge a laude de Dio [9].

A dì ultimo, de sabato, circa megia hora di nocte. Arivòno in Ferrara due ambasiaduri del duca de Milano, che doveano andare a Venetia [10], a li qualli il duca Hercole li andò incontra in fino a Po a la gabella grossa [11], perchè venneno per aqua, et alozòli nel suo Palazo, a sue spexe, secondo uxanza.

A dì primo de Marzo, el duca Hercole con li ambasiaturi de Milano andono a mesa in vescovado, de uno prete nuovo, et era de domenica, et dopoi desinare dicti ambasiaturi andorno per Ferrara et per li borghi, vedendola; et il duca Hercole da per si. Et a dì II, de luni, se partino da Ferrara, et andorno a Venezia per nave.

A dì III, ed era de marti, vèneno a Ferrara lettere come il Re Alphonso et tutti li suoi

[1] Le navi che erano nel porto, per privarne i nemici (SANUDO, *op. cit.*, p. 229).

[2] Al contrario il Re, prima di abbandonare Napoli, liberò di carcere tutti i baroni, eccettuati un figlio del principe di Rossano (Cosenza, Calabria), e il conte di Popoli (Pescara, Abruzzo), che erano imprigionati per crudeltà del nonno e del padre suo.

[3] Si tirò sulla città da Castelnuovo, mentre il Re era in Castel dell'Uovo (v. sotto).

[4] È certo che Re Ferdinando I si dilettava di tenere impagliate le pelli dei suoi nemici fatti uccidere, per compiacersi di quella vista.

[5] Non certo di sua volontà Ferdinando I di Napoli causò la guerra tra Venezia e Ferrara.

[6] Risentimento dei Ferraresi per la pace di Bagnolo, attribuita a tradimento del Re di Napoli.

[7] Voce falsa.

[8] Illusioni di un Ferrarese, che sperava nella rovina di Venezia per opera di Carlo VIII.

[9] Per il nostro cronista Carlo VIII è addirittura un *sant'uomo*, quale ministro della volontà di Dio; e una prova di questa volontà era, secondo lui, il tempo bellissimo che aveva favorito la spedizione francese.

[10] Si trattava tra Lodovico il Moro, a cui rimordeva la coscienza del male compiuto, e Venezia, giustamente preoccupata per le conseguenze del dominio francese a Napoli, per concludere una Lega contro la Francia.

[11] Dove si riscoteva *la gabella grossa*, cioè il dazio doganale.

et la Regina vecchia et il fiolo del Papa se erano partiti col tesauro et erano andati per mare verso la Spagna [1] et haveano lassato, in li Castelli Novo et Castel del'Ovo [2], il marchexe de Pescara [3] *cum* mile fanti a la guardia et como dicto marchexe dopoi al Re de Franza havea dato quelle fortezze [4]; ma che prima che si partisse il Re Alphonso havea fatto anegare in mare sei o sette de li baroni di Napoli con le mane ligate di drieto, dicendoli ch'el non volea che mai *in futurum* si potesseno gloriare di havere visto la sua ruina et destrutione [5].

A dì VII, de sabato, se vendette in mercato il staro del formento soldi XIV m.

A dì VIII, de domenica, a hore XVI, arivò in Ferrara uno meso favorito del duca Ludovico de Milano, che con trombe inanti portò il capelo rosso de scarlato del cardinalato del cardinale di Ferrara [6], quantunche non fusse in Ferrara sua reverendissima signoria, anzi andato verso Ungaria al suo beneficio in Strigonia. Et li andorno incontra li gentilhomini de Ferrara insino in Sancto Jacomo *ultra* Po [7], et lo accompagnorno in vescovado, ove era il duca, che era stato a la predicha, et poi andò suso [8] il duca *cum* il messo et capello.

A dì XI, de mercori, la sira se levò grandissimo vento et comintiò a piovere et tuta' la nocte, venendo a dì XII, trete gran vento et sempre piovète et nevò in Ferrara et Ferrarese, et per tuti dì XII non cessò mai de piovere et de nevare et forte, et era stato da giorni 30 che mai non era piovuto nè nevato, ma era stato gran caldo et buono tempo, et erano arse le campagne, et da vermi mangiate le biave per tanti siuti andati' [9].

A dì XII, de zobia, se have certo come in Napoli era il Re Carlo de Franza et che facea bombardare con sesanta boche de bombarde Castello Novo de Napoli per haverlo [10], et come el Re Alphonso et fiolo erano in Cicilia ad una sua citade che non era del reame de Napoli [11].

Item come il Re di Franzia ha destenuti il signore Virgilio et il conte da Pitiano da Casa Ursina di Roma [12] et come li ha dato taglia cento miglia ducati, per esserli stati contra in favore del Re de Napoli, et donato la talgia loro a suoi soldati.

La Signoria de Venetia in questo tempo sta in magiore suspecto di guera che mai la fusse, *cum* grandissima paura de lo Imperatore Maximiano de Alamania [13], che se aspecta a Milano con grandissima comitiva de gente de arme et de pedoni; *adeo* che epsa Signoria

---

[1] Il giorno 23 febbraio, secondo Sanudo (*op. cit.*, p. 234) il Re Ferrandino (non Alfonso II, che era già in Sicilia), lo zio Federico e la vecchia Regina, vedova di Ferdinando I, e gli altri della famiglia reale, e insieme con loro Goffredo Borgia, si erano imbarcati per l'isola d'Ischia, non già per la Spagna. Altra prova che il cronista non frequentava la Corte, bene informata dei fatti di Napoli.

[2] Castelnuovo, palazzo dei Re e importante fortezza, e Castel dell'Uovo, formidabile per la sua posizione sur un masso dentro al mare.

[3] Alfonso, della famiglia Davalos di Castiglia, il cui padre era venuto in Italia con il Re Alfonso d'Aragona, aveva acquistato il titolo di marchese di Pescara dal feudo di Aterno, nella regione traversata dal fiume Aterno-Pescara. Fu padre di Ferrando (Ferdinando) marchese di Pescara, che, come condottiero, rese ancora più illustre questo titolo e fu marito della celebre Vittoria Colonna, figlia del grande capitano Fabrizio (cf. P. Giovio, *Le Vite del Gran Capitano e del marchese di Pescara*, volgarizzate da P. Domenichi, Bari, Laterza, 1931, p. 205).

[4] Anch'egli aveva poi seguito il Re ad Ischia.

[5] Re Ferrandino, che il cronista ha confuso con Alfonso II, era un giovane di sentimenti miti ed umani (v. Sanudo, *op. cit.*, p. 523).

[6] Ippolito d'Este.

[7] Di là dal Po di Ferrara, per il Ponte di Castel Tedaldo.

[8] Nel Palazzo ducale.

[9] Per tanto tempo asciutto nel passato.

[10] Castelnuovo si era arreso il 7 marzo (Sanudo, *op. cit.*, p. 258). La notizia a Ferrara ancora non era conosciuta il 12 marzo, a meno che non si faccia qui confusione, com'è probabile, tra Castelnuovo e Castel dell'Uovo, che si arrese più tardi (13 marzo).

[11] Anche Re Ferrandino aveva lasciata Ischia e si era rifugiato in Sicilia, dove lo aveva preceduto il padre Alfonso, che si era stabilito "a Mazari, terra "in Sicilia, statagli prima donata da Ferdinando Re "di Spagna„ (Guicciardini, *op. cit.*, l. I, cap. 3).

[12] Virginio Orsini e il conte Niccolò di Pitigliano, già condottieri degli Aragonesi, si erano rinchiusi in Nola (Napoli); ma, per il terrore che incutevano i Francesi, furono facilmente fatti prigionieri e rinchiusi nella fortezza di Mondragone (Caserta) (Guicciardini, loc. cit.).

[13] Non già per paura dell'Imperatore Massimiliano, ma, se mai, dei Francesi, certo dei Turchi (Sanudo, *op. cit.*, p. 268.

ha tuti Venetiani et altri che in Venetia possèdeno robe immobile butato per tal cose XII decime et scosone a furia quattro et le altre octo hano a scodere a suo piacere [1]; et sono decime del valore de beni immobili. Et [a] li artesani et altri abitanti hanno imposte certe grandissime graveze secondo le facende che fanno: et questo è *universaliter* et tuto per adunare denari, se li bisognarano, et tutavia fa gente de arme et dà danari a furia, et non scia ove li doglia la persona: et comprano quanto più pono frumenti, ove ne posono havere per danari. Et Paduani et Veronesi suoi subditi desiderano de guerra, per starli mal voluntiera subditi, et per da loro despicarse per tante graveze li danno [2].

A dì dicto, fu dato principio a fare de sopra del Bondeno una grande et forte coronella per li contadini ferraresi [3].

A dì XIV, de sabato, se vendette il staro del formento a Ferrara soldi XVII m. per tanto ne è andato fuora a Venetia et in Bolognesse, ove che dubitavano de guerra; et in Fiesso, Tassarolo, Campodamo, Canaro et potesteria de Rechano li contadini se moreno de fame [4], perchè il capitaneo de Rovigo per la Signoria di Venetia, in questo Octobre (cosa inusitata per li citadini de Ferrara che hanno le possessioni in dicti luogi) volse che lo conducesseno tuto a Roigo da le semente in fuora, dove che lo solevano lassare lì et vendere a contadini, a li qualli poi non ne hanno voluti dare li Rovigati; et il duca de Ferrara *etiam* non ha voluto che li cavi de Ferrara, se non alcuni che lo hanno havuto de special gratia: et perciò in quilli paesi se moreno de fame, et vivono de trigoli [5] schieti et fasoli alessi [s]chieti.

La libra del pesce se vendea octo quatrini, et non era tropo buono.

El miaro de le prede [6] se vende soldi 50 per le gran fabriche che se fanno, et prima si vendeano soldi 40 in 45 el miaro.

In dicta matina se have per certo il Re de Franza havere havuto tuto lo reame de
c. 267 r
Napoli et 'forteze' [7].

Mur., 277

In questo tempo in Ferrara, per Cortesani *maxime*, se usavano certe veste a modo de geleri, *seu* zachi, asettati, fati a quarti, uno quarto de seda et uno de pano, et tabare con capuzini de drieto picoli a la Spagnola cum perfili de intorno de sotto, colaro de intorno al capuzino, et per longo et per traverso, de veluto on d'oro, on de argento, che pareno buffoni tali portadori, et berrette et scarpe a la Francexe, large denanti in la punta del pede che li intrarève uno pede de bove, et certa fogia de pianelle chiamate pantofele, altrotante large et coperte in fino al collo del pede et aperte niente altro denanti, et calze a braga senza mudanda *maxime* per puti et zoveni insino a 60 anni. Et le donne suso le camore de seta, d'oro et d'argento et di panno, *maxime* chi lo pò fare, portano li mantelli corti ad armacolo, butadi in spalla a la apostolica, chiamate bernie [8].

---

[1] Venezia voleva accumulare un tesoro di guerra per ogni evenienza, e imponeva tasse a tal fine e le riscuoteva frettolosamente.

[2] I Padovani e i Veronesi, secondo il cronista, che tutto osserva con occhi sfavorevoli agli odiati Veneziani, desideravano che Venezia s'impegnasse in una guerra, per potersene distaccare, stanchi delle gravezze loro imposte.

[3] I contadini, per comando del duca di Ferrara (generalmente uno per famiglia) costruivano un grosso argine curvo intorno ad una ripa del Po che minacciava rovina presso Bondeno.

[4] Terre del Polesine di Rovigo, già appartenute al ducato di Ferrara e dove i Ferraresi avevano molti possessi (uno di tali proprietari era appunto il nostro cronista), i cui contadini non potevano essere approvigionati di grano dallo Stato estense, essendone vietata l'esportazione, nè dalle terre vicine, perchè il grano disponibile era stato portato tutto a Rovigo.

[5] Si tratta quasi certamente della pianta chiamata in Toscana *tragellino*, l'*ervum ervilia* dei botanici, di cui scrive O. Targioni-Tozzetti (*Dizionario botanico italiano-latino*, parte I, Firenze, 1858, p. 96): "Coltivasi "per pastura dei bovi tanto in erba quanto la farina "del seme in pastoni. In tempo di carestia questa "farina usata dalla povera gente, ha prodotto gravi "malattie ".

[6] Pietre.

[7] Le ultime fortezze che resistevano.

[8] Questo passo è assai importante per la storia del costume. A Ferrara si vestiva dai ricchi con grande e raffinata eleganza e vi penetravano assai presto le mode forestiere, specie per l'esempio della Corte, dove introducevano le vesti più nuove lo stesso duca, che amava tanto di viaggiare, e più ancora le sue figlie Isabella e Beatrice, che di tanto in tanto tornavano a Ferrara, da Mantova e da Milano, con abiti di nuova foggia e di squisita fattura (*zachi* — giacche, *asettati*

A dì XIIII, de domenica, la matina, il duca Hercole andò in vescovado a la predicha, ove predichava uno frate de li Angeli, et audito, dopoi Mesa, andò a desinare.

A dì XVIII, de mercori, partendosi dal porto de la gabella in uno burchielo tri mulinari, per andare a molino con formento per maxenare, se stravolse el burchielo et se anegòno tuti tri, per esser Po molto grosso et tuta via cresceva, perchè da octo giorni in qua senpre è nevato on piovesto [1].

A dì dicto, vene a Ferrara il titulo del Re de Franza [2] et è *prout infra, videlicet*: *Carolus Octavus Francorum, Sicilie citra et ultra Farum, Dalmatie, Ungarie, Ierusalem Rex, urbis Constantinopolitane et Trebisonde Imperator maximus et dominus dominantium, etc.* [3].

A dì XXI, de sabato, la matina, li magnifici et generosi cavalieri messer Julio Tassone, fiolo de Tassone di Tassoni da Modena, facto per lo illustrissimo duca Hercole *de Domo sua estensi*, et messer Bonifacio Bivilaqua da Ferrara, fiolo del magnifico cavaliero messer Cristino, habitatore in lo suo novelo palazo dreto la via de l'Angeli, *cum* bella comitiva de gente et cavali, se partino da Ferrara et andorno verso Napoli a la Maiestà del Re Carlo de Franza, per ambasiaturi del duca Hercole, lo qualle Re *tunc* se ritrovava in Napoli, al tuto expulsi lo Re Alphonso et fiolo, fratelli, fioli, cusini, et tutta la Casa *generaliter* de Ragona, del reame de Napoli.

In dicto giorno se vendète il staro del formento in Ferrara soldi XVI m. et fu necessario mandare in Romagna et altrove per frumenti, perchè Ferrara et Ferrarese non ne havea a bon p[r]ezo quello che li bisognava in fina el ricolto futuro anno presente, perchè era stato mandato fuora, a Venetia et altrove, *inscio principe Hercule*: et le infrascripte cose se vendeano *prout infra*:

L'orgio soldi X il staro, spelta soldi VIIII il staro, vino soldi XXV et XXX il mastelo [4], faba soldi X il staro, legumi soldi XVI il staro, pesse oto quattrini la libra', pesse sala' carissimo. c. 267 v

Orto abundantia, perchè da 15 giorni in quà sempre è piovuto et nevato.

Olio la libra sete quatrini.

Mèle la libra sei quatrini.

Schinali [5] soldi quatro la libra.

Risi quatro quatrini la libra.

Figi de resta uno soldo la libra et de' botezini per cinque quatrini la libra.

Mandole crude [6] ambrosine per soldi tri la libra.

Cape [7] triste et care.

Po fiume in questo tempo era in le schiape [8] et grossisimo et non se potea macinare.

A dì XXII, di domenica manchava che Po non fusse alto come mai corsi otto de pietra [9]; et tutta la nocte et lo luni piovete forte et trete vento grande et non manchava se non tre corsi andare alto come fu mai. Et in dicto giorno fu fato la crida che non se rendesse ragione per Po [10] et precetto ad ogni persona che andasseno fuora a le loro guardie de Po, per dubio che non rompesse; et tuta via Sechia, Panaro, Rem [11] et molti altri fiumi erano grossissimi'.

---

attillati, *tabare* = tabarri, *capuzini* = cappuccetti, *a l'apostolica* = al modo degli Apostoli, probabilmente con un lembo gettato sur una spalla, come si vedono raffigurati gli Apostoli nelle pitture di quei tempi.

[1] O piovuto.

[2] Si conobbe a Ferrara il nuovo titolo che aveva assunto il Re di Francia.

[3] Il Muratori ha omesso tutto il tratto da "A dì XIIII, de domenica" fin qui.

[4] Mastello, recipiente da acqua e anche misura di capacità.

[5] Schiena della carne bovina.

[6] Mandorle non tostate.

[7] Cappe, specie di molluschi (arselle e simili).

[8] Forse erronea trascrizione dell'aman. per *ripe*.

[9] Corso di pietre: ordine continuo di pietre della medesima altezza, collocate a livello in tutta la lunghezza d'un muro e che servivano a misurare l'altezza, in questo caso del fiume Po, che aveva raggiunto l'altezza massima, meno otto pietre.

[10] Fossero sospese le cause nei tribunali a causa del Po, perchè tutti fossero liberi di accorrere a far la guardia agli argini minacciati e a far ripari al fiume.

[11] Reno.

A dì xxv, comintiò a calare Po et nevète uno puocho de neve gelata et la sira piovète fortissimamente et tempestò et se fece fredo.

In dicto giorno, la matina, se absentò da Ferrara el conte Antonio, fratello bastardo del duca de Urbino, lo qualle veniva da Urbino *cum* tre squadre de gente de arme, et andò per suxo il Polexene de Rovigo, per andare in Bressana a posta de Venetiani, li qualli molto se dubitava de non havere bene presto guerra [1].

A dì xxviii, de sabato, li ambasiaturi del duca Hercole ritornòno a Ferrara, li qualli erano partiti per andare a Napoli dal Re de Franza, perchè non parse al prefacto duca che più oltra andasseno [2]; del quale ritorno fu gran che dire fra il populo [3].

In dicto giorno, se vendite in Ferrara il staro del formento soldi xvi m.

A dì primo de aprile, si have per certo in Ferrara come lo Re de Ingleterra da i suoi populi era stato amazato per li cattivi portamenti ch'el facea de suoi popoli [4].

A dì ii, de zobia, andò lo Visdomino per la Signoria de Venetia, vestito de veluto carmisino, al signore duca Hercole, in camara sua existente, a notificare per parte de la sua Signoria come lo Imperatore Maximiano de Alemannia, fiolo de Federico Terzo de Alemannia Imperatore, la Signoria de Venetia, lo Re de Spagna et duca Lodovico Sforza haveano *nunc* facto insieme nuova Liga et postoli dentro Papa Alexandro Sexto spagnolo, et come al duca Hercole et Fiorentini haveano dato de dicta Liga termine per insino a la settimana de la Uliva proxima futura, se intrare li voleano [5].

A dì iii, de veneri, venneno nove da Rimine come, essendo capitato in Arimine' uno ambasiatore del Re de Ungaria con dexedoto migliara de ducati per andare a Roma, da quello Signore de Rimini [6] et certi suoi compagni tristi et ribaldi fu ferito et morto et toltoli li denari; unde il populo ariminesse se levò dicto Signore suo per tale acto con li compagni; et pare che sua Signoria con alcuni fuggirno in lo Castelo; et la madre di epso Signore *tamdem* ne have de' dicti compagni quatro et li feceno impicare subito per tale atto, et gli altri, che furno da xviii, fuggiteno chi in qua chi in là.

A dì iiii, de sabato, venneno lettere del reame de Napoli, come lo Re di Franza per forza de bombarde et de battaie da mano havea havuto la rocha de Gajeta inexpugnabile, et quella spianata fina a terra, et amaza' generalmente ogni homo che li era dentro, et come de' Francioxi in dicta battaja erano morti da mille in suso [7].

Item come epso Re havea facto mettere a sacomano la città de Terracina del reame di Napoli [8]; et non se ragiona de altro che di guerra in Italia, et non se pole intendere certo dove l'habia ad essere.

Il staro del formento si vendète in Ferrara soldi xvi; melica soldi vi il staro, orgio soldi x il staro, spelta soldi ix il staro, fasoli soldi xx il staro, miglio soldi x il staro, faba soldi x il staro; pesse et vino carissimo.

---

[1] Un fratello naturale del duca Guidobaldo da Montefeltro al servizio di Venezia, mentre Guidobaldo veniva, poco dopo, preso come condottiero dai Fiorentini per la guerra con Pisa. Ercole I, mantenendosi neutrale, concedeva il passaggio a schiere di qualsiasi parte. Certo egli sapeva che stava per concludersi la Lega tra Venezia, Milano, il Papa, l'Imperatore Massimiliano e il Re di Spagna contro Carlo VIII, a cui era favorevole, perchè sperava col suo mezzo di ottenere la restituzione del Polesine; e non ardiva di mettersi contro Venezia.

[2] Il duca richiamò gli ambasciatori inviati a Carlo VIII, quando fu sicuro che la Lega si sarebbe stretta. E di fatti questa si stipulò il 31 marzo a Venezia (Lünig, *Codex Italiae diplomaticus*, I, sez. 1ª, coll. 111-18).

[3] Il popolo ferrarese odiava Venezia e avrebbe voluta l'alleanza con la Francia, non sapendo quel che si preparava.

[4] Non si capisce questa notizia: il Re d'Inghilterra allora regnante, Enrico VII, regnò dal 1485 al 1503.

[5] Il duca Ercole fu invitato ad entrare nella Lega, ma egli, che avrebbe preferito l'amicizia di Carlo VIII, decise di rimanere neutrale, almeno fino a tanto che non si chiarisse la situazione; e lasciò che il figlio maggiore, Alfonso, militasse per la Lega e l'altro figlio, Ferrante, per il Re di Francia.

[6] Pandolfo IV Malatesta, principe dissoluto.

[7] La Rocca di Gaeta era caduta il 10 marzo: il nostro cronista non conobbe questa notizia che assai tardi, dopo 24 giorni, e troppo imperfettamente. Scrive in proposito il Guicciardini (libro II, cap. 2): "La "Rocca di Gaeta, ch'era ben provveduta, combattuta "leggermente, s'arrendè a discrezione".

[8] Terracina, nello Stato Pontificio.

A dì XII, de domenica, per tutte le terre de la Signoria de Venetia universalmente se fece publicare *seu* publicato la Liga *noviter facta* fra il' Papa, lo Imperadore Maximiano, Re de Spagna, epsa Signoria et duca Lodovico Sforza, duca de Milano, cum grandissimi triumphi et processione et solemnitade [1]; la qualle Liga se dicea dapertuto contra de Re Carlo de Franza [2], il qualle è in Napoli con grandissimi triumphi, de la qualle Liga molto se dice che era fiticia [3].

Et in dicto giorno vèneno del Polesene de Rovigo per suso il Ferrarese cento balestrieri a cavallo de la Signoria, et andavano a Ravena et Cervia de la Signoria, la quale ha ultra modo grandissima paura del Re de Franza.

A dì dicto, fra le due et tre hore di nocte, el duca Hercole comandò che subito, suso la Piaza di Ferrara del vescovado et piazeta del Castello fusse fatto falùo, et così fue facto, non havendo voluto che s'intendesse *aliter* la cagione perchè; et poi il giorno sequente per Ferrara si fece processione, et così luni matina, a dì XIII, per Ferrara per tuto lo clero fu facto la processione: et mai non fu persona viva che sapesse la cagione; et chi tutavia ad uno modo parlava et chi ad uno altro; ma basta, che alcuno non potè intendere cosa alcuna, *licet* per tuto ogni persona parlasse a suo modo [4].

A dì XVI, il duca Hercole dete desenare a cento cinquanta cinque poveri et poi gle lavò li piedi et vestì, secondo usanza de quello giorno' [5].

A dì XX, et il lune de Pasqua, vèneno lettere da Milano come il duca de Milano c. 268 v
dovea con più di mile elmeti cavalcare verso Asti del duca di Orliens, lo qualle già havea fatto una correria ad uno castello del duca di Milano, per nome chiamato Nim [6], et menato via prigioni et bestiame, per vedere de levare a' Francioxi el passo da potere venire in Italia; et molto se parlava de guerra adosso al duca de Milano per lo Re de Franza, perchè dicto duca, *ut dicebatur palam*, in Liga con la Signoria era intrato contro epso Re de Franza [7].

A dì XXI, de marti, *publice* fu dicto certo il Papa essere usito de la Liga soprascripta, et essere d'acordo con lo Re de Franza, che è in Napoli [8].

Item come il Re de Franza al reame di Napoli havea sminuito li dui terzi de li datii che pagavano quelli de quello reame al Re Alphonso de Aragona, et havea reducto che pagasseno *solum* il terzo et non più, et che per questo in dicto loco il Re de Franza era molto bene veduto da ogni persona de quello reame [9].

A dì XXII, de mercori, il duca Hercole fece dare principio a fare uno ponte che traversa la Fossa de Ferrara per megio la contrada de Sancto Zuliano, rompando le mure dela terra, per suso il quale se havesse ad intrare in lo giardino del Castello Vechio, senza havere andare per dicto castello; in lo quale giardino sua Signora in dicto giorno andò ad habitare in le stanzie di quello [10].

---

[1] La Lega fu pubblicata in realtà a Venezia il 12 di aprile con grande solennità: con una processione a cui prese parte lo stesso Doge, e la sera si fecero fuochi d'artifizio in piazza di San Marco.

[2] Per quanto si dicesse che la Lega fosse stata conclusa a solo scopo di sicurezza, si capiva che era stretta contro Carlo VIII.

[3] I Ferraresi si lusingavano che quel trattato non avrebbe avuto effetto.

[4] Forse Ercole d'Este volle mostrare con questi festeggiamenti che egli era molto contento della Lega allora pubblicata; ma cercava di non far conoscere questo al popolo ferrarese, che tanto odiava Venezia.

[5] Questa era ormai una consuetudine.

[6] Annone, oggi Castell'Annone, ad Oriente di Asti. Il Sanudo (*op. cit.*, p. 333), scrive: " in uno loco " vicino a Non ".

[7] Galeazzo Sanseverino, Condottiero dei Milanesi, si era già mosso contro Asti, tenuta dal duca di Orléans. È certo che, se avesse potuto impadronirsene, avrebbe tagliato al Re di Francia la via del ritorno.

[8] A Ferrara si diffondeva facilmente ogni notizia, anche falsa, che fosse favorevole a Carlo VIII.

[9] Altre voci favorevoli al Re di Francia diffuse per Ferrara. I Napoletani erano tutt'altro che contenti del Re e de' suoi Francesi, leggeri, gaudenti, avidi e dissoluti (cf. SANUDO, *op. cit.*, pp. 267-68).

[10] Si eresse un ponte che traversava il fossato della città di fronte alla contrada di San Giuliano, chiesa che sorgeva fuori delle vecchie mura di fronte al Castello di San Michele, di modo che si potesse dal giardino di questo uscire fuori della città, e viceversa entrare di fuori nel giardino, senza passare attraverso il Castello. E il duca trasportò la propria abitazione, parrebbe per maggior sicurezza, dal palazzo ducale alle stanze del Castello che davano sul giardino.

In dicto giorno, fu dicto come il duca di Orliens havea tolto Nim al duca de Milano [1] et che in Milano a furia [se] lavorava de arme [2].

In dicto giorno, la illustrissima madonna marchesana de Mantua arivò a Ferrara per vedere correre il giorno di Sancto Georgio il palio in Ferrara' [3].

In dicto giorno per ogni persona se parlava che lo Imperatore Maximiano dovea venire a Ferrara di certo, per andare a Roma a farse incoronare al Papa per Imperadore [4].

A dì XXIII, de zobia, in Ferrara, ine vescovado fu facto secondo usanza la offerta de Sancto Georgio [5], ove fu il duca Hercole, lo quale stette a vespero lì, cantato per li suoi cantori: et in Piaza furono scritti li barbari [6], homini, asini, femine, per dovere correre domane, che serà il giorno di Sancto Georgio, di palii dreto la Via Grande secondo usanza. Et poi se andò a cena.

Et la marchesana di Mantua *tunc* era in Ferrara alogiata in Corte.

In dicto giorno, la matina, per tutto Ferrara non se dicea se non de le vide et alcune vigne et pergolati et arbori, che erano taiati et scorzati per tutto quasi il Ferrarese, Mantuano, Polesene de Rovigo, Paduano, Modenese et Reggiano, a tempo de nocte de' facto da chi non erano veduti, et *sententialiter*, se non che la matina, mo' suso una possessione et logo, mo' in uno altro, se vedea che erano taia' et consumà' ogni cosa et dap[er]tuto ogni homo havea da dire. Se li era facto guardia, non obstante la guardia erano taia' et non era mai stato visto chi havesse taiato: et furono taiate in Ariano, Codegoro, Mezogoro, Fossata, Crespino, Cologna, Guarda, Guardazola, Pontecchio, Pescara, Stienta, Valunga, Sariano, Calta et in multi et multi altri luogi del Ferrarese [e] suso il Polesene de Roigo [7], in Paduana [8], Carbonara, Revere [9] et in molti altri luogi del Mantuano.

A dì XXIV, de veneri matina, et era il giorno di Sancto Georgio, fu corso il palio suso la Via Grande, da barbari XIII, et perchè li andò errore in le mosse [10], fu deferito a correre al primo de Magio; et poi corso [11], molto forte piovète quello giorno.

A dì XXV, de sabato, el dì de Sancto Marcho, il Visdomino per la Signoria [12], in Ferrara, con lo stendardo de Sancto Marcho et de la Liga soprascripta inanti, portato per uno de quilli de epso Visdomine, et levato dal suo officio in Piaza per megio la nostra Donna del canto de la Logia Grande [13], se aviò a cavalo, in megio de messer Daniele de gli Obici [14] da Ferrara, Antonio Maria Guarniero, verso la Loggia, per andare, per el cortile grande de la Corte, a Sancto Marcho in Ferrara, ad offerire [15], juxta il consueto de Visdomini; et quando che fu in lo cortile, era lì a cavallo lo illustrissimo Don Alphonso et lo reverendissimo messer lo episcopo de Adri [16], le qualle lo accompagnòno a la dicta offerta tuti loro

---

[1] Si combatteva tra Galeazzo di Sanseverino e il duca d'Orléans.

[2] Si apprestavano armi. È noto che a Milano si fabbricavano armi di varie specie e che questa era una delle industrie principali della città.

[3] In momenti di tanta trepidazione a Ferrara non si tralasciavano le feste tradizionali, come le corse dei cavalli il giorno di san Giorgio, patrono di Ferrara. Il marchese di Mantova, marito d'Isabella d'Este, aveva buoni cavalli da corsa, che vinsero il palio il giorno dopo la festa del Santo, in cui si rinnovarono le corse (ZAMBOTTI, *op. cit.*, c. 272 *v*).

[4] Si supponeva che l'Imperatore Massimiliano venisse in Italia per l'investitura di Lodovico il Moro; in questo caso, sarebbe certo andato a Roma a farsi incoronare dal Papa, passando probabilmente per Ferrara.

[5] Offerta di cera la vigilia della festa di san Giorgio, fatta all'altare del Santo (vedi nota 8 a p. 33).

[6] Barberi, cavalli da corse.

[7] Località del Ferrarese: Codigoro e Mezzogoro nel Comacchiese, Fossalta (Copparo), Cologna (Berra), Guarda e Guardazzola (Ro); località del Polesine di Rovigo: Ariano, Pontecchio, Stienta, Sariano, Calto.

[8] Nel territorio di Padova.

[9] Carbonara di Po e Revere nel territorio di Mantova.

[10] Alcuni barberi di Giovanni Bentivoglio di Bologna partirono prima degli altri cavalli e non erano arrivati ancora i barberi del marchese di Mantova (ZAMBOTTI, *op. cit.*, c. 272 *v*).

[11] Dopo le corse.

[12] Di Venezia.

[13] Di fronte all'immagine della Madonna, sul canto del leggiato grande del Palazzo ducale.

[14] Obizzi, famiglia nobile ferrarese.

[15] Offerta alla chiesetta di san Marco, presso il Portello dello stesso nome, ad Occidente della città.

[16] Alfonso d'Este e Niccolò Maria d'Este accompagnarono il Visdomino: indizio di relazioni in apparenza amichevoli tra Ferrara e Venezia.

a cavallo, poi dreto li erano li villani sotoposti al suo officio: et *similiter* li acompagnò a pedi; et erano li trombetti del duca et pifari sonando inanti; et fu la matina secondo usanza.

In dicto giorno tuta Ferrara et Ferrarese stava de mala voglia per le vide et arbori, che ogni nocte se ritrovavan taiati et non se intendeva da chi.

Infino a la vigilia de Sancto Georgio fu preso Francesco, fiolo de Bernardino fiolo de Philippo Cestarello, et Ludovico de Presciano speciale fuora appresso la Porta di Sancto Paulo de Ferrara [1] et condutti dinanti al Zampante, capitaneo de justitia, a cui erano stati acusati havere scritti et fatti dicti bulettini' [2], che fu a dì passati fatta la crida per parte del duca Hercole, per ritrovare tali malfatori'.

Infino a dì xxiv, havendo dato el duca Hercole el passo a la Signoria de Venezia, perchè passaseno suso quello de sua signoria docento octanta balestrieri a cavallo et Stradioti, passorno per de là da Po, mentre che se correva il palio, et andorno alogiare in quello giorno in la villa de Sancto Martino da la Torre de la Fossa [3] et lì drieto. Et furno tuti de la gente de lo illustrissimo Francesco marchexe de Mantua, genero del prefacto duca Hercole [4].

A dì xxv, de sabato, ad hore xxii, fu sepulto in Sancto Domenico in Ferrara, in la sua sepoltura in la sua capella, el magnifico conte Girardo de' Bivilaqua da Ferrara con grandissimo honore, fiolo del magnifico cavaliero messer Cristino Bivilacqua da Ferrara: a lo exequio del quale inanti al corpo furno dexe[se]pte famigli acappuzati et abbrunati, et dreto al corpo Antonio, Annibale et Francesco, suoi fioli, et messer Bonifacio Bivilacqua, suo fratello, cavalero, vestiti *prout supra*; et fuli universalmente tutto lo clero de Ferrara et compagnie et frati de Sancto Spirito et frati de la Roxa [5] et tutti li gentiluomini et cortesani di Ferrara. Et fu sepolto con cossì buona fama quanto fusse già gran tempo un altro suo pare, perchè sempre era viso [6] da buono et degno gentilhomo et senza pompa, et havea fatto sempre asai elimosine a povere persone, et era de etade di anni 76 vel circa. Et lo ambasiatore del duca di Milano, lo illustre messer Hercole de Este, fiolo de lo illustre messer Sigismondo da Este, et lo illustre messer Scipione da Este, fiolo de lo illustre messer Miliaduse, et il magnifico conte Ugutione de Contrarji accompagnòno li abrunati *de quo supra*.

A dì xxvi, de domenica, se ritrovò la nocte inanti in Ferrarese essere stato taiato in più lo[c]hi vide et arbori; et faceasi le guardie, *quibus non obstantibus* erano state taiate, et non s'era visto nè sentito alcuno chi fusse; et dubitavase che Idio non lo mandasse dal cielo per punire li falsi cristiani che per certo ogidì sono al mondo.

In dicto giorno fu facto proclama, per parte del duca Hercole, molto strecto, per potere ritrovare li malfactori, se possibile era, per le vide.

A dì xxviii, de marti, pasonno da Volana et dreto la Marina per suso quello del duca Hercole [7] 800 cavali de Veneziani, a cui il prefacto duca dete il passo per andare a Ravena, ove che la Signoria si dubitava forte de Ravena [8].

El duca Hercole atendea a fare metere in ordine le sue artelarie per operarle.

Fu dicto ch'el Re de Franza era partito da Napoli et veniva in Romagna per la Marcha, con la sua gente de arme [9].

A dì dicto, al Miario [10] on lì apreso, fu preso uno povereto et conducto in prigione al capitaneo de justitia per uno de quilli che andava taiando le vide, per lo qualle capitaneo

---

[1] A Mezzogiorno della città.

[2] Scritti con notizie diffamatorie e ingiuriose, come si vedrà.

[3] Nel villaggio di San Martino presso la Torre della Fossa, a NE. della città.

[4] Il marchese di Mantova era stato eletto Capitano Generale dei Veneziani (ROMANIN, *op. cit.*, V, 69).

[5] Di Santa Maria della Rosa.

[6] Vissuto.

[7] Lungo la spiaggia adriatica del Ferrarese.

[8] Che non venisse assalita dai Francesi, poichè già si prevedeva che Carlo VIII dovesse partire da Napoli e tornare in Francia.

[9] Voce falsa, che corrispondeva al desiderio dei Ferraresi.

[10] Migliaro, terra del Comacchiese.

statim li fu facto dare tracti XII de corda in casa sua, et nulla confessò, perchè dormiva suso la corda[1].

A dì XXVIIII, de mercori, fu dicto certo che a Ravena andava il campo del Re' de Franza con sue gente, de la qualle a furia de Franza vengono a pocho a pocho per la Lombardia ogni giorno[1].

A dì IIII de Magio, de luni, fu condennato per messer Gregoro Zampante, capitaneo de iustitia in Ferrara, Francesco, fiolo de Bernardino de Philippo Cestarello da Ferrara, ad essere taiato la testa, per cagione che confessò havere scritti certi bulettini in vilipendio del duca, del Judice de' Savii da Ferrara et di altri officiali: la qualle testa pagando mille ducati se puotesse scuotere[2], come apare in li acti de Antonio Rodo, notaro a li maleficii de Ferrara.

In questo tempo il populo de Castrocaro[3], che è de' Fiorentini, se ge era ribellato, et dato a' Senesi; unde Senesi et Fiorentini guerezavano insieme fra epsi[4]. Et anche per questo Fiorentini et Pisani guerezavano insieme[5].

El Re de Franza in Napoli triumphava[6] et del Re Alphonso più non se parlava.

In dicto giorno, vene a Ferrara un araldo del Re de Franza a domandare al duca Hercole, per parte del Re, passo et victualia, et have ciòe che domandette et voluntiera.

A dì XII, de marti, fu morto in Ferrara suxo la Via Grande de Sancto Piedro[7] una povera donna modenese, la qualle da Modena se era fugita dal marito et venuta per massara de altri a Ferrara. Havendelo inteso il marito, vene et intrò in casa ove che la stava, con bone parole, et li dete de trenta ferite et poi de una stanga de drieto da la copa et lì l'amazò et poi se ne fugìte[8].

Et in dicto giorno, in Sancto Stephano[9], fu ferito uno povero homo.

Et in dicto giorno se have come li ambasiaturi de' Venetiani, che erano con lo Re de Franza in Napoli, el prefato Re ge havea dato licentia, et come la Signoria a lo ambasiatore francioxo, che era in Venetia, havea *pari modo* dato licentia da Venetia: et come al duca di Milano lo Re dicto havea mandato per ambasiatore il suo maestro di casa, et a Venezia il suo cancelero secretario dopoi.

Item, come in la cità de Pisa il Re dicto havea metudo et manda' sette mila fanti bertoni[10] per defensione de Pisani, li qualli sono con lo Re de Franza[11].

A dì XV, de veneri, lo illustre Don Alphonso da Este, con 160 cavali, si partite da Ferrara et andò verso Milano, per honorare il duca Ludovico Sforza de Milano, suo cognato, al qualle duca doveano andare ambasiaturi de lo Imperatore Maximiano a dare la possesione del ducato de Milano, et lì se haverà a dovere fare giostre et triumpi[12].

In dicto giorno, passorno per Ferraresse, che venivano per dal Polesene di Roigo, alcune gente de arme de la Signoria, per Sancto Luca, che andavano verso Ravena, et

---

[1] Altra notizia falsa o esagerata, che trovava facilmente credito a Ferrara.

[2] Riscattare.

[3] Località della prov. di Firenze, circond. di San Casciano.

[4] Veramente la guerra si era accesa tra Firenze e Siena a causa della insurrezione di Montepulciano, ribellatasi di nuovo a Firenze e datasi ai Senesi, che l'avevano accettata, "senza rispetto della confederazio- "ne che avevano insieme„ (GUICCIARDINI, l. II, cap. I).

[5] Proseguiva la guerra tra Pisani e Fiorentini, che anzi erano stati sconfitti poco prima a Ripafratta sul Serchio (Pisa).

[6] Era stato ricevuto a Napoli con tanta festa "come se fosse stato padre e fondatore di quella città„ (GIANNONE, *op. cit.*, tomo III, p. 502) ma presto l'amore s'era trasformato in odio (v. p. 147, nota 9). Il Muratori ha soppresso tutto il passo.

[7] Nella contrada che prendeva il nome dalla chiesa di san Pietro, la quale sorgeva sulla Via dei Sabbioni.

[8] Il Muratori ha omesso tutto il passo da "A dì "XII, de marti„.

[9] Contrada che prendeva il nome dalla chiesa di santo Stefano, a Mezzogiorno del Palazzo della Ragione.

[10] Brètoni.

[11] Altra notizia falsa. Forze a Pisa, sotto il comando di Lucio Malvezzi, aveva mandato, "coprendosi "con le solite arti del nome de' Genovesi„, Lodovico il Moro (GUICCIARDINI, loc. cit.).

[12] Investitura del ducato di Milano concessa dall'Imperatore Massimiliano a Lodovico il Moro, che ricevette con grande solennità gli ambasciatori imperiali e fece in loro onore "grandi apparecchi e feste e triom- "phi„ (ZAMBOTTI, c. 273 r).

altre gente de arme per da Marina via per suso quello del duca Hercole tutavia li passavano [1].

In dicto giorno, vèneno lettere a Ferrara come il Papa in Roma havea facto vescovo de le Penne [2] messer Felino Sandelo da Ferrara, suo secretario [2], con reservatione de li suoi beneficii.

Passavano ogni giorno in questo tempo genti de arme francexe in Italia; et Venetiani molto se dubitavano fra pochi giorni non havere la guerra addosso del Re de Franza, et de altri Signori: et stano in sospetto.

A dì XXII, de veneri, arivò in Ferrara Augustino da Villa da Ferrara, cortesano del duca Hercole, il qualle veniva da Napoli, lo qualle portò lettere al prefacto duca, come a dì XII del presente, in Napoli, il Papa havea, per le mani di due cardinali, fatto incoronare del reame di Napoli el Re Carlo Octavo de Franza con grandissimo triumpho et festa; et come il Re incoronato cavalcò per Napoli, somenando per la terra di Napoli corone d'oro [3], le qualle per soldi LVI marchesini l'una se spendeano a Ferrara.

Item, come il prefacto Re, a dì XIII [4], se dovea absentare da Napoli et venire verso Roma con la sua gente de arme.

Item, come lho havea deputato che fusse dispensato a povere persone in Napoli ogni anno de le sue intrate ducati dodexe milia d'oro, et fatto sopra ciò che li havesse ad dispensare.

Item, come havea facto in Napoli Vicerè monsignore de Bompensieri, suo intimo et affine [5] cognato del signore Francesco, marchexe di Mantua.

In dicto giorno, passorno per Ferrara et Sancto Luca de le gente de arme del magnifico Taliano da Carpi [6], Condutiero de la Signoria de Venetia, che veniva de Veronesse et andavano zoxo a Ravena, perchè il duca Hercole li ha dato il passo per suso il suo.

A dì XXIII, de sabato, arivò in Ferrara un ambasciatore de lo Imperatore Maximiano al duca, che venia de Alemannia da epso Imperadore, et aloggiò in Corte a spexe del prefacto duca.

Et ne arivète uno altro del Re de Franza, che veniva da Napoli [7].

In questo tempo altro che de guerra contra Venetiani non se parlava *comuniter* per ogni persona, et per tuto Italia, et come Venetiani ne hanno paura [1].

In dicto giorno in Ferrara se vendète il staro del formento soldi XVI m., la meliga qua- *c. 271 r*
trini XL, fasoli soldi XX il staro; pesse in abondantia; et Po era basso.

A dì XXX, de sabato, fu ferito a morte, da uno famiglio di Pratexi, Iacomo de Sancto Marino, fornaro de la contra' de Sancta Agnese [8].

A dì ultimo, de domenica, fu sepolto in Sancto Spirito [9] Joanne Antonio da Carpi, cancelliero del duca Hercole, il qualle era cascato del mal de la goza in Ferrara, in casa da Sancto Martino [10] et mai non havea parlato [11].

---

[1] Venezia mandava sempre nuove forze a Ravenna.

[2] Felino Sandei, di nobile famiglia ferrarese, valente canonista, Lettore a Ferrara e a Pisa, Uditore della Santa Rota di Roma, segretario di Alessandro VI, fu fatto vescovo di Città di Penne e d'Atri (Penne nel territorio di Pescara e Atri nel territorio di Teramo erano sedi vescovili rette da un unico vescovo).

[3] Sulle *corone d'oro* francesi v. MARTINORI, *op. cit.*, p. 78. Carlo VIII aveva richiesta l'investitura del Regno ad Alessandro VI, ma gli era stata negata. Allora, minacciandolo di convocare un Concilio per deporlo, lo indusse a mandargli l'investitura e un Legato per l'incoronazione. Con pomposa cerimonia nella cattedrale egli prese le insegne reali e ricevette il giuramento di fedeltà dei sudditi (GUICCIARDINI, l. II, cap. 3).

[4] Non il 13, ma il 20 maggio, Carlo VIII partì da Napoli (SANUTO, *op. cit.*, p. 356).

[5] "Luogotenente Generale di tutto il Regno deputò Gilliberto di Mompensieri, Capitano più stimato "per la grandezza sua, e per essere del sangue reale, che "per proprio valore" (GUICCIARDINI, l. II, cap. 2). Il Montpensier era stato, fin dal principio dell'impresa, nominato Vicerè di Napoli.

[6] Della famiglia Pio, che signoreggiava Carpi.

[7] Non ostante la Lega formatasi contro Carlo VIII, Ercole d'Este si manteveva in buone relazioni col Re di Francia, in cui riponeva ancora qualche speranza. Poco prima gli aveva mandato ambasciatore Agostino Villa (FRIZZI, *op. cit.*, IV, 178).

[8] Contrada che prendeva il nome dalla chiesa di santa Agnese presso la Via dei Sabbioni.

[9] Convento e chiesa fuori della città, ad Oriente.

[10] Nella contrada di San Martino, a SE. della città, presso Porta di Sotto.

[11] Da "In dicto giorno in Ferrara" sin qui tutto il tratto è stato omesso dal Muratori.

Venetiani in questo tempo stavano in grandissimo sospecto de havere de le botte dal Re de Franza et molto se preparavano: et *tamen* non haveano alcuno capitaneo et puocha gente de arme et manco cavali, et non se fidavano del duca Ludovico di Milano, avvenga che in Parmesana et Persana[1] havesseno le loro gente de arme, et così a Ravena.

El duca de Milano havea la gente de arme et fantarie in Parmesana sua citade[2], et a le confine de li monti[3], per dubbio del duca di Orliens, che era lì con tanta multitudine de Francioxi et victualia che era un numero infinito, che erano a piacimento del Re de Franza[4].

A dì dicto, si have come in Franza se metevano in ordine più di cento miara d'homini combattenti per venire in Italia in aiuto del suo Re, contra de' Veneziani et altri inimici del Re de Franza[5].

Il duca di Ferrara *tunc* dava il passo per suso il suo dominio a chi gel domandava, et stava de megio[6], et davase piacere et buono tempo.

Venetiani *tunc* non cessavano mai de dire male del duca Hercole et de' suoi sudditi et di farli male: et havean fra loro levatone ca[n]zone, videlicet: *o guerra, on non guerra, Ferrara andarà per terra*, tanto ge hanno lo animo; ma penso non passarà questo presente anno che loro in tuto serano desfatti, per la loro grandissima et incredibile superbia, dal prefacto Re de Franza[7].

A dì primo de Zugno, de luni, arivò in Ferrara lo illustre Don Alphonso, primogenito del duca Hercole, lo qualle veniva da Milano et, secondo che fu dicto, havea havuto danari in Milano dal cognato suo, duca Ludovico Sforza, per fare cento cinquanta homini de arme, a quattro cavalli per homo de arme, come si costuma a la Taliana: cento cinquanta balestreri a cavalo et docento fanti per andare in campo, per tuto Zugno, ove parerà al dicto duca'[8].

Mur. [illegible] In dicto giorno, a le XXII hore, arivò in Ferrara uno ambasiatore del Re di Franza con 80 cavali, lo quale veniva da Venezia, ove che molti et molti giorni che lì era stato per lo prefacto Re[9]; a cui il duca Hercole andò incontra in lo Barco con sua famiglia et gentiluomini a cavallo, perchè vene per la via de Padua et acompagnòlo ad alogiare, in lo cortile grande, sopra la sua capella[10], havendo ordinato di farli le spese del tutto; et poi lì lo lassò riposare. Et come dicto ambasiatore have cenato, andò zoxo, et intrò in vescovado et videlo, et poi andò inanti et indreto per la Piazza vedendola, et dopoi andò suso a dormire.

c. 27[illegible] A dì II, de marti, il duca Hercole andò a' trovare lo ambasiatore a la sua camara et insieme andonno a la Messa in capella del duca, che cantonno li cantori di epso duca[11]: et poi il duca a brazo con dicto ambasiatore, lo acompagnò a la sua camara e lì lo lassò desinare: lo qualle ambasiatore fu visto molto volontiera da tutti li Ferraresi, perchè lo Re è molto amato dal duca Hercole; et Ferraresi anche sono amati da lui.

La Sanctità del Papa in questo tempo si ritrovava con parte della Corte romana ad Orvieto, per non se havere abocare con lo Re de Franza[12].

---

[1] Bresciano.

[2] Nel territorio della città di Parma, che da lui dipendeva.

[3] Verso l'Appennino e nel Novarese.

[4] Voci fantastiche.

[5] Notizia esagerata.

[6] Sarebbe stato volentieri col Re di Francia, ma non si arrischiava.

[7] I Ferraresi, per quanto si illudessero negli aiuti di Francia, si rodevano per non potersi muovere contro Venezia, e i Veneziani si arrovellavano di non poter dare, in quelle circostanze, una lezione a Ferrara.

[8] Alfonso d'Este, primogenito del duca, si disponeva a militare agli stipendi della Lega, anche per nascondere le vere intenzioni di suo padre, tutte favorevoli ai Francesi.

[9] Non era un ambasciatore francese andato allora a Venezia, come parrebbe dalle parole del nostro cronista, ma il Residente francese a Venezia, monsignor D'Argenton, che aveva chiesto licenza alla Signoria il 30 marzo dopo averne ricevuto l'assicurazione che il suo Re non sarebbe stato impedito nel ritorno in Patria (SANUDO, *op. cit.*, p. 356).

[10] "Fu allozato in le camere della Corte sopra la "capela de nostra Donna" (ZAMBOTTI, c. 273 *v*): era l'alloggio per gli ospiti di riguardo.

[11] Ercole I aveva una cappella di musici valenti.

[12] Il Papa, per maggior sicurezza, si era rifugiato nella fortezza di Orvieto, ritenuta inespugnabile, dove era giunto il 30 maggio.

Il Re de Franza havea mandato et mandava a furia in Toscana, per via di porti, molta victualia, perchè si dicea che a Fiorenza, il giorno de Santo Zoanne el se voleva ritrovare, e dopoi a Bologna, et forse in Ferrara [1].

El duca Hercole a furia facea agrandare el suo palazzo de Be[l]riguardo et lavorare a Belfiore in lo suo palazo et in l'altro suo palazo da Sancto Francesco [2].

In dicto giorno, il duca Hercole et lo ambasiatore franzoso cavalcòno per Ferrara et in lo Barco, et andòno vedendo ogni cosa et piaqueli molto questa terra [3].

A dì III, de mercori, lo ambasiatore con il vescovo de Cervia, che sta in Ferrara [4], et con li gentiluomini de Ferrara, andòno a Mesa in lo vescovado di Ferrara.

In dicto giorno, da Napoli se have per una lettera de monsignore di Bugin [5] de principali del Re de Franza, direttiva a monsignore d'Arzentum, ambasiatore in Venezia per lo dicto Re, data a dì XVIIII de Magio prossimo passato anno presente; de la quale lettera lui essendo in Ferrara fece copia a chi ne volse, et io in brevi *prout ut infra* la transcripsi, et però in brevi è qui lo effecto, *videlicet*:

Como a dì XIIII dicto, a Rezo de Calabria era venuto lo Re Alphonso de Ragona expulso *ut supra* et Don Cesare, suo fratello bastardo, et uno fiolo che fu del principe de Rossano con Spagnoli, Catellani, Boscani, Ciceliani et Sardi, in numero di XII milia persone, et haveano preso Rezo con una terra grossa, che era del principe di Rossano, con tre altre castelle verso la via de Aspramonte [6]; et come con le gente da monsignore Bugin, che erano lanze 500 et mille fanti, se erano azufati, et come da 300 Francioxi li furno morti et presi da homini d'arme XXII, et menato via il capitaneo de' dicti fanti, per modo che Francexi havenno la peggiore: et come in dicto giorno, su la nona, Francexi tuti insieme astricti an'dorno a trovare dicti Don Cexaro et Re Alphonso, che havea circa 800 cavalli legeri, Mur., 305 che stracorreano il Paese, et quelli assaltò. Et fu lì preso Don Cesare et il fiolo che fu del principe di Rossano et 500 Stradioti, et gli altri furno feriti et morti, per modo ch' el Re Alphonso fu necessario che abbandonasse tal bataia et salvossi per quello giorno, intanto che Francexi restòno victoriosi. Apresso a dì XVII, pur di Magio, era arrivata in cavo de Santo Angelo' in Puncta, era smonta' l'armata de Don Federico, fratello del dicto c. 272 r Re Alphonso, et Don Ferrante, fiolo unico del dicto Re Alphonso con homini 1600 et con cavalli 300 lezeri, et erano andati stracorendo el Paese tanto che pervèneno ad uno loco ove era alloggiato Dono Zoliano, dicto el gran diavolo, et furno a le man *cum* le sue gente circa l'hora de vespro: per la qualle bataia et conflicto furno, fra morti et presi, 944 de' suoi et de' Francexi ne furno morti 362, et hano li Francexi preso il capitaneo de' dicti fanti et galeoti, che si adimandava conte Cervochi. Et il giorno sequente venèno a Sancto Forfirio da Lanzano fuste doe de Schiavoni et Albanessi et trascorseno per fortuna in dicto fiume et furno prese dicte fuste de galioti da le compagnie de Don Zoliano, che hano manifestato il tuto. Et l'altro giorno sequente l'armata del Re Ferrando stracorse a la via de Consenza de Calabria et smontorono in terra gran gente per fare carne, dove Francixi et loro feceno facto de arme et furno pari [7], excepto che lo dicto Re fu presso da

---

[1] Carlo VIII il 13 giugno era a Siena, di dove passò a Pisa, e poi s'incamminò verso i valichi dell'Appennino, per Pietrasanta e Sarzana. Da Firenze non passò anche perchè vi s'erano radunate numerose genti d'arme dal contado, benchè i Fiorentini avessero prese disposizioni per ricevere il Re "con grandissimi "onori„ (GUICCIARDINI, l. II, capitolo 3). Anzi lo si aspettava a Firenze fin dalla metà di maggio.

[2] Ercole I, anche in quelle circostanze poco rassicuranti, attendeva tranquillamente (forse con ostentazione) ad abbellire i suoi palazzi di Belriguardo, di Belfiore ecc.

[3] Ferrara, dove si stendevano le larghe strade dell'*Addizione erculea*, sorgevano magnifici palazzi, si rinnovavano dimore signorili e chiese, *la prima città moderna d'Europa* poteva veramente piacere.

[4] Tommaso Cattanei, domenicano, eletto vescovo di Cervia il 12 decembre 1485.

[5] Probabilmente Stuart D'Aubigny, governatore della Calabria (*Obignì* in GUICCIARDINI, l. II, cap. 5).

[6] Aspromonte, gruppo montuoso di Calabria.

[7] Re Ferdinando II d'Aragona (che il nostro cronista continua a confondere con il padre Alfonso II) era sbarcato in Calabria con 6000 uomini (la cifra è data dal GUICCIARDINI, l. II, cap. 5, non già 12.000, come si legge nel *Diario*) e aveva preso parecchie città

uno barone de monsignore Bompensiero [1] et halo trafugato, et non se scia ove siano andati nè l'uno nè l'altro [2]. *Hoc facto*, se atendete a sepelire li corpi morti; et per abbreviare la cossa, scrive [3] che sono arivate et arivano *dictim* tante moltitudine de Francioxi in Italia che è numero infinito, lo qualle non ho voluto scrivere qui, perchè me pare impossibile a credere.

In dicto giorno, el dicto ambasiatore stete per due hore a parlamento secreto con il duca Hercole in le camare del suo giardino de Corte et poi dicto ambasiatore con il vescovo de Adria et altri gentilhomini cavalcòno per lo Barcho et burghi de Ferrara et per Ferrara a piacere in sino a hora di cena.

In dicto giorno se have per certo come Venetiani per tuto il loro dominio universalmente haveano facto comandare uno homo per fameglia et factoli scrivere che havesseno a stare in punto ad ogni loro richiesta; et se hè uno solo, lo voleno; et se sono tri, ne voleno due; se sono quatro, ne voleno tri.

Item come Venetiani a lo ambasiatore del duca de Milano, che stava fermo in Venetia, havean dato licentia che se havesse a partire da Venetia et ch'el se dicea *publice* como il duca de Milano era d'acordo con lo Re de Franza [4].

A dì IIII, de zobia, lo ambasiatore predicto se absentò da Ferrara con sua comitiva et andò verso Bologna, essendo stato acompagnato per il duca Hercole et Casa sua uno pezo fuora de Ferrara con trombe et pifare et grande amore, et havendo havuto universalmente le spexe del tuto dal prefacto' duca secondo il costume suo.

M. R., [illegible]
c. 372 v

In dicto giorno se have ch'el Re de Franza era partito da Roma et veniva' verso Fiorenza et che Fiorentini insino a Roma ge erano andati incontra per condurlo a Fiorenza con triumpho grandissimo [5].

A dì V, de veneri, a tempo de nocte, in Ferrara, da Sancto Domenico, fu morto uno fameglio de Francesco di Bivilaqua, filio del conte Gerardo, et uno altro fameglio de lo illustrissimo messer Sigismondo da Este.

In dicto giorno se have per certo el Papa, Re de Franza, duca de Milano et Fiorentini havere insieme facto lega contra Venetiani [6].

Veneziani a gran furia davano *tunc* danari a soldati et fanti et mandavano in suso ogni homo, facendo il suo riforzo in Giaradada et suso *etiam* mandavano li homini comandati; et chi non havea arme, mandavano a Bressa per arme [7] et a Verona mandavano per denari ogni homo.

A dì VI, de sabato, in Ferrara se vendète il staro del formento soldi XVI m.

A dì dicto, se dise come per la via de la Marcha vèneno in suso verso Romagna le gente de arme italiane del Re de Franza con centovinte squadre et quindexe milia fanti et Francioxi in quantità [8].

e terre (Reggio, Sant'Agata, Seminara nel territorio reggino ecc.). Gli era venuto incontro, con le scarse forze di cui disponeva, il D'Aubigny ed erano seguiti combattimenti di varia fortuna. Le truppe dell'Aragonese erano in parte raccogliticce, quelle francesi assai più esperimentate. Così si spiega la vittoria che pochi giorni dopo i fatti qui narrati, riportarono i Francesi a Seminara, benchè gli Aragonesi fossero comandati dal famoso Consalvo di Cordova, "il grande Capitano" (Gonzalo Fernandez, nato nel castello di Montilla nel territorio di Cordova).

[1] Montpensier.

[2] Notizia fantastica.

[3] Monsignor D'Aubigny.

[4] Notizia falsa.

[5] L'opinione che Carlo VIII intendesse di passare per Firenze era assai diffusa, e i Fiorentini gli avevano inviati ambasciatori per invitarlo a entrare in città. "Premeva di conoscere le sue intenzioni, dubitandosi "che egli volesse rimettere in Firenze Piero de' Medici. "A Neri Capponi, il solo Fiorentino che ancora seguisse "il Re, questi dava risposte troppo vaghe" (CIPOLLA, *op. cit.*, p. 723). Ma ormai si doveva sapere che il Re di Francia aveva preso la via di Sarzana.

[6] Notizia inverosimile, che il Muratori ha soppresso. Mostra l'eccitazione degli animi questo spargersi di voci quasi inesplicabili.

[7] A Brescia c'erano molte fabbriche d'armi.

[8] Altra via seguiva l'esercito francese. I Ferraresi si erano sempre lusingati che Carlo VIII rivolgesse le sue armi contro i possessi veneziani di Romagna. Ed erano pronti ad accogliere ogni voce che favorisse le loro illusioni. Il Muratori ha soppresso questo brano, così contrario alla realtà.

A dì VII, de domenica, et era il giorno de le Pentecoste, a hore doe de nocte, arivò in Ferrara inproviso per nave uno ambasiatore del duca de Milano, lo qualle andò a dismontare et alogiare in la Corte del duca Hercole [1].

In dicto giorno, fu morto uno Benedeto da Imola, becharo de là del Ponte del Lago scuro [2]; et questo perchè dise a li fanti de la Signoria che andavano a la morte per andare contra Francexi, li qualli fanti lo amazòno.

In dicto giorno, passòno per Sancto Luca *ultra* l'Po fanti centocinquanta de Veneziani, che venivano da Ravena et andavano suso in Bressana [3]; et andò passare al ponte del Lago scuro.

A dì VIII, de luni, el duca Hercole in Ferrara fece dare danari a molti de suoi homini de arme, ch'el presta al signore Don Alphonso suo fiolo [4], tanto che habia compìto de fare la sua compagnia et conducta; a ciò che presto il possi andare suso in Lombardia al duca de Milano suo cognato, di cui l'è facto Condutiero, ove è appressato a dovere andare.

A dì VIIII, de marti, lo illustrissimo duca Hercole mandò messer Antonio de' Costabili, suo sescalco, a ritrovare il Re di Franza a speroni batuti [5].

In dicto giorno, vèneno nove certe come in lo porto de Pisa erano arivati, che veniano de Franza per mare, quindece milia combatenti in favore del Re de Franza [6].

A dì X, de mercori, si partìte da Ferrara et ritornò a Milano lo ambasatore del duca di Milano, lo quale era venuto qui insino a domenica di nocte.

A dì XII, de veneri, in Ferrara se have per certo Sguizari, cioè la compagnia del Bo, havere tolto al duca de Milano Chiavena, a nome del Re de Franza [7].

Item, come el duca Ludovico Sforza *generaliter* a tuti li suoi subditi et comunità havea posto una graveza, la qualle el chiamava subsidio caritativo per la guerra, ch'el se dubi'tava c. 273 r
che li havesse andare adosso, *videlicet* del Re de Franza; et come chi contradiceva el gli radoppiava la posta et facea destinire [8] chi *etiam* contradiceva, et come tutto il suo dominio era de pessima voluntà contra di lui.

Et in dicto giorno el duca de Ferrara mandò a Bologna parte de' suoi balestrieri in aiuto del magnifico messer Zoanne di Bentivogli, perchè pare che fra lui et Bolognesi sia sorto certe novitate, unde Bologna per quello ne stava in parte in arme.

In questo tempo tutta la Italia è sotosopra et in arme et sospecto per lo Re de Franza, il qualle perchè non se scia ben certo a chi il' voglia dare de le bote, cioè fare guerra, se Mur., 507
non che *communiter* ogni persona iudica che tuto il male contra Venetiani habia andare, posto ch'el duca de Milano pare che se dica che ne dubiti, lo qualle se crede che in secreto tenga con dicto Re [9].

Et insino a questo dì lo Imperadore Maximiano et lo Re di Spagna non se sono scoperti contra lo Re de Franza ni hanno dato alcuno aiuto a' Venetiani [10], li qualli fina ad

---

[1] Sebbene Ercole d'Este non avesse voluto aderire alla Lega antifrancese, manteneva continui rapporti col genero Lodovico il Moro.

[2] In territorio divenuto veneto con la pace di Bagnolo.

[3] Conosciutosi l'itinerario seguito da Carlo VIII, le genti veneziane mandate a Ravenna venivano richiamate a Settentrione.

[4] Ercole d'Este non dovette far ciò volentieri.

[5] Antonio Costabili, siniscalco del duca, fu incaricato di andare a ritrovare il Re, che da Roma, per Viterbo, marciava verso Siena. L'Estense cercava di tenere più che fosse possibile il contatto con lui. Il trovarsi allora a Ferrara un ambasciatore milanese lascerebbe supporre che egli procurasse di ristabilire buone relazioni tra Carlo VIII e Lodovico il Moro.

[6] Notizia esagerata. Il Muratori ha mutato "quindexe milia" in "alcuni mila".

[7] Gli Svizzeri, cosiddetti della Compagnia del Bue, erano alleati della Francia, da cui si separarono nell'agosto del 1495. V. Girolamo Priuli, *I Diarii*, *RR. II. SS.*, nuova ed., p. 32 (Chiavena, Chiavenna in Isvizzera).

[8] Incarcerare.

[9] A Ferrara si sperava che tutte le forze francesi si rivolgessero contro Venezia e che lo Sforza, per mezzo del suocero duca Ercole, si accordasse con Carlo VIII.

[10] La Spagna era troppo distante per poter recare prontamente aiuti ai collegati e l'Imperatore Massimiliano si trovava sempre a corto di denari; ma che quei due Sovrani non si fossero dichiarati contro il Re di Francia non si poteva affermare.

hora fra piè et cavalo se tiene che habia da cinquanta millia persone, ma inutili et inesperti, et zente più presto da fugire Franciosi che aspectarli [1].

El duca de Ferrara fa tutavia fabricare et sta de mezo: non s'impaza de guerra et dà il passo suso il suo a chi gel domanda; et per questo essere homo de megio è molto fuora di modo odiato lui et suoi subditi da Veneziani [2].

Et a dì dicto se have per certo le zente de arme del Re di Franza, che sono a le confine del duca di Milano, essere corso da tre milia cavali legieri insino a Vigievene, et havere menato via persone et bestiame in grande quantitade [3].

Sabato, a dì XIII di Zugno, al duca de Ferrara vene lettere come Franzosi haveano preso et tolto al duca de Milano Noara citade [4] et Lecho [5].

Et in dicta matina passòno dui ambasiaturi de' Venetiani per Ferrara in careta da Francolino et andòno a Bologna [6]; et non volseno smontare di caretta nè darsse a cognoscere al duca Hercole: et però non li fu fatto honore ne spesse.

Sivero di Siveri da Ferrara, secretario del duca, in questo tempo apresso li frati de la Rosa [7] in lo Borgo del Lione facea fare per sua habitatione uno palatio.

A dì XV, de luni, de nocte cavalchò a Milano lo illustrissimo Don Alphonso, fiolo del duca Hercole, *cum* 35 persone de la sua fameglia et lassò che suoi soldati li andasseno dreto [8].

A dì XVIIII, de veneri, vene nove a Ferrara come el Re di Franza havea fatto mettere a sacomano Toscanella et Pogibonzi, perchè non l'aveano voluto aceptare et darli victualia per suoi denari [9].

Et vènero lettere da Milano come in quello de Noara Franzosi et del duca de Millano se erano azufati insieme, essendo andati Millanesi per succorrere lo castello de la 'città de Novara, lo qualle non era *tunc* reso et lo qualle dopoi hebe Francesi; et come a Milanesi erano stato tolto et menato via da 500 cavali et morto da 150 persone et ferite anche asai; et *similiter* de' Francesi ne erano morti ma erano rimasti victoriosi contra Milanesi.

In questo tempo, il duca de Milano havea domandato a tuti li suoi subditi et feudatarii uno subsidio caritativo per difendere il suo Stato, et recusando le comunitadi de le sue terre et feudetarii non potere subvenirli, li facea destenirli, et ad alcuni li facea levare le robe mobile et inmobile et vendere, et a chi una cosa et a chi una altra, per havere denari. Per le qual cose pare che sia stato di quelli, a chi l'abia in Milano facto vendere li suoi beni, per essere inpotenti a pagare, che si sono da si impichati; et per tale cagione è molto male voluto da' suoi populi' [10].

Venetiani in questo tempo in Lombardia sopra Oio fiume haveano il suo reforzo de gente de arme et fantarie [11] et non davano alcuno aiuto al duca de Milano [12], nè più suso quello de epso duca haveano sue gente.

---

[1] Giudizio troppo sfavorevole (v. SANUDO, *op. cit.*, pp. 322-23, 334-35 e sg.).

[2] I Veneziani lo odiavano non tanto perchè si manteneva neutrale, quanto perchè credevano che stesse dalla parte del Re di Francia.

[3] Il duca d'Orléans, avendo ricevuto continui rinforzi, teneva ormai a sua disposizione (scrive il GUICCIARDINI, l. II, cap. 3) "trecento lance, tremila fanti "svizzeri e tremila guasconi", con cui faceva scorrerie nel Milanese, fino a Vigevano (SANUDO, *op. cit.*, p. 412).

[4] Il duca d'Orléans potè occupare Novara, città del Piemonte appartenente ai dominî del Moro, per una rivolta del popolo, istigato da alcuni congiurati e sdegnato per le tasse eccessive, tanto che si gridava: "viva Francia e mora le gabelle" (SANUDO, *op. cit.*, pp. 383 e 395). Di là i Francesi fecero una puntata su Vigevano. Galeazzo da Sanseverino, comandante dei Milanesi su quella fronte, non possedeva che poche forze, anche per l'avarizia del Moro, ma fortunatamente Venezia mandò soccorsi all'alleato e così la situazione fu prontamente ristabilita.

[5] Lecco (lago di Como).

[6] Giovanni Bentivoglio era nella Lega (GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, *RR. II. SS.*, nuova ed., p. 286).

[7] Presso il monastero di Santa Maria della Rosa.

[8] Alfonso d'Este partì precedendo la compagnia formata al servizio della Lega.

[9] L'avanguardia dell'esercito francese, "ricusan-"do gli uomini di Toscanella di alloggiarla nella terra, "entratavi dentro per forza, la messe a sacco, con uc-"cisione di molti" (GUICCIARDINI, loc. cit.). Non così accadde di Poggibonsi (nel territorio senese come Toscanella), dove anzi Carlo VIII ricevette l'ambasceria fiorentina con a capo Girolamo Savonarola.

[10] Vedi p. 155, linee 22-27.

[11] L'esercito della Lega, che si radunava ai piedi

(Vedi la nota 12 a pag. seg.)

Fiorentini in questo tempo, per non receptare in Fiorenza lo Re, havean fatto incatenare le strade di Fiorenza et haveano pieno tuta la terra de fantaria et arme [1].

Bolognesi se tiene per certo che se siano voltati et che tengano con Venetiani, dove che erano prima con lo Re [2].

Sabato, a dì xx, suso la Piaza de Ferrara, in uno cason de cane [3] fu impicato et brusato uno di Scanavini de Belriguardo per havere tre fiate ingravedata la sua propria sorella, et tre sue creature de epsa abruzate, et per havere più et più volte usato con asine [4].

Luni, a dì xxii, da Fiorenza venero lettere de più et diversi mercadanti a più mercadanti et gentilhomini de Ferrara come Fiorentini non haveano voluto ch'el Re di Franza intrasse in Fiorenza, venendo da Siena, per uno acordo facto fra epsi Fiorentini, et Venetiani [5], et haveano inteso ch'el se levaria et volea levare per venire a la volta di Pisa, pare che li mandasseno le loro gente de arme et quelle che Venetiani gli havean mandato in loro aiuto, che in tuto furno da trenta squadre, perchè non passasse. Et levandosse la guarda del Re per meterse in viaggio, inteseno le dicte squadre, le qualle, dubitandosse del Re, dove che dovean cavalcare verso il Re, se misseno a fugire lontane di lì trenta miglia, che non se voltorno adrieto; et per paura tuti li loro cariagi li rimaseno et quelli del Re guadegnorno dicti cariagi. Et dicte gente de Fiorentini et Venetiani andorno fino a Pistoia, con loro gran vergogna et danno, et utilità et honore de' Francesi' [6].

Et in dicto giorno, la sera, vèneno in Ferrara molte lettere da Fiorenza come che c. 274 r
Fiorentini per loro meglio se erano acordati con il Re de Franza et venuti *totaliter* a le sue voglie per megio de uno frate, Hieronimo de' Savonaroli da Ferrara, homo per loro tenuto sanctissimo, et haveano licentiate le gente de arme de' Veneziani de suso il suo dominio [7].

In questo tempo Parmesani a furia atendevano a sgombrare il loro meglioramento et a condure dentro da Regio, del duca di Ferrara [8].

Modenesi et Regiani conduceano li loro strami et biave dentro a le terre [9].

Et Bolognesi pur tenivan saldo contra il Re di Franza, essendo in liga con il duca de Milano et con Venetiani, et davano denari a furia [10].

Il duca di Ferrara ne stava de megio et in bono acordo *cum* il Re de Franza, lo qualle Re molto lo amava, et acarezava messer Antonio de' Costabili et Bernardino de' Prosperi da Ferrara, messi da epso signore al prefacto Re, menandoli sempre a mano *cum* sua Sancta

---

delle Alpi (uno dei concentramenti era sull'alto Oglio), contava circa 2500 uomini d'arme ed 8000 fanti, oltre agli Stradiotti, cavalleggeri albanesi. I tre quarti ricevevano paghe da Venezia. Capitano Generale era il marchese di Mantova e comandante dei Milanesi il conte di Caiazzo Gio. Francesco Sanseverino.

[12] Questo non è esatto. V. p. 156, nota 4.

[1] Poco fidandosi di lui, radunavano genti d'arme dal contado e si provvedevano di armi.

[2] Il Bentivoglio era da tempo entrato nella Lega, ai cui stipendi militava suo figlio Annibale (Ghirardacci, *op. cit.*, pp. 286-87).

[3] In un casotto da cani.

[4] Queste notizie, che il Muratori ha soppresse, sono caratteristiche per mostrare a qual punto di bestialità si giungesse in quel tempo, da uomini che avevan perduto ogni senso di moralità e di religione.

[5] Veramente il Re non era andato a Firenze, oltre che per le genti del contado ivi raccolte in armi, anche per la notizia dell'occupazione di Novara, che lo sollecitò ad accelerare il cammino (Guicciardini, loc. cit.).

[6] Veramente i Fiorentini avevano offerto a Carlo VIII aiuti e danari, se restituiva alla Repubblica le terre occupate nell'andata a Napoli; e il Re era incerto sul da fare, quando a Pisa fu da alcuni suoi consiglieri persuaso a non restituirle, e commosso dalle preghiere e dai pianti dei Pisani.

[7] Smentita della falsa notizia antecedente, ma con qualche inesattezza. Il famoso frate ferrarese, Girolamo Savonarola, ambasciatore di Firenze, a Poggibonsi e a Castel Fiorentino aveva esortato il Re alla restituzione delle terre. Carlo VIII gli aveva lasciato concepire qualche speranza, ma non fatto una promessa esplicita.

[8] Vedendo il cammino che prendevano i Francesi, dal Parmense minacciato, perchè di là dovevano essi passare, la miglior parte degli averi si portava nella vicina fortezza di Reggio, appartenente a un principe neutrale e imparentato col duca di Milano, a cui quel territorio apparteneva.

[9] Si affrettavano a portare il grano, i fieni e la paglia dentro le mura delle terre e città, nella previsione del passaggio di soldatesche.

[10] Per radunare quelle squadre che si batterono animosamente nella battaglia di Fornovo (Ghirardacci, *op. cit.*, p. 287, linee 20-23).

Corona, et per queste tali demostratione et stare il duca de mezo, sua Signoria et Ferrarexi erano odiati da tuta Italia *universaliter*. Li qualli Venetiani, duca di Milano et Fiorentini haveriano voluto che con loro el fusse intrato in Liga contra del prefacto Re; et epso signore duca de Ferrara, sapendo quello li fece la Liga el tempo de la sua guerra di Ferrara 1482, non li ha voluto intrare, come sapientissimo, et ha voluto prima la ruina de altri in stare a vedere, che altri habia veduto la sua [1].

Zobia, a dì XXV dicto, vèneno lettere e Ferrara ch'el Re Carlo de Franza era in persona in la città de Luca *cum* amore de quella comunitade et come el volea venire per suso le montagne del Regiano in Lombardia [2], unde Venetiani in Lombardia faceano grandissimo reforzo, perchè el non intrasse suso quello del duca de Milano, per dubio loro de non perdere le città che hanno in terra ferma; et *similiter* facea il duca de Milano.

In questo tempo il duca de Milano havea chiamato a casa sua tuti li sbanditi del suo Paese et li havea perdonato.

Item epso duca per paura havea liberato li suoi populi da molti angarie a loro imposte per lui per lo passato; de le qualle liberatione li suoi populi puocho conto faceano, chè tutti li voleano male da morte; et però dubitava perdere il Stato.

Vegneri, a dì XXVI dicto, se have in Ferrara come il Papa totalmente era in buono acordo *cum* il Re di Franza, et Fiorentini, Senesi, et Lucchesi; et tutavia de Zenova se parlava che veniva a le voglie del prefacto Re [3].

Del Re Alphonso de Ragona [4], già Re de Napoli, più non se ne parlava come s'e non fusse al mondo; ma ben da per tuto si dice che quello reame non fu mai in tanta pace et bonaza quanto è adesso [5].

Sabato, a dì 4 de Luio, se have in Ferrara per certo come il duca de Calabria già, *videlicet* Don Ferrante de Ragona, de suso una sua armata in terra in l'Abruzzo era smontato et stracorso quel Paese, et come Franzosi havean morti *universaliter* quasi tuti de sua compagnia, che furno li morti da due millia, et *vix* havea potuto campare da Francesi dicto Don Ferante [6].

Et in dicto dì bruzò la casa et tintoria de Ieronimo, che fu de Nicolò de' Vincenzi, sedaiolo in Ferrara in Sancta Agnexe del Paradiso [7], et brusòli li cavali, *videlicet* dui da 60 ducati l'uno.

---

[1] La neutralità del duca di Ferrara è attribuita dal cronista alla condotta dei suoi alleati nella guerra del 1482: egli si sarebbe comportato così per timore di un altro tradimento, ed è per questo giudicato addirittura *sapientissimo*. Per verità egli non mostrò davvero grande acume politico, non avendo compreso, accecato addirittura dall'odio contro Venezia, che era interesse suo, come degli altri Stati italiani, di opporsi a Carlo VIII, per impedire ai Francesi di stabilirsi in Italia.

[2] Anzichè per Val di Serchio, per cui avrebbe potuto passare, traversando poi il valico dell'Apennino all'Abetone e scendendo nel Modenese, appartenente a un principe suo amico, Carlo VIII, poichè gli premeva di fare presto, passò per Val di Magra, tenendo già nelle sue mani la fortezza di Sarzana, che gli apriva la strada, e non avendo lo Sforza fornito di sufficienti forze Pontremoli, che avrebbe potuto opporgli valida resistenza (Luca, Lucca, dove il Re fu tra il 22 e il 25 giugno).

[3] Il cronista tende a raccogliere le voci favorevoli ai Francesi, pur se inesatte o false: può anche darsi che queste si spargessero per Ferrara più facilmente delle vere. Alessandro VI non si era affatto riconciliato con il Re; i Fiorentini si mostravano indignati con lui, perchè non aveva restituita Pisa; sebbene Carlo VIII avesse, da Sarzana, inviato delle schiere all'impresa di Genova, sperando in una sollevazione del popolo, questo rimase quieto per l'opera di Agostino Adorno, governatore per lo Sforza, che ricevette rinforzi e sussidi da Milano e da Venezia.

[4] Ancora confusione tra Alfonso II e Ferdinando II.

[5] Gli Aragonesi, benchè sconfitti a Seminara il 21 giugno, stavano riprendendo l'offensiva con forze assai maggiori di quelle francesi rimaste nel Regno. Il 7 di luglio Ferdinando II sbarcava dinanzi a Napoli. Ma tra il 21 giugno e il 7 luglio la guerra fu sospesa nel Napoletano.

[6] Notizie poco esatte. Si accenna qui alla battaglia di Seminara e si parla dell'Abruzzo invece che della Calabria, dove seguì lo sbarco degli Aragonesi e il combattimento sopra ricordato, in cui realmente poco mancò che il Re Ferdinando II (che il cronista chiama, con la solita confusione, duca di Calabria) perdesse la vita.

[7] Nella contrada di Sant'Agnese, presso il palazzo del Paradiso, una delle delizie estensi (v. p. 63, linea 10 e p. 72 linea 18).

Et in dicto dì il Re de Franza have per forza Pontremolo del duca de Milano et ne abrusò una parte [1].

La Signoria de Venetia Bressa, Bergamo et Verona forniva a furia del tuto per paura di guerra, et Veneziani strecti come gati andavano.

Lo illustrissimo signore Francesco da Gonzaga, marchexe de Mantua, era con la Signoria de Venetia a soldo [2] et molto straparlava del Re di Franza.

Bolognesi erano con Venetiani contra il Re et molto straparlavano del Re de Franza.

Il Papa se diceva che era in acordo con il Re [3].

Lo Imperadore Maximiano et lo Re di Spagna per anco non se intendeva che havesseno dato nè che aiuto dèseno nè a Venetiani, nè al duca de Milano [4].

Tuta Italia, *videlicet* li populi, gridavano ad una voce: *Franza*, *Franza*, *praeter* li Signori et Signorie [5].

A dì II de Luio, cavalcò el duca de Ferrara a la città sua de Rezo, et fu dicto che andava per aboccarse con il Re, per acordare el duca de Milano con il predicto Re [6].

Luni, a dì VI dicto, la mattina, retrovandosi in Pontremolo asediato, il prefacto Re *cum* circa quindexe milia persone, deliberò de lì partirse et fare uno reforzo et vedere pasare *ultra* per lo Parmesano et vedere di andare a zonzerse *cum* li altri suoi Franzesi verso Asti, et Novara, et *tamdem* tri squadroni di Franzesi se ataccarono con Taliani *videlicet* con la gente de la Signoria, che erano parte in Parmesana *cum* li Provededuri de epsa Signoria' [7] Unde feceno suso il fiume de Parma che va verso Piazenza [8] fatto d'arme insieme; Mur., 310 de che da Franzosi furno morti da seicento homini d'arme de la Signoria et del duca di Milano, et de Franzesi ne furno morti da XXV in XXX, in tutto, et feriteno da 200 [9] et fu preso il gran bastardo del duca di Borgogna et mandato a Mantua per il signore de Mantua, che in dicto facto de arme se ritrovò et a cui tri cavalli sotto furono morti, et furno morti de Veneziani sete Condutieri che haveano seicento cavali per cadauno, et erano nominati per valenti homini d'arme, fra li qualli fu dicto che ge era il conte Bernardino da Monton, il signore Ranuzo, et il signore Redolfo da Gonzaga da Mantua [10]; de gli altri il nome non so. Et furno morti da 30 homini d'arme del duca de Ferrara, che l'avea prestato a lo illustre' Don Alfonso suo fiolo, de li qualli ge era Zam Pollo de' Pochointesta, el conte Galeazzo c. 275 r da Corezo Condutiero, et altri che non so il nome [11]. Et facto il facto de arme, il duca de Ferrara mandò a vedere come era passato il tuto; et inteseno da Ser Gasparo da Basilica Petri, sopra le gente de arme de epso duca di Ferrara, che in persona se li era ritrovato a vedere il tuto dal principio megio et fine, come de' Taliani erano stati morti da sei milia persone fra da pede et da cavallo [12], et de' Franzesi *prout supra*, et che era una compasione

---

[1] Pontremoli non fu presa per forza, ma si arrese "con patto di non ricevere offesa nè nelle persone, nè "nella roba ". Nondimeno gli Svizzeri, per vendicarsi dell'uccisione di alcuni di loro al passarvi in giù, nell'andata a Napoli, saccheggiarono e incendiarono la terra, uccidendo molti degli abitanti (GUICCIARDINI, loc. cit.). Il saccheggio seguì il 27 giugno.

[2] Capitano Generale, come si è detto, dell'esercito della Lega.

[3] Vedi p. 158, nota 3.

[4] Vedi p. 155, nota 10.

[5] Non stavano proprio così le cose; questa simpatia popolare per i Francesi si riscontrava, per altro, a Ferrara, dove anche il Signore mostrava la stessa inclinazione, ma solo perchè si sperava che essi combattessero con buon successo contro l'odiata Venezia.

[6] Secondo il Sanudo (*op. cit.*, p. 485 e 517) il duca sarebbe stato al campo di Carlo VIII prima di Fornovo e gli avrebbe dato importanti informazioni militari.

[7] Con tutto l'esercito della Lega, di cui certo i Veneziani formavano i tre quarti. Provveditori per Venezia erano Luca Pisani e Marchiò Trevisani.

[8] Sul Taro, a Fornovo, sul corso medio di questo fiume, nel territorio parmense.

[9] "Sebbene dalla parte de' Franzesi morirono me-"no di dugento uomini, degl'Italiani furono morti più "di trecento uomini d'arme, e tanti altri che ascesero "al numero di tremila uomini " (GUICCIARDINI, l. II, cap. 4).

[10] Furono tra i morti i condottieri veneziani Bernardino da Montone, nipote del famoso Braccio Fortebracci, Rinuccio Farnese (della famiglia che dette poi alla Chiesa Papa Paolo III) e Rodolfo Gonzaga di Mantova, zio del marchese Francesco.

[11] Gian Paolo Pochintesta, comandante dello squadrone ferrarese, ed il conte Galeazzo da Correggio.

[12] Furono 3000 i morti tra gli Italiani secondo il Guicciardini, 4000 secondo lo Zambotti (c. 274 *v*).

a vedere sopra la terra tanti corpi morti et cavali, senza numero[1], et come *tamdem* il Re era stato victurioso et pasato ultra il Piasentino et come a suo piacere el se potea andare a mettere cum l'altre sue gente che sono de sopra, verso Noara et Asti, senza alcuna contradictione, et come che lì andava, et come la gente de la Signoria et del duca di Milano li andavano drieto infino a dicti logi per vederne lo fine; et come il campo de' Veneziani et duca di Milano erano da cento miara de persone[2]; ma che a' Franzosi erano stato tolti molti de li suoi cariagi per dicti Taliani[3] et fatto presoni certi Franzosi; et ne venne a Ferrara da cento lettere in suso tute così concordante.

Et il duca de Ferrara *isto tempore* havea fatto portare in Castello Vechio in Ferrara cara XIIII de lanze da fanta a piedi, et facto ordinare tutte le sue artelarie, et *similiter* havea fatto fornire Montecchio, suo castello in Reggiana, et era lui *tunc* a Rezo[4].

Sabato, a dì XI dicto, in Ferrara, in mercato fu venduto il staro del formento quindexe Bolognini et a Fiesso se vendea soldi 19 et 20 il staro, et così del mio ch'io ho in Fiesso[5] ne potei havere de mercadanti venetiani, li quali venetiani al presente teneno dicti lochi *per vim* al duca di Ferrara con li altri suoi lochi et Polesene de Rovigo.

Domenica, a dì XII dicto, se have nove certe da Napoli come, essendo smontato in terra suso quello de Rezzo de Calabria il duca de Calabria vechio, *videlicet* Don Ferante *cum* suo barba Don Federico et uno fratello bastardo del dicto Don Federico, de suso una loro armata, et trascorendo quello Paese, ge furno addosso monsignore Bugin con le sue gente[6] et con ajuto de monsignore de Bombensiero, vicerè de Napoli[7], et *tamdem* campò il duca di Calabria *cum* circa tri on quatro de li suoi, et tutto il resto, insina a octo miara, da' Mur. 308 Franzosi furno morti[8].

Item, come monsignore de Bompensiero havea facto brusare et distrugere Capua et amazare quasi ogni homo di Capua per la novità de dì passati[9].

Et se have dal duca Hercole, che era in Regio a sparviero[10], et questo scrisse a suo fratello, signore Sigismondo, suo luocotenente in Ferrara, come il duca de Orliens, che era in Novara, era con sue gente de arme et populo usiti de la terra et haveano assalta' il signore Fracaso da Santo Severino con le gente de arme del duca de Milano, le qualle erano intorno a Novara contra dicto duca, et come l'avea preso da 400 homini d'arme del duca de Milano et cavalli, et menatoli per prigioni in Novara; et hàveno morti asai de quelli del duca de Milano[11].

---

[1] Il Guicciardini (loc. cit.) dice memorabile la battaglia del Taro, "perchè fu la prima che da lunghissimo tempo in qua si combattesse con uccisione e con sangue in Italia: perchè innanzi a questa morivano pochissimi uomini in un fatto d'armi".

[2] Cifra, al solito, esagerata. Lo Zambotti (loc. cit.) parla di 60.000 persone. I cronisti ferraresi tendono ad esaltare la vittoria francese. A Ferrara, quando se n'ebbe notizia, si gridava: *Francia, Francia!* Ma anche a Venezia, dove dapprima si sparse la voce di una splendida vittoria degli alleati, si gridava: *a Ferrara, a Ferrara!* L'animosità e l'odio erano scamblevoli, come si vede.

[3] I Francesi al Taro abbandonarono le salmerie.

[4] Ercole d'Este, pur mantenendosi neutrale, preparava le armi e stava a Reggio, al confine col ducato di Milano, per conoscere più presto le mosse dei due eserciti.

[5] Il nostro cronista dunque era proprietario di terreni in Fiesso, una delle terre del Polesine di Rovigo tolte al duca di Ferrara da Venezia. E questo spiega sempre meglio l'accanimento di lui contro i Veneziani e l'ardente desiderio della riconquista del Polesine.

[6] Altra notizia della battaglia di Seminara: il cronista non si accorge di aver parlato due volte dello stesso fatto d'arme.

[7] D'Aubigny "aveva richiamato di Basilicata Persì d'Alegria suo fratello con le fanterie svizzere e con grossa cavalleria e tolto fuor le guardie del Paese vicino" (GIOVIO, *op. cit.*, p. 36).

[8] Cifra esagerata quella di 8000 morti tra gli Aragonesi. Il Muratori l'ha soppressa.

[9] Il cronista non parla dell'entrata di Re Ferdinando in Napoli (7 luglio), nè della ribellione ai Francesi di Capua e Aversa e altre terre; ma ricorda soltanto che il popolo di Gaeta (da lui confusa con Capua), essendosi pure rivoltato, era stato "con molta uccisione superato da' Franzesi, che v'erano a guardia, quali con l'impeto della vittoria saccheggiarono tutta la terra" (GUICCIARDINI, l. II, cap. 5).

[10] Ercole d'Este fingeva di trovarsi a Reggio per diporto, a caccia.

[11] Sortita del duca di Orléans da Novara contro le forze milanesi comandate da Galeazzo Sanseverino (non Fracasso, cioè Gaspare Sanseverino), esagerata dal cronista.

In dicto giorno, in Cesena intrò la parte del conte Guido da Bagno et amazò la parte de' Mar'tinelli da Cexena in Sancto Francesco a vespero, che furno xx li morti, et poi andorno a le case de' morti et amazòno le donne et fioli et infermi.

Se have *etiam* in Ferrara come in Venesia Venetiani haveano fatto faluò per le rote che haveano avute *ut supra*, per dare a credere a' suoi subditi che siano stati victoriosi et per non preterire il loro consueto, che sempre fu, è et sarà, che quando hanno perso del suo on che habiano triste novelle, hanno fatto faluò, campanuò et feste [1].

Et se have come tute le gente morte a dì 6 de questo *prout supra*, tute furno de quelle de la Signoria de Venetia, *praeter* quelli puochi che furno morti de lo illustre Don Alphonso da Este, li qualli non seriano stati morti, se il signore Francesco, marchexe di Mantua, havesse voluto soccorelli dopoi che li have mandati per li primi in dicto campo dicendoli: andate inanti vui Ferraresi, che seti Francesi, perchè era lui *tunc* capitaneo de' Veneziani [2].

Vèneno lettere da Mantua et gente come tuta Mantua era in pianti et doglie per la morte del signore Redolpho da Gonzaga, barba di quello marchexe, et de molti altri Mantoani morti in dicto facto d'arme.

La giesia de Sancto Francesco in Ferrara si atendeva getare a terra con il campanile, per volerla refare de novo.

Luni, a dì xiii dicto, Francesi et Taliani in Lombardia apresso Noara se atachòno insieme, dove furno morte de persone taliane da sete milia in suso et Francesi anche in quantitade: per il che Venetiani in le loro terre fecero faluò, processione et campanuò et festa, secondo loro usanza de fare che, perdendo il suo, fanno festa per consolare li subditi [3].

El Re de Franza era in Asti *tunc cum* il duca di Orliens, suo cosino, et lì facea gran gente [4] per venire in Italia a' danni del duca di Milano, de' Veneziani et de altri.

Et in Ferrara *tunc*, per parte del duca Hercole fu facto crida publica che non fusse chi osasse a parlare contra de Veneziani, perchè epsi se erano doluti ad epso duca ch'el parea che fusseno mal visti da' Ferraresi, come che sono per la loro superbia et altareza.

De li campi de la Signoria et del duca di Milano ogni altro giorno fugiano fanti et Stradioti, per essere male pagati da loro, et' temere di andare contra Francesi, che non fanno prigioni, anzi amazano ogni homo. Mur., 312

Furon impiccati in Ferrara per la gola dui de' balestrieri del duca de Ferrara, li qualli haveano con altri suoi compagni robati et asasinati uno Francese in Regiana del dicto duca, li quali compagni fugirono.

El duca de Ferrara *tunc* era a Rezo a sparaviero et in Milano era il signore Don Alphonso, suo primogenito, et Don Ferrante, suo secondogenito, era con il Re de Franza et il cardinale Don Ippolito era in Ungaria in Strigonia al suo arcivescovato.

Carastia grandissima *tunc* era in le terre del duca de Milano in Lombardia.

Sabato, a dì xviii dicto, in Ferrara et quasi universalmente per tuto il Ferrarexe, se levò uno' cattivissimo tempo, ove tempestò senza aqua, tempesta [5] pesata oncie xvii el grano; c. 276 r la qualle fece grandissimo danno et inextimabile; et in tal villa getò zoxo xvi case et il vento descavò arbori grosissimi inestimabili, et tempestò tuto Mizana, Campo del Pero et la Misericordia [6], per modo che tutti li meloni se abonirno [7] ad una volta, et in piazza se ne dava xii al quatrino assai buoni, et io ne comprai.

Mercori, a dì xxii dicto, si dice in Ferrara per gente che venivano da li campi del duca de Milano et de Veneziani, come ne li campi de' Veneziani et duca di Milano erano

[1] I Veneziani festeggiarono la vittoria di cui si era sparsa la voce, non già la rotta (Priuli, *op. cit.*, p. 27).

[2] I Ferraresi nella battaglia di Fornovo furono tra i primi ad assalire i Francesi.

[3] Intorno a Novara c'erano Milanesi e Veneziani, comandati i primi dal Sanseverino e gli altri da Bernardo Contarini. Accadevano tra loro e gli assediati frequenti scaramucce, in una delle quali, al contrario di ciò che dice il cronista, i Veneziani riportarono successo.

[4] Di lì dava ordini in Francia che si allestissero soccorsi e assoldava pure qualche schiera.

[5] Grandine.

[6] Luoghi delle vicinanze di Ferrara.

[7] Maturarono.

de le persone da 70000 et il campo de Francesi 63000 [1], et come Francesi per lo suo campo haveano fatto fare grida come per lanza a Taliani voleano dare ducati cento per homo d'arme, et a Stradioto et a balestriero a cavallo xxv, et a fante a pede cinque: et come Fracaso da Santo Severino li era andato con de' suoi.

Item, il duca de Milano era amalato in questo tempo in Milano.

Il Re di Franza era in Asti dal duca d'Orliens et lì fa gente et aspetta gente de Franza, et ha fortificato per sì facta via la città de Noara che la si puole vedere et biastemare, et ha atraverso Po fatto fare ponti de botte per potere passare a suo piacere, ove et quando li piacerà, et fa tremare tuta la Italia.

Vegneri, a dì xxiv dicto, arrivò in Ferrara lo ambasatore del duca di Milano, il qualle veniva da Rezo a solazo con il duca Hercole [2], et dicto duca arivò al Finale di Modena.

Et in dicto dì in Piaza il staro del formento se vendete soldi xii.

Sabato, a dì primo de Agosto, fu impicato, a le fenestre del palazo de la Ragione de Ferrara, per ladro, uno villano da Regenta, lo quale mai non si volse confessare in morte nè comunicare nè ascendere suxo a la fenestra per essere gittato zoxo, nè volea vedere la imagine del Crucifixo, nè volse intrare ne la compagnia de la morte, cioè di Batudi de la Morte, come intrano simili desgratiati, ni volse mai dire una bona parola in audire de aricomandarse a Dio. Et subito che'l fu gettato zoxo, così caldo caldo fu taiato il capestro et facto cadere in terra in Piaza et poi per quattro fachini *statim* fu suso il cadiletto portato a gitare in Po; et questa fu la sua morte villana.

Zobia, a dì x de Settembre, il duca de Ferrara andò verso le sue città, Modena e Rezo.

M. R. 112 Sabato, a dì xii dicto, in Ferrara in la' torre per megio la giesia di Sancto Zoliano de Castel vechio, dal lato de fuora de la torre [3], sopra le fosse, fu posto una gabia di ferro, in la qualle fu, per uno buso fatto in lo muro, metudo et murato Don Nicolò de' Pelegati da Figarolo, fiolo che fu de Piero, de anni 30 in 32, condenato per il vescovo de Cervia, che stava in Ferrara, et per lo vicario de lo arcivescovo de Ravenna, sotto le Diocesi de' qualli el fu preso; et questo perchè l'havea cantato doe volte Messa novella; et il primo dì che cantò la prima Messa, l'amazò uno et poi a Roma fu absolto, et dopoi ne amazò quatro altri homini et sposò due mojere et con epse se accompagnète et se dise che se ritrovò a la morte de altri homini, sforzò femine, menò via femine per forza, robato havea in grande quantità, havea asasinato molti homini et robati per forza, et era andato per tutta la potestaria di Filo del duca di Ferrara, et per tutto il Ferraresse *cum* compagni tuti armati con calze a dovisa et arme instade, amazare et bevere et aloggiare per forza; et *breviter* havea facto tanto male cha era una compassione; et a pane et acqua fu condennato a dovere finire la sua vita suso uno sacho de paia [4].

c. 276 v Il Re de Franza *tunc* era suso quello de Noara con grandissima quantità de combatenti; et li campi de la Signoria de Venetia et duca di Milano erano in Lombardia et destruzevano la Lombardia [4].

El duca de Milano mandò in questo tempo a domandare in vendita al duca de Ferrara cinque insino ad octo milia moza ferrarexi de formento per Milano; et se diceva che ge ne dava da quatro milia moggia, perchè in Ferrarexe questo anno non è stato tanti furmenti quanto lo anno passato.

In questo anno in Ferrarexe, et da per tutte le parte, sono più vini che mai niuno se ricordi.

Sabato, a dì iii de Octobre, in mercato in Ferrara, se vendè il staro del formento soldi dodexi [5].

---

[1] Cifre, al solito, esagerate.

[2] Non a diporto, ma probabilmente per concertare col duca Ercole la pace tra Carlo VIII e il suo Signore.

[3] Nella torre di Castelvecchio che guardava la chiesa di san Giuliano, cioè all'angolo NE.

[4] Consumavano tutti i viveri della regione.

[5] Il 5 ottobre Ercole d'Este era a Novara da Carlo VIII (v. SANUDO, *op. cit.*, p. 624).

Mercori, a dì VII dicto, in lo castello de Vigievene [1] de Milano, in una hostaria, morite messer Jacomo di Trotti [2], senza confessione et ordine de la giesia, a lo qualle non rimase fioli legitimi, perchè mai non hebe molgie.

El duca de Ferrara *tunc* se partite da Modena et da Rezo et andò verso Milano per acordare el duca di Milano con il Re de Franza, come dopoi lo acordò [3].

Zobia, a dì XXII dicto, il duca de Ferrara, on fusse Bonaventura de Mosto suo tesaurero, in Ferrara, Modena et Rezo facea fanti per mandare a stare in Genoa in le forteze a posta del duca di Ferrara, perchè in lo acordo fra il duca di Milano et il Re, il duca di Milano li dette Zenoa in pegno [4]; et il Re la dette a fornire al duca di Ferrara, come li pareva di fornire, perchè il duca de Ferrara era il primo amato signore d'Italia che havesse il Re, et il Re non facea se non tanto quanto volea dicto duca de Ferrara; perchè epso duca di Ferrara de sapienzia, astuzia, pratica et bontà era primo homo de Italia, et così più fidele et secreto et amato da tutti li Signori et Signorie d'Italia, excepto che da' Venetiani, che appena lo voleno udire nominare [5].

Luni, a dì II de Novembre, si partirno da Ferrara per andare a Zenoa il duca de Ferrara, che lì si dovea ritrovare, [e] li fanti [6] *de quibus supra proxime*. Mur. 314

Et insino a dì XX de Settembre fu ritrovato il nobile Sigismondo dal Sacrato essere stato incopato [8] et amazato, et così uno suo famegio, da uno altro suo fameio vesentino [7] et robatoli la casa et portato via il cavalo suo et poi lasato aserrato in casa sua in Ferrara; lo qualle stava con dicti due suoi famegli tanto [9] in casa, senza donne, che erano fuora; et fu fiolo del nobile homo Hettore de Jacomo dal Sacrato [10]. c. 277 r

Domenica, a dì XXI de Novembre, retornò el signore duca Hercole da Zenoa et da Milano, havendo lasciato fornito Zenoa de fantarie et forteze a nome del Re di Franza, lo qualle era andato in Franza per qualche giorno [11], et *loco ipsius* in Italia havea lassato Vicerè il prefacto duca Hercole, lo qualle duca molto de bona volgia et grasso [12] ritornò et piovando forte.

Et in lo Reame de Napoli Venetiani *isto tempore* con il Re Ferrante davan da fare al Vicerè de Napoli, che era monsignore di Bompensiero [13]. Tutavia dicto monsignore con li altri Franzosi, che havea lassato lì il Re de Franza et cum li baroni di quel reame di Napoli [14], tractavano male dicto Re de Napoli descazato et sua gente de dicto reame. Et tutavia la Signoria de Venezia per uno grande reforzo havea mandato Stradiotti, fantarie et molte

---

[1] Vigevano, (Pavia, Mortara).

[2] Giacomo Trotti, nobile ferrarese, che doveva trovarsi a Vigevano per qualche incarico del suo Signore presso lo Sforza. V. p. 82 linee 3-8 e p. 86, linea 4.

[3] Una tregua conclusa per la città di Novara tra Carlo VIII e Lodovico il Moro preludeva alla pace tra i due Stati, a cui dovette non poco contribuire Ercole d'Este, amico dell'uno e suocero dell'altro. Il Frizzi (*op. cit.*, IV, 178) lo afferma recisamente. La notizia è posta sotto la data del 7 ottobre, ma evidentemente fu inserita nel Diario dopo il 9 di quel mese, quando la pace era stata conclusa (v. SANUDO, *op. cit.*, p. 627).

[4] Il primo capitolo della pace stabiliva che il Castelletto di Genova ("arx Genuae Castelletum nuncupata") fosse affidato alla custodia del duca di Ferrara, il quale, insieme con gli Anziani di Genova e con Agostino e Giovanni Adorno e Luigi Del Fiesco, doveva curare "quod dux Mediolani observabit obligationem feudi; et quando non observaret, tunc prefatus dux Ferrariae consignet dictum Castelletum Regi Xristianissimo, et dicti Antiani et nobiles Genuae transibunt in potestatem ipsius Regis" (ZAMBOTTI, *op. cit.*, c. 281 *r*).

[5] Ercole d'Este in quel momento tenne un posto assai importante nella politica italiana.

[6] Parrebbe che qui mancasse un *e* ("e li fanti", cioè i soldati che aveva arruolati in Ferrara).

[7] Accoppato.

[8] Vicentino.

[9] Soltanto.

[10] Sigismondo della nobile famiglia Sacrati, v. p. 76, linea 8.

[11] I Ferraresi si lusingavano che ritornasse subito per combattere Venezia; ma non erano i soli a credere ad un sollecito ritorno di Carlo VIII in Italia.

[12] Ingrassato dalla contentezza. Dopo avere accompagnato Carlo VIII a Lione, aveva preso possesso del Castelletto e della cittadella di Genova, ponendovi a guardia due nobili modenesi: Francesco De Cesis e Francesco Maria Rangoni, con 300 fanti ferraresi. Il nostro cronista considera il suo duca addirittura come Vicerè del Re di Francia.

[13] Montpensier.

[14] Il più valido aiuto gli portò Virginio Orsini, ma anche altri numerosi baroni erano con lui.

genti d'arme lì per obtenire contra Franzosi [1]. Et a Zenoa, Zenoisi a posta del Re di Franza, se faceva una grossa armata per andare contra Venetiani et altri che paresse al Re de Franza, lo qualle a primavera con grandissimo reforzo havea azurato retornare in Italia a sequire la impresa sua [2]. Et *tunc* Venetiani molto haveano in odio li Ferrarixi: et così Bolognesi et Mantuani, che erano con Venetiani. Ma Ferrarexi poco li extimavano per lo favore de' Franzosi et duca Ludovico de Milano et de' Fiorentini. Et Venetiani al duca de Ferrara non diceano fra epsi se non el zoto [3]; et al duca de Milano signore traitore [4].

Domenica matina, XXII dicto, dopo Mesa, il duca Hercole a cavallo per mal tempo andò a la Fossa nuova da Ferrara, verso Sancto Biasio [5], a vedere li torioni et revelini [6] che sua signoria di nuovo facea fare al ponte lì, per forteza de Ferrara; et così anche andò in Castello Vechio a vedere la sua artelaria nova [7].

Zoanne da Ronchagalo, mercadante de asse in Sancto Romano [8]...., e Bernardino Minelo dal Finale de Modena, rustico, a la Piaza Nuova faceano fare due case, una per homo [9].

Et tutavia li frati de Sancto Domenico in Ferrara haveano facto fare il volto in lo ingiostro verso le loro stantie, suso le colonne di marmoro, come è, che era basso, et con colonne de preda cotta [10].

Quella casa che è dreto la Via de li Angeli penultima verso la giesia a man manca, a partirse da la giesia et venire al Castello Vechio, a muro con la Casa di Antonio di Puti, il duca Hercole fece fare a messer Thadio di Manfredi, gentilhomo suo regiano, in contracambio di un'altra sua, ch'el ge havea per mezo le case di Trotti in Borgo Nuovo, appreso la Piaza, et donà a l'illustre messer Alberto da Este, suo fratello.

In questo tempo furno mandati a Ferrara et portati li capitoli de lo acordo et pace
Mur. 315 fra il Re di Franza et duca de Milano, visti et letti per mi de questo effecto, che 'ogni
c. 282 r fiata' che il Re de Franza in persona volgia andare a la impresa de Napoli contra del Re Alfonso scazato et de' Venetiani, che li danno socorso, che in persona, per terra et per aqua, il dicto duca con le sue gente de arme il debia sequire [11]. *Item*, ch'el duca restituisca in casa i Rossi et messer Joanne Jacomo da Triulci cazati per lui et toltoli il suo [12]. Ch'el duca stia in la sua Liga *cum* Venetiani, Re di Romani, Re di Spagna et Papa, s'el vole [13], ma che *directe vel indirecte* el non possi tentare alcun di quelli che sono in Liga con il Re, che sono li nominati, *videlicet* Papa, Re de' Romani, Re de Franza, Re di Spagna, Re de Ungaria, Re de Portogalo, Re de Ingeltera [14], li Electuri de Imperio, Svizari, duca de Baviera, marchesi de Montrà et de Saluzo, Fiorentini, duca di Ferrara, Senesi, Luchesi, Pi-

---

[1] Re Ferdinando, scarso d'uomini e di danari, ricorse all'aiuto di Venezia, che gli mandò una flotta e poi anche schiere di soldati (PRIULI, *op. cit.*, p. 39, nota 2).

[2] Carlo VIII dapprima si proponeva di tornare in Italia, ma poi s'intepidì nel suo ardore guerriero, anche per le difficoltà che incontrava. Però trattenendosi a Lione lasciava sperare nella sua venuta.

[3] Forma veneziana per *cioto*, *ciotto*, cioè zoppo, perchè Ercole I zoppicava alquanto a causa della ferita alla nocella del piede riportata nella battaglia di Molinella.

[4] Per l'accordo fatto col Re di Francia.

[5] Villaggio di San Biagio presso Argenta.

[6] Rivellino, opera distaccata di una torre, o delle mura.

[7] I pezzi d'artiglieria di recente costruzione.

[8] Nella contrada che prendeva il nome dalla chiesa di san Romano presso Porta San Romano, a Mezzogiorno della città.

[9] Questo passo (l'intero periodo) è stato tralasciato dal Muratori. Siccome ciò avviene sempre più di frequente, si userà di qui innanzi in tali casi l'indicazione: Mur. om. = il Muratori omette.

[10] La volta (muro in arco) alta e su colonne di marmo, mentre prima era bassa e su colonna di pietra cotta (*ingiostro* = chiostro).

[11] Un capitolo del trattato di pace obbligava il duca di Milano a dare aiuto a Carlo VIII, nel caso previsto, con le sue forze di terra e di mare.

[12] Che sieno restituiti i beni confiscati a Gian Giacomo Trivulzio, esule milanese al servizio del Re di Francia e famoso condottiero, e tutte le terre occupate ai Rossi di Parma.

[13] "Rex contentatur quod Liga inter Papam et "Reges Hispaniarum et Romanorum, et Venetos et du- "cem Mediolani remaneat in suo robore" (ZAMBOTTI, c. 282 *r*).

[14] È tralasciato il Re di Scozia.

sani, signore Prefetto de Sinigaglia [1], cardinale de Sancto Pietro in Vincoli [2] et altri che siano in liga con sua Sancta Corona. Ch'el li mantenga questo anno due garavelle [3] grosse armate in lo porto de Zenoa, et lo anno futuro, 1496, tre. Ch'el sia obbligato dare il passo per suso il suo al Re et victualia, *dummodo* che non passi altro che 500 homini d'arme et 400 fanti per fiata. Ch'el sia obligato mantenire al Re 40 squadre et 4000 o 5000 fanti, quando che li parerà, contra Venetiani. Ch'el Re li restituisca Noara, *et ita fecit.* Che se diano l'uno l'altro li ostagi, *et ita factum fuit.* Ch'el duca non habia a nocere a quilli de Noara per havere dato Noara a Franzosi, et che li restituisca li suoi beni. Ch'el Re debia havere Zenoa del duca de Milano in pegno per sua segureza; et che il duca de Ferrara, a nome del Re, fornisca il Castelleto et altre forteze di sue gente, et la città de fantaria. Che Zenoisi zurino, quando il duca de Milano non observase al Re tute le predicte cose et tute le altre, de dare loro Zenoa al Re ne le mane et farsi suoi subditi, *et ita factum est prout supra.* Il Re è a Lion [4] per qualche dì et a tempo novo ha a venire in Italia [5].

Volendo in questo tempo mostrare Venetiani non temere il Re de Franza *cum* sua possanza, et così tuta la Italia, mandòno zoxo in lo reame de Napoli molti Stradioti, facti [*venire*] ultra il mare per la via de Ravena. Et arivòno in suxo quello de Imola et lì brusòno et [*misero*] a sacomano molte case et poi se ne andorno a loro viazo; et questo per inzuriare il duca de Milano, barba del Signore de Imola et de Forlì [6].

Mercori, de sera, a dì IX de Decembre. Fu cavato de gabia il prete sopradicto di Pellegati et fu posto in uno fondo de torre in Castello Vechio.

Zobia, a dì X dicto, se have nove certe in Ferrara, de Romagna, come volendo Venetiani mettere fogo in Romagna per non l'havere loro adosso, cercarono *cum* ogni astutia mettere in Favenza per Signore il fiolo che fu del Signore Galeoto di Manfredi da Favenza [7], on fosse per farse epsi Signori soto quella coperta. Et Fiorentini, che non dormivano, intendendo ciò, furno più presti et *cum* lo aiuto de li homini di Valdelamòn et de Brezeghella che tenivano con Fiorentini, mèseno in casa il signore Octaviano di Manfredi, fiolo del signore Carlo di Manfredi, Signore già de Favenza, ma descazato dal di'cto signore Galeotto Mur., 316
prout supra. Et dicti de la Vale et de Berzegella 'lo acetòno per loro Signore [8], con aiuto c. 278 r
de' Fiorentini, et amazòno molti di Stradioti et altra gente de arme de Veneziani, et così sta *adhuc* la cosa. Ma Venetiani mandorno per le loro gente de arme, per mettere con quelle Pietro che fu de Lorenzo de Gosmo [9], descazato de Fiorenza, per metere fogo in quello Stato de' Fiorentini; et non li andò fatto per rispecto che Sanesi, da li qualli Veneziani haveano domandato socorso a meterlo in casa, non se ne volseno impazare per non descompiazere al Re di Franza, de cui sono amici et recomandati, et perchè *etiam* la più parte de Fiorentini de dentro non voleno in Fiorenza dicto Pietro; si chè Venetiani cominciòno a mandare in Lombardia de le sue gente de arme per dubio del duca de Milano; et lo Re de Franza *tunc* in Lione in Franza se aritrovava.

Sabato, a di XII dicto, se vendète el staro del formento in Ferrara soldi X et XI.

Domenica, a dì XIII dicto, che fu Santa Lucia, circa le XX hore *tunc* sonate in Ferrara, terète [10] uno grandissimo teramoto, che butò zoxo da trenta et più camini de case et fece male asai; ma che amazasse alcun per anche non se scia; et durò per uno dire de uno *Pater Nostro* et *Ave Maria.*

---

[1] "Praefectus Urbis" (ZAMBOTTI, loc. cit.).

[2] Giuliano della Rovere, figlio di Raffaele, fratello del Papa Sisto IV.

[3] Caravelle, navi non grandi, ma veloci, su cui Colombo valicò l'Atlantico.

[4] Lione in Francia (Carlo VIII vi era giunto il 13 novembre. V. PELICIER, *Lettres de Charles VIII*, Parigi, 1903, IV, 317).

[5] Speranze dei Ferraresi.

[6] Fratello di Caterina Sforza e zio del giovinetto Ottaviano Riario, per cui governava la madre.

[7] Astorre Manfredi, già Signore.

[8] Val di Lamone e Brisighella (in territorio di Ravenna) soltanto riconobbero Ottaviano M.

[9] Piero II, di Lorenzo di Cosimo dei Medici. Manca forse qui: "in casa" (mettere in casa = ristabilire nel dominio).

[10] Più comunemente: *trète* = tirò.

In quello tempo Po era grossisimo et dal primo de Decembre insino a dì 13, sempre, dì et nocte, era nevato on piovuto et erano afondate tutte le campagne.

Et in dicto giorno, vèneno lettere da Roma a Ferrara come in Roma, a questi giorni passati, ch'el Tevere fiume è cresciuto cubiti XVIII, più che mai facesse, *adeo* che tuta Roma è fondata[1].

In questa septimana *proxime* passata fu aperto da Sancto Francesco in Ferrara le mure et facto lì una Porta con uno ponte che traversa la fossa; et Pietro Carion da Ferrara fu lì posto per primo capitaneo.

Insino veneri passato, che fu a XI dicto, fu destenuto in Castello Vechio Alexandro di Fanti da Ferrara, fiolo de Lanzaloto banchiero, per toxare monete, lo qualle pagò ducati tre millia d'oro *prout supra*.

In dicto dì XI, se levò in la selva de Lugo[2], in uno istante, uno grandissimo fortunale di tempo con troni grandissimi et una saeta et con tanta tempesta che fu una cosa stupenda: era alta una spana da terra, et poi con piova grandissima.

Mercori, se ritrovò, da la matina insino a la sira essere cresciuto Po quatro corsi[3], et questa notte passata era cresciuto altri nove corsi, et era grosso come fu l'anno del diluvio del 1493 mancho otto corsi; et questo perchè ogni giorno et nocte pioveva quanto potea.

In dicto giorno fu fatta crida in Ferrara che non si rendesse ragione et che ogni persona andasse fuora a Po, a le loro guardie di Po, perchè era grandissimo dubio non rompesse.

In dicto giorno se have in Ferrara come il Re Alfonso da Casa Ragona descazato, in una isola nominata Ischa era morto[4].

Zobia, a dì XVII dicto, venendo uno giovane, fiolo de mastro Francesco Benci[5], per Piaza, quando fu dricto et soto ad uno camino del vescovado de Ferrara, li cadè suso la testa di quello camino tre quadreti insieme incalzinati et lo getòno in terra stramortito, lo qualle revenuto, fu portato a casa et fu scodegato; et stava male; et era di camini guasti per lo sopradicto teramoto.

Veneri, a dì XVIII, mancava dui corsi che Po non fusse ove il fu mai, a le cavechie de Castello Tealto de Ferrara[6]; et così il fiume Reno et Secchia[7].

In dicto dì li fioli de Galanino nochiero et de uno, dicto Chiavero, con li loro compagni con arme, in Piaza in Ferrara, feceno grande questione et fu ferito il fiolo de dicto Galanino[7].

In dicto dì, Po principiò a calare et rupe in Corbola, de soto a[l] confine de Ariano[8], Mur., 317 et a la Torre de la Fossa et Marara[9] et al Bondeno[10], et fece male asai.

Domenica matina, a dì XX dicto, in lo cortile grande de la Corte del duca, li famegli del signore Borso da Corezo[11] con certi suoi inemici feceno questione, et fu ferito uno de l'inimici de li famii.

In dicta matina, arivò in Ferrara trecento fanti todeschi, che venivano de Alemania et andavano a Bologna per stare lì a posta, *ut dictum fuit*, de lo Imperatore Maximiniano[12].

Luni, a dì XXI dicto, Pò principiò anche a crescere.

In dicta matina se vide essere stato in quella nocte roto una botega de uno sarto aprovo la Porta del Lione in Ferrara et di quella esserli stato robato ciò ch'el ge havea.

---

[1] Affondata, sommersa dalle acque.

[2] In Romagna.

[3] V. p. 145, nota 9.

[4] Era morto già da qualche tempo a Messina, non ad Ischia.

[5] Francesco Benci, valente dottore di arti e medicina.

[6] A le caviglie, cioè sopra i basamenti, di Castel Tedaldo.

[7] Mur. om. questo periodo.

[8] A Corbola (territorio di Rovigo), al disotto del confine di Ariano Polesine, nel corso inferiore del Po.

[9] Marrara nel circond. di Ferrara.

[10] V. p. 7, linea 8.

[11] Borso di Manfredi. V. p. 85, linea 6.

[12] Massimiliano d'Austria. Dal Ghirardacci (*op. cit.*, p. 288) sappiamo che erano Svizzeri, in numero di 400, mandati in soccorso del Re di Napoli.

In dicta matina in Santa Maria Nova [1] se fece questione, dove fu ferito uno [2].

Marti matina, a dì XXII dicto, se ritrovò al Ponte de Castel Tealto cresciuto l'Po uno p[i]è de vescovado [3], et *hoc* perchè sempre dal primo de Decembre fina hora de continuo era piovuto et tutavia forte pioveva.

In dicto dì, a tempo de notte, fu ferito suso la testa con uno pugnale el nobile zovene Alexandro dal Sacrato, fiolo del spectabile cavaliero, doctore et conte messer Jacomo de messer Francesco dal Sacrato da Ferrara, che sta da Sancto Francesco [4].

In dicto giorno se have in Ferrara come a furia Franzosi passavano li monti con le spianate et venivano in Italia [5] et come le gente de arme de Venetiani retornavano suso in Lombardia per dubio che haveano de Bressa et Bergamo [6].

Sabato, a dì XXVI dicto, el duca Hercole con la sua illustre Casa fu a Messa a Sancto Stephano in Ferrara, ove furno puoche persone, perchè pioveva et era pesimo tempo, et da primo de Decembre fin a questo dì, ogni dì o nocte era piovuto o nevato, et erano in campagna tante aque et in le biave del Ferrarexe che era una cosa incredibile. Et Po calava [7].

Et a dì passati, el duca Hercole in la giexia de li frati de la Rosa del Borgo del Lione fece fare tre capelle, videlicet prima, seconda et terza partendosse da lo altare et venendo da la porta grande, videlicet a man mancha al venire, *ut supra*.

Et in questo tempo li frati de Servi de Ferrara fano fare de novo il suo inclaustro [8].

MCCCCLXXXXVI, a dì primo de Zenaro, de veneri, in Ferrara se have per certo essere morto uno fiolo del Re Carlo Ottavo, Re de Franza [9].

Item, come al illustre Don Ferrante, secondo genito di maschii del duca Hercole da Este, duca de Ferrara, era brusato in Lione [10] la sua stalla con trentaquatro cavalli suoi, senza quelli de altri che lì erano dentro.

In dicto dì se partite da Ferrara Alexandro, fiolo bastardo del conte Uberto dal Sacrato [11] da Ferrara, Judice di XII Savii de Ferrara, et andò a Mantua al signore Francesco da Gonzaga, marchexe de Mantua, per havere cavali da lui, per condure a suo cognato Don Ferrante, con lo qualle Don Ferrante sta dicto Alexandro.

Sabato a dì II dicto, quasi tuto Ferrara et Ferrarexe, cioè christiani, et zoveni et ve'chii, degiunorno pane et acqua; et domane, domenica, farano quadragesima. Et questo c. 279 r
perchè in pergolo eri, primo de Zenaro, uno predicatore de l'ordine de Sancto Lazaro predicò come il Papa, cioè Papa Alexandro Sexto, spagnolo, *cum* tuta la Corte romana et populo de Roma, haveano *similiter* degiunati et facti *prout supra*, per essere aparso la gloriosa Vergine Maria ad uno santo homo, o santa dona, et factoli intendere come questo anno in tuta Italia debe essere la magiore fame, guerra et carastia che fusse mai da che il mondo fu facto in qua; et come la notificava a qualuncha persona che dovesse degiunare et manzare *prout supra*, et chi lo faria seria da tali infortunii scapuli, cioè da che lo havesseno saputo il primo sabato et prima domenica 'dreto. Et il duca de Ferrara digiunò con tuta Mur., 318
la sua Corte per questo.

In dicto giorno se vendète in Ferrara el staro del formento per soldi XI in XII, el staro de l'orzo VII, la faba VIII, fasoli XII, melica IIII, vena V il staro, la libra de la carne de bo' XII denari, quella de vitello sete quatrini et del porcho X denari, la libra de lo olio XIII

---

[1] Nella contrada che prendeva il nome da quella chiesa.

[2] Mur. om. questo periodo.

[3] Un piede della cattedrale, sorta di misura.

[4] Su Francesco v. p. 44, linea 7 e su Giacomo v. p. 44, linea 11.

[5] Anzi Carlo VIII doveva allora respingere un'invasione spagnola, e se ne rallegrava la Signoria veneziana (SANUDO, *op. cit.*, p. 663).

[6] Da Ravenna a Brescia e a Bergamo.

[7] Mur. om. a cominciare da "Sabato a dì XXVI".

[8] Chiostro.

[9] La morte del Delfino di Francia, seguìta il 6 decembre, che lasciava quel regno senza eredi diretti, distolse per qualche tempo Carlo VIII dal pensare a una seconda calata in Italia, che prima vagheggiava.

[10] Dove si trovava al servizio del Re di Francia.

[11] Uberto di Francesco, v. p. 44, linea 11.

denari, la libra del pesse tristo XIIII in XVI denari et quatro ove al bolognino [1], del vino bona drata [2].

Marti, a dì V dicto, per messer Gregoro Zampante, capitaneo de justitia, fu condennato Alessandro di Fanti, fiolo di Lanzaloto, destenuto in Castello Vechio in Ferrara, per havere falsificato et facto falsificare libri et scripture fra lui et il duca Hercole, per lo tempo che fu suo tesaurero, quando sua signoria era in Toscana a soldo de Fiorentini, in lire cento quaranta sei miara de bolognini, a dovere dare et pagare a sua Signoria fra il termine de giorni tri, et ultra questo ad esserli taiato la mano drita, como che ne li acti de Ser Antonio Rodo, notaro di malificii, appare più largamente [3].

In dicto dì, da una hora de nocte, il duca Hercole montò a cavalo, nevando, et andò per Ferrara cercando la sua ventura [4]. Et insino a questo dì era nevato otto fiate et era in terra molta neve agiazata et era cusì grande fredo che li mioli [5] se agiazavano in tavola et il vino ne le botte.

Mercori, a dì VI dicto, il duca andò *etiam* per Ferrara per la sua ventura et have una grandissima quantità de bestie porcine, salvadegine [6], forme de formaio, vino, caponi et altro polame domestico et salvatico.

Veneri, a dì VIII dicto, fu scritto a Jacomo de Argenta, cittadino de Ferrara, maestro di conti de la camara del duca, fiolo de ser Zorzo de la contrata de Sancto Romano in Vignataia' [7], tuta la sua roba mobile et inmobile, ad instantia de la camara [8]. Et lui essendo sta' manda' a chiamare per il capitaneo de iustizia et dopoi per il duca, a loro non volse andare et se fugitte in lo monasterio di Sancto Guielmo in lo Borgo del Lione [9] per paura, perchè pare li fusse dato imputatione che, in lo fare de le ragione de Alexandro di Fanti, che lui havea facto et salda', l'havesse recevuto dal dicto Alessandro cento ducati; sapiendo
c. 291 che Alexandro havesse falsificato li libri et scritture del duca' per lo tempo ch'el fu suo tesaurero, et poi taciuto la cosa. Et luni, a dì X dicto, li fu concesso de potere andare per la terra.

Et in dicto dì, vèneno persone da Faenza et d'altrove di Romagna, che diserno et afirmòno certo essere partito da Faenza li commissarii et gente de Venetiani et lassati Faventini in li primi termini [10].

Et in dicto dì se have per certo come il Re Carlo de Franza era in Provenza et a furia veniva in Italia con magna militia [11], et erano in campagna le peggiori vie che fusseno già gran tempo.

Luni, a dì X dicto, fu facto crida per parte del duca nostro, secondo usanza, per ritrovare chi li havea robate le sue fasane [12] vive, che a la ventura havea havute.

In dicto dì, a le fenestre del pezolo del Palatio de la Ragione del Comune de Ferrara, fu facto crida, per Francesco del Corno publico bannitore del Comune de Ferrara, per

---

[1] Se il *Marchesino* era la moneta ferrarese, il *Bolognino* era la moneta più in uso nella regione emiliana e nella stessa Ferrara, specie il *Grosso bolognino* con la dicitura: *Bononia mater studiorum* comparso verso la metà del sec. XIV, che ebbe molta fortuna e fu imitato in quasi tutte le più importanti zecche italiane.

[2] Mur. om. a cominciare da "In dicto giorno„ (*drata* = derrata, buon prezzo).

[3] Si riscontra troppo spesso la disonestà negli amministratori del patrimonio ducale; ma qualche volta essi venivano accusati e condannati per ritogliere loro una parte delle ricchezze accumulate. Non sarà stato facile rivedere i conti di anni ormai lontani, di quando cioè Ercole d'Este era in Toscana, condottiero dei Fiorentini.

[4] Usanza introdotta da Ercole I. Vedi nota 7 a p. 83.

[5] Bicchieri, cioè il loro contenuto.

[6] Selvaggina.

[7] Vignatagliata, rione di Ferrara.

[8] Della Camera ducale, cioè dell'amministrazione privata del duca.

[9] San Guglielmo, fuori delle vecchie mura della città, a NE.

[10] Il commiss. veneziano non vi era andato ancora.

[11] Solita speranza dei Ferraresi: una nuova calata di Carlo VIII, e questa volta contro gli odiati Veneziani. Certo il Re desiderava di compierla, ma il Paese vi era contrario e il Parlamento si rifiutava di approvare nuove contribuzioni per l'impresa. Si trattenne a Lione fin verso la metà di febbraio, poi partì per Parigi.

[12] Fagiani.

parte del prefacto duca, per ritrovare denari et robe inmobile de Alexandro di Fanti, condemnato *ut supra*, che fra il termine de octo giorni chi ne havea lo dovesse havere notificato a sua signoria on al suo Capitaneo de iustitia, soto pena de la forcha et de pagare quatro tanto quanto li havesseno *etiam* chi non l'havesse notificato in termine.

Marti, a dì XI dicto, sira et matina fu refacto dicta crida de robe per lo modo antescripto per dicto Francesco del Corno [1].

Et perchè la Corte del duca de Ferrara per l'ordinario suo dava per passere [2] cani de la Corte, *videlicet* brachi, livreri et cani da caza, frumento in pane mogia trecento setanta lo anno, a stara 20 per mogio; et perchè parea troppo a sua signoria, moderando tal cosa, la redusse a dover tenere *solum* cani che li bastasseno ogni anno mogia cinquanta de formento in pane [3].

A dì XV dicto, se have lettere del Reame de Napoli *qualiter* l'armata de Veneziani in mare, qualle era in aiuto del Re Ferrante di Napoli, fiolo del Re Alfonso, era stata rota' da l'armata del Re de Franza [4]. Mur. p. 311

Item come Franzosi et quelli del Re di Napoli se erano azufati insieme in lo Reame de Napoli, unde lì fu ferito il prefacto Re Ferrante et preso presone il signore Fabricio Colona romano [5], che era con dicto Re Ferrante, et morti da 600 persone, pure dal lato del dicto Re Ferrante, computa' 400 on più homini de arme suoi; et de Franzosi quasi non ne fu morto persona [6].

Luni, a dì XVIII dicto a le tre hore arivò in Ferrara la marchexana de Mantua, fiola del duca Hercole [7], che vene a solazo dal padre.

Marti, a dì XVIIII dicto, el duca Hercole cenò in casa de Antonio Maria Guarniero, suo Factore, da li Batu' Bianchi [8].

Zobià, a dì XXI dicto, venero lettere da Napoli come Franzosi ad una città di quello reame haveano amazati da due milia de quelli del Re de Napoli et molte persone' et spianata dicta città, con li qualli Franzosi sono Svizeri et Boscaini asai, che sono homini bellicosi et valenti [9]; et questo ultra li altri morti, *prout supra*.

Item, se have come il Papa era amalato.

Et de verso la Franza s'è havuto che lo Re Carlo ha facto et fa tanto grande accumulare insieme d'oro, che è cosa incredibile [10], et così metere in ordine gente da pè et da cavalo, *ut dicitur*, docento miara [11], per retornare in Italia a castigare li suoi inimici et chi lì sono stati contra; et sono ad acquistare lo reame de Napoli.

---

[1] Mur. om. da "In dicto dì „ fin qui.

[2] Pascere, nutrire.

[3] Economie per spendere altrimenti le entrate.

[4] Vi erano ancora poche forze veneziane nel Mezzogiorno; ma altre erano in viaggio (PRIULI, *op. cit.*, p. 48, linee 1-2), anzi pochi giorni dopo, Venezia, avendo compreso che si potevano fare buoni acquisti nel Napoletano, segnò, il 21 gennaio 1496, un trattato con Ferdinando II di Napoli, impegnandosi a mandare in soccorso del Re un grosso contingente di milizie sotto il marchese di Mantova, e un'armata.

[5] I Colonna, compresi i due valenti Condottieri Fabrizio e Prospero, dagli stipendi francesi eran passati agli aragonesi, mentre Virginio Orsini teneva dal Re di Francia, per riacquistare certi feudi da Carlo VIII donati a Fabrizio C.

[6] Il nostro cronista tende ad esaltare i buoni successi francesi. Qui si accenna probabilmente allo scontro di Eboli (Salerno), dove una schiera francese, mandata dal Montpensier a soccorrere la Rocca di Napoli, dov'era assediata la guarnigione francese, aveva rotta una schiera di Aragonesi incontrata per via (GIOVIO, *op. cit.*, p. 41). Ma i particolari sono fantastici.

[7] Isabella d'Este poteva esser fiera di avere un marito valoroso come il marchese Francesco; ma da troppo tempo questi, al comando dei Veneziani, la lasciava sola a Mantova.

[8] Il palazzo del Guarnieri era presso la confraternita dei Battuti Bianchi.

[9] Si trovarono più volte a fronte Aragonesi, rafforzati poi dai Veneziani e Francesi, rafforzati da baroni ribelli; "non si venne però mai a fatto d'arme "universale „ (GIOVIO, *op. cit.*, p. 42). Francesi e Svizzeri si comportarono crudelmente. Nella presa di una terra presso Campobasso: "la Coglionessa, ovvero Gri-"gonisa .... da' Svizzeri contro alla volontà de' capi-"tani fu usata crudeltà tale che, se bene si empiè il "Paese di spavento, alienò da loro gli animi di molti „ (GUICCIARDINI, l. III, cap. 3).

[10] Carlo VIII, che in questo tempo si era di nuovo acceso per l'impresa d'Italia, avrebbe voluto fare quello che il cronista racconta come avvenuto, ma gliene mancavano i mezzi.

[11] Cifra esagerata, soppressa dal Muratori.

Venetiani in questo tempo teneva in la città de Favenza uno suo commissario [1], perchè Faventini, a posta de messer Zoanne di Bentivogli, se ge erano aricomandati, et li Signori Fiorentini erano contra a' Veneziani a tale impresa.

Luni, a dì primo de Febraro, a le hore XVII, la illustre madonna marchesana de Mantua si absentò da Ferrara et andò per nave verso Mantua, perchè lo illustre suo consorte era andato a Venetia da la Signoria [2].

Et in dicto dì, a li merli del Castello Vechio de Ferrara se ritrovò impicato per la gola uno che fu deto da Sasuolo de Modenese [3], che la nocte era stato impicato lì per grande homicida.

Et *tunc publice* se diceva come l'ambasaria del Re de Franza era in Milano a domandare al duca Ludovico Sforza, duca de Milano, el passo et victualia per trenta milia persone a cavalo, che volea mandare il Re in Italia contra Venetiani [4].

Il staro del formento in Ferrara se vendea soldi XIII.

Sabato a dì VI dicto, fu dicto in Ferrara essere cazuto del male de la goza il Papa in Roma, cioè Papa Alexandro 6° de Spagna.

Item che da cinquecento Todeschi che havea in Alemagna asoldato il marchexe Francesco da Gonzaga, marchexe de Mantua, li qualli el mandava in lo reame de Napoli, in favore del Re Ferrante de Ragona, erano tuti in quello de Sinigalgia da li populi de quello paese morti domentre che per forza volseno passare per di lì.

Ed in dicto dì se vendette in Ferrara el staro del formento soldi XIIII [5].

Et hàvesse per certo come fra Forlì et Cexena, in uno loco nominato Valnoxana, a questi dì proximi passati, de mercori, circa tre hore dopoi l'Ave Maria de la matina, essendo uno belissimo tempo lì, parse che fusse in aere tratto da quaranta bombarde grossissime ad uno trato, et in lo calare lo romore, vinti altre, per modo che per quello tono parse che tuto quello Paese rovinasse, tanto fu gran strepito. Poi cadète statim in dicta vallata due petre a modo de due pezi de marmoro signati, tutti brustellati, de peso di li[v]re circa vinte per cadauna, et parse in quello ch'el cielo tuto se aprise et fusse veduto tuto pieno de stelle
c. 280 v et de ragii de sole. Poi se levò una grandissima nebbia incontinente, per modo' et forma che altro non ne fue. Et molte persone have de quelle pietre et fune porta' fin a Ferrara; et a Ravena, Cexena, Cervia, Arimino et Forlì fu sentuto tal cosa, che parse grandissima in Romagna.

Et in questo tempo quasi tute le cittade et castelle del Papa et de Sancta Giesia et tuta la Romagna et Toscana insieme se taiavano a pezi; et al Papa non voleano rendere ubbidienzia Perosini, Aquilitani [6], quilli de Thodi, Senesi [7], Fulignati, Spoletini, Norsini; et de quelli Paesi sono in arme [8] et la più parte tengono con il Re di Franza et lo aspectano
Mur., 320 con sommo desiderio, et Casa Ursina et li 'Vitelli da Città de Castello [9] et quasi tuta Roma tengono con Franzosi.

Lo Re de Franza tutavia ogni giorno in lo Reame di Napoli et in quantità manda gente a combatere con il Re Ferrante et con Venetiani che tengono con sì [10]; et ha mandato *nunc*

---

[1] Domenico Trevisan (PRIULI, *op. cit.*, p. 47, linea 2), il quale però, benchè nominato il 2 gennaio, non giunse a Faenza che il 14 febbraio.

[2] Prima di partire per il Napoletano in soccorso degli Aragonesi.

[3] Sassuolo (v. p. 70, linea 12).

[4] Voce fantastica.

[5] Mur. om. da "Sabato a di VI dicto".

[6] Evidente errore di scrittura, forse per Assisati o Assisani, abitanti di Assisi in Umbria.

[7] I Senesi non erano sudditi del Papa. Forse c'è qui errore di scrittura per Narnesi, abitanti di Narni.

[8] Nell'Umbria si combatteva per lotte tra città e città, tra Foligno e Perugia soprattutto. Si mescolavano a queste lotte gli Orsini.

[9] I Vitelli di Città di Castello erano pure partigiani di Carlo VIII, anzi Cammillo Vitelli era stato mandato dal Re di Francia per indurre Virginio Orsini ad entrare nel regno di Napoli contro gli Aragonesi.

[10] Si allude alla venuta di Virginio Orsini con notevoli forze dal Lazio a rafforzare le milizie del Montpensier. In soccorso degli Aragonesi si preparavano le schiere dei soldati di Venezia comandate dal marchese di Mantova, ma si arruolavano allora. Carlo VIII non aveva inviato direttamente che una piccola flotta.

a dimandare al duca de Milano paso et victuaglia per trenta milia cavagli per venire in Italia contra Venetiani et lo Re Ferrante: et ge lo ha dato [1].

Item ad Hostia apresso a Roma Franzosi hanno tolto una grandissima nave de vino, che per mare andava a Roma; et in Roma ultra modo ne è grandissima carastia.

Venetiani in questo tempo fortificano li suoi paesi et fanno gente a furia et spèndeno tanti denari che è incredibile, et tutavia bateno monete d'argento da dieci bolognini l'una, et in quantità per fare presto suoi pagamenti [2]; et Bolognixi tengono con Veneziani, et il marchexe de Mantua è suo Capitaneo, et così il conte da Pitigliano da Cha' Collona de Roma [3], et il Papa *etiam* pure tiene cum si.

Ferrarexi quasi tuti *universaliter* tengono et sono partesani del Re di Franza, et molti ne vano vestiti et calzati et imbiretati a la Francese, et *maxime* tuti li curiali [4].

Sabato, a di XIII dicto, in mercato in Ferrara, se vendete il staro del formento bruto soldi 15, faba soldi 9, olio 8 quatrini la libra, il vino soldi 15 il mastelo, caponi 12 soldi il paro, sale soldi 16 il staro, pese da padella [5] octo quatrini la libra, orto carissimo, ove 7 al soldo, povinelle [6] 10 dinari l'una [7].

Domenica, a dì XV dicto, se have come il Re Ferrante di Napoli da' Franzosi era quasi spazato in tutto de perdere il suo Stato, non obstante che Venetiani lo aiutano.

Luni de carnevale, arivò in Ferrara il cardinale Ippolito da Este, fiolo del duca Hercole, che veniva dal suo beneficio da Strogonia de Ungaria, et vene a stare a la Certosa de Ferrara in lo palatio del duca [8] con cento cavalli, a cui il duca et tutti de Casa sua, et famegli, et gentilhomini andorno contra, essendose partito quello giorno dal Ponte de Lacoscuro ultra Po dal palatio del magnifico conte Ugutione di Contrarii [9], ove heri sira lo era arrivato, 'et cusì dal signore duca et suoi *ut supra* fu accompagnato da le 24 hore, vestito c. 281 r di grana con il capello roso [10] in capo, intrando, prima che andasse a la Certoxa, in lo vescoado, a lo altare grande, ad offerire; et intrò dentro da Ferrara per uno ponte facto a traverso le fosse vechie de Ferrara, per megio Sancto Francesco [11]; et de longo cavalcò suso la via di Sabioni et poi *ut supra.* Et in dicta sira il duca andò a cena a casa de Antonio Maria Guarniero, suo factore, et lo illustre Don Alfonso et il predicto cardinale cenòno a casa del Rizo Taruffu suso la Via Grande.

Et la illustre madonna Anna, consorte de Don Alfons[o] cenò al palatio del duca da Sancto Francesco [12], chè li scolari artisti et de medicina le dèteno, cena et tuto il dì ge feceno ballare insino *ultra* megia nocte.

In la nocte sequente da i Servi in Ferrara fu amazato da uno, dicto Manzino da Ferrara, uno fiolo de maestro Dominico da Vento, sarto del duca, de età de anni XVI [13].

In questo dì, se have lettere da Roma come lì se vendea il carattello del vino de mastelli octo per cinquanta fiorini de Roma, per rispetto che non ve ne era nè potea intrare; perchè Hostia, passo de Roma, del Cardinale de Sancto Pietro in Vincula, era et è *nunc* tenuta per lo Re de Franza [14].

---

[1] Un'ambasciata francese a Milano fu mandata di questo tempo, ma per altre ragioni (GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, l. III, cap. 3).

[2] " Già la fama degli apparati che si facevano " [in Francia] aveva dato molta alterazione a' Colle- " gati " (*ivi*, ivi).

[3] Di Casa Orsini, non Colonna.

[4] Qui non significa *uomini di legge*, ma *cortigiani*.

[5] Pesce minuto, frittura.

[6] Specie di latticini, preparati in origine con latte di vacca (puina si chiama anche oggi la ricotta in Ferrarese. V. L. FERRI, *Vocabolario Ferrarese-Italiano*, Ferrara. 1890, p. 307).

[7] Mur. om. da " Sabato, a dì XIII ".

[8] Nel palazzo di Belfiore.

[9] V. p. 102, linea 2.

[10] Cardinalizio.

[11] Il fossato attorno alle vecchie mura della città, di rimpetto alla chiesa di san Francesco.

[12] Uno dei tanti palazzi dove il duca ospitava principi e ambasciatori di Stati amici, che venivano a Ferrara o passavano per la città.

[13] Mur. om. questo periodo.

[14] Era castellano ad Ostia, in nome di Carlo VIII, Menno Guerra (BURCKARDI, *Liber notarum*, *RR. II. SS.*, tomo XXXII, parte I, nuova ed., p. 18, nota 2), chiamato più comunemente Menaldo, uomo di grande ardimento, che viene rappresentato come un tremendo

In dicto dì, se have da Napoli che, havendo seicento fanti spagnoli dentro da una terra nominata Sancto Zorgio aprovo Napoli[1] il Re Ferrante et suoi deffensori, li andò certi Franzosi a scaramuzare de fora intorno la terra, et quelli 600 uscìno fuora et furo'no a le mane con Franzosi, et *interim* Franzosi furno socorsi da altri suoi Franzosi, et li Spagnoli, volendo correre ne la terra, per il populo li furno aserrate le Porte che non poterno intrare; et li Franzosi li amazò tuti lì, et poi quelli de la terra chiamono li Franzosi et li tolseno dentro.

In dicto dì, fu facto sapere a tuti che hanno a fare in la villa de Sancto Martino et de Sancto Zilio[2], che dovesseno statim levare via il loro meglioramento[3] de lì et condurre in loco secreto, perchè in questa septimana el marchexe de Mantua con 40 squadre de gente de arme lì dovea passare, per andare zoxo in lo Reame de Napoli per Venetiani contra il Re de Franza[4], in favore del Re Ferrante.

Marti, a dì XVI dicto, el duca de Ferrara cavalchò a la Torre del Fondo, del Ferrarexe, per vedere certi arzeni per sua Signoria principiati lì, per fare boni terreni et possessione. Quelle lì dreto, insino a Sancto Martino et ultra, se stavano a suo modo, perchè de sua commissione erano stati principiati[5].

Et havendo sua signoria deliberato de adornare la giesia di Sancto Domenico in Ferrara, de sua commessione la capella grande di magnifici Contrarii in dicta giesia era butado zoso da mezo in dreto per agrandirla et tirarla insino suso la Via de Sancto Zuliano et *ultra* forse dui pedi, per farli il coro di frati et sedie, come sta quella de la giesia et capelle ove che sono; et sua signoria mille ducati' d'oro li dava alturio, et altri mille il magnifico conte Uguzione di Contrarii.

Sabato, a dì XX dicto, a le 23 hore, in Ferrara arivò la duchessa de Urbino, sorella del marchexe de Mantua da Cha' Gonzaga[6], et alozò in lo palatio del duca di Ferrara a spese de sua signoria secondo lo suo costume; et domenica, a dì XXI, se partite et andò verso Urbino per nave.

Luni, a dì XXII dicto, se have come, havendo il Re Ferrante impignati alcuni porti, passi et terre, on alienati a la Signoria de Venetia per la guera di Franzosi, che lui [ha] adosso[7], et che li Venetiani gli havesse manda' li suoi commissarii et gente, da dicti de quelli lochi furno taiati a pezi, per non stare sotto Venetiani.

Mercori, a dì XXIIII dicto, arivorno al Porto de Po, dreto la rivera de Sancto Paulo di Ferrara[8], da 80 burchi, come sono burchi da merce[9], con li cavali et homini d'arme del marchese de Mantua, et epso signore marchese in suo bucintoro et nave, per andare con epsi cavali fina a Ravena de Venetiani, dove epsi lo mandava, perchè lì sono quasi tute le sue gente de arme et fanterie et reforzo, per essere più freschi con cavali, quando che fusseno arrivati: li qualli cavali potevano essere da seicento in tutto et altretante persone[10].

---

pirata. Scrive il Giovio (*op. cit.*, p. 47): "Menaldo "Guerra navarro, terribile corsale, dalla rocca e dal "porto di Ostia impediva talmente la navigazione del "Tevere ch'el popolo romano era oppresso dalla care- "stia di molte cose, e specialmente del vino".

[1] San Giorgio a Cremano di Napoli.

[2] San Martino e Sant'Egidio, villaggi nelle vicinanze di Ferrara.

[3] Parte migliore del raccolto.

[4] Agli stipendi dei Veneziani contro i Francesi rimasti nel regno di Napoli.

[5] Ercole d'Este, oltre che dell'abbellimento della città, si occupava molto delle bonifiche per il risanamento dell'aria nei dintorni della sua capitale e per conseguenza in questa. La più grande opera del genere fu appunto la bonifica che cominciò nel 1494 delle paludi e boschi di San Martino della Pontonara, la quale, completata in pochi anni, recò un notevole miglioramento all'aria della vicina città. Il duca andò a visitare i lavori eseguiti nella località detta Torre del Fondo, non lontana da San Martino.

[6] Elisabetta Gonzaga, moglie di Guidobaldo da Montefeltro, duca d'Urbino.

[7] Il Re Ferdinando s'impegnò a consegnare ai Veneziani, per sicurezza del rimborso delle spese che sosterrebbero per lui, Otranto, Brindisi e Trani, e a lasciare nelle loro mani Monopoli e Pulignano, che ancora tenevano, a condizione che queste terre di Puglia verrebbero restituite dopo il rimborso delle spese.

[8] Al porto sul Po di Ferrara, di fronte alla Porta di San Paolo.

[9] Da trasporto di mercanzie.

[10] Venezia mandava allora in soccorso del Re di Napoli 700 uomini d'arme. Questi che furono di pas-

Lo qualle signore per quello giorno con buona parte di suoi di casa aloggiorno in Corte del duca Hercole, et l'altra matina, che fu il giorno de Sancto Mathio, partirno tuti et andorno alo'giare a Regenta, castello del prefacto duca, et poi l'altro dì a Ravena.

Sabato, XXVII dicto, se vendete in mercato el staro del formento soldi XV, la faba soldi X, fasoli soldi XVI, melica soldi V dinari IV, l'orzo soldi VIII, schinale 'soldi IIII la libra, morona soldi II [1], pesse da padella soldi I dinari IV la libra, *generaliter* ogni cosa da quadragesima [2] caro, *praeter* orto, di che era abondantia.

Luni, a dì XXVIIII dicto, fu morto uno di Panozati, sarto, familiare de Iacomo Troto [3] fuora da la Porta del Lione de Ferrara [4].

Marti, a dì VIII de Marzo, passòno da trecento cavalli de' Venetiani, che venevano de Lombardia per andare a Ravena et *deinde* in lo Reame con il marchese di Mantua, in favore del Re Ferrante, et feceno la via del Polesene di Rovigo et poi a Ferrara et poi in nave fina a Ravena: li qualli erano della compagnia et soldo del prefacto marchese, capitaneo de Venetiani; perchè il duca de Ferrara dava il passo per suso al suo a chi lo voleva.

A dì XVIII dicto, in la villa de Gorzun [5] del ducato de Ferrara in le case de' muro de Ugo, che fu de Ludovico di Bertaci da Ferrara, de Vignataiata [6], per uno di Zancheta da la Fracta, castaldo del dicto Ugo, fu amazato con uno falzone la donna del dicto Zancheta [7].

Sabbato, a dì XVIIII dicto, se have lettere a Ferrara come il Re de Franza era arivato a Lione, per venire in Italia [8].

Domenica, XX dicto, lo reverendissimo cardinale nostro da Este se partite da Ferrara et andò a Mantua a solazo con sua comitiva.

Luni, XXI dicto, da Sancto Benedecto fu ritrovato in lecto morto incopato, scanato et cavato li ochi uno maestro.... da Pavia, cartolaro soto la Loza Grande del palatio del duca; et questo li fu facto da suoi compagni; et fu sepulto a Sancto Francesco' [9].

El duca de Ferrara in questo tempo facea lavorare al suo palatio, dicto la Cha' bianca, c. 282 r
da Sancto Tomaxo, che fu di Redulfi, et in quello de Sancto Francesco, in quello de Schifanoio et in Castelvechio [10]; et facea incariolare le sue artelarie [11].

Mercori, a dì XXIII dicto, tempestò in Ferrara et se vendea la libra de le anguile soldi dui, li zangarini uno soldo et sei dinari la libra, li borfoli longo uno dito octo quatrini, chiepe se pagavano soldi dui la libra [12], altro pesse non se vendea et non ge ne era abbastanza et puocho orto se potea havere et mancho pesce salato; sichè è più forte quaresima più scarsa de pesse che fusse già uno gran tempo; et pastonage [13] non se ne potea havere.

Zobia, a dì XXIV dicto, tempestò forte in Ferrara et Ferrarexe con grandissimo vento che getò zoxo in lo contado case et tieze. Et vene da Mantua il nostro cardinale Don Ippolito.

Veneri, a dì XXV dicto, trete grandissimo vento et tempestò in Ferrara et contado, et fu cativissimo tempo et piovète tuta la nocte.

Sabato, a dì XXVI dicto, trete vento, nevò grandemente et piovete. Et se vendè in mercato in Ferrara il staro del formento soldi XV, il pesse *prout supra*, castagne asai, figi qua-

---

saggio per Ferrara, saranno stati circa 400, se altri 300, com'è detto poi, passarono qualche giorno dopo. In tutto le forze del Gonzaga giunsero a 13.000 uomini.

[1] Schinale e morona, due parti della carne bovina: la prima schiena o groppa, la seconda parte davanti meno pregiata, collo ecc.

[2] Da quaresima, di magro.

[3] Trotti.

[4] Mur. om. da "Sabato, XXVII dicto".

[5] Gorzone.

[6] Del rione di Vignatagliata, già ricordato.

[7] Mur. om. questo periodo.

[8] Carlo VIII, recatosi a Parigi, ritornò a Lione il 28 marzo, ma non vi poteva essere il 19 di quel mese.

[9] Mur. om. questo periodo.

[10] Il duca Ercole faceva sempre più abbellire i suoi palazzi, tra cui se ne nomina qui uno nuovo: la Casa Bianca, nella contrada di San Tommaso, che prendeva il nome dalla chiesuola di questo nome, ad Oriente della città, presso Porta Formignana.

[11] Carlo VIII aveva mostrato all'Italia un esercito fornito di grosse artiglierie trasportabili senza grande difficoltà. Ercole d'Este, che possedeva artiglierie formidabili, cercava ora di adattarvi i mezzi di trasporto sul modello dei carri usati dai Francesi.

[12] Specie di pesce.

[13] Pastinaca indica tanto una specie di erbaggio quanto una specie di pesce simile alla razza.

trini 4 la libra, màndole soldi 2 la libra, uva passa sette in octo quatrini la libra, mele septe quattrini la libra, il carro del fieno uno ducato.

Bestiame assai more in questo tempo et molte donne di parto mòreno et de coste persone asai.

Item, se anegò in Po, a Monasterolo de Ferrarexe, Luca che fu de Felise de messer Melegino di Melegini da Ferrara, barisello [1] in lo conta' de Ferrara. Et in dicto dì non se atrovava, [in Ferr.] et contado, pesse fresco de niuna sorta. Mercori matina, a dì 30 dicto, essendo megio uscito fuora de lo intellecto bono Antonio Francesco di Lardi, superiore a le gabelle de Piaza [2], fiolo de maestro Mathio barbiero, per cinquecento ducati che l'havea bisognato pagare al duca Hercole, come uno di promissori de Alexandro di Fanti incarcerato *ut supra*, el se getò in Pò così vestito come era, et andò così torzeo [3] insino a la Porta de Po de la Gosmaria [4], et lì fu preso et fu conducto a casa sua.

Item, Francesco di Conzari, superiore de le bollete [5], compagno del dicto Antonio Francesco, havea pagato cinquecento ducati d'oro, per essere stato acusato per sotomito agente et patiente [6], con questo che l'honore suo fusse salvo.

In dicto dì, la matina, in vescovado, el duca et cardinale furno a la predica.

Zobia, a dì ultimo dicto, el duca Hercole dete desenare in sala a cento cinquanta quattro poveri, et li lavò li pedi et vestìli tutti secondo usanza; et era la zobia sancta et fu grandissimo giazo et vento; et pesse de niuna sorta non se potea havere'.

c. 282 v Domenica, a dì 3 de Aprile, et era il dì de Pasqua, la matina. Fu fatto crida publica, a le fenestre del Palatio de la Ragione del Comune de Ferrara, suxo il pezolo, per parte del duca Hercole: ch'el non fusse alcuna persona terrera on forastiera, on de che condictione Mur., 323 se volesse essere on fusse, che osasse et 'presumesse a biastemare Dio et la Vergine Maria sua madre et suoi Sancti: che non osasse a giugare ad alcun giocho proibito; a somitare [7] et farse somitare; maritati a tenire concubine *publice* vel *privatc*, affitare case a putane o a' suoi ruffiani ni ad altri per loro; a' massari de le contrade [8], che andasseno ogni septimana per la sua contrada et manifestarle a li iudici a ciò deputati, sotto le pene che si contengono ne li Statuti, et quelle altre maggiori pene che pareràno a sua signoria. *Item*, che tutti li Hebrei et Marani habitanti in Ferrara et Ferrarese debiano tutti portare lo O in lo petto de giallo cusito [9], sotto pena *de qua in dictis Statutis*. *Item*, che ogni persona, artefice et mercadante, debia tenire aserrato li loro fontegi et apoteche in li dì de le feste, sotto pena *de qua in Statutis* et quella magiore pena che parerá a li judici deputati; de le qualle pene una parte se aplicasse a la camara de sua signoria, un'altra alla compagnia de Sancto Martino da Ferrara, un'altra parte a la massaria del Comune di Ferrara; et l'altra parte a lo accusatore [10]; et *prout latius* appare in vacheta de Francesco del Corno, fiolo de Orlandino. *Item*, che bechari in dì de le feste non possano vendere in Piaza carne alcuna, nè fruttaroli et altre genti, *preter* li fornari pane et ortelani orto, et contadini et borghesani robe da mangiare. La qualle crida *etiam* heri fu facta et a dì 4 fu refata.

In dicto giorno de Pasqua se batezò una Zudia et il fiolo [11] in vescoado, et fu il duca a la predica quatro dì: sabato, domenica, luni et marti.

---

[1] Bargello.

[2] Preposto al dazio consumo, che aveva il suo ufficio in piazza della cattedrale.

[3] Forse per *torsello*, cioè trascinato dalla corrente come una balla di panni.

[4] La Porta detta "La Gusmaria" sul Po di Ferrara a SO. della città, a poca distanza da Castel Tedaldo.

[5] Preposto, addetto alla compilazione delle bollette, cedole o contrassegni del pagamento di un dazio.

[6] Sodomita attivo e passivo. Quel vizio era anche troppo diffuso. Il Guicciardini (*Storie Fiorentine*, cap. XII) parlando dell'opera del Savonarola in Firenze dice, tra l'altre cose: "la soddomia era spenta e mortificata assai".

[7] Sodomitare = usar sodomia.

[8] Preposti alle contrade per fare le eguaglianze dell'estimo, denunciare i delitti ecc.

[9] Cresciuto il numero degli Israeliti, venuti di Spagna e di Portogallo, si impose loro di portare sul petto, per essere subito riconosciuti, un pezzo di stoffa gialla, tondo, a forma di O.

[10] Le multe spettavano per metà al duca, al Comune e ad una confraternita, per metà al denunciante.

[11] I battesimi di Ebrei non erano allora infrequenti.

Mercori, a dì vi, dicto, vèneno lettere a Ferrara al duca come Franzosi a Benevento haveano molto male tractati Ragonesi et datoli una gran strecta et amazàtone asai [1], et come il Re Ferrante non si attrovava [2].

In dicto giorno, el duca Hercole andò de facto a stare in Castello Novo in Ferrara, con la sua fameglia, et abandonò de facto il suo palatio, per andare *ut supra* [3], et di quello castello ne fece capitaneo Augustino da Villa da Ferrara, fiolo de Lorenzo de Augustino.

Veneri, a dì viii dicto, el duca andò a la predica in duomo.

Sabato, a dì viiii dicto, andò pure a la predica il duca [4].

In dicto giorno passòno gente de arme del fratello del signore marchese de Mantua [5] per da Sancto Luca, che venivano de Veronese per la via del Polesene de Rovigo, per andare in lo reame di Napoli in socorso del Re Ferrante.

Domenica, a dì x dicto, el duca fu a la predica in vescovado, et così sua nuora et fameglie *cum* tuti li Hebrei de Ferrara, perchè il predicatore predicò a loro et lavò per quello il capo all'asino et perdette il savone [6], *licet* in dicto dì fusse baptizato uno Hebreo dopoi la predica in lo vescovado, ma non de quelli che erano stati a oldire la predica'.

Mercori, a dì xiii dicto, la matina, suxo le quindexe hore, a le fenestre del Comune c. 283 r de Ferrara, cioè de la Ragione, fu impicato per la gola Guielmo, homo d'arme del duca Hercole, fiolo de Antonio da Roncho da Modena, de anni trentaocto *vel circa*, de commissione et mandato del prefacto signore duca, per havere tozato monete d'argento et stampito da tre milia fra ducati d'oro et corone d'oro de Franza [7], come apare ine li acti de Antonio Rodo, nodaro a li maleficii de Ferrara. Lo quale lese la condemnatione del dicto Guielmo suso il pezolo de la rengiera del palatio predicto. Lo quale homo morite melgio che moresse mai persona viva che moresse a quella morte, et tanto fu costante et saldo che, quando il boia il volse getare zoxo, sempre se confortò et dicea forte come lui era certo che l'anima sua saria salva. Et era de le bone case de Modena et doctissimo, industrioso e virtuoso d'ogni cosa, e fece piangere ogni persona che vete così bene morire. Et la sira li frati de Sancto Francesco de Ferrara et li Batu' de la Morte lo portèno, *honorifice* acompagnato, a sepelire a Sancto Francesco, in lo qualle monastero lo havea uno suo fiolo frate.

Insino a dì x, maestro Bertie' marangone, de anni circa octanta, che stava suso la Via Grande da la Gosmaria [8], como homo renegato [9] de facto, s'andò anegare in Po, et se anegò da la Gosmaria, de sua fantasia [10].

Veneri, a dì xxii dicto, arivò in Ferrara messer Andrea da Cha' Capello, gentilhomo venetiano, con sua comitiva, il qualle andava a Roma a Papa Alexandro Sexto per la sua Signoria; a cui il duca Hercole andò contra con la sua illustrissima Casa et famelgia et gentilhomini, et accompagnòlo ad aloggiare in lo suo palatio.

---

[1] "Tentò Mompensieri d'occupare per trattato "Benevento ma Ferdinando, avutone sospetto, vi entrò "subitamente con le sue genti. Accostaronsi i Francesi "a Benevento, alloggiando al Ponte Finocchio e avendo "preso Fenezano, Apice e molte terre circostanti, ne' "quali luoghi mancando loro vettovaglie..., si voltò al "cammino di Puglia" (Guicciardini, l. III, cap. 3).

[2] Questo fu il momento più critico per il Re Ferdinando, mentre attendeva i rinforzi veneziani: egli era costretto a rinchiudersi nei luoghi forti. Soltanto verso la metà di aprile il marchese di Mantova lo raggiunse a Foggia, ma non con l'esercito.

[3] Castelnuovo, fortezza sul ramo del Po che circondava Ferrara dal lato di Mezzogiorno, era un luogo di dimora più sicuro e più quieto: forse il duca vi si trasferì anche per il minore dispendio che richiedeva un'abitazione assai più ristretta in confronto del grandioso palazzo di Piazza.

[4] Mur. om. da "Veneri".

[5] Giovanni Gonzaga, del ramo di Vescovado, genero di Giovanni Bentivoglio, che aveva militato contro Carlo VIII ed era stato all'assedio di Novara.

[6] Sprecò il fiato.

[7] Parrebbe impossibile che avesse potuto falsificare, senza venire scoperto, così grande quantità di moneta, se non si sapesse che nei Rinascimento vi erano artigiani di straordinaria abilità, anzi a Ferrara l'arte di battere e incidere medaglie e monete aveva fatto grande progresso.

[8] Nei pressi della Porta della Gusmaria.

[9] Rinnegato, contrario ad ogni principio religioso.

[10] Mur. om. questo periodo.

In dicto dì, se have lettere come Franzosi, che erano in lo reame de Napoli, per' forza haveano havuto la Doana de la Puglia contra el Re Ferrante [1]. *Item*, come il dicto Re era a mal partito [2]. *Item*, come il marchexe de Mantua havea havuto da Franzosi una gran spelazata, perchè ge tolseno quaranta homini de arme et molti cariagi. *Item*, a Stradioti de' Veneziani, che erano in ajuto del Re predicto, Franzosi ge haveano cavato li ochii et taiato una mane per homo a circa trecento cinquanta et de quilli ne havean mandati da 80 per nave a Venetia, et ultra quilli ne haveano amazzati da altri quatrocento [3]. *Item*, come a Sena era piovuto sangue a dì passati. *Item*, come il luni de Pasqua passato in Roma era sta' così gran tempesta et fortuna che havea roto il terzo de li cupi de le case de Roma. *Item*, come il Papa non atende ad altro che a fortificare Castello Sancto Angelo in Roma. *Item*, come il Re de Franza certo è partito da Lione con le sue gente per venire in Italia [4].

Sabato, a dì XXIII dicto, arivò in Ferrara il signore Fracasso da Sancto Severino, fiolo del signore Roberto, con circa XXV cavalli, che veniva da Milano, a cui nullo andò incontra, et aloggiò in Corte del duca.

Et in dicto giorno, facta la offerta, a l'hora de verespo, in vescoado in Ferrara, furono scripti li barbari che domatina, per il dì de Sancto Georgio, haverano a correre el palio de brocato d'oro' dreto la Via Grande juxta il consueto; et furno *etiam* scripti li asini, homini et donne, che pure domane dopoi verespo haverano a correre secondo il consueto: dando a quilli de li aseni, al primo, palio biancho, a quello di homini, al primo, el palio rosso, el palio verde a la prima de le femine, a la seconda pignola' [5] per uno guarnello, a la terza bambasina per una bambasina [6], a la quarta panno per scofoni [7], et uno paro de scarpe, et a cadauna de le altre che correno al palio uno testone d'argento da trentasei quatrini [8].

Et in dicto dì vèneno lettere de la morte del duca de Savoia et come era facto duca uno fratello di madonna Bona, già donna del duca Galeazzo, duca de Milano [9].

El staro del formento se vendete in mercato, in questo [dì] soldi XV m. [10].

Domenica, a dì XXIV dicto, furno corsi li palii iuxta il consueto in Ferrara, et have il palio de brocato d'oro il signore Don Alfonso, et non li fu epso Don Alfonso, anzi stete in casa, che uno cavalo el butò, on cadesse lui et il cavallo, in uno alto fossato, per modo ch'el se have ad amazzare, s'el non fusse stato aiutato, et se fece male ad una gamba, sichè per questo non potè vedere correre il palio.

Il cardinale nostro et lo illustre messer Alberto desenò in casa del Rizzo Taruffo suso la Via Grande, in la contrada de Sancto Michiele [11], et poi cenòno a casa de lo illustre Scipione da Este, bastardo suo cusino, fiolo de lo illustre messer Miliaduse da Este.

Et in dicta sira, corso il palio de le donne, il duca et sua comitiva et fratelli et nepoti,

[1] La dogana delle pecore della Puglia, ossia l'imposta sugli armenti che dall'Abruzzo si recavano a svernare in Puglia, la quale si riscuoteva ogni anno in un mese circa e rendeva generalmente 80.000 ducati.

[2] Ancora non gli erano arrivati gli aiuti veneziani, mentre i Francesi avevano ricevuto un rinforzo di Svizzeri e di fanterie francesi venuti per mare a Gaeta.

[3] Prime scaramucce tra i Francesi e le forze del marchese di Mantova, che marciavano per congiungersi con le milizie di Re Ferdinando.

[4] Ad una seconda calata di Carlo VIII molti credevano dopo il suo ritorno a Lione (v. PRIULI, *op. cit.*, p. 49, linea 8-11).

[5] Pignolato, tela che serviva tanto per sacconi e materasse quanto per vesti da donna.

[6] Bambagina si diceva così un tessuto di cotone (bambagia) come pure una specie di veste.

[7] Scuffioni (da scuffia), specie di copricapo femminile.

[8] *Testoni* (dalla testa del principe improntatavi sopra) si dissero grosse monete d'argento del valore di 1/4 di *scudo*. Il *testone di Ferrara* fu fatto coniare da Ercole I (da un lato vi era la sua testa e dall'altro Ercole a cavallo che ammazza il drago) e si spendeva per 36 *quattrini* (*quatrino* = 4 denari).

[9] Morte (seguita il 16 aprile) di Carlo II di Savoia, bambino di sette anni sotto la tutela della madre Bianca Paleologo, a cui succedette il prozio Filippo II di Bresse, fratello di Bona, vedova del duca Galeazzo Maria Sforza di Milano.

[10] Mur. om. questo periodo.

[11] San Michele, piccola chiesa in vicinanza della ricordata Porta della Gusmaria.

praeter il cardinale, andòno contra a lo arcivescho de Milano, di Arcimboldi, ambasatore del duca Ludovico Sforza, duca de Milano, che veniva da Milano per nave insino al Ponte di Lacoscuro, per andare a Venetia da la Signoria [1]; et così a le XXIV arivò in Ferrara et alogiò in casa de Philippo Cestarello aprovo Castelnovo, a spese del duca di Ferrara.

Luni, a dì XXV dicto, per tempo se absentò da Ferrara lo ambasatore venetiano et cavalcò verso Roma, havendo havuto le spese 'de banda dal duca Hercole.

In dicta matina, el Visdomino per la Signoria de Venezia in Ferrara, con il suo stendardo inanzi, che portò uno di suoi a cavalo, accompagnato da [l']illustre messer Sigismondo et monsignore de Adria vescovo et da' Veneziani et Paduani et Vesentini, così citadini come contadini, *cum* le trombe inanti, andòe ad offerire a la giesia de Sancto Marco dal capo di sopra de Ferrara, et oferse uno dopiero biancho, et de' Ferrarixi non vi andò altri che Antonio Maria Guarniero, factore del duca, et messer Daniele de gli Obici doctore.

In questo tempo se atendeva a fabricare la giesia de Sancto Francesco in Ferrara, de novo, et la giesia di Santo Spirito in lo Borgo de la Piopa, circa la capella grande de Santo Domenico et quella de Santo Andrea [2].

Marti, a dì XXVI dicto, lo ambasatore di Milano se partite da Ferrara et andò verso Venetia, et era cativo tempo [3].

In dicto dì Abondio da Vercelli, recamatore in Ferrara, de la contra' de Sancta Croce, et la Antonia, dicta Fava, da Como, sua molgiere, in la villa de Canaro furno amazati da quilli che stano *ultra* Poazo, suso il Tassarolo et Racano et Canaro, che usurpa Venetiani al duca Hercole [4].

In dicto dì veneno lettere come el duca di Orliens era salvato et facto una coreria a Ilum (?) del duca de Milano [5] et preso molti prigioni e bestiame' [6].

Fu *etiam* dicto, che Venetiani haveano mandato a' Fiorentini ambasarie ad exortarli c. 28 r
ad essere con loro contra il Re de Franza; chè se con loro voleano essere, ge fariano reacquistare Sarzana, Sarzanella, Pietra Sancta, che già furno de' Fiorentini, et de le altre cose; et che Fiorentini ge haveano risposti come che li ringratiavano et che per niente non se voleano levare da le voglie del Re de Franza [7].

Et tunc Venetiani in Romagna, suso quello del duca Hercole, se faceano inanti per le loro confine [8]; et il duca mostrava de non vedere et de non cognoscere, in questo caso, et tuto li faceano per tirarlo a le sue volgie.

Mercori, a dì XXVIII dicto, piovète et tempestò forte et in campagna sono de molte aque. In dicta matina il duca cavalcò a la Torre del Fondo ultra Po a vedere arzeni et possessioni ch'el fa fare ultra Pò da la Torre dicta la Torre de la Fossa [9].

Zobia, a dì XXVII dicto, fra Fossa de Albaro et Francolino [10], ville del Ferrarexe, fra terreno furno amazati dui mercadanti, uno bolognese, l'altro todesco, che venivano da Venetia et erano smontati in terra et la barca li venea drieto; et non se sepe chi fusse, ma se presumette che fusseno di fanti de Zoanne da Lodi, che stava per la Signoria a la Pollexela [11], che fusseno passa' Po in barcha et che havesseno facto tale assassinamento per apizare la guerra fra Venetiani et il duca de Ferrara.

---

[1] L'arcivescovo Guido Antonio Arcimboldi, eletto nel 1489, andava a Venezia, per trattare della calata dell'Imperatore Massimiliano in Italia.

[2] Santo Spirito, fuori della città ad Oriente; Sant'Andrea dentro le mura, dalla parte pure di Oriente.

[3] Non senza ragione l'ambasciatore milanese si trattenne due giorni a Ferrara: lo Sforza voleva far entrare anche Ercole d'Este nella nuova Lega antifrancese; ma certo questi vi si mostrava contrario.

[4] Polesine di Rovigo.

[5] Notizia fantastica: il duca d'Orléans era a Lione, incaricato dei preparativi per la spedizione in Italia. (*Ilum*, forse Nim come prima si vede scritto, cioè Annone, poi Castell'Annone, v. p. 147, nota 6).

[6] Mur. om. questo periodo.

[7] Non vi poteva essere accordo tra i Fiorentini e Venezia, che continuava ad aiutare i Pisani nella loro resistenza a Firenze.

[8] Per stabilire i confini tra i due Stati.

[9] Mur. om. questo periodo.

[10] Fossa d'Albero e Francolino, località sul Po, a NE. di Ferrara.

[11] Polesella, dall'altra parte del Po, di fronte alle terre sopra ricordate, nel Polesine di Rovigo.

Veneri, a dì xxviiii dicto, Rigo Antonio da Bologna, citadino et habitatore in Ferrara, cum uno suo fiolo da la Trinità ferìte suo genero [1].

Domenica, a dì primo de Magio, fu corso braza xii de pano monechin [2], dui ziponi bianchi et doe para di calze a la devissa del duca Hercole per Po *cum* le burchielle a due homini per burchiella, principiando a correre dal boschetto de li amorbati insino a la punta de Sancto Zorzo *ultra* Po, et voltandosse poi a contrario de aqua insino al Ponte de Castello Thealto [3]; et il primo sandalo have il pano, il secondo li ziponi et il terzo le calze, li qualli pretii [4] fece correre il duca Hercole. Et furno da 40 barche seu sandali. Fulli a vedere il duca in una ganzara con circa remi xx et mastro Francesco da Castello, suo medico [5], et non altri in quella; ma poi li fu tante altre persone, che fu una maraveglia: et hàveno il pano li Bondesani. Et fu in quello giorno grandissimo fredo et piovète.

Marti, a dì iii dicto, a le xii hore, se partite il cardinale da Este, da Ferrara, con sua comitiva et con muli 18 de cariazi, et andò per andare a Milano, et primo a Mantua. et fu accompagnato da molti de la ter'ra uno bono pezo, et era mal tempo et fredo.

Et in dicto dì fu facto crida per parte del capitaneo de iustizia, de commissione del duca de Ferrara, che se alcuna persona havesse dato denari on robe a li fanti del capitaneo de la Piaza di Ferrara, on a quelli del conta' de Ferrara, on a la fameglia de epso capitaneo di iustizia, perchè non li acusasseno per havere biastemato, che dovesseno comparire denanti a sua Magnificenza, che ge seriano restituiti subito et il doppio et più, perchè ne erano in prigione: li qualli ribaldi pare che insieme se intendevano et trovavano chi si fusse, et pigliavali et mostravano de volerli condure ad epso capitaneo de iustizia, come se havesseno havuto la commissione da lui, et *tandem* ge tolevano uno, dui on tre, on più ducati 'de le mane, che fra epsi se partivano. Et tutavia li homini non haveano biastemato, ma haveano tema de andare in le mane de epso capitaneo crudelissimo ultra modo. Et anche uno de loro acusavano et due altri di loro testimoniavano et così l'andava.

Mercori, a dì xi dicto, fu morto uno homo in la contra' de Sancto Romano [6].

Nota come da mesi septe in qua non è mai stato che non sia piovuto, nevato et tempestato ogni dì, on poco on asai, per modo che per tutto il Ferrarexe, Modenese, Regiano, Bolognese, Romagna, Lombardia et Toscana et Marcha sono in campagna tante aque che è una cosa inextimabile, et sono stati li tempi molto perversi *cum* grandissimi fredi, et da primo de Magio presente per tuto xi, ogni dì de continuo è piovuto et tempestato et ogi è nevato forte.

Sabato, a dì xiiii dicto, se vendete il staro del bello formento in mercato soldi xii.

Domenica, a dì xv dicto, fu amazato in Ferrara, da la Fossa Nova, apreso al ponte de la Piaza Nova, uno fiolo de Santino, hoste da Milano, da uno forastiero.

In dicto giorno, la sira, in lo Cortile grande del duca, uno per nome Bersanino, scudiero del duca, dete quatro gran taia de suso la testa, de uno pugnale, al fra' Gualengo, fiolo de messer Andrea Gualengo cavaliero [7], et lì lo lassò per morto et fugìte subito *ultra* Poazo, suso quelo che tiene Venetiani al duca Hercole [8]. Et marti, xvii dicto, fu sepulto a Sancto Francesco, et dicto fra' Gualengo havea nome Ieronimo [9].

In questo tempo se have per certo come il signore Francesco, marchexe de Mantua, in lo reame di Napoli, ge[e]ra sta' dato da Franzosi cinque gran ferite et taia' dui dita de la mane et ch'el ge era in quella baruffa stato amazato, de la sua gente d'arme et de casa,

---

[1] Mur. om. questo periodo.

[2] Panno monachino, cioè di colore rosso-scuro.

[3] Dall'isola di San Lazzaro, sul Po di Ferrara ad Oriente della città, fino alla punta di San Giorgio a SO della stessa, e di qui fino al Ponte di Castel Tedaldo a SE.

[4] Premi.

[5] Francesco da Castello o Castelli, valente medico di Corte, che tenne anche l'ufficio di Riformatore dello Studio di Ferrara (Cf. Pardi, *Lo Studio di Ferrara*, p. 150).

[6] Mur. om. questo periodo.

[7] Sulla famiglia Gualengo, v. p. 52 linea 28 e p. 64, linea 19.

[8] Polesine di Rovigo.

[9] Mur. om. da "In dicto giorno".

da tre milia persone in suso, et che lui *etiam* seria stato morto in quello facto d'arme, se messer Sisesmondo Cantelmo [1] non l'havesse scampato [2]. *Item*, *etiam* come el Re Ferrante in quello reame è a mal porto con Franzosi; et Venetiani mandano in Lombardia le loro gente d'arme et dano ogni giorno al duca de Ferrara molestia per metere con sua ducale Signoria confine [3], *licet* altre fiate le mettesseno et d'acordo; et tuto per farli fastidii, perchè el se habia ad acordare con loro contra il Re de Franza; et epso duca li ha facto respondere come che 'l vole che le loro confine vengano insino suso la Piaza di Ferrara; et per dire lui a uno modo et loro ad uno altro, che le se havesse a ponere, che li bisognaria fra epsi judice; et ch'el vole quello che voleno loro; et tutavia lo acanezavano [4] ogni dì, mo' per una via, mo' per un'altra, et lui pare che non se ne acorza [5]. Et se dice ch'el duca de Milano se dice che se è rebellato contra il Re de Franza, che Dio ge ne facia bene, che lui medemo non sia cagione de la sua ruina et del suo Stato [6], et tutavia el Re de Franza fa grandissimo reforzo, per essere de curto in Italia, in la qualle ha Fiorentini et il duca di Ferrara per maggiori amici ch'el ge habia; et in le sue terre di Franza ha sbandito Venetiani et suoi subditi da sue terre et logi, et così 'loro robe, come loro inemici capitali, et così Zenoisi; ma a' Zenoisi ha dato termine a retor'nare in acordo con sì; et a Fiorentini ha concesso, come a' suoi amici, che possano navigare et andare et stare in lo suo reame de Franza, come voleno, et condurli drapo d'oro et d'argento, de seta et de ogni sorta, et oro filato *et generaliter omnia*, pure che non sia lavora' in terre de Venetiani suoi inimici; sicchè se aspecta mo' de curto in Italia grandissima guerra, et *maxime* contra Venetiani [7].

c. 185 r

Mur., 127

In dicto giorno dal palatio novo da Sancto Francesco in Ferrara, che è del duca de Ferrara, fu morto uno Melanese, fameio de Antonio da Milano, da uno calegaro [8].

Zobia, a dì XVIIII dicto, se have in Ferrara come messer Francesco Secho, capitaneo de Fiorentini, lo qualle era andato a campo contra Pisani, li qualli faceano guerra a Fiorentini, havea roto le gente et campo de Pisani, ma che epso era stato ferito da uno schiopetto in una spalla, lo qualle dopoi de quello morìte [9].

In questo dì Venetiani in Romagna molto fastidiavano il duca de Ferrara pure per metere confine a loro modo et partirse da le antique, volendoli tuore la Bastia del Zaniolo et gran parte de la Romagna; et tutavia il loro potestà de Ravena sopra ciò era lì, et così messer Armano di Nobili da Zenoa et messer Aldrovandino di Guidoni da Modena, doctori ferrarexi per il duca, et ogni dì sono insieme, et tuto per fare bene de li despiaceri al prefacto duca [10], lo qualle patiente sta, et più che patiente, per non se atachare et rompere; et *tamdem*, inteso il duca che pur Veneziani volevano a loro modo metere le confine, ge fece rispondere come le confine vechie le confermaria, et non altramente volea fare; et che quando pure volesseno fare per altra via, ge li mostraria che fesseno male a volergli tuore il suo; et qui rimase la cosa [11].

Sabato, a dì XXI dicto, arivonno in Ferrara Zoanne Ziliolo [12] da Ferrara et altri citta-

---

[1] Sigismondo C., già esule a Ferrara (v. p. 138, linea 22).

[2] Il marchese di Mantova marciava verso la Puglia per congiungersi col Re Ferdinando e i Francesi cercavano di arrestarne la marcia. Tra le due schiere si fecero (prima che seguisse la riunione dei Veneziani e Aragonesi) parecchie scaramucce.

[3] I nuovi confini tra i due Stati dopo la pace di Bagnolo. L'Estense non voleva stabilire questi confini per non confermare la perdita di territorio stabilita con quel trattato.

[4] Accaneggiavano, invelenivano.

[5] Accorga.

[6] Andrà a finir male per aver tradito i patti conclusi con Carlo VIII: sembra dire il cronista.

[7] Solite speranze dei Ferraresi.

[8] Mur. om. questo periodo.

[9] Il combattimento seguì tra schiere fiorentine e schiere veneziane, venute in soccorso di Pisa, presso Vico Pisano; ma fu una disgrazia per Firenze la perdita del suo valente capitano Francesco Secco, che da più anni fedelmente la serviva (GUICCIARDINI, *St. d'Italia*, l. III, cap. 4), e su cui v. p. 104, linea 10.

[10] S'intende: i Veneziani.

[11] Non poterono accordarsi Venezia e Ferrara neanche sui confini delle terre di Romagna.

[12] Giovanni della famiglia Giglioli (v. p. 20, linee 19-26).

dini, che venivano de Franza, li qualli atestòno *de visu* essere arivato in Asti messer Joanne Jacomo da Triulci con 300 homini d'arme, a sei cavali per homo de arme, che veniva de Franza; et come lì aspectava uno episcopo de Alemania *cum* 15000 Thodeschi in suo favore, et le altre gente de arme del Re de Franza; et come el prefacto Re havea facto exempto in perpetuo qualunque persona li portasse dreto al suo campo victualia. *Item*, come el Re era andato a Marsilia per aviare l'armata sua in Italia. *Item*, come dicto messer Zoanne Jacomo havea preso la strada da Milano a Zenoa.

Domenica, a dì XXII dicto, se have per più persone come a Milano era stato uno ambasciatore del Re de Franza, a fare intendere al duca de Milano per parte del Re, che non debia dare aiuto a' Pisani contra Fiorentini, ch'el Re non vole che li favorisca. *Item*, come a Bologna dicto ambasiatore è stato a protestare et ha protestato a Bolognisi, che s'intendano ribelli et inimici del prefacto Re, se vano contra Fiorentini alcuno di loro; perchè messer Zoanne di Bentivogli era aconzo et è *cum* Venetiani contra Fiorentini et ha preso denari et facea tutavia gente contra Fiorentini, et come Bolognisi ne stano de mala volgia'.

c. 28 r *Item*, da Fiorenza se have come era morto messer Francesco Secho *de quo supra* et come Fiorentini faceano mille homini d'arme a posta del Re de Franza et come li Signori
M. R. 325 di Arimino et Pesaro [1], soldati de Veneziani,' cavalcano in lo reame de Napoli. *Item*, se have come Venetiani stavano di malissima voia, intendendo la venuta del Re contra de loro et a loro morte et destructione: et come dicono, se havesseno il duca de Ferrara per suo capitaneo, non haveriano tema [2], lo quale non se vole aderire con loro ma atende a darsi piacere ogni dì, per le offesse che ge hanno facto et fanno ogni altro dì, et per lo Polesene di Rovigo che ge hano tenuto et tengono contra ragione, dove che ogni giorno insino a le sei et septe hore stanno in Pregai [3] per pigliare remedio di deffenderse, se porano, dal Re che credo non porano deffenderse, còtanta furia li vene adosso et al tuto li vole destrugere, per esserli contra et per la loro inextimabile superbia [4].

Sabato, a dì XXVIII dicto, arivò in Ferrara, che veniva de Franza, uno ambasatore del Re de Franza, lo qualle a posta vene al duca Hercole; lo qualle ge andò incontra quasi insino a Vigarano, villa del Ferrarexe, perchè vene a cavallo per quella via, *cum* tuti de la illustre Casa da Este et gentilhomini de Ferrara, et lo accompagnòro insino in lo cortile grande del palatio del prefacto duca; in megio de epso duca et de lo ambasatore del duca di Milano, che sta in Ferrara per lo prefacto duca de Milano, con trombe, pifare, gnacare et tamborine; et lo allozòno in Corte in le camere sopra la capella del duca di Ferrara a spese dignissime del duca, et *cum* tanti gridi de' puti, che lo sequitavano del ponte de Castello Thealto a la Corte, cridando forte: *Franza*, *Franza*, *Franza*, et tanto forte che *vix* se intendeva le persone parlare. Et domenica matina, a dì XXVIIII dicto, essendo Po in colmo, et cusì lo Atice, il duca et l'ambasatore a brazo andòno a Mesa in capela del duca, et poi andòno suso in camara del duca, ove insieme serrai ambidue et non altri, stèteno da una bona hora et megia, et poi andòno a desinare; et il dreto desinare pure insieme andòno in dicta capella a verespo in canto; et così ancora la Mesa fu cantata da li canturi del duca. *Ex post autem* il duca intrò in la camara sua et lo ambasatore a cavallo, con la Corte del duca, andorno per Ferrara, vedendola infino a hora de cena. Et luni, a dì 30 dicto, lo dicto ambasatore con molti de quelli del duca, andò a desinare a Belriguardo

[1] Se non subito Pandolfo IV Malatesta Signore di Rimini, Giovanni Sforza di Pesaro venne a combattere in favore del Re di Napoli e giunse ad unirsi agli Aragonesi a Castelfranco (Castelfranco in Miscano, nel territorio di Benevento). Si aspettava poi Guidobaldo da Montefeltro, duca di Urbino, preso agli stipendi dalla Lega e destinato ad aiutare Ferdinando d'Aragona.

[2] Avrebbero i Veneziani voluto che Ercole d'Este divenisse loro alleato, non capitano.

[3] Il Consiglio dei Pregadi veniva continuamente riunito e vi si discuteva per lunghe ore circa la temuta nuova calata di Carlo VIII, e la prossima discesa dell'imperatore Massimiliano. Il 17 maggio era stato deciso di chiamare questo Principe in Italia, provvedendo in parti eguali Venezia e Milano al pagamento delle somme occorrenti.

[4] Mur. om. da "che credo" fin qui.

per vedere il palatio del duca de Ferrara. Et in dicto giorno lo ambasatore ritornò da Belriguardo a Ferrara suso l'hora de la cena et in Corte cenò con gran contento. Ma nota che ge piàqueno molto il palatio de Belfiore et Belriguardo. Et marti matina, a dì ultimo dicto, disenato che have uno puocho per tempo, il dicto ambasatore montò a cavalo con soi famegli et cavalcò verso la Franza per via del Modenese et Regiano, acompagnato fora per il duca et la Casa da Este et sua fameglia et gentilhomini per forsi miglia 4, havendo havuto le spese de banda dal duca, et a suono de trombe partite et non se potè' però intendere cosa alcuna de la sua venuta per lo populo [1]; et Venetiani a furia scodevano decime butate per loro a preti, frati, suore, monachi et ad ogni clero sotto loro, sia di che condictione se voglia, *etiam* arcivescoi et episcopi [2], et cusì a secolari, per modo che tutti li suoi subditi cridano insino al cielo, et li fontegi [3] de Venetia fanno puocho o niente, et tuto perchè Venetiani hano grandissima tema del Re de Franza.

Mercori, a dì primo de Zugno, in la villa de Tamara, contado del Ferrarexe, da uno de dita villa fu morto Antonio, fiolo che fu del spectabile cavaliero et doctore ferrarexe messer Nicolò di Roberti, et fu portato a Ferrara a sepelire. Et in questo dì in Saleta, pure villa, uno contadino; et anche in la villa de Porto uno altro contadino furno morti da contadini [4].

Veneri, a dì III dicto, fu dato principio a fare la giesia et stantie di frati de Sancto Marco in Ferrara, aprovo il monestero de Sancto Gabriele, che solea essere fuora de la Porta de Sancto Biasio [5] et *nunc* dentro de Ferrara per le Fosse Nove de Ferrara; et monsignore messer lo episcopo de Adri, *videlicet* messer Nicolò Maria da Este, nepote del duca de Ferrara, che stava in Ferrara [6], ge mese con sue mane la prima preda in li fondamenti. Mur., 327

Zobia, a dì 9 dicto, arivò in Ferrara, che veniva da Milano, per ambasiatore del duca Ludovico Sforza, uno suo che andava per andare a Venetia [7], a cui insino al Ponte del Lacoscuro andò in scontro il duca Hercole de Ferrara con suoi gentilhomini et fameglia; et havea desinato il duca Hercole in la villa di Sancto Martino de Ferrarexe; et lo ambasatore *ultra* Po, al Ponte de Lacoscuro, al palatio del conte Ugutione di Contrarj, fiolo del conte Ambroso, fiolo del conte Ugutione di Contrarj havea desinato; et alogiò in la Corte del duca Hercole. Et a dì X se partite et andò a Venetia.

Sino a dì dicto se absentò de Ferrara uno zovene di Palavesini [8] da Milano, scudiero del duca Hercole, et retornò a stare a Milano, et questo perchè a dì passati pare che fosse dato a lui in camera del duca Hercole uno bofeto per uno conte Hercole di Troti, fiolo de Paulo Antonio di Troti [9] da Ferrara, et se partite con malo animo.

Veneri, a dì X dicto, el fiolo de lo illustre messer Rainaldo da Este [10], havendo havuto parole in Corte con il nobile homo Camillo di Costabili, gentilhomo da Ferrara, fiolo del spectabile conte Rainaldo di Costabili [11], de la contrada de Sancto Pietro [12], con le arme in mane corse dreto al dicto Camillo insino in la camara del duca Hercole, *ex quo* il duca, per quello acto lo mandò in Castello Vechio destenuto, et fu il fiolo legitimo et naturale. Et domenica, a dì XII dicto, fu cavato fuora, perchè insieme feceno pace, et chiamase per nome Nicolò da Este.

---

[1] Non si seppe per quale ragione era venuto l'ambasciatore. Probabilmente Ercole d'Este aveva tutto l'interesse a tener nascosto ciò che questi gli disse e gli propose, altrimenti l'avrebbe fatto sapere.

[2] I Veneziani, per le grandi spese degli armamenti di terra e di mare, imponevano tasse anche al clero.

[3] Fondaci, cioè magazzini e botteghe, qui nel secondo senso.

[4] Mur. om. da "Mercori, a dì primo" (Tamara e Saletta, frazioni del comune di Copparo).

[5] Porta di San Biagio a NO. della città.

[6] Non era obbligatoria allora la residenza dei vescovi nella loro Diocesi, imposta soltanto dal Concilio di Trento, assai più tardi.

[7] Trattative per la venuta dell'Imp. Massimiliano.

[8] Pallavicino.

[9] Su Paolo Antonio v. p. 86, linea 5.

[10] Rinaldo d'Este, fratello del duca, ebbe due figli: Folco e Niccolò. Qui si parla del secondo.

[11] Su Rinaldo Costabili v. p. 64, linea 10.

[12] San Pietro, chiesa e contrada nelle vicinanze di Porta San Pietro, a SE. della città.

In dicto giorno fu dato principio a fare il primo torione de la Fossa Nova de Ferrara, per andare, sequitando, a fare prima tutti li torioni et poi le mure nove de Ferrara.

Sabato, a dì xviii dicto, la sira arivò in Ferrara lo ambasatore de lo Imperatore Maximiano, et mercori, xxii dicto, partì et andò a Roma a Papa Alexandro [1].

Domenica, a dì xviiii dicto, la sira tardi arivò a Ferrara lo ambasatore de Milano, di Arcimboldi, che veniva da Venetia, et andò il sequente dì a Milano'.

Luni, a dì xx de Zugno. Lo illustre messer Nicolò da Este, fiolo legitimo et naturale de lo illustre messer Rainaldo da Este, menò per moie madonna.... fiola del magnifico messer Theofilo Calcagnino, et il magnifico cavaliero messer Alfonso, fiolo del prefacto messer Theofilo, menò per molgie la illustre madonna.... fiola del dicto messer Rainaldo da Este.

Veneri, a dì xxiv dicto, et era il giorno di Sancto Zoanne Baptista, fu balestrato [2] a Sancto Zoanne secondo usanza et have il palio Capon di Pizolbechari da Ferrara.

Sabato, a dì xxv dicto, se vendète in Piaza in Ferrara il staro del formento soldi 13, 14 et 15 [3].

Veneri, a dì xv de Lujo, essendo li magnifici signori de Carpi in grandissime fra di loro differentie sì per lo regere la terra et dominio loro, come per altre loro differentie insino a volerse fra epsi amazare [4]; et lo illustrissimo signore duca Hercole Estense, a la cui Signoria sono arecomandati, volendo et intendendo a sua possanza deffendere che non se ponesseno mane nel sangue et che non facesseno inconvenienti, se absentò da Ferrara et Mur., 330 cavalchò a Carpi dentro, de vo'luntade de' dicti magnifici signori di Pii et si lì stette insino a dì xxviii dicto, che sua ducale Signoria vene a Ferrara: et al meglio che potète li lassò in assai buono acordo fra epsi et il populo de Carpi.

Luni, a dì xviii dicto, dopo desinare, suso l'hora del riposare, domentre che messer Gregoro Zampante de la città de Lucha, capitaneo de justitia del duca Hercole, lo qualle *tunc* stava in Ferrara, in Sancto Zuliano, in la casa che fu de Gosme Mazante, già cittadino de Ferrara, per megio Castello Vechio [5], et che lì in quella et in dicto castello el facesse l'officio suo, et ch'el fusse il maggiore homo in autorità appreso il prefacto signore che epso signore havesse appresso di sè, et che per l'autorità grandissima et credito che l'havea con sua signoria el non estimasse homo del mondo, nè pure li fioli et fratelli de sua ducale signoria, et ch'el facesse tremare tutti li subditi de epso signore, et che le sue condennatione fusseno arbitrale, et che le pecuniarie sempre fusseno in migliara de ducati et centenara, et che mai le sue sportulle fusseno le ultime, ma sì bene le prime pagate a suo modo, et non per tassa; *cum sit etiam* che questo homo fusse il più grandissimo ribaldo, senza compassione et remissione alcuna, et che *de facto, nullo Juris ordine servato nec servatis Statutis aliquibus*, el procedesse, et semper *ad capturam personarum*, et a meterle a la tortura, et darli, primacchè li domandasse, quattro, sei, x et più tratti di corda, per modo che era forza forzata a cui le intrava ne le mani, non ne uscisseno de sue mane che ge lassasse la vita et la roba: et se non la vita, la roba li toleva: nè servava instrumenti de dote a le donne, nè altri instrumenti; et era questo homo inimico, credo, a Dio, et a tutti li subditi del duca et *ultra hoc* a tuto, credo, il mondo, per modo che non credo, ma sono certo che se el duca de Ferrara ha[vesse] casso questo ribaldone et posto al sindicato, che per quello haverlo casso li subditi di sua Signoria ge haverian voluntiera donato da dexe milia ducati in suso: tanto era exoso questui a tuti: et per tuto il mondo credo se ne dicesse et di sue iniustizie manifestis-

---

[1] Massimiliano mandava ad annunciare al Papa il suo prossimo arrivo in Italia e gli chiedeva l'incoronazione imperiale.

[2] Fatto il tiro con le balestre.

[3] Mur. om. questo periodo.

[4] Il principato del Pio di Carpi era un condominio e quindi sorgevano frequenti contrasti tra fratelli o parenti. Si recò a comporli anche Annibale Bentivoglio da Bologna (Ghirardacci, *op. cit.*, p. 288).

[5] Nella contrada di San Giuliano, che, prima della costruzione delle nuove mura, si trovava fuori della città, a Settentrione, di fronte a Castelvecchio.

sime ch'el facea, perchè havea di non stare a sindicato alcuno dal Signore, quale era suo compare, et havealo facto cavaliero, *ultra* che era doctore di legge: questo bruto ribaldone, inimico del ben vivere et bone persone[1], non viveva se non a pipioni casalengi, havea da x fioli et robava per sì ch'el metea da canto ogni anno da dua milia ducati in suso, per paura de non essere amazzato, s'el volea andare a parlare al duca, bisognava che li andasse a compagnarlo li balestreri de sua Signoria, el capitaneo de la Piaza de Ferrara et suoi fanti et il suo cavaliero et sbiri; et rare fiate usciva fuora: questo ribaldone et re di ladroni ad ogni persona che li intrava in le mane, per havere grandi le sportule, dava grandissime condannatione pecuniarie et multe et infinitissime fiate, perchè di quelli ch'el facea justiziare, el non havea covelle de sportule, el teniva questi modi; *videlicet* se l'havea uno che havesse meritato millioni de forche et di morte, et che non havesse havuto del suo in lo dominio del duca, on che forestiero fusse stato, et havesse havuto a casa sua, lo in'quiriva, se volesseno pagare chi mille et chi più et chi manco ducati al duca, che ge faria havere la grazia del duca de la vita, *cum* fare relatione al signore duca in favore del delinquente; et s'el trovava danari, facea in suo favore relazione, et faceagli havere la grazia col Signore a cui il diceva la busia, et piava le sue sportule a misura de carbone, per modo che dove le gate mangiano da due lati, lui mangiava da tri, *ut ita dicam*, et fusse stato chi se volesse et che non havesse havuto danari, li facea justiziare; mai sielo usava questa gentileza a le fiate, *videlicet* che, s'el fusse stato una persona, la qualle li fusse andata denanti et che si havesse doluto de qualcuno, a la prima el ge domandava et dicea: ben, questo tale hallo nulla? et se il querellante li diceva: messere, non ha covelle, et lui ghe diceva: bene, vanne, vanne al potestate; et ge lo mandava; ma se covelle havea, subito senza che havesse mandato per lui, lo mandava a pig[l]are per lo capitaneo de la Piaza et suoi sbirri; et molte fiate non se trovava in dolo il preso, et bisognavali pagare le spexe, che montavano in grosso, et spurtole et notaro, per modo che ognuno tremava di questo homo et di sua crudeltade[1]: et essendo venuta l'hora sua, Idio amatore de la justizia, et a cui despiace summamente le crudeltade et rebalderie, lassò incorrere che in dicto giorno et *hora de quibus supra*, uno Vesentino, già studente, uno zovene mantuano, già zudeo et da pochi mesi et anni in qua se baptizò cristiano, et uno mastro Jeronimo da Casuoli da Rezo, studente in medicina in Ferrara, injuriati *usque ad mortem* da questo messer Gregoro Zampante[2], intròno in casa de epso et andorno li due primi suso, *videlicet* lo Zodio suso in capo de la scala, et il Visentino ne la camera ove che era in lecto a dormire, et qui con uno pugnale grande, bene prima arodato[3], lo pasò da una parte a l'altra, menandoli il pugnale ben per lo corpo per modo che *statim* le budelle et figato et lui cadèno in terra lì, *videlicet* lui morto *statim*, senza potersi chiamare a penetenzia. *Quo mortuo*, corseno a l'uso, ove che lì aspettava il Casuolo, et così tuti tre fuggirno di casa, et lassòno morto il Zampante in casa; et subito montòno tutti tri a cavalo che havevano, che li tenivano li cavalli in ordine. Et così cantando forte per la terra: *Fora brigata*; *coreti, che nui havemo amazato el Zampante*; uscino fuora et passono Po al Ponte del Lacoscuro, cantando co'me haveano morto il Zampante, [*c. 287 v*] per modo che per quello li fu dato da manzare *gratis* et da bere, et non hebbeno

---

[1] In quel periodo storico in cui i costumi erano molto corrotti e occorreva una mano di ferro per infrenare la delinquenza, quando la giustizia dipendeva dall'arbitrio di un Signore, che spesso mirava soprattutto a trarre dai ricchi colpevoli la maggior quantità possibile di denari; le persone preposte a quell'importantissimo e duro ufficio, venivano generalmente odiate per procedimenti esosi e crudeli derivati il più delle volte dalla volontà del principe. Il Machiavelli (*Il Principe*, cap. 7) ci fa sapere che Cesare Borgia, quando occupò la Romagna, trovandola "piena di latrocini, di "brighe e d'ogni altra sorta d'insolenza", vi prepose messer Remiro d'Orco, "uomo crudele ed espedito, al "quale dette pienissima potestà". Ma quando quella regione fu ridotta in buon ordine, temendo che le crudeltà passate gli avessero a generare qualche odio, volle mostrare che, non erano derivate "da lui ma dall'acerba "natura del ministro" e perciò "lo fece mettere in "duoi pezzi a Cesena in su la piazza".

[2] Veramente offeso era stato soltanto il Vicentino, il quale, pochi giorni prima, caduto nelle mani dello Zampante, aveva avuto parecchi tratti di corda (Zambotti, *Diario*, c. 203 *r*).

[3] "Con una daga curta" (*ivi*, ivi).

impazo. Vero è ch'el signore Don Alfonso da Este[1] li mandò dreto li suoi balestrieri, ma erano già passati in loco securo: et perchè tuto il populo, intesa la morte del Zampante, corse a la casa sua et l'haveria posta a sacho, lo prefacto signore Don Alfonso, per parte del duca, per ovviare a li scandoli, fece fare crida che ogni persona, subito che non vi havesse a fare, se dovesse partire da quella casa et così se partìte la brigata. Ma in dicto giorno, a le XXII hore, el fue seppelito in uno liselo in la giesia de Sancto Domenico de Ferrara, in la capella ove frati sonano le campane[2]. Et cusì finì sua vita il misero Zampante, che M 1. andò a' casa del maledetto diavolo, esistente il duca in Carpi *ut supra*. Et mora simili ribaldi et viva la Casa da Este et chi vive bene. Ma nota che non fu sì presto morto il Zampante, che de lui et de sua morte fu facto tanti soneti, canzoni, bischizi et altre cose in rima che fu una maraviglia, et a mi capitò in le mane li infrascritti, li quali *manu propria* li ho qui soto scripti:

SONETO PRIMO

O Acheronte, passami de là. —
Chi se'? — Sono el Zampante. — O traditore,
Crudele, ingiusto, boia, robbatore;
Getati in l'aqua, se pasar vuoi qua. —

— Perchè? Che te ho fact'io da un tempo in qua? —
Per te son stato in fatica et sudore.
Per tua injustizia spirti a gran furore
Ho passati piangendo per pietà. —

Capitan de Justizia era il mio offizio. —
Tu fusti suo nemico, e lei si duole,
Che poco a te fia qui ciascun supplizio.

Quel che era tuo, che a Luca vede il Sole,
L'havesti per virtute o pur per vitio?
Che ne rendi ragion Justizia vole. —

— Ascolta mie parole:
Chi mi farà ragion de la mia morte? —
Niun, chè andar meritavi a peggior sorte[3].

c. 188 r

SONETO SECONDO

Sathan, exaudi. Ecco nui siam la turba
Di tormentati al mondo dal Zampante,
Ecco le piaghe, ecco le morte tante
Ch'el ciel per vendicare se conturba.

Ragion chiediam, non sia più che si turba
L'anima e in le sue man dagline queste
Strapate et diele a nui crudo ignorante,
Si che la pena mai non si li sturba.

Le sportule, il notaio, anche il processo
Fagli pagar e render il mal tolto:
Morto, come era digno, disconfesso.

---

[1] Il principe ereditario governava nell'assenza del padre, che si trovava a Carpi.

[2] Fu lo Zampante sepolto onorevolmente e Alfonso d'Este volle che lo accompagnassero a seppellire gentiluomini, dottori e cittadini, come raccontano altri cronisti; prova questa che egli giudicava avere il defunto fatto il proprio dovere, seguendo quei criteri che gli erano stati imposti dal duca.

L'inferno contra lui sia ognor racolto,
Ch'el magior ladro al mondo non confesso.
Digno d'ogni martir, iniquo e stolto.
Ognun che non sia stolto
Pensi che non perpetua alcun violento,
E più punisce Dio quanto è più lento.

FINIS [1].

TERTIO PER IL ZAMPANTE

Faciam festa in ogni lato,
Ch'el Zampante è sbudellato.
Si pensò già il gran latrone
Ingrassarse a nostre spese;
Ma non pate la ragione
A la fin cotante offese.
Contra Dio non son defese
E l'huom mor per el peccato.
Faciam festa in ogni lato,
Ch'el Zampante è sbudellato.

Che gli valse a tuore a torto
La tua roba a l'homo giusto,
Se ad un trato è stato morto,
Come falso, iniquo e ingiusto?
Sì come ebe amaro el gusto
Così il fiele ha pur gustato.
Faciam festa in ogni lato
Ch'el Zampante è sbudellato.

Tanto lui zampò a Ferrara
Con la zampa ladra e dura
Che si fe' per doglia avara
Una acerba sepoltura.
Rare volte un vitio dura
Lungo tempo in alto stato.
Faciam festa in ogni lato
Ch'el Zampante è sbudellato.

Hor che gli ha troncà la zampa,
Dì ch'el rubi mo, s'el sa?'
A [l]a fine il ladro inzampa c. 288 v
Ove non credete ma'.
Gli è pur morto ah, ah, ah, ah,
E in Inferno confinato.
Faciam festa in ogni lato
Ch'el Zampante è sbudellato.

Nol dirò, tu lo dirai:
Asai caro al ladro è costo;

[1] Sonetto tralasciato dal Muratori.

Che di quanto el mangiò mai,
Bisognò pagarli l'hosto'.
Mur., 333 S'al mal fare el fu disposto,
Al partir fu condannato.
Facciam festa in ogni lato
Ch'el Zampante è sbudellato.

Horsù più non se ne parli,
Poi ch'è morto in la malora.
Un sepolcro è sol da farli
Al terraio colà di fora,
Sopra il cui scrito sia ancora:
Quivi [è] un ladro soterato.
Faccian festa in ogni lato
Ch'el Zampante è sbudellato.

Domenica, a dì ultimo dicto, il duca Hercole *cum* sandali fece correre per Po [1], a dui homini per sandalo, et principiando a correre al boschetto che è in Po, per megio Sancto Jacomo ultra Po [2], et corendo insino a la Punta de Sancto Georgio, et lì voltandose et ritornando a correre a contrario de aqua insino al Ponte de Castello Tealdo, braza XII de panno monachino al primo sandalo, al secondo doa para de calze a la dovissa sua, al terzo dui ziponi de pignola' biancho et a tuti li altri sandali uno testone per sandalo. Et fu bello vedere et fugli gran gente et sua Signoria.

Et perchè in questo anno se ritrova ch'el Ferrarexe da per tutto, Paduano et quasi tuta Italia ha la mità mancho formento de lo anno passato: imperciò, per parte del duca de Ferrara, fu facto crida come seria donato tri bolognini per staro de formento che fusse conducto a Ferrara, a cui ne condurà de forestiero; la qualle crida *etiam* heri per due fiate fu facta per lo modo soprascripto.

Sabato, a dì XIII de Agosto, inanci dì, lo illustrissimo et reverendissimo monsignore cardinale de Ferrara andò a cavalo contra al cardinale, fiolo del Papa, insino a Modena, per accompagnarlo inverso Parma, del duca de Milano, et farli honore: lo qualle per il Papa' è mandato a Milano ad incoronare, *nomine Papae*, lo Re Maximiano per Imperadore, fiolo de lo Imperatore Federico Terzo de Alemania; lo qualle Re se aspecta in Milano per farsi incoronare Imperadore: perchè, domentre che lho havesse domandato il passo a Venetiani per partirse da casa sua et per andare a farsi incoronare a Roma *more solito*, Venetiani pare che non ge l'habiano voluto dare: et per questo a Milano se haverà ad incoronare, se gli anderà [3].

Et in dicto giorno se vendette in Ferrara in mercato, il staro del formento soldi XX, et questo medemo a Modena, Rezo, Bologna, Romagna, et in li lochi circumstanti se vende: et in Venetia lo suo staro venetiano si vende lire octo de marcheti [4], per essere generalmente cativo recolto da per tutto per le piove et neve et fredi che furno de Aprille et Magio passati.

---

[1] Sul Po di Ferrara

[2] Di fronte alla chiesa di san Giacomo di là dal fiume.

[3] Veramente il cardinale mandato da Papa Alessandro VI come Legato all'Imperatore Massimiliano, che stava per calare in Italia, fu Bernardino Carvajal (famiglia spagnola dell'Estremadura, che aveva dato alla Chiesa un altro cardinale, anche più famoso, Juan C., per aver lottato fortemente contro gli Ussiti), cardinale di Santa Croce (il suo passaggio da Bologna ricorda il GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 290), il quale si abboccò col Re dei Romani a Vigevano, non essendo quegli passato per Milano; e non già il figlio del Pontefice, cardinale Cesare Borgia; nè si doveva fare, come crede il nostro cronista, l'incoronazione a Milano.

[4] *Marchetto* era il nome che, dall'effigie di san Marco improntatavi sopra, si dava volgarmente al *soldo*, ossia alla ventesima parte della *lira veneziana*.

Una parte de l'armata del Re de Franza *cum* combatenti è andata in lo reame de Napoli con victuaglia a Franzosi [1].

Domenica, a dì XXI dicto, per parte del signore duca Hercole fu facto crida in Ferrara come el prefacto duca havea fatto capitaneo de justizia, in loco del Zampante morto *ut supra*, messer Zoliano da Monte Granello, *cum* l'autorità che havea havuto lo Zampante [2].

Sabato, a dì XXVII dicto, se have come, essendo stato morto in Venetia uno de li Signori di X, furno presi XVII gentilhomini de li Quaranta de Venetia et posti a la corda et tormento, et per tal cosa tuta la terra era sotosopra [1].

Marti, a dì VI de Setembre, fu restato [3] per tuto el clero de vescovato de Ferrara *universaliter* et per li rettori, preti de Sancto Romano, Sancta Agnese, Sancto Stephano et Sancta Maria Nova, de officiare dicti logi et sepelire li corpi et andare a corpi et dirli Messe et altri officii per vigore de una bulla, on altro interdicto, per parte del Papa Alexandro: et questo perchè il duca Hercole volea il dicto vescoado per lo reverendissimo cardinale suo fiolo et il Papa il voleva per suo fiolo cardinale, le intrade del qualle vescoado gode tutavia il cardinale de Ferrara [4]. Mur., [illegible]

In questo giorno arivò in Ferrara uno cardinale franzoso, lo qualle el duca fece alogiare in lo monestero de frati da li Angeli et ordinò che ge fusse facto le spese de banda per suoi sescalchi, et così fu facto [5].

Zobia, a dì XV dicto, a tempo de nocte, se levò uno tempo cativissimo, *cum* grandissimi venti, *et tandem* in una villa apresso Roigo per quello cadete a Ieronimo Calcagnino da Ferrara, lì habitante, septe case in le qualle li morite uno homo, uno puto, et una dona se astropiò, morìte bovi e pecore; et mille opii [6] et più in alturi il vento scavezò atraverso et portò *de loco ad locum* et una sua schiapa; in tuto et per tuto fu scavezati tuti li arbori et portati *de loco ad locum*, et le mandrie de prete roinorno et le case de muro ge roinorno in parte e in parte se aperseno; et altri non have male; et fu indicato il suo danno essere doa milia ducati d'oro.

Sabato, a dì XVII dicto, se vendete in Piaza el staro del formento soldi 18 et 19' [7].

In dicto giorno arivò in Ferrara messer Antonio di Costabili, lo quale solea stare per ambasatore del duca Hercole a Milano al duca Ludovico Sforza; et pare ch'el prefacto duca li dete licentia da Milano et che mandasse per il suo ambasatore che stava in Ferrara al duca Hercole, perchè lo andasse a stare a Milano. Et fu dicto questo essere processo perchè il duca de Ferrara non havea voluto aderirsse a le volgie del duca de Milano [8]. *c. 289 v*

In dicto giorno arivò in Ferrara et Ferrarexe molti di soldati et fantarie del signore Francesco, marchese de Mantua, li qualli haveano lassati in Anchona infermo di fluxo il pre-

---

[1] Il Muratori ha soppresso questo passo, perchè non corrisponde a verità. Si faceva in quel tempo l'assedio della città di Atella (prov. di Napoli, circond. di Pozzuoli), in cui si erano ridotte le forze francesi. Il Montpensier sperava di ricevere soccorsi e prolungò la resistenza per un mese, ma, non avendo ricevuto alcun aiuto, alla fine concluse una tregua di trenta giorni, allo scadere della quale (20 agosto) prometteva di sgombrare il regno (cf. MURATORI, *Annali d'Italia*, Firenze, 1827, tomo XXIII, pp. 153-54). Forse qui il cronista vuole alludere alle sei navi francesi con vettovaglie, mandate qualche tempo prima da Carlo VIII a Gaeta.

[2] Con i pieni poteri già accordati al precedente capitano di giustizia: si capisce anche di qui che i procedimenti usati dello Zampante corrispondevano alle direttive impartite dalla Corte.

[3] Si cessò.

[4] Essendo rimasto vacante il vescovato di Ferrara per la morte di Bartolomeo Della Rovere, nipote di Papa Sisto IV, il duca Ercole vi aveva subito rivolte le mire per il figliolo cardinale Ippolito, ritornato dall'Ungheria. Ma Alessandro VI aveva in animo di conferire quel ricco benefizio a suo nipote, cardinale Giovanni Borgia. Insisteva l'Estense perchè il vescovato fosse assegnato a suo figlio e si era intanto impossessato delle rendite. Allora il Pontefice scagliò l'interdetto sulla città.

[5] Carlo VIII aveva mandato un ambasciatore a Milano e a Ferrara per sollecitare quei principi a rispettare i patti relativi a Genova; ma questi era il suo Maestro di casa, Ribault (GUICCIARDINI, *St. d'Italia*, l. III, cap. 3).

[6] Opuli, aceri.

[7] Mur. om. questo periodo.

[8] S'intorbidavano le relazioni tra lo Sforza e suo suocero, che rimaneva sempre attaccato alla parte francese, nella speranza di potere, con l'aiuto della Francia, ritogliere ai Veneziani le terre perdute.

facto signore; et epsi se ne andavano a Mantua sconsolati, venendo dal reame de Napoli [1].

In questo tempo non se atendeva in Ferrara se non a fare novi li monasterii de frati de Sancto Marcho, di Sancto Bertolo, Sancto Zorzo, et altre giesie et palazi et li turioni intorno le Fosse Nove de Ferrara, et lavorare atorno a Sancto Dominico [2].

Sabbato, a dì primo de Octobre, arivò in Ferrara la illustre madonna marchesana di Mantua, fiola del duca Hercole, la qualle luni, a dì III dicto, per nave se absentò et andò zoxo per Po, per andare contra a l'illustre signore Francesco da Gonzaga, signore de Mantua, suo consorte [3], el qualle era in viazo et veniva on se facea portare suso una sbara, del reame de Napoli infermo de uno ango, febre et fluxo; et la sua gente de arme a pezi a pezi senza arme et barde et mancho danari ogni giorno arivava a Ferrara et se ne andavano a logiamenti loro, chi in qua et chi in là.

In dicto giorno fu facto crida al loco consueto, per parte del duca de Ferrara, che non fusse persona alcuna terrera nè forestiera, nè de la illustrissima Casa da Este et famiglia de sua ducale Signoria, che osasse, nè presumesse tenere in casa nè fuori di casa, astori alcuni soto pena de cento ducati d'oro da essere aplicadi a la Camara sua: et domenica fu refata dicta crida [4].

In questo tempo se atendeva a fabricare circa li turioni de la Fossa Nuova de Ferrara et revelini, et lavoravasse le dominiche [5]: et così in fare case de qua da la Fossa verso Ferrara. Et in questo tempo non se dicea de altro se non de la venuta del Re di Franza [6].

In questo tempo se vendea il staro del formento soldi XVIII in XVIIII, l'orzo soldi 9, la
M. R. 358 melica soldi VI, fasoli soldi XVI, oleo' nove quatrini la libra, la castellata de li meiori vini se vendea lire oto, nove, insino a diexe, conducta a caxa di compratori.

Marti, a dì XI dicto, vene lettere a Ferrara al duca Hercole de la morte del Re Ferrante de Ragona, Re de Napoli, fiolo del Re Alfonso, fiolo del Re Ferrante bastardo fiolo del Re Alfonso bastardo, et de la creazione del Re Federico fiolo del primo Re Ferrante [7].

Mercori, a dì XVIIII dicto, arivò in Ferrara el signore Francesco da Gonzaga marchese
c. 290 r de Mantua', che veniva del reame de Napoli per Venetiani contra Franzosi, et venere, a dì XXI, se partìte et andò a Mantua.

Luni, a dì XXIV dicto, a le 24 hore, el duca Hercole a cavalo et la illustre madonna Anna sua nora in carette da Corte acompagnorno dodexe suore de l'Ordine de Sancto Lazaro in certa casa che fu de mastro Zoanne Ludovico di Francesco Nasello in Terra Nova in Ferrara; ove sua Signoria havea facto fare stantie per habitatione de dicte suore et de altre che in quello locho, per essere suore, volesseno intrare, tanto che Sua Celsitudine ge habia facto fare uno monisterio, lì in quello loco, de Sancto Lazaro, lo qualle ge vole far fare et adottare [8].

---

[1] Terminata la guerra nel reame di Napoli con la vittoria degli Aragonesi (avvenimenti di cui il nostro cronista non parla affatto, e se ne capisce la ragione), il marchese di Mantova cadde infermo a Napoli e, appena ristabilito, si pose in viaggio per tornare a Mantova; ma ad Ancona dovette fare una sosta, avendo sofferto una recrudescenza del male patito.

[2] La smania di fabbricare, propria del duca, si era comunicata ai suoi sudditi, ecclesiastici e laici.

[3] Isabella d'Este corse ad incontrare il marito, che tornava infermo dal Napoletano e si era fatto portare, certo per impetrare la grazia della guarigione, a Santa Maria di Loreto.

[4] Si proibiva di tenere sparvieri nelle case, forse per riservare alla Corte e alla nobiltà la caccia con quegli animali, che era uno dei principali passatempi per loro.

[5] Si lavorava anche le domeniche, tanta era la smania del duca di veder ultimate le nuove mura e i torrioni che lo faceva passar sopra ad ogni scrupolo religioso; e si fabbricavano case di qua dai nuovi fossati e dalle nuove mura, nello spazio che prima era campagna (s'intende dalla parte di settentrione della città).

[6] Si era realmente sparsa la voce che dovessero calare in Italia tre eserciti francesi: uno comandato dal Trivulzio, uno dal duca d'Orléans e l'altro dal Re Carlo VIII in persona; ma il solo Trivulzio era venuto ad Asti (MURATORI, *Annali* cit., XXIII, 157-58).

[7] Il giovane Re Ferdinando II, dopo appena un anno e mezzo di regno pieno di preoccupazioni e di angosce, quando poteva riposarsi e godere un po' di pace, venne a morte il 7 ottobre 1496. Si era da poco ammogliato e, trovandosi assai debole, gli nocque l'uso incontinente del matrimonio. Non lasciando egli figlioli, gli successe sul trono lo zio paterno Federico.

(*Vedi la nota 8 alla pag. seg.*)

In dicto giorno arivò in Ferrara l'ambasaria de Signori Fiorentini, la qualle veniva da lo Imperatore Maximiano, che è in Italia, et credo a Zenoa, et dal duca di Milano [1].

Mercori, a dì XXVI dicto, veneno mesi de Franza a Ferrara, li qualli diseno come il Re de Franza certo viene in Italia a speroni batuti.

Lo illustre Don Alfonso et madona Anna sua consorte *cum* la loro corte et cusì gli altri fioli del duca partirno de Castello Vechio et andòno a stare, de commissione del duca, in lo suo palatio da Sancto Francesco; et non rimase alcuno a stare in Castello, se non il capitanio de quello, Jacomo di Tassoni da Modena, padre de messer Julio, et altri officiali et fanti [2].

Veneri, a dì XXVIII dicto, domentre ch'el Visdomino per la Signoria de Venetia et il magnifico Rectore di Legisti dello Studio de Ferrara se fusseno scontrati per Ferrara et ch'el Visdomino volesse procedere dal lato di sopra, il Rectore non volea. Et furno a le arme et dicto Rectore, chiamato per nome messer Zoanne Francesco da Cexena [3], evaginò [4]. Ove che il duca de Ferrara, postochè non se havesseno facto insieme il despiacere, la matina sequente, per crida sua publica, dete bando al dicto Rectore de terre et lochi suoi, per demostrare a Venetiani che li havea a caro, et che li havea despiazuto l'atto [5].

Sabato, a dì V de Novembre, a le quatro hore de nocte, il duca Hercole con X o XII persone de la sua fameglia montò *secrete* in la sua ganzara, fornita de victuaglia, partendosse da Ferrara stravestito, et non se potete intendere ove che sua Signoria andasse, et la dominica sequente furno le novelle a Venezia; et il marti a le 3 hore ritornò a Ferrara, venendo da Comachio.

Veneri, a dì XI dicto, et era il giorno di Sancto Martino, se partite da Ferrara lo reverendissimo cardinale de Ferrara con sua fameglia per andare in Ungaria [6].

In quel dì era grossissimo Po, et non cre'sceva et non calava, et se facea ogni giorno MUR., 336 processione per il clero et quasi ogni dì pioveva da principio d'Agosto fina a questo dì, et erano piene tute le campagne de aque, et tuti li fiumi de Romagna et de le Marche et de Modenese et Lombardia et lo Atice erano grossisimi. Et domenica, a dì XIII dicto, se have per certo come havea facto Po, da Pavia insino al Mantuano, diexe septe rote et come a Pavia lo era stato dui pedi più grosso ch'el fusse mai; et in Ferrarexe, al Bondeno, in Poroto [7] et Vigarano havea facto tre rote et un'altra in Corbola; et tutavia per tuto dicto dì non era calato el Po da Ferrara altro che dui corsi', et quello da Francolino uno palmo. c. 300 v Et venerno lettere et mesi al duca come li suoi guardatori de Po a Mellara haveano morti lì uno de quatro Mantuani che erano andati a taiare Po et che lo taiavano; et come li compagni erano fugiti [8].

In questo tempo el duca de Milano a tuti li suoi subditi havea posto una grandissima graveza per havere denari. Da Millanesi el volea cento milia ducati a non rendere mai; da Pavia quaranta millia, da Cremona altri tanti, da Parmesani trenta milia et da altre sue

---

[8] Abitavano in San Lazzaro, nel Borgo di sotto, alcune monache di quell'Ordine. Il duca volle fondare un nuovo monastero, detto di Mortara, nella contrada di Terranuova, e vi trasportò solennemente 12 di quelle monache, in una casa che aveva fatta adattare per loro abitazione (FRIZZI, *Memorie*, IV, 184).

[1] Mentre l'Imperatore, che, disceso per la Valtellina, aveva traversato il territorio di Milano senza toccare questa città, era a Genova, Firenze gli aveva mandato ambasciatori Cosimo de' Pazzi, vescovo d'Arezzo, e Francesco Pepi, i quali gli esposero le ragioni per cui la Repubblica non accettava di entrare nella Lega antifrancese; e poi, tornando indietro, visitarono il duca di Milano (GUICCIARDINI, *St. Fiorentine*, c. 14).

[2] L'abitare nella fortezza di Castelvecchio riusciva forse troppo costoso.

[3] Giovan Francesco Budo di Cesena.

[4] "Cazò mano alla spada et la sfudrò" (ZAMBOTTI, c. 308 *r*).

[5] Ercole d'Este faceva il possibile per non offendere i Veneziani. Gli era costato troppo lo sfidare la loro potenza.

[6] Ippolito d'Este partì per l'Ungheria, ma poi tornò addietro, come si vedrà.

[7] Porotto, villaggio ferrarese dal nome significativo.

[8] Probabilmente alcuni Mantovani volevano tagliare l'argine del Po in un punto tale da allontanare il pericolo di rottura verso le loro terre; ma gente mandata da Ferrara a guardia del Po, giudicando che questo avrebbe danneggiato il loro territorio, si opposero in armi a quelli e ne uccisero uno.

cittade et logi secondo l'imposte: et come a furia facea et con grandissimi cridi insino al cielo scuotere; et come tuti li suoi populi molto erano *cum* si turbati, et come puocho usciva de la Corte sua: et dava audientia stando suso uno tribunale asetato in lo palatio *cum* le sbare, che persona viva [non] li potea in quelle intrare et bisognava cridare forte chi li volea parlare: et sempre l'havea trecento fanti intorno a le sbare armati, che alcuno non li potesse intrare. Et tuto il suo piacere era *cum* una sua fante, che era donzella de la moie, fiola del duca di Ferrara, *cum* la quale el non dormiva già boni mesi, sichè era mal voluto [1].

Lo Re Maximiano in questo tempo era in Pisa et eravi li Franzosi contra di lui in favore de Fiorentini et eravi parte de l'armata del Re de Franza [2], et parte de le sue gente de arme erano in lo Monferrato et Saluzo et Asti, aspectando Sua Maestà, che in Italia se tiene per certo che *de proximo* ha ad venire [3].

Et se have per certo come li navilii de Venetiani, che erano andati in la Turchia per carigarse de formenti per condure a Venetia erano retornati vodi, perchè il Turcho non ge ne havea lassato tuore.

Item, come a Venetia era stato facto crida che non fusse persona viva che osasse aproximarse a la loro resanata per alquante pertege [4], soto certa gran pena, et come se dicea per Venetia che Venetiani facea fare una armata d'aqua dolce.

Item, come Venetiani haveano *nunc* poste certe grande Decime fra loro per le qualle ogni homo cridava.

Hàvesse per certo come, domentre ch'el marchexe de Mantua fusse in Napoli in socorso del Re Frante [5] de Napoli, lo quale *tunc* viveva et ch'el prefacto Re li havesse domandato danari in presto et ch'el non ne havesse et che per servire il Re ne havesse tolto in presto da li Stradioti de la Signoria, che erano *etiam* per la Signoria in ajuto del Re, et che loro sopra la sua collana ge ne havesse prestati con promissione, come il fusse a'
Mur., [illegible] Mantua, ge li havesse a rimetere lì, et ch'el dicto signore se fusse absentato per andare a Mantua, li Stradioti tolseno dicta credenza [6] del signore marchexe et in pezi la taiòno et fra epsi la partìno contra la volontà del signore, il qualle non volseno aspectare che fusse pure arivato a Mantua [7].

c. [illegible] In questo tempo el magnifico messer Zoanne di Bentevogli secondo da Bologna, facea fare monete d'argento da quarantaotto quatrini l'uno: da uno lato era lui in una testa *cum* capelli longi, et da l'altro una targa con due sege et due aquiline et de sopra quella era una aquila grande.

Et se retrovavano in questo tempo più de cinquecento di subditi del duca de Ferrara sbandezati [7] de terre et logi de sua Signoria [8].

Marti, a dì XV dicto, ad hore sei de nocte, arivò in Ferrara el nostro cardinale, el qualle a dì XI se era partito da Ferrara per andare in Ungaria. La cagione non se intese altramente, se non perchè il Re di Ungaria havea sposato la Regina che fu donna del Re Stephano, Re de Ungaria, et che fu fiola del Re Ferrante da Casa de Ragona da Napoli; la quale mo' è sorella del Re Federico de Napoli, fiolo del prefacto Re Ferrante [9]; et questo

---

[1] Il cronista vede di cattiv'occhio il duca di Milano, che si era messo contro la Francia. La sua amante, a cui qui si accenna, era Lucrezia Crivelli.

[2] L'Imperatore Massimiliano venuto da Genova per mare a Pisa stava tentando la conquista di Livorno, in potere dei Fiorentini; ma a salvare questa città era giunta una flotta francese, che vi fu portata da un colpo di vento in modo che potè schivare l'armata dell'Imperatore e della Lega.

[3] Nell'agosto pareva certa la calata di Carlo VIII (PRIULI, *op. cit.*, p. 56, linea 11); un po' meno nel novembre, benchè il Re fosse allora tornato a Lione.

[4] Pertiche, misura di spazio.

[5] Ferrante.

[6] Pegno.

[7] Banditi.

[8] Mur. om. questo periodo.

[9] Ippolito d'Este era stato appena quattro giorni in viaggio: le notizie dell'Ungheria che egli apprese durante il cammino, vennero a rafforzare la sua avversione a vivere in un paese ancora selvaggio, senza comodità, senza i diletti e le raffinatezze della vita italiana e della sua Ferrara. Bambino, come quando c'era andato la prima volta, poteva adattarsi a quella esistenza; ma ormai aveva 17 anni, essendo nato nel 1479, ed inclinava non poco ai piaceri.

per mezo de Venetiani, che ne eraro stati cagione *solum* per havere quelli Re di Ungaria et di Napoli a le loro voglie, per sturbare la venuta del Re Carlo de Franza in Italia et per vedere se epsi Venetiani potesseno farsse in Italia magiore che non sono [1].

Ogni dì quasi da principio d'Agosto in qua è piovesto et trato venti, et trato troni grandissimi per modo che mai non se trovò tante aque in le campagne et grossi li fiumi come sono hora [2].

In Ferrara il staro del formento se vende soldi 18, l'orzo soldi XII, la melega soldi VI, el staro del repozolo [3] soldi XII, el staro del remolo [4] soldi III, el staro del sale soldi XVIII, la libra de la salziza [5] VIII quatrini, la libra de la recotta quatro quatrini, la libra del pese cinque e sei quatrini, la libra de lo olio nove quatrini, la libra del mèle septe quatrini, la libra del bo' [6] cinque quatrini, la libra del vitello septe quattrini, la libra de le candele de seo [7] soldi II; frutti non sono stati in questo anno: la libra del lardo vecchio X quatrini, cevali [8] belli 3 al soldo.

In questo tempo Bernardino Taruffo, dicto Rizo, facea fare per megio la giesia de suore de Sancta Catharina et de Sancto Lunardo [9], de le stantie che furno de li Perondoli [10].

In questo tempo messer Baptista Guarino, poeta legente in Ferrara, fiolo de messer Guarino, poeta, apresso la giesia de li Angeli, per megio la casa di Mosti, facea fare una bella casa [11].

Zobia, a dì XVII dicto, arivò in Ferrara uno ambasatore del Re de Ungaria per andare a Roma a Papa Alexandro.

Veneri, a dì XVIII dicto, a le quatro hore de nocte, arivò in Ferrara el signore marchese di Mantua, lo qualle in dicto dì se era partito da Mantua, et smontò in Corte del duca, et la matina sequente, a hore XII, se partite da Ferrara et andò a cavalo insino a Lacoscuro, et lì montò in nave et andò zoxo a Venezia [12].

In dicto dì fu facto questione [13] in lo cortile de la Corte del duca [14].

Mercori, a dì XXIII dicto, arivò messer Nicolò Sadoleto da Modena, de Franza, ove *c. 291 v* che era andato per ambasatore per il duca de Ferrara a quello Re.

Hàvesse per certo da Roma che in la camera del Papa era trato una gran saeta et havea morti alcuni di quilli del Papa in camara, roto la sua credenza et morto la sua guardia in bona parte.

Zobia, a dì XXIV dicto, Nicolò di Ariosti da Ferrara, che era commissario in Romagna, a Lugo, per il duca Hercole, a furia fu casso de l'offitio suo et condennato in cinquecento ducati d'oro et a non dovere mai più havere offizio dal Signore. La ca'gione fu perchè, Mur., 336 essendo in Lugo a tempo de nocte, andò uno certo in casa de uno de Lugo per impazarse con la donna sua, et ch'el fusse sentito et fugito et lassatoli la tabara per pegno, et che la sequente matina Nicolò havesse mandato per quello tale, a cui volea essere facto vergogna et ge havesse domandato la tabara, de quello tale de cui era et che per suo honore negasse haverla havuta, et che Nicolò el facesse metere a la corda et havesse facto dare quatro

---

[1] Il cronista non può nascondere il suo risentimento verso i Veneziani.

[2] Mur. om. questo periodo.

[3] Crusca minuta della farina, tritello.

[4] Crusca della farina (Ferri, *Voc. Ferr. It.*, p. 350).

[5] Salsiccia.

[6] Bove.

[7] Sego.

[8] Cefali, pesci, specie di muggini.

[9] Di fronte alla chiesa e monastero di santa Caterina, a settentrione delle vecchie mura, nel borgo di San Leonardo.

[10] Mur. om. questo periodo.

[11] Il valente umanista Guarino Guarini da Verona era stato chiamato a Ferrara da Niccolò III come precettore del principe Leonello. Il figlio Battista succedette al padre nella cattedra di retorica, che teneva nello Studio, e vi insegnò dal 1460 al 1505. Uomo di svariata erudizione, fece traduzioni dal greco e dal latino (Pardi, *Lo Studio di Ferrara*, p. 178). Fra l'insegnamento pubblico e quello privato aveva messo assieme i mezzi per costruirsi una bella casa di fronte al palazzo dei Mosti.

[12] Ristabilitosi in salute, Francesco Gonzaga andava a mettersi a disposizione della Signoria di Venezia.

[13] Una delle tante risse che seguivano da per tutto in Ferrara, anche a Corte.

[14] Mur. om. questo periodo.

tracti de corda per havere la tabara et guasto l'homo da bene contra ragione: et poi, scripto a Ferrara al duca il tuto, per questa tale pazia fatta, el fu condemnato et casso *ut supra*[1].

Veneri, a dì XI de Decembre, messer Carlo di Strozi, cavaliero, fiolo de messer Nicolò, cavaliero da Ferrara, Tegrino di Turchi da Ferrara, fiolo de Pollo Antonio Turcho scudiero del duca Hercole, et Hettore da Favenza, ducale canzeliero, cavalcanti, se partìno da Ferrara et andono per ambasatori del prefacto duca a lo Imperatore Maximiano, che era in Lombardia in le terre del duca de Milano[2].

Luni, a dì XIV dicto, essendo il duca Hercole ad ocello[3] in lo Barco, et con sua Signoria era Jacomo di Troti, fiolo de Galeazo Troto, et Hercole dal Bruno, fiolo de Ludovico, ambidui ferrarixi et curiali; et essendo venuti lì a le arme, presente sua Signoria, il duca li mandò in Castello, destenuti, per li suoi balestreri[4].

In questo tempo Po era grossissimo ultra modo et era roto a la Mantoanella verso Serravale[5] del marchexe de Mantua: et mai non furno viste tante aque sopra la terra, quante ge erano, et tuto il Polesene de Marara, il Bondeno, Ravale, Salvadonica[6] et quasi tuto il Ferrarexe inundava per le rote de Po et per le tante piove che sono state.

Zobia, a dì XXII dicto, arivò in Ferrara la duchessa de Urbino[7], che veniva da Urbino, et il veneri se partite da Ferrara et andò a Mantua a fare le feste con il signore Francesco da Gonzaga'.

c. 29 r Luni, a dì XXVI dicto, lo illustre signore duca Hercole, duca de Ferrara *amore Dei* mandò a presentare a li infrascritti Monasteri le infrascripte robe, *videlicet*:

A li frati di Servi tuto *universaliter* uno fornimento da Messa, *videlicet* pianeta de alexandrino[8] *cum* pelo, nova, con una croce in megio de panno d'oro, doe altre veste da zago[9] da Pìstola[10] et da Evangelio[11], *cum* frizi[12] d'oro largi quasi una spana; uno pallio d'altare *cum* lista d'oro, larga *ut supra*, et *cum* tuto il fornimento che fa bisogno ad uno frate ad apararse.

A frati de Sancto Nicolò altretanto, ma erano de velluto carmesino[13] novo, pure con dicti frezi d'oro *ut supra*.

A frati de Sancto Domenico altritanti et forniti *prout supra*.

A frati de Sancto Francesco altritanti, et forniti *prout supra*.

A Sancta Maria del Vado *similiter* altre tante.

A Sancto Andrea *prout supra*.

A Sancto Spirito altro tanto *ut supra*.

A Sancta Maria de la Roxa *prout supra*.

A Sancta Maria di Angeli altre tante *prout supra*.

Mur. 330 Et lo anno passato mandòe uno apara'mento al vescoado[14], de pretio de ducati mille d'oro.

Et in dicto ne mandòe uno a Sancto Pollo[15] de pretio circa trecento ducati d'oro.

Quello de Sancto Francesco, di sopra dicto, fu de pretio de quattro cento ducati, et quelli de li altri monasterii per ducento ducati per cadauno.

---

[1] Gli Ariosti erano gente fantastica e un po' matta, come si vede anche da questo curioso episodio. Su Niccolò v. p. 56, linea 10 e nota 5.

[2] Massimiliano d'Austria, "vedendosi senza danari e destituito d'ogni speranza „ (GUICCIARDINI, *St. Fior.*, cap. 14), lasciato l'assedio di Livorno, venne in Lombardia per tornare in Germania: il 2 di decembre era a Pavia a colloquio col Moro.

[3] A caccia.

[4] I gentiluomini ferraresi venivano alle armi anche in presenza del duca: la violenza della loro natura non era frenata neanche dal rispetto dovuto al Signore. Le usanze cavalleresche a Ferrara formavano delle leggi, che si sentiva la necessità di rispettare ad ogni costo.

[5] Serravalle Po, prov. di Mantova.

[6] Salvatonica, terra del Ferrarese come tutte le altre qui menzionate.

[7] Elisabetta Gonzaga.

[8] Panno alessandrino.

[9] Giacca.

[10] Epistola (della Messa).

[11] Vangelo (della Messa).

[12] Fregi.

[13] Cremisino.

[14] Al Duomo.

[15] San Paolo, chiesa in vicinanza della Porta omonima.

Et in questo tempo sua Signoria havea fornito de fare fabricare in lo monastero de le suore de Sancto Vito, dove in dicta frabica spesse da cinque miara de lire de Bolognini.

In questo tempo facea sua Signoria ampliare el monasterio de le suore apreso la giesia de Sancto Marcho, che tutavia se fa fare per li frati [1].

A gran furia el Rizo Taruffo da Ferrara, in le case che furno di Perondeli da Ferrara, per megio Sancto Lunardo et andando dreto a la via de li Angeli per megio il monasterio de le suore de Santa Catharina, facea fabricare uno palatio [2].

Et in dicto anno messer Zoanne del Pozo [3] da Milano, doctore del Consiglio de la justitia del prefacto duca, fece fare per megio la porta di frati di capuzoli, *alias* de Santo Jeronimo [4], uno palatioto tuto novo.

In dicto anno li frati de Sancto Dominico feceno fare in lo loro primo inchiostro in volta, in colone de marmoro, quello volto che è ad intrare, ove intrano per alozare loro.

Insino a dì xxv dicto, zorno de Natale, de dominica, li frati de Santo Dominico de Ferrara principiòno de stare de dreto a lo altare grande de la capella grande de Sancto Dominico, a cantare li suoi officii et Messe, in le sedie che erano consuete de essere in lo coro de dicta giesia et megio de dicto altare, de soto a li scalini che se va al dicto altare, le qualle sedie furno portate del dicto coro de dreto altare, et le qualle sedie già havea facto fare et ponere in dicto coro una madonna Thomasina di Guramonti da Ferrara, da cento anni in suso [5].

In dicto giorno in vescoado, a Sancto Stefano, a Sancto Romano, Sancta Agnese et Sancta Maria Nova non se dise Mesa nè officii; et da la vigilia de Sancta Maria de Setembre *proxime* passata in qua non se g'è dicto Messe ne officii, nè sepeliti corpi, per comandamento de Papa Alexandro [6].

Lo illustre Don Alfonso, Don Sigismondo et Don Julio [7] et la illustrissima madonna Anna, moie del dicto Don Alfonso, stantiano da Sancto Francesco in Ferrara *cum* le loro fameglie, et lo reverendissimo cardinale nostro a la Certoxa, in lo palatio del duca separato da la Certoxa [8].

Il staro del formento se vendea XXII soldi, quel del miglio 18 soldi, l'orgio soldi XII, fasoli soldi XXIIII, melega soldi VII, el peso di porzi soldi XVI, el staro del sale tristo soldi XX [9].

Veneri a dì XXX dicto, arivò ad alogiare in lo monasterio de Sancto Georgio ultra Po da Ferrara lo reverendissimo monsignore cardinale Ursino, romano, il qualle con altri cardinali erano fugiti da Roma, per dubio de non essere destenuti da Papa Alexandro, come già ne ha destenuti, per non volere acconsentire al suo volere [10]; et uno altro cardinale alogiato in questi dì in lo monasterio a li frati de li Angeli, pure fuora de Roma per lo Papa, andò in Franza a retrovare Carlo Ottavo Re de Franza per' havere ajuto contra il c. 292 v
Papa; ove in Franza ne sono anche de li altri cardinali, *similiter* male tractati dal Papa.

Et in dicto dì arivòno in Ferrara messer Carlo di Strozi et Tegrino, dui de tri ambasatori del duca de Ferrara che erano stati al Re Maximiano, et che havean havuto bona audentia da Sua Maiestà per quatro meglia lontano da le confine de epso Imperatore [11], il qualle retornava in lo suo Paese in Alemagna, essendo stato in Italia, come è dicto, et *ma-*

---

[1] Il duca Ercole spendeva somme cospicue per abbellimenti o ingrandimenti di monasteri. Ve lo spingeva il sentimento religioso, che confinava in lui con la superstizione; ma forse in parte era arte politica.

[2] Vedi sopra, p. 191, linea 4.

[3] Giovanni Dal Pozzo.

[4] Gesuati, che portavano dei cappucci bianchi.

[5] Mur. om. da "Insino a dì xxv „.

[6] Per l'interdetto ricordato a p. 187, nota 4.

[7] Giulio, figlio naturale di Ercole d'Este, natogli da Isabella di Niccolò Arduino, damigella della duchessa Eleonora.

[8] Palazzo di Belfiore.

[9] Mur. om. questo periodo.

[10] Infieriva in quel momento la guerra tra il Papa e gli Orsini, sostenuta con grande valore e accanimento da Virginio Orsini, che inflisse una sconfitta alle genti papali a Bracciano (Roma) e poi, il 25 gennaio 1497, a Soriano (nel Cimino, territorio di Viterbo).

[11] Massimiliano d'Austria si era diretto, per la via di Como, ai confini d'Italia e a poca distanza da questi fu raggiunto dagli ambasciatori ferraresi.

xime a Pisa; et lo terzo ambasatore, che fu messer Pandolfo da Pesaro, doctore [1], il prefacto Re menòe con si in Alemania de bona voglia, et de bona voglia rimandò li soprascripti dui a Ferrara; li quali' diseno come Venetiani li [2] haveano manda' a donare due veste di panno d'oro lì, et come le havea accepta' et poi facto brusare in lo focho [3]; et, come da cavalaro de Italia *cum* circa XX cavalli el se era partito, non havendo mai voluto intrare in terra murata, da Pisa insino in Alemania, nè del duca di Milano, nè de la Signoria de Venetia [4].

Venetiani in questo tempo facea cavalcare suso in Lombardia le sue gente d'arme, et Stradioti et fanteria, perchè mo' per certo hanno che il Re de Franza vene in Italia a danni suoi [5]; et in Venezia et per tute le terre de' Veneziani hora se spende ogni moneta taliana et di Alemania et di Franza, et ultramontana; et quasi niente fa Venetia. Et Venetiani voleno male da morte al duca Hercole; et dicono che lui è cagione de la venuta del Re de Franza in Italia et de la loro ruina [6]; et per questo non vòleno vedere in Venetia Ferrarexi; et tuttavia dì et notte in Castello Vecchio de la Porta del Lione lo illustre Don Alfonso fa artelarie et ballote [7], et suso li carioli [8] in ordine se cargano et per Ferrara si spende de molte corone d'oro del Re di Franza.

Sabbato, a dì ultimo dicto, el duca de Ferrara et il cardinale di Ferrara et madonna Anna andòno a visitare a Sancto Georgio il cardinale [9], et parlòno insieme, ove il duca li fa le spese del tuto.

MCCCCLXXXXVII, a dì primo de Zenaro, et era domenica. El duca Hercole Estense cenò in lo palatio del magnifico conte Uguzione di Contrarii, fiolo del magnifico messer Ambroso, fiolo del magnifico conte Uguzione di Contrarii da Ferrara, et in quello giorno sua Signoria era stato a Messa in Sancto Andrea.

Luni, a dì II dicto, fu facto crida per parte del duca Hercole che soto pena de ducati cento d'oro non fusse chi passasse le Fosse Nove se non per lepore [10] et de nocte, pena cento ducati et quatro tracti de corda.

Insino a dì primo de Genaro lo offitio de la pesa de le farine che portano li molinari da molino et l'offitio de recevere et fare le bollete, che se solevano fare aprovo la Porta del Leone, fuora a man mancha, fu facto principio ad essere facto et exercitato a lo offitio novo de le Porte sopra la Fossa Nova, *videlicet* da Sancto Marcho, et da quella da Francolino [11].

Marti, a dì III dicto, el cardinale Ursino romano, aloggiato a Sancto Georgio, se absentò da Ferrara et retornò a Modena.

In dicto giorno el duca de Ferrara, lo qualle habita in lo suo palatio in Piazza, andò a cena *cum* lo' illustre Don Alfonso suo primogenito et *cum* madonna Anna sua consorte, et *cum* li altri suoi fratelli et compagni et ambasatore de Milano.

Mercori, a dì 4 dicto, circa la sedexe hore, arivò in Ferrara al duca Hercole lettere del duca de Milano, lo qualle per dicte lettere lo advixò come luni *proxime* passato, a dì II del mese presente, in Milano, era morta la illustrissima madonna Beatrice, sua moiere, fiola del prefacto duca Hercole, per havere disperso una fiola [12]. Per la morte de la qualle il duca

[1] Pandolfo da Pesaro non è ricordato sopra tra gli ambasciatori mandati all'Imperatore, sibbene Ettore di Faenza.

[2] All'Imperatore.

[3] L'Imperatore era sdegnato con Venezia, perchè non gli aveva somministrate le somme promesse, per cui si era ridotto in tale bisogno da chiedere in prestito al conte di Caiazzo due o trecento ducati per poter campare la vita, oltre ad aver dovuto abbandonare l'impresa di Livorno (v. PRIULI, *op. cit.*, p. 63, linee 15-19).

[4] Non è esatto: in Pavia, ad esempio, era entrato.

[5] Ci credevano pochi (PRIULI, *op. cit.*, p. 64, linea 4). Se i Veneziani avessero avuta questa convinzione, avrebbero cercato di trattenere in Italia l'Imperatore.

[6] Ben più antiche e profonde erano le cause di avversione tra Veneziani e Ferraresi.

[7] Cannoni e munizioni.

[8] Carri da trasporto di artiglierie.

[9] Cardinale Orsini.

[10] Per la caccia della lepre.

[11] Mur. om. questo periodo.

[12] Morì ancor giovanissima, non avendo compiuto i 22 anni, di parto, Beatrice d'Este, carissima al padre Ercole, di cui aveva la natura superficiale, gaudente, amante della magnificenza, mentre l'altra figlia, Isabella, mostrava indole alquanto più seria e profonda. Il Ghi-

de Ferrara molto se atristòe, et cusì tuto il populo suo de Ferrara, lo quale populo già havea aparechiato de darli a Sua Eccellenzia la sua ventura perchè havea ordinato di andare per la terra cercando epsa ventura da chi ge l'havesse voluto dare. La qualle madonna Beatrice naque a dì xxviii de Zugno 1475, del duca Hercole et de madonna Leonora de Ragona, fiola del Re Ferante Re di Napoli, et andò a Milano per moie del signore Ludovico Sforza, *tunc* barba et gubernatore del duca Zoanne Galeaz, *tunc* duca de Milano, fiolo che era stato del duca Galeaz, fiolo del duca Francesco, duca di Milano, fiolo del magnifico Sforza da Cutignola; lo qualle signore Ludovico poi fu facto duca di Milano per la morte del prefacto suo nipote, a dì xxiii de Octobre 1484, et se acompagnò con epso duca Ludovico adì xxiii de Zenaro 1491 in Milano. Et morì luni ii del presente *ut supra*, a le cinque hore de notte. Lo qualle duca di Ferrara in dicto giorno li mandò il magnifico messer Borso, Signore de Coreggio, a visitare dicto duca, già suo genero, et dolersi de la morte de la prefacta madonna Beatrice.

Veneri, a dì vi dicto, fu facto crida, per parte del duca, a le fenestre del pezolo del Palatio del Comune de Ferrara, ch'el non se dovesse *de cetero* spendere in Ferrara et Ferrarexe monete de ramo et de argento de alcuna sorta forestiere, excepto che le venetiane, pena lire xxv marchesine per ogni xx soldi, et de x quatrini per quatrino, *ultra* le altre pene imposte sopra ciò; ma li fu dato termine octo dì a la brigata [1] a doverse scaricare de le monete forastiere. Et sabato fu rifacta dicta crida de monete per lo soprascripto modo.

Et perchè il prefacto duca Hercole era aparato per andare per Ferrara per la sua ventura *more solito* a la Pifania, per la morte de la fiola non ge andò, ma a la spenderia [2] sua li gentilhomini et citadini dicta ventura [3] aparechiata già per darli, gli mandorno il venere et il sabato.

Insino a dì vi dicto, in la giesia de Santo Domenico de Ferrara fu seppellita la donna de Jacomo di Tassoni da Modena, capitaneo de Castello Vechio, et fuli più de quatro miara de persone a 'compagnare il corpo, perchè l'era madre del magnifico messer Julio Tassone, primo homo col duca nostro [4].

Mercori, a dì xi dicto, messer Zoanne Maria Ruminaldo, Doctore famosissimo et eccellentissimo, ferrarexe et che lezeva a Ferrara, in casa sua cadete del male de la goza [5].

Zobia, a dì xii dicto, la matina, el duca Hercole in la giesia di sancto Domenico in Ferrara, fece fare uno offizio per l'anima de la *quondam* madonna duchessa de Milano, *de qua supra*. In questo modo fu facto in megio la giesia, drieto lo altare grande, ove solea essere il coro di frati, et sedie de asse, negre de fuora, a modo uno lisello [6] da morto grande de xx pedi et alto da x, pieno de chioldi senza capella, largi uno da l'altro circa uno pede, tuti dicti chioldi pieni de candeloti da sei insino a dodexe uncie l'uno, tuti im'presi [7] ad una fiata. Et sua Signoria fue col capuzo in testa, et cusì tuti li fioli et fratelli c. 393 v
et nipoti abrunati et acapuzati, come se fa a li altri morti. Fu levato dal suo cortile et acompagnato a la giesia; et in prima antecesse la compagnia di Batù de la Morte, et dreto a quella *universaliter* tuto il clero de Ferrara, burgi et ville, con li suoi dupiroli [8], due per cadauno in mane, et grandi secondo le dignitade loro; et dreto al clero il prefacto duca, et *ut supra*, et suo cardinale et tuto il populo di Ferrara abrunato da capo a pedi; et era aserrato tute le botege et fontegi per precetto [9], come s'el fusse stato de Natale. Et intrati

---

rardacci (*Hist. di Bol.*, p. 292) riporta l'iscrizione, posta il 5 gennaio sulla sepoltura del feto, in cui tra l'altro è detto: "*infelicior quod matri moriens vitam ademi*".

[1] Alla gente, ai cittadini.

[2] Ufficio dello spenditore, che faceva le spese per la mensa della Corte e distribuiva i viveri.

[3] Cioè gli oggetti che avevano preparati per offrire al duca, se fosse andato cercando la ventura.

[4] Una delle persone più influenti a Corte.

[5] Gio. Maria Riminaldi di Ferrara insegnò Diritto civile nello Studio dal 1459 al '96, considerato come celebre giureconsulto in tutta Italia, e fu più volte ambasciatore del suo duca (*goza* = goccia o gocciola, apoplessia).

[6] Catafalco.

[7] Accesi.

[8] Piccoli doppieri.

[9] Per ordine del duca.

tuti ne la giesia, andò a lo altare grande et lì il vescovo de Sarzina [1], locotenente per il vescovo de Ferrara, con li cantori del duca, cantò la Mesa solenne; ultra che in quella matina ge fu dicto da preti et frati più di quatrocento Mese da morti per l'anima sua: et tutte le Mese che in le' altre giesie quello dì furno dicte, andorno per l'anima sua. A lo qualle edificio, on lisello, erano, che ardete *continue*, da seicento sexanta candeloti: et a li decti frati li fu mandato XX dupieri per accendere, quando se levava el corpo de Cristo a le Mese. Et dicta la Messa, se ge fece tre fiate l'offizio da morti sopra, et poi ogni homo andò a desinare, che erano le XXI hora. Et fu mandato per cadauno convento tri pesi de carne a chi mangiava carne, et tri de pesse a chi mangiava pesse, et a li capellani libre dodexe de carne per capellano. Poi fu dato in pane cocto docento stara de farina, del vino et altre cose date et manda' non dico che non le scio. Et nota per li primi che andorno inanti, fu lo ambasatore del duca de Milano in loco de epso duca, suo marito [2], acompagnato dal Visdomino per la Signoria de Venetia, poi il duca con uno cavaliero de Rodi, poi Don Alfonso, poi il cardinale et poi li altri fioli del duca di Ferrara et dopoi li fratelli et nepoti. Et nota ch'el signore messer Sigismondo non li fu, che era *tunc* infermo. Et in dicto dì mai non se aperse le botege et non se tene ragione, et fu uno bello tempo. Et octocento lire de cira lavorata ge andò al dicto exequio. Et nota ch'el Signore de Mantoa [3] in Mantua questo medemo fece per l'anima de la dicta. Di quello che ge fece il duca de Milano tacio, perchè se dice cose incredibile a chi non le havesse viste; ma se dice che li fece tanto honore a la sepoltura che è una maraveglia, et come in giesia così morta la resposète per sua moiere, per il ben grande che ge havea voluto: la quale ge lassò de epsa due suoi fioleti infanti; de la morte de la qualle dolse a tutto Ferrara et multi ne pianse. Et cusì va il mondo ribaldo! [4].

In dicto giorno in la contrada de Sancto Gregorio [5] in Ferrara uno regazo [6] di signori forestieri de Carpi, *de quibus supra*, scanò uno altro regazo suo compagno.

Sabato, a dì XIV dicto, el duca Hercole a tute le giesie de Ferrara [et] burgi che se pono dire Mesa, fece dire et fare officii per l'anima de la fiola sopradicta [7].

In dicto giorno, domentre che Vesconte Policia, *alias* de Montanari da Saravalle [8], che stava in Ferrara appresso la Compagnia de Santo Zoanne Baptista da Santo Domenico, fusse morto et lì' per megio la casa sua fusseno li confaloni et clero per portare via il corpo suo a Sancto Domenico in una cassa da morto, se levò via et Compagnie et clero et persone, et fu lassato stare così, perchè fu ritrovato ch'el corpo suo non era in la capsa ma li era cavecchie [9] et sassi [10]. Et fu dicto che la nocte prima a li terrai quello corpo era stato portato a soterare. Et altri disseno *communiter* ch'el diavolo in anima e in corpo lo havea portato via, perchè per niente in la infirmità non havea voluto intendere de confessarse, ma che sempre in la malattia havea richiesto il diavolo et così era morto. Et questo perchè tuto il tempo di sua vita, *licet* non havesse fioli nè fiole, havea tesso [11] a le usure a la gaiarda, et a dare a zoatica [12] bovi senza corna, et dare tinazi [13] ad usura et nolo; et se havea sempre caricato l'anima de usure. Tutavia la matina sequente il dicto corpo nudo gli fu trovato suso l'uso on porta, et che ne fusse facto non s'intese.

Domenica matina, a dì XV dicto, fu apresentato al duca Hercole, venendo da Messa da

[1] Sarsina (Forlì, Cesena).

[2] Della defunta.

[3] Cognato della defunta, come marito di sua sorella Isabella.

[4] Qui il cronista vuol significare che purtroppo muoiono anche le persone giovani e di merito.

[5] Contrada a Mezzogiorno della città, che prendeva il nome da una chiesa situata presso la Via dei Sabbioni e non lontana da Via delle Volte.

[6] Ragazzo nel senso di servo.

[7] Mur. om. questo periodo.

[8] Serravalle, probabilmente Serravalle Po (Mantova, Ostiglia).

[9] Capecchio.

[10] Il corpo del morto trafugato probabilmente per vendetta.

[11] Teso, mirato.

[12] Giogatico, compenso a chi ara terre altrui con propri bovi.

[13] Tinacci, tini.

Sancto Paulo, dui bovi grassissimi, che, secondo usanza, li mandò donare il duca de Milano.

In dicto giorno, la sira, a Sancto Francesco in Ferrara, fu sepelito lo famoso doctore de Legge, uno de le prime lume d'Italia[1], messer Joanne Maria di Ruminaldi da Ferrara, lo qualle insino al veneri era morto, per essere ca'duto del male de la goza, el fuli al corpo[2] [illegible] grandissima gente.

In dicta nocte, venendo il lune, fu morto in Ferrara Rainaldo di Manfredi da Roigo, grandissimo ribaldone *ut dictum fuit*, da uno filio de Lippo de Gisleri[3] da Bologna, habitante in Ferrara, a lo quale havea menato via la sorella sua maritata in casa.

In questo tempo Franzosi erano a campo in le terre de Zenoisi et già li haveano tolto Vintemilia[4] et due altre terre.

Domenica, a dì XXVIIII dicto, suso la Piaza de Ferrara fu taiato il collo a traverso, ad uno sbricho[5] on spadaciero[6] on biro, per uno merzaro, fiolo de Niccolò Nassello da Ferrara[7].

Luni, a dì XXX dicto, veneno nove certe da Roma et da Fiorenza et da molti altri lochi come li Ursini, Colonesi, Sabelli et suoi seguaci, a chi il Papa facea guerra[8], haveano rote et spezate le gente del Papa apresso Roma[9] et corsi insino le Porte de Roma et presone una, haveano preso il duca de Urbino[10] et il duca de Candia, fiolo del Papa[11], et feriti et morti più de setecento persone de la gente del Papa et facto molto male[12]; et come il Papa havea mandato a domandare socorso a Venetiani, li qualli ge haveano risposto che per il presente non poteano darge sucorso, et che Sua Santità dovesse per hora desistere da quella guerra[13].

Et pure in dicto dì vènero lettere de Lombardia et da Zenoa come Zenoa era in arme per le parte fra epsi[14], perchè la magiore parte del populo chiamava Franzosi, li qualli erano a campo a Savona, et a Savonesi haveano dato termine a doverse rendere a loro, *alias* che brusariano et metteriano a sacho dicta Savona[15]; li qualli Francesi havean già preso quasi tuta quella rivera insino a Zenoa, *videlicet* messer Jonne Jacomo da Triulci da Milano, Condutiero del prefato Re[16], et come ogni giorno più se ingrossa il campo de Franzosi[17], li quali già hanno Ligorno[18] et Nuovi[19]; et Fiorentini *isto tempore* et Pisani stanno in pace; et le genti de arme de la Signoria di Venezia quasi tute sono in Lombardia a le confine del'

---

[1] "Totius Italiae lumen" lo dice il BORSETTI, *Historia almi Ferrariae Gymnasii*, Ferrara, 1735, II, 56.

[2] Alle esequie.

[3] Ghislieri.

[4] Ventimiglia, città della Liguria presso il confine con la Francia, veramente era stata occupata dal cardinale Giuliano della Rovere, però con truppe francesi.

[5] Sbricco, masnadiere, briccone.

[6] Sgherro.

[7] Mur. om. questo periodo.

[8] Il Papa faceva propriamente guerra agli Orsini e con questi stava Vitellozzo Vitelli; ma i Colonna si mostravano, anzi, favorevoli al Papa, e Fabrizio Colonna era venuto in suo aiuto da Napoli. Anche Antonello Savelli combatteva nel campo ecclesiastico e rimase ferito nel combattimento sotto Bracciano (GUICCIARDINI, *St. d'Italia*, l. III, cap. 3).

[9] Battaglia di Soriano già ricordata (p. 193, nota 10), vinta da Carlo Orsini e da Bartolomeo d'Alviano.

[10] Guidobaldo da Montefeltro, capitano della Lega, che, col consenso di Venezia, era venuto a dirigere le operazioni militari, avendo il nome e gli onori di capitano generale dei Romani il figlio del Pontefice, Giovanni duca di Gandia (piccola città della Spagna, nel territorio di Valenza).

[11] Questi rimase solo leggermente ferito e non cadde prigioniero (PASTOR, *St. d. Papi*, trad. it. cit., vol. III, pp. 324).

[12] "Per più ore ferocemente si combattè e restò infine sbaragliato l'oste del Papa" (MURATORI, *Annali* cit., t. XXIII, p. 160. Cf. PASTOR, *op. cit.*, III, 325).

[13] Fra il 25 di gennaio, in cui seguì la battaglia, e il 30, sotto la qual data parla della stessa il nostro cronista, non ci sarebbe stato nemmeno tempo sufficiente perchè una persona da Roma andasse a Venezia e tornasse.

[14] I Fregoso tentavano di rientrare in Genova col favore del Re di Francia, ma i Fieschi e gli Adorni, con aiuti di Venezia e di Milano, opponevano valida resistenza.

[15] Era il cardinal Giuliano della Rovere che, alla testa di milizie francesi, minacciava Savona, importante città e porto della Liguria, di cui la sua famiglia era originaria (PRIULI, *op. cit.*, p. 64, linee 8-16).

[16] Il Trivulzio, da Asti, aveva improvvisamente assaltato e preso Novi Ligure (Alessandria) e qualche altra terra, ma non già quasi tutta la Riviera di Genova, come dice il nostro cronista.

[17] Carlo VIII aveva mandato in soccorso del Trivulzio 1000 lancie, 3000 Svizzeri e 3000 Guasconi.

[18] Livorno.

[19] Novi Ligure.

duca de Milano, al qualle non danno alcuno socorso de gente [1]. Et nota ch'el duca de Ferrara per lo prefacto Re tiene le forteze de Zenoa [2].

Marti, a dì ultimo dicto, vèneno letere a Ferrara, come erano vere tute le soprascripte cose da Roma et Zenoa: et come il duca di Milano et [sue] gente se erano ritirate a Saravale del duca di Milano, per non essere rotte da Franzosi [3].

Sabbato, a dì 4 de Febraro, arrivò in Ferrara monsignore di Binì franzoso [4], infermo de uno certo male chiamato male franzoso [5], lo qualle è che viene dolgie grandissime et bognoni [6] duri per tuta la persona, per modo ch'è grandissimo male et dura uno anno et dui a le persone: et li medici non ge sano fare covelle a dicto male. Lo qualle monsignore viene del reame de Napoli con circa 80 cavali per da Bologna et Modena via. Et aloggiò in Corte del duca Hercole, lo quale *tunc* era in la capella sua di Corte ad audire verespo, et laude in canto da' suoi cantori secondo sua usanza [7]. A cui monsignore andò incontra insino a Po da la gabella grossa la fameglia del prefacto duca, perchè vene per nave et è bello homo, et fu dicto ch'el volea andare a casa sua per Lombardia, havendo salvoconducto del Re Carlo de Franza: ma ch'el duca Ludovico Sforza di Milano non gel volea fare: con il qualle duca de Milano Franzosi *nunc* hanno guerra et ge hanno tolto molte terre, *ut dicitur*, et vano drieto. La gente de arme de Venetiani quasi tute sono in Lombardia per paura de Franzosi suoi inimici et non se fidano andare suso quello del duca de Milano, perchè de lui non se ne fidano; et il duca de Ferrara dà il passo ad ogni homo et sta a vedere; et Bolognesi a furia fano gente et' dano danari et non se intende come vadi li loro fatti; et il Papa è a mali termini *cum* li suoi aversarii.

Mercori, a dì VII dicto, il duca de Ferrara in Ferrara et multi altri hàveno lettere come il Prothonotario de Torelli havea tolto al duca de Milano in Lombardia uno castello nominato Montechiurulo [8], a tradimenti però, et come Franzosi sono a campo suso quello del duca di Milano in Lombardia et Zenoese'.

c. 295 r In questo tempo Venetiani calòno in Venetia il pane a pistori; il qualle pane, on derata on carastia de biave [9], era consueto stare ad uno prezio, cioè tante libre al soldo: et questo perchè non poteano havere frumenti in luoghi de mondo, ne *etiam* da Turchi [10], per dubio de guerre.

Fiorentini, perchè Venetiani non habiano oleo, hanno comprati quanti olei hanno potudo havere in tuta la Romagna, Toscana et Marchia, ove che pur ne habbiano potudo havere.

Veneri, a dì XXIIII dicto, a la Massa de Piscaia [11] fu morto Francesco di Bertolini, citadino de Ferrara, fratelo de messer Domenico, doctore de lege de la contra' de Sancto Gregoro, da dui suoi nipoti.

Domenica, a dì XXIIII dicto, fu morto in Ferrara uno fiolo che fu de messer Zilio bretaro [12] da Ferrara, et robato a Crestophalo di Corezari, drapiere et strazarolo, da cento braccia de panno de seda [13].

---

[1] I Veneziani, invece, mandavano ad Alessandria numerosi uomini d'arme e poco dopo ordinavano al conte di Pitigliano, loro comandante, di recarsi in soccorso del duca di Milano (PRIULI, *op. cit.*, p. 63, nota 1).

[2] Stava però per scadere il tempo in cui le doveva tenere in custodia.

[3] Il conte di Caiazzo, comandante milanese, che si trovava a Novi Ligure con poche forze, disperando di poter difendere quella terra, si ritirò a Serravalle Scrivia (Alessandria).

[4] D'Aubigny.

[5] Egli era da lungo tempo ammalato. La brutta infermità che si chiamò *mal francese* perchè, sviluppatasi nei Francesi mentre erano a Napoli, fu da loro, nel tornarsene in patria, diffusa per tutta Italia; non era di origine francese, secondo il Guicciardini (*St. d'Italia*, l. II, cap. 5), ma sarebbe stata trasportata a Napoli dalla Spagna, dove l'avrebbero introdotta Spagnoli provenienti dal Nuovo Mondo.

[6] Grosse bolle.

[7] Ad Ercole d'Este piaceva molto anche la musica di chiesa, che soddisfaceva al suo sentimento religioso ed era pure uno dei tanti suoi passatempi.

[8] Montechiarugolo nel Parmense.

[9] O buono o cattivo raccolto di biade.

[10] Anzi i Turchi ne accordarono l'estradizione (v. PRIULI, *op. cit.*, p. 65, linea 14).

[11] *Fiscaia*, Massafiscaglia nel Comacchiese.

[12] Berrettaio, che fa o vende berrette.

[13] Mur. om. questo periodo.

Zobia Sancta, a dì XXIII de Marzo, in Ferrara, il duca Hercole dete desinare secondo la sua usanza in la sua sala grande a poveri, et poi li lavò li pedi fra lui et fioli et fratelli, et poi a cadauno *amore Dei* dette panno azuro da uno mantello et uno paro di scarpe, et poi li licenziò.

Zobia, a dì 30 dicto, Po era grossissimo et furno atrovati in Po a la marina dui homeni morti, che erano sorto lì.

In dicto giorno el duca Hercole andò a piacere a Comachio a pescare con suoi pescatori [1].

In dicto dì se ritrovòe essere robato ad uno, aprovo il granaro del duca [2], suso la Via Grande da Sancto Michiele, robe per otanta ducati; et fu facto crida, per trovare li malfactori et non se atrovòno.

In dicto dì vene zoxo la lista de la fameglia de casa del Signore et suoi salariati, ove che ha sminuite molto le sue spesse [3].

Veneri, a dì ultimo dicto, fu facto crida come il signore duca non volea che la carne de vitelo de lacte non volea se vendesse se non sei quatrini la libra et quella del bove quatro quatrini, quella del castrone quatro quatrini et le altre carne come se vendeano del 1482 [4].

In dicto giorno fu dato principio a doverse scodere li danari per fare fornire le mure nove de Ferrara, *cum* tante biasteme cridi et maledictione che è una maraviglia [5], facendo pagare preti, frati [6], remiti [7], terreri et forastieri, et fachini et ogni altra persona; et fuli posto sopra a scu[o]tere [8] messer Theodosio Bruza [9], procuratore et iudice de victuaglia in Ferrara, fiolo de Zoanne magnano [10].

Sabato, a dì primo de Aprile, arivòno in Ferrara, che venivano da Venetia, il Signore de Arimine [11] et fratello et la loro madre; li quali poi la domenica andono per Ferrara vedendo ogni cosa; et li illustri fioli del duca in quella matina erano andati a Comachio [12]; et dicti de Arimine alogionno in la Corte del duca a sue spese.

Nota che, per quanto se intende, in questa invernata sono morte in Ferrarexe molto più di vintimilia pecore, et bestie de altra sorte senza numero, et hè stato fin'a quì il più piovoso inverno che fusse già gran tempo; et in Ferrara è stato grandissima copia de uno male chiamato mal franzoso o male de Sancto Job, a lo qualle male li medici non sano remediare.

Quasi *universaliter* per tuto il Ferrarexe, da chi non colgie biave, se vive hora de lumage [13], trigoli [14], herbe et de altre ribaldarie [15] e se contadini havesseno melica, fave et legumi seriano signori. Et in Ferrara *comuniter* ogni cosa carissima, *preter* el vino.

Luni, a dì X de Aprille, in suso la Piaza de Ferrara fu brusato per sottomito uno Cristoforo di Valeri dal Campo del Pero, del burgo de Ferrara, de anni circa XVII [16].

Marti, a dì XI dicto, fu impicato a le fenestre del Palatio de la Rasone per ladro et homicida uno di Buldrini da Porto de Ferrarexe, circa le XXI hora, lo qualle fu donato a' medici per fare nothomia [17], perchè havea il mal franzoso, per vedere onde procedeva tale

---

[1] Ercole d'Este cercava ogni specie di spassi. La pesca pure lo allettava. Comacchio era famosa per la ricchezza di pesce e per la speciale pesca delle anguille, che vi era organizzata in modo mirabile.

[2] Il duca aveva vasti magazzini di grano sulla Via Grande presso la chiesa di san Michele (a Mezzogiorno della città, nella direzione della Porta San Paolo). I Signori italiani tenevano in riserva la maggior quantità di grano possibile, perchè al popolo non mancasse mai il pane.

[3] Si è già notato che il duca Ercole tendeva a diminuire le spese di Corte, compiacendosi soprattutto nelle fabbriche.

[4] Il prezzo dei generi saliva, anche perchè cominciava a scemare il valore dell'oro per la scoperta delle miniere dell'America.

[5] Appariva gravosa l'imposta per la costruzione delle nuove mura.

[6] Generalmente esenti da tasse.

[7] Romiti.

[8] Preposto alla riscossione della nuova gravezza.

[9] Brugia.

[10] Mur. om. da "In dicto giorno".

[11] Pandolfo IV Malatesta.

[12] A pescare.

[13] Lumache.

[14] V. p. 144, nota 5.

[15] Porcherie.

[16] Mur. om. questo periodo.

[17] Anatomia.

infirmità, lo qualle era nominato Jacomo et havea morto dui homini in Ferrarese et' robato assai; et era uno puto, lo qualle, quando il boja lo volse butare zoso, lo presse con li denti per mangiarli il naso, et poi ad uno heremita, che lo confortava, presse con li denti *etiam* li panni per tirarlo zoso con lui et se getò in dreto dentro la finestra, col capestro al colo, et così mal disposto morìte.

A dì xvii dicto, la matina fu brusato suso la Piaza de Ferrara uno garzone da xx in xxii anni, fiolo de uno infranzedore de biave [1] che stasèva in Ferrara da la giesia de Sancto Antonio [2] compagno del sopradicto Cristophalo di Valeri *ut supra*, per haver con dicto Cristofalo sotomitato il Vegneri Sancto, Sabato Sancto et martedì de Pasqua *proxime* passata uno gargione in loco sacro et avere robato [3].

Mercori, a dì xviiii dicto, arivò in Ferrara lo illustre signore Francesco, marchexe de Mantua, con lo qualle alogiò in Corte del duca 300 famigli et 300 cavalli a spesse de sua Signoria.

Domenica adì xxiii dicto, arivò in Ferrara la illustre madonna marchesana de Mantua per nave et la duchessa de Urbino, sorella del marchese Francesco de Mantua, le qualle venevano da Mantua [4].

Et in dicto giorno fu facta l'offerta in lo vescoado de Ferrara secondo usanza et non' li fu dicto verespo, perchè Papa Alexandro non vole ch'el se ge offitia da octo de Settembre in qua *ut supra*.

Domenica, xxiii dicto, la duchessa de Urbino se partite da Ferrara et andò per nave verso Urbino.

Luni, a dì xxiiii dicto, non se corseno li palii in Ferrara *juxta consuetum*, sì per la morte de la duchessa de Milano, sì perchè il duca donò il palio de brochato d'oro di quel giorno, che fu Sancto Georgio, a li frati de Sancto Francesco per fare la loro giesia che tutavia si fa.

Marti, a dì xxv dicto, el Visdomino per la Signoria de Venetia in Ferrara con il stendardo suo, suso il quale era uno Sancto Marcho depinto, con uno che a cavalo inanti ge lo portava con le trombe, acompagnato con il marchexe de Mantua et illustre messer Sigismondo, messer Alberto et altri de la Casa da Este, andorno ad offerire a Sancto Marcho in Ferrara *juxta* il suo consueto.

Mercori, a dì xxvi dicto, el duca de Ferrara, marchese de Mantua et altri andorno a cena ultra Po in Sancto Luca, al palatio de lo illustre messer Alberto da Este, con loro comitive.

Zobia, a dì xxvii dicto, el signore marchese de Mantua se partìte da Ferrara con la sua comitiva et andò a cavalo verso Mantua, havendo lassato la sua donna a Ferrara' [5].

Zobia, a dì xxii de Zugno, veneno nove a Ferrara come il duca de Candia, fiolo del Papa, si era ritrovato morto in Roma de quatro ferite et poi getato nel Tevere cusì morto, dove per tri giorni era stato; et non se potè *tunc* intendere la cagione nè da chi fusse stato morto; et come tuta Roma era in arme per dicta causa et non se teniva aperte le boteghe, nè fontegi; et il Papa era in grandissima doglia, perchè lo amava [6], quantunche fusse bastardo. Et era confaloniero de Santa Giesia.

---

[1] Probabilmente vale per battitore di grano, che batte col correggiato il grano per separarlo dalla paglia.

[2] La chiesa di sant'Antonio si trovava in un'isoletta del Po di Ferrara, presso il ponte di San Giorgio, a SE. della città (*stasèva* = stava, abitava).

[3] Mur. om. questo periodo.

[4] Isabella d'Este-Gonzaga, suo marito il marchese Francesco, e anche un po' sua cognata Elisabetta Gonzaga-Montefeltro erano a Ferrara come di casa e vi venivano a godersi i festeggiamenti d'ogni specie.

[5] Isabella rimase probabilmente a Ferrara per tener compagnia al padre e consolarlo della morte della figlia Beatrice, per la quale egli provava il maggior dolore che comportasse la sua frivola natura.

[6] La morte di quel prediletto figliolo, Giovanni duca di Gandia, aveva profondamente sconvolto Alessandro VI. Il Guicciardini (*St. d'Italia*, l. III, cap. 6) incolpa di quell'uccisione l'altro figlio del Papa, Cesare. Ma la verità sull'uccisione del duca non si è potuta ancora accertare. Si sospettò del Valentino a causa della gelosia per la cognata Donna Sancia. V. Pastor, *op. cit.*, III, 335-36; Burckard, *op. cit.*, p. 44, nota 2. E le sue opere posteriori fecero supporre che egli volesse prendere il posto del fratello maggiore.

In dicto dì arivò in Ferrara el Signore de Arimino et il duca de Urbino [1]. Et in dicto dì arivòno dui ambasaturi del duca de Milano al duca de Ferrara [2]; et vèneno secreti et aloggiono a li Angeli [3].

Et vene [nova] come messer Zoanne di Bentivogli da Bologna, primo homo di Bolognesi, havea mandato, in socorso de Prothonotario di Torelli, fanti contra il duca de Milano.

Grande cosa fu che fu vista in Padua *tunc*. Pare che uno Hebreo lo anno passato desse ad uno contadino paduano formento a seminare a la parte, *videlicet* li due terzi a lo Hebreo et il terzo a lo contadino, quanto che de questo anno se avesse a colgiere. De che fu atrovato che dicto furmento era nato in tute le spige per li dui terzi melega et per lo altro terzo formento. Et fune portato a Venetia, a Ferrara et in multi altri lochi per miraculo. Unde che la Signoria, visto tale miraculo, pare che da Padua subito facesse cazare tuti li Hebrei. Et il tuto fu trovato essere stato vero [4].

Veneri, a dì XXIII dicto, la vigilia de Sancto Zoanne Apostolo, vèneno lettere da Roma come, essendo stato incolpato lo reverendissimo monsignore Ascanio, vice-canceliero del Papa in Roma, et il magnifico conte Antonio Maria da la Mirandola, il Papa havea fatto pigliare il dicto conte, et havea mandato per brusare in casa il dicto vice-cancelliero, dove ge furno morti dui di suoi et come li cardinali non l'havea voluto patire et come Roma era in arme per tale cosse, *videlicet* per la morte del fiolo del Papa [5].

Et se have per certo come il Turcho havea tolto a Venetiani cinque terre ultra il mare.

Marti, a dì XXVII dicto, fu divulgato per tuto Ferrara come la Signoria de Venezia, al sono de trombe, havea casso dal suo soldo lo illustre marchexe de Mantua, lo qualle era stato suo Capitanio Generale, lui existente in Venetia per suo magiore desonore [6]; et' fu (Mur., 346) dicto che era destenuto lì, la qual cosa molto dolse a' Ferrarixi; et per questo lo illustre Don Alfonso in presia cavalchò a Mantua.

Zobia, a dì XXVIII dicto, il prefacto signore Francesco, marchese de Mantua, fugito da Venetia, cenò al Ponte del Lacoscuro, et cenato montò a cavalo lì, ove li fu presta' cavali, et andòe a Mantua, discordo con Venetiani, li qualli lo abalottòno per farlo morire, se havesseno octenuti, et *ut dictum fuit*, non potè parlare a la Signoria [7], sichè non vide l'hora ch'el fusse a casa sua.

Marti, a dì IIII de Lujo, se have in Ferrara per certo come la Signoria de Venezia havea dato termine al prefacto signore de Mantua, per tuto il presente mese a doverli dare ducati vinte due milia d'oro, *alias* che, passato il mese, ge meteriano il campo a casa; et come il dicto marchexe dava dinari a suoi soldati et era de mala voglia; et come in le terre de epso signore erano stati strazati tutti li stendardi, ove che l'havea depinto suso Sancto Marco, et scazate tute le pitture di Sancto Marcho, per modo che li era et è da fare fra loro [8].

In questo tempo Fracasso da Sancto Severino et Antonio Maria suo fratello, Condutiero de lo illustrissimo duca de Milano, intròno dentro da Carpi con alcune squadre et asaco-

---

[1] Pandolfo IV Malatesta e Guidobaldo da Montefeltro.

[2] Lo Sforza richiedeva la restituzione del Castelletto di Genova.

[3] Nel monastero di Santa Maria degli Angeli.

[4] Mur. om. da "Grande cosa" sin qui.

[5] La supposizione che il duca di Gandia fosse stato ucciso per mandato del fratello Cesare sorse assai più tardi. In principio si incolpò di quell'uccisione il cardinale Ascanio Sforza, fratello di Lodovico il Moro, che aveva cenato con Giovanni Borgia in una vigna la sera precedente il delitto e durante la cena era sorto tra loro un litigio. Ascanio si ritirò fuori di Roma, nei castelli romani, prima a Frascati e poi a Grottaferrata. Su Anton Maria Pio v. p. 54, linea 19; 64, 1-5; 79, 26-28.

[6] La Signoria sospettò che il marchese di Mantova, di cui da lungo tempo era scontento (v. PRIULI, *op. cit.*, p. 69, nota 1), trattasse con Carlo VIII per mezzo di Chiara Gonzaga, che viveva in Francia, dove era tornata poco prima da Mantova; e gli tolse il comando del suo esercito.

[7] Il marchese, benchè infermo, era corso a Venezia per discolparsi, ma la Signoria non lo volle ricevere.

[8] Il marchese trattava con Carlo VIII e la Signoria veneziana lo aveva ormai punito della sua condotta, più che altro, leggera. Il resto è dovuto alla fantasia della gente.

manorno *de facto* il palatio di magnifici signori Alberto et fratello, fioli del magnifico Leonello da Carpi, che stavano in Ferrara in studio' et piacere, con favore del magnifico Giberto et fratelli, fioli che furono del magnifico signore Marcho di Pii da Carpi [1], et de altri loro partesani: et consumò li tuto il loro havere: de che dicti signore Alberto et fratello se redusseno al duca Hercole, a cui eran recomandati et di qualli lui era promessa che dicti fioli di Marco non lì demolestariano mai. Lo qualle duca, inteso ch'el duca di Milano et Signoria non se ne erano impazati, nè se ne voleano impazare, per la prima mandò a tuore la tenuta di tutte le castelle che dicti de' Pii in Modenesse et Regiano haveano, che sono da 30 in 35 castelle et in si le tolse, perchè già la Casa da Este in feudo ge li havea donate a li Signori vechii de Carpi. Poi si mise a provedere a li offesi; et per la prima tolse l'acqua *de facto* a Carpi, per modo che non poteano maxenare, et redusseli a mangiare il frumento alesso et tuttavia li è drieto; et così il signore marchese de Mantua, socero del prefacto signore Alberto, et il magnifico conte messer Galeoto da la Mirandola, suo parente, per cazarli da Carpi et ponerli [2].

Se vendea il staro del formento soldi XVIII.

Veneri, a dì XIIII dicto, fu morto in la contrada de la Gosmaria in Ferrara uno fiolo de Alexandro Magagnino, en in dicto dì ferito uno calegaro de lo illustre Don Alfonso [3].

Luni, a dì XVII dicto, venne a Ferrara la illustrissima madonna marchesana de Mantua a visitare il duca Hercole suo padre [4].

Lo racolto de questo anno ha molto fallato a quello che se pensava, per la moltitudine de le aque che furno in la primavera passata.

Veneri, a dì dicto, fu facto crida che niuno mandasse fuora del Ferrarexe biave.

Veneri, a dì dicto, fu concluso per il duca Hercole che *de cetero* forastieri alcuni non pagasseno più bollete in Ferrara et per lo tenire [5], et così passi se non la mezegna (*sic*) [6] di passatori [7] come fano Ferrarixi [8].

In questo tempo se atendeva a fabbricare in Terra Nuova del Borgo del Lione [9] et circa li ponti che traversarono la peschiera del zardino del duca da la Porta del Lione, et il duca *nunc* habita lo dicto zardino [10].

Domenica, a dì XXIII dicto, fu facto crida ducale in loco consueto come per lo advenire alcuna persona, de che condizione et sorte volesse essere, così forestiera come terrera, *de cetero* in alcuna citade et terra del prefacto signore duca non haveria a pagare bolette di viandanti [11]; et fu ordinato in Ferrara che più non se havesse a scuotere d''alcuno dinari de bollette [12], perchè forastieri a cavalo, che non havesse havuto lettere de passo di familiaritade [13], pagavano da ogni tempo bolognini cinque a buone monete per cavalo, et quelli che andavano a Roma et ritornavano da Roma, per quindece giorni inanti Quaresima et quindece dopoi Pasqua pagavano octo bolognini a buone monete, et se non andavano et ritornavano *ut supra*, non pagavano altro che cinque; et quilli da pede uno bolognino; et chi veniva a Ferrara a piedi et a cavallo, se fusse partito, tri soldi, *ut supra*; et ciascuno ruffiano et putana che si partiva da Ferrara, pagava per persona soldi due; et ciascuno parone de navile on burchio soldi uno. Al duca ogni cosa, *praeter* puttane et ruffiani, chè dicti suoi danari erano de' notari che facevano le bollette loro da partirse da Ferrara,

---

[1] Giberto Pio e fratelli.

[2] V. p. 40, nota 1 (*ponerli* = deporli).

[3] Mur. om. da " Se vendea " sin qui.

[4] Isabella veniva certo a parlare col padre delle circostanze in cui trovava suo marito e forse delle trattative per farlo passare agli stipendi del Re di Francia.

[5] Abolizione del dazio di passaggio per i forestieri in città e nel territorio, allo scopo di non ostacolare il movimento dei passeggeri.

[6] Questa parola dialettale indica certo il compenso ai passatori, di cui sotto.

[7] Coloro che guidano chiatta o barca per passare fiumi.

[8] Mur. om. da " Veneri, a dì dicto, fu facto " sin qui.

[9] Nello spazio incluso nella città per mezzo dell'*Addizione Erculea*.

[10] La parte di Castelvecchio che dava sul giardino.

[11] Vedi sopra, nota 6.

[12] Licenze di passare.

[13] Di amicizia, di favore.

ni pagavano prima dicte bulette Veneziani da Venetia propria, Bolognesi, Fiorentini, Lucchesi, Senesi. Et stàvali due superiori [1] per rendere ragione a' forestieri, a puttane, ruffiani, hosti per cavalli et altre cose, che haveano lire x marchesine il mese per cadauno, uno notajo per le cause che non havea salario, due notai a fare le bollette et uno exactore a scuotere li denari di dicte bollette, che haveano lire cinque marchesine per cadauno al mese; et uno comandatore [2], che havea soldi quaranta marchesini il mese, tutti da la Camera ducale; et in dicta grida fu fatto intendere che si scriveria dapertutto li lochi, acciò che Ferrarexi *etiam* non pagasseno in alcuno loco.

Il staro del formento se vendea soldi 18 in 19 [3].

Sabbato, a dì XIII de Agosto, se have per certo, come il facto di Carpi era coneso in questo modo, *videlicet*, ch'el duca de Ferrara *de cetero* havesse avere il dominio de Carpi et Carpesani [4] et che li signori de' Pii havesseno ad andare fuora et godere *solum* le sue intrade, *videlicet* che li fioli che furno del signore Marco andaseno a stare a Bologna, et quelli del signore Leonello a Ferrara, et godere le sue intrade.

Lo illustre Don Ferrante, secondogenito del duca de Ferrara, era arivato a Modena dal padre, venendo de Franza per alcuni giorni [5].

Il staro del formento valea in Ferrara soldi xx [6].

In questo tempo, de male de fluxo [7], in Ferrara morivano di molti puti et pute, insino da trenta in suso tal giorno era; et erano li maggiori caldi et suti [8] che alcuno se ricordi; et se potea dire che da Pasqua de la Resurrectione in qua non sia piovuto in Ferrarese, et non se pono rompere le terre.

Puoche biave sono questo anno in Ferrarexe et Polexene de Roigo et mancho in Romagna et Marche [9].

Sabbato, a dì 9 de Settembre, il duca Hercole, venendo da la città de Modena et Car'pi [10], c. 258 v per nave passò per Ferrara et andò a Comacchio, et con lui era lo illustre don Ferrante, suo fiolo [11].

Domenica, a dì XI dicto, intrò con grandissimo honore, et forsi magiore che mai altro intrasse Iudice di XII Savj del Comune di Ferrara, el magnifico messer Titto Stroza, cavaliero et poeta [12], per la morte del conte Uberto dal Sacrato, che a dì passati era morto in dicto offitio.

Zobia, a dì XIIII dicto, fu sepelito a Sancto Andrea in Ferrara Lodovico Bruza massaro et condutore de la Gabella Grossa de Ferrara, fiolo de Nicolò Bruza, lo quale *ad pias causas* fece molti legati, perchè non havea fioli alcuni, de niuna sorta.

In questo tempo sono tanti vini et buoni in Ferrarexe che non hè chi se recordi ch'el ne fuse mai tanti.

Molto se parla ch'el Re de Franza vene in Italia [13] et molto più se dice de le graveze che ha imposte et impone ogni dì il duca Ludovico Sforza a suoi subditi de Milano.

---

[1] Due soprastanti.

[2] Comandante delle guardie addette a quell'ufficio.

[3] Mur. om. questo periodo.

[4] Lo Zambotti, (c. 316 *r*) precisa così i poteri attribuiti al duca di Ferrara a Carpi: "ge tenga uno "comisario fazi razone a tuti e così uno podestà".

[5] Ferrante d'Este, per ordine del padre Ercole, lasciava il servizio del Re di Francia, definitivamente e non per alcuni giorni, come lascerebbe supporre o come credeva il cronista, che non immaginava un mutamento nelle direttive politiche del suo Signore.

[6] Mur. om. questo periodo.

[7] Flusso, dissenteria.

[8] Tempi secchi oltremodo.

[9] Mur. om. questo periodo.

[10] A Modena era seguito l'accordo con Giberto Pio, che si era gettato ai piedi del duca di Ferrara implorandone il perdono.

[11] Ercole I, dopo le preoccupazioni avute per Carpi, si andò a riposare a Comacchio, con la pesca, insieme col figlio Ferrante, anche perchè era in un periodo di recrudescenza del suo male al piede ferito nella battaglia di Molinella (Zambotti, c. 315 *v*).

[12] Tito Strozzi, elegante poeta latino, appartenente a un ramo degli Strozzi di Firenze, rifugiatosi in Ferrara dopo la fallita congiura contro Piero I dei Medici.

[13] Carlo VIII, dopo la tregua conclusa con la Spagna, manifestava l'intenzione di tornare in Italia; e Ferrante d'Este n'era informato di Francia.

El staro del formento qui tutavia se vende soldi xx. Puoche meleghe et fasuoli, legumo et meglio. Et in questo anno stato non è quasi mai piovuto in Ferrarexe et non se trovano quasi aque et apena in Po ne sono. nè se posono cavare fossati, tanto è arso la terra [1].

In dicto tempo fu fornito de essere facto el ponte de pietra che traversa la Fossa, seu pescaria del Castello Vecchio, appreso Sancta Maria da la Roxa de Ferrara.

In questo tempo, per il populo, che era tanto multiplicato in Ferrara, el non se retrovava case da dare a pisone, seu ad affitto [2].

Mercori, a dì xx dicto, in Ferrara morìte et fu sepolto messer Pietro Buono dal Chitarino cavaliero et sopra tuti li excellenti del sonare leuto, et era de etade de anni octanta, et fu sepelito in Sancto Domenico.

Marti, a dì 3 de Octobre, fu a Ferrara uno ambasiatore de Spagna al duca Hercole, lo qualle poi andò a Venetia [3].

Sabato, a dì xxviii dicto, arivò in Ferrara uno ambasiatore de lo Imperatore Iustiniano [4] Massimiano, che veniva de Alemania [5]; a cui il duca li andò incontra con trombe et piffari et li fece grandissimo honore: et alogiò in Corte del duca Hercole, il qualle ordinò li fusse facto spese dignissime.

Domenica, a dì xxviiii dicto, la sira arivò in Ferrara, che veniva de Franza, una ambasaria de Signori Fiorentini, che alozòno in Schivanoio, a spese del predicto duca [6].

Marti, ultimo dicto, se partìte da Ferrara Camilo di Costabili, fiolo del conte Rainaldo da Ferrara, et lo ambasatore del duca de Milano, et fu mandato dicto Camilo per il duca Hercole, per fare restituire al duca de Milano il casteleto de Zenoa: lo qualle Castelleto, a nome del Re Carlo Octavo, Re de Franza, il duca Ercole dal duca de Milano havea tenuto et dovea restituire a Sancto Martino *proxime* futuro al prefacto duca de Milano, quando il dicto Re non fusse in Italia, per uno acordo fra epsi Re et duca di Milano: perchè dicto Re havea tolto termine de retrovarse in Italia con il suo exercito de gente de arme per tuto Sancto Martino proximo, *ut supra*; et perchè Sua Maiestà non era venuta et se approximava il tempo de la restitutione de epso Castelleto, et il duca Ludovico Sforza, duca de Milano, instava de haverlo in drieto, come Signore de Zenoa, el prefacto duca Hercole gel mandò a restituire, passato che fusse il dì di Santo Martino [7] *ut supra, et ita fuit dictum ab omnibus*.

In dicto giorno, messer Beltrame, canonico del vescoato de Ferrara, partìte da Ferrara et andò a Milano per vicario del cardinale de Ferrara, *noviter* facto arcivescovo per il duca di Milano.

Sabato, a dì iiii de Novembre, se vendete in mercato in Ferrara el staro del formento soldi xx bruto et tristo, et per tuta la Italia il formento era carissimo molto più che a Ferrara [8].

Lo illustre Don Alfonso da Este in questo tempo havea il male franzese; et molte et infinite altre persone per tutta la Italia. Et è uno male inusitato et incognito a medici;

---

[1] Mur. om. da "El staro del formento„ sin qui.

[2] Le grandi costruzioni che allora si facevano, avevano attirato in città molti operai e braccianti. Benchè si costruissero anche delle case nel terreno compreso nell'*Addizione Erculea*, non bastavano a contenere tutti i nuovi abitanti, perchè si fabbricavano soprattutto palazzi e si abbellivano chiese.

[3] Più esattamente, fu di passaggio per Ferrara un ambasciatore del Re di Spagna alla Signoria di Venezia. Questa aveva sollecitato Fernando d'Aragona a favorire una pace generale con la Francia, da trattarsi possibilmente a Torino. Ed era in viaggio un'ambasciatore veneto per la Spagna.

[4] Non si capisce perchè il cronista chiami *Giustiniano* l'Imperatore Massimiliano.

[5] Anche quest'ambasciatore doveva essere di passaggio per Ferrara e recarsi a Firenze: l'Imperatore esortò allora la Repubblica a riconciliarsi con la Lega.

[6] Ercole d'Este s'era offerto intermediario tra Firenze e Venezia per la questione di Pisa.

[7] Al termine stabilito, il duca Ercole restituì al duca di Milano il Castelletto di Genova, anche per mostrare la sua riconoscenza allo Sforza, che, morto l'arcivescovo di Milano Giovanni Arcimboldi, aveva destinato subito quell'ufficio al figlio di lui, cardinale Ippolito, mandandogliene la comunicazione per mezzo di due ambasciatori; i quali giunsero a Ferrara il 31 ottobre. La restituzione del Castelletto seguì pochi giorni dopo.

[8] Mur. om. questo periodo.

et l'homo che l'habia, l'atacha a la dona per usare con lei; similmente la dona al homo, quando lei l'ha et usi col l'homo; et chi lo astrenge se ne more[1].

Zobia, a dì XVI dicto, lo illustrissimo duca Hercole, suso le XVI hore, se partìte da Ferrara con lo illustre Don Ferrante, suo secondogenito, et andò a desinare al Ponte de Lacoscuro ultra Po, al palatio del magnifico conte Uguzione di Contrarj, et desinato che have, andò zoxo per andare a Venetia con 300 on più boche de la sua fameglia, et andò con lui il Visdomino che sta a Ferrara per la Signoria, et rimasero locotenenti lo illustre Don Alfonso, suo primogenito, et lo illustre messer Sigismondo, fratello del prefacto duca, et per questa andata molto se dise da per tuto, che se credea ch'el non ge havesse da andare[1].

Domenica, a dì XXVI dicto, lo reverendissimo monsignore Ipolito, cardinale de Ferrara, con la comitiva sua se partite da Ferrara con 300 cavalli et 40 cariagi, per andare a Roma a Papa Alexandro Sesto, spagnolo, et *solum* andò a smontare in capo del ponte di Castel Thealdo in lo palazio de Trotti. Et stettegli la notte et il luni se partìte et andò al suo viagio[2], ritrovandose *tunc* in Venezia lo' illustrissimo duca de Ferrara suo padre.

Se vendete el staro del formento tristo in Ferrara soldi XXIII[3].

Mercori matina, a dì XXVIIII dicto, vènero lettere del duca de Ferrara a lo illustre Don Alfonso, che era in Ferrara, come dicto duca era in viaggio per venire da Venezia a Ferrara, ch'el dovesse fare far faluò, campanuò in Ferrara et trarre schiopeti dì et nocte con lumere; et non scripse la cagione. Et così fu fatto. Ma in questo dì medemo s'intese come lo illustre Don Ferrante era aconzo per Condutiero de la Signoria con cento elmeti et cento cavali lezeri[4].

El staro del formento in Ferrara *tunc* se vendeva XXVI soldi et li pistori levavano quello del Comune a soldi 30 lo staro[5].

Zobia, [a] la illustre madonna Anna, moiere de lo illustre Don Alfonso et fiola del duca Galeaz Sforza, già duca de Milano, et già sorella del duca Zoanne Galeaz Sforza, già duca de Milano, inanti il presente duca Ludovico Sforza duca di Milano, la qualle era gravida et dovea domane, veneri, primo de Decembre, intrare in lo nono mese, vene uno dolore di corpo grandissimo, adeo che li vene uno accidente che la stette in quella notte de la zobia, ultimo di Novembre, stramortita da cinque hore, esistente il duca a cena con li Turchi, gentilhomini de Ferrara, a Crespino, villa dreto Po de Ferrarexe, lo qualle veniva da Venetia. Et dicto dolore tanto li montò con accidenti et la bruta che se li rupe et veniva per la bocha, che la se ne morìte in dicta nocte sequente, *videlicet* veneri, de nocte, primo de Decembre, in Ferrara, in lo suo palatio da Sancto Francesco, havendo prima parturito una putina, la qualle, *ut dictum fuit*, *tunc* nata, morìte, et la prefacta sua madre dreto senza alcuno reparo, tanto fu il male crudelissimo. Et in quella sira, standο così male la prefacta madonna Anna, arivò in Ferrara il prefacto signore duca suo socero, molto tristo et de mala voglia per dicta infirmità de la dicta madonna Anna[6]. Et sabato, a dì II de Decembre,

---

[1] Il viaggio di Ercole d'Este a Venezia manifesta chiaramente il mutamento della sua politica. Per questo il nostro cronista mastica amaro. Da quanto scrive il Cipolla (*op. cit.*, pp. 750-51) parrebbe che la decisione di restituire il Castelletto il duca di Ferrara la prendesse a Venezia, mentre il fatto era già avvenuto quand'egli giunse in quella città.

[2] Il cardinale Ippolito si recò a Roma per ottenere da Papa Alessandro la conferma dell'arcivescovato di Milano. Generalmente i principi estensi, quando viaggiavano con gran pompa, partivano alla sera per fare ammirare al popolo tutta la magnificenza del corteggio, dormivano in un palazzo suburbano e poi al mattino per tempo riprendevano il viaggio. Così Ippolito andò a dormire nel palazzo Trotti, poco fuori di Castel Tedaldo. Passando per Bologna, il cardinale tenne a battesimo, a nome del marchese di Mantova, un figlio di Alessandro Bentivoglio (GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 293).

[3] Mur. om. questo periodo.

[4] Una prova delle buone relazioni ristabilite tra Venezia e Ferrara fu che Ferrante d'Este, stato fino allora al soldo di Carlo VIII, fu preso agli stipendi della Signoria. Per questo Ercole d'Este ordinò al figlio Alfonso, che reggeva lo Stato durante la sua assenza, di festeggiare l'avvenimento con fuochi, scampanii e spari di schioppo.

[5] Mur. om. questo periodo.

[6] Anna Sforza, moglie di Alfonso d'Este, ebbe un parto sinistro, avendo messo al mondo una bambina

fu facto crida che si dovesse tenire serate tutte le boteghe et fontegi et remondare le strade.

In dicto dì arivò in Ferrara da Venezia formento, che se dise che la Signoria ne dava da mile cinquecento mogia a lo illustre Don Ferrante a conto del suo soldo, et lui lo darà' *ut dicitur*, al Commune de Ferrara, et da quello ne receverà il pretio.

In dicto dì se vendette in Ferrara il formento *ut supra*, il staro del sale soldi XVI, il pexo de porzi soldi XVIII la libra, de lo olio nove quatrini, il staro de la meliga sol. 8, la libra del bove quatro quatrini, quella del vitello sei quattrini, orto caro, confectione buona derrata, pesse per sei quatrini la libra, vino buona derata.

In dicto dì fu *iterum* sbandi' tute le monete de argento et ramo forestiere, excepto le venetiane, et tuto el populo ferrarexe ne biastemava [1].

Po era grossissimo et per quello *tunc* non se tenea ragione [2].

Domenica, a dì III dicto, sonata la prima hora de nocte, il signore duca Hercole se partìte del suo palatio in Piaza de Ferrara et andò al suo palatio de Sancto Francesco, ove che era il corpo de la illustre madonna Anna sua nuora, suso uno cadileto abrunato, et epsa vestita de l'abito di suora de Sancto Vito; la qualle a lato a si havea la sua putina *etiam* morta [vestita di] [3] dalmasco biancho. Et cusì de lì fu levato con grandissimi pianti quelli dui corpi morti et portati suso il cadiletto, per frati di madonna Sancta Maria del Vado et frati de Sancto Spirito, insino a le suore de Santo Vito appresso Sancto Andrea [4] *cum* Mur. 350 circa seicento dupieri havuto da la Corte, come da le compagnie et arte di Ferrara, et dre'to gli qualli andorno abrunati, et coperti li capi con capuci secondo usanza, prima lo illustrissimo duca Hercole et poi signore Sigismondo suo fratello, poi li fioli et fratelli et nepoti del prefacto duca, insino a le dicte suore, ove la fu sepelita con la fioletta sua; et non li andò lo illustre Don Alfonso suo marito, perchè stava molto male de febre et male franzose et de altri mali [5]; nè lo illustre messer Alberto da Este, che era in letto con le sue gotte. Et *cum* il duca a paro era il Visdomino per la Signoria in Ferrara, et con messer Sigismondo el vescovo da Trani et poi secondo le dignità de le persone. Et cusì in dicto monestero fu sepulta. La morte de la qualle *generaliter* dolse ad ogni persona, perchè era amata da ogni homo per le sue bontade, belleze et piacevoleze. Et era de le belle done de faza et ochi che fusse qua intorno.

Sabbato, a dì 9 dicto, in vescovado di Ferrara, in lo coro, essendo fatto lì a modo uno ulisselo da morti in megio, ove che ardevano da 250 in 300 candeloti, per lo clero del vescovato fu facto le Septime per l'anima de la sopradicta madonna Anna, honorevolle, et tute le Mese che se disseno *tunc* li fureno dicte da morti pure per la dicta. Et per tuto li monesteri de frati et ecclesie de Ferrara *similiter* fu fatto et dicto tute le Mese; poi fu dato per l'anima sua cinquecento stara de pane *amore Dei* a monasteri et altre povertade. Et furono il duca et tutti de casa sua al dicto vescovado et offitio *cum* capuzi in testa et panni bruni; et non li fu lo illustre Don Alfonso, perchè era infermo *ut supra*, et fuli il magnifico messer Hannibale di Bentivogli da Bologna, genero del duca Hercole, lo qualle in quello giorno, dopo desinare, se partì et andò a Bologna'.

Zobia a dì XXI dicto el duca Hercole andò a Medelana [6] in Ferrarexe a fare le feste

---

che morì subito, e anch'essa perdette la vita, rimpianta dal popolo ferrarese "per essere stà persona de gran "buntade, belissima et molto dilecta da tutti per le "sue virtude e honestade" (ZAMBOTTI, *Diario*, c. 318 *v*). Vien fatto di supporre che sulla sua morte influisse pure il mal francese ond'era infetto il marito. Il suocero Ercole seppe la notizia dell'infermità di lei mentre si trovava a pranzo, nel ritorno da Venezia, nel palazzo dei Turchi a Crespino, in quel di Rovigo presso il Po; e venne subito a Ferrara a visitare la nuora ormai in fin di vita.

[1] Era scontento.

[2] Mur. om. questo periodo.

[3] Qui manca evidentemente questa frase, che il Muratori ha aggiunto.

[4] San Vito, Santa Maria del Vado e Sant'Andrea: monasteri e chiese che si trovavano nell'angolo di NE. della città, dentro le vecchie mura.

[5] Era gravemente infermo "de male franzoxe e "de fevere quartana, talmente che a pena ha faza de "homo, tanto hè impiagato de brozole" (ZAMBOTTI, loc. cit.).

[6] Località (nel territorio di Portomaggiore), dove c'era un bel palazzo estense.

per andare poi, fra li tri on quatro giorni de Natale, a Comachio, et *deinde* a la caza in li boschi lì circonvicini [1].

Sabato, a dì xxiii dicto, se vendete in mercato in Ferrara el staro del formento soldi xxiiii, el staro de l'orzo soldi xii, quel de la melica soldi 8, el peso di porzi soldi xvii in xviii, pese carissimo, ove quatro al soldo. Po era basissimo et ogni cosa caro. Li orti mai non se feceno pegio et ogni persona malcontenta in Ferrara, et in Ferrarexe era la magiore povertade che fusse mai [2].

Insino a dì xxviiii de Novembre, se have lettere in Ferrara da Milano come era morta lì in Milano la illustre madonna Biatrice da Este, sorella naturale di duca Hercole Estense et già maritata in lo magnifico messer Nicolò da Correzo, de' qualli ne nacque il magnifico messer Nicolò da Correzo, che vive e sta in Milano per Condutiero del duca Ludovico Sforza de Milano, et poi fu remaritata in lo illustre messer Tristano Sforza, già fratello naturale del prefacto duca de Milano [3].

Domenica, a dì ultimo de Decembre, venero lettere a Ferrara come in Bologna lo magnifico messer Joanne di Bentivogli era caduto del male de la goza [4] et ne stava male.

In dicto giorno uno fiolo de maestro Luca, poeta de Regio, legente a Ferrara, amazò uno chierico modenese in Ferrara in Sancta Croce, nominato don Zemignan da l'Oca da Modena, *cum* uno broccio [5] che a posta li caciò in el core, adeo che *statim* el morìte, et vene per uno bofeto che dicto don Zemignan per zuocho li havea dato.

Et insino a dì xxviii dicto fu sepelito in Sancto Iacomo in Ferrara Ioanne da i Pioli, buono citadino de Ferrara, fiolo de Augustino, lo qualle in lo castello del Finale di Modena da li vechii de quello locho era stato ferito de tredexe ferite per una femina, et lui havea mazato uno de epsi vechii *tunc* in la questione.

A dì ultimo dicto fu robato Baptista del Sacrato da Ferrara, da ladri che erano intrati in casa sua, ducati cento d'oro, et ogni sue robe ge robavano, se non che li ladri non ge hebeno tempo.

In dicto giorno fu facto questione in Piaza' [6].

MCCCCLXXXXVIII, domenica, a dì xxv de Februario, lo illustrissimo et reverendis- c. 301 r
simo monsignore cardinale de Ferrara *de quo supra*, arcivescovo de Milano, et lo illustre Don Sigismondo, suo fratello, se absentorno da Ferrara et se aviorno insieme per andare a Milano, chiamati da lo illustrissimo duca de Milano, et andorno per stare lì due giorni ultimi de carnevalle con lo illustrissimo Francesco marchese de Mantua suo cugnato, et poi il primo giorno de' Quadragesima andare a Milano [7]. Mur., 351

In dicto giorno arivonno da Venetia uno ambasatore del duca de Milano et lo illustre Don Ferrante a Ferrara; et *ut fuit dictum*, pare che fusse uno puocho de rugine fra il duca de Milano et la Signoria, perchè Venetiani voriano Pisa et il predicto duca et altri Potentati d'Italia non voleno che l'habiano [8].

In dicto giorno lo magnifico conte Ugutione di Contrarii da Ferrara, de anni circa xviii' [9],
primo gentilhomo et subdito del duca de Ferrara, fiolo del magnifico et cavaliero messer c. 301 v
Ambrosio di Contrarii, fiolo del magnifico conte Ugutione, menò per moie la illustre madonna Diana de la illustre Casa da Este, fiola naturale de lo illustrissimo messer Sigismondo, fra-

---

[1] Boschi di Mesola.

[2] Mur. om. da "Sabato, a dì xxiii" sin qui.

[3] Una delle tante figlie naturali di Niccolò III d'Este.

[4] V. p. 195, nota 5.

[5] Specie di arme con punta.

[6] Mur. om. da "In dicto giorno" sin qui.

[7] Invitato dal Moro a venire a Milano, a compiervi le funzioni di arcivescovo almeno nella quaresima e per la solennità della Pasqua, Ippolito d'Este non si lasciò sfuggire l'occasione di passare gli ultimi due giorni di carnevale a Mantova (Sigismondo, oltre che di un suo zio, era il nome di un fratello).

[8] Il duca di Milano desiderava che Pisa venisse restituita ai Fiorentini, perchè questi entrassero nella Lega antifrancese, come facevano sperare, se venissero accontentati.

[9] La carta 300 e parte della 301 sono bianche.

telo legitimo et naturale del duca Hercole, de etade de anni XIIII [1] vel circa, cum dota de cinque milia ducati d'oro; et lo illustrissimo signore duca et il prefacto messer Sigismondo et li altri de la illustrissima Casa da Este cenò cum il predicto magnifico conte Ugutione.

In quella nocte fu ferito uno di famegli de lo illustre messer Sigismondo, fratello del duca.

El staro del formento et altre biave *ut supra*, il paro de caponi 15 in 16 soldi, et non tropo boni, il paro de le galine 13, 14, 15 e 16 soldi, la libra del pesse septe quatrini, ogni cosa carissimo, orto non ge ne trova de niuna facta.

Insino a questo giorno è nevato, da che intrò Zenaro, XIII fiate, et ogni nocte et giorno sono grandissimi giazi et fredi. Luni, a dì 5 de Marzo, fu morto uno sbiro del podestà in la villa de Donore.

Veneri, a dì 9 dicto, essendo dui heremiti alogiati in Ferrara in Sancta Croce et giucando denari fra epsi in una camara che conduceano ad affìcto, uno de quelli caciò uno cortello in la teta [2] stancha [3] a l'altro, lo qualle *statim* lì morite e lo homicida li lassò il cortello in la ferita e se ne fugìte.

Sabato, a dì X dicto, se vendete el staro del formento soldi XX, XXI e XXII, ogni cosa carissimo, excepto il vino.

Sabato, a dì XVII dicto, il signore marchexe de Mantua con 200 boche et cavali vene a Ferrara, a visitare il duca Hercole [4].

Luni, a dì XXIII dicto, essendo Nicolò Cazarino barbiero in Ferrara, de anni 56 *vel circa*, in Sancto Paulo, circa la prima hora de nocte, et parlando con uno fiolo de Nicolò Nasello merzaro, lì da persona incognita con uno pugnale ge fu partida la testa in due parte et morìte l'altro giorno [5].

Luni, a dì II de Aprille, suso la Piaza de Ferrara et in lo vescovato, se fece una gaiarda questione per le famiglie de li illustri Don Alphonso primogenito del duca Hercole et messer Sigismondo, fratello del dicto duca; dove li furono feriti malamente cinque fra de una et de l'altra parte, computa' uno che fu ferito in lo vescovato, che bisognò consecrare il vescovado de novo: et ultra che in dicto dì se ne erano facte due altre: da Sancto Francesco et suso la Via Grande; et hieri primo di Aprile se ne era facto un'altra in Piaza.

In dicto giorno vene [nova] a Ferrara come suso la Piaza de Santo Marcho in Venetia la Signoria havea a tempo di nocte fatto impicare il suo principale Secretario, per la gola, di anni 72 in 75, et lassatolo così impicato tutto l'altro giorno, et la cagione non se potè intendere.

Marti, a dì III dicto, fu dato a traverso la testa, suso la Via di Sabioni in Ferrara, ad uno homo et fu male tractato [6]. Il duca *tunc* stava in Castello Novo in Ferrara et ogni
c. 70 r [dì] andava per Po chia'pando et pigliando storioni.

Sabato, a dì VI dicto, fu morto uno che vendea di mioli et ingistare [7] suso la Piaza, per venetiano, da uno comandatore et alcuni sbirri, et fu morto suso la Porta de la gabella grossa da Po in Ferrara, che guarda suso la Via Grande [8].

Insino a dì ultimo de Marzo proximo passato, fu facto crida a le fenestre, secondo usanza, per parte del duca de Ferrara, che le infrascripte monete forestiere tanto, et non li quatrini, se havesseno a spendere in Ferrara per lo infrascripto modo, *videlicet*:

El Carlino papale de peso, per quattrini XXVIII.

El Busseloto mantoano per quatrini XXXVI.

---

[1] A quattordici anni era un po' presto per sposarsi. Le Estensi veramente si maritavano assai giovani, ma non prima dei 16 anni, quanti ne avevano anche Isabella e Beatrice d'Este quando andarono spose. Ma quel partito per una figlia naturale era troppo bello e i parenti non vollero lasciarselo sfuggire.

[2] *Tetta*, mammella.

[3] Sinistra.

[4] Il Gonzaga trattava allora per entrare agli stipendi del duca di Milano e dell'Imperatore.

[5] Mur. om. questo periodo.

[6] Mal ridotto.

[7] *Inguistare*, più comunemente *guastade* = caraffe.

[8] Mur. om. questo periodo.

El Quarto milanese per quindexe bolognini.

El Quarto de Savoja per quindexe bolognini mancho uno quatrino.

El Quarto bolognese per quindexe bolognini mancho uno quatrino.

El Tredesino bolognese per soldi due.

El Tredesino bolognese da 26 quattrini per soldi quattro.

Il Lucchese da soldi tri per soldi dui et dinari otto.

El Lucchese da dui soldi per undese quatrini.

Li Santi Zoanne in piedi da Fiorenza da XXI quatrini per XX quatrini.

Le monete de lo Imperadore da 27 quatrini per 24 quatrini.

Le veneziane secondo usanza.

Et le altre secondo il peso et bontade de quelle, intendendosi che le non siano tose alcune '[1].

In dicto giorno, ritrovandose in Fiorenza predicare da molti anni in qua uno frate Jeronimo Savonarola da Ferrara, de l'Ordine de observantia de Santo Domenico, fiolo de Nicolò Savonarola mercadante, fiolo de messer Michiele, cavaliero de Rodi et excellentissimo Phisico patavino, già citadino de Ferrara[2]; et in le sue predicatione dicendo de le cose future a terrore de li populi et del Papa Alexandro spagnolo, fu tolto per sospecto et heretico da una parte de Fiorentini, *videlicet* da i grossi[3]. Unde che il Papa mandò per epso, et il populo minuto[4] anche non volse ch'el ge andasse. Et per questo, essendoli stato instercorato il pergolo[5] et suso inchiodato una pele asenina per dispretio, vene grande romore fra il populo grosso et minuto, perchè da quindece millia del minuto lo sequiva. Per il che comparse uno frate de Sancto Spirito lì in Fiorenza, che predicò il contrario de quello che predicava frate Jeronimo[6], et offersese andare in lo focho con frate Jeronimo, a mostrare chi havesse predicato lo vero. Et venuta l'horà de intrarli, et frate Jeronimo *cum* la Croce inanti et aparato con lo Corpo de Cristo in mane apresentato, et il frate de

MUR., 352

[1] Il duca volle fissare il valore preciso delle monete in quel momento, poichè molte ribassavano a causa delle ricche miniere preziose americane.

Delle monete qui ricordate, il *Carlino papale* fu coniato a Roma dai Papi dopo il ritorno da Avignone, in continuazione del *Carlino romano*, fatto coniare dal Comune romano durante la loro assenza, per il grande credito che aveva acquistato anche in Roma il *Carlino napoletano*, così denominato da Carlo I e Carlo II d'Angiò, Re di Napoli; *Bussolotto mantovano* era un nome popolare dato ad alcune monete della zecca di Mantova sotto i Gonzaga, specialmente al *Grosso*; il *Quarto milanese* dovrebbe essere il *Quattrino milanese* introdotto da Gian Galeazzo Visconti verso il 1400; il *Quarto piemontese*, o *Quarto di Savoia*, o semplicemente *Quarto*, ebbe principio sotto il conte Amedeo VI e continuò negli Stati sabaudi fino al regno di Vittorio Amedeo I; il *Quarto bolognese* dovrebbe essere il *Quattrino bolognese* cominciato a usarsi nel 1406; *Tredesino bolognese* era il nome con cui popolarmente si chiamavano le *mezze Lire* di Bologna (ce n'era uno più piccolo e uno più grande, onde la diversità di valore); il *Lucchese* potrebbe essere il *Denaro lucchese*, di cui ve n'era uno comune e uno più piccolo, oppure il *Quattrino di Lucca*, di cui uno a base d'argento e uno a base di rame; i *San Giovanni in piedi di Firenzè* dovrebbero essere i Fiorini d'argento, che presero anche il nome di *Fiorini del Battista*, perchè portavano la figura di San Giovanni (DANTE, *Inf.* " La lega suggellata del Battista "); delle monete imperiali o germaniche la più diffusa era il *Tallero* (*Thaler* tedesco), coniato dapprima in Boemia e poi generalizzato in tutte le zecche di Germania e d'Austria ed anche imitato in Italia per il commercio con l'estero; delle monete veneziane la più nota è il *Ducato* (dalla figura del Doge genuflesso che riceve lo stendardo di san Marco), che mantenne il tipo più a lungo d'ogni altra moneta d'oro, dal 1284 al 1798. Si vegga E. MARTINORI, *La moneta*, Roma, 1915, alle singole voci.

[2] Michele Savonarola fu chiamato da Padova, dove insegnava, a Ferrara, come medico del marchese Nicolò III d'Este, nel settembre del 1440, e vi insegnò anche nello Studio dal 1442 al '49. Uno storico della medicina (F. PUCCINOTTI, *Storia della medicina*, vol. II, Firenze, 1870, p. 580) si mostra assai severo con lui, biasimandolo perchè imitatore della medicina araba e convinto di superstizioni astrologiche. Certo egli cade in errore quando dice che " era *nipote* del Savonarola domenicano, e quindi molta parte della celebrità ch'egli godè fra medici del suo tempo " (cf. PARDI, *Lo Studio di Ferrara*, pp. 131-32).

[3] Dalla parte più facoltosa e potente della città.

[4] Seguace del Savonarola era in realtà il popolo minuto; ma gli aderivano anche molti dei principali cittadini, " chi per bontà, chi per ambizione, chi per timore " (GUICCIARDINI, *St. d'Italia*, l. III, cap. 4).

[5] Imbrattato di sterco il pulpito.

[6] Il frate francescano Francesco della Puglia predicò nella chiesa di Santa Croce contro il Savonarola (v. GUICCIARDINI, *St. Fiorentine*, cap. XVI).

Sancto Spirito con la Croce inanti et senza Corpo di Cristo, non se poténo insieme acordare [1]. Per il che in dicta nocte [2], circa le due hore, *cum* artelarie [3] il populo grosso de Fiorenza andò al monasterio ove che era frate Jeronimo et qui bombardòno il monastero per cavarne frate Jeronimo, et *post multa* in quella baruffa lì furono morti, fra di una et de l'altra parte, vinteocto persone et da sexanta ferite, perchè il populo minuto corse in favore del frate, computa' quattro frati di quelli di frate Jeronimo, li quali *tunc* furono morti; c. 302 v et furono morti dui di principali de Fiorenza *cum* la donna de uno di essi [4]; et durato' la battaglia insino a le septe hore, frate Jeronimo uscìte fuora et andò a li inimici, li qualli lo preseno et retèneno; non se ardendo mandarlo al Papa, per dubio del populo minuto. Et così restò la cosa.

Veneri Sancto, a dì XIII dicto, se divulgò per tuto Ferrara essere morto il Re de Franza, *videlicet* Re Carlo Octavo, che fu in Ferrara li anni proximi pasati [5].

Luni, a dì XIV de Magio, essendo andato uno, *nomine* Cristino di Bivilaqua, gentilhomo da Ferrara, de ani circa XXII, fiolo del conte Rainaldo, fiolo del magnifico cavaliero messer Cristino Bivilaqua, ad udire cantare *cum* suoi famigli et compagni in la hostaria da l'Angelo suso la Via Grande da la Gabella grossa [6], et come fu in capo de la scala, venendo per andare a casa, se ge appresentò quatro homini incogniti con arme inhastade, li qualli da traditore lo amazòno lì de facto, et tolseli la capa di grana [7] de dosso et pugnale da lato et poi fugitteno via non se intendendo altro, se non che poi, a dì 5 dicto, fu dicto che messer Zoanne di Bentivolgi da Bologna, a petitione de la moglie di quel Cristino, neza [8] de eso messer Zoanne, lo havea mandato ad amazare, perchè pare ch'el strusiava [9] il suo con compagnoni. Et fu sepulto in la sepoltura di Bivilaqui in Santo Domenico *cum* honore. Et il castello di Santo Prospero del Bolognese [10] era del dicto morto.

Marti, a dì XV dicto, fu dato principio a desfare la capella grande del vescovato de' Mur., 353 Ferrara et sedie, et a sbassare il coro che era inanti lo altare grande, che se li andava per circa X scalini de marmoro, et *ut infra dicitur*, quando serà fornito; et tutto per aggrandire epsa capella. Et fu il duca Hercole che lo fece gettare zoxo, volendoli epso spendere del suo quattro millia ducati d'oro.

In questo tempo in molti lochi de Italia era il morbo grande.

Mercori, a dì XVI dicto, arivò in Ferrara lo reverendissimo cardinale de Sancto Marcho, gentilhomo di Venetia da Cha' Grimaldi [11], lo qualle veniva da Roma con circa 100 cavali, a cui andò incontra il duca Hercole et lo acompagnò a logiare in lo palatio suo de Schifanoglio. Et veneri, a dì XVIII, se partìte et andò verso Venetia, acompagnato per lo Barcho verso il Lacoscuro per il prefacto duca, da cui havea havuto honore et le spese de banda.

Veneri, a dì XXV dicto, fu dato principio al grandare la giesia de Santo Nicolò in Ferrara [12], et stanzie di frati designata per il signore duca Hercole.

---

[1] Parrebbe, dal racconto del cronista, che lo stesso Savonarola dovesse entrare nel fuoco; per lo meno non vi si parla del suo discepolo fra' Domenico da Pescia, che aveva accettato la prova del fuoco. Questa non si fece, perchè i Francescani esigevano che il Domenicano entrasse nel fuoco senza il Sacramento e il Savonarola non lo volle permettere.

[2] Non lo stesso giorno, ma il giorno dopo (GUICCIARDINI, *St. Fiorentine*, loc. cit.: "el dì sequente").

[3] Furono in realtà condotte anche delle artiglierie.

[4] Francesco Valori, uno dei principali cittadini di Firenze, dopo avere concorso alla difesa del convento di San Marco finchè non vide il caso disperato, si rifugiò nella sua casa; ma gli avversari del Savonarola v'irruppero ed ammazzarono lui e sua moglie. L'altro morto d'importanza fu l'entusiasta Vespucci.

[5] È strano che il cronista dia così secca la notizia della morte di Carlo VIII, con la quale crollavano tutte le sue illusioni. Il Muratori ha soppresso: "che fu in Ferrara li anni proximi passati": perchè non risponde a verità. Probabilmente "in Ferrara" sta per "in Italia".

[6] Dunque presso la Porta San Paolo.

[7] Di panno scarlatto.

[8] Nipote.

[9] Dilapidava.

[10] Circond. di Imola.

[11] Grimaldi era un'illustre famiglia genovese che ebbe anche il principato di Monaco. Qui si fa confusione tra essi e i Grimani, patrizi veneziani. Il cardinale era figlio dell'ammiraglio Antonio Grimani.

[12] Chiesa e monastero nel centro della città.

Vèneno lettere da Fiorenza come le gente de arme de' Venetiani, che erano in ajuto de' Pisani, haveano rote quatro squadre de quelle de' Fiorentini, suoi inimici [1].

Et a dì dicto, in Fiorenza fu impicato et poi brusato il venerabile padre fra' Jeronimo da la Savonarola da Ferrara, il qualle a dì passati era stato preso in Fiorenza, et con lui furno *similiter* impicati et arsi dui di suoi compagni, *videlicet* frate Domenico da Pesa et uno altro [2], et erano de l'Ordine de observantia di Santo Domenico. Et stava in Fiorenza et predicava già gran tempo. Et tuto perchè li fu imputato, *ut dicitur*, che tractava con lo Imperatore Massimiano di Alemania et con il Re di Franza, di chiamare a Concilio il Papa et fare Papa novo, perchè pare ch'el Papa presente non era vero Papa [3], et molte altre cose, a me et molti altri' inscie et incognite. Lo qualle frate, se *tunc* non era morto, *c. 303 r* a furore de populo *tunc* seria stato morto, tanto gli erano contra Fiorentini, *videlicet* suoi inimici. Il qualle frate era *super omnibus* dottissimo et in tuta perfectione, *licet* el sia stato male atractato, *ut praedicitur*, et ch'el ge sia molti et multi a cui la sua morte sia doluta, et massime a' Ferraresi [4].

Sabato, a dì XXVI dicto, in mercato, in Ferrara, se vendète il staro del formento soldi XVII.

E a dì dicto, suxo la Piaza de Ferrara fu morto uno nominato Modenino, sbiro, et ferito uno suo compagno a morte da staferi de Don Iulio, fiolo del duca.

Et a dì dicto principiò a piovere in Ferrara et in Ferrarexe, et piovète tanto forte et con tanto vento et fredo che fu una maraveglia; et acolegò in campagna insino in terra tute le biave et lini [5], et parea de megio inverno [6].

Veneri, a dì primo de Zugno, vèneno da Fiorenza a Ferrara più lettere a più et diverse persone, ultra le persone che ne vene, per le qualle se intexe, fra le altre, come, dovendo andare a la morte el sopradicto frate Jeronimo, andò da lui uno suo inimico fiorentino richo a calefarlo [7], mostrando de havere de frate Jeronimo compassione. A lo qualle lui ge rispose: Non te venga de mi compassione, ma de ti istesso et de la tua fameglia; et che quando andò quello tale a caxa, de morbo li morì tuta la sua fameglia subito, et lui diventò et è mato, che va per la terra, cioè per Fiorenza, facendo le materìe [8]. *Item*, come, brusato li dicti frati, la cenere loro Fiorentini et il Papa in più dispresio feceno butare in l'Arno, fiume fiorentino. *Item* come in quella hora che frate Jeronimo fu morto, una suora murata in una colona in una giesia in Viterbo et fa miraculi, vide le anime de frate Jeronimo, frate Dominico da Pesscia, frate Silvestro,' suoi compagni on discipuli, con lui morti et arsi, MUR., 354 essere portate da li angeli in Paradiso, cantando. *Item*, come abrusati li dicti frati, uno ciecho, che octo anni non havea visto lume, andò ove che era rimasto de quella cenere al loco dove erano stati arsi et se ne fregò a li occhi, et come de subito vise lume et ritornòli la vista. *Item*, come quaranta on più suore di uno monestero in Fiorenza se erano *tunc* tute inspiritate, et come mai non se haveano potuto despiritare se non per le sancte opere et sanctità de frate Jeronimo; et come che Fiorentini, per non dare quello honore a frate Jeronimo, le haveano facto reandare a casa de' loro padre, dicendo che erano diventate mate; et molti altri miracoli che havea facto frate Jeronimo *tunc*, dopoi la sua morte [9].

Domenica, a dì III dicto, in Ferrara, a Sancto Domenico se fece Capitolo per li frati de Sancto Domenico, et fu Capitolo generale, a lo qualle furono da 500 in 600 frati' fora- *c. 303 v*

---

[1] A San Regolo, sulle colline pisane, il 20 maggio, gli Stradiotti veneziani avevano riportata una bella vittoria sui mercenari dei Fiorentini.

[2] Fra' Domenico Bonvicini da Pescia e fra' Silvestro Maruffi.

[3] Una delle principali aspirazioni del Savonarola era appunto la convocazione di un Concilio che deponesse Alessandro VI, Papa eletto per simonia, e creasse un nuovo Pontefice.

[4] Suoi concittadini.

[5] Ammassò a terra il grano e il lino.

[6] Mur. om. questo periodo.

[7] Caleffare = beffare.

[8] Pazzie (anche oggi in Ferrarese *matierìe*. Cf. FERRI, *op. cit.*, a questa voce).

[9] È appena morto il Savonarola che sorge la leggenda sul celebre frate e nasce la fama di miracoli da lui operati: una prova del grande interessamento che le sue straordinarie vicende e la sua grandezza morale avevano suscitato a Firenze e in tutta Italia.

steri et non più, perchè era il morbo in più lochi, et li fu la indulgentia plenaria de colpa et de pena a qualunche fusse bene confesso et contrito, et che ge facesse qualche bene secondo che se sentiva, con auctorità de potere absolvere da ogni caso reservato. Il quale perdono et indulgenzia ge intrò a verespo de heri, sabato, et duraràli per tutto vespro de marti, 5 de Zugno presente, secondo le Bulle. Ma nota che non gli fu facto tante elimosine ad uno grande buono pezazo [1] che li seria stato facto, s'el loro Generale non havesse facto morire frate Jeronimo Savonarola da Ferrara *de quo supra*. Lo quale Generale de' frati et uno mandatario del Papa pare che lho avesseno condennato a la morte, et contra ragione [2]. Et per questo quasi tuto il populo de Ferrara se è inimicato con dicti frati, et non ge hanno facto quello che ge haveriano facto de elimosine, *si talia contra fratrem Hieronymum non commisisset*; de la cui morte non se dice de altro; et così de la sanctità sua et buone opere sue lassate. Et era de anni quarantacinque vel circa [3].

Et insino a dì II de questo, cioè heri, fu con uno rasuro [4] taiato tuta la faza a Baldesera da Diano, notaro ferrarexe, volendoli taiare la gola, per Nicolò Nigressolo, speciale a la insigna de la Colona in Piaza, et per uno suo compagno, nominato Galeoto, fiolo de Zoanne da l'Assassino de Ferrara, compagni.

A dì VII dicto, in Ferrara, fu ferito a morte don Michiele da Fiorenza, cantore del duca [5].

Et a dì dicto, venne a Ferrara el Signore da Camorino [6], che da casa sua veniva per andare a Milano, *ut dicitur*.

A dì VIII dicto, venne da Mantua a Ferrara con 200 cavalli el marchexe de Mantua dal duca Hercole, suo socero.

Fiorentini in questo tempo havean mandato il campo suo de gente de arme suso quel de Pisa per dar[g]he il guasto [7] et Venetiani ajutavano Pisani [8], et tutavia molto se parla di guerra contra Venetiani.

Dominica, a di x, fu ritrovato morto uno gargione de circa XVII anni, nudo, in certi formenti aprovo l'orto del palatio de Belfiore del duca Hercole, a lo qualle erano stato dato più et più ferite in lo core et suso il capo; et non se puote intendere chi fusse et chi l'avesse morto.

In dicta notte se partìte il marchexe de Mantua da Ferrara.

A dì XI dicto, de luni, fu retrovato in Po uno nudo, a cui era stato dato dreto a la copa et poi getato in Po, et non se sepe chi fusse nè chi gel butasse.

Et in dicta nocte una donna de uno mulatiero de signore Sigismondo da Este, avendo manda' a Po dui suoi fioleti per comprare legne, tuti dui se anegòno in Po.

Et in dicto giorno, de sira, andò uno a la hostaria de la Campana in Ferrara et domandò che ge fusse aperto, che volea alogiare, et l'hoste andò zoxo cum il suo famegio et come
c. 304 r hebe aperto la porta, quello tale con una partezana' ferite l'hoste et poi se ne andò per li facti suoi [9].

Marti, a dì XII dicto, se partìte da Ferrara il magnifico signore Borso da Corezo *cum* bella comitiva de cavali et da piede, et andò in Franza per ambasatore del duca Hercole, a congratularsse de la nuova creatione del Re de Franza, cioè del duca de Orliens, che era facto et creato Re di Franza per la morte del Re Carlo Octavo, che morìte in Franza

---

[1] Il Muratori a questa parola, forse male trascritta, sostituisce: *pezzo*, che non è meglio comprensibile. La frase sembra significare: *con larghissima misura*.

[2] I Ferraresi l'avevano coi Domenicani, perchè il loro generale, Gioacchino Turriani, era stato uno dei commissari pontifici che condannarono a morte il Savonarola. E la condanna parve ingiusta a molti, massime a Ferrara.

[3] Era nato nel 1452.

[4] Rasoio.

[5] Mur. om. questo periodo.

[6] Giulio Cesare Da Varano, Signore di Camerino.

[7] Le forze fiorentine, comandate da Paolo Vitelli, presero parecchi castelli.

[8] I Veneziani assoldarono, per mandare in Toscana, Guidobaldo da Montefeltro, Astorre Baglioni e Bartolomeo d'Alviano.

[9] Mur. om. questo periodo.

la quadragesima proxima passata, et a dolerse de la morte del dicto Re Carlo a la donna sua vedoa [1].

Domenica, a dì XVII dicto, lo illustre Don Ferrante, fiolo del duca Hercole, Conductiero de la Signoria di Venezia, suso la' Piaza de Ferrara fece la mostra de le sue gente d'arme, Mur. [illegible] balestrieri et Stradioti [2], che durò da le XII hore a le XXII, et il collectrale [3] de Veneziani ge fece bollare tuti li cavali di uno bullo F. [4]. Et facta la mostra, per il Ferrarexe andorno alogiare *quoad* se havesse risposta da la Signoria ove che dovesseno andare [5], perchè se preparava una grandissima guerra [6].

Mercori, a dì XX dicto, suso le XVIII hore, se partìte da Ferrara lo illustre Don Ferrante *cum* le sue gente d'arme per andare a Pisa per Venetiani, li qualli al tuto voriano Pisa et non troppo contento se partìte [7]. Et andò alogiare la prima sira al Bondeno, la seconda in Campo Sancto [8], la terza sira in Modena, et da Modena per suso quello de Luchexi, se poterà [9]. Et dreto a lui lo andò sequitando el magnifico messer Galeoto da la Mirandola cum 200 homini d'arme, 50 balestreri a cavalo et cento Stradioti et fantaria, per essere contra del dicto Don Ferrante, perchè non vadi a Pisa, come Condutiero del duca Ludovico Sforza, duca de Milano [10].

Zobia, a dì XXI dicto, furono trovati morti uno a le Fosse dreto Sancta Anna [11], uno in lo letame de li Cestarelli [12] et uno da la Rosa [13], homini, et non se intese chi se fusseno nè chi lhi avesseno morti.

Et in dicto giorno vene nove in Ferrara come a Villanova [14] fu trovato esservi stato incopato et morto uno frate de l'Ordine de Sancto Domenico, da Raguso [15], il qualle veniva a Ferrara per studiare, et non se intesse da chi fusse morto.

Sabato, a dì XXIII dicto, se have in Ferrara come li Turchi erano corsi suso quello de Bosnia, che è del Re de Ungaria, et come che haveano morti molti Cristiani et facto de molti prigioni [16].

Non se dice de altro se non de una grandissima guerra fra la Signoria, il duca de Milano, Papa, Fiorentini, Re de Napoli et Zenoisi, tuti contra la Signoria [17].

Sabato, a dì VII de Luio in Ferrara, da li famelgii del magnifico messer Battistino' da c. 304 v
Campo Fregoso da Zenoa, confinato qui, fu morto uno di fanti de la Piaza et feritone un altro.

Domenica, a dì VIII dicto, fu morto uno contadino al Bondeno et ferito un altro a morte, essendo in ballo.

---

[1] Tutti gli Stati italiani mandarono ambasciatori in Francia a congratularsi col nuovo Re Luigi XII, ma l'Estense non poteva riporre in lui le speranze che aveva riposto in Carlo VIII, a causa delle pretese del Sovrano sul ducato di Milano, per cui esso doveva ricercare l'amicizia di Venezia.

[2] " 100 homini d'arme, 25 balestrieri a cavallo e 25 Stradiotti " (ZAMBOTTI, *Diario*, c. 323 *v*).

[3] Collaterale, che dava gli ordini di pagare i soldati.

[4] Iniziale del nome del comandante (Ferrante).

[5] Don Ferrante d'Este sapeva già che aveva da andare a Pisa. Il cronista non era bene informato, anche perchè non frequentava la Corte.

[6] Il cronista avrebbe visto volentieri una guerra generale, che potesse far riacquistare a Ferrara i territori perduti pochi anni prima.

[7] Questa è una supposizione, non so quanto fondata, del cronista.

[8] Camposanto (prov. di Modena, circond. della Mirandola).

[9] Da Modena doveva passare per il territorio di Lucca, perchè il duca di Milano aveva negato il passo per la via di Pontremoli in Val di Magra, che sarebbe stata la più breve.

[10] Il duca di Milano, geloso di Venezia, che temeva s'impadronisse di Pisa, da lui pure desiderata, mandava anch'egli forze in Toscana. Su Galeotto Pico v. p. 48, linea 13; p. 51, nota 1; p. 63, linea 35 e p. 79, linea 26.

[11] Vecchio fossato settentrionale della città, di fronte alla chiesa di sant'Anna.

[12] Famiglia ferrarese di ricchi borghesi.

[13] Chiesa di santa Maria della Rosa.

[14] Vill. Marchesana (Rovigo, Polesella).

[15] Ragusa (Siracusa, Modica).

[16] Cf. PRIULI, *op. cit.*, p. 88, linee 9-10.

[17] A Milano si teneva allora un Congresso di quegli Stati la cui direttiva politica doveva essere l'ostilità contro Francia e Venezia. Vi intervennero ambasciatori del Re di Napoli, dell'Imperatore, del Re di Spagna, di Firenze e, in persona, il duca di Ferrara.

Marti, a di x dicto, da Sancto Pietro, uno mantilaro per una putana volse amazare la molgie propria et, volendoli taiare la gola, non potè ma in gola la ferìte.

Sabato, a dì xiiii dicto, in Ferrara se vendète in merca' il staro del formento soldi x et xii marchesini, la libra del mangio[1] dinari octo et del vitelo uno soldo, la libra del buono oleo uno soldo, dinari sei, la libra del pesse soldi uno, polame carissimo carissimo et così paveri[2] et altro ocelame, vino in tuta perfectione soldi xv el mastelo.

Veneri, a dì xx dicto, uno stafiero del duca Hercole ferìte in Ferrara uno orifice, nominato Panino, in la sua orevesaria. El duca *tunc* era a Belriguardo con la sua fameglia et Don Alfonso in Ferrara con lo male franzoso.

Et insino a dì xviii del dicto, mentre che certi maestri volesseno tirare la campana grossa del vescoato suso el campanile nuovo dal campanile vechio, se ge ropeno le soge[3] et la campana andò in terra in pezi rota.

Sabato, a dì xxi dicto, se vendète in Ferrara el staro del bello formento soldi xii[4].

Fiorentini *tunc* haveano il loro campo grosso intorno a Pisani[5], et Pisani erano aiutati da Venetiani, et eravi grandissima carastia a Pisa et morbo, et se vendea uno carlino uno pane.

Et *tunc* vèneno nuove a Ferrara come quilli de Otranto, che tenea *nunc* la Signoria de Venetia, se erano resi et dati al Re Federico, Re de Napoli, et morti et amazati tutti li Venetiani che erano in Otranto per Venetiani.

Et nota ch'el soprascripto giorno per tuto il xxvii de Octobre furono molte cose in Italia, et *maxime* che Fiorentini con lo aiuto del Papa, del Re Federico, Re di Napoli, duca Ludovico Sforza de Milano[6], feceno uno grandissimo reforzo contra Pisani, metendoli grandissima quantità de gente de arme et fantarie et artelarie in circa. Et la Signoria de Venetia, a cui Pisani in tuto se dèteno, *tunc* li mandorno innumerabile gente d'arme de le sue con lo illustre Don Ferrante da Este, sì per il Modenese come per la Romagna[7]. Et il duca de Milano ge mandò li Sanseverineschi, [li quallij], con lo ajuto di Signori de Forlì et de Faenza et Imola, se feno forti in quella Romagna, *adeo* che quilli de la Signoria più non poteano andare a dare socorso a' Pisani per mare nè per terra[8], perchè Zenoisi di continuo tèneno et tengo[no] la sua armata in lo Porto de Ligorno in favore de' Fiorentini.
c. 305 r Et per questo *etiam* retrovarsi tante et tante' gente de arme del duca de Milano predicto in Romagna, la Signoria de Venetia, per la via de Corbola, mandò grandissima quantità de gente de arme a Ravena, per dubio forse di non perdere Ravena. Et a questi giorni passati cercò de despicare el marchexe Francesco de Gonzaga dal duca di Milano et retòlsegelo et fecelo suo capitaneo[9]. *Interim* la Signoria fece grandissimo reforzo de comandare per li suoi paesi homini, et mandòli a Mantoa dicendo che voleva il marchexe andare per forza per lo Modenese a soccorrere Pisani. Et il duca di Milano con dua milia homini de arme et innumerabile fantarie fu a Parma, a cui subito andò il signore Phebo da Gonzaga, cusino
Mur., 356 del marchese de Mantoa, et revelò' come che in Parma la Signoria havea tractato et volea andarli el marchese, fingendo de volere andare a Pisa; et per questo revelare et scoprimento di tractato il marchese subito dete licentia a tute le gente che li havea manda' la

[1] Manzo.
[2] Paperi.
[3] Corde.
[4] Mur. om. da "Zobia, a dì xxi dicto„ fin qui.
[5] Firenze, ricevute dal duca di Milano somme di danaro, aveva ripresa con vigore la guerra attorno alla città.
[6] Aiuti finanziari, ma soltanto dello Sforza.
[7] Di Don Ferrante si è già detto. Un esercito veneziano, comandato dal duca d'Urbino, era penetrato in Val di Lamone, aveva preso Marradi (territorio fiorentino) e stava per invadere il Casentino.
[8] Gaspare da San Severino con 500 fanti e 500 cavalli, mandato dal duca di Milano, si avviava per congiungersi coi Fiorentini, venuti ad opporsi alla marcia dei Veneziani nel Casentino.
[9] Il marchese di Mantova aveva avuto promessa dal duca di Milano che lo avrebbe nominato suo Generale; ma, oltrepassato il termine stabilito senza che la promessa fosse mantenuta, egli si era recato a Venezia ed aveva accettato di nuovo il comando delle forze della Signoria.

Signoria de Venetia et mandòli a li loro alogiamenti [1]; et *interim* il duca de Ferrara se dava piacere ogni giorno et havea dato et dava il passo per suso il suo a chi gel domandava, et de guerra non se volea impazare [2].

A dì xxviii dicto, suso la Piaza de Ferrara, una parte de li balestrieri con la fameglia de lo illustre messer Sigismondo da Este fureno a le mane, dove li furno morti tri homini et feriti, *ut dictum fuit*, sei [3].

Et in questo anno fu grandissimo et inestimabile recolto di biave et vini in Italia, et vendevasi il staro del formento soldi x, xi, xii, et s'el non fusse il dubio di guerra, non se troveria danari; et la melica avantazata se vendea soldi due il staro, l'orgio soldi viii et furno rave [4] assai.

A dì proximi passati, suso la Piaza de Ferrara, fu morto Andrea di Troti, da suoi inimici a tradimento, circa la prima ora de nocte [5].

In questa estate, insino al dì soprascripto, è andato tanto li tempi asiuti che *vix* in Po et in molti pozi non è stato nè sono acque; et per questo non sono stati pesi, nè sono, et non è stato in questo anno mèle, et molte bestie hanno disperse [6] et li porci sono carissimi.

Marti matina, inanci dì, arivòno da Melara a Ferrara dal duca Hercole dui corieri cum lettere a significare a sua signoria [7] come il conte Bernardino da Montone on conte da Pitigliano, Condutiero de la Signoria de Venetia, erano cum magna multitudine de genti de arme et fantaria arrivati lì improviso per andare a li danni del marchese de Mantua, lo qualle a li giorni passati pare che se riconducesse con epsa Signoria et havesse pigliato' da epsa denari et mo' se era conducto con il duca di Milano [8], et come il prefacto signore *c. 305 v*
ge era andato al contrasto con sue gente de arme.

Domenica, a dì xi de Novembre, luni a dì xii et marti a dì xiii, non fece altro che passare gente d'arme et fantarie de la Signoria de Venetia, che la tolgieva di sopra et mandava in Romagna per obtenire, per havere Pisa, se poteràno; et dì et notte a speroni batudi cavalcava dicta gente; et il duca Ludovico Sforza de Milano dì et nocte per la via de Bolognese al contrasto de la Signoria ne havea manda' et mandava de le sue, per modo che tuta la Italia, Signori et Signorie, sono in arme et perchè anche non hanno roto una lanza. Et il duca Hercole de Ferrara ne sta de megio et dà il passo a chi gel domanda, et tutavia ha il core con sì, perchè pare che Venetiani a dì passati ge habia voluto tuore Carpi in Modenese *clam*, dove che el ge ha provisto bene [9]. Et tutavia non andòno mai li tempi asiutti et buoni et belle semente se non questo anno, et è abundantia di ogni cosa, excepto che de oleo, che è carissimo *preter* il consueto, per le gente de arme che sono in Romagna et Toscana.

Marti, a dì [xiii] dicto, a le xxi hora, fu sepulta madonna Marietta de Strozi [10], dona che fu del magnifico messer Theophilo Calcagnino, a Sancto Spirito.

Et in quello giorno morìte uno grande usuraro, inimico del populo de Ferrara, Francesco di Corezari, fiolo de maestro Cristofalo, strazarolo et drapiero [11], in Sancto Paulo, et a dì 14 dicto, a Sancto Paulo cum assai maledictione fu sepulto [12].

Veneri, a dì xvi dicto, fu posto suso il campanile nuovo de marmoro del vescoato de

---

[1] Il marchese di Mantova trattava di nuovo con lo Sforza per entrare ai suoi stipendi, come fece poi nel novembre.

[2] Si manteneva neutrale, non vedendo alcuna speranza di vantaggi per sè, dopo il riavvicinamento degli odiati Veneziani al Re di Francia.

[3] Mur. om. questo periodo.

[4] Rape.

[5] Mur. om. questo periodo.

[6] Si sono sconciate.

[7] Al principe Alfonso, che stava in Ferrara e governava per il padre, il quale si dava buon tempo.

[8] Il marchese di Mantova aveva avuto da Venezia 19.000 ducati (Sanuto, *I Diarii*, II, 32-45) e poi altri 500 (*ibidem*, p. 54), e nondimeno abbandonò il servizio della Repubblica e passò a quello del Moro.

[9] Il duca Ercole nutriva seri sospetti contro Venezia.

[10] Non sappiamo se del ramo fiorentino degli Strozzi o di quello ferrarese.

[11] Mercante di panni di lana e di altri tessuti.

[12] Mur. om. questo periodo.

Ferrara la campana nuova grossa, nominata Sanctina, pesata 6350 libre, in loco di un'altra prima che se rupe tolendola zoxo del campanile vechio, et lo ingegnero a tirarla suso fu mastro Rigeto dal Bondeno de Ferrarexe[1].

Mur., 357 Sabato, a dì primo de Decembre, in Ferrara se vendete il staro del formento soldi 9 et 10[1].

Et nota che da dì XVI de Novembre proximo passato insino a Sancto Tomaxo de Decembre, quasi ogni dì et nocte piovète fortemente in Ferrara, Ferrarexe, Polesene di Roigo, Paduano et quasi tutta la Lombardia; et si feceno male vie et cresèteno li fiumi molto forte da per tuto questi lochi. Et tutavia la Signoria de Venezia mandava gente de arme, Stradioti et fantarie et cerne[2] in campo contra de Fiorentini per obtenire la città de Pisa, perchè Pisani se ge erano dati; et il duca Ludovico Sforza de Milano teniva per Fiorentini et cusì il Papa, et anche essi mandavano gente in ajuto di essi Fiorentini, et l'una parte et l'altra non guardavano che fusse inverno come era.

Luni, a dì XVII dicto, arivò in Ferrara el conte de Gajazo[3] da Santo Severino *cum* sue c. 306 r compagnie a cavalo et piede, Conductiero del duca di Milano, et veniva de campo[1], et volea andare a Milano.

Mercori, a dì XVIIII dicto, se partite da Ferrara el dicto conte da Gajazo con suo[i] cavali et fantarie, andò verso Milano et have le spesse del duca di Ferrara.

Et in quello giorno arrivòno in Ferrara più de trecento fantapedi et altri homini d'arme de la prefacta Signoria, li qualli senza licentia se erano partiti del suo campo, perchè diceano non li potere stare, per non ge havere pani et strami, nè denari da poterne comprare, et essere in lo campo de epsa Signoria grandissima et inestimabile carastia del vivere[4]. Et havendo questo inteso la Signoria per tute le sue terre mandò che fusseno pressi tuti dicti tali partiti *ut supra*, et che subito fusseno spoiati et datoli per cadauno di loro tracti tri de corda, facto restituire li denari che haveano havuto con il duplo, condemnati a servire de banda dui misi in campo la Signoria; et poi havesseno bando de terre et lo[c]hi de la Signoria. Et ita se facea per le terre de la Signoria.

Et in dicto giorno se have come luni proximo passato, XVII del presente, erano arivato in Mantoa al signore marchese l'ambasaria del Papa, Imperadore et duca de Milano: et come in quello dì lì in Sancto Pietro, suso uno tribunale a suono de trombe, era stato publicato il dicto signore Confaloniero de Sancta Giesia, Capitaneo Generale de lo Imperatore in Italia et gubernatore de le genti d'arme del duca di Milano, in liga fra epsi a morte et destrutione de' loro inimici.

Zobia, a dì XX dicto, se have per certissimo, per lettere de la Signoria de' Fiorentini al duca Hercole in Ferrara, come il signore Fracasso da Santo Severino, Paulo Vitelli et uno abate fiorentino, luni et marti proximo passati, haveano tolto in una mane et preso 50 homini d'arme, et un'altra settanta et in una altra mane octanta homini d'arme et molte fantarie, et mòrtone, et altri assai di quilli de la Signoria; et come tuttavia seguitavano a la impresa contra la gente de arme et fanterie de la Signoria con vittoria et honore; come che in uno castello de' Fiorentini, nominato Bibiena, in Toscana, haveano confinati il duca di Urbino, li Provededori de la Signoria, el fratello de Pietro de Lorenzo de Pietro de Gosmo de' Mur., 358 Medici da Fiorenza, con li denari de la Signoria per[1] dare a sue genti de arme; et che speravano haverli, di duca et Proveditori *ut supra*, per prigioni, perchè intorno intorno di c. 306 v sopra il monte et de soto haveano le artelarie et grandissima[1] multitudine de gente de arme de' Fiorentini, del duca de Milano et *ut supra*[5].

---

[1] Mur. om. questo periodo.

[2] Fanti levati nel contado per i bisogni della guerra.

[3] Il conte di Caiazzo, condottiero dello Sforza, era stato fin allora in Romagna, di dove la guerra si era spostata nel Casentino.

[4] Per i progressi dei Fiorentini nel Casentino, crescevano continuamente le difficoltà dei Veneziani e la carestia del vivere, per cui molti dei mercenari loro "alla sfilata si partivano, i quali quasi sempre, per l'asprezza de' passi, erano o da' paesani o da' soldati svaligiati" (GUICCIARDINI, *St. d'Italia*, l. III, cap. 2).

[5] Paolo Vitelli, capitano generale dei Fiorentini, rafforzato da 500 uomini d'arme e 500 fanti milanesi

Et nota che le fantarie et gente de la Signoria in Ferrara *vix* erano in zipone *cum* uno bastone in mano per homo; *et hoc vidi.*

El duca de Ferrara in questo tempo se ne stava in Ferrara in sancta pace et ogni dì cavalcava, mo' ad una, mo' ad un'altra giesia, ad udire Messa in canto, et lassava guerezare a chi voleva; et il signore Don Alfonso, suo primogenito, si dava piacere in Ferrara, et ogni giorno *etiam* il duca atendeva a fare fabricare in Terranova et quasi in tutti li monisteri de frati de Ferrara.

Domenica, a dì xxx dicto, se have in Ferrara per certo per lettere, che portòno cavallari de' Fiorentini, come il signore Fracasso da Sancto Severino et il signore Paulo Vitelli et Vitellozo, suo nepote, haveano dato una grande sconfita a la gente de arme de la Signoria de Venezia in Toscana a certo passo verso Bibiena et ge haveano presi et morti molti et molti homini d'arme et fantarie [1]; et come che speravano de pigliare il duca de Urbino et li Proveditori di epsa Signoria; li quali epsi signori haveano assediato in Bibiena [2], et si ge haveano il campo de' Fiorentini *circum circa* con infiniti capi de artelaria, et come non poteano havere socorso d'alcuno lato. *Item*, come che *etiam* Pisani haveano inextimabile carestia et morbo dentro de la terra et il campo de' Fiorentini *circum circa*, a posta de' Fiorentini; li qualli Fiorentini faceano ogni reforzo per rehavere Pisa in drieto, la qualle Pisa seu Pisani se erano dati a' Venetiani; et Veneziani, che voleano Pisa, ge haveano mandato ogni reforzo di gente d'arme et fantarie et Stradiotti per havere Pisa; et il duca de Milano, come amico de Fiorentini, havea anch'esso mandato in ajuto de Fiorentini molta gente d'arme et fiorite, et fantarie bone, perchè Venetiani non conseguisseno il loro effetto, et così per Pisa si può dire che tutta la Italia sia in arme, et che per Pisa in lo anno proximo futuro habia ad essere in Italia grandissima guerra: et così se iudica per ogni homo che intende.

Et in questi giorni proximi passati la maiestà de lo Imperatore Maximiano de Alemania mandò il stendardo suo al marchese Francesco Signore de Mantua, et fecelo suo Capitaneo Generale in Italia, et il prefato duca di Milano *etiam* li mandò il bastone et fecelo suo gubernatore et sopra tute le gente de arme de sua ducale signoria, et fugli manda' a Mantua: al che il signore' marchese subito comintiò a dare danari a soldati et a fare gente et fan- c. 307 r
tarie, perchè havea havuto danari da li dicti Imperatore et duca.

Et in questo tempo se fugivano, a pezi a pezi, del campo de la Signoria de Venetia, de Toscana, le sue gente de arme et fantarie, *ut supra*, sì per essere manco potente di quelle de Fiorentini, come per non havere danari nè victuaglia da potere vivere in reducto alcuno se non a l'aere.

Et in dicto giorno Lorenzo di Strozzi, fiolo di Antonio de Strozzi [3], povero citadino de Ferrara, de la contra' de Sancto Michiele, per ladro fu preso et menato in le mane del capitaneo de iustitia de Ferrara, per essere punito per ladro [4].

In questo tempo se lavorava circa lo vescovado de Ferrara e la giesia de Sancto Francesco, di Sancto Andrea, di Sancto Spirito, di Sancta' Maria del Vado, di Sancto Benedetto MUR., 359
et di Sancto Bartolomeo, et circa fare molti palatii et case in Terranuova [5], et in suso la

---

comandati da Gaspare Sanseverino, aveva ridotti in molte difficoltà i Veneziani, svaligiate schiere di uomini d'arme alloggiate in piccole terre vicine a Bibbiena (territorio di Arezzo), e costretti, infine, alla difensiva i Veneziani, il cui comandante, il duca d'Urbino, si era, per di più, ammalato a Bibbiena, dov'erano pure rifugiati Pietro Marcello, provveditore veneziano, e Giuliano de' Medici, figlio secondogenito del Magnifico Lorenzo, poi duca di Nemours. Gli stessi villani della regione, bellicosi per natura e assicurati dalla fortezza dei luoghi, assalivano i Veneziani, spronati e guidati da " uno Abate Basilio " dell'ordine di Camaldoli, " il quale aveva in Casentino una badia " (GUICCIARDINI, *Storie Fiorentine*, cap. XVII).

[1] Uno dei capitani veneziani fu costretto ad abbandonare il passo di Montalone sull'Appennino; e così altri abbandonarono i passi della Verna e di Chiusi (C. della Verna, in territorio di Arezzo) e qualcuno di essi non senza perdite.

[2] Si prevedeva che si sarebbero dovuti arrendere per mancanza di vettovaglie.

[3] Questa famiglia ferrarese non aveva niente a che fare con gli Strozzi fiorentini, nè col ramo ferrarese.

[4] Mur. om. questo periodo.

[5] La nobiltà emulava e accontentava il duca col costruire palazzi e case nelle nuove contrade.

piaza de dicta Terranuova se faceano cavamenti, ove il Comune de Ferrara volea fare ponere una grossa colona de marmoro, per metterli suso poi, de bronzo dorato, il duca Hercole a cavalo, in memoria che sua signoria havea fatto fare Terranova et fosse [1]. Lo exercizio del quale, per stare giojoso, è ogni giorno de andare a cavallo, a Mesa ad una, mo' ad un'altra giesia, et ordinare che siano ornate. Et poi in casa ha da dieci putini de più gentilhomini, de sei in septe anni fina in octo, li quali el tiene in casa et fali impar[ar]e da uno Maestro, ch'el tiene in casa, lettere et canto, et fali le spesse del tutto et tienseli in camara quando ch'el non ha da fare, et con dicti fantolini se trastula et caza via l'ocio et fastidio [2].

Et la còlta [3] questo anno con le adizione è stata scosa a ragione [4] de quaranta bolognini per dinari de extimo [5].

La Signoria di Venezia tutavia contra volontà del duca di Ferrara et contra ragione li tiene il Polesene de Roigo et tutta la podestaria di Racano et di molte ville de Ferrarese.

In questo anno è stato seminato in Ferrarexe più biave che fusse seminato già gran tempo, perchè del continuo le acque sono state tanto basse che *vix* era aqua quasi in Po et altri fiumi, et quasi mai non è piovuto, excepto che da circa 40 giorni in qua che quasi ogni dì et nocte è piovuto et piove. Et quasi ogni giorno è robato in Ferrara et amazato et ferito persone de più sorte al consueto [6].

Luni, a dì xxxi dicto, se have per certo in Ferrara, come, volendo venire dal campo de la Signoria de Venezia a Bologna il magnifico messer Annibale de Bentivogli da Bologna, Condutiero de quatrocento cavali de' Venetiani et fiolo del magnifico messer Zoanne di Bentivogli, partito del campo contra Fiorentini in Toscana, da' villani de Vale de Lamon era stato svalisato lui et tuta la gente sua et spogliati infina a le mutande, et multi et multi homini d'arme in dicto giorno lacerati; et chi con megia schinera et chi con uno brazale et senza barde et suso cavalli secchi come osso passorno in dicto giorno per Ferrara, che ritornavano a le loro stanzie, in le terre de epssa Signoria: li qualli tutti dìseno ad una voce che, se epsi se havesseno smenticati gli ochi suso quelle montagne, che non ritornariano a tuorli; et così sconsolati senza arme et barde, se ne ritornavano a casa; et li poveri fantacini in bello ziparello per li fangi insino agli ochi [7], però che l'era gran tempo che non furno li fangi grandissimi da per tutto come che sono hora per le tante piove che sono piovute questo inverno insino a questo giorno.

Et in dicto giorno, la nocte nevò molto forte a Ferrara et Ferrarexe et fu mal fredo [8].

MCCCCLXXXXVIIII, a dì v de Zenaro, lo illustrissimo et excellentissimo duca Hercole, a tempo de nocte per Ferrara a cavalo andò cercando la sua ventura da chi ge ne volea dare. Et a dì vi dicto, *similiter* ge andò et have da 200 capi de bestie et mille para de capponi, forme de formagio in quantitade et altre robe et assai.

In questo tempo pure Venetiani ge teneano contra sua volgia el Polesene de Rovigo et altri logi del Ferrarexe *iuxta* il consueto.

De guerre molto et molto se parlava, fra la Signoria, duca de Milano et Fiorentini.

El staro del formento in Ferrara se vendea *tunc* soldi 8 in 9, et a Padua et in lo Polexene de Rovigo per xi et xii soldi [9].

El duca Hercole facea in la sua sala grande de la sua Corte fare tribunali de legname per fare fare alcune sue feste [10].

In el vescoato de Ferrara *cum* grande furia se lavora per liverarlo [11], et pare che Papa

---

[1] Progetto non eseguito per le nuove complicazioni politiche.

[2] Natura leggera, Ercole I non si occupava seriamente che di rado e cercava ogni mezzo di distrazione.

[3] Colletta, imposta sulla ricchezza immobiliare.

[4] Riscossa nella misura.

[5] Mur. om. questo periodo.

[6] C. s.

[7] Sorte simile alle altre genti partitesi dal campo veneziano in Toscana, ebbero le schiere del Bentivoglio, svaligiate dai villani della valle del Lamone (*ziparello* = giubboncello, farsetto).

[8] Mur. om. questo periodo.

[9] Mur. om. da "In questo tempo" sin qui.

[10] Palchi per gli spettacoli.

[11] Potrebbe significare: terminarne i lavori, ma

Alexandro habia concesso al prefacto duca che li preti de epsso vescoato de le loro entrade diano diexe miara de lire de marchesini, alturio a' dicta fabrica. c. 308 r

Li illustri Don Alfonso, Don Ferrante, Don Sigismondo, fratelli, et fioli legitimi et naturali del prefacto duca, hanno il male franzoso, che se dice il male de Sancto Job; a lo qualle medici et medicine non li vale: *videlicet* Don Alfonso in Ferrara, Don Fer'rante in Mur. 360 Pisa per la Signoria de Venetia, Don Sigismondo in Milano, che sta con quello duca. Del quale malle pare che tuto il mondo sia pieno, *ut palam dicitur*, et sono chi l'ha portato quatro anni che anche non sono liberi.

In le giesie de Sancto Francesco, Santo Andrea, Sancta Maria del Vado, Sancto Spirito et altre giesie tutavia se lavora a furia per renovarle.

El campo de Fiorentini et duca de Milano sono circa la citade de Pisa contra de' Venetiani, che voriano Pisa de' Fiorentini [1].

Zobia, a dì XVII dicto, David di Burali da Modena, citadino et habitatore in Ferrara già multi anni, de anni sexantauno, fu da dui fratelli pelizari in Piaza, per megio le gabelle de Ferrara [2], ferito a morte, et *tunc* el duca, che era in sala [3], a lo remore se fece in sala a la fenestra et cridò a dicti fratelli, li qualli per il duca non l'amazòno.

Et in dicta matina, pure in Piaza de Ferrara, Jacomo Troto, [fiolo] che fu de Galeoto Troto, dete uno pugno suso la faza a Romano Tambese, dove che quello Romano sfrodò l'arma sua per dare a Jacomo et haverìali dato, se li famegli de quello Jacomo non l'havesseno diffeso [4].

Et insino a dì X dicto, arivò in Ferrara, che mandò a presentare il duca de Milano al duca Hercole secondo usanza, dui bovi da Pavia et uno porcho grasso, che pezò senza interiori vinticinque pesi.

Et a dì XXII dicto, il duca have lettere da Fiorenza come le gente fiorentine a Bibiena de Toscana haveano preso uno canzeliero de' Venetiani con tre millia ducati et octanta muli con artellarie et vittuaglie, che mandava Venetiani in socorso del suo Provedidore et duca de Urbino et altri suoi Conductieri, che erano a mal partiti in Bibiena, et oltra di questo haveano *etiam* presso et spogliati sexanta balestreri et ducento fanti, pure de' Venetiani, et il canzeliero haveano mandato a Fiorenza prigione [5].

El duca Hercole, che facea fare tribunali suso la sua sala grande, ogni giorno facea ballare a la moresca et davase piacere' [6].

El staro del bello formento se vendea in Ferrara soldi VIII in VIIII. c. 308 v

Domenica, a dì XXVII dicto, arivò in Ferrara il cardinale...., che veniva de Franza per andare a Roma, et alogiò in lo monastero de li frati de Sancto Georgio ultra Po. Et il duca Hercole poi il luni lo andò a visitare et feceli le spexe in dicto monisterio.

Et in dicto dì, cioè 27, fu morto in Ferrara uno fiolo de Girolamo di Nigrisolo, fiolo di Nigrisoli da Ferrara, da suoi inimici.

Et in dicto dì, la sira a le due hore de nocte, uno fiolo de Mathio Mazone ferrarexe [et] uno di Nigrisoli cum alcuni compagni, *ut dictum fuit*,.... armati, còrseno per la Piaza de Ferrara e in le botege de più persone et quante persone poteano agiungere con le arme ferìteno et robòno, rùpeno vasi a speciali et feceno grandissimi danni et, *inter cetera*, ferìteno uno favorito del Signore de Forlì [7], che ritrovorno, perchè dicto signore *tunc* era in Ferrara; et dèteno la fuga a uno fiolo del duca, cioè Don Ipolito, e ad uno bastardo, fiolo del signore

---

forse sta per *livellarlo* = ridurre a uno stesso piano (il pavimento della chiesa).

[1] Si combatteva intorno a Pisa tra Fiorentini, aiutati da forze milanesi, e Pisani.

[2] Di fronte all'ufficio del dazio sulla vendita al minuto, che era sulla Piazza del duomo.

[3] Si trovava nella grande sala del Palazzo ducale che guardava la Piazza: stava probabilmente facendola allestire per balli e per una rappresentazione teatrale, di cui il cronista parlerà poi.

[4] Mur. om. da " Zobia, a dì XVII " sin qui.

[5] Seguitavano i successi fiorentini nel Casentino non tanto intorno a Bibbiena, che continuava a resistere, quanto ai passi dell'Appennino, dov'erano stati avviati rinforzi veneziani.

[6] Amore dei piaceri, a cui nè il tempo nè le sventure ponevano un freno.

[7] Il figlio primogenito di Caterina Sforza-Riario.

messer Rainaldo [1], a cui ferìteno la mula solo per diffendere il dicto Don Ipolito; et in effecto feceno assai male; et se ritrovòno ferite persone diexe.

Et a dì XXVIII dicto se partite da Ferrara il dicto Signore de Forlì ed andò verso Mantoa.

Et in dicto dì vèneno nove da Fiorenza come le gente d'arme de' Fiorentini, ad Averna [2], suo castello, haveano presso de quelli de la Signoria de Venetia 450 cavali et da sexanta cariagi et Averna, lo qualle castello le gente de epsa Signoria prima haveano tolto a Fiorentini [3].

Et in dicto giorno veneno nuove da Venetia come il gran Turcho havea facto una correria in Schiavonia suso quello de' Venetiani [4].

Veneri, a dì primo de Februario, vèneno *etiam* nove da Fiorenza de una altra grande sconficta data a la gente de' Veneziani a Bibiena per le gente de' Fiorentini [5].

Sabato, a dì II dicto, il duca Hercole fece cavaliero Camillo di Strozzi da Ferrara, fiolo del spectabile cavaliero messer Nicolò [6].

Et in dicto dì quilli de la fameglia de lo illustre messer Rainaldo da Este da una parte, et quilli del signore Alberto da Carpi et de messer Baptistino da Campo Fervoso [7] da Zenoa, habitatore in Ferrara, da l'altra parte, feceno questione, ove fune feriti tri de quilli de messer Baptistino et non altri.

In dicto dì da la Gosmaria in Ferrara fu ferito uno povero homo.

Domenica, a dì III dicto, Joanne Gualengo, fiolo de messer Andrea, cavaliero de Ferrara [8], promesse una sua fiola a Poliphebo di Mariniti da Ferrara, scudiero del duca, fiolo de Jeronimo de Mariniti' [9].

c. 309 r Et in dicto dì, el prefacto duca fece suo sescalco el dicto Zoanne Gualengo, *videlicit* compagno de Philippo, dicto Socio, di Bonlei et suo sescalco.

Et in dicta sira Zanon de' Pasqualeti da Ferrara, curiale [10], dete in casa sua cena al duca Hercole.

In dicto dì, ultra Po in Sancto Lucha [11] se fece questione.

Et in dicta nocte, de dui compagni fachini habitanti in Sancto Tomaxo [12] in Ferrara, uno amazò l'altro.

Et in dicto dì vèneno da Bologna per da l'Oxelino [13] verso Ferrara quatro fanti compagni, che diceano essere venuti del campo de la Signoria de Venetia, che è in Toscana. Come furono a le confine che parte el Bolognexe dal Ferrarexe, uno de dicti quatro levò la roncha che havea in mane et taiò il colo ad uno de li altri tri, et tolseli li denari che havea adosso, *videlicet* quarantanove bolognini, chè più non ne havea, et uno .... et retornosse verso Bologna, havendo lassato morto lì in uno fosso el quarto compagno [14].

Luni, a dì IIII dicto, de sopra lo altare grande del vescoado de Ferrara, sopra quello bordonale [15], *seu* chiavoni [16], furono posti prima Cristo in croce et da ogni lato apreso la Beatissima Madre sua et Sancto Joanne, Sancto Maurelio,' et aprovo la Nostra Donna, Sancto Georgio che amaza il drago [17], tute cinque imagine de bronzo et bellissime: le qualle tute erano state levate via da per megio il coro de' preti desfato circa la mità del vescoato, pocho dinanti al cerchio de marmoro che è in dicta giesia, *videlicet* fra una colona et l'altra, suso altri chiavoni alti.

Mur., 361

[1] R. d'Este, di cui si ricordano due figli: Folco e Niccolò

[2] La Verna, passo importante dell'Appennino, abbandonato dai Veneziani, come si è accennato.

[3] Mur. om. questo periodo.

[4] C. s.

[5] Scaramucce attorno a Bibbiena, di cui il cronista esagera l'importanza.

[6] Niccolò di Nanne Strozzi (v. p. 36, linea 34 e p. 58, linea 36).

[7] Campofregoso (v. p. 213, linea 29).

[8] Su Andrea v. p. 52, linea 28; p. 64, linea 19.

[9] Mur. om. da "In dicto dì" fin qui.

[10] Cortigiano.

[11] Borgo di San Luca, di là dal Po di Ferrara.

[12] San Tommaso, contrada che prendeva il nome da una chiesuola presso Porta Formignana, a NE. delle vecchie mura.

[13] L'Uccellino, località tra Bologna e Ferrara.

[14] Mur. om. da "Et in dicto dì" fin qui.

[15] Grossa trave.

[16] Chiave significa anche catena o verga di ferro.

[17] San Maurelio e san Giorgio, santi protettori della città.

Et in dicto dì, se have per certo come li Provededori de la Signoria de Venezia et duca de Urbino, suo Condutiero, et altri Condutieri suoi erano afamati *de facto* in Bibiena, et come l'aqua schieta lì bevevano in cambio de vino; et come la Signoria ge volea mandare el conte da Pitigliano, *etiam* suo Conductiero, in loro socorso con victualia; et che domane principiarano a passare per Ferrarexe dicte sue gente [1].

Mercori, a dì VI dicto, arivòno in Ferrara la magnifica madonna Biancha da la Mirandola et il magnifico messer Nicolò da Corezo, che vèneno a vedere le feste del duca Hercole, che domane principiarà a fare in la sala grande de la Corte sua [2].

Domenica, a dì X dicto, principiòno a passare per Ferrara le gente de arme del conte da Pitigliano, Conductiero de 500 cavali de la Signoria de Venezia, ' che venivano de Lombardia et se diceva che andavano a Ravena per andare poi in Casentina ad soccorere il duca de Urbino, Conductiero de Veneziani, et Provededori suoi, che erano asediati in Bibiena. Et in dicto giorno vèneno nove de uno tractato che haveano Venetiani in Arimino per havere quella citade. c. 309 r

Et in dicto giorno el duca de Ferrara fece fare, in la sua sala grande, la festa seu comedia de Soxia, de Terentio, in demostrazione [3].

Et in dicta nocte fu amazato in Ferrara, dreto a Castelnovo, uno fameglio di Cestarelli, andando a 'compagnare a casa suoi parenti che haveano cenati con dicti Cestarelli per la morte de Francesco Cestarello, fiolo che fu de Philippo Cestarello, che in quello dì era stato asepelito in Ferrara.

Et in dicta nocte furno rote [4], intorno la Piaza de Ferrara, doe botege: una strazaria aprovo il vescoato et una merzaria in capo de Sancto Romano, ma li ladri, perchè furno sentudi, non potèno tuore niente [5].

Luni, a dì XI dicto, passòno pure de dicte gente d'arme [6] et cariagii, che andòno per Sancto Luca verso Marara, et de lì verso Ravena.

Et in dicta nocte fu morto da Sancto Biaxio uno povereto [7].

Et in dicto giorno el duca Hercole fece balare, et la sira fare una comedia de Plauto [8], che durò fina a hore tre di notte, ove li fu taiato di maci de tesuti et scarselle et cortelli da lato a le done [9].

Et in dicta nocte li ladri andòno in una strazaria de uno Nasimbene di Mainardi et foròno molti busi cum una trivela grosa in megio l'usso, et poi con uno palo de fero on altro scavezòno atraverso dicto uso et, intrati dentro, robòno de la strazaria pani per cinquanta ducati d'oro et, per essere sentuti da preti [10] on da altri, non potèno vudare la strazaria *de facto*, come voleano.

---

[1] Per soccorrere gli assediati in Bibbiena, Venezia ordinò di armare al conte Niccolò di Pitigliano schiere di soldati, che fecero poi massa a Elci, castello del duca di Urbino in vicinanza del confine fiorentino.

[2] Ferrara era come la capitale dei piccoli principati emiliani. Di più, Bianca era un'estense e Niccolò da C. figlio di un'estense.

[3] Fu rappresentato, dice il cronista, il *Sosia* di Terenzio. Ma non esiste una commedia di Terenzio, e neanche di Plauto, che porti questo nome. Per altro, è ben noto che il personaggio di Sosia ha una parte assai importante e comica nell'*Anfitrione* di Plauto. Non è difficile la confusione tra i due scrittori latini di commedie. E questa seguì, anche se accettiamo la notizia dataci dallo Zambotti (c. 330 *r*): che si rappresentò il *Trinummus* di Plauto. Sappiamo poi che ci furono tre intermezzi di moresche e di canti, e quello di una pantomima, in cui figuravano due donzelle, che, allettate da due vecchi con ricchi doni, gettano via questi e fuggono con dei giovani (PARDI, *Il teatro classico a Ferrara*, in Atti d. Dep. ferr. di St. p., vol. XV, p. 17 degli estratti).

[4] Invase rompendone le porte.

[5] Mur. om. questo periodo.

[6] Del conte di Pitigliano.

[7] Mur. om. questo periodo.

[8] Probabilmente il *Penulus* di Plauto. Si sa che vi furono intermezzi di danze e canti e due pantomime. In una di queste parecchi giovani e un pazzo, ballando attorno a una donna rappresentante la Fortuna, cercavano di impadronirsene, finchè ne venne in possesso il pazzo. In un'altra giovani donne legavano con catene d'oro uomini innamorati, ma questi, liberati da un vecchio, alla loro volta incatenavano le donne, traendole seco prigioniere (PARDI, *Il teatro classico*, loc. cit.).

[9] I borsaioli operavano nelle stesse sale ducali, alle feste date dal principe.

[10] Della contigua cattedrale.

Et in dicta nocte fu robato li panni da dosso a la Nostra Donna da lo altare da la colona in vescoado, et li dupieri che ge erano da la Mesa.

Et in dicta nocte fu robato la pianeta al prete de Sancto Tomaxo in Ferrara.

Et in dicta nocte fu robato una grande bugata [1] et caponi a messer Bartholamio da li Pioli, doctore ferrarexe.

Et in dicta nocte i ladri andòno a due fontegi, uno de Antonio Rodo nodaro et drapiero, et rupeno per forza li catenazi e non potèno intrare; et l'altro de Ludovico di Sancti et, havendovi sentuto gente dentro, taiòno li paraventi suoi, poi andòno a la strazaria de
c. 310 r Lario di Griffi strazarolo et rupeno' li catenaci et non potèno intrarve.

Marti dì il duca Hercole fece pure balare in sala et fare un'altra comedia de Plauto [2], che durò insino a le cinque hore de nocte, et in tute queste feste non cenò persona alcuna a Corte [3].

In dicto giorno a Gambolaga [4] fu morto uno contadino.

Et mai da cinquanta anni in qua, che ho de buono recordo, non fue il più bruto carnevale a Ferrara et che le persone fuseno pegio contente de hora [5].

Mercori, a dì XIII dicto, et fu il primo dì de Quadragesima, se vendète la libra del pesse tristo da padella octo quatrini, la libra de lo oleo s. uno, d. quatro, la libra de li figi d. octo, la libra de le castagne d. sei, la libra de la uva schiava d. diexe, la libra de le méle uno soldo, el staro del bello formento s. VIII et VIIII, el mastelo del bonissimo vino s. XVIII [6].

Marti, a dì XVIIII dicto, arivò in Ferrara la illustre madona marchesana de Mantua, per vedere il duca Hercole, suo padre [7].

Domenica, a dì XXIIII dicto, et era il giorno di Sancto Mathio, il duca Hercole fece balare in la sala grande de la sua Corte insino a le XXIIII hore et poi fu principiato ad essere fatto lì una de le comedie facte *etiam* questo carnevale [8] cum moresche, che durò insino a le cinque hore de nocte.

Et in dicto dì arivò in Ferrara uno ambasatore del duca de Milano al duca Hercole [9].

Et in dicto dì se have come suso quello de Pisa le gente d'arme del duca de Milano, lì a socorso de' Fiorentini, haveano preso cento cavali de la Signoria de Venetia et morto cento Stradioti, pure de' Venetiani.

Et in dicto dì se have per certo a Ferrara come il duca de Urbino con salvoconducto

---

[1] Bucato, la quantità di panni imbucatata in una volta.

[2] Solita confusione tra i due scrittori comici latini, se stiamo a quanto racconta lo Zambotti (c. 327 *r*), che asserisce essersi recitato l'*Eunuco* di Terenzio, o meglio replicato, perchè era già stato rappresentato il 7 febbraio, cosa ignorata o taciuta dal nostro cronista. La scena aveva cinque case costruite con i suoi usci e finestre, da cui uscivano o a cui si affacciavano gli attori. I soliti intervalli di danze e canti. Una pantomima rappresentava dei giovani innamorati che perseguitavano una vaga donna e la ferivano con dardi, finchè compariva Amore e la liberava.

[3] Contrariamente a quanto si soleva far prima, Ercole I cercava di restringere le spese che non servivano a costruzioni.

[4] Gambulaga (nel mandam. di Portomaggiore).

[5] Questo è un passo assai interessante. Se ne deduce l'età dell'autore della cronaca, che, essendo da cinquant'anni in condizione di ricordarsi dei fatti, non poteva avere meno di 60 anni, e forse di 65. Se ne deduce pure il malcontento della popolazione ferrarese, forse per i continui furti e uccisioni che seguivano, non essendo più nessuno sicuro della roba nè della vita, o forse perchè il duca aveva accresciute le gravezze: si pagava mal volentieri la tassa per la costruzione delle nuove mura urbane e dei torrioni che le rafforzavano.

[6] Mur. om. un lungo tratto da "ove li fu taiato "di maci di tessuti„ fin qui.

[7] E anche per veder le commedie, che si continuavano a rappresentare. Il 14 era stato replicato l'*Eunuchus* di Terenzio, il 17 il *Trinummus* o il *Penulus* di Plauto, il 18 fu rappresentata pure una di quelle due commedie, il 19 e il 24 venne ancora replicato l'*Eunuchus*: e si sa che la 2ª replica si fece per accontentare la marchesa di Mantova, venuta proprio per assistere a questa commedia, non ancora vista da lei sul teatro.

[8] L'*Eunuchus*.

[9] Il duca di Milano, gravemente preoccupato per le pretese del nuovo Re di Francia, Luigi XII, voleva concludere una Lega antifrancese e desiderava che v'entrasse anche Firenze, la quale vi avrebbe acconsentito soltanto dopo la restituzione di Pisa. Perciò il Moro era disposto ad abbandonare i Pisani, ed Ercole d'Este s'era offerto per concludere la pace tra Venezia e Firenze (GUICCIARDINI, *St. Fiorentine*, cap. XVII).

era uscito con quaranta de' suoi da Bibiena [1] *cum* obligo de trecento milia ducati de non andare mai *in futurum* contra Fiorentini; et come li Provededuri de Veneziani erano rimasti in dicto castello de Bibiena.

Et in dicta nocte, de la sala grande del duca de Ferrara, ove se era facto la festa sopradicta, fu robato peze cinque de pano de diversi colori et razi tri, posti per adornamento; et il luni fu facto una crida per parte del duca per ritrovare li ladri [2].

Luni, a dì xxv dicto, la marchesana de Mantua, alogiata in Corte dal duca suo padre, tene balli *publice* quanto se non fusse stato de Quadragesima [1].

La libra [1] de lo olio bono a quello giorno vene a uno soldo la libra et el pesse carissimo. c. 310 v

Veneri, a dì primo de Marzo, furno rote alcune botege de aurifici de Ferrara, et non havendo li ladri altro che robare, ge robòno li marchi da pesare [3].

Domenica matina, a dì III dicto, la marchesana de Mantua se partìte da Ferrara et Mur., 362 andò a Mantua a cavallo.

Et in dicta nocte fu morto uno de fanti de la Piaza in Ferrara et aperte doe orevesarie et la spiciaria [4] de la Corte et, per essere sentuti li ladri, non robòno altro che le pese et marchi.

Luni, a dì IIII dicto, piovète et nevò fortemente et fu malissimo tempo in Ferrara e infina a li XXVI de Febraio passato, et nevò molto forte.

Et insino a dì primo del presente mese il duca dete li suoi officii secondo usanza, pòsito ch'el consueto suo sia stato de fare publicare li officii in kalende de Zenaro.

Et in quello giorno fu morto in una barataria, cioè in una casa dove se tenea barataria in Ferrara [5], uno di famigli de lo illustre signore Sigismondo da Este.

Et in dicta nocte venendo il marti, furono rote et robate in Piaza una strazaria [6] del Bruscho strazarolo et una botega da sogaro [7] et quatro botege de orevesarie, et robate.

Marti, a dì cinque dicto, alcuni strazaroli andorno a dolerse al duca come che più non poteano dire de fare botege, perchè ogni nocte erano robati; et cusì dise [8] de provederli.

Et in dicto giorno nevò forte in Ferrara.

Et in dicto giorno se publicò come il Iudice di Savii et Savii haveano posto la còlta de questo anno a quarantacinque bolognini per dinari de estimo, senza le aditione, che erano per le spesse non mancho de cinque in sei bolognini per dinaro, de che tuto il populo ne stava de malissima voglia, et era Iudice messer Tito Strozza, che, *ut publice dicebatur*, ne fu cagione, er era mal voluto dal populo [9].

Marti, a dì XII dicto, arivò l'ambasaria de Fiorentini, che veniva da Fiorenza per andare a Venezia da la Signoria, *cum* il duca de Ferrara, per tractare lo acordo et pace fra la Signoria et Fiorentini: a li qualli il duca andò incontra et acompagnòli ad alogiare a l'hostaria da lo Angelo in Ferrara, a spesse però de epso duca Hercole [10].

---

[1] Il duca d'Urbino era ammalato piuttosto gravemente e perciò aveva chiesto, con il permesso della Signoria di Venezia, di potersi partire da Bibbiena assediata, dove mancava il necessario. Paolo Vitelli, comandante dei Fiorentini, glielo concesse, non senza risentimento del Governo di Firenze.

[2] Mur. om. da "Et in dicta notte„ sin qui. Si rubava anche nel palazzo ducale e, come ci fa sapere lo Zambotti (c. 327 *v*), "lo dicto duca non volse farne "inquisizione, per non perdere il suo piacere, chè ha-"veria punito forse di soi„. Questo episodio lascia intravvedere il carattere del duca Ercole I, incapace di virili risoluzioni o per lo meno assai debole.

[3] Mur. om. da "La libra de lo olio„ fin qui.

[4] Spezieria, luogo dove si tenevano medicinali.

[5] Si giocava a giuochi d'azzardo con esercizio legale concesso dal Comune o dal principe; e si chiamava così quell'esercizio, perchè si accordava d'ordinario a barattieri (Rezasco, *Diz. del ling. it. storico e amministrativo*, alla voce: *baratteria*).

[6] Negozio di tessuti.

[7] Colui che fa o vende corde.

[8] Il duca.

[9] Mur. om. da "Et in dicto giorno nevò„ fin qui. Come ho già notato, il malcontento del popolo derivava soprattutto dalle tasse aggravate. Se ne incolpava il Giudice dei XII Savi, o capo del Comune, ma egli non poteva fare se non ciò che gli ordinava il duca, o era una conseguenza delle spese che il Signore imponeva al Comune per le sue manie di abbellimenti e di grandezze.

[10] I Fiorentini, dopo aver per un pezzo sospettato che il duca Ercole, per timore di Venezia la cui potenza appariva minacciosa per Ferrara, pronunciasse

Mercori, a dì XIII dicto, li ambasatori fiorentini andòreno a visitare il duca et poi andòno a Messa in vescoado et poi a desinare.

Et in quello giorno arivò in Ferrara lo illustre Don Sigismondo, fiolo del prefacto c. 311 r duca,[1] lo quale veniva da Milano, tuto pieno de male franzoso [1].

Et in dicto giorno *etiam* vèneno lettere come Roma era tuta in arme et che il Papa Alexandro era fugito in Castello Sancto Angelo de Roma per paura, perchè il populo de Roma havea ammazza' molti homini de la guardia de epso Papa per li latrocinii et asassinamenti che si faceano in Roma, et contra de esso Papa fu dicto asai et asai a suo carico.

Et in dicto giorno vèneno lettere come il signore Vitello et lo Abate fiorentino [2], *de quibus supra,* haveano tolto ducento cavali al conte da Pitigliano, Conductero de la Signoria de Venetia; et mòrtoli quanti fanti l'havea con lui, *preter* dodici de dicti fanti; il qualle conte *cum* sue gente andavano per socorere Bibiena.

Zobia non se intese covele de novo; ma gli ambasatori fiorentini andòno a Venezia inanti il duca nostro.

Et in dicto giorno nevò alquanto in Ferrara et fu grandissimo fredo et da uno mese in qua quasi ogni giorno ho è piovuto, ho nevato, ho facto nuvole [3].

Veneri, a dì XV dicto, lo illustre duca Hercole, a le XIII hore, se partìte da Ferrara *cum* la sua famiglia et ambasatore de Milano [4], et andò a Venetia per vedere se potea acordare Fiorentini et Venetiani insieme.

Et in quella nocte fu uno che andò a casa de Ieronimo, fiolo de Antonio di Sardi da Ferrara, maistro da stalla de lo illustre messer Sigismondo da Este, et diseli che, s'el volea vedere vivo dicto Antonio, suo padre, che non stava con il fiolo in casa, ch'el dovesse andare subito a lui. Et cusì li andò et andando se ge apresentòno alcuni tristi che lo bastonòno tuto tuto et ferìlo et consumòlo.

Et in dicta nocte fu preso uno ladro che era andato con trivele a rompere le strazarie per robare, et menato in pregione.

Et luni, a dì 18 dicto, fu menato in prigione, verificato prima *cum* le trivela, per impicare.

Domenica, a dì XVII dicto, et era il giorno de Sancto Lazaro, se fece questione, ma non se ferìte alcuno, per essere tramezati [5].

Zobia Sancta, a dì XXVIII dicto, el signore Don Alfonso, primogenito del duca Hercole, dette desinare a li poveri et vestiteli, secondo usanza del duca suo padre, il qualle era in Venetia per acordare, se poterà, la Signoria de Venetia con Fiorentini; al cui duca se dice c. 311 v che la Signoria li' dà cinquanta ducati il giorno per farse le spesse in Venetia, domentre ge starà.

Veneri Santo, a dì XXVIIII dicto, in Ferrara fu ferito uno prete [6].

Sabato Sancto, a dì XXX dicto, fu cativisimo tempo et nevò et piovète in Ferrara [7].

Domenica, a dì XXXI dicto, et era il giorno de Pasqua. Furono offerti a lo altare grande in vescoato in Ferrara nove povereti, che erano in pregione per debiti et per condemnatione secondo il consueto; et fu in quello giorno grande freddo.

---

un lodo contrario ai loro interessi, rassicurati su ciò dal duca di Milano, che conosceva bene il suocero e certo si era inteso con lui a tale riguardo, s'indussero ad accettare l'arbitrato dell'Estense. Gli ambasciatori fiorentini erano Paolo Antonio Soderini e Giovanni Battista Ridolfi.

[1] Aveva accompagnato a Milano il fratello, il cardinale Ippolito (p. 207, linea 30); ed essendo ancora assai giovane (19 anni), s'era abbandonato ai piaceri.

[2] Paolo Vitelli, condottiero dei Fiorentini, e l'abate Basilio dell'ordine di Camaldoli, capo dei villani in armi contro i Veneziani nel Casentino (v. p. 217, nota 5 p. prec.).

[3] Mur. om. questo periodo.

[4] Accompagnava a Venezia il duca, inviato dal Moro, che aveva promesso di appoggiare i Fiorentini, l'ambasciatore milanese, Leonardo Botta (cf. G. Scaramella, *Il lodo del duca di Ferrara tra Firenze e Venezia*, in Nuovo Arch. Veneto, nuova s., t. V, parte I, p. 21 degli estratti).

[5] Spartiti quelli che litigavano.

[6] Neanche i preti mantenevano in Ferrara costumi esemplari e non di rado si trovavano in risse.

[7] Mur. om. da "Veneri Sancto" fin qui.

Luni, a dì primo de Aprile, fu grandissimo fredo come se fusse stato de Natale, et il duca era a Venetia et Don Alfonso a Ferrara.

Domenica, a dì VII dicto, in la Mirandola morìte il magnifico messer Galeoto, de la Mirandola Signore, et perchè era stato in scomunicatione papale sedexe anni continui, per rispecto che se dicea che contra ragione el teniva al magnifico conte messer Antonio Maria, suo fratello, le sue entrade, de la parte sua, non potè essere seppelito in giesia alcuna; et però la dona sua mandò a Roma per la dispensa al Papa Alexandro Sesto per poterlo sepelire in giesia. Et nota che in dicti anni sedexe mai non se disse Messa in la Mirandola, nè in sacrato in quello tempo fu sepelito alcuno cristiano morto, di comandamento dil Papa passa' et presente [1]. Per vigore de la cui morte il signore messer Sigismondo da Este, fratello del duca, zobia, a dì x de Aprile, cavalcò a la Mirandola, existente il duca Hercole in Venezia per fare lo accordo fra Venetiani et Fiorentini per la guerra de Fiorentini contra Pisani [2]. Mur., 363

Sabato, a dì XIII de Aprile, la sira, arivò in Ferrara lo illustrissimo signore duca Hercole, lo quale veniva da Venetia, in la qualle, come arbitro et arbitratore fra la Signoria de Venezia et Fiorentini et Pisani, l'havea insino a dì XVI arbitrato in questo modo, *videlicet:* che a Pisani dovesse remanere Pisa con la cittadella et che Pisani ge havesseno a metere il castellano et fanti et officiali a le Porte et che potesseno fare a loro modo [3]; ma che Fiorentini dovesseno havere tute le entrade de Pisa, come che haveano prima che il Re Carlo li metesse in libertate, come che fece quando che a li anni passati il fu in Italia, epsi Pisani, et che tutto il contado et castelle et dominio di Pisa *libere* havesse ad essere de' Fiorentini et meterli epsi Fiorentini li officiali, excepto che in Pisa, ch'el duca de Ferrara presente et li futuri ge havesseno a metere dentro cinque officiali per rectori, li qualli Fiorentini havesseno a pagare. *Item*, che Fiorentini fra il termine de' dodexe anni habiano havere c. 312 r dati a Veneziani ducati cento et octanta milia d'oro per loro interesso, perchè Pisani se ge erano dati in tuto ad epsi Venetiani, li qualli Fiorentini li volevano sotto de epsi per loro vasalli, come che erano prima ch'el Re li ponesse in libertade, *ut supra et prout late et latius in dicto arbitramento* [4]. [Per] lo qualle arbitramento seu laudo facto in Venetia, Venetiani non voleano vedervi Ferraresi et ge cridavano drieto: Ferraresi mangiasesi [5], per modo che furno malvisti tutti, *licet* dopoi la Signoria pare che acceptasse dicta sententia [6]. Et così il duca ritornò da Venetia *prout supra.* Et al denotare la benevolentia de Veneziani a Ferrarexi se hè visto *hoc modo inter cetera*, che, essendo per nave sta' porta' le robe del duca et de molti de suoi in gabella grossa a Ferrara, subito che furono in gabella, gli officiali del Visdomino [furono] a vedere le robe, per vedere se in la dogana de Venezia era stato tolto le sue bollete *integraliter*, per tolgliere a chi non l'havesse tolte le dicte bolette; ma non ge andò facta, chè ge fu obviato per il massaro de la gabella, che non volseno

---

[1] Un interdetto così prolungato in un paese religioso avrebbe fatto rivoltare il popolo.

[2] Nell'assenza del fratello, Sigismondo d'Este si recò in fretta alla Mirandola, perchè non vi nascessero disordini. Il duca di Ferrara era il protettore di quei signorotti emiliani. Per di più la vedova del defunto era sua sorella (Bianca di Niccolò III d'Este).

[3] "L'apparente possesso di pochi fortilizi e l'elezione di un magistrato di poca importanza" (Scaramella, *op. cit.*, p. 26).

[4] Ercole d'Este, nel suo lodo arbitrale stabilì "che Pisa dovesse ritornare alla obbedienza dei Fiorentini. Mitigò il peso della sudditanza con speciali disposizioni sul commercio e sulle imposte, e col permettere ai Pisani d'eleggere un pretore, al quale spetterebbe il giudizio in prima istanza, con appello a Firenze. Ai Fiorentini veniva dato l'obbligo di pagare ai Veneziani in dodici anni centottanta mila ducati" (Cipolla, *op. cit.*, p. 767).

[5] Mangiaceci. Il prezzo dei ceci, per altro, non si vede quasi mai riportato, il che parrebbe strano per un genere di grande consumo, a meno che tutti ne possedessero e perciò non se ne facesse commercio.

[6] Quei patti a Venezia parvero iniqui, "biasimandosi per la maggior parte che a' Pisani si mancasse, con grandissima infamia della Repubblica, della fede promessa, e lamentandosi che delle spese fatte nella guerra non fosse stata avuta la considerazione conveniente" (Guicciardini, *Storia d'Italia*, l. IV, cap. 4). Nondimeno il lodo fu approvato dai Pregadi con 120 voti contro 43, perchè Venezia voleva aver libere le mani per la guerra contro il Moro. Esso non soddisfece neanche i Fiorentini (Guicciardini, *Storie Fiorentine*, cap. 18), mentre era favorevolissimo a loro.

che vedesseno in dicti forzeri [1], *licet* il Visdomino se ne dogliesse al duca, che non ge havesseno voluti lassare vedere. Lo qualle ordinò che gli fusse mostrato; et *interim* cavate quelle cose che non erano state in dogana *ut supra* secrete; *et ita factum fuit*, et altro non ne fu.

Marti, a dì XVI dicto, vèneno a Ferrara nove et lettere come il signore Octaviano de' Manfredi da Favenza, fiolo del signore Carlo da Favenza, lo qualle Carlo, essendo Signore de Favenza et regnante in sancta pace, era stato ad ingegni cazato de Favenza da messer Galeoto, suo fratello secondogenito, parecchi anni fanno *prout supra* [2], et fattosse epso Signore de Favenza et mandato mendicando epso signore Carlo, suo fratello, vero Signore de la terra, *prout supra in praesenti libro*, era stato condotto per li villani de la valle de Lamon lì, et lì lo haveano amazato a tradimento. Lo qualle signore Carlo fue amazato in Favenza a li anni passati *prout supra*, et per megio de la molgie, de messer Zoanne de Bentivogli da Bologna sua fiola.

Mur., 364 Et in questo tempo erano morte in Ferrara et Ferrarexe tante femmine di parto che è una cossa inaudita et stupenda.

c. 312 v La Signoria de Venezia in suso il Polesene de Roigo, Paduano et Ferra'rexe compravano quanti feni et paglia che poteano havere, et tuti mandava a Ravena, sua citade [3].

Domenica, a dì XXI dicto, arivò in Ferrara il signore Fracasso da Sancto Severino, lo qualle veniva da lo Imperatore Maximiniano et da Mantua.

Luni, a dì XXII dicto, arivò in Ferrara la illustrissima madona Isabella, marchesana de Mantua, fiola del duca Hercole.

Marti, adì XXIII dicto, arivò in Ferrara el signore marchexe de Mantua, che vene a vedere corere il palio [4].

In dicto giorno se have per certo da Venetia come il Turcho essendo in una grande armata et, *ut dicitur*, per andare a campo a Cipri, havea tolto due galee de quelle de' Veneziani [5].

Item, come che dì et nocte la Signoria facea lavorare in la Resanata sua tuti *universaliter* li maestri de legname che haveano in loro dominio, per armare contra Turchi [6].

Item, come che universalmente diceano tuti male del nostro duca de Ferrara [7] et de Ferresi, dicendogi: *Ferrarexi mangiacexi.*

Et insino al sabato che veniva a la domenica *de quo supra*, da tempo di nocte, per li ladri fu roto il muro in vescoato, de supra a uno altare, et per dicta fractura intrato in la strazaria de quelli de Fileto, et tolto et robato *solum* per circa cinquanta ducati d'oro [8].

Mercori, a dì XXIV dicto, la matina per suso la Via Grande in Ferrara, *juxta* il consueto, fue corso il palio de brocato d'oro fodrato de varo, de pretio de ducati centocinquanta, et lo have uno barbaro de la marchesana de Mantua, et dopoi il manzare, per li homini a cavalo de asini ne fu corso uno altro con altre sarze bambasine, pano da scofoni et zopei *juxta solitum* [9].

Et in dicta matina il duca Hercole fece cavaliero Guido de Strozi da Ferrara, fiolo de

---

[1] *Massaro della gabella grossa* era il custode degli oggetti e delle merci depositate alla dogana, sulla riva del Po di Ferrara. Perfino i bagagli del capo dello Stato erano sottoposti alla sorveglianza del rappresentante di Venezia.

[2] Cf. p. 94, linea 37; p. 95 linea 1 e nota 1; p. 165, linea 37.

[3] Preparativi di guerra.

[4] Il marchese di Mantova era appassionato per le corse dei cavalli e aveva una bella scuderia da corse.

[5] La guerra tra Venezia e i Turchi, che avevano fatto perfino scorrerie nel Friuli, durava da un pezzo e sul mare seguivano scontri non infrequenti. Cipro era una preda agognata dai Turchi, e i Veneziani, intensificate di nuovo le ostilità, provvedevano con ogni mezzo alla sua difesa.

[6] Venezia si era decisa al massimo sforzo navale.

[7] A Venezia, il popolo, che ricambiava l'odio dei Ferraresi, non però la Signoria, liberatasi volentieri della questione di Pisa.

[8] Mur. om. questo periodo. La bottega di tessuti era collocata sul lato meridionale del muro della cattedrale, di modo che vi si poteva penetrare rompendo il muro stesso dall'interno della chiesa.

[9] Cf. p. 176, linea 22, note 6 e 7 (*sarze bambasine* = sarge di cotone, cioè una pezza di tessuto di cotone; *pano da scofoni* = tessuto di lana per fare scuffioni, copricapo femminile; *zopei* = scarpe, zoccoli).

messer Titto cavaliero et poeta de Strozi. Et heri fece *etiam* cavaliero Jacomo de Trotti da Ferrara, fiolo di Galeaz di Troti, *videlicet* tuti due da speroni d'oro [1].

Zobia, a dì xxv dicto, fu facto crida per parte del duca de Ferrara per ritrovare chi erano stati la vigilia de Sancto Georgio, circa le due hore, armati da Sancto Francesco in Ferrara, et retrovati dui scudieri del magnifico messer Hannibale di Bentivogli, venuti qui con sua magnificentia per vedere corere il palio, li spoiòno de due cape de grana et feriti et portato via le cape; et che chi li manifestasse *statim*, guadagnerebono cento ducati d'oro et che chi' lo sapesse et non li manifestasse, caderia in la pena de cento ducati d'oro [2]. Et c. 313 r in quella matina *juxta solitum* il Visdomino per la Signoria qui, acompagnato da lo illustrissimo messer Raynaldo da Este et altri gentilhomini, andòno a l'offerta a Sancto Marco cum il suo stendardo inanti.

In dicto giorno vèneno nove come che Fiorentini haveano fatto taiare la testa a dodexe homini de Valle de Lamon de Favenza, che haveano a dì passati morto el signore Octaviano di Manfredi da Favenza *de quo supra*, et la Madonna da Forlì [3] factone squartare dui altri vivi per tale delicto, et il Signore da Favenza [4] impicare uno altro pure de dicti tristi, li qualli se chiamavano li Boxi.

Et in dicto giorno principiòno a passare le gente del conte da Pitigliano, capitanio de la Signoria, che venivano da Ravena, da la impresa de Pisa contra Fiorentini; et vegneri, a dì xxvi dicto, passò il resto, che andò per andare suso in Bersana con circa 500 cavali [5].

Mercori, a dì primo de Magio, dopoi desinare furono corsi, in el Barchetto del duca, verso la Certosa, prima per li barbari uno palio de veluto cremisino de braza vinticinque, foderato de varo, de prezio de ducati cento, lo qualle have uno barbaro de uno de la Cavriana [6], favorito del marchese de Mantua' [7]; cinque altri ne furno corsi con bovi, *cum* le Mur., 365 broze [8] ataccate con biolci [9] in brozo: il primo de qualli have uno cavezo de pano de scarlatino de xv brazza; el secondo uno altro de panno biancho; el terzo pignolato; quarto bambasina; quinto uno vestito da contadino. Unde furno a vedere correre da quindece milia persone in suso, chi sopra tribunali, chi per terra; et eravi il duca con tutta la sua illustrissima Casa, il signore marchexe de Mantua et la molgie et sorella [10], el signore Fracasso da Sancto Severino, messer Hannibale de' Bentivogli da Bologna et molti altri forestieri; et il duca Hercole predicto li fece correre.

Et in dicto giorno il conte da Pitigliano, Conductiero de la Signoria de Venetia, che veniva da Ravena, passò per il borgo de Sancto Luca et andò per andare suso in Lombardia con le sue gente.

Zobia, a dì ii de Magio, per tempo, il marchese de Mantua et Fracasso et messer Hannibale di Bentivogli et l'altra forasteria partìno da Ferrara et andòno a le loro patrie, *praeter* la marchesana che restòe.

Et heri et hogi le becharie stèteno aserate *de facto* che non se ge vendète carne, perchè li bechari voleano vendere la libra del bo' per dinari x et il duca volea che la vendesseno dinari octo et che la libra del vitelo' [11] vendesseno dinari dodexe, dove che la volevano ven- c. 313 v dere per quatordice [12], et non se potea havere carne et però il pesse era caro [13].

Item, come li Turchi sono smontati in terra a' danni de Veneziani verso Otranto; onde

---

[1] Cavalieri a sproni d'oro si dicevano quelli a cui, nell'armarli cavalieri, si calzavano gli speroni d'oro. A Ferrara, con una Corte e una nobiltà cavalleresche per eccellenza, erano ancora molto in uso queste cerimonie.

[2] Mur. om. da " Zobia, a dì xxv " fin qui.

[3] Caterina Sforza-Riario.

[4] Il nuovo Signore, Astorre Manfredi.

[5] Forze veneziane che tornavano dal Casentino e andavano nel Bresciano (*Bersana*).

[6] Mantova, Castiglione delle Stiviere.

[7] " Lo palio de veludo lo have il Cipriano, favori" to de lo prefato marchexe de Mantoa, per essere sta' il " suo cavalo primo al corso " (Zambotti, *Diario*, c. 330 *v*).

[8] Barocci.

[9] Bifolchi (*bubulci* lat.).

[10] Elisabetta: v. p. 172, nota 6.

[11] Questa carta è in parte bianca.

[12] Serrata dei macellai, che non volevano sottostare al calmiere stabilito dal duca.

[13] Mur. om. questo periodo.

che la Signoria de Venezia, a lume de dupieri, dà danari a soldati et spaza galee *cum* arme et manda via contro di essi Turchi.

Fiorentini in questo tempo haveano il campo loro contra Pisani, che per niente se hanno mai voluto accordare con epsi, et ge hanno bene trenta milia combatenti per destrugere del tuto Pisani.

El staro del formento in Ferrara vale sei et septe soldi, el mastello del buono vino XX et XXI s., lo oleo la libra uno soldo, dinari dui, pesse carissimo, gambareti da Sancto Martino [1], che se soleano vendere tri et quatro quatrini el centenaro, se vendeno soldi due, carne tristissime et carissime, il paro de pavari, che se soleano vendere cinque in sei on septe bolognini al paro, *nunc* X in XI et XII soldi [2].

In Ferrara ogni homo è mal contento, le arte non fanno covelle et mai Ferrarexi non steteno pegio [3].

Domenica, a dì ultimo de Zugno, se have certo a Venezia come Turchi erano corsi ad Zara et Sibenich in Schiavonia, et di lì havea menato più de quattro miara de anime cristiane et ha bruzato ogni cosa, et *etiam* era smonta' in terra molti Turchi che andava a la via del Friuli et *etiam* ad Otranto, per voluntà del Re Federigo, Re de Napoli, per recuperare al dicto Re le terre che gli occupavano *indebite* Venetiani. Et pure ogni dì piove in Ferrarexe et *usque in presentem diem* non è stato tribiato in Ferrarexe [4].

Veneri, a dì V de Luio, se have per certo Venetiani essere in grandissimo affano et travagli, perchè il Turcho a loro danni era con cinquecento velle in mare et già havea preso Modon et Coron et andava dreto per mare et per terra a loro damni [5] et non era chi ghe desse aiuto nè consiglio [6] se non fra epsi, li qualli faceano due et tre fiate il giorno Pregai, c. 314 r cioè Consigli [7], et era facto precepto a tuti li gentilhomini' che non se absentasseno da Venezia, per essere, a dicto loro, Pregai, et haveano faliti tuti li mercadanti de Realto [8] *universaliter*: et andavano li altri, che non sono de Realto di dì in dì dreto falando, per havere prestato et convenire prestare denari a la Signoria per dicta guerra, et per mandare *etiam* danari a' Svizeri, li qualli con grandissima importunitade a posta de epsi Venetiani et de denari suoi faceano guerra a lo Imperatore da alcuni mesi in qua; in la qualle guerra pare che a dì passati fra de' una parte et de l'altra se era amazato bene da vintesei miara de epsi et tutavia andavano drieto et con li danari de Venetiani *ut supra*. Et perchè *etiam* haveano cercato et cercavano che il Re de Franza venisse a fare guera al duca Ludovico Mur., 366 Sforza de Milano, perchè epso duca ge havea me'so a le spale il Turcho [9]; et tuta Italia era insieme contra Veneziani, *videlicet* unita, quantunque per anco alcuni non facesseno guera a dicti Venetiani. Et in Ferrara quasi ogni giorno se giostrava in Piaza, per piacere, [da] alcuni cortesani; et hogi è stato facto sbarare la Piaza per dui che domane ge vòleno combatere dentro a corpo a corpo; et quasi ogni giorno piove et sono pessimi tempi, che non si può tribiare li formenti et biave.

Domenica, a dì VII dicto, suso la Piaza de Ferrara, verso la Corte, circa le XI in le

---

[1] Piccoli gamberi pescati nei paduli di San Martino.

[2] Il prezzo dei generi era cresciuto, ma quello del frumento, principale nutrimento, era disceso a un prezzo bassissimo, a 6 o 7 soldi allo staio, mentre in passato era salito fino a 26 soldi allo staio (*pavari* = paperi).

[3] Mur. om. questo periodo.

[4] C. s.

[5] Due centinaia di navi turche gettavano lo spavento in tutto il Levante. Prese le due importanti città di Corone e di Modone in Morea, questa seconda chiamata dai Veneziani "antemurale d'Italia", i Turchi gridavano: Roma, Roma! intendendo di venir ad alzare sulla tomba di san Pietro la bandiera di Maometto.

[6] L'Imperatore Massimiliano pianse la *miserabile calamità*, ma non mandò aiuti, la Spagna nemmeno, Alessandro VI era un Papa che si preoccupava di ben altro che della difesa della cristianità dai Turchi.

[7] Riunioni del Consiglio dei Pregadi, o Senato.

[8] Rialto.

[9] Il nostro cronista dà tutta la colpa al duca di Milano di aver chiamato i Turchi a danno di Venezia, come Carlo VIII a danno del Re di Napoli. Il Romanin poi (*St. di Venezia*, l. XII, cap. 3) risolutamente lo afferma. In realtà le mene del Moro col Turco si resero intense sugli inizi del 1499, ma già dal 1498 si eran fatte trattative con Baiazet II, collettivamente, dall'Imperatore, dal Papa, dal Re di Napoli, da Firenze e da Ferrara.

XII hore, in una sbara, uno homo d'arme, capo de squadra del signore Don Alfonso, de anni 55 vel circa, et uno altro capo de squadra del prefacto signore, di Rondanelli da Lugo, de anni 35 vel circa, conducti lì per combatere insieme, combatenno per spatio de uno terzo de hora et non più, perchè il vechio da la Mirandola *de facto* morìte in le armi et non se puote intendere la cagione de la sua morte, se non che se credète che morisse da la goza. Et in quello giorno se giostrète in Piaza, per piacere, da certi cortesani.

Et in dicto giorno vèneno nove a Ferrara come il Turcho a mala morte metea Venetiani. Et come che haveano preso tuti li fachini che fachinavano in Venetia et per forza mandati in galea contra Turchi. *Item*, amolati di prigioni tuti li incarcerati de ogni sorta, perchè andasseno contra Turchi et mandati et comandati per tuto il loro paese uno homo per casa a dicta impresa, et che non era chi li volesse' andare. *Item*, haveano facto fare c. 314 v crida per li loro paesi che tutti quelli che erano debituri ad altri, non potesseno essere agravati, ma che li debituri ad epsi Venetiani havesseno a pagare quello tale loro debito. *Item*, che tuti li loro salinari de loro paesi, così come che andavano retragando danari del sale, li mandasseno a Venezia [1]. *Item*, davano danari ad ogni persona che volgia andare *ut supra* senza securitade; et a fanti da pedi sei ducati al mese et quatro page inanti tracto; et che *cum* tuto ciò non era chi li volesse andare contra epsi Turchi. *Item* come epsi Turchi tutavia per terra venivano a la via del Friuli contra epsi Veneziani, li qualli stavano di mala et pessima voglia. *Item*, come che l'ambasaria del Re de Franza, che era in Venetia, ge addomandava per il Re ducento miara de ducati et che loro non ge davano altro che parole [2].

Domenica, a dì XIV dicto, fu facta una giostra suso la Piaza di Ferrara, di uno anello de pretio de ventecinque ducati, et hàvelo uno fiolo del conte Mazon da Valisnera, habitatore in Ferrara.

Domenica, a dì XXI dicto, se have per certissimo, come il Re de Franza havea sbandito per tute le sue terre la guerra contra il duca de Milano, da essere principiata a dì 3 on 4 de Agosto proximo futuro, de lo anno presente, et come il duca di Milano insino a questo dì era a la campagna in persona ad aspettare dicti Franzosi *cum* trenta due milia fanti et da quaranta millia altre persone fra gente d'arme, balestreri, Stradioti, schiopetteri et altra gente [3]; il qualle romore ge havea metudo a le spalle la Signoria de Venetia per tuorli il suo Stato, et lui ge havea metudo il Turcho, lo qualle a fo'go et fiama mete epsa Signoria [4] Mur., 367 *cum* quatro campi di bene forsi de octanta milia persone per campo, et per terra et per mare [5]; et che già epsi Turchi sono a la via del Friuli con grandissima moltitudine di Turchi a pede et a cavalo per destrugere Venetiani; et *cum* il duca de Milano tiene lo Imperatore, lo qualle ad epso duca de Millano ha donato Triest in Friuli, aciò ch'el possi disfare epsa Signoria, la quale hora ha interzato tutti li suoi datii, mandato per forza contra Turchi uno homo per fontico de Venetia, *item* tuti li loro zaffi [6], tutti li fa'chini et tutti li tragaterri de c. 315 r barche [7], chiama tuti li sbanditi a casa, perdona tutti li delitti et eccessi loro, hano cavati di carcere tutti li carcerati de Venetia, perchè vadino contra Turchi, hanno imposte graveze et decime più aspere che mai facesseno a tuti li loro subditi [8], non lassano che più gripi [9]

---

[1] Salinari, ufficiali del sale, distributori del sale per conto del Governo, che esercitava il monopolio su quel prodotto e ne aveva fatto una imposta, come si usava quasi da per tutto (*retragando* = ritraendo).

[2] Gli ambasciatori francesi annunciarono a Venezia che il loro Re sarebbe calato in Italia con un esercito di 14.000 cavalli e 18.000 fanti, e chiedevano forti somme, che i Veneziani non erano in condizione di pagare subito.

[3] Cifre esagerate. Il Muratori ha soppresso " da " quaranta millia ".

[4] Venezia, secondo il cronista, aveva chiamato Luigi XII contro il duca di Milano, come questi aveva chiamato i Turchi contro la Repubblica.

[5] Cifre ancora esagerate.

[6] Sbirri.

[7] Che aiutano a tirare a terra le barche, o addetti ai traghetti.

[8] Si compiace il cronista di mettere in evidenza le difficoltà di Venezia. L'interesse dell'Italia e della cristianità non bastava a vincere in lui l'odio contro i Veneziani.

[9] Grippi, specie di navi leggere (*brigantini da corseggiare*).

cum lettere de la loro armata arivano a Venezia, per non impaurire la brigata loro, ma vano insino a li castelli et lì danno le lettere, le qualli poi sono mandate a la Signoria. La speciaria [1] et ogni altra cosa in Venetia è molto incarita, perchè in loco alcuno per mare non pòleno navigare per la grossissima armata del Turcho che è in mare; biave [2] de Turchia, de Cipri et de Puglia non pòleno havere et già comprano il formento per XII soldi il staro, che, se non fusse la loro guerra, non se ne seria trovato denari [3]. Il Re Federico de Napoli ha dato trenta squadre de gente d'arme, alturio al prefacto duca de Milano [4]. El Prefecto, Signore de Sinigalgia [5], se è aconzio con Venetiani et per ciò il prefacto Re de Napoli ha chiamato a caxa messer Sigismondo, conte de Sorra [6], che sta in Ferrara, chè ge darà aiuto ad andare in mare insino casa sua, et l'altro suo dominio che il Re Ferante suo padre già donò al dicto signore Prefetto. In questo tempo Fiorentini haveano tuto il loro reforzo de gente de arme circa Pisa per conquistare a loro Pisa [7]. Se Idio non se ge mete, tuta la Italia ha ad essere dominata da Turchi, Franzosi, Todeschi et barbari per li grandissimi excessi che se ge fano. Et se dise ch'el duca de Millano a contanti se ritrova nove millioni de ducati et che il suo populo de Milano, tanto è inimisissimo de' Venetiani et Franzosi, ge a offerto cinque altri millioni a conseguire contra de' dicti loro inimici, *videlicet* a difenderse da loro et farli guerra [8]. Et già monsignore Ascanio cardinale, fratello del prefacto duca, è in Milano per locotenente del prefacto duca [9], et il cardinale de Ferrara nostro in la rocchetta de Zenoa [10]; sicchè l'andarà male.

Luni, a dì XXII dicto, se innavòe [11] al Porto de Ferrara assai armi et lanze, che sono de le gente de arme del signore Don Alfonso, che fra dui on tri giorni hano andare in Lombardia al duca de Milano, di cui lui è Conductiero [12].

c. 315 v Et in tuto il Ferrarexe è uno tristissimo recolto in questo anno de' biave de ogni sorta et feni, per le tante piove che sono state; et non sono lini et mancho semente [13].

Nota come da dì XXII dicto in qua mai la Signoria de Venetia non ha ateso ad altro che a mandare suso in Lombardia le sue gente de arme et fantarie contra del prefacto duca de Milano, per rompere insieme con il Re de Franza al prefacto duca in Lombardia, per cazarlo del ducato. Et tutavia dal sopradicto giorno XXII in qua Franzosi sono stati addoso il duca e ge sono, et ge hano [tolto] per tuto, questo dì ultimo de Agosto, Valenza, Tortona et altre terre. Et tutavia sono *cum* grandissimo exercito a campo ad Alexandria, dove, a dì proximi passati, quelli del duca in Alexandria *cum* le gente de arme amazòno da mille e Mur., 368 ducento di Franzoxi [14] et bene cinquecento ne preseno per' prigioni; et la Signoria de Venezia per anche non ge ha rotto [15], ma ha bene tolto, *ut dicitur*, tri castelli a messer Zoanne

---

[1] Le spezie, che venivano dall'Oriente.

[2] Grani.

[3] Qui *denari* non ha significato generale, ma particolare della moneta così chiamata.

[4] Il Re di Napoli aveva promesso di mandare in soccorso del duca qualche centinaio d'uomini d'arme e alcune schiere di fanti sotto il comando di Prospero Colonna.

[5] Giovanni della Rovere, Prefetto di Roma e Signore di Sinigaglia.

[6] S. Cantelmo, conte di Sora (Caserta).

[7] Paolo Vitelli, comandante dei Fiorentini, presa Càscina, grossa borgata a 13 chilometri da Pisa, aveva posto il campo sotto le mura di questa città, che resisteva con tutta l'energia della disperazione.

[8] Polchè il duca di Milano era contro Venezia, il cronista ne esalta le ricchezze, la cui importanza, del resto, era generalmente esagerata. Il tesoro dello Sforza (ci fa sapere il GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, l. IV, cap. 4), che egli qualche anno prima aveva mostrato agli ambasciatori, poteva ascendere a un milione e mezzo di ducati, ma in quel tempo si giudicava che passasse di poco i dugento mila.

[9] Ascanio Sforza era destinato per luogotenente dal fratello, quando questi credeva di poter recarsi in campo, mentre poi, dopo i rapidi successi francesi, stimò prudenza ritirarsi in Germania presso l'Imperatore, che aveva sposata la sua nipote Bianca Maria.

[10] Il cardinale d'Este accampagnava il duca nel suo viaggio, dunque non si trovava a Genova.

[11] Si caricarono sulle navi.

[12] Il duca Ercole si manteneva, al solito, neutrale; ma suo figlio Alfonso era al soldo di Milano.

[13] Mur. om. questo periodo.

[14] L'esercito francese, comandato dal Trivulzio, aveva preso Valenza, Tortona ed altre terre, e investiva Alessandria, che fece breve resistenza, durante la quale morì un numero non grande di Francesi.

[15] Per altro il conte di Pitigliano, comandante veneziano, aveva pronte le forze per ogni evenienza.

de' Bentivogli in Lombardia [1]. Ma hoggi pare che sia venuto nuove a Ferrara come lo Imperatore et il duca de Bergogna *cum* innumerabile gente de arme vengono in favore del duca de Milano et che già ne sono principia' a vènere contra de Franzoxi et la Signoria de Venetia [2]. Et tutavia Turchi per mare et per terra danno da fare grandemente ad epsa Signoria. Et perchè Fiorentini pare che volesseno dare impazzo a' Luchesi, il duca de Ferrara, insino a dì xx de Agosto presente, gli mandò, *videlicet* a Lucha, il famoso doctore de legge messer Armano di Nobili da Zenoa, citadino de Ferrara, per suo locotenente [3]; perchè epsi Luchesi se erano venuti a recomandare al prefacto duca de Ferrara. Et Zenoisi sono in favore di epsi Luchesi et del duca di Milano. Il duca Hercole in questo tempo attende a darse piacere et bon tempo et lassa fare la guerra a chi la vole fare [4]; et tuto il resto d'Italia et fuora d'Italia è in arme.

Il vino vechio se vende in Ferrara soldi 36 in 40 il mastello, il staro del formento tristo soldi xii, pesse carissimo, olio buono soldi uno, dinari dui la libra [5].

In la villa de Fiesso del distrecto de Ferrara, tenuta per la Signoria de Venetia [6], et a Roma *maxime*, è il morbo grandissimo.

In questo tempo in Ferrara et in Ferrarexe sono sta' et sono tanti infirmi de più sorte, febre et malatie et flussi, et ne mòreno assai.

Luni, a dì 2 de Setembre, arivò in Ferrara per nave la donna de messer Antonio di Costabeli [7] da Ferrara, Oratore del duca Hercole Estense a Milano, a lo' illustrissimo duca *c. 316 r* Ludovico Sforza, duca de Milano, la qualle veniva con la sua roba da Milano; perchè, *ut publice ab omnibus ferebatur*, Franzosi et Venetiani insieme quasi tuto il suo Stato ge hanno tolto da fuora Milano, con grandissimo macelo de cristiani; et dubitavano *etiam* ch'el perderia Milano, ove ch'el duca se era reducto *cum* il suo thesauro in cittadela [8], et *etiam* quasi tuti li suoi populi se ge erano ribellati per li cattivissimi portamenti che di loro l'hanno facto [9], *ut dicitur, et etiam* perchè Franzoxi cum epsi portano el stendardo de la libertate a tutti li populi che epso Re haverà a dominare [10]. De le qualli cosse il duca di Ferrara et li altri Signorie et Signori d'Italia stanno in grandissimo pensero. Et tutavia Turchi *cum* grandissimo exercito a cavalo et a piè et nave fano gran guerra a Veneziani; et tuta Italia, *ut ita dicam*, è [in] arme et ha ad essere. Et Papa Alexandro Sexto tiene con Venetiani et Franzoxi; sichè, se Idio per sua misericordia et pietade non aiuta a questa fiata li suoi amici tuti Cristiani et *maxime* Italia, dubito che, prima che passi il 1500 futuro, andarà sottosopra et serà a peggiore termine che fusse mai populi del mondo. Idio ci ajuti tuti, ch'el bisogna, et non tardi [11].

In questo tempo il morbo era a Roma, la Marca, Ravenna, Forlì, et in molti altri lochi, et a Fiesso del Ferrarese bene in una famigllia tanto [12].

Et in dicto dì dui, *ut supra*, la sira, vèneno da Milano et molti altri logi de Lombardia nove come le gente de arme del Re de Franza, *videlicet* messer Zoanne Jacomo da Triulci da Milano, fuora per il duca de Milano come suo inimico, et monsignore de Bi'gin franzoxo [13], Mur., 369
capitanei de dicte gente, haveano obtenuto et preso tuto *universaliter* el Stato del duca de

[1] A lui donati da Lodovico il Moro.

[2] Illusioni dei fautori del duca di Milano.

[3] Armanno de' Nobili da Vizzano di Genova fu Lettore di Diritto nello Studio di Ferrara dal 1477 in avanti e, siccome era uomo di grande esperienza politica, fu adoperato da Ercole d'Este in varie ambascerie ed incarichi (Pardi, *Lo Studio di Ferrara*, p. 108).

[4] È una posa per Ercole d'Este questo abbandonarsi ostentatamente a piacevoli passatempi, mentre si combatteva a poca distanza da Ferrara.

[5] Mur. om. questo periodo.

[6] Fiesso (oggi Fiesso Umbertiano), una delle terre usurpate, secondo il modo di vedere dei Ferraresi, da Venezia agli Estensi e in cui aveva possessi il cronista.

[7] I Costabili, di una delle più antiche e nobili famiglie ferraresi, che ebbero sempre importanti uffici. Cf. p. 37, linea 28; 49, 34; 52, 39; 61, 6; 64, 19.

[8] Il 30 di agosto il Moro si era rinchiuso in Castello.

[9] Soprattutto per le eccessive gravezze. Per le vie di Milano era stato ammazzato il tesoriere generale, Antonio da Landriano, come più tardi, nel 1814, seguì, pure a Milano, l'eccidio del Ministro Prina.

[10] Solite ingannevoli promesse dei Francesi.

[11] Pensieri già espressi a p. 230, linee 12-14.

[12] Mur. om. questo periodo.

[13] D'Aubigny.

Milano, et Milano, proprio la terra [1]; et come il duca dicto *cum* il thesauro suo, *videlicet cum* bene dodece milioni de ducati, se era fugito da Milano a tempo de nocte *cum* li fioli et thesauro et andato in Alemania; perchè tuti li suoi populi se ge erano rebellati contra, et che con sì l'havea conducto il nostro cardinale de Ferrara, et li suoi fioli, et havea lassato in la rochetta de Milano monsignore Ascanio cardinale, suo fratello [2], et il fiolo che fu del duca Zoanne Galeaz, suo nipote, già duca de Milano prima del duca Lodovico et la madre del dicto puto [3]: de la qual cosa molto se disse et dise.

Marti, a dì III dicto, vèneno molti cavalari et altra gente da Milano, che dèseno [4] havere veduti li Franzoxi in Milano et partito il duca di Milano et come che in sedece giorni c. 316 v Franzesi have'ano havuto tuto quello Stato et senza rompervi lanza, per li populi che se erano rebellati al dicto duca per li suoi cativi portamenti, *videlicet* da le roche in fuora [5].

Et vèneno *etiam* nove come che la Signoria de Venezia havea havuto, del Stato del dicto duca Ludovico, Cremona et Cremonese *preter* le fortezze, et dopoi le have [6].

Luni, a dì XVI dicto, se have in Ferrara como che il campo de gente de arme de la Signoria de Venezia, che era andato per tuore Cutignola [7] del duca de Milano, de precepto del Re de Franza, se era levato et andato altròe, la qualle Signoria volea al tuto Cutignola per sì, se havesse potuto.

Et in dicto giorno se have per certissimo da Venetia et da molti et infinitissimi logi come Turchi insino al soprascripto giorno haveano in tutto rotta et fracassa' l'armata de la Signoria de Venetia. *Item*, come per terra, dreto la marina, dicti Turchi ge haveano tolto da quaranta terre in suso, et de buone citade, et che contra epsi Venetiani seguitavano la victoria. A li qualli Veneziani non era chi desse aiuto de nulla. *Item*, come che in Venezia li armavano a furia et non haveano chi andasseno suso l'armata sua. *Item*, che come con Turchi si ritrovavano da ducento gentilhomini venetiani foresciti de Venezia a danno de Venetiani; et come che il capitanio della sua armata *cum* circa XIIII galee se era fugito dal Turcho et che in Venezia Venetiani, per non potere navigare, non fano covelle et vano molto con il capo basso.

Sabbato, a dì XXI dicto, se have in Ferrara ch'el marchese Francesco de Mantua, a dì dicto, come barone del Re de Franza, a Sua Maestà doveva andare contra [8], lo qualle veniva a Milano [9].

Et del duca di Milano più non se ne parlava, come se al mondo non fusse mai stato.

El Re Federico, Re de Napoli, ha chiamato il Turcho per farlo Re de Napoli [10], prima che il Re de Franza habia quello reame; et cusì in la Valona, a posta de epso Re de Napoli, si dice che sono da 40000 Turchi, *videlicet* quaranta millia, per passare in quello reame, quando ch'el Re de Franza ge vada. Et *hoc modo* tutto il mondo è in travaglio et *maxime* Italia.

Et a dì dicto in Ferrara vèneno da Milano di fanti, che erano in el Castelleto de Mic. 317 r Mur., 370 lano per il duca Ludovico, che disseno come il castellano' havea dato dicta forteza' a messer Jacomo da Triulci da Milano per il Re de Franza [11], et come dicto messer Zoanne Jacomo *tunc* lho havea dato ad uno barone del dicto Re in custodia. *Item*, come che Fran-

[1] La città.

[2] Aveva, invece, mandato innanzi i figli sotto la guida del fratello cardinale Ascanio, e il tesoro.

[3] Isabella d'Aragona non gli volle consegnare il figlioletto, che egli avrebbe desiderato di condurre in Germania.

[4] Dissero.

[5] Non solo ribellioni di popolazione, ma tradimenti di Generali.

[6] Territorio ceduto dal Re di Francia a Venezia secondo i patti dell'alleanza.

[7] Cotignola, in Romagna, nel territorio di Ravenna, era la terra d'origine degli Sforza.

[8] Il marchese di Mantova, a capo dell'esercito milanese contro i Veneziani, non aveva fatto certo una bella resistenza. Luigi XII lo prese poi in protezione.

[9] Lo stesso Re di Francia, Luigi XII, sul cader di settembre, discese in Italia.

[10] Nella disperazione si rivolse anche ai Turchi.

[11] Il castellano di Milano, Bernardino da Corte, pavese, senza aspettare nemmeno un colpo di artiglieria, consegnò al Trivulzio il Castello, ritenuto inespugnabile. Ed era uno degli uomini stimati fin allora più fedeli al Moro.

zoxi haveano mo' havuto tuto quello Stato con le fortezze et dominio, excepto che Cremona [1], che havea havuto Venetiani, li qualli tenevano con dicto Re et che lo hano conducto a damni del dicto duca Ludovico, et come dicto duca era in Alemania con il thesauro suo, almen gran parte.

Domenica, a dì XXII dicto, se have per certo come Turchi haveano havuto Lepanto et Modon [2] et Corfù et infinite altre terre et passi de Venetiani, et che ge haveano rota et fracassata et brusata la mità de la sua armata in mare, et che il capitanio de epsa armata *cum* l'altra mitade era andato dal Turcho, per venire *cum* epsi Turchi, et da ducento gentilhomini de Venetia, forensiti, insieme contra Venetiani, li qualli a Venetia stano et sono de la pegiore volgia che fusseno mai mai [3].

Et in dicto giorno s'intese come Ungari, Todeschi, Svizeri et Turchi insieme, con grandissimo exercito, vènono contra Venetiani et contra Franzoxi in Lombardia, et per mare et per terra, et che destruzeriano Italia a questa fiata [4].

De le infrascripte citade ne era Signore il duca Ludovico Sforza, cioè Milano con sue jurisdictione et dominio, Zenoa *cum* sue *ut supra*, Pavia *cum* sue *ut supra*, Cremona, Piasenza, Parma, Lodi, Tortona, Alessandria, Noara, Como et Valenza.

Luni, a dì XXIII dicto, vèneno nove a Ferrara come l'armata del Turcho era andata a Cipri, de la Signoria de Venetia, per haverlo [5].

Item, come Turchi haveano havuto Napoli de Romania, de epsa Signoria, con sue pertinenzie [6].

Item, come Venetiani voriano armare per socorrere Cipri et non trovano chi voglia *c. 317 v* andarvi contra Turchi, et per questo sono de mala voglia.

Vèneno *etiam* lettere come lo Imperatore et duca Ludovico di Milano *cum* bene cento quaranta milia combatenti venivano contra Franzoxi [7]; et come lo Re de Franza in persona se aspectava in Milano.

Luni, a dì ultimo dicto, se partite da Ferrara lo illustrissimo duca Hercole et andò per andare verso Milano contra lo Re de Franza, che doveva in Milano fare la intrata et tuore tenuta del Stato del duca Ludovico Sforza; et *cum* sì menò li illustri Don Alfonso et Don Ferrante suoi fioli, et molto bene in ordine tutti et *cum* cinquecento cavalli [8]. Et duca Ludovico Sforza *tunc* era in Alemania in le terre de lo Imperatore con lo cardinale de Ferrara.

Domenica, a dì VI de Octobre, lo Re de Franza entrò in Milano soto uno baldachino et tolse tenuta di Milano, et *cum* sì, che li era andati contra, il duca de Ferrara sotto il suo baldacchino et li fioli, ambasaria de Venezia, ambasaria de' Fiorentini, del Papa, marchese de Mantua, messer Zoanne de Bentivolgli da Bologna et altri Signori et ambassarie. Et tolto la tenuta *juxta solitum* lo Re et duca Hercole, duca de Ferrara, intròno in la citadella de Milano et per due hore in tre stèteno lì soli, et tutti li altri Signori et ambasarie stèteno fuora del castello ad aspectare.

Zobia, a dì X dicto, il duca de Ferrara mandò a tuore li suoi leompardi et falconi a Ferrara, per darse piacere con il Re a Milano [9]; de la qual cosa Venetiani stavano de pessima voglia [10], et tanto più che Turchi,' Ungari et Polachi et Alemani insieme scorsezavano MUR., 371

[1] Cremona e la Ghiaradadda.

[2] La presa di Modone era già stata ricordata prima. Grave perdita anche quella di Lepanto, città della Morèa sull'Ionio, che dominava il golfo da essa poi denominato.

[3] Mur. om. questo periodo.

[4] Voci che si spargevano allora per molta parte della penisola.

[5] Assedio di Cipro, che fu salvata dal sopraggiungere delle flotte di Filippo di Ravenstein e del cardinale D'Aubusson.

[6] Napoli di Romania (Nauplia di Morèa) fu assaltata, ma non presa, anzi i Turchi dovettero rinunciare all'impresa.

[7] Lodovico il Moro aveva assoldato 8000 Svizzeri e 500 uomini d'arme borgognoni (GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, l. IV, cap. 5).

[8] Il duca Ercole d'Este, prima così acceso fautore dei Francesi, era in sospetto a Luigi XII, perchè, dalla cessione al duca di Milano del Castelletto di Genova in poi, si era mostrato tutto il contrario di prima.

[9] Ercole cercava d'ingraziarsi Luigi XII.

[10] Vedendo che il duca stava riacquistando il favore del Sovrano francese.

tuto il Friuli et Trivisano, per rispetto de Turchi, che in uno giorno poteano andare a Venezia [1].

Marti, a dì XXII dicto, arivò in Ferrara il signore Don Alfonso da Este, lo qualle veniva da Milano et lassò in Milano il duca Hercole suo padre et Don Ferante suo fratello *cum* il Re de Franza a piacere; et così lo illustre signore Francesco de Gonzaga, marchese de Mantua: li qualli duca et marchese erano apresso il Re li magiori maestri che havesse Sua Maestà [2].

c. 318 r In questo tempo Turchi erano signori del mare, per modo che Venetiani più non' poteano navigare, et ultra ciò scorsezavano epsi Turchi tuto il Friuli et il Visentino, et non pigliavano alcuni per personi, anzi amazavano tuti quilli cristiani che erano con Venetiani.

Domenica, XXVII dicto, se have per certissimo come Turchi [in] Friuli et Vesentina haveano preso et conducto via grandissima quantità de bestiame et che, conducendo quello via, quilli de la Signoria, da circa 3000 cavali, ge erano tenuti dreto per tuorli il dicto bestiame; et come li Turchi li haveano morti tuti, excepto che circa diexe persone [3].

Et in dicto giorno Fracasso [4] arivò in Ferrara, ove il Re de Franza el mandò a confine.

Veneri, a dì primo de Novembre, in Ferrara vèneno lettere da Milano come, havendo il Re predicto posto per officiali a le Porte de Milano per scodere li suoi datii secondo che l'havea concesso a' Milanesi, et volendo dicti officiali scuotere segondo che facea prima il duca Ludovico de Milano, septe contrade de Milano se levòno a populo e amazòno dicti officiali et strazòli li libri et getòno a terra li caselli ove che stavano a scu[o]tere, et come che li fu da fare in Milano per quello giorno, et come che Franzoxi erano molto male visti da' Milanesi, così da' grossi come da' picoli, per la superbia de epsi Franzexi [5].

Item, se intese come che Turchi tractavano malissimo Venetiani, li qualli et a li quali niuno dava aiuto contra de dicti Turchi, anzi pare che del loro male ogniuno se jubili.

Mercori, a dì VI dicto, arivò in Ferrara el duca Hercole predicto, lo qualle veniva da Milano dal Re Ludovico, Re de Franza et duca de Milano, havendo lassato con Sua Maestà lo illustre Don Ferante suo fiolo, et improviso per nave. Et fu dicto che epso duca Hercole era rimasto molto bene contento et d'acordo con il prefacto Re, lo qualle a sua ducale signoria havea fatto promesse asai et offerte, et come che Sua Maestà facea grandissimo conto de sua signoria et lo havea più acareza' ch'el non havea facto Veneziani, et cusì il marchese Francesco de Mantua, genero del prefacto duca, presenti li ambasaturi venetiani, a chi non era piazuto questo, et tanto più che Sua Maestà non havea mai voluta dare audientia in secreto a dicti ambasaturi ch'el non se ge sia sempre ritrovato al suo conspetto epso duca de Ferrara. Lo qualle Re dise *palam* a li ambasaturi ch'el non havea sì facti secreti, ch'el non volesse ch'el duca Hercole, suo barba et suo secretario non li sapesse,' Mur., 372 c. 318 v et intendesse. Et volse ch'el duca intendesse tuti li facti suoi per lo tempo che l'è stato in Milano. Et Sua Maestà disseli come Venetiani voleano che ge desse aiuto a piare Ferrara et Mantua per loro Venetiani; et ch'el non havea voluto et non volea, presente el marchese de Mantua, lo qualle have grande parole *tunc* con dicti ambasatori et loro con lui; et altre cose asai erano state concluse in Milano tra epso Re et signori.

Veneri, a dì VIII dicto, arivòno in Ferrara molte nave de fanti da pè del Re de Franza, che venivano da Milano, et se ne aspectavano insino al numero de cinque milia per andare a Bologna et de lì metere campo ad Imola et Forlì del signore Octaviano [7], che fu nepote

[1] Sulla scorreria e saccheggi di Iskender Pascià nel Friuli v. SANUTO, *I Diarii*, III, p. 6 e sg. e IOPPI, *I Turchi in Friuli nel 1499*, in *Pagine Friulane* del 1888,

[2] Ercole d'Este godeva ormai il favore del Re Luigi XII, e invano Venezia aveva cercato d'impedirlo. Il Re, benchè alleato della Signoria, considerava come suoi amici i nemici di essa. Anche il Gonzaga, così odiato allora dai Veneziani, era stato da lui accolto benevolmente (PELISSIER, *Louis XII*, II, 363-65).

[3] Mur. om. questo periodo.

[4] Gaspare Sanseverino.

[5] Il contegno dei Francesi li fece quasi subito diventare odiosi alle popolazioni. Il tumulto di cui qui si parla seguì il 28 ottobre (SANUDO, *I Diarii*, III, p. 44 e 48; PRIULI, *op. cit.*, p. 219).

[6] Riario.

de Papa Sisto, che morìte agli anni proximi passati, per farne de quelle due citade Signore el duca de Candi[a], fiolo bastardo de Papa Alexandro Sexto, et cazarne el prefacto signore Octaviano et fratelli et la madre [1], la qualle fu figliola del duca Galeazo Sforza, che fu morto in Milano del 1476, da Zoanne Andrea da Lampognan da Milano. Et *cum* dicta fanteria erano le artellarie del Re de Franza; et il duca Hercole li dete el paso et victuaglia per loro danari.

El fiume Po non era grossissimo, ma è ben stato per tutto Octobre grossissimo et [ha] roto in Mantoana et Ferrarexe.

In questo tempo morivano ogni giorno asai persone de febre in Ferrara et Ferrarese et, *ut ab omnibus antiquis dicebatur*, non era chi se ricordi che per uno anno fusseno tanti infermi; et dico che me vene voluntà de dire che non è stato alcuna casa che non ge sia stato di amalati, et in tale casa tuti sono stati ammalati et in tale ge ne sono stati 9 et 10 et più et mancho, secondo le persone de la casa; et febre indiavolate et longe et mortali.

Et in questo anno se sono in Ferrarexe acoglesti [2] li pezori vini che mai se acoisseno [3] et asai già se ne sono amarzati [4] et se ne marzano, et sono picoli et tristissimi et tuti per asecto [5].

Et insino a dì III de Novembre presente, fu conducto in ferri a Venetia messer Antonio Grimani, gentilhomo de' primi di Venetia, richo de docento miara de ducati et che ha uno fiolo cardinale; et questo per imputatione che li dava la Signoria de Venetia di non si havere portato, come principale capitaneo de l'armata di epsa Signoria, a dì proximi passati, contra l'armata del Turcho in mare contra epsa Signoria, come che se haveva potuto portare [6].

Zobia, a dì XIV dicto, arivòno in Ferrara lo illustre signore marchese de Mantua et lo *c. 319 r* reverendissimo monsignore cardinale de Ferrara, lo qualle veniva de Alemania dal signore Ludovico, già duca de Milano [7].

In dicto giorno passorno multi Franzoxi in molte nave cum multa artelaria del Re Ludovico de Franza; li qualli doveano andare zozo, per andare a camparse ad Imola et Forlì.

Sabato, a dì XVI dicto, ne arivòno in grandissima quantità in Ferrara, et tutavia gli altri vano zozo per da Regenta.

Domenica, a dì XVII dicto, ne arivòno anche più [8], li qualli andòno zozo per Po fina al Fossato del Zaniolo; et dopoi per forza intròno in Regenta contra volontà de' Regentini [9], et lì de l'una parte et de l'altra se ne amazò da cinquanta in suso, et dicti Franzoxi preseno Regenta et misero fuora le bandiere del Papa et del Re di Franza, et pian'tòno le MUR., 373 bombarde a la via de Ferrara, et il duca de Ferrara stava in casa di mala voglia [10].

---

[1] Alessandro VI aveva fatto accordo con Luigi XII di Francia che il Re lo aiuterebbe a formare delle città di Romagna un principato per suo figlio Cesare, il Valentino. Questi (non il duca di Gandia, che era morto) venne contro Caterina Sforza, vedova di Girolamo Riario, Signora di Imola e di Forlì, donna di animo forte e virile, ma abbandonata da tutti, perchè nessuno ardiva opporsi a chi godeva il favore del Re di Francia, dopo che questi aveva conquistato con tanta facilità la Lombardia.

[2] Raccolti.

[3] Raccogliessero.

[4] Ammarciti.

[5] Aceto.

[6] Antonio Grimani, padre del cardinal Domenico, in una battaglia navale contro i Turchi, presso l'isola della Sapienza, a non grande distanza da Lepanto, si era comportato poco coraggiosamente (v. PRIULI, *op. cit.*, p. 182 linea 14 e p. 184, nota 1). Tornato a Venezia, "a un'ora di notte fu levato di barca "con cinque torcie e portato co' piè scoperti, calze di "scarlatto e i ferri, in vista di tutti, fino alle prigioni" (ROMANIN, *St. di Venezia*, l. XII, cap. 3).

[7] Tornò per ordine di Ercole I, "a ciò il Re non "credesse ch'el duca suo padre ge lo tenesse e desse "alturio e favore al predicto duca Ludovigo" (ZAMBOTTI, *op. cit.*, c. 339 *r*). Premeva molto al duca di Ferrara che Luigi XII non prendesse sospetto di lui.

[8] Il Ghirardacci (*op. cit.*, p. 298) sotto la data del 18 novembre, dà notizie più precise: "In questi giorni "cominciorono a passare per il territorio di Bologna "le suddette seicento lanze francesi condotte da Cesare Borgia.... Ne andava questa guerra a Forlì et "Imola con monsignor Alegra, capitano francese". Il 22 novembre il Valentino era a Bologna, invitato a cena da Giovanni Bentivoglio e il giorno dopo muoveva verso Imola (GHIRARDACCI, *ibidem*). Lo Zambotti (*loc. cit.*) parla di 6000 fanti in nave per il Po e di 2000 cavalli per via di terra.

[9] Abitanti di Argenta.

[10] Ercole d'Este mal sopportava le violenze delle soldatesche francesi che andavano in Romagna per aiutare Cesare Borgia, ma se avesse dovuto usare la forza contro di esse, ben inteso allo scopo di tenerle a freno,

Luni, a dì xviii dicto, arivòno tanti Franzosi et Svizeri in Ferrara et per lo Ferrarexe che fu una maraviglia.

Et in dicto giorno la Signoria de Venetia fece passare una gran quantità de le sue gente de arme et fanterie, che tolse de sopra et mandava a Ravena, sua citade, non se fidando del Re [1].

Marti, a dì xviiii dicto, arivò in Ferrara da 500 et più cavali del prefacto Re, deputati a tirare la sua artelaria, et cusì grandissima multitudine de dicta sua gente, et per forza in dicto giorno a hore xxii intròno in lo castello del Bondeno, havendo buta' zozo le Porte, et lì asacomanòno tuti li homini del Bondeno [2], perchè furno da sei milia poltroni [3], et *tunc* lì ge amazòno messer Baptista Bendedio [4], doctore de lege da Ferrara di circa anni 70, et il prete di quello loco [5] et da circa altre dieci persone. Poi butòno fuora le bandiere del Papa et del Re de Franza et ferirono in quello loco de molte persone et robòno et asacomanorno molte persone, et *similiter* feceno in dicta nocte in lo Borgo de Santo Lucha de robare et asacomanare et sforzare le femine de altri et li subditi del Signore [6]. Bisognava havere patientia.

Mercori, a dì xx dicto, arivòno multi de dicti in Ferrara et Ferrarexe, et molta gente c. 319v de arme de la Signoria, la qualle volea 'andare a Ravena per suo riguardo. Et *tunc* el marchese de Mantua, Don Alfonso et cardinale de Ferrara erano andati a la caza a le Mesole [7].

Et per dicti Franzosi in dicto giorno se aserò la Ragione.

Et in dicta nocte passata, el duca de Ferrara a stafeta mandò Biasio da Birago da Milano, suo maestro da stalla, a la Maestà del Re, che se dicea essere in Asti [8].

Ma nota che in questo tempo per suso il Modenese passavano ogni giorno de dicti Franzosi et da octo milia cavalli [9] con il fiolo del Papa, duca de Candì [10].

Et tutavia Turchi non restavano de molestare la Signoria in lo suo Stato in Friuli, la qualle non potea per mare navigare.

Et del duca di Milano tanto se ne parlava quanto ch'el non fusse al mondo.

Ma nota che la Madonna de Forlì, madre del signore Octaviano, *nunc* se era venuta a

---

temeva di perdere il favore del Re di Francia, non senza difficoltà acquistato; eppoi non aveva preparate milizie sufficienti da contrapporre a quelle a cui aveva concesso il passaggio per il suo Stato.

[1] La Signoria non diffidava del Re, ma del Valentino (Sanuto, *I Diarii*, III, 50: "atento le zente dil "ducha di Valentinoys"; cf. Priuli, *op. cit.*, p. 228). A difender Ravenna da un eventuale assalto Venezia mandò il valoroso Bartolomeo d'Alviano (B. Liviani, nato a Rocca d'Alviano, Umbria, nel 1455, e in istrette relazioni con gli Orsini) con 2000 cavalli e Gio. Batt. Caracciolo (altro valente capitano, di famiglia baronale napoletana), con parte delle fanterie. Pensò pure a proteggere Faenza Rimini ed Urbino, capitali di piccoli Stati raccomandati alla Repubblica, facendo marciare dal Bresciano e dal Friuli verso quelle città gli uomini d'arme di Astorre Manfredi, di Pandolfo Malatesta e di Guidobaldo da Montefeltro, i quali Signori erano al soldo di Venezia, oltre che a lei raccomandati (Sanuto, *ibidem*).

[2] Scrive lo Zambotti (c. 339 *r*): "Retrovandose "andare zoxo per Po de Lombardia circha 6000 fanti, "in nave, del Re de Franza, per andare in Romagna "in alturio del duca Valentino, arivòn al Bondeno e "incontinenti messeno la hostaria e li borgi a sachomano, poi intròno da uno lado del Bondeno per certo "rotachio in lo castello e sacomanòno tuto il castello "e caxe de robbe portative e amazòno più persone".

[3] Non avrebbero potuto opporre resistenza senza l'aiuto di truppe regolari.

[4] Bendedeo o Bendedei, nobile e antica famiglia ferrarese. Alla laurea di Battista B., il cui padre Filippo era segretario ducale, assistè lo stesso duca Borso (v. Pardi, *Titoli dottorali conferiti nello Studio di Ferrara*, Lucca, 1901, p. 53). Battista fu poi podestà di Rovigo e ambasciatore al Re di Napoli e al Papa Sisto IV (Pasini, *Bibliografia* cit., p. 18. Cf. Scalabrini, *Arbore gentilizio della nobile famiglia Bendedei*, Mantova, 1739).

[5] "Lo capelano de la chiesa con dui altri preti" (Zambotti, *ibidem*).

[6] Violenze anche in un sobborgo della città, che il duca avrebbe potuto più facilmente proteggere. Il Frizzi (*op. cit.*, IV, 196) parla pure di altre commesse nella terra di Sant'Agata.

[7] Nei boschi di Mesola presso Comacchio; v. p. 200, linea 2.

[8] Mandò una protesta al Re di Francia per gli atti di violenza delle sue soldatesche, ma dovette accontentarsi delle scuse che questi gli fece fare (Frizzi, *ibidem*).

[9] Cifra esagerata.

[10] Duca di Gandia, al solito, per il Valentino (v. p. 235, nota 1).

campare a Cantalovo[1] in Romagna, a le confine del duca Hercole, per obviare che Franzosi non ge andasseno a campo a casa.

Et con dicta Madonna teniva lo Signore di Arimino, lo Signore de Pesaro, il duca de Urbino, il Signore de Favenza, Bolognisi, il Signore da Camarino et tutti gli altri Signori de la Romagna et de la Marcha Anchonitana, et forse in secreto anche Venetiani et Fiorentini[2], perchè se dice ch'el Papa dei dicti logi havea facto Signore el duca di Gandia, suo fiolo, et così di Cesena, per modo che tutta la Italia è sotto sopra, et in mano de Turchi, Franzosi, Todeschi, Marani, Spagnoli, Soizeri et altra gente.

Mercori, vèneno nove in Ferrara come, essendo in Imola li Franzoxi et havendo andare a combattere la Rocha[3], come che andasseno a noze, vèneno fuora de la Rocha,' perchè la terra se ge era resa, molti de li homini de Val de Lamon de Favenza[4], et qui furono a le mane con Franzoxi, di qualli ne ammazorno da quatro cento in suso. Mur., 374

Et in dicto giorno vèneno *etiam* nuove come uno sabasì[5] del Gran Turcho con vinte milia cavalli et parechie miara de pedoni a posta del Turco havea corso et stracorso tuto Azara, de la Signoria[6], et amazate in quello Paese grandissima quantità de cristiani et brusa' tuti li alloggiamenti di cristiani.

Zobia, a dì XXVIII dicto, quelli de la Rocha di Imola et di Val de Lamon furono a le mane con Franzosi in Imola et amazòno di Franzosi tanti che fu cosa stupenda; et a Ferrara se sentivano le bombarde che trasevano quelli de la Rocha de Imola contra Franzosi et quelle che Franzoxi trasevano contra la Rocha.'

Et in dicta nocte, il duca de Ferrara, a le tre hore, per nave andò a Medelana[7] et il signore Don Alfonso, suo fiolo, ge era andato la matina. c. 320 r

La Maestà del Re de Franza tutavia era in viagio, partito da Milano per andare in Franza a casa sua[8], havendo lassato in Milano Vice-Re messer Zoanne Jacomo da Triulci da Milano.

In questo tempo erano grandissimi fredi et giazi da per tutto et già era nevato in Ferrara tre fiate, *videlicet* a dì XXII, XXIII et XXV del presente mese[9].

Il signore marchese era andato a Mantoa.

Et in dicta mattina arivòno a Ferrara, che andòno zozo per Po, tre navi di Franzosi a favore del Papa contra il Signore Octaviano de Forlì et de Imola[10].

Veneri et sabato, XXVIIII et XXX dicto, mai non cessò la Rocha de Imola a bombardare contra Franzoxi, a li qualli fu forza a partirse de la terra et andare de fuora a bombardare la Rocha, et così l'una parte et l'altra [non cessa][11] de bombardare. Et pasavolanti dì et nocte se salutavano *cum* trarse per modo che insino in Ferrara se sentivano le bombarde discaricare. Et tuttavia il duca di Gandì[12] era a Castel Bolognese[13] aloggiato.

---

[1] Cantalupo, castello a NE. di Imola.

[2] Veramente i Veneziani, per ottenere aiuti dal Papa contro i Turchi, si mostravano contrari a Caterina Sforza. I Fiorentini, invece, avevano cercato di aiutarla, facendo dire dai propri ambasciatori al Re di Francia che essa era loro alleata; ma Luigi XII aveva addotto i diritti sovrani del Papa nello Stato della Chiesa.

[3] Perduta Imola, Caterina si ritirò nella ròcca e là fece gagliarda resistenza "come colei che era animosa" (GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 298). Tutti i contemporanei fanno grandi elogi del suo coraggio.

[4] Gli abitanti della valle del fiume Lamone erano gente guerresca.

[5] Bassà, come scrivono i cronisti veneti, o pascià, nome di dignità turca.

[6] Zara in Dalmazia, possesso di Venezia. Per altro, mentre nel Sanuto (*I Diarii*, p. 20 e sg.) troviamo notizie di una incursione di Turchi nel Friuli nel mese di ottobre e del loro passaggio per l'Istria, non v'è traccia di un'incursione ottomana a Zara nel mese di novembre.

[7] Luogo di piaceri e di caccia, con un bel palazzo del duca. Cf. p. 72, linea 23.

[8] Luigi XII era partito da Milano fin dall'8 novembre.

[9] Mur. om. questo periodo.

[10] Figlio primogenito del fu Girolamo Riario e di Caterina Sforza (v. p. 219, nota 7 e p. 235, nota 1).

[11] Qui manca certo qualche parola. Il Muratori sostituisce: *sèguita;* crederei piuttosto che la frase mancante fosse: *non cessa.*

[12] Il Valentino.

[13] Ravenna, Faenza.

Domenica, a dì primo de Dicembre, andòno zoso per Pò, che venivano de Lombardia, due navi di Franzosi per andare a campo ad Imola.

Et in dicto giorno passòrono zoso, che andòrono verso Ravenna, fanterie de la Signoria de Venezia.

El se diceva per Ferrara che ogni notte per Milano non se ode se non gridare: *Moro, Moro,* che è il sopranome del duca de Milano [1].

Luni, a dì VIIII dicto, circa le XVIII hore, le gente de arme et fantarie del Papa Alessandro Sesto et Franzosi et Soizeri insieme, a nome del dicto Papa, hàveno d'accordo la Rocha di Imola; perchè in dicto giorno, da le XV hore insino a le XVIII hore, sempre ge haveano dato la bataja; in la qualle erano morte et guaste assai persone di una parte et de l'altra, et non se poteano più tenire [2], et la terra [3] haveano prima havuta da Imolesi.

Zobia, a dì XII dicto, arivò in Ferrara lo reverendissimo monsignore cardinale di Santa Maria in Porto [4], da Venezia, lo quale andò a logiare in lo palatio del duca Hercole aprovo l'orto de' frati de Santo Francesco *cum* la sua famigia, lo qualle palatio il prefato duca ghe prestòe; et venne per stare *continue* in Ferrara, *ut dictum fuit*, perchè era inimico del Papa.'

c. 320 v Mur., 375 Domenica, a dì XV dicto, passò zoso per Po per Ferrara, che andò a rivare a la Torre de la Fossa, una gran nave de barilli de polvere da bombarda, che veniva de Lombardia per sucorso del Papa contra la magnifica madona Catterina Sforza, Signora de Forlì et de Imola [5].

Zobia, a dì XIX dicto, in Venezia, sopra la Piazza de Santo Marcho aparse tante crochalette [6] che pareva una nuvola che ge fusse, con tanti gridi una contra l'altra volando, che fu una grandissima maravegia et inaudita; per modo che le persone che lì erano, non se intendevano parlare insieme, tanti grandissimi combattimenti et gridi erano fra dicte ucelle; et domentre che fusse dicta cossa, trete una lòsena [7] grande *cum* uno inaudito trono lì sopra la Piaza et palatio del Duxe.

Et in quello giorno Venetiani hebeno nu[o]ve como Turchi ge haveano tolto in mare quatro nave cariche de malvasie [8].

Domenica, a dì XXII dicto, se have per certo il Turco fare un'altra armata di sesanta galee per mandare con octanta milia persone a la Valona contra de' Veneziani [9] et come ch'el ge havea mandato a dire come a tempo nuovo el veria a spianare tutto Venetia, per essere stati Venetiani cagione de cazare il duca Ludovico de Milano [10].

Et in questo tempo, Franzoxi, Spagnoli et Soizeri per il Papa erano intrati dentro da Forlì d'acordo con il populo de Forlì et che la dicta magnifica Madona con li fioli erano in la Rocha *cum* dui fratelli de epsa [11], et grande et bela gente; et bombardavano Forlì a furia; et dicta gentaglia peranche non ge haveano per insino a *tunc* tratto alcuna bota de bombarda.

---

[1] Milano, malcontenta dei Francesi, invocava il ritorno del Moro.

[2] La resa della rocca seguì l'8 decembre. Il Valentino, in una sua lettera a Ercole d'Este del 9 di quel mese, ne parla come di un fatto già avvenuto (Pasolini, *Caterina Riario-Sforza*, III, 412).

[3] La città.

[4] Cardinale di S. Maria in Portico: "Baptista, "episcopus tusculanus, sancte romane Ecclesie cardi- "nalis, Sancte Marie in porticu vulgariter nuncupa- "tus" (Burckard, *op. cit.*, p. 7).

[5] Polvere da bombarde mandata dalla Lombardia al Valentino per bombardare Forlì, che ancora resisteva.

[6] Cavallette.

[7] Lampo, saetta.

[8] Nessun accenno a ciò si trova in Sanuto (*I Diarii*, v. p. 66 e sg.).

[9] A Valona, città e porto della costa albanese, si lavorava per allestire un gran numero di galere turche (v. Priuli, *op. cit.*, p. 239 e Sanuto, *I Diarii*, III, 64).

[10] Curioso modo di semplificare le cause della lotta fra Venezia e i Turchi.

[11] I Forlivesi si arresero, senza fare altra resistenza, al Valentino: "perchè haveanno visto le crudeltade "uxate per le gente d'arme in la cità de Ymola et li "adulteri et stupri et violentie facte .... come femine, "senza colpo di spada se rendenno" (Priuli, *op. cit.*, p. 241). Il 17 decembre a notte Cesare Borgia entrò nella città. Caterina Riario resistette ancora nella ròcca fino al 12 gennaio, insieme col fratello Alessandro; ma già dal 14 decembre aveva mandato a Firenze il figlio primogenito col tesoro. Il 12 gennaio la ròcca fu espugnata a forza, dopo che le bombarde avevano atterrato una parte delle mura (Sanuto, *I Diarii*, III, 84).

Et vene pur in dicto giorno come il duca Ludovico era entrato in Como, in Tirano et in Angelina, de volontà di quelli populi, li qualli et tuta *generaliter* la Lombardia, lo chiamavano per loro duca et Signore come il fu mai; et che altro per Lombardia non se gridava se non: *Moro, Moro, Moro, videlicet*: duca, duca; et questo per il Re, che era ritornato in Franza, et li Franzoxi, che l'havea lassati in Milano e quella Lombardia tractavano pegio li populi che non facea epso duca, quando che era duca di Milano, et come che ogni giorno erano amazati assai de' dicti Franzosi per essere ribaldi, arroganti et superbi [1].

Zobia, a dì XXVI dicto, essendo andato a' Veneziani lo ambassatore del Re' Maximiano *c. 321 r* alemano, et non essendo rimasto d'acordo *cum* Venetiani, ge domandò il passo dicto Imperatore per cento milia persone per il Friuli, lo qualle ge negò di dare, et lui disse ch'el dicto Re se lo togierìa lui [2].

Et in questo tempo in Milano se spendevano monete d'argento da uno quarto de ducato l'una, che havea facto fare il duca Lodovico, dapoichè fu fuora de casa sua, suso le qualle da uno lato era il Gran Turcho et il duca di Milano, *videlicet* le teste, che a faccia a faccia se guardano, et da l'altro lato erano et sono queste lettere scolpite, *videlicet: Questo inverno soneremo et questa esta' balaremo* [3].

Il duca de Ferrara in quel giorno divolgò per la sua Corte come el voria andare a Roma al perdono [4], fra pochi giorni, con 46 in 50 cavalli.

Et da alcuni giorni in qua in Ferrarexe sono state roba' de molte cose: polame, forme de formaio et porzi; a chi [ha] male suo damno.

Et tutavia la Signoria de Venetia tene et occupa al duca de Ferrara il suo bello et buono Policine de Roigo *cum* li altri logi de Ferrarese, et pare a lui che non se ne cura, perchè cusì finge de non se ne curare [5].

In questo tempo se roba in Ferrarexe come ch'el fusse licito ad ogni homo robare et chi ha male suo damno [6].'

El staro del formento in Ferrara vale VIIII in X soldi, el staro de l'orzo soldi octo, la Mur., 376 melica s. cinque, li fasoli s. X in XI et XII, la faba s. V, miglio s. VI, vino buono il mastello s. XVI, olio de oliva uno soldo, dinari due, olio da brusare uno soldo, pesce da padella uno soldo, dinari quatro, legne, et verde, carissime, speciaria carissima per rispecto de' Turchi [7], el miaro di cospi lire quatro, el centenaro de le prede [8] s. V, el moggio de la calzina s. XXXIV, panni da vestire *juxta consuetum.*

El vestire de la Corte et calzare a la Franzexe [9]. Si usa et costuma de zugare a carte molto, come è a falsinelli, a rompha, a scarto, a resuscitare li morti, a scartare [10] et a mile diavolamenti [11].'

---

[1] L'indisciplina, la disonestà e la superbia dei Francesi avevano ben presto fatto desiderare ai Lombardi, e ai Milanesi in particolare, il ritorno dei vecchi principi. Vi contribuiva anche l'avversione di molti contro il Trivulzio, lasciato al governo della Lombardia. E si sparsero voci che Lodovico Sforza, il quale frattanto assoldava milizie svizzere, fosse sceso in Italia, il che accadde soltanto un mese dopo all'incirca per la via del lago di Como (Tirano in territorio di Sondrio, dove gli Sforzeschi entrarono soltanto il 31 gennaio: circa il 25 avevan preso una porta della città, ma poi la riperdettero: SANUTO, *I Diarii*, III, 91). Allora il Moro era soltanto penetrato in Valtellina (Val d'Adda superiore), al confine tra il ducato di Milano e la Germania.

[2] Non v'è nessun accenno in Sanuto (*I Diarii*, V. p. 72 e sg.) che l'Imperatore mandasse un'ambasceria a Venezia nel decembre 1499 (*togierìa* = torrebbe).

[3] Che Lodovico il Moro in esilio facesse coniare monete è attestato anche da altre fonti (PRIULI, *op. cit.*, p. 241); ma tali monete non vengono menzionate nè in Gnecchi (*Le monete di Milano*, Milano, 1884, v. p. 91 e sg.) nè in *Corpus nummorum italicorum*, V, Roma 1914 (v. pp. 197-201).

[4] Al giubileo del 1500. Non andò poi a Roma il duca Ercole per le novità di Lombardia (ZAMBOTTI, *op. cit.*, c. 343 *r*).

[5] Pare che il duca Ercole non si curi della perdita del Polesine di Rovigo, ma non pensa ad altra cosa più che a questa: sembra dire il cronista, che torna sempre su tale argomento, con una insistenza che fa supporre una sua fissazione.

[6] Mur. om. un lungo passo da "Et da alcuni "giorni" fin qui.

[7] Che ostacolavano con la loro flotta ai Veneziani il trasporio delle spezie dall'Oriente.

[8] Pietre.

[9] Le mode francesi molto in uso presso gli Estensi.

(*Vedi le note 10 e 11 a pag. seg.*)

c. 321 v Infino a questo giorno li preti del vescoato de Ferrara asignano havere spesso in dicto vescoato per redurlo al basso dal megio inanzi et fare li muri de la capella grande et ponere sopra lo altare grande le statue de bronzo, che erano prima sopra il coro vecchio sopra lo altare di Santo Bernardino, da dexedotto miara de lire de bolognini; et non sono a mezzo [1].

Et ad ogni persona era lecito in questo tempo a potere vendere carne in Piaza, pagando il datio al duca.

El signore Don Alfonso, Don Ferrante, il cardinale et Don Sigismondo, infermo de male franzoxo, et Don . . . naturale [2], tuti fioli del duca, sono in Ferrara senza soldo et provisione da altri che dal padre, eccetto che il cardinale, che ha le sue intrade.

Et in questo anno se sono fornite de fare in Terranuova in Ferrara li palazi et case infrascripte et tutavia se ne fanno:

El palazo de messer Carlo et messer Camillo di Strozi;

la casa appreso Sancta Maria de li Angeli, de messer Baptista Guarino, poeta legente in Ferrara;

el palazo de lo illustre messer Hercole de lo illustre messer Sigismondo, fratello legitimo del duca Hercole;

el palazo di Turchi dreto la via de li Angeli;

el palazo de Guasparo da le Fructe lì vicino;

uno altro palazo, lì vicino, del duca;

el palazo de mastro Zacharia Zamboto;

el palazo de Thebaldo, ducale secretario, fopra la Fossa Vechia del Castello Vechio de Ferrara [3];

li ponti che traversano la peschiera del Signore de Castel Vechio, et molte altre case et palazi lì in Terranova et tuttavia se ghe fabrica.

MCCCCC, a dì v de Zenaro de domenica. El signore duca Hercole, ad una hora de nocte montò a cavalo *cum* trombe inanzi, et andò per Ferrara cercando la sua ventura de c. 322 r la Pifania, senza batere a casa de alcuno per haverla et have' roba in quantitade.

Et in dicta nocte fu robato a' frati de Sancto Andrea in Ferrara nove calexi et le patene de quilli, la navicella da lo incenso et turibile [4] et li argenti tuti de dicta giesia, de la sacristia, et non se intese chi se fusse [5].

Luni, a dì vi dicto, el predicto Duca, a hore *de qua supra*, andò per Ferrara per la sua Mur., 377 ventura, da la Piaza in suso, perchè heri 'era andato da Piaza in zoso; et have tanta roba che fu una gran cossa.

Et in quella sira Bernardino Taruffo, dicto Rizo, dè cena al duca Hercole et a tutti li fioli et fratelli et famiglie loro in casa sua da Santo Lunardo, et cenòge più de quatrocento persone, con grandissimo piacere [6].

---

[10] Varie specie di giuochi di carte, di cui si trova ricordata la ronfa, assomigliata alla primiera. Scartare è gettare a monte delle carte che altri non vuole o che si hanno di più.

[11] Diavolerie.

[1] La cattedrale fu estesa in lunghezza, venne rifatto il coro, si alzò una scalinata di marmo dinanzi all'altar maggiore, si sbassò parte del pavimento e si collocarono sopra l'altar maggiore le 5 statue che erano prima nel coro vecchio e di cui parla il cronista sotto la data del 4 febbraio 1499, a p. 220, linee 35-40.

[2] Quasi certamente Giulio, figlio naturale del duca, natogli da Isabella Arduino, damigella della duchessa Eleonora. Egli era ancora giovane, ma Alfonso e Ferrante, stati l'uno al servizio di Milano e l'altro del Re di Francia, avrebbero potuto ottenere una condotta militare e non rimanere a carico del padre. Sigismondo, l'ultimo figliolo legittimo del duca, non aveva che 19 anni.

[3] L'*Addizione Erculea*, cioè la parte aggiunta alla città da Ercole I, si andava popolando di palazzi di nobili, come gli Strozzi (Carlo e Cammillo, figli di Niccolò della famiglia originaria di Ferrara) e i Turchi, dei principi stessi, uno del duca e uno d'un suo nepote, di professori come Battista Guarino, di medici come Zaccaria Zambotti (laureato il 12 febbraio 1462 in arti e il 10 gennaio 1465 in medicina, che vediamo più volte promotore di lauree in arti e medicina, cf. Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 40, 42, 91 e sg.) e di borghesi arricchiti, come Gaspare dalle Frutta. Del palazzo del Guarino è già stato parlato a p. 191, nota 11.

[4] Calici, patene, navicella da incenso e turibolo.

[5] Mur. om. da "Et in dicta nocte" fin qui.

[6] La borghesia, anche in una città di tradizioni

Et in quella nocte fureno robate le ingiesie de Sancto Spirito et de Madona Sancta Maria de li Angeli in Ferrara et altri citadini in Ferrara [1].

Marti, a dì VII dicto, el duca de Ferrara atese ad ordinare le sue facende per andare a Roma in questa settimana proxima futura, con 50 cavalli et due muli [2].

Mercori, a dì VIII dicto, vèneno nove et altro non se dicea per Ferrara se non che il signore Ludovico Sforza, già duca de Milano, havea havuto Belinzona del ducato de Milano [3] et che in brevi giorni saria in Milano duca come fu mai.

Domenica, a dì XII dicto, il duca Hercole mutòe li suoi officiali *juxta* il suo consueto.

Marti, a dì XIIII dicto, vèneno lettere certe a Ferrara come Papa Alexandro Sexto havea havuto *de facto* la cità et forteza de Forlì per la battaia aspra che ge havea dato tri giorni continui Franzoxi, Soizeri, Spagnoli et altra gente del Papa, perchè aiuto alcuno da alcuno Signore et Signoria quella Madona non havea havuto; et come de una et l'altra parte ge erano morte de le persone cinquecento; et come la prefacta magnifica et li suoi fratelli et altri di suoi magnati erano destenuti lì in la citadella ad instantia del Papa [4].

Mercori, a dì XV dicto, se have per certo essere morto il cardinale Borgia, fiolo naturale de Papa Alexandro Sexto, in Urbino, andando a Roma [5].

Mercori, a dì XXII dicto, se have in Ferrara per certo Turchi a Lepanto havere amazato da cinque in sei milia Cristiani de quilli de' Ve'neziani per uno tractato che Venetiani ge haveano facto [6] et come Turchi se metteano in ordine per venire a la destruzione de' Veneziani, li qualli stano de mala voglia. *c. 322 v*

Zobia, a dì XXIV dicto, vèneno lettere et nove come monsignore cardinale Moroan era fatto Legato in Bologna in loco del cardinale Borgies morto [7].

Item come tuti li Signori de la Marcha et duca de Urbino insieme se sono confederati contra il Papa [8].

---

cavalleresche come Ferrara, saliva ormai in considerazione per le ricchezze acquistate con i commerci. Il mercante di cui qui si parla doveva essere enormemente arricchito, se si permetteva di offrire un pranzo al duca e a 400 suoi cortigiani.

[1] Mur. om. questo periodo.

[2] Cf. p. 239, nota 4.

[3] Bellinzona, città del Canton Ticino, sulla strada da Milano al San Gottardo, fu poi pretesa dagli Svizzeri, insieme con Locarno e Lugano, in compenso delle soldatesche fornite a Lodovico il Moro, anche perchè essi asserivano che quelle città erano state loro promesse fin dal 1495 (POMETTA, *Come il Canton Ticino venne in potere degli Svizzeri*, vol. 3, Bellinzona, 1912-15).

[4] La rocca fu presa il 12 gennaio, come si è detto. Caddero prigionieri Caterina Sforza-Riario, che, per la sua eroica condotta, "veramente merita infinite laude "et immortal commendatione" (scrive il PRIULI, *op. cit.*, p. 253), suo fratello Alessandro Sforza, Giovanni da Casale favorito di Caterina e capo di cavalleggeri del Moro, "e molti altri zintilhomini e persone da "conto valenthomini" (ZAMBOTTI, *op. cit.*, c. 343 *r*).

[5] Il cardinale Giovanni Borgia, giovane nipote di Alessandro VI (si attribuivano al Papa più figli naturali di quelli che aveva, tanta era la fama della sua dissolutezza), nato da Goffredo Borgia-Lanzol, figliolo di Giovanna sorella del Papa, eletto cardinale diacono di Santa Maria in Via Lata nel febbraio del 1496, mandato come Legato a Bologna, dove era giunto il 28 novembre (GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 298). Di qui era andato, per volere di Alessandro VI, a Cesena, perchè il Valentino, appena avesse occupate Imola e Forlì, potesse impadronirsi anche di quella città (PRIULI, *op. cit.*, p. 250). Decise poi di recarsi a Roma per conferire col Papa e, tornato a Bologna, partì a cavallo; ma, giunto ad Urbino, fu colpito da febbre. Non sembrando grave il male (secondo il BURCKARD, *op. cit.* p. 199 era morbillo), volle recarsi a Forlì, avendo saputo della caduta della ròcca forlivese, per congratularsi col Valentino e forse dargli consigli per l'occupazione di Cesena, ma a Fossombrone spirò nella notte dal 16 al 17 gennaio. Dunque non morì ad Urbino (nè tanto meno a Milano, come scrive il PASOLINI, *op. cit.*, II, 174), e neanche di veleno per opera del Valentino, come si sparse la voce (ZAMBOTTI, *op. cit.*, c. 343 *v*).

[6] I Turchi di guarnigione a Lepanto, sentendo che l'armata veneziana era all'espugnazione di Cefalonia e che poi doveva venire nel golfo di Lepanto, sospettando di un'intesa tra Veneziani e cristiani della città, uccisero molti di questi (cf. PRIULI, *op. cit.*, p. 255, alla data del 17 gennaio).

[7] Il nuovo Legato di Bologna fu Giambattista Orsini: il "cardinale Battista del titolo de' Santi Gio"vanni e Paolo" (GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 300): "Bapti"sta, tituli Sanctorum Ioannis et Pauli presbyter cardi"nalis, de Ursinis vulgariter nuncupatus" (BURCKARD, *op. cit.*, p. 8).

[8] Dopo l'occupazione di Imola, Forlì e Cesena da parte del Valentino, i Signori delle Marche e il duca d'Urbino si sentivano minacciati dall'ambizione di lui. Se non che la guerra s'interruppe in quelle parti, perchè l'esercito francese dovette accorrere in Lombardia contro Lodovico il Moro, calato giù dalla Svizzera. Lo comandava Ives II, barone d'Alègre (detto dai nostri

Veneri, a dì xxiiii dicto, fu morto a Quartesana in Ferrarexe Antonio Albaresano[1] da Ferrara, fiolo de Honofrio, da uno suo compare, Marcho Antonio di Guidoni da Ferrara, fiolo de maestro Bonifacio medico.

Et in dicta nocte fu ferito Cremonino, cavalaro del duca Hercole, partendose da la Cancelaria per andare a casa sua.

Et insino a dì xxii dicto, uno nepote de maestro Andrea strazarolo, dicto Zaninelo, in Piaza, *palam* dete uno bofeto ad uno factore de Philippo Cestarello.

Sabato, a dì xxv dicto, soto la logia grande de la Corte, fu ferito uno zovene da uno suo inimico et bastonato malamente a morte Pietro da Saver, comandatore del maestro de la campagna in Ferrara[2].

Et in dicto giorno, se have lettere da Milano come se erano in Milano levati mille puti, *videlicet* 500 per parte, et una de quelle havea per Signore il Re de Franza et l'altra il duca Ludovico scazato; et come con cazafrusti trahendosi insieme l'una parte a l'altra haveano combatuti et che *tamdem* la parte del duca havea sottomesa la parte franzese et piliato il suo Re et aligato a la coda de uno asino et strascina' a Milano dentro, perchè de fuora de la terra haveano combattuto: et che havendo ciò visto quelli de la Rochetta de Milano ne saltòno fuora alcuni per dare a' putti, che parea che dispresiasseno il suo Re. Li quali putti con loro cazafrusti se puoseno serati insieme dreto a dicti che erano usciti per offenderli et qui ne amazòno parecchi, per il che fu forza al resto a ritornarsene in fortezza, se non che tuti da li puti sarebeno stati morti; et è vero et certo[3].

Se dise *etiam publice* come il duca de Milano a furia se ne veniva *cum magno impetu*'
MUR., 378 verso Milano, et che già havea preso Tiran, Angelina, et la valata de Como[4] et che fra puochi giorni el seria in Milano *cum* più di settanta milia combattenti[5].

Si acertò *etiam* come il Re de Spagna in lo reame di Napoli a socorso del Re Federico suo parente havea mandato[6] et che vi erano quindeci milia combatenti contra il Papa, *videlicet* Papa Alexandro Sexto, inimico di tutta cristianitade, *preter* de' Venetiani et Franzesi.'

c. 313 r Domenica, a dì xxvi dicto, se have in Ferrara *publice* come *noviter* Turchi in la Dalmazia et Schiavonia haveano tolto a' Venetiani Cathari, Antivari et Sibenico, et come seguivano Turchi la vittoria contra epsi Venetiani[7].

Veneri, a dì ultimo dicto, a tempo de nocte, in Ferrara fu taiato uno brazo ad uno fameglio de messer Antonio di Costabili da Ferrara, da suoi nimici.

---

cronisti Ivo d'Alègro), di nobile famiglia d'Alvernia, il quale già aveva seguìto Carlo VIII a Napoli.

[1] Albaresani, famiglia borghese agiata (cf. PARDI, *Titoli dottorali*, p. 30).

[2] Mur. om. tutto questo lungo tratto, da "Veneri, a dì xxiii" fin qui (*Cancelaria* = ufficio del cancelliere, segretario ducale; *maestro della campagna* = bargello del contado).

[3] Anche da un giuoco di fanciulli appariva il mal animo della popolazione milanese contro i Francesi, (*cazafrusti* = cacciafusti, specie di macchine militari antiche per lanciare pezzi di legno appuntati).

[4] Soltanto il 31 di gennaio il cardinale Federico Sanseverino (figlio del defunto Condottiero Roberto) s'impadronì di Tirano (v. p. 165, nota 1) e vi pose presidio (PELISSIER, *op. cit.*, II, 117-19). Qualche giorno prima era stata fatta una scorreria fino alle porte di quella città, ma era stata respinta (SANUTO, *I Diarii*, III, 91). Angelina ricorda il Monte Angeloca, a Sud dello Spluga, nel territorio di Chiavenna (Sondrio) e anche l'importante fortezza di Angera, in Latino *Angleria*, sul Lago Maggiore (Como, Varese), prima dei Visconti e poi dei Borromeo.

[5] Cifra esagerata: il Moro aveva assoldato 8000 Svizzeri e 500 uomini d'arme borgognoni.

[6] Il Re Ferdinando il Cattolico mise a capo di una grossa armata e di un esercito il famoso Capitano Consalvo di Cordova, ordinandogli di dare soccorso ai Veneziani contro i Turchi e poi provvedere alle cose del regno di Napoli, in apparenza per aiutare il suo parente Re Federico, in realtà con altri intendimenti (cf. GIOVIO, *op. cit.*, pp. 54-55), che però furono concretati più tardi.

[7] Fin dal 17 gennaio la Signoria era stata informata dal comandante della sua armata in Oriente che "alcuni bassà di Turchi a Schutari haveanno facto "gente d'arme et heranno usciti fuori et corso sopra "quello de Antivari et facto grandissima iattura et "danno" (PRIULI, *op. cit.*, p. 255. Cf. SANUTO, *I Diarii*, III, 85). Le Bocche di Cattaro (nel Montenegro, come Antivari), per la loro importanza navale, erano ben guardate, anzi vi si sbarcarono allora importanti rinforzi (PRIULI, *op. cit.*, p. 256, nota 1. Cf. SANUTO, *I Diarii*, III, 87-88).

Sabato, a dì primo de Februario, andando a casa certi garzoni di Bisi, che venivano da botega, de gente vestiti sopra li loro pani de camise bianche, ge funo spogliati de dosso di loro manteli et tolti. Et in dicta nocte li ladri andòno a due speciarie in Ferrara, dreto la Via di Sabioni, *videlicet* del Fantolino et del Rosso Galon, per robarle, et furno sentuti aprire et forare le botege *cum* trivelle, et fugirno chè non potèno rubare.

Et in dicto giorno fu acertato come il duca Ludovico a furia andava a Milano, chiamato et strassinato da suoi populi contra Franzoxi.

Et come Turchi a Venetiani *nunc* haveano tolti due grosse citade, *videlicet* Durazo et ... et come Venetiani stano de mala voglia [1].

Luni, a dì III dicto, la matina per tuto Ferrara fu dicto *palam* come il duca Ludovico dovea essere heri a le XVIII hore in Milano, chiamato da quello populo [2]; et come monsignore de Ligino, locotenente del Re de Franza in Milano [3] et il fiolo de messer Zoanne Jacomo da Triulci [4] et altri in Milano da le genti del prefacto duca erano stati presi et messer Zoanne Jacomo in Castello era fugito per non essere morto; et che tuti li Franzoxi che erano per Milano da dicto populo et gente del duca erano stati presi et ammazati; et che monsignore Ascanio, cardinale, fratello del duca, a questa impresa havea il duca de Sansogna, il duca de Baviera et da quaranta milia persone alemane *cum* sì contra Franzoxi [5]: et tuto quello giorno in Ferrara se ne fece alegreza [6]. Et quando fu la sira, sona' le XXIIII hore, uno frate Marcello de lo Ordine de Sancta Maria de Servi da Ferrara, con uno tamburo in mano et *cum* circa trecento puti dreto, perchè è matto *de facto*, sonando per Ferrara il tamburo et *cum* dicti puti, andòno gridando: *Moro*, *Moro* insin a la casa del Visdomino per la Signoria de Venetia qui, et batète a la porta sua *cum* dicti puti cridando *prout supra* [7]. Lo qualle, *ut dictum fuit*, pare che *statim* scrivesse al duca tal cosa et anche forse a Venetia, ad ciò che la Signoria facesse intendere al Re di Franza qualche cosa a danno del prefacto duca, amico de Sua Maestà, per metergelo in disgrazia. Unde che l'altro giorno sequente, che fu mercori, a le XXII hore vel circa, a suono de trombe per il trombeti del prefacto duca a la re[n]gera nuova del palatio de la Ragione del Comune di Ferrara, per parte de sua ducale signoria fu facto intendere ad ogni persona quanto era spiaciuto a quella tal cose, et per quello fu comandato che non fusse chi *in futurum* a circuli [8], in Ferrara et suoi borghi, osasse a nominare' Signori on Re alcuni in suoi parlari, soto pena di du- *c. 323 v* cati cento d'oro per cadauno et di quella magiore pena che a sua signoria aparerà, et se fusseno puti, de XXV stafilate per cadauno de epsi. Et fatta dicta crida *ut supra*, dicti trombeti per tuto Ferrara *tunc* andonno a refarla per suso li trebi de le strade [9]. Et poi zobia, a dì VI dicto, in Santo Lucha ultra Po de Ferrara, fu refacta dicta crida, domentre che la gente d'arme de la Signoria, che venivano da Ravena, passasseno per andare suxo per dubio de le gente del duca de Milano [10], ad ciò che le intendesseno et potesseno bene refferire del duca de Ferrara in le terre de Santo Marco; 'le qualle gente de arme che sono passate Mur., 379

---

[1] Mur. om. da "Veneri, a dì ultimo" fin qui. Le notizie sfavorevoli a Venezia erano facilmente accolte a Ferrara, anche se esagerate o false (Durazzo in Albania).

[2] Il giorno 2 entrò in Milano il cardinale Ascanio Sforza, Lodovico il Moro vi entrò soltanto il giorno 5 (Sanuto, *I Diarii*, III, 100-101; Pelissier, *Louis XII*, II, 123-31).

[3] Il valente capitano Luigi di Luxembourg, conte di Ligny, che, al primo annunzio dell'offensiva sforzesca, era accorso in quel di Como, aveva ben presto dovuto battere in ritirata e raggiunse nel Castello di Milano Gian Giacomo Trivulzio, che vi si era rifugiato all'arrivo dei nemici.

[4] Giovanni Niccolò di Giangiacomo Trivulzio, conte di Musocco.

[5] Cifra esagerata (*Sansogna* = Sassonia).

[6] Per l'odio inveterato contro i Veneziani, alleati del Re di Francia.

[7] La contentezza popolare si manifestò anche in questa dimostrazione di fanciulli, non responsabili e quindi non punibili, guidata da un frate mezzo matto, anche lui poco responsabile, che ben prevedeva quanto a Venezia increscerebbe il ritorno del Moro.

[8] *A circoli* = in crocchio, in pubblico.

[9] Il duca, per timore che il Re di Francia venisse informato di quella dimostrazione e si sdegnasse con lui, vietò ogni manifestazione del genere (*trebi* = trivi).

[10] Le milizie veneziane di Romagna che erano state richiamate nel Settentrione alla partenza delle soldatesche francesi per la Lombardia.

et passano et che passaràno, sono, *ut dicitur*, mille cavali. Ma nota però che Dio scia *cum* che buono animo [1] dicta crida fu facta *ut supra*. Tutavia, in dicto presente dì v, se è inteso como, essendo quatro Franzosi de quilli che erano a Forlì che ritornavano per andare suso in Lombardia, perchè tuti li Franzosi et Svizeri, che sono stati a le imprese de Imola et Forlì, *cum* artelarie loro, per Bolognese et il Modenese et Regiano sono andate suso per andare al contrasto del duca de Milano, per andare più securi insino in Lombardia, se acompagnòno con certi balestreri de la Signoria che andavano anche epsi suso, et in Ferrarexe dicti balestreri ammazòno li dicti quattro Fransoxi et tolseli da mille ducento ducati che haveano adosso, robati a Forlì et Imola [2]. Et poi li balestreri pare che siano andati a Milano a retrovare quello duca [3]. Et uno altro Franzoxo, che se havea cambiato li pani et che andava solo per quello de' Veneziani, *nunc* a la Tore de Sancto Donato, credendo ch'el potesse andare sicuro, è stato hogi lì amazzato et robatoli molte centenaia de ducati. Et tutavia li altri Franzoxi che vano suso se tiene per certo che tuti in Parmesano serano taiati in pezi; et Idio el permetterà, perchè *cum* epsi conducono tante femine et donzele et maritate, che hano per forza rapite in Romagna, et ducati, che hanno robati per forza, et altre robe che è uno stupore ad udirlo dire, et insino ad amazzare li homini de quelle terre quando che diceano non havere dinari quanto voleano, et poi fenderli infina le budelle, per cercare se ge haveano ducati che havesseno ingiotiti per la gola. Et quando haveano manzati et bevuti tuto il suo a le persone, ge diceano che facesseno che havesseno da vivere
c. 324 v (c. 324 r bianca) a spesse de epsi homini, et chi non potea li amazava; et cusì hano dicti ribaldi' facto destratio di Christiani et forzatoli le femine et menate via, per modo che quelli paesi non se redimano in cinquanta et più anni; ultra che ge hanno ruinati quasi tute le loro case et cavato li occhi et taia' le mane ad infinitissime persone, sichè anche epsi, spero, seràno puniti come ribaldi [4].

Et in dicto giorno el duca de Ferrara andò a cavalo contra a li provededuri de la Signoria, che venivano *cum* li soldati de la Signoria insino a la Torre de la Fossa, et condusseli in Ferrara [5].

Et in dicta sira, el duca de Ferrara andò a cena a casa de Zanon Pasqualeto [6] in Sancta Justina [7], *videlicet* in lo palazo aprovo Sancta Justina.

Et da la vigilia de Natale proxima passata a questo giorno non è mai piovuto nè nevato, nè stato quasi mai nebia et venti; ma sono stati li giorni con sole et chiari et belli, et sono *ac si esset primum ver.*

Et insino a dì.... de Febraio in Ariano fu morto da villani Zanino di Fanti, capitanio de Ariano [8].

Veneri, a dì VII dicto, vèneno de Lombardia persone che disseno havere visto el duca Ludovico fare la intrata in Milano [9] soto uno baldachino biancho et come che l'havea già havuto Pavia [10], Parma et Piasenza [11], et tutavia tutti li populi se ge rendevano.

---

[1] Molto a malincuore.

[2] Col sacco di Imola e di Forlì i soldati francesi in Romagna erano venuti in possesso di grosse somme di danaro.

[3] Lodovico il Moro.

[4] Il cronista sperava che i soldati francesi, i quali avevano commesse tante ruberie e ribalderie a Imola e Forlì, avessero a pagarne il fio. E veramente il numero dei carriaggi e il bottino di robe e di donne che si trascinavano dietro dalla Romagna, li esponevavo al pericolo di essere battuti o almeno ostacolati nella marcia, se non fosse stato mandato contro di loro l'inetto Galeazzo di Sanseverino, il da meno tra i figli dell'estinto Condottiero Roberto. Ivo d'Alègre (v. p. 165, nota 12) potè entrare nel Parmense, traversare il Po a Casalmaggiore, respingere gli Sforzeschi e congiungersi col Ligny a Casale.

[5] Milizie veneziane richiamate da Ravenna (cf. p. 243, nota 10; *provededuri* = provveditori, sott. del campo, commissari addetti a provvedere il necessario agli eserciti).

[6] Gianni Pasqualetti, borghese arricchito.

[7] Contrada che prendeva il nome dalla chiesa di santa Giustina.

[8] Mur. om. da "Et da la vigilia de Natale" fin qui (Ariano nel Polesine).

[9] Seguì il 5 febbraio, come si è detto.

[10] Pavia gli si era resa il 4 febbraio.

[11] Zambotti, *op. cit.*, c. 344 r. "El dì sequente [7 "febbraio] se rexe Como, Parma, Piaxenza e Lodi".

Et tutavia la Signoria facea gente et mandava suso gente de arme per paura de non perdere Cremona, che la teneva al prefacto duca [1].

Et in dicto giorno arivò in Ferrara et alogiò in Corte del duca uno ambasatore del Papa, lo qualle andava per andare in Franza et, havendo inteso essere roto le strate in Lombardia et in Friuli, ritornò indrieto per paura.

Et sabato, a dì VIII dicto, an'dò dal duca in Corte, per parlare con sua signoria. *Mur., 380*

Sabato, a dì VIII dicto, Bocacino depinctore, fiolo naturale de maistro Antonio, recamatore in Ferrara, di Bochaci da Cremona, citadino de Ferrara [2], amazò sua moiere ch'el trovò farli le corna et che g'el confessò, fiola de maestro Pollo da Sestola [3], sarto in Ferrara.

Et in dicto giorno fu impicato a le fenestre del palatio de la Ragione del Comune de Ferrara uno di Tabarini da Gualdo per ladro et che havea impregnato tre sue sorelle.

Mercori, a dì XVIII dicto, in Ferrara uno marangone [4] amazò uno suo fiolo.'

Veneri, a dì XXI dicto, vèneno nove certe da Venetia come la Signoria de Venetia havea *c. 325 r*
sbandito el marchese Francesco da Gonzaga da Mantua, perchè, domentre che epsa Signoria mandasse suso per Po cinque nave grosse lombarde, per mandare a Cremona, che hora la tiene, cariche de artelarie de soto et de sopra cariche de sale; et che in Mantuana *solum* fusse stato tolto la bulletta per il sale, et che in Mantuana il marchese, havuto tale adviso, epso signore marchese ge le fece tuorre per contrabando et descaregare in Mantuana; de che Venetiani ne hèbeno tanto desdegno che fu cossa incredibile; et subito, posto il partito, fu ordinato la guera et cinque altre nave grosse *etiam* cariche di artelarie, che erano rimaste de dreto, fureno fatte retornare a Venezia con dicte artelarie et sale.

Sabato, a dì XXII dicto, se intese come il marchese de Mantua facea desfare tuta la sua argenteria et de quella facea batere moneta de argento per difenderse da Venetiani et *etiam* per offenderli; et come tuta Mantua era piena de gente de arme, et come già l'havea mandato a' Turchi et Imperatore, per havere aiuto et soccorso contra Venetiani [5].

Et heri fu in la contrada de Sancto Zuliano [6] amazato uno nominato Farfuino da li suoi inimici, et questa nocte robato un altro in Terranuova [7].

Et in dicto giorno fu acertato come per tuto mezo Marzo proximo futuro in Italia, a damno de la Signoria, seriano cento milia Turchi et poi a Magio sequente altre trecento miara [8]; et tutavia Venetiani non pono navigare per mare per dubio del Turcho. Et il carico del pevere, che valea in Venetia quaranta ducati, hora se vende cento diexe d'oro [9], et il staro del sale, che se vendea in Ferrara soldi XVI, hora vale XX, et mai la Signoria non fu in maggiore laberinto. Et il duca de Ferrara atende ogni dì a darsi piacere *cum* li fioli suoi, *licet* la Signoria più e più fiate lo habia cercato et che cerchi metterlo a le mane

---

[1] I Cremonesi stavano di mala voglia sotto Venezia. Verso la metà di gennaio, alle prime notizie del ritorno di Lodovico il Moro, si era fatta in Cremona una dimostrazione in suo favore, repressa con grande severità. La Signoria, dubitando molto della fedeltà di quei nuovi sudditi, aveva ordinato a Bartolomeo d'Alviano di portarsi da Rimini fino al confine lombardo, e a Giacomazzo da Venezia, altro capitano al servizio della Repubblica, di ripiegare da Ravenna a Rimini. Si temeva che il marchese di Mantova, aiutato anche dal duca di Ferrara e dai Bentivoglio di Bologna, potesse impadronirsi di Cremona (cf. PRIULI, *op. cit.*, pp. 267-68 e SANUTO, *I Diarii*, III, 106). Ma il marchese non ardiva di muoversi prima che fosse decisa la sorte della guerra tra il Moro e Luigi XII.

[2] Il pittore Boccaccio Boccaccino, nato a Ferrara da Antonio de Boccatis, espertissimo ricamatore degli Estensi, era stato imprigionato a Milano nel 1497 e fu liberato per opera dell'ambasciatore estense Costabili, che lo mandò a Ferrara, dove egli si trattenne fino a che l'uccisione della moglie l'obbligò a partirsene. Cf. SUIDA, *Leonardo und sein Kreis*, München, 1929, p. 209.

[3] Paolo da Sestola (Frignano di Modena).

[4] Legnaiolo.

[5] L'incidente fu assai meno grave di quanto apparisca dal cronista e si risolvette pacificamente. Cf. PRIULI, *op. cit.*, p. 270. Un altro incidente fu provocato da monete false veneziane che sarebbero state coniate a Mantova. *Ibidem*, p. 274. Dell'animo ostile del marchese di Mantova contro Venezia e Francia fu informato dalla Signoria anche Luigi XII. *Ibidem*, p. 277.

[6] Prendeva il nome dalla chiesa di san Giuliano.

[7] Mur. om. questo periodo.

[8] Il cronista si compiace di raccogliere notizie e previsioni cattive per l'odiata Venezia.

[9] Il prezzo delle spezie era grandemente salito a causa della guerra tra i Turchi e Venezia, la quale ne forniva gran parte dell'Occidente (PRIULI, *op. cit.*, p. 255).

cum il Re Ludovico di Franza per meterlo in roina; ma lui se guberna bene, grazia de Dio[1].

Et del Papa non se intende se non male et pegio, da ogni persona viva[2].

Et in questo tempo el Comune de Ferrara se ritrovava debito octanta septe miara de lire a più et diverse persone, et le graveze grandissime a Ferrara et poche facende[3].'

c. 325 r Domenica, a dì XXIII dicto, in Ferrara se have per più et più lettere et mesi de Lombardia come, havendo li Franzoxi che erano in Lodi tolto dentro da Lodi gente de arme et fantarie de la Signoria de Venetia, perchè li paresse che il populo se havesse a rivoltare contra de epsi Franzoxi, incontinente li fu a favore di Lodi, cioè del populo, le gente del duca de Milano, *videlicet* duca Ludovico Sforza; et lì il populo *cum* dicto sucorso furono a le mane con Franzosi et Venetiani, et lì tuti li Franzoxi et Veneziani furono morti; et preseno la terra[4].

Et in dicto giorno il duca de Ferrara in la sua sala grande apparata fece ballare et fare feste molto delectevole, como de moresche et de homini salvatici, et durò quasi insino a la terza hora de nocte[5]: a le qualli feste li fu il cardinale de Sancta Maria in porto da Venezia[6] et il cardinale de Ferrara con grandi piaceri.

Luni, a dì XXIIII dicto, vèneno da Venetia nove verissime come Turchi in mare haveano preso de' Venetiani quindeze galee at amazato tuti chi vi erano dentro.

Item come il Turcho mandava, e sono già in viagio, cinquanta milia Turchi a cavalo, et non trovano homini che per dinari contra Turchi volgiano andare[7].

Et in dicto giorno de Lombardia vèneno più misi et lettere come la gente del duca de Milano a Mortara et lì dreto haveano ammazati molti Franzoxi che era incredibile et come il duca va sequendo la victoria[8] et già ha reaquistato tutto il suo Stato[9]: et più se dise Mur., 381 come Pisani, per non andare soto Fiorentini, se ge 'sono dati et lo hanno chiamati per suo Signore perpetuo.

Et in Milano, *ut dicitur*, è grandissima carestia de victuaglia, et Venetiani pure ne potesseno trovare da comprare!

Zobia, a dì XXVII dicto, vèneno nove da Venetia come Turchi haveano tolto a la Signoria de Venetia la isola de Zante et mòrtoli da octo cento fanti de epsa Signoria et da septe milia de quella isola[10].'

c. 326 r Et in dicto giorno il duca Hercole fece fare un'altra bella festa in la sua sala grande[11].

Et fu, in dicti giorni, dui che se ferìteno insieme a morte. Veneri, a dì XXVIII dicto, fu ferito a morte in Ferrara uno fiolo de Catalino Grifo[12] da Ferrara. Sabato, a dì XXVIIII

---

[1] Ercole d'Este, benchè suocero di Lodovico il Moro e nemico di Venezia, non voleva mettersi contro il Re di Francia. Confessò di aver mandato al genero soltanto una bombarda, giustificandosi col dire che era una restituzione.

[2] Tutti dicevano male di Alessandro VI, non tanto per la sua vita scostumata, quanto per l'ambizione, che mostrava, di creare un principato a suo figlio Cesare a danno di tanti Signori.

[3] Mur. om. da "Et del Papa„ sin qui. La guerra in Lombardia aveva cagionato una sospensione degli affari; e il Comune di Ferrara, scemate le sue rendite, specie per i dazi diminuiti, si era molto indebitato.

[4] Gli Sforzeschi. Venezia aveva mandato aiuti ai Francesi e messo genti in Lodi, di dove erano stati cacciati i fautori del Moro (ZAMBOTTI, *op. cit.*, c. 344 *v*). Ma, ciò non ostante, la città fu ripresa dallo Sforza.

[5] Il nostro cronista non accenna che a moresche e a pantomime; ma è probabile sia stata pure data la rappresentazione dell'*Asinaria* di Plauto, di cui si parla in una lettera indirizzata a Isabella d'Este, che, per i gravi avvenimenti politici, non si mosse da Mantova (PARDI, *Il teatro classico a Ferrara*, p. 20).

[6] Invece di Santa Maria in portico. V. p. 164 nota 9.

[7] Mur. om. da "Luni a dì XXIIII„ fin qui.

[8] Il Trivulzio usò una felice tattica temporeggiatrice, attendendo che giungessero i rinforzi francesi e gli Svizzeri assoldati dal Re di Francia, e lasciando che il Moro occupasse le terre che non avevano grande valore strategico.

[9] Non tutto veramente: il Trivulzio mantenne saldamente il possesso di Mortara.

[10] Allora l'isola di Zante nell'Ionio non era nemmeno minacciata dai Turchi, intenti a difendere l'isola di Cefalonia dalle armate di Venezia e di Spagna.

[11] Certamente si fecero moresche e pantomime, e forse si replicò l'*Asinaria* di Plauto (v. sopra, nota 5). Ci mancano, per queste feste carnevalesche del 1500 alla Corte di Ferrara, le preziose informazioni dello Zambotti, che si trovava allora come giudice d'appello a Reggio.

[12] Grifi, agiata famiglia borghese (cf. PARDI, *Titoli dottorali*, p. 68).

dicto, in Piaza in Ferrara, *coram populo*, essendo uno Marcho Cremonese, homo d'arme del duca, in Piaza, ge vene de dreto da guaiton [1] uno garzone, *cum* uno pugnale nudo, et menòli per butarli via la testa et lo acolse suso le masselle et malamente lo ferìte.

Et in dicta nocte, venendo la domenica, furono rote le becharie da casa di Contugi [2] et quelle de Sancto Domenico; et de quelle a bechari ge furno robate le carne [3].

Domenica, a dì primo de Marzo, in sala grande del duca Hercole, lui fece balare et fare certe altre belle feste de moresche et gente salvatice [4].

Marti, a dì III dicto, fu *etiam* facta una festa in dicta sala [5].

Domenica, a dì XV dicto, fu tirata una soga da le fenestre de la sala grande del palatio del duca de Ferrara a le fenestre de la casa del Vescovo sopra la Piaza [6]; et dopoi vespro uno stafiero del signore Don Alfonso, nominato Cingano, de anni circa XXIIII, per suso dicta corda da una a l'altra fenestra più e più fiate andò balando et in didelo [7] et con ferri a' pedi et in dreto cullo et *cum* li occhi abindati, facendovi molti acti in camisa et descalzo, suso dicta corda, come se in terra piana fusse stato.

Marti, a dì XVII dicto, lo illustre Don Alfonso cavalchò a Carpi per tuore tenuta de Carpi et Carpesano et dominio che fu de li magnifici signori di Pii da Carpi, *videlicet* signore Alberto et Leonelo fratelli, et il signore Giberto di Pii et fratelli, per vigore de una permutazione facta fra li dicti *cum* il duca Hercole di Ferrara, lo qualle pare che a Giberto et fratelli habbia dato il castello de Sasuolo con sue pertinentie et altre cose per una parte [8].

Et in dicto giorno molto se dise che Turchi venivano a' damni de la Signoria de Venetia, et lo Imperatore in subsidio del duca de Milano contro le gente del Re de Franza e de' Venetiani et ge occupavano il suo Stato [9].

Nota come da XXIII de Decembre 1499 in Ferrara et Ferrarexe non piovète nè nevò insino a dì XVIII de Marzo 1500, che principiò a piovere; et sempre furono bellissimi et buoni tempi et con pochi venti et fu per certo inusitato buono tempo, *licet aliquando* fusseno nebie; et le campagne non po'teano andare più belle. *c. 326 v*

Et insino a dì XIII de Marzo 1500, essendo messer Tito Strozo cavaliero, judice de' Dodixe Savii de Ferrara, per lui et per li Savii fu butado la colta in Comune a soldi 39 marchesini per dinaro, con grandissimi cridi del populo et malivolentia del populo verso dicto messer Tito *universaliter* odiato [10], et così li fioli [11], da ogni persona, per il manzare del populo et angarie imposte, per modo che furno trovati per Ferrara bulletini in suo vituperio et de altri magnati [12].

---

[1] Gatton gattoni = nascostamente e con grande cautela.

[2] Contughi, famiglia nobile ferrarese, un ramo degli Scannabecchi di Bologna (Pasini, *Bibliografia* cit., p. 23).

[3] Mur. om. da "Et fu in dicti giorni" fin qui.

[4] Il cronista fa cenno soltanto di moresche e pantomime e non di commedie. Sarebbe strano però che Ercole d'Este, tanto più che aveva preso l'atteggiamento di chi gode una perfetta tranquillità in mezzo alle agitazioni degli altri principi, avesse interrotto la tradizione delle rappresentazioni classiche. Probabilmente si dovette replicare più volte l'*Asinaria* di Plauto.

[5] Come si vede, le feste si succedevano alle feste, come nei precedenti carnevali. Anzi questa volta il duca Ercole aveva ragione di rallegrarsi più che mai per il ritorno, fin allora fortunato, del suo genero e amico Lodovico il Moro.

[6] Corda tirata dal palazzo del duca, che fiancheggiava il lato occidentale della Piazza del Duomo, al palazzo del vescovo, che ne fiancheggiava il lato settentrionale.

[7] *Didèlo* significa: ditale; forse indica qui una calzatura aderente al piede.

[8] Per le discordie che v'erano tra i membri della famiglia Pio per il condominio di Carpi, Giberto (genero di Giovanni Bentivoglio da Bologna) e i suoi fratelli cedettero ad Ercole d'Este la metà, che spettava a loro, di quel minuscolo Stato, ricevendone in cambio Sassuolo, Fiorano, Montenibbio, Montebaranzone ed altri castelli del Modenese. L'altra metà del piccolo principato rimase ad Alberto Pio e fratelli (cf. Frizzi, *op. cit.*, IV, 198).

[9] Mur. om. questo periodo.

[10] I Giudici dei Savi, capi dell'amministrazione comunale, seguivano, nell'imporre le tasse, direttive date dalla Corte.

[11] Ercole Strozzi fu coadiutore e poi successore del padre Tito nell'ufficio di Giudice dei XII Savi.

[12] *Bollettini*, cioè pezzetti di carta su cui era scritto qualche cosa; in questo caso ingiurie contro il Giudice dei XII Savi ed altri nobili.

Et a dì XX de Marzo 1500, fu facta la capella grande de' Servi de Ferrara de muraia tanto [1].

Domenica, a dì XXII dicto, in Ferrara, nevò neve agelata per uno pezo, et in dicto giorno fu ferito in Piaza uno pescatore [2].

Luni, a dì XXIII dicto, la sira fu sepelito a Sancto Spirito in lo Borgo de Soto de Ferrara lo illustre Scipione da Este, portato suso uno cadileto, vestito de l'Ordine de Sancto Francesco, scalzo, con uno quadrelo soto il capo et senza altro suso il cadiletto, et portato per li frati de Sancto Spirito, chè altri frati non furno al corpo. A lo qualle rimase quatro fioli maschii legitimi et infiniti bastardi. Et fu al corpo tuti de la illustre casa da Este abru- Mur., 382 nati, *practer* il duca et lo illustre 'Don Alfonso, che erano absenti, *tamen* in loro loco fureno dui vestiti de bruna; perchè dicto illustre Scipione era stato fiolo de lo illustre messer Meliaduse, fratello naturale del duca Hercole et de messer Sigismondo. La cui morte dolse ad ogni persona, perchè era bene voluto da ogni homo [3].

Mercori, a dì XXV dicto, la matina arivòno lettere et mesi de Lombardia a Ferrara come il duca Ludovico, che era stato a campo a la città de Noara, già sua et tenuta per lo Re Ludovico de Franza, havea per forza havuto dicta citade, ma non per ancho la forteza, la qualle forteza speravano havere *etiam* [4].

Zobia, a dì XXVI dicto, per due fiate se fece questione suso la Piaza de Ferrara, et in dicto giorno fu morto in Consanduli [5] uno dicto il Fabriago, *tempore noctis*, et fu getato in Po cusì morto et non se intese chi l'havesse morto.

Veneri, a dì XXVII dicto, in lo cortile del palatio del duca fu facto questione [6].

c. 337 r Sabbato, a dì XXVIII dicto, arivòno in Ferrara dui ambasaturi del Re de Franza, 'che aloggiorno in Corte del duca a spesse de sua signoria, li qualli fu dicto che andavano a Venetia et poi in Ungaria [7].

In dicto giorno se vendette il staro del formento soldi XII marchesini, il staro de l'orzo s. VIII m., il staro di fassoli s. X m., il staro de la melica s. IIII m., il staro di cexi s. X m. [8], il staro de le noce s. XIII m., la libra del sturione s. dui, dinari sei m., la libra del pesse picolo s. uno, dinari dui et quatro m., la libra de lo oleo uno soldo, dinari dui m., la libra del mèle uno soldo, castagne et fige [9] tri quatrini la libra, uva schiava uno soldo la libra, mandole carissime, chiepe carissime, orto buona derata, lino s. dui, denari sei la libra.

In dicto giorno, passando per suso il ponte de Castel Tealto de Ferrara uno boaro [10] con uno caro de letame, essendo suso il ponte, cadète in Po, perchè ruinò una parte del ponte: el boaro, caro et boi. Et se anegò li boi et il boaro fu aiutato che non se anegò lui.

---

[1] Benchè l'Ordine dei Servi avesse già una chiesa e convento presso Castel Tedaldo, il duca Ercole donò a quei monaci un terreno nell'*Addizione Erculea*, per fabbricarsene di nuovi più grandiosi (FRIZZI, *op. cit.*, IV, 200).

[2] Mur. om. questo periodo.

[3] Scipione, figlio naturale di Meliaduse d'Este, abate di Pomposa, nato dal marchese Niccolò III. Lo Zambotti (*op. cit.*, c. 344 *v*) lo dice "persona molto dilecta dal populo". Quei principi estensi, con il loro fare cavalleresco e ardito, riuscivano molto simpatici ai cittadini ferraresi, nè nuoceva alla loro stima la grande sensualità, divenuto uno dei caratteri così della Corte come della popolazione. Anche Scipione lasciava molti figli bastardi. La chiesa di Santo Spirito era sùbito fuori di Porta Formignana, a SE. della città, nel borgo di Sotto.

[4] La capitolazione di Novara seguì il 21 marzo. Al presidio francese fu concessa libera ritirata e rimase in suo potere il castello (SANUTO, *I Diarii*, III. 103-65). Già il 22 a Ferrara aveva notizia della resa lo Zambotti (*op. cit.*, c. 345 *r*), che era a contatto con la Corte estense. Sembra, anzi, che le artiglierie per bombardare quella importante città fossero state mandate al Moro da suo suocero, il duca Ercole (PRIULI, *op. cit.*, p. 279), che si scusò dicendo di aver soltanto fatta una restituzione (SANUTO, *I Diarii*, III, 144. Cf. p. 169, nota 8).

[5] Consandolo (*caput Sandali*) nel territorio di Argenta).

[6] Mur. om. da "Zobia, a dì XXVI dicto" fin qui.

[7] Non si ha notizia di altro ambasciatore francese a Venezia in questo tempo che di Accursio Maynier, il quale, partito da Marsiglia il 13 marzo e sbarcato a Genova, giunse a Venezia il 14 aprile, passando per Ferrara, dove arrivò il 12 aprile. Cf. PELISSIER, *Louis XII*, II, 442.

[8] V. p. 225, nota 5. È la prima volta che si trova riportato dal nostro cronista il prezzo dei ceci.

[9] Fichi.

[10] Bovaro, guardiano o conduttore di bovi.

Marti, a dì ultimo dicto, la sira, venendo de la camera del duca Hercole, Zoanne Benedecto da Pistoia, camerero de sua ducale signoria, per andare lui a dormire, come fu fuora de l'anticamera, ge fu imbatu' a la facia, per uno incognito, una ingistara, a parlare per lettera [1], de merda, suso la facia, et consumata [2] lì la facia tuta.

Veneri, a dì III de Aprile, de tempo de nocte, fu per ladri roto il muro de la casa di Zudei imprestaduri [3] suso la Via Grande, soto la finestra, per intrare in lo bancho per robarli, et furno sentuti et non poterno robare.

Et in quella nocte li frati de Madona Sancta Maria di Angeli de Ferrara in la giesia preseno quatro ladri, che ge erano andati per robare, et lasòli andare.

Sabato, a dì IIII dicto, fo facto crida per parte del duca, per ritrovare chi in quella nocte proxima passata havea roto il fontico [4] di seta et di pano de lana et altre robe de Francesco da Luca et de Zoanne Maganza, compagni, suso la Piaza, et quella casa alta in tri solari [5] per megio il campanile del vescoa' [6] di Ferrara, de lo quale fontico era stato robato, fra drapi de seta et de lana, per ducati' setecento d'oro, de dicta casa et fontico. Et an- *c. 327 v*
che in dicta nocte fu rota una barbaria [7] lì confinante et vudata [8].

Domenica, a dì XII dicto, vèneno mesi de Lombardia, che erano stati svalisati venendo, perchè le strate sono rote, che diseno come il duca di Milano havea havuto Lodi.

Luni, a dì XIII dicto, se have per certo de Lombardia per lettere come il duca de Milano a Lodi per tradimento da Soizeri et Borgognoni era stato preso [9] *cum* il signore Antonio Maria da Sancto Severino [10]. Li qualli Sovizeri et Borgognoni erano al suo soldo; et molto se ne dise in quello giorno [11].

Marti, a dì XIIII dicto, se have per certo de Lombardia de la presa del duca Ludovico Sforza, del reverendissimo monsignore Ascanio cardinale, suo fratello [12], et del signore Zoanne da Gonzaga, fratello del marchese Francesco de Mantua [13] et del signore Antonio Maria predicto; de che tuto Ferrara se atristò et per tuto se ne disse, ma non se potè però intendere come che fusseno passate tale cose [14].

---

[1] A chiamar la cosa col suo nome.

[2] Imbrattata: il fatto seguì certo in un corridoio del palazzo ducale.

[3] Ebrei che facevano prestiti.

[4] Fondaco.

[5] A tre piani.

[6] Di fronte al campanile della cattedrale.

[7] Barbieria, bottega di barbiere.

[8] Vuotata. Mur. om. un lunghissimo tratto da "In dicto giorno, passando „ sin qui.

[9] Sulla cattura di Lodovico il Moro, seguìta il 10 aprile presso Novara (qui dal nostro cronista confusa con Lodi), cf. PRIULI, *op. cit.*, p. 292; GUICCIARDINI, *St. d'Italia*, l. IV, cap. 5; PELISSIER, *Louis XII*, II, 182-86. A Venezia si seppe la notizia il 12 aprile e il Doge fece sonar le campane a festa (SANUTO, *I Diarii*, III, 214).

[10] Antonio Maria da Sanseverino, figlio di Roberto (v. p. 102, nota 1), era caduto prigioniero "in man di "uno venturello, che sono de li homeni vanno driedo "el campo a la ventura „ (SANUTO, *I Diarii*, III, 233). Dapprima era stato dato per morto insieme al fratello Fracasso. Egli poi riuscì a liberarsi e riparò in Germania presso l'Imperatore Massimiliano. Anche Galeazzo da San Severino cadde prigioniero, in potere degli Svizzeri (SANUTO, *ibidem*).

[11] Si possono immaginare i commenti che si fecero a quell'avvenimento così catastrofico e inaspettato, perchè sembrava che l'impresa del Moro procedesse felicemente. Il cronista registra freddamente la notizia, non volendo, come vien fatto di supporre, dar a divedere il suo sbigottimento e il suo dispiacere.

[12] Il cardinale Ascanio Sforza, che si trovava a Milano, fuggì appena saputa la cattura del fratello Lodovico, lo stesso giorno 10 aprile, e, giunto a Rivolta, castello del conte Corrado Lando, vi si fermò per riposare; ma Carlo Orsini (figlio naturale del fu Gentil Virginio dei conti dell'Anguillara) e Soncino Benzone da Crema, capitani delle genti veneziane che stavano a Piacenza, lo inseguirono e costrinsero il suo ospite a consegnarlo a loro. Di là il prelato prigioniero venne condotto a Venezia (cf. PELISSIER, *Le cardinal A. Sforza prisonnier des Venitiens*, in Revue historique, LXIII, 1897, pp. 284-96).

[13] Giovanni Gonzaga, marchese di Vescovato, fatto prigioniero insieme con il cardinale Ascanio, fu trattenuto dai Piacentini, sul cui territorio era seguita la sua cattura, e potè liberarsi pagando, a quanto si disse, 3000 ducati. I Veneziani rimasero molto scontenti per non aver potuto impadronirsi del fratello dell'allora odiato marchese di Mantova (PRIULI, *op. cit.*, p. 298; SANUTO, *I Diarii*, III, 233).

[14] I Ferraresi, per la parentela del loro duca col Moro e più ancora per odio contro Venezia, avevan tanto sperato nella vittoria dello Sforza ed esaltato il primo successo di lui che non si potevano spiegare il subitaneo crollo della sua fortuna. Erano rimasti " stor- " diti „ (come credo significhi " storniti „ in SANUTO, *I Diarii*, p. 228). Però lo Zambotti, che frequentava

Et insino a dì XII dicto, vene a Ferrara uno ambasatore franzexe improviso, a cui il duca Hercole andò contra insino al porto de li nochieri de la Porta de Sancto Paulo [1], perchè vene in nave improviso, et sì lo acompagnò ad alogiare al suo palatio in Piaza a spese de sua signoria; lo qualle ambasatore se partìte poi luni, a dì XIII dicto, et andò a Venezia [2].

Mercori, a dì XV dicto, vèneno nove da Milano a Ferrara che *in itinere* erano stati spoiati il conte Antonio Bivilaqua da Ferrara [3] et il bombardiero del duca Ludovico Sforza: li qualli diseno al duca Hercole come Sovizeri, Fransexi et Bertoni, li qualli erano al soldo [Mur. 383] del duca de Milano, ad Mortara de Lombardia insino a mercori, octo' dì del presente [4], domentre ch'el campo del dicto duca fusse lì a Mortara per darli la battaia, haveano preso il prefacto duca et facto prigione del Re de Franza predicto et conducto dopoi verso la Franza, et presovi *etiam* lo reverendissimo monsignore Ascanio cardinale, suo fratello suso quello de Piasenza per li Scoti da Piasenza [5] et conducto per le gente de la Signoria a Venezia, come quello che a la Signoria più presto se havea voluto rendere che a dicti Scoti suo inimici; et tuto per tradimento che ge haveano usati dicti suoi [6] soldati ribaldi, per megio de chi se fusse che ge deteno dinari per usare dicto tradimento, di quali a tempo se parlerà [7]. Ma in dicta baruffa et tradimento, fra di una et de l'altra parte, pare, che fusse morti da cinque milia persone in suso, a Mortara, fra li qualli pare che li signori Fracasso, Antonio Maria [c. 328 r] et conte da Cajazo fratelli, che non se trovano vivi [8], et che multi Conductieri de' epso duca, et da nove on undici di primi gentilhomini de Milano et suoi seguaci siano stati morti, et che multi Ferrarexi al soldo de quello povero signore fusseno prexi et facti prigioni et non morti; et cusì per tal tradimento Casa sforzescha vilmente è stata atterrata et anullata. Due fioli del dicto duca [9] rimaseno vivi in Alemannia, ove che li havea lassati il padre, quando che ritronò per andare a requistare Milano, et uno altro suo nepote, nominato signore Hermes, fiolo del duca Zoanne Galeaz Sforza, primo duca inanti il duca Ludovico Sforza *jam* dicto, *videlicet* suo secondogenito, se retrovò in Alemania con dicti puti, suoi primi cusini [10].

Zobia, a dì XVI dicto, se intese come che tuto Milano era in arme fra epso populo et che una parte chiamava il dicto Re Ludovico de Franza, una il Moro, cioè duca Ludovico, et l'altra la Signoria de Venetia [11].

Item come il signore Zoanne, fratello del marchese di Mantua, era arrivato a Mantua del dicto campo, suso una cavala, svalisato [12].

De le qualle tute cose ogni homo se pensi che ne dolse prima al signore duca de Ferrara, socero del duca di Milano, et a tutti poi Ferrarexi per amore del duca de Ferrara [13].

Et in dicto giorno il duca de Ferrara, juxta il suo consueto, dete desenare a poveri 180 et poi li lavò li pedi et poi li vestìte.

Veneri, a dì XVII dicto, vèneno gente de Lombardia, che acertòno ad ogni persona come, essendo andato il duca de Milano *cum* suo refforzo a campo a Mortara, per Borgognoni,

---

la Corte, appare meglio informato del nostro cronista (cf. c. 345 *v* e sgg.). Questi conobbe la notizia solo il 14 aprile, mentre già l'aveva appresa il 13 a Ferrara stessa e ne scriveva a Venezia il Visdomino veneziano (SANUTO, *ibidem*).

[1] Sul Po di Ferrara.

[2] Vedi p. 248 nota 7.

[3] Bevilacqua, nobile famiglia veronese trapiantata a Ferrara (v. p. 35, nota 4).

[4] Non l'8 aprile, ma il 10.

[5] Scotti, nobile famiglia placentina; ma non fu da alcuno di essi catturato il cardinale Sforza.

[6] Di Lodovico il Moro.

[7] A Ferrara probabilmente correva voce che nel tradimento al Moro c'entrasse Venezia.

[8] Gaspare, Antonio Maria e Gio. Francesco Sanseverino conte di Caiazzo, figli del condottiero Roberto più volte ricordato, erano tutti vivi, ma si credevano morti.

[9] Massimiliano e Francesco Sforza.

[10] Hermes Sforza, figlio del duca Galeazzo Maria.

[11] Notizie immaginarie. I Milanesi, temendo che la loro città venisse saccheggiata dai Francesi, non solo si sottomisero a Luigi XII, ma gli inviarono subito "quatro ambasatori.... per plachar la sua ira et dimandar misericordia et perdono" (PRIULI, *op. cit.*, p. 295).

[12] Il marchese di Mantova finse che il fratello Giovanni (v. p. 249, nota 13) avesse di sua iniziativa militato in favore del Moro e minacciò di bandirlo dal suo Stato. E Giovanni, più tardi, passò in Germania e andò a ritrovare l'Imperatore Massimiliano ad Augusta.

[13] E soprattutto per odio contro Venezia.

Sovizeri et altri Oltramontani et Taliani, per dicti Oltramontani, ma non da Todeschi, era stato preso lui et li altri infrascritti et facti pregioni del Re de Franza et de la Signoria de Venetia, et questo per dinari che la Signoria de Venezia per il prefacto Re de Franza ge havea exbursa', octanta miara de ducati, *ut dicitur*; et conducto epso duca et gl'infrascripti de Sancto Severino in Franza, et altri Conductieri del duca et monsignore cardinale Ascanio, fratello del duca, a Venetia: de che non se dicea altro da per tuto se non di dicto tradimento *cum* displicentia de ogni homo [1].'

Li infrascripti sono li presi, *videlicet*: Mur., 384

Il duca Ludovico Sforza, duca di Milano.

Signore Hermes, suo nepote, fiolo del duca Galeaz Sforza, già fratello del dicto duca Ludovico.

Alexandro Sforza, naturale fratello del dicto Hermes.

El signore Contin, pure fratello naturale del dicto Hermes.

Signore Fracasso
signore Antonio Maria et
signore Zoanne Francesco } fratelli, fioli del signore Roberto da Sancto Severino.

Lo reverendissimo monsignore cardinale Sforza, Vicecancelliero apostolico et conducto ne le forze de la Signoria de Venetia, sua inimicissima.'

Zobia, a dì XXIII dicto, fu facta l'offerta in lo vescoato de Ferrara *juxta consuetum* et c. 328 t dopoi furno scritti li barbari, aseni, homini, et femine, per corere domane, che è Sancto Georgio, li pali consueti, a che non furno forestieri alcuni [2].

Veneri, a dì XXIIII dicto, et era il giorno de Sancto Georgio, la matina dreto la Via Grande in Ferrara furno per barbari corso il palio de brocato d'oro, lo qualle have lo barbaro de la marchesana di Mantua [3], et uno sturione in loco de la porcheta per il secondo have il marchese de Mantua [4] et cusì il galo [5]. Et dopoi desinare corseno li homini, femine et aseni *juxta solitum*.

Et in dicta nocte dreto la Via da i cari in Ferrara fu spoiato de dosso, ad uno che non mi ricordo il nome, uno tabaro et porta' via da incogniti.

Et in dicta nocte, a le doe hore, suso la Via Grande, andando Ludovico de Leone da Ferrara a casa et essendo scurissimo, se ge apre[sentò]no quatro incogniti, che li tolseno uno suo pugnale *cum* uno cinto *cum* circa quatro ducati; et fu suo damno [6].

Sabato, a dì XXV dicto, et era il giorno de Sancto Marcho, lo Visdomino per la Signoria, acompagnato per li illustri Don Alfonso et messer Sigismondo da Este, andòno ad offerire a Sancto Marcho in Ferrara con lo stendardo de Sancto Marcho inante.

Et in dicto giorno il prefacto Visdomino fece correre per suso la giara [7] in Ferrara, ove che lui stava, a pute, pignola' per uno guarnelo [8], *cum* tristissimo ordine; et fu la prima fiata che Visdomini facesseno simil festa in Ferrara [9].

---

[1] Tanto grande era l'afflizione a Ferrara quanta l'allegria a Venezia (*exbursa'* = sborsato).

[2] Per l'innanzi le feste di Ferrara vi richiamavano il marchese di Mantova, che allora era assai preoccupato per lo sdegno dei Veneziani e del Re di Francia contro di lui; i Bentivoglio di Bologna, ancor più in pensiero perchè Luigi XII minacciava di venir a cacciarli da quella città per gli aiuti che essi avevan dato al Moro (GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 299); e i Signori di Carpi, di Correggio e della Mirandola, che, per salvarsi da guai peggiori, dovevano sborsare 20.000 ducati (GUICCIARDINI, *St. d'Italia*, l. V, cap. 1) e intanto eran fuggiti dalle loro piccole città (SANUTO, *I Diarii*, III, 255).

[3] Isabella d'Este e suo marito avevan mandato cavalli delle loro scuderie a prender parte alle corse di Ferrara, ma essi non si erano mossi da Mantova, dove si stava in trepidazione e si preparavano, per ogni eventualità, le difese. Si diceva, per altro, che il marchese Francesco pensasse a ingraziarsi Gian Giacomo Trivulzio promettendo una sua figliola a un figlio di lui (SANUTO, *I Diarii*, III, 261).

[4] Fu dato uno storione invece del piccolo maiale, o porchetta, solito ad assegnarsi come premio al secondo vincitore della corsa dei cavalli.

[5] Gallo, altro premio.

[6] Mur. om. da " Et in dicta nocte dreto la Via dai " cari " (*Via dei carri*) fin qui.

[7] Via della giara, ossia della ghiaia, nella parte SE. della città.

(*Vedi note 8 e 9 a pag. seg.*).

Domenica, a dì XXVI dicto, per Ferrara fu dicto come lo illustre Don Alfonso se facea sposo in una neza del Re de Franza et che in dote il Re li dava Parma [1].

Luni, a dì XXVII dicto, fu dicto per Ferrara de dicto maritazo de Don Alfonso [2].

Marti, a dì XXVIII dicto, se dise come la Signoria de Venetia *universaliter* facea cavalcare tute le sue gente de arme et fantarie in Friuli contra Turchi, che a speroni batuti venivano in Friuli contra de epsa Signoria, et come Turchi ge haveano tolto una buona terra grossa [3].

Sabato, a dì II de Magio, in Ferrara se vendète le infrascripte biave *prout infra, videlitet*: el staro del formento soldi x, el staro de l'orzo s. VII, el staro de la melica s. v, c. 329 r dinari 4,' el staro del meglio s. XII, el staro de fassoli s. x.

Et in dicto giorno passòno per Po, che andòno zozo a Venezia, molte nave de fantarie de la Signoria, che venivano da Cremona sua citade in Lombardia, la qualle gente Venetiani voleano mandare contra Turchi, li qualli ge faceano una grandissima guerra [4].

Domenica, a dì III dicto, morìte in Ferrara Gaspare da le Fructe, richo citadino de Ferrara, che fu sepelito a Sancto Andrea [5], et non li rimase fioli nè fiole legitimi et naturali. La casa del quale è per megio [6] il palatio de lo illustre messer Sigismondo da Este, per megio corso de Sancta Catherina [7].

Luni, a dì IIII dicto, andòno dodice persone, a tempo di nocte, a la casa de uno homo da bene et per forza intròno in casa sua per viola[r]ge una sua fiola. La quale loro de casa come presti la trasfugòno fuora per suso li cupi [8], de che quilli tali, veduto non havere poduto adimpire il loro volere, detero al povero homo et a la dona de molte bastonate et ferite; et stavano apreso il granario del duca, suso la Via Grande [9].

Marti, a dì V dicto, domentre che, per parte del Visdomino per la Signoria in Ferrara, fusse mandato a pigliare uno che era dreto al conte Rainaldo di Ariosti da Ferrara, fiolo de messer Francesco [10], in Piaza, quello conte et il compagno suo, *videlicet* il conte Hercole di Troti, fiolo de Paulo Antonio Troto [11], evaginòno l'arme [12] et devedòno [13] che non fu preso. De che il Visdomino *tunc* andò al duca et ghe lo fece intendere, et sua ducale signoria la commise al suo capitanio de justitia, *videlicet* messer Pandolfo da Pesaro, *noviter* a dì primo del presente facto capitanio, per lo quale capitaneo li dicti furno condamnati a pagare a

---

[8] Tante braccia di pignolato da farne un guarnello, veste da donna (cf. p. 176, linea 31 e nota 5).

[9] Probabilmente il Visdomino veneziano voleva mostrare tutta la sua contentezza per gli avvenimenti di Lombardia.

[1] Il Frizzi (*op. cit.*, IV, 202) racconta, e non so quanto sia in ciò attendibile, che il Re di Francia voleva incaricare Ercole I della impresa di Napoli, ma a questo ripugnava di andare contro un cognato; e che quel Sovrano giunse fino ad offrirgli una propria figliola per isposa del principe Alfonso, aggiungendo: "Dell'uno e dell'altro onore però il duca ne ringraziò il Re "senza accettarli".

[2] Mur. om. da "Domenica a dì XXVI dicto" fin qui.

[3] Una nuova minaccia turca avrebbe fatto richiamare verso l'Isonzo le milizie mandate in Lombardia in aiuto del Re di Francia. In realtà verso la fine di aprile si seppe a Venezia che Iskander pascià con 600 cavalli minacciava il Friuli (SANUTO, *I Diarii*, III, 272); ma assai prima Bartolomeo d'Alviano aveva ricevuto ordine di recarsi con le sue genti nel Friuli a causa della morte, senza figli, del conte Lunardo di Gorizia, per cui quella contea, feudo del patriarca di Aquileia, doveva ricadere a Venezia (SANUTO, *I Diarii*, II, 231) e all'annuncio dell'invasione turca quel Condottiero fu incaricato di farvi fronte.

[4] Non si trattava per allora che di una minaccia. Il duca Ercole aveva domandato al Visdomino veneziano che nuove avesse dei Turchi, ed egli aveva risposto che la Signoria mandava gente in Friuli e faceva buona guardia (SANUTO, *I Diarii*, III, 278).

[5] Cf. p. 166, linea 1 e p. 177, nota 2.

[6] Di fronte.

[7] Verso la metà della via dove sorgeva la chiesa di Santa Caterina martire, a N. di Castelvecchio nell'*Addizione Erculea*, da non confondere con la chiesa di Santa Caterina da Siena, costruita presso S. Maria degli Angeli e consacrata qualche anno dopo.

[8] Dal tetto (*cupi* = tegole).

[9] Mur. om. un lunghissimo tratto da "Sabato a "dì II de Magio" fin qui.

[10] Su Francesco Ariosti v. p. 55, linea 35. Sopra la sua famiglia si vegga pure p. 192, nota 1.

[11] Su Paolo Antonio v. p. 86, linea 5 e p. 105, linea 6.

[12] Sfoderarono le spade.

[13] *Devitòno*, devitarono, cioè schivarono.

la Camera ducale due miara de ducati per cadauno fra certo termine, et non pagando in quello, ad esserli taiato una mano per homo [1].

Sabato a dì VIIII dicto, fu posto in Castello Vechio in Ferrara, ad instantia del duca, Bernardino dicto Rizo Taruffo, *de quo supra*, et non se intese la cagione [2]; et *tunc* lo illustre Don Alfonso era a Comacchio, per andare a Sancta Maria da Loreto per barcha [3]. Mur., 385

Et insino a dì primo de Magio, li bechari de Ferrara principiòno a vendere la libra de la carne del vitello septe quatrini et quella del bo' cinque quatrini.

Et in dicto giorno, vèneno nu[o]ve da Venetia come la Signoria in dicto giorno dovea mandare al Re de Franza il reverendissimo monsignore Ascanio Sforza cardinale [4], *de quo supra*, *cum* tuti li altri prigioni che haveano aprovo epsi.

Et in dicto giorno, se have in Ferrara come il Signore de Favenza, vedendo ch'el Papa ge volea tuore Favenza, havea permutata quella con Este, Montagna'na, Monselice [5] et altre castelle de la Signoria de Venetia, *cum* epsa Signoria de Venetia [6]. c. 329 v

Et in dicto tempo se mostra come il Re de Franza habia mandato a demandare a tuti li Signori, Signorie et comunità d'Italia grande quantità de ducati [7]. Li quali Signori *et ut supra* sono in grandissimi affanni et pensieri; et tuttavia Fransoxi in Lombardia destrugeno tuta la Lombardia et fano grandissime ribaldarie verso le done lombarde et inaudite et vituperose, ultra il sachezare et asacomanare che hanno facto et fanno lì, et maxime a Pavia et Milano [8]; et non è chi a Lombardi dia soccorso.

Marti, a dì XII dicto, fu cavato de Castello, senza alcuna lesione et incarico et spesa, il dicto Rizo, che fu retrovato innocente [9].

Mercori, a dì XX dicto, essendo [10] tuta la Italia *universaliter*, et *non solum* tutta la Italia, ma tutta la cristianitade in uno conquasso et in rotta et discordia grandissima per la presa del duca Ludovico Sforza, già duca de Milano, et del reverendissimo monsignore Ascanio Sforza cardinale, vicecancelliero, in Franza destenuti per lo Re Ludovico de Franza *nunc*, già duca de Orliens. Lo qualle duca con il fratello pare che per danari fusseno venduti da Sovizeri, che erano al suo soldo contra del prefacto Re, che li havesse dato on promesso il Re [11]. Et il Turcho con grandissima possanza in Italia et in Schiavonia, Ungaria, Dalmazia, Albania, a la Vallona et in molti altri lògi per venire a destruggere Veneziani [12] tanto, *ut dicitur et ut videtur*, perchè epso Turco, Re di Ungaria, Re d'Ispagna, Re d'Inghilterra, Re

---

[1] I nobili ferraresi erano per costume assai bellicosi; ma il duca non volle offrire motivi di lamentele al Visdomino veneziano in quel momento difficile.

[2] I ricchi in Ferrara andavano spesso sottoposti ad inchieste e incarcerati anche per sospetti poco fondati; e così seguì pure di questo ricchissimo mercante, alle cui cene era intervenuto il duca stesso.

[3] Forse in seguito a un voto per la guarigione dal mal francese.

[4] Il Re di Francia aveva chiesto a Venezia l'estradizione del cardinale Ascanio Sforza (come degli altri prigionieri fatti in Lombardia). Quegli, condotto a Lione, fu poi rinchiuso nella torre di Bourges. E lamentandosi di dover vivere imprigionato in quella, "ferunt.... Regem.... dixisse. Solet turris haec egregiorum virorum hospitium esse. Nam Regem per tres annos in ea captivum Carolus Rex prius detinuerat" (B. SENAREGA, *Commentaria de rebus genuensibus*, *RR. II. SS.*, tomo XXIV, nuova ed., p. 80). Alessandro VI non si curò di far liberare il cardinale, che soltanto sotto Giulio II riebbe la libertà.

[5] Territorio di Padova.

[6] Astorre Manfredi tentò di salvarsi dal Valentino, mettendosi sotto la protezione di Venezia, ma la Signoria, per non trovarsi in contrasto con Alessandro VI, di cui aveva bisogno per la guerra contro i Turchi, e soprattutto col Re di Francia, che sosteneva il Valentino, abbandonò quel principe al suo destino, dopo avergli fatte vaghe promesse ingannevoli, quando il giovinetto era stato ricevuto da essa il 27 aprile (SANUTO, *I Diarii*, III, 259-71).

[7] Centomila ducati dovette pagare Milano (PRIULI, *op. cit.*, pp. 312-313); 43.000 ne sborsò Giovanni Bentivoglio di Bologna (SANUTO, *I Diarii*, III, 324; GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 300); 20.000 ne pagarono i minori Signorotti emiliani ecc.

[8] L'indisciplina, la disonestà e la superbia dei Francesi tornavano a manifestarsi come prima del ritorno di Lodovico il Moro. Cf. p. 239, nota 1.

[9] V. sopra, nota 2.

[10] Il periodo rimane sospeso, come s'è riscontrato altre volte.

[11] Idea diversa da quella accennata prima. Cf. p. 250, nota 7.

[12] In quel tempo la Signoria veneta era impensierita per i grandi preparativi militari e navali che facevano i Turchi (PRIULI, *op. cit.*, p. 317. *La Vallona* = Valona in Albania).

di Boemia, Re de Portugallo, Re Maximiano Imperadore [1] et molti altri Re, duchi et Signori sono d'accordo insieme et in Liga insieme contra del Papa, cioè Papa Alexandro, *de quo supra*, Re de Franza, Signoria di Venezia et Fiorentini; et che Milano, Pavia, Piasenza, Parma, Lodi, Noara, Verzelli et tutto il resto de le citadi et dominio, che havea epso duca di Milano, *nunc* tenute et possedute et tenuto et posseduto per esso Re di Franza, *praeter* Cremona, siano andati et andato a sacomano et destructi li populi et vituperate le loro donne et li principali de Milano fugiti da Milano et andati *pro majori parte* in Alemannia ad habitare; et volendo seu havendo epso Re di Franza mandato a dimandare grandissima quan- c. 110 r Mur., 380 tità de ducati' a tutti *universaliter* li Signori et Signorie et Potentati d'Italia, et forsi' per smagrarli et poi per metterli da canto, ho come se voia et sia [2]. El duca Hercole da Este, duca di Ferrara etc. per bono rispetto a lui noto et perchè sempre è buono a stare bene *cum* Idio, ordinò et dete in dicto presente giorno principio a fare processione per Ferrara ogni terzo giorno infino frate [3], con tuto il clero de Ferrara et con circa quatro milia on più puti da dodixe anni in zozo, vestiti tuti de camìse bianche, *cum* una bandirola in mano per cadauno, suso la quale era dipinto uno *Jesus*; et sua signoria et fioli et fratelli andorno dreto a dicta processione, *videlicet* sua signoria a cavallo, perchè non haveria potuto caminare, et tuto il resto a pede dreto al vescovo: et così è ordinato fare insino al compimento de nove processioni, a laude de Dio [4]. La cagione perchè sia facto et si habia a fare, non s'intende: basta che ogni bene è bene. Tutavia a Roma et in molti altri logi d'Italia è il morbo, et per quello per forestieri non se pole entrare in Ferrara [5]. Et de la destrutione de Lombardia ne è stato cagione prima epso duca di Milano, quale volendo tirannezare oltra modo li suoi populi [6], se li havea inimigati. Et messer Zoanne Jacomo da Triulci, uno de principali de Milano, è stato che ha conducto el Re di Franza a Milano, con il brazo del Papa et de' Veneziani [7].

Et havendo il Re de Franza tutavia domandato cinquanta miara de ducati al signore

---

[1] Certo l'Imperatore Massimiliano era rimasto male per la cattura del Moro e aveva mandato subito un ambasciatore al Sultano (Sanuto, *I Diarii*, III, 286). Di più lo accorava il pensiero che, per l'occupazione da parte della Francia di un feudo imperiale così importante come il ducato di Milano, si diminuiva molto la maestà dell'Impero; e quindi "congregava spesse "Diete per concitare gli Elettori e gli altri principi "tedeschi a risentirsi con le armi di tanta ingiuria, "fatta non meno alla nazione germanica .... che a sè" (Guicciardini, *St. d'Italia*, l. V, cap. 1). Poi si sparse la voce che radunava genti d'arme per calare in Italia. Scrive il Sanuto, *ibidem*, III, 322: "Il Re feva zente "per voler far fati, quali soldava lì a Ispurch, dove "erano 4 Milanesi ....; dicono farà assai" (*Ispurch* = Innsbruck nel Tirolo).

[2] Dopo aver attribuito a Luigi XII un proposito assai astuto, il cronista si ricrede in parte. Il periodo rimane sospeso come sopra.

[3] Mur om. la frase: "infino frate", di cui non si capisce bene il significato.

[4] Queste processioni venivan fatte per impetrare la misericordia di Dio sulla città, minacciata dalla peste che si era manifestata in più luoghi (si vegga, ad esempio, quanti casi di peste ricorda in quel tempo ad Orvieto Ser Tommaso di Silvestro nel suo *Diario*, pubblicato in appendice alle *Ephemerides Urbevetanae*, nel tomo XV dei *RR. II. SS.*, nuova ed., pp. 229-41); e in grave pericolo anche dal lato politico, se il Re di Francia lasciava mano libera a Venezia. Il Visdomino veneziano scriveva da Ferrara alla Signoria che il duca Ercole faceva tutte quelle processioni perchè dubitava del suo Stato (Sanuto, *I Diarii*, III, 346). Fortunatamente Luigi XII non voleva che Venezia si ingrandisse troppo ed aveva una certa benevolenza per l'Estense, tanto che agli ambasciatori veneziani, i quali si lagnavano di ciò, rispose che il duca era un povero vecchio ed aveva i figlioli "mal condizionati" (Sanuto, *I Diarii*, III, 346). Ercole d'Este nelle processioni andava a cavallo, perchè non era mai guarito interamente del piede ferito nella battaglia di Molinella.

[5] Il cronista non si spiega perchè si facessero le processioni di cui scrive; eppure parla della peste che faceva strage in molti luoghi. È strano che non gli venga in mente di collegare i due fatti. Ma forse egli pensa ad una ragione politica, che si fa scrupolo di esporre.

[6] Lodovico il Moro non era stato un tiranno, tant'è vero che i Lombardi, appena ebbero provato il dominio francese, desiderarono il suo governo più umano. Concorse alla sua rovina l'immoralità politica, per cui spogliò della Signoria il nepote (se anche non lo fece avvelenare), non mantenne le promesse e non ebbe scrupolo a commettere dei tradimenti; vi concorse il suo grande errore di chiamare nella penisola Carlo VIII, che forse vi sarebbe calato lo stesso; ma la causa principale delle sventure sue e dell'Italia sta nelle divisioni politiche e nella mancanza di milizie nazionali, quando si formavano grandi nazioni con eserciti di cittadini.

[7] Ben più gravi furon le cause del dominio straniero in Italia che non l'odio del Trivulzio per il Moro, l'ambizione dei Veneziani e del Papa.

Francesco marchese de Mantua, et lui non ge li volendo dare, se aspectava il campo de' Franzosi a Mantua; da che lui se fortificava molto bene, con tuto il suo paese, de bastioni, de artelarie et de altre cose [1], et con conseglio di suoi populi, da chi lui sommamente è amato per le sue grandissime liberalitade [2].

Veneri, a dì v de Zugno, fu fatta la processione con tuto il clero per Ferrara et il populo et duca dreto, a cavalo lui tanto *post omnes* secondo usanza.

Et in dicto giorno, il duca et ogni homo *generaliter* dise che il Turcho in persona et fiolo con tutta la sua possanza a cavalo et per mare veniva a furia per venire in Italia a damno de Venetiani e de' Signori tiranni, per fare vendeta de la presa del duca de Milano, preso *ut supra* [3].

Sabato a dì vi de Zugno, in Ferrara, fu dicto come Franzoxi che erano' andati a campo c. 110 v a Montechiurulo [4] per lo Re de Franza, lo haveano havuto: ma che li magnifici Torelli, di cui era dicto castello, *cum* bombarde haveano morti molti Franzoxi et che ne era stato portato a Parma de' dicti morti per sepelirli septe cari cargi [5]; et *similiter* fu dicto come che *etiam* haveano havuto Guastalla de' dicti Torelli [6].

Marti, a dì viiii dicto, fu facta a le fenestre del palatio de la Ragione de Ferrara grida publica, per parte del duca Hercole, che per l'advenire non fusse alcuna persona terriera on forestiera, di che stato, grado et condictione se volgia essere et sia, che osi portare alcuna generatione de arme prohibite di dì nè di nocte, che non fusse descritta per mane del capitanio de justitia di Ferrara, cioè messer Pandolfo da Pesaro, suso uno suo libreto. *Item* ch'el non fusse *similiter* chi osasse tenire concubine in la cità et distrecto de Ferrara. *Item* ch'el non se osasse' a giucare ad alcuno gioco prohibito. *Item* ch'el non se osasse a Mur., 387 biastemare Dio et la Vergine Maria sua Madre et suoi Sancti palesemente et in secreto. *Item* a sotomitare in Ferrara, *ut supra*, soto quele pene che parerà a sua signoria, ultra le altre pene imposte per li statuti et per sua signoria altre fiate [7]. La qualle crida heri, octo del presente, *etiam* era stata facta in dicto loco; de la qualle crida fu cagione che fusse fatta uno predicatore de l'Ordine de li Angeli de observantia de Sancto Domenico che predicò quilli tri giorni in vescoato, perchè fu Pasqua Rosata [8]; et era valentissimo homo et da bene. Et *similiter* in quilli tre giorni il duca Hercole, udì Mesa et vespro in dicta ecclesia [9] canta' per suoi cantori.

Mercori temporale [10], a dì x dicto, fu facta in Ferrara per il clero et puti la septima processione, et fulli dreto da tuti il duca Hercole a cavalo et suoi altri tuti a pedi.

---

[1] Pagarono grosse somme altri principi nostri; ma il Gonzaga, che era il più famoso guerriero d'Italia ed aveva soldati valorosi e provetti e buone artiglierie, si rifiutò di pagare, preparandosi a difendersi, se assalito, nella formidabile fortezza di Mantova. Luigi XII esitava ad impegnarsi in una guerra contro di lui, quantunque lo considerasse come suo mortale nemico. In qualche momento parve disposto a lasciar occupare lo Stato del Gonzaga da Venezia, ma forse lo trattenne il timore di veder troppo ingrandita la Repubblica.

[2] Il Gonzaga, avendo fatti molti guadagni come Condottiero, poteva mostrarsi liberale con i suoi sudditi.

[3] I Turchi non l'avevano che con Venezia, e non da allora, e non certo a causa di Lodovico il Moro. Nè pensava proprio il Sultano (*il Turcho*) a venire personalmente in Italia. Anzi in quel momento, più che per una nuova incursione nel Friuli, aveva allestito forze per attaccare i possedimenti orientali della Signoria, soprattutto Modone, Corone e Napoli di Romania (cf. SANUTO, *I Diarii*, III, 442).

[4] Montechiarugolo, castello del Parmigiano, appartenente ai Torelli, che avevano aiutato Lodovico il Moro.

[5] Voci poco rispondenti a verità. Il conte Francesco Torelli, benchè disponesse di un discreto presidio e di buone artiglierie, si arrese dopo un giorno appena di bombardamento da parte dei Francesi (ZAMBOTTI, *op. cit.*, c. 348 *r*).

[6] Guastalla (Reggio Emilia) era pure un feudo dei Torelli, ma non si sa che allora venisse assediata, nè, tanto meno, presa.

[7] Questo si riferisce in generale a tutte le colpe di cui qui si parla.

[8] Grida del genere si ripetevano di tanto in tanto, anche se questa volta vi contribuirono le prediche di un valente oratore domenicano.

[9] Cioè nella cattedrale.

[10] Mur. om. questa parola, che potrebbe significare: delle quattro *tempora*, cioè dei tre giorni di digiuno e penitenza (mercoldì, venerdì e sabato), che cadono in ciascuna delle quattro stagioni.

Et in dicto giorno se dise molto che Turchi erano a campo a Modon et Corfù, et Napoli di Romania, et un'altra parte venivano a furia verso il Friuli contra Venetiani [1].

Item come lo Imperatore Maximiliano alemano certo si meteva in ordine con cento et vintequatro miara de Todeschi per venire in Italia contra Venetiani, Re di Franza, et chi contra lui vorà essere [2].'

c. [illegible] r *Item* fu dicto come il cardinale Roano [3], franzexe, andava in Franza *cum* monsignore Ascanio predicto et con tutti li Triulceschi [4] milanesi.

Item fu dicto che il campo de Franzoxi havea asacomanati tuti quilli de Montechiurulo et che poi erano andati per andare a Pisa a campo per dare Pisa a' Fiorentini [5]; ma che prima che se partisseno da Montechiurulo haveano facto impicare più de docento persone del dicto castello [6].

Et insino a dì VII del presente mese, che fu Pascha Rosata, arivò in Ferrara una suora sancta viva, dicta Suor Colomba, che se dicea che ogni giorno era comunicata per l'Angelo et che di quella comunione tanto se viveva, la qualle il duca fece alogiare in quella casa ove che alogia Suor Lucia, predicta da li Angeli in Ferrara, tanto che fusse facto li loro monesterii, che li facea fare a furia in Terranova dal capo di sopra il duca Hercole [7].

In questo tempo per cortigiani et altri gioveni se usava portare denanzi a li ziponi [8], in el pecto, certa tella bianchissima de Sancto Gallo [9], a modo de uno pecto de coraza [10], pianele in piedi come se fusse d'inverno et le calze *pro majori parte* senza solete de curame alcuno, et veste a la Franzexe con brete che hanno megio revoltino tanto [11], lo qualle è frodato de veluto negro; et quasi tuti li Cortigiani a cavalo de mule et quasi tuti li medici et medegusi [12] pure a cavalo de mule; et le femine con grandissima pompa de veste, et veste dicte lenze [13], et tante strenge [14] a le braze, longe che armaria uno homo d'arme; et il duca vestito de raso de diversi colori a la francese [15].

Veneri, a dì III de Luglio, molto crudelissimamente piovète in Ferrara et Ferrarexe per quatro hore. Et per tuto generalmente il Ferrarexe non è melica in questo anno et pocha faba et puochi legumi, pochi fructi et puocho orto insino ad hora, il pesse et polame carissimo, carne tristissime et care, il recolto del grano non è buono, il vino carissimo, perchè non è a chi non ne sia amarzato [16].

El duca de Ferrara atende a fabricare in Terranuova et al palazo suo de Belfiore. Et ha mo' in tutto havuto Carpi con il suo territorio da li Signori de Carpi per permutatione

---

[1] Fino dall'aprile del 1500 era venuto a Venezia un ambasciatore turco e aveva richiesto a nome del Sultano Corfù, Modone e Corone (PRIULI, *op. cit.*, p. 290, nota 1). Ma per allora le armate del Sultano non si erano ancora mosse, come fecero soltanto ai primi di luglio (SANUTO, *I Diarii*, III, 486).

[2] Di tanto in tanto l'Imperatore Massimiliano manifestava intenzioni ostili al Re di Francia e a Venezia, ma non si muoveva.

[3] Il cardinale Giorgio d'Amboise, Luogotenente del Re in Lombardia, chiamato cardinale roano, ossia di Rouen (*rotomagensis*), perchè arcivescovo di questa città di Francia: Alessandro VI gli conferì la porpora, assegnandogli il titolo di San Sisto (cf. DE MONTRAND, *Histoire de Georges d'Amboise, Ministre de Louis XII*, Limoges, 1859-79).

[4] Quelli di Casa Trivulzio.

[5] "Il Re.... non essendo occupate ad altra impresa le genti sue, fu contento.... di concedere le genti domandate da' Fiorentini per la recuperazione di Pisa e di Pietrasanta" (GUICCIARDINI, *St. d'Italia*, l. V, cap. 1).

[6] "Lo castelo fu sachezato tuto et apichati undexe compagni o fanti herano in lo dicto castelo" (ZAMBOTTI *op. cit.*, c. 348 *r*): versione questa più verosimile.

[7] Cf. FRIZZI, *op. cit.*, IV, 194.

[8] *Ziponi* deve stare qui per *ziparelli* = farsetti.

[9] San Gallo, capoluogo del Cantone omonimo della Svizzera, rinomato per le industrie delle cotonerie e dei ricami.

[10] Un petto di tela insaldato.

[11] Piccola risvolta, parte incurvata, piegata (la visiera).

[12] Medicucci, mediconzoli.

[13] Forse dal francese *linge* = tessuto di lino, di canapa o di cotone, ad indicare una veste di quel tessuto.

[14] Stringhe.

[15] I costumi francesi si andavano sempre più diffondendo in Italia, massime dopo la conquista francese della Lombardia.

[16] Mur. om. questo periodo (*amarzato* = ammarcito, andato a male).

del signore Giberto di Pii et' fratelli, et dal signore Alberto di Pii et fratelli, primi cusini[1].

El Turco *nunc* strenge molto Venetiani, per modo che tutte le sue gente de arme et fantarie hanno mandati in el Friuli, ove che dicto Turcho *cum'* grandissimo reforzo se ritrova per desfare dicti Venetiani, a li qualli non è chi dia aiuto, et tuto perchè hano facto perdere al duca di Milano el suo Stato et dato a' Franzoxi[2].

Franzoxi a quisti giorni, essendo andati a campo a Pisa per Fiorentini, pare che de Pisa gettasseno in terra da 40 braza de le mure per entrare dentro la terra: unde che Pisani, et homini et done, ge fureno addosso per modo che una grande becharia fu facta de una et de l'altra parte[3].

Luni, a dì x de Agosto, se have in Venetia per certo come il Gran Turcho, essendo andato a campo in persona a Modon, per forza de bataia, ch'el ge dette cinque giorni et cinque nocte, l'have et amazzò *universaliter* tuti quilli de la cità et solda' de Sancto Marcho, perchè non se havean voluto rendere a lui, che a campo con cento cinquanta milia combatenti ge era andato a campo: ma in dicta bataia morirono innumerabile de l'una parte et de l'altra, et fece questa cosa impaurire li Venetiani[4].

Luni, a dì vii de Settembre, se have per certissimo Venetiani havere perso Modon et Coron et la metà de Cypri et Napoli de Romania[5].

Et in dicto giorno se have come in Venetia era stato facto devedo che alcuna persona non si absentasse da Venetia per andare ad habitare in l'altrue terre; perchè pare che se ritrovasse essere partito da Venezia da vintequatro miara de persone, per andare a stare altrove per paura de' Turchi, li qualli a loro posta ponno mo' andare insino a Venetia[6].

Et vèneno nove come li Parmesani, cusì de la città come de le ville, havean taiato a pezi de sete milia Franzosi che erano lì[7].

Et a dì xv dicto, vèneno lettere certe et persone da Venetia, come Venetiani havean perduto Coron et Corfù et la Candia, et come Cipriani[8] haveano facto uno Re in Cipri et arecomandassi al Turco, lo quale li havea tolto a dicti Venetiani dicte terre, isole, provintie et passi; et tutavia era a campo a Sibenichii et lì dreto contra epsi Venetiani per disfarli[9].

---

[1] Della permuta della metà di Carpi con alcuni castelli del Modenese, fatta da Giberto Pio e fratelli, ha già parlato il cronista a p. 247, sotto la data del 17 marzo (viceversa lo ZAMBOTTI, *op. cit.*, c. 348 *r*, ne parla sotto la data del giugno): l'altra metà fu allora ceduta da Alberto Pio e fratelli.

[2] Cf. p. 254, nota 7.

[3] I Fiorentini già da tempo avevano concluso un accordo con Luigi XII, perchè desse loro aiuti per prendere Pisa, ma soltanto dopo che ebbe rioccupata la Lombardia, il Re si decise a mandar forze contro Pisa; le quali, dopo un lungo indugio, passato l'Appennino per la via di Pontremoli, commesse violenze d'ogni genere lungo il cammino, giunsero a Pisa e posero il campo tra Porta alle Piagge e Porta di Calci il penultimo giorno di giugno. La notte medesima gettarono a terra, a colpi di artiglieria, circa 60 braccia della muraglia e tentarono poi i fanti di penetrare nella città, ma furono arrestati da un largo fosso, per cui si disanimarono e non poterono proseguire nell'offensiva (GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, l. V, cap. 1) (*Becharia* = macello).

[4] La caduta di Modone nella Morea, dirimpetto all'isola della Sapienza, fortezza considerata come un antemurale della cristianità in Oriente, gettò il terrore in Europa. Già dai primi di luglio circa 100.000 Turchi assediavano la città e la bombardavano, e alla fine vi penetrarono la sera del 9 agosto da un torrione, che avevano bombardato per 18 giorni continuamente, anche la notte, e in parte diroccato (SANUTO, *I Diarii*, III, 689-90).

La Signoria, informando il Papa della irreparabile perdita, scriveva: "Fractum est ac dissipatum "antemurale illud quod infidelium rabiem a christia"nis cervicibus avertebat, quod Italiam ipsam ab eorum "impetu tutam securamque reddebat ". E aggiungeva: "Expugnatum est Mothonum, viris omnibus illis for"tissimis ad unum trucidatis, praeter eos dumtaxat qui "sese ac suos, ut a foedissima hostium servitute sub"traherent, cum uxoribus et liberis, in propriis domi"bus sponte concremarunt " (SANUTO, *I Diarii*, III, 750). La Signoria fu informata, e probabilmente era vero, che a Ferrara si era fatta festa per la caduta di Modone.

[5] Corone, città della Messenia nel Peloponneso, si arrese il 16 agosto (SANUTO, *I Diarii*, III, 811). Le voci di altre conquiste dei Turchi non avevano fondamento.

[6] Esagerazioni.

[7] Il Muratori a "sete milia " sostituisce " molti ", tanto gli sembra esagerata la notizia.

[8] Cipriotti.

[9] Voci non fondate, fatta eccezione per la perdita di Corone, già ricordata. (*Sibenichii* = Sebenico in Dalmazia).

Item fu dicto ch'el Re de Spagna, in favore de' Veneziani, era andato *cum* quella' c. 331 r contra essi Venetiani in lo reame di Napoli et ge havea tolto certe terre che per forza loro tenevano al Re Federico de Napoli, et li havea restitui' al dicto Re Federico [1].

Mercori, a dì xvi dicto, arivò in Ferrara monsignore de Lingin, fransoxe, ambasatore del Re Ludovico de Franza, lo qualle veniva di Franza per da Mantua, et a cui andò contra insino al porto del Po de [la] gabella grossa li fioli del duca Hercole et fratelli, perchè lui era a Comachio a solazo [2].

Sabato, a dì xviiii dicto, la mattina arrivò in Ferrara il duca Hercole, che veniva da Comacchio.

Et fu dicto che lo Imperatore rompeva guera al Re de Franza in Lombardia [3], et ch'el Mur., 389 Re d'Ingelterra et duca di Borgogna *etiam* ge havean roto guera, et tutto per' retornare il duca Ludovico in Milano [4].

Et de Octobre arivòno in la Marcha, che venevano de Lombardia, molte nave de Fransoxi che andavano, mandati per lo Re de Franza, in favore del duca Valentino [5], fiolo bastardo del Papa Alexandro Sexto. Lo qualle duca per epso Papa suo padre era stato creato imperatore [6], Signore de la Marcha, duca de Romagna et Signore de Bologna, confaloniero de sancta Giesia; et Veneziani lo havea facto gentilhomo de Venetia [7]: lo qualle duca, per forza et per tractati, se havea facto Signore a bacheta de Cesena, de Arimino, de Forlì, di Imola [8] et molto altro paese, et *dictim* si cercava agrandare [9]; dove che Bolognisi *tunc* a furia davano dinari et scrivevano gente per difendersi da quello [10], del quale Fiorentini et quasi tuti li Signori haveano paura per le spale del Papa et del Re di Franza [11].

In questo megio ogni altro giorno in Ferrara se facea processione, et non se potea intendere perchè, *aliter* se non ch'el duca de Ferrara le facea fare [12].

---

[1] Il Re di Spagna aveva allora mandata una flotta contro i Turchi in aiuto di Venezia (Giovio, *op. cit.*, p. 55). Ciò che si racconta circa il Napoletano è infondato (forse dopo la frase: "*cum* quella" manca la parola "armata", a meno che non fosse in origine scritto, come parrebbe: "el Re de Spagna, el quale aveva "mandato un'armata".

[2] Monsignor D'Aubigny (non Ligny, come crede il nostro cronista) era partito da Milano l'ii settembre per venire a Ferrara per via d'acqua (Sanuto, *I Diarii*, III, 783). Il pretesto dell'ambasciata fu di voler maritare una figliola del marchese di Saluzzo col vedovo principe Alfonso (*ibidem*, III, 796). Il Visdomino a Ferrara informava la Signoria delle voci che correvano in proposito: "si dice per il matrimonio, altri "per far Don Alphonso vadi in corte dil Re" (*ibidem*, III, 807). Il duca era a Comacchio a pescare.

[3] Massimiliano d'Austria, sebbene minacciasse la Francia, aveva troppo scarsi mezzi per fare una guerra non strettamente connessa con gl'interessi tedeschi. In Germania non si era formata ancora la coscienza nazionale, nè si eran concentrati i poteri nel Sovrano, come in Francia, Spagna e Inghilterra. Massimiliano in frequenti Diete esortava i principi tedeschi a vendicare con le armi le ingiurie fatte all'Impero, ma essi mostravansi restii. Per altro, in quel momento i Fiorentini mandavano denari all'Imperatore per deciderlo a calare in Italia, dove lo chiamavano pure i Bentivoglio, il Gonzaga e il duca di Ferrara, a quanto veniva informata la Signoria (Sanuto, *I Diarii*, III, 1029).

[4] Il ducato di Borgogna apparteneva al figlio dello stesso Imperatore, nato da Maria di Borgogna, figlia di Carlo il Temerario. L'Inghilterra non aveva ragione d'intraprendere una guerra per riporre sul trono Lodovico il Moro, tanto più che abbisognava di pace per rimettersi dall'esaurimento causato dalla "Guerra delle Due Rose".

[5] Il Re di Francia mandò, a rinforzo del Valentino, "sotto Allegri, trecento lance e duemila fanti" (Guicciardini, *St. d'Italia*, loc. cit.).

[6] Non si capirebbe questa espressione, che il Muratori sopprime, se non fosse nel senso di *Capitano generale*. Difatti il Papa, il giorno 29 marzo, con solenne cerimonia, volle "eumdem Cesarem creare in "capitaneum generalem et confalonerium sancte roma"ne Ecclesie" (Burckard, *op. cit.*, p. 208).

[7] I Veneziani (scrive il Guicciardini, *St. d'Italia*, loc. cit.) "per maggiore dimostrazione d'essere favo"revoli alle cose del Pontefice, crearono in questo tem"po il duca Valentino loro gentiluomo".

[8] Della presa di Imola e di Forlì il nostro cronista ha diffusamente scritto, ma non ha fin qui accennato all'occupazione di Cesena e di Rimini, tolte ai loro Signori; e vi avrebbe dovuto aggiungere anche Pesaro.

[9] Ingrandire.

[10] I provvedimenti presi a Bologna sono esposti dal Ghirardacci, *op. cit.*, p. 301, e ancor più diffusamente dal Sanuto, *I Diarii*, III, 986.

[11] Il Guicciardini (*Storie Fiorentine*, cap. XXI) dice del Borgia: "la città nostra non si trovando con or"dine di forze e di danari, e con la piaga di Pisa e "di Pistoia, e drento con poco ordine e governo, nè "avendo intelligenzia o dependenza alcuna da Francia, "cominciò a temerne assai, massime per essere a' soldi "sua e' Vitelli e gli Orsini, inimici della nostra città". *Per le spale* = per le spalle, cioè per l'appoggio.

[12] V. p. 254, note 4 e 5.

El Turcho *tunc* non facea altro se non che agiungeva a la sua armata, *ut dicebatur*, cento trenta velle, per venire a tempo novo a Roma [1].

Venetiani *tunc* non osavano de navigare per mare in alcuno loco, et spiciarie et malvasie [2] non haveano conducto questo anno.

Domenica, primo de Novembre, Superbi Zoanne Maria et Titto, fratelli, filii de Guarino de' Superbi [3] da Ferrara, asai richi citadini et da bene, tuti zoveni, per essere stati a fare dare [4] ad uno regazo de Zoanne de Arienti, citadino de Ferrara, suo inimico per cagione de confine [5], fugìno da Ferrara, ' per essere morto in lo presente giorno dicto regazo. *c. 332 v*

Et insino a dì ultimo de Octobre, in li acti de Antonio Rodo, notaro a li maleficii de Ferrara, fu condemnato per sodomito Zoanne Pochaterra, drapiero in Ferrara, de anni 80, al fuogo et perdere la sua roba; et poi de la vita have gratia ma de la roba niente [6].

Marti, a dì III de Novembre, a suono de trombe, suso uno tribunale facto fra la porta grande de megio del ve[s]choato de Ferrara, in Piaza verso la Corte, fu publicato come la Sanctità del nostro Papa Alexandro VI metteva, per questi due mesi, presente et futuro, el Jubileo, che è in Roma, meteva in Ferrara et per tute le terre del duca de Ferrara, et secondo che seria ordinato per lo Legato de Sua Sanctità, che havea a venire a Ferrara per ordinare il modo et la via che si havea a tenire per havere dicto perdono [7].

Et in dicto giorno fu facto in Ferrara processione, et la causa perchè non s'intendeva [8], et quasi ogni giorno *etiam* s'è facto, *cum* puti vestiti de camìse bianche, *cum* bandirole in mane suso le qualle è dipincto uno *Jesus*, et tutto il clero et populo ge va con solemnità.

Zobia, a dì V dicto, fu sepelito in la giesia de frati de la Ruosa [9] de Ferrara el spectabile Sivero di Siveri, segretario de lo illustrissimo duca Hercole, *cum* grandissimo honore, et di lui non rimase alcuno fiolo nè fiola; et la sua casa et giardino era appresso dicta giesia dal lato de la giesia.

Mercori, a dì XI dicto, arivò in Ferrara, che veniva da Mantua, lo illustre marchese Francesco da Gonzaga da Mantua [10], et *tunc* tuto il mondo era in arme.

Et in dicto giorno arivò uno vescovo da Roma per parte de Papa Alexandro Sexto, che in Piaza fece publicare come il Papa meteva in tutte le terre del duca de Ferrara il Jubileo: questo era per li suoi subditi et Carpi, Mirandula et Corezo, et non de altròe, per insino a Natale proximo futuro, *videlicet* quello medemo che è concesso a Roma [11]; con questo che chi volea havere dicto Jubileo, dovesse andare a tuorre la indulgentia et visitare il vescoato de Ferrara, la giesia de li Angeli, quella de Sancto Francesco, Sancto Stefano, Sancta Maria del Vado, Sancto Andrea et Sancto Domenico; et pagarli, in le capsette che lì seriano poste, la quarta parte de quello che spenderiano, se andasseno a Roma; et s'el fusse alcuno infirmo che non ge potesse andare a visitare dicti lochi, et che ge mandi a pa[ga]re *ut supra*, habia havere ' dicto perdono et Jubileo; ma che per Ro'magnoli questo non s'intendeva. *c. 333 r* MUR., 390

Domenica, a dì XV dicto, Francesco del Corno, publico bannitore del Comune de Fer-

---

[1] Un aumento della flotta turca veniva spesso annunciato. V. SANUTO, *I Diarii*, III, 952, sotto la data del 12 settembre 1500. Alzare la bandiera del Profeta sulla tomba di San Pietro era una vaga aspirazione dei Turchi.

[2] Spezie e vini greci.

[3] Superbi, ricca famiglia borghese.

[4] Colpire, ferire.

[5] Limiti di possessi fondiari.

[6] Mur. om. tutto il tratto da "El Turcho *tunc*" fin qui.

[7] Estensione del giubileo a Ferrara e dominio, anzi (ciò che il nostro cronista dirà più tardi) anche ai principati emiliani protetti da quel duca, con uno scopo finanziario evidente: la Bolla relativa fu portata a Ferrara dal vescovo di Sora (FRIZZI, *op. cit.*, IV, 199).

[8] Cf. p. 258, nota 12. Oltre la peste e le minaccie politiche, un'altra ragione ci fa sapere il Sanuto (*Diarii*, III, 1040): "Et questo per conseio di la monacha di le Stimate" (che era Suor Lucia da Viterbo).

[9] Chiesa di S. Maria della Rosa, a N. delle vecchie mura della città.

[10] Il marchese di Mantova veniva a Ferrara con il pretesto di volersi recare alla pesca a Comacchio, ma il malizioso Visdomino a Ferrara scriveva alla Signoria di Venezia: "*tamen*, a questi tempi è da creder vengi per altro" (SANUTO, *Diarii*, III, 1077).

[11] V. p. 259, nota 7.

rara, a le finestre del pogiolo de la Ragione del Comune di Ferrara, per parte del duca nostro, publicò come non serìa *de cetero* salvo alcuno malfactore che fuggisse in Mantuana et a Mantua in dicti lochi, et *versa vice* che in le terre del prefacto duca non serìano salvi dicti malfacturi che in Mantua et Mantuana commettesseno delicti alcuni [1].

Veneri, a dì xx dicto, suso la Piaza de Ferrara, apreso le fosse del Castel Vechio, fu ritrovato uno homo morto che parea essere stato astrangolato, vestito tuto a la todesca et che ge erano state [taiate] le braze et le gambe, e poi cusì era stato portato in dicto loco la nocte, *videlicet* la zobia venendo il veneri *ut supra* [2].

Luni, a dì xxiii dicto, lo illustre signore Francesco da Gonzaga, marchese de Mantua, dopoi desinare, a cavalo, accompagnato dal duca Hercole et fioli per uno pezo, se aviò verso la cità de Mantua, essendo la neve in terra [3].

Sabato, a dì xxviii dicto, se have per certissimo in Ferrara, come, essendo le gente del duca Valentino, fiolo bastardo del Papa, andate a campo a Favenza con le artelarie, per tuore Favenza al Signore di Favenza, con multi Fransoxi; quelli de la terra usìno fuora et amazòno tanti de quilli del duca che fu una maraveglia et molti più ne ferìteno. Per Fiorentini, Bolognesi et altri Signori pare che in secreto [se] alturiasse [4] quello povero Signoreto; de che il duca se ritirò in dreto suso quello de Imola et di Forlì [5], perchè già con ingani et tradimenti l'havea et ha obtenuto le Signorie de Arimino, de Pesaro, de Cexena, de Forlì et de Imola, et cazati quelli poveri Signori, dispersi per lo mondo, bene con lo aiuto del padre, *videlicet* de Papa Alexandro Sexto de Spagna, et marano, *ut publice dicitur* [6]. Lo quale duca Valentino fu cardinale prima facto dal padre et, per essere Signore, renuntiò il capello [7] et prese donna in Franza et *statim* fu creato confaloniero di Sancta Giesia, *ut supra*, con grandissima inimicitia de tuto il mondo, et cusì il padre come il fiolo.

Et in questo tempo se atendeva a fare in la giesia de Sancto Domenico di Ferrara capelle quattro ritirate, poste in fuora dal lato verso lo inclaustro di frati, la prima de Sancto Ambroso per li Tassini, la seconda per li Strozzi, la terza per la Compagnia de la Croce et la quarta di xii Apostoli, che prima era dreto al muro alto, che veniva al drito zoso, per Guido et Zanon, fratelli, di Pasqualeti da Ferrara [8].

Item per la Compagnia del Corpo de Christo in lo vescoato de Ferrara a man manca, ad intrare in coro di preti, suso di sopra li scalini, se facea uno sepolcro dignissimo del Nostro Signore.

El se vendea la roba per lo modo infrascripto, *videlicet*:

el staro del formento non buono soldi xii, el staro de l'orgio s. viii, el staro de la melica s. vi, el staro de la faba s. viii, la libra del bo' dinari octo, la libra del vitelo uno soldo, el peso di porzi s. xvi in xviiii, la libra del mele uno soldo, la libra de lo olio uno soldo, dinari quatro, la libra del pesse da padela uno s., d. quatro, cepe tristissime et carissime, nuce care, libre tre de castagne verde [uno] soldo, pome carissime, naranze [9] quatro al s., polame

[1] Segno di un senso giuridico più sviluppato tale accordo tra i principati di Mantova e di Ferrara per l'estradizione dei delinquenti.

[2] Mur. om. questo periodo.

[3] Il marchese di Mantova si era trattenuto a Ferrara 12 giorni, certo anche per passatempo, ma soprattutto per prendere accordi col suocero duca Ercole. Forse questi, più del genero, si sentiva minacciato dal Valentino. Il Sanuto (*I Diarii*, III, 1019) ci fa sapere che egli stava in sospetto e segretamente forniva di armi e di soldati Lugo in Romagna, uno dei suoi possedimenti che sembravano più minacciati.

[4] Si aiutasse.

[5] Il Valentino, dopo aver bombardata Faenza per quattro giorni, dette l'assalto al quinto giorno; ma incontrò sì valorosa resistenza che dovette battere in ritirata. Essendo il suo esercito colpito dalle artiglierie della città, data pure l'asprezza della stagione, e avendo i Faentini abbruciate tutte le case e tagliati tutti gli alberi attorno alle mura; il Valentino si vide costretto, con suo dolore, ad abbandonare l'assedio al decimo giorno, distribuendo le sue soldatesche fra le terre vicine (Guicciardini, *St. d'Italia*, loc. cit.).

[6] Una di quelle malignità che la vita scandalosa del Papa e la sua ambizione facevano nascere facilmente. Marrano ed Ebreo lo chiamava il cardinale Giuliano della Rovere (Yriarte, *César Borgia*, II, 35).

[7] Cardinalizio.

[8] V. p. 244, nota 6.

[9] Arance.

caro, legne carissime *preter* il consueto, vini da questo anno sono stati cativi da per tuto et se ne sono guasti asai et però cari, orto *satis competenter*, cavali sono cari per le guere; fredi sono *preter consuetum*, poche persone vano a tuore il Jubileo per puocha devotione de le persone, spetiaria carissima, savone biancho tristo et caro, sale il staro s. XVI, poche facende per mercadanti se fa; a pan compro sta la magiore parte, ogni giorno stano li contadine a la San Martina del Signore [1], ' et grandissima guera se spera in Italia [2]. c. 114 r

Sabato, a dì V de Decembre, la sera, suso la Piaza del Comune de Ferrara, la famegia del predicto duca, *videlicet* parte, come sono balestrieri, con la fameglia del cardinale de Ferrara, fiolo del prefacto duca, se apizòno insieme et feceno una grandissima questione, dove fu feriti malamente da dieci persone fra l'una et l'altra parte, et altro non seguìte [3].

Et per tuto 1500 furono forniti in Terranova et in Ferrara vechia, *prout infra, videlicet* [4]:

El palatio de Aldrovandino Turcho [5], dicto Tigrino, per mezo il palatio di Diamanti [6].

El palatio che fu de Gasparo de le Fructe [7].

El palatio de Bernardino, dicto Rizo Taruffo [8].

El palatio de Nicolò da l'Arma aprovo Sancta Caterina [9].

El palatio del Stancaro [10] in Terranova in Piaza.

El palatio che fu de Sivero di Siveri canceliero secretario aprovo la Roxa [11].

El palatio de Baptista Guarino apreso la giesia di Angeli.

El palatio de li magnifici messer Carlo et' messer Camilo, frateli, di Strozi, in Piaza nova [12]. Mur., 391

La capella grande in vescoato senza le sedie [13].

La capella grande de Sancto Nicolò [14].

La capella grande de Sancta Maria di Servi [15].

El monastero di frati di Servi in Terranova, chiamati Sancta Maria de Consolatione fu principiato: tutavia se vi lavora [16].

El monistero de suore de dreto a' frati di li Angeli seu apreso.

El ponte che passa la fossa aprovo il palatio di Angeli [17], *videlicet* de preda.

El palatio de Hiero[ni]mo Ziliolo [18] dreto la Via de li Angeli che guarda al Castello.

Le capelle *cum* le arche de longo inteso a mane drita in Sancto Francesco.

La casa de don Marino dreto la Via de Sancto Benedecto.

La casa de quello de Fran[c]olino speciale lì dreto.

La casa di messer Baptista da Castello lì dreto [19].

La casa de Nicolò de Gilino speciale [20] lì dreto.

La casa di fioli che fu de messer Nicolò di Roberti [21], bassa, dreto la Via de li Angeli.

La giesia de Sancto Nicolò dal Cortile in Terranova [22], et molte altre case et edificii.

Et in questo tempo se vendeva la roba *ut infra*:

---

[1] Lavoravano alle bonifiche presso San Martino, per ordine del duca.

[2] Il cronista sperava sempre che una guerra potesse far riacquistare a Ferrara il Polesine di Rovigo.

[3] Mur. om. tutto il tratto, da "El se vendea la "roba" fin qui (*se apizòno* = si appiccarono, cioè si azzuffarono).

[4] Si terminò di costruire i seguenti palazzi, sia entro l'area della vecchia città, sia nell'*Addizione Erculea*.

[5] Aldobrandino Turchi.

[6] Di fronte al palazzo dei Diamanti, cominciato a costruire nel 1493 da Sigismondo d'Este (Frizzi, *op. cit.*, IV, 167). Cf. p. 240, linea 17.

[7] Cf. p. 240, linea 18.

[8] V. p. 253, linee 3-21.

[9] Santa Caterina Martire, v. p. 252, nota 7.

[10] Stancari, agiata famiglia borghese (cf. Pardi, *Titoli dottorali*, p. 107).

[11] V. p. 259, linea 22 e nota 9.

[12] V. p. 240, linea 12.

[13] Non terminati ancora gli stalli.

[14] Chiesa di San Niccolò, costruita dalla famiglia Pasqualetti e ceduta agli Agostiniani (Frizzi, *op. cit.*, IV, 96).

[15] Chiesa presso Castel Tedaldo.

[16] Cf. Frizzi, *op. cit.*, IV, 200.

[17] Belfiore presso Santa Maria degli Angeli.

[18] Giglioli, antica famiglia ferrarese, già ricordata. Cf. p. 20, linee 19-26 e note 8 e 9.

[19] Battista da Castello o Castelli, probabilmente figlio di Girolamo, già ricordato. Cf. p. 34, linea 24 e p. 41, linea 26.

[20] De Gilino, agiata famiglia borghese (cf. Pardi, *Titoli dottorali*, p. 85).

[21] V. p. 19, linea 4 e nota 3.

[22] Vedi più innanzi, p. 279, nota 2.

el miaro di cupi[1] lire quatro marchesine,[2]
c. 334 v el miaro de le prede lire doe, soldi xv,
el mogio de la calzina una lira, soldi XIII, dinari 4,
feramenta carissima et trista,
el staro del formento s. XIII,
el staro de l'orgio s. VIII,
el staro de la melega s. VI,
el staro de la faba s. VIII,
el staro di fassoli s. XII,
el staro del sale s. XVI,
el mastelo del bono vino s. XX,
la libra del pesse da padela uno s., d. quatro,
la libra de lo oleo bono uno s., d. quatro,
la libra del pevere intiero[2] s. XXX,
la libra del mèle uno s.,
la libra de le candele de sevo s. II,
la libra de la cira lavora' s. VIII,
el brazo del pano de 70 una l., sol. XVI,
el brazo de pano de 80 l. 3,
el brazo de pano de 90 l. III, s. VI,
de pani de colori et de grana et de seta asai derata,
la libra del bo' d. X,
la libra del vitelo d. uno,
la libra de la salsiza s. uno, d. quatro,
el polame carissimo,
la spiciaria carissima,
orto asai abondantia.

Lo inverno principiò a principio de Novembre, perchè principiò a nevare forte de sei fiate et poi vèneno giaci forti che, quando in le feste de Natale principiòno a molare[3], non fu casa a Ferrara nè ingiesia che non strapiovese[4] et era mala via invectriata alto[5], che fu de le persone che sbelisegòno[6] suso il giazo et per cadere morìno *de facto*, et è vero.

Homicidii, furti et asasinamenti de dì ed de nocte in quantità se sono facti et *dietim* se fano, et tale ha morto sei persone et roba' in quantità et assassina' che ha gratia de stare a casa, perciò a bonora bisogna andare la sira a casa[7].

El Rizo Taruffo[8] et Alexandro di Alexandria, regazo del signore Don Alfonso, sono li
c. 335 r primi homini[9] che habia el prefacto Don Alfonso, et cusì il car'dinale suo fratello; a casa del quale Rizo quasi ogni giorno vano a mangiare et *etiam* dormire li prefacti cardinale et Don Alfonso.

Li curami in questo tempo sono tristi.

Malvasie de Candia et moscatelli a Venetia non sono in questo anno venute, nè a Ferrara, per el Turcho. L'è vero che a Ferrara sono state conducte alcune malvasie vechie artifisiate et triste da Venetia[10].

El campo del signore Valentino, fiolo bastardo del Papa, *videlicet* Papa Alexandro Sexto spagnolo, ma per opere, *ut comuniter dicitur*, marano[11], è intorno Favenza et già ha havuto

---

[1] Tegole.
[2] Mur. om. da "Feramenta carissima et trista" fin qui (*pevere intero* = pepe non macinato).
[3] Sciogliersi.
[4] In cui non penetrasse l'acqua.
[5] Con un grosso strato di ghiaccio.
[6] Scivolarono.
[7] Mur. om. da "la libra del bo' d. x" sin qui.
[8] Cf. p. 261, nota 8.
[9] Persone di maggior fiducia.
[10] Mur. om. da "Li curami" (*il cuoio*) fin qui.
[11] V. p. 260, nota 6.

Brisegella [1] et Vale de Lamon et altre terre de quel signore Hestore pupilo, di Manfredi [2], el quale Papa pare che sia in odio a tuto il mondo et, *ut dicitur*, tiene a sua posta le fiole proprie [3].

Bechari in Ferrara in questo tempo, de datio de bestie, pagano de ogni peso de carne che amazano per vendere, *videlicet* per ogni libra, xxv denari, de xii onze la libra, quarantacinque quatrini al duca Hercole, et però è carastia de carne in Ferrara.

Grandi maestri che habia il duca Hercole apreso de si non se scia chi siano ni se pol intendere; per hogi dà favore a uno, doman a uno altro [4].

El ducato de Venetia, et il ducato ungaro } in Ferrara per 63 bolognini si spende,

et ogni altro ducato per 62, *preter* li papali da la nave, che se spendeno *solum* per 60 bolognini l'uno [5].

Le legne sono carissime et tristissime, che se vèndeno a Po, perchè ogni homo manza, et chi a Ferrara non mangia, more et basta.

Hogi dì in Ferrara et quasi da per tuto sono più tristi li puti et pute che già non erano li vechii et vechie, et non è in Ferrara *qui faciat bonum*, et non se truova massare a stare *cum* altri [6], et quelle che se trovano, se sono zovene, sono putane, et se vechie, rofiane, et *potius* le voleno andare a pitochare che a stare con altri [7].

La libra del lino spadulato [8] se vende da 15 in 18 quatrini et le telle sono carissime da per tuto.

El peso di porzi se vende 18, insino xx bolognini m.

Le arte in Ferrara non feceno mai pegio in Ferrara, et non se pol scuotere da debituri, et *cum* ni domandi il tuo al debitore tuo, te vole amazare [9].

MCCCCCI, a dì x di Zenaro, de domenica, suso la Piaza de Ferrara la famiglia del duca, *videlicet* balestrieri, con la famiglia del nostro cardinale feceno una gran questione, ove furno feriti quattro fra de una et de l'altra parte.

Et in quella nocte fu taiato una gamba ad uno fiolo che fu de Francesco, che fu fiolo de Crestofalo Corezaro, drapiero [10].

Et insino a dì v et a dì vi dicto, da le xxiiii hore in dreto, el duca Hercole per' Fer- *c. 335 v*
rara andò cercando la sua ventura *juxta consuetum*, et have molta roba. Et poi, a dì vii
dicto, per mali fangi andòe a Belriguar'do per dare gli offici [11]. Mur., 392

Luni a dì xxv dicto, la sira il duca predicto fece publicare li suoi officj secondo usanza; et chi have officio et chi fu casso [12].

Zobia, a dì xxviii dicto, in la contra' de la Gosmaria [13], dui di Bertuci *cum* Iacomo de Iacomo, sarto da Sancta Maria Nova, insieme se ferìteno tuti tri. E in dicta nocte fu retrovato morto uno homo del palatio del duca, in Ferrara, da Sancto Francesco [14].

Sabato, a dì xxx dicto, alle xxiiii hore la Regina de Ungaria, *videlicet* la fiola del Re Ferrante, Re già de Napoli, la qualle fu donna del Re Mathia de Ungaria et sorella de la *quondam* madona Leonora, donna del duca Hercole, arivò in Ferrara con grandissimo honore,

---

[1] Brisighella (Ravenna, Faenza).

[2] Astorre Manfredi, giovinetto.

[3] Si diceva questo di Lucrezia Borgia.

[4] Il duca era mutevole nei suoi favori. Mur. om. da "et ut dicitur, tiene" fin qui.

[5] Il *ducato ungaro* sembra ricordato quasi soltanto dal nostro cronista; il *ducato papale da la nave* era il *fiorino papale* o di *Camera papale*, che da Sisto IV in poi fu coniato con sopra impressa una nave che rappresentava la navicella di San Pietro. Cf. Martinori, *op. cit.*, pp. 137 e 163.

[6] Fantesche.

[7] Preferiscono mendicare piuttosto che fare le donne di servizio.

[8] Spatulato, conciato.

[9] Mur. om. da "Le legne sono carissime" fin qui.

[10] Mur. om. questo periodo (*taiato* = tagliata, ferita).

[11] Per attendere tranquillamente, in quella deliziosa dimora, alla compilazione della lista dei pubblici ufficiali, insieme col nuovo segretario Niccolò Bendedeo, successo a Siviero Sivieri defunto (cf. Zambotti, *op. cit.*, c. 352 r; *fangi* = strade infangate).

[12] Privato dell'ufficio.

[13] Contrada presso la Porta della Gosmaria a SO. della città.

[14] Mur. om. da "Zobia, a dì xxviii" fin qui.

et alogiò in Corte in la camera propria del duca aparata tuta de panni d'oro, essendo *cum* epsa venuti li ambasaturi de lo Imperatore Maximiano, ambasatore del Re de Spagna et lo ambasatore del Re Federico de Ragona, Re de Napoli. La qualle veniva di Ungaria *cum* cento cinquanta cavali, cazata *vel* acombiatata de Ungaria dal Re de Ungaria, che l'havea sposata *post mortem* del Re Mathia et che *cum* lei se era acompagnato, et poi tolse un'altra [1]. A la qualle il duca et tutti li fioli et fratelli et parentato suo et gentilhomini andòno incontra con grandissimo et inextimabile honore. La qualle vene in careta da Corte, vestita de raso negro.

Et domenica, a dì ultimo dicto, in la sala grande de Corte, il duca Hercole fece balare et fece bella festa per la dicta madona.

Et in dicta matina, in Piaza per megio il duomo, suso uno tribunale, a sono de trombe, per parte del prefacto duca fu publicato come la Sanctità del Papa prorogava per tuto il giorno de Pasqua de la Resurrectione el Jubileo; et come agiungendo a quello ogni persona
c. 356 r che voleva, lo puotesse tuore per li suoi morti insino a tri morti, pagando il quarto che spenderia in andare et ritornare de Roma. *Item* che ogni forastiero lo potesse venire a tuore, non ostante che prima non lo potesseno havere se non li subditi del duca, pagando *ut supra*. Che *pro male ablatis* ogni homo potesse essere assolto, pagando quello che parerà al suo soprastante, al qualle era dato commissione et bailia de componerse *cum* le persone, *et ut in Bulla Pape sub die xi presentis mensis, datum Rome* [2].

Et tutavia el staro del formento heri in mercato se vendète insino a soldi quatordexe, dinari 6 [3].

Et vèneno lettere in dicto giorno, come il campo del signore Valentino, fiolo del Papa, era ritornato circa Favenza, per havere quella città, et come che Faventini molto bene si tèneno [4] et sono forniti de vituaglia con lo aiuto a loro dato *secrete* et da' Fiorentini et da' Bolognesi et da altre Potentie de Italia.

Et in dicto giorno fu acertato, che il Turcho havea tolto a Venetiani Napoli di Romania et andava dreto a la impresa [5].

Item come lo Imperatore de verso Trento ge havea tolto uno castello ad epsa Signoria [6].

Et la Signoria in questo tempo *cum* grandissimi cridi di suoi subditi *universaliter* havea imposto che per ogni campo de terra arativa cadauno pagasse per tuto Februario proximo futuro, marcheti [7] cinque, et per campo de prati marcheti tri, et cusì de boschi et pascoli et vale; et che li possessori patroni de epsi beni li facesseno subito asazare et dare in nota a loro officiali, *videlicet* per tuto Februario la mità et per tutto Aprile l'altra mità. *Item* che tuti li contadini che non hanno del suo, habiano ad pagare, et picoli et grandi et maschi
MUR., 393 et femine, uno marcelo [8] per testa: de che tuti li loro subditi sono in rota; et per questo, per trovare dinari da defendersi da Turchi et da li altri Potentati de Italia et fuora de

---

[1] Beatrice d'Aragona, figlia del Re Ferdinando I di Napoli, che era andata sposa al celebre Re d'Ungheria, Mattia Corvino, e aveva concorso a diffondere in quel Paese la cultura e l'arte italiana, e poi, rimasta vedova, era stata sposata e quasi subito ripudiata dal successore di Mattia, il Re Ladislao Iagellone. Recandosi in Ungheria essa era passata per Ferrara (v. p. 93, linea 6 e nota 1), per visitare la sorella, duchessa Eleonora.

[2] Prolungamento ed estensione del Giubileo ad evidente scopo finanziario. "Idem SS. D. N. concessit "per Italiam plenissimam indulgentiam anni Iubilei "usque ad festum Pentecostes" (BURCKARD, *op. cit.*, p. 254; *bailia* = autorità dal lat. med. *baylia*).

[3] Mur. om. questo periodo.

[4] Il Valentino "ne' primi dì dell'anno accostatosi "di notte con quantità grande di scale al borgo di "Faenza, e avendovi, secondo si credeva, intelligenza, "aveva invano tentato d'occuparlo" (GUICCIARDINI, *St. d'Italia*, l. V, cap. 2).

[5] In questo tempo le ostilità dei Turchi contro i Veneziani seguivano, più che nei possedimenti orientali di questi, nei loro possedimenti adriatici, dove accadde un'incursione in Dalmazia (cf. SANUTO, *I Diarii*, III, 1376 e sg.).

[6] Di Venezia.

[7] Ducati, così detti dall'immagine di San Marco, come si è già osservato.

[8] Marcello (*marzelo*) era una moneta veneta così chiamata dal doge Niccolò Marcello, che la fece coniare per il primo (1473-74). Il nome si estese poi a monete di altre zecche. Cf. MARTINORI, *op. cit.*, p. 268.

Italia, che ge sono dreto per desfarli. Et a questo solicitano con grandissima instantia et intèrzono [1] tuti li suoi datii et posseno a Venetia due decime magiore che mai ge metesseno.

Marti, a dì II de Februario, il duca Hercole, in sala grande de la sua Corte, fece una festa de Menechino, secondo il suo uso, a la Regina [2].' Et domenica proxima passata ge c. 116 r ne havea facto fare un'altra.

Sabato, a dì VI dicto, essendo stato posto in Piaza in Ferrara uno tribunale per taiare la testa et dopoi squartare la mogiere de...., dicto Jio. (*sic*) da Chabie da Ferrara, de anni XVII in XVIII, per avere lei et una Antonia, fiola de lo excellentissimo doctore de medicina ferrarese maestro Ieronimo da Castello [3], che fu maritata in Zoanne Maria de Orlando, richo de quaranta milia ducati et più, tra lui et già il fratello, et mo' moie de maestro Cristophalo medico, di Girondi da Ferrara [4], de la contrata de Gatamarza, de anni quaranta vel circa, *cum* un'altra loro compagna, *cum* uno drapo, in casa del dicto Jio. de dì, a li giorni passati, astrangolato uno nepote del dicto Jio., fiolo de Francesco de Zanetino da Chabie et de una fiola che fu de maestro Baptista da le Calze, doctore et già richo; dopoi impicato ad uno forcato et per li pedi tira' zozo tanto ch'el se sconlogasse [5] et dopoi getato in lo suo pozo in dicta casa *cum* uno pezo de pane dreto, ad ciò che paresse ch'el puto, che era de anni XIII et chierico in vescoato, fusse caduto da sè in lo pozo et anegatosse. *Tandem* non fu facto covelle et la dicta Antonia, che era molto onorata et bene imparentata con l'altra compagna, fuggìno *tempore noctis*. Et la cagione se disse perchè pare che ogni altro dì la dicta madona Antonia, che havea de dota da mille ducati in suso et havea et ha uno solo fiolo de maestro Christofalo, se andava con le compagne a farse, et basta, a certi loro zoveni, che le buratavano a loro modo, et che essendossene acorto el puto et dictoli tali manchamenti, come serpenti se ge getòno a la gola et lo amazòno *modo soprascripto*. Del quale caso indiavolato molto et molto se dise, *eo maxime* che maestro Francesco da Castello [6], fratello di dicta madona Antonia, è il magiore maistro [7] che hozi dì habia apreso de sì il duca Hercole, *licet* il sia udiato *universaliter* da tuto il populo de Ferrara, per esserli contra in oghi cossa et per rodere lui [8].

Et in dicto giorno el staro del formento se vendète in Ferrara soldi XV.

Marti, VIIII dicto, fu morto Bartolamio da la Mella, bono citadino de Ferrara, da certi suoi lavoraturi a le Papozze [9], ove l'havea quatro possesione et grande quantità de bestiame, et zobia, XI dicto, fu sepulto in Ferrara.

Mercori, a dì X dicto, la nocte venendo al dì, domentre che certi compagni andasseno per lavorare a casa de Jeronimo del Contugo drapiero,' furno spoiati de' panni loro c. 337 r et bastonati, et ad uno altro fu dato de uno badile dreto la copa et amazato *de facto*.

Zobia, a dì XI dicto, sonò la campana de l'arengo [10] tre fiate per taiare la testa a la puta *de quo supra* et dopoi squartare, et *tandem* fu desmeso [11], perchè fu dicto che la era gravida.

Veneri, a dì XII dicto, in Piaza in Ferrara fu facto questione *cum* circa XV spade evaginate da spadacieri, *tamen* non fu guasto [12] alcuno.

---

[1] *Interzano*, rinterzano, triplicano.

[2] In onore di Beatrice d'Ungheria si sarebbe data, secondo il nostro cronista, una nuova rappresentazione dei *Menechmi* di Plauto, ma da una lettera d'Isabella d'Este si sa che nel 1501, tra la fine di gennaio e il principio di febbraio, si rappresentarono i *Captivi*, il *Mercator* e l'*Asinaria* di Plauto e l'*Eunuchus* di Terenzio (cf. PARDI, *Il teatro classico* cit., p. 20). Dunque è facile si recitasse una di queste commedie.

[3] Su Girolamo da Castello v. p. 179, nota 17.

[4] Cristoforo Girondi, promotore a una laurea in medicina (PARDI, *Titoli dottorali*, p. 105).

[5] Si dislogasse il collo.

[6] Francesco da Castello, figlio di Girolamo di cu sopra, medico ducale e Riformatore dello Studio (PARDI, *Lo Studio di Ferrara*, p. 150).

[7] *Magister artium et medicinae*, com'era l'espressione accademica.

[8] Nella confidenza che aveva col duca, gli dava consigli contrari agli interessi del popolo, bastandogli di far guadagni lui.

[9] Villaggio nella prov. di Rovigo, circond. di Adria.

[10] Del palazzo della Ragione.

[11] Tralasciata l'esecuzione.

[12] Ferito gravemente.

Sabato, a dì XIIII dicto, in la loza de la Corte del duca Hercole, apresso la sua scala, fu ferito suso la facia Hercole, fiolo de Pietro Canevaro, da uno sbiro.

In dicto giorno fu venduto in Ferrara in mercato le biave *prout infra*: el staro del formento soldi XVI et XVII, el staro de l'orzo s. x, el staro de la faba s. x, el staro de la melica s. VIII, el staro de li fasoli s. XVI, pese carissimo, legne tristissime et care, la libra de lo oleo octo quatrini, la libra de lo mèle soldi 1, vino bono carissimo [1].

Sabato, a dì XX dicto, arivò in Ferrara al duca Hercole uno ambaxatore de Papa Alexandro Sexto, che veniva da Roma [2], a cui andò contra quilli de la Casa da Este, *preter* il duca Hercole, lo quale *tunc* non se sentiva bene, et lo alogiò in la Corte del prefacto duca.

In dicto giorno fu venduto le biave *prout supra* et *etiam* le altre robe, *preter* lo oleo, che se vendète nove quatrini la libra.

Et in dicta nocte fu robato ad Antonio da l'Avogaro [3], a tempo de nocte, le sue mezene de porci sala' et fuli roto li usi de casa, li qualli de dentro erano adopiati de lastre de ferro, le qualle non ge giovòno nulla [4].

Domenica a dì XXI dicto, il duca Hercole in sala sua grande fece certe dimonstratione de commedie de Plauto insino ad hora de cena [5].

Luni, a dì XXII dicto, lo ambasatore del Papa se partite da Ferrara et andò verso Bologna, acompagnato uno pezo per il duca, che era guarito.

Et in dicto giorno il duca fece un'altra de dicte feste *prout supra* [6].

Marti, a dì XXIII dicto, che fu il giorno de carnevale et la vigilia de Sancto Mathia Apostolo, il duca fece un'altra di dicte feste [7].

Et in questo tempo passavano per Ferrarese tanti Fransoxi et altri ultramontani di quel paese che era una maraviglia, per andare in Romagna dal duca Valentino, fiolo bastardo c. 357 v del Papa, per pigliare Favenza et de le altre terre *per vim* [8]. Et lo Imperatore Maximiano pare che si meti in ordine per venire in Italia con cento sexanta miara de combattenti, fra da pè et da cavalo [9].

Sabato, a dì XXVI dicto, suso la Piaza de Ferrara, fu facto questione da spadaseri [10], ove *solum* fu ferito uno solo.

In dicto giorno in merca' fu venduto il staro del formento tristo *prout infra*, el staro del formento soldi XVIII, el staro di fassoli s. XX, el staro de la faba marza s. x, el staro de la melica s. VIII, el staro de l'orzo s. x.

Marti, a dì II de marzo, da lì Batu' Bianchi, domentre che uno tristo passasse per la via lì et havesse tolto ad uno poveretto funaro, che stava in casa sua a lavorare di funi, et ch'el se lamentasse ch'el ge tolesse la sua roba, quello tristo *post multa* se li carigò

---

[1] Mur. om. tutto il tratto da "Sabato, a dì 6 "dicto„ fin qui (*loza de la Corte* = loggiato del palazzo ducale di Piazza).

[2] Si trattava il matrimonio di Lucrezia Borgia col vedovo principe Alfonso; ma questi, per la cattiva fama della figlia di Alessandro VI, non ne voleva sapere.

[3] Avogadro, ricca famiglia borghese (cf. PARDI, *Titoli dottorali*, p. 76).

[4] Mur. om. da "In dicto giorno fu venduto„ fin qui (*mezene* = mezzine come nel Lucchese, o, come altrove, mezzane, la parte grassa del maiale tra la spalla e la coscia, salata per conservarla).

[5] Il cronista non ricorda quale commedia latina fu eseguita; e questa volta non troviamo nessuna notizia in proposito neanche nello Zambotti, il quale, come si è detto, si trovava a Reggio *giudice delle appellazioni*; ma probabilmente si rappresentò una delle commedie ricordate nella nota 2 a p. 265.

[6] C. s.

[7] C. s.

[8] ZAMBOTTI, *op. cit.*, c. 352 *r* (sotto la data del 22 gennaio): "Monsignore de Alegro, capitanio de la "Maiestà del Re de Franza, passò per Rezo con 1000 "cavali per andare in aiuto del duca Valentino in Ro- "magna, il quale vole pilgiare Faenza per forza„. Più tardi (c. 254 *r*, sotto la data del 1 aprile) il cronista parla di altre 100 lance francesi con 600 cavalli e artiglierie, che andavano pure in Romagna.

[9] Proprio sul principio del 1501 il Re di Francia aveva ottenuto una tregua per molti mesi dall'Imperatore, proponendo di dare la figlia Claudia in moglie al nipote di Massimiliano, Carlo d'Austria (GUICCIARDINI, *St. d'Italia*, loc. cit.); ma è certo che l'Imperatore cambiava spesso d'opinione e di propositi. Il Muratori muta la cifra di "cento sexanta miara„ in "cento„.

[10] *Spadacieri* = sbirri.

addosso et dèteli tre grandi ferite de uno pugnale, una suso la testa, una atraverso uno brazo et l'altra in lo corpo et sbudelòlo; et questo per uno fuso da rocha [1].

In questo tempo passavano multi Fransoxi, che si dice essere diece milia, per il terreno modenese, venendo de Franza per andare a campo a Favenza on a Bologna, *ut dicitur*, per il duca Valentino, il campo del qualle hora è suso quello de Forlì, Imola et Favenza. Quelli da Lugo, del duca de Ferrara, per commissione de epso duca, dano ogni dì pan cocto cara sette et Argentesi pese pisi sessanta et più et altre victuarie per loro denari [2].

Luni, a dì VIII dicto, la matina in Piaza in Ferrara, uno barbiero de lo illustrissimo messer Nicolò da Este, fiolo de lo illustre messer Rainaldo, con una spada nuda in mane, correndo dreto ad uno occelatore del duca, che a cavalo *cum* lo ocelo [3] correa via, li menò uno colpo et non li potè nuocere; et *tunc* fu preso per lo capitanio de la Piaza et conducto in lo casello de lo officio de lo colletrale [4] per condurlo poi in prigione; et quando fu l'ora del disenare, li famegli del dicto messer Nicolò et compagni, per la casa del Vescovo de Ferrara, rùpeno per forza dicto casello et armati ne cavò dicto malfactore et poselo in libertade, et altro non ne seguìte.

Zobia, a dì XXV dicto, a la giesia de madona Sancta Maria del Vado, intitulata *tunc* per la giesia de la Anunziata de la nostra Donna, fu dato princi'pio de fare l'offerta per li artifici de Ferrara, et fu il duca Hercole che ne fu cagione, a la qualle gesia mai più non fu facto offerta, et *cum* cridi de poveri artefici; *et tunc* non era finita se non la mità denanti de dicta giesia [5]. c. 338 r

Et insino a dì X dicto fu metudo la colta in Ferrara per messer Titto Stroza, Iudice di XII Savii, et per epsi Iudici, a trenta octo bolognini per dinaro de extimo con grandissimi cridi del populo.

Sabato, a dì III de Aprille in Ferrara, fra le XVIII et XVIIII hore, in uno instante sopra Ferrara se levò uno tempo negro talmente che parea de nocte, et con tanto vento et sì grande puza che parea ch'el mondo dovesse roinare; et durò per spatio de uno *miserere*, et poi vene uno squaso de acqua in terra, et poi se vide che per decto fortunale cadèno parechie sponde de muro, camini et altri edificii, afondò in Po nave et barche, et anegò persone, et scavezò arbori in Ferrarexe, et poi caminò a marina.

In dicto giorno le biave valseno *prout infra*: el staro del formento soldi XVIII, el staro de l'orzo s. X, el staro de la melica s. VIII, el staro di fasoli s. XX, el staro de la faba s. X, la libra del pesse s. II, denari VI, la libra de lo oleo s. I, d. VI, el vino caro.

In dicto giorno [6], domentre ch'el duca Hercole, duca de Ferrara, de Modena et de Rezo, havesse dato il passo al Re Ludovico, Re de Franza, per le sue gente de arme da pe' et da cavalo ch'el mandava in Italia in aiuto del duca Valentino, il qualle era suso quello de Imola per andare a dare la bataia a Favenza, et che per suso il Modenese passasseno in dicto giorno cinquecento de dicti Fransoxi a pede, per passare dopoi per suso il Bolognese et di lì al dicto duca Valentino, et che *cum* sì in lo passare havesseno menato via il passatore o hoste de Marzaia del Modenese [7] *cum* tre pute da marito, per dare taia al hoste et violare le pute; et che fusseno dentro da Modena, et fatti persuadere et persuasi a dovere lassare dicti hoste et femmine, et che epsi, per vederse assai, non volesse[no] et *cum* arme havesseno voluti ammazare li Modinesi, de subito in uno instante, a suono de una trombetta,

---

[1] Mur. om. da "Sabato, a dì XXVI dicto" fin qui.

[2] La cifra dei soldati francesi è, al solito, esagerata. Dice, circa quel passaggio delle soldatesche, il Frizzi (*op. cit.*, IV, 202): "Non bastò che il duca facesse loro somministrar gratuitamente il pane dai "Lughesi e il pesce dagli Argentani, ma si pigliarono "eglino il resto senza pagarlo".

[3] Falcone.

[4] Collaterale, ufficiale che dava le paghe ai soldati.

[5] ZAMBOTTI, *op. cit.*, c. 353 *v* (sotto la data 25 marzo): "La chiesia de Santa Maria del Vado intitulada fu de la Annunciada de la Verzene Maria e ge "fu facta la offerta da tutte le Arte, de comissione del "duca nostro; .... e questo per essere sta' agrandita "dicta chiesia, e la torrina fu facta de l'anno 1495".

[6] Mur. om. tutto il tratto da "Luni a dì VIII "dicto" fin qui.

[7] Marzaglia nel Reggiano, presso Rubiera.

Mur., 384 fu in arme' tuto il populo de Modena insino a' preti, et qui adòso serati a' Fransoxi, ne amazòno sei in piazza et dui suso lo altare grande de Santo Domenico de Modena et ne c. 338 v feritteno da quaranta, et non hàveno male alcuno Modenesi[1]. Et se il conte Giraldo Rangone da Modena et messer Nicolò Sadoleto, pure da Modena, factore del duca Hercole, non erano che montòno a cavallo per obviare a la cosa et obviòno, non campava pure uno de' dicti Fransoxi ribaldi, che Modenisi li haveriano tuti taiati a pezi et già haveano aserate le porte de Modena per fornirli; ma *cum* la gratia de Dio et la benivolentia che hanno da Modenisi li magnifici Rangoni et dicto messer Nicolò, fece restare che la cosa non passò più oltra; et *etiam* loro magnifici se feceno dicta canaia fuggire in casa; ma basta che furno salvi il resto[1].

Luni, a dì v dicto, fu dato principio ad hedificare in Ferrara la giesia de madona Sancta Maria de Consolatione, et andòli il duca Hercole in persona a designarla[2].

Zobia Sancta, a dì VIII dicto, il duca Hercole dette desinare a poveri et lavòli li pedi et vestìli secondo la sua usanza.

Et insino a principio de Aprille fu dato principio che le putane publice dovessero stare de dreto da l'hospetale de Sancta Agnexe in Ferrara[3]; et che de chi sono le case le possino afitare a le putane, ma che altrove che lì le non posano stare, soto pena de essere fruste per Ferrara, che le non possano havere rofiani publici et secreti soto pena a li rofiani loro de lire 50 de bolognini et de quatri tracti de corda, et *ut* in la crida facta per parte del duca sopra ciò, a l'officio de le bollete di viandanti[4].

Veneri Sancto, a dì VIIII dicto, le gente de Franza che stano con il duca Valentino in Romagna, metèno a sacomano uno castello di heredi de messer Theophilo Calcagnino[5], per nome Fusignano[6], in displicentia del duca Hercole.

Et in questo giorno il duca Hercole andò a visitare lo illustre messer Rainaldo, suo fratello bastardo, in lo palatio nominato Paradiso da Sancta Agnese[7], il quale stava in articulo de morte.

Et insino a dì VIII dicto fu morto in Ferrara da Sancto Biasio[8] uno zoveneto, fiolo de Zoanne che fu de Cristoforo recamatore, che fu de Silvestro Sprocano, per domandarli denari ch'el dovea havere dal dicto Zoanne.

c. 339 r Sabato, a dì x, fu porta' tanti agnelli a vendere in mercato che da uno buono' tempo in qua non ce ne fu tanti, et ne fu grande derata.

Le biave et robe se vendèteno *prout supra*.

El staro de la semente del lino se vendète soldi XXV, perchè non ge ne era[9].

Luni, a dì XVIIII dicto, in Ferrara se hàveno nove come che heri de domenica, da le XX hore, il duca Valentino *de quo supra*, *cum* li suoi Spagnoli et Fransoxi, principiòno a dare la bataia da mane a Favenza in Romagna per haverla, la quale bataia durò sino a le XXIIII

---

[1] Dopo aver rapito tre ragazze del contado presso Modena e trascinato via anche il padre loro, quelle soldatesche piombate allora in Italia, per di più secondo lo Zambotti, presero due Modenesi e li volevano portar seco prigionieri (*op. cit.*, c. 354 *r*). Comunque, i Modenesi s'indignarono a tal punto che assalirono 150 Svizzeri entrati in città e li avrebbero uccisi tutti, se non avessero fatta opera di pacificazione il conte Gherardo Rangoni, d'una delle più illustri famiglie di Modena, fratello del conte Francesco Maria capitano di Reggio, e il fattore ducale Niccolò Sadoleto (di agiata famiglia borghese di Modena, a cui apparteneva "clarissimus iurisconsultus Johannes", cf. PARDI, *Titoli dottorali*, p. 48). (*Fornirli* = ammazzarli).

[2] La nuova chiesa era situata nell'*Addizione Erculea* presso la Porta di San Giovanni Battista, e il duca Ercole donò alla fabbrica gran quantità di terreno (ZAMBOTTI, *op. cit.*, c. 353 *v*; cf. FRIZZI, *op. cit.*, IV, 200).

[3] Presso la Porta di S. Agnese al Terraglio, a NO. delle vecchie mura.

[4] Mur. om. da "Et insino a principio de Aprille" fin qui.

[5] Teofilo Calcagnini (cf. pp. 28 e 29), favorito del duca Borso, che gli donò il castello di Fusignano con titolo comitale. Cf. BALDUZZI, *I Calcagnini*, Pisa, 1884.

[6] Prov. di Ravenna, circond. di Lugo.

[7] Palazzo del Paradiso nella contrada che prendeva il nome dalla chiesa di S. Agnese.

[8] Nella contrada che prendeva il nome dalla chiesa di S. Biagio.

[9] Mur. om. da "Et insino a dì VIII dicto" fin qui.

hore: et come che de quilli de dentro erano stati morti sexanta persone et che de quilli de fuora, che ge la davano, erano stati morti mille octanta quatro et feriti innumerabili per quilli de dentro; et che ge erano stati morti al duca Valentino septe di suoi principali Conductieri et caporali in dicta bataia; et che quilli de la terra virilmente se tenevano et haveano buono animo de fare malcontenti Spagnoli et Fransoxi, perchè tuti de dentro sono de uno volere et hano spale [1] da' Bolognesi et Fiorentini, et forsi da' Venetiani et altri inimici del dicto duca. Et nota che in dicto giorno XVIIII lo illustre signore Don Alfonso Estense et lo reverendissimo monsignore cardinale suo fratello andòno a vedere tal bataia.

Mercori, a dì XXI dicto, il duca Valentino fece *iterum* dare una aspra bataia a Favenza, che durò septe hore continue, in la qualle bataia furono morti da setecento de quilli del duca et feriti altritanti; et quelli de la terra non fu offesi per niente, ma molto virilmente contra li inimici se portòreno, et se tiene per certo che Faentini habiano ad obtenire contra il prefacto duca, a cui sono stati morti di più valenti che *cum* sua signoria lui havesse [2].

Veneri, a dì XXIII dicto, fu fatta al vescoato de Ferrara la offerta secondo usanza.

Sabato, a dì XXIIII dicto, secondo usanza furno corsi li palii in Ferrara; et il signore marchese Francesco da Gonzaga da Mantua la matina li suoi barbari hebbeno il palio' de Mur., 395
broccato d'oro foderato di panze de varo, uno sturione in locho de la porcheta et il galo, et quilli de la sira hebeno altri machanizi [3], et cusì femine [4].

Luni, a dì XXVI dicto, vèneno lettere al duca Hercole come il duca Valentino havea havuto, d'acordo con Faventini, la cità de Favenza [5] *cum* provisione a quello signore Hestore di Manfredi, *videlicet* con promissione di dare ogni anno al dicto signore Hestore in Venetia ducati quatro milia d'oro; ma che lo dovesse andare a stanziare in Venetia; et have dicta cità, perc[hè] Fiorentini et Bolognisi non ge voleano dare più sucorso contra dicto duca Valentino' a Favenza et lui; et Faventini per despecto, *ut dicitur*, ge la detteno [6]. *c. 339 v*
Domenica, che fu heri, XXV dicto, et era il giorno de Sancto Marcho, messer Cristoforo Moro [7], visdomino in Ferrara per la Signoria de Venezia, et lo illustre Don Alfonso da Este et altri gentilhomini andòreno a visitare la giesia de Sancto Marcho in Ferrara secondo usanza.

Marti, a dì XXVII dicto, vèneno nove a Ferrara come il duca Valentino havea havuto Castel Bolognese del conta' de Bologna [8].

Et veneno nu[o]ve come, portandose male il Gran Soldano con li suoi subditi per tante graveze che ge ponea insoportabile, era stato cazato de la signoria et in suo luogo li populi haveano facto il suo capitanio generale de genti de arme [9].

Et in dicto giorno, messer Christoforo Moro, gentilhomo di Venezia, visdomino in Ferrara, andò a furia a Venetia, perchè il fu manda' per lui da' Venetiani, a cui fu *publice* dicto ch'el Turco li havea tolto Napoli de Romania et che in suso l'armata de la Signoria

---

[1] Spalle, appoggio.

[2] In due assalti, benchè condotti con valore e ostinazione, il Valentino fu respinto dai Faentini (GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 362; ZAMBOTTI, *op. cit.*, c. 355 *v*; GUICCIARDINI, *St. d'Italia*, loc. cit.). Mur. om. da "et "se tiene per certo" fin qui. *Obtenire* = ottener vittoria.

[3] I cavalli che corsero la sera ebbero altri premi.

[4] Le donne che presero parte alla corsa.

[5] I Faentini si arresero il giorno 24 aprile, "non "se vedendo havere succorso da Potentie alchune" (ZAMBOTTI, loc. cit.).

[6] "Si arrenderono.... pattuita la libertà di Astor- "re suo Signore e che gli fosse lecito d'andare dove "gli paresse, rimanendogli salva l'entrata delle proprie "possessioni" (GUICCIARDINI, *ibidem*). È nota la fine dell'infelice giovane (minore di 18 anni secondo il GUICCIARDINI, di 13 anni secondo lo ZAMBOTTI, loc. cit.).

[7] Moro, ricca e nobile famiglia di Venezia, che aveva dato poco prima un Doge alla Repubblica, dal 1462 al '71.

[8] Il Valentino, occupata Faenza, mosse il giorno dopo verso Bologna, sperando di poter prendere anche questa città, e intanto si impadronì di Castel Sampiero in quel territorio (GHIRARDACCI e GUICCIARDINI, *ibidem*), non di Castel Bolognese (oggi nella prov. di Ravenna, circond. di Faenza), che fu ceduto alcuni giorni dopo al Valentino dai Bolognesi, quand'egli rinunciò all'impresa di conquistare la loro città, dietro intimazione del Re di Francia di non procedere oltre.

[9] Voci infondate.

contra il Turcho era stato da li Turchi morto messer Benedetto da Ca' Pesaro, capitanio generale suso dicta armata de' Venetiani [1].

Sabato, a dì primo de Magio, Bolognesi et il duca Valentino se accordòno insieme, in lo qualle acordo Bolognesi dèteno al dicto duca Castel Bolognese et sei milia ducati, *ut dictum fuit, de pecuniis*, et cento homini d'arme et tre milia fanti pagati per uno anno [2], et cusì lui se absentò et Fransoxi retornòno suso verso Lombardia [3]. Et fatto dicto acordo, parse che dicto duca scoperse a messer Zoanne di Bentivogli, primo di Bolognesi, come li fioli del magnifico messer Galeazzo di Marescoti, uno di Sedice Signori de Bologna, et quello che mantene la Parte Segante in Bologna, et cazò Canisci fuora di Bologna: como li fioli di messer Galeazzo, *ipso inscio*, ge haveano promeso de dare Bologna in le mani. E a dì VIII dicto, messer Zoanne dicto et Bolognisi haveano insino a questo giorno facto amazare tutti li fioli et fiole et nepoti de messer Galeazzo insino al numero di trentaquatro di suoi de casa, et di altri loro parenti et amici al numero di ducento persone, et che ogni giorno andavano drieto in fare morire a mala parte tutti quelli che erano del sangue et parenti et benivoli di Marescoti: et tenevano Bolognesi aserate le Porte di Bologna *interim, donec videlicet* che havesseno fatto morire tuti de la dicta parte [4].

Et in dicto giorno VIII, de sabato, fu acertato essere desmonta' in terra ad Otranto, del Re Federico, Re de Napoli, a suo favore, sexanta miara de' Turchi, contra Papa Alexandro Sesto e del Re Ludovico de Franza [5].

c. 340 r *Item*, como Turchi haveano tolto a' Venetiani dui grandi navilii de formento' che de Puglia faceano venire et condure a Venetia, et sei nave, seu galee, de spiciarie cariche.

Et come per la via de Friuli venivano contra Venetiani cento sexanta miara de Turchi fra a pede et a cavalo [6].

Item come il Re Maximiano Imperatore et il duca de Borgogna have[a]n roto guerra al re de Franza [7].

Item et in questo tempo erano le campagne tante arse et seche, per non essere piovuto in Ferrarese da boni giorni in qua, che le meliche non haveano potuto nascere et cusì li lini, et le campagne non hanno herbe, et per li asciuti se era buta' a le vide tortioni che manzano le foie de uve et le uve [8], et le vide da megio in drieto non hano uve; et a li tereni vechi erano pessime biave.

Et in dicto giorno era lavachio de lane in mercato.

---

[1] Benedetto di Casa Pesaro (nobile famiglia che dette un Doge alla Repubblica), capitano generale di mare, continuò per lungo tempo ancora a dirigere l'armata.

[2] L'accordo era seguito il 30 aprile alle seguenti condizioni: "che la città consignasse al duca libero Ca-"stel Bolognese, restituendo a' Bolognesi Castel San "Piero, con li prigioni e la preda quivi fatta; che li "Bolognesi gli dariano pagati per tre mesi avvenire "cento huomini d'arme per rimettere in Fiorenza li "Medici" (GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 304).

[3] I Francesi dovevano marciare verso Napoli alla conquista di quel regno; ma intanto andavano ad unirsi alle altre soldatesche che stavano per muovere a quell'impresa sotto il comando di Stewart d'Aubigny.

[4] Fatto l'accordo con Cesare Borgia, Giovanni Bentivoglio, "o per sospetto che avesse da sè proprio, "o perchè, secondo che fu fama, il Valentino, per con-"citargli maggiore odio in quella città, gli avesse ri-"velato essere stato invitato ad accostarsi a Bologna "dalla famiglia de' Marescotti...., fece ammazzar quasi "tutti quegli di loro che erano in Bologna, usando "per ministri di questa crudeltà, insieme con Hermes "suo figliolo, molti giovani nobili" (GUICCIARDINI, *St. d'Italia*, loc. cit. Cf. GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 305). (*Canisci* = Caneschi, seguaci dei Canetolo, v. p. 29, nota 2).

[5] Si spiega questa voce con le trattative che il Re Federico faceva con i Turchi. Scrive il Sanuto (*I Diarii*, IV, 40) "Fo dito il Re Fedrico aver mandato "a protestar al Papa, che, se non rimuova il Re di "Franza di venirli a dosso, lui darà il passo al Turcho, "che passi a Taranto, e poi passerà a Roma e prive-"ralo del papado".

[6] La Signoria dette ordini, l'8 di maggio, al conte di Pitigliano e a Bartolomeo d'Alviano, di stare pronti con le loro compagnie a marciare verso il Friuli, "per "avisi abuti che Scander bassà adunava in Bossina da "Turchi XV milia" (su Iskender Pascià e una sua precedente scorreria nel Friuli cf. p. 234, nota 1).

[7] Notizia immaginaria, giustificata soltanto dalle "spesse variazioni" dell'Imperatore (cf. p. 258, nota 3 e p. 266, nota 9), per cui il Re di Francia, che pur tanto desiderava di concludere la pace con lui, non aveva potuto "fermare seco cosa alcuna" (GUICCIARDINI, *St. d'Italia*, l. V, cap. 3).

[8] Tortiglione o torciglione (attortiglia o attorciglia le foglie della vite, e danneggia anche il grappolo),

Il staro del formento se vende soldi XVIII, il staro de l'orzo s. x, il staro de la melica s. VIII, il mastello del bono vino s. XXIIII, la libra del bono pese dinari VIII, la libra del bo' d. x, la libra del vitelo d. XIII, la libra de lo oleo bono d. XVI.

Sabato, a dì XV dicto, se vendète in mercato in Ferrara le biave *ut infra*: il staro del formento soldi XXI, il staro de l'orzo s. x, il staro del la faba s. XII, il staro de la melica s. x.

Sabato, a dì XXII dicto, se vendète le biave *prout infra*:

El staro del formento s. XXII, el staro de lo orzo s. XII, el staro de la faba s. XV, el staro de la melica s. XI, la libra de lo oleo bono d. XII, la libra del pesse d. x, la libra del sturione uno s., d. sei'.

Domenica, a dì XXIII dicto, furno conducti in prigione in Ferrara septe ladri per il barisello [1]. c. 340 v

In questo tempo molto le biave erano svultate [2] per le trope piove che ogni giorno venivano.

Sabato, a dì XXVIIII dicto se vendète in mercato in Ferrara el staro del formento soldi XXIIII et a Modena et a Rezo il suo staro uno ducato, a Bologna la corba lire tre de bolognini; in Lombardia da per tuto, in Romagna et in la Marcha et per tute le terre de la Signoria de Venetia è carissimo, et il vino et altre biave carissime [3].

Domenica, a dì XXX dicto, se have per' certo in Ferrara come li Turchi erano smontati in terra in lo reame de Napoli da 4000 in cinque milia, a la Taliana armati, et che tuto il giorno ne smontava de li altri in ajuto et favore del Re Federico, Re de Napoli, *nunc* fiolo del Re Ferante, il qualle se era aricomandato al Turcho, possa che nulla Potentia d'Italia il voleva ajutare a stare in casa sua in lo suo reame: a le qualle Potentie l'havea protestato prima, perchè il Re Ludovico di Franza lo volea et vuole andare a cazare et tuorli quello reame et farsene lui Re [4]. Mur., 396

Item come dicto Re Federico *cum* 1500 elmetti, 12000 fanti, et 800 cavali legeri era venuto, et *cum* sua Maestà Colonesi romani, a le confine de Roma, per cazare il Papa de Roma [5].

Item che, havendo mandato una grossisima armata per mare il Re di Franza in volta per andare in lo reame de Napoli, bene de 70 galee et nave grossisime, l'armata del Re de Portogalo et l'armata del Re de Spagna, li qualli erano a favore del Re Federico, l'haveano detenuta in mare per modo che la non si potea partire [6]: et perciò li Fransoxi da cavalo et da pede, che andavano per terra per la via de Pontremolo, per andarse a metere con la dicta armata franzese, havendo inteso de la sua armata, se ne sono ritornati suso il Modenese, Rezano, Carpesano, Mirandola, Corezo et Parmesano, aspettando risposta dal Re di Franza, et lì desfàno ogni persona.

Veneri, a dì IIII de Zugno, fu da scolari legisti [7] et artisti [8] forastieri ferito uno fameglio de Antonio Maria Guarniero, factore del duca Hercole, et per questo [da] tuti li fanti de la Piaza da Ferrara, bariselo del contà [9], fanti et sbiri et balestrieri del duca fu dato la fuga

---

insetto chiamato più comunemente gorgoglione: E. CANEVAZZI, *Vocabolario di Agricoltura*, Rocca San Casciano, 1892, p. 1091.

[1] Bargello, ufficiale di giustizia.

[2] Deviate dal corso normale. V. p. 287, linea 25.

[3] Mur. om. tutto il tratto, da "Et in dicto giorno "VIII, de sabato" fin qui.

[4] In seguito all'accordo tra Luigi XII e Ferdinando d'Aragona, concluso a Granata fin dall'11 novembre del 1500, i due Sovrani si dovevano spartire il reame di Napoli. Il Re Federico, non conoscendo quel trattato, ma sapendo che il Re di Francia mandava l'esercito contro di lui, aveva domandato soccorso anche al Sultano: non l'aveva potuto ottenere ma corse voce che stavano per giungere nel Napoletano forze turche. Scrive il Sanuto (*I Diarii*, IV, 56): "Fo divulgato "Turchi a le marine di Epiro o ver la Valona fata.... "adunation, erano per farsi tragetar a Taranto, avanti "che Franzesi zonsa nel regno; e questo per aiuto del "Re Fedrico, qual li domandòe soccorso".

[5] Appare meno incredibile quanto scrive il SANUTO, *Diarii*, IV, 40 e che è stato riportato a p. 270, nota 5. Fabrizio Colonna era Capitano Generale dell'esercito del Re Federico (SUMMONTE, *Dell'historia della città e regno di Napoli*, tomo III, Napoli, 1675, p. 535).

[6] Il cronista non aveva notizia del trattato di Granata e quindi supponeva che Ferdinando di Spagna, doppiamente imparentato col Re di Napoli, l'avrebbe aiutato. La flotta francese giunse a Napoli quando la città era già occupata. Cf. SENAREGA, *Commentaria de rebus genuensibus*, *RR. II. SS.*, tomo XXIV, nuova ed., pp. 82-83.

[7] Studenti di diritto canonico e civile.

[8] Studenti di arti e medicina.

[9] Bargello del contado.

a li scolari, et *tandem*, in una casa ove che se erano fugiti, ne fu preso nove, et uno ne rimase [1] che havea ferito quello famelgio et li altri furno lassati [2].

Et in dicta sira, in la contrata de Sancta Maria Nova in Ferrara, fu ferito uno homo, et heri dui altri ne erano stati feriti in dicto loco [3].

Sabbato, a dì v dicto, in Ferrarese, Modenese, Regiano et Bolognese et altròe, circa c. 341 r le quatordice hore, essendo bello tempo, trete uno grande terramoto', che durò per spatio de uno paternostro; et in Ferrara non s'intese che facesse male, ma in Modena cadèteno molti coperti de case, li campanili de Sancto Francesco et de Sancto Agostino, infiniti camini et merli, et si aperseno molti muri, et *tamdem* se ritrovò per quello essere morte in Modena persone quaranta, et guaste *etiam* assai [4].

Et in dicto giorno se vendète el staro del formento in merca' in Ferrara soldi xxii.

Et insino a dì xxx de Magio fu robato la matina, de la giexia de Sancta Maria da la Roxa in Ferrara, il tabernacolo ove frati tenevano el *corpus Domini*, et in quello era il corpo de Cristo, et mantili et palii de altare.

Et in dicto giorno 5 de Zugno fu robato in Ferrara, de casa de messer Jeronimo de' Ferrarini da Lendenara [5], habitatore in Ferrara, *universaliter* tuti li suoi beni mobili, lui essendo infermo a Lendenara, et se intese dopoi essere stato Conte di Costabili.

Et in queste nocte proxime passate fu di grasso che andòno da Vincenzo da Bagnacavalo [6], mercadante in Ferrara suso la Via Grande per megio Castelnovo [7], in una casa picta de fuora, a getarli zozo le porte, per tuorli et violarli una sua fioleta [8].

Et in questo tempo ogni nocte il cardinale nostro et fratelli et cusini vano per Ferrara a squadra *cum* lanze et altre arme, facendo che li pare, et il duca è allogiato a Belfiore et tutavia fa fare la giesia di frati di Angeli maggiore che la non è, per più de la mità de la vechia [9].

In questo tempo Fransoxi in grande quantità [10] vanno zoso a pè et a cavalo, per andare a campo a Napoli senza contraditione di persona.

Et in Ferrara ogni cosa è carissima e le arte non fanno covelle.

Zobia, a dì x dicto, se have per certo in Ferrara da Venetia come il Turcho havea tolto a li giorni passati a Venetiani Zonchi, castelo apreso Modon octo miglia, fortissimo, per forza, *cum* grande uscisione de persone [11].

Item come heri in Modena la giesia de Sancto Biasio era rovinata insino li fondamenti per lo teramoto, che lì trete sabato passato: et come in lo castello di Castel a Vidro [12] de Modenese erano roinati tutti li edifici, *preter* due case; *etiam* in lo castelo de Sassuolo era rovinato per dicta causa anche asai edificii.

Per tutto Luio non è stato altro de novo palese se non che il campo del Re de Franza è stato a Napoli per conquistarlo [13]. Et Turchi hanno dato grande dano a' Veneziani [14]. Et fu dicto ch'el signore Don Alfonso era promeso in una fiola de Papa Alexandro Sexto [15].

---

[1] In prigione.

[2] Lasciati in libertà.

[3] Mur. om. da "Veneri, a dì IIII de Zugno" fin qui.

[4] Cf. ZAMBOTTI, *op. cit.*, c. 356 *v* (*guaste* = ferite).

[5] Lendinara, nella prov. di Rovigo.

[6] Bagnacavallo, prov. di Ravenna, circond. di Lugo.

[7] Di fronte alla fortezza di Castelnuovo.

[8] Mur. om. da "Et in dicto giorno se vendete" sin qui. Circa la facciata dipinta della casa, cf. p. 83, nota 5.

[9] La chiesa di Santa Maria degli Angeli presso Belfiore era assai piccola. Ercole I la fece ingrandire e quasi raddoppiare a sue spese, avendo collocata con solenne cerimonia la prima pietra della nuova chiesa il 4 di marzo (ZAMBOTTI, *op. cit.*, c. 353 *v*).

[10] "Sonno extimate vintecinque milia persone" (*Ibidem*, c. 356 *v*).

[11] Mur. om. da "Et in Ferrara ogni cosa è carissima" fin qui.

[12] Castelvetro di Modena, non lontano da Sassuolo.

[13] Conquista compiuta con sorprendente rapidità.

[14] Non seguì per altro verun fatto di una certa gravità.

[15] Il principe Alfonso era stato convinto dal padre Ercole a piegarsi al matrimonio con Lucrezia Borgia, per distornare dal suo Stato la minaccia delle armi del Valentino, e anche perchè si era intromesso nelle trattative il Re di Francia.

Sabbato, a dì XIIII de Agosto, se have per certo ch'el Re Federico de Arragona', Re de Napoli, se era reso a pacti al Re Franza,' et ge havea dato Napoli [1]. c. 111 v Mur. 397

Et insino a dì V de Agosto Suor Lucia, che se dice santa, per cui il duca Hercole ha facto fare [un monestero] apreso la giesia di frati di Angeli in Ferrara, *cum* grande processione intròe in dicto monestero *cum* alcune suoe compagne, per starli *continue* [2].

Zobia, a dì II de Setembre, fu publicato *cum* grandissimi suoni de campane per Ferrara el maritazo facto fra il signore Don Alfonso, primogenito del duca Hercole di Ferrara, et madona Lucretia, fiola de Papa Alexandro Sexto [3].

In questo giorno vèneno a Ferrara nove come lo Re Ludovico de Franza havea havuto d'acordo tuto lo reame de Napoli del Re Federico, fiolo del Re Ferrante, Re di Napoli, et come il conte da Gajazo et altri grandi signori erano stati morti lì [4].

Zobia, a dì VIIII dicto, messer Girardo dal Saracino da Ferrara, doctore de legge excellente [5], andò a Roma per il duca Hercole al prefato Papa con dieci cavalli per fare lo instrumento de la dote de la prenominata madonna Lucretia, et altre cose [6].

Et in dicto giorno morìte in Ferrara messer Aldrovandino di Guidoni, fiolo de messer Antonio di Guidoni da Modena [7].

Et in dicto giorno fu dicto come ch'el Papa, lo Imperatore, Re de Franza, Re de Spagna, Re de Ungaria havea facto lega insieme [8].

Domenica, a dì XII dicto, vèneno nove da Mantua come ch'al marchexe de Mantua era stato atosegato li cavali de la sua persona, et come ge ne erano morti insino a qui più de vintecinque [9].

Et a dì dicto, se have per certo da Venetia come Turchi havean tolto a la Signoria de Venetia Durazo, Cathari et tre altre citade [10].

Il morbo *tunc* a Modena et quasi in tuta la Lombardia facea molto male.

La croxara [11] da lo altare de Santa Maria da la Roxa in giesia fu facta et *similiter* quella che è denanti lo altare de Sancto Nicolò [12].

Veneri, a dì V de Novembre, le suore de Santo Rocho in Terra Nova de Ferrara introrno in lo suo monesthero novo, che ge havea facto fare il duca Hercole, perchè mai più in Ferrara non furno suore di Santo Rocco [13].

---

[1] Lo sventurato Re Federico, dopo aver consegnato a Consalvo di Cordova, (il *Gran Capitano*, che Ferdinando di Spagna gli aveva mandato come suo salvatore), parecchie terre della Calabria, accortosi del tradimento, preferì accordarsi con il Re di Francia, che l'aveva almeno lealmente combattuto. Dal Castel Nuovo, dove si era rifugiato, fece un accordo col D'Aubigny, giunto con l'esercito ad Aversa, di consegnargli Napoli e tutte le terre e fortezze che si trovavano nella parte spettante alla Francia, ritenendosi soltanto per sei mesi l'isola d'Ischia, dove si rifugiò il 3 agosto, trattenendovisi fino al 6 di settembre, quando salpò per la Francia per accordarsi definitivamente col Re Luigi XII.

[2] ZAMBOTTI, *op. cit.*, c. 357 *r* (sotto la data del 5 agosto): "Sore Lucia da Viterbo, zovene che ha le "stigmate de Christo a le mano .... fu conducta, de "commissione del duca nostro, in lo monastero de "Sancta Katharina, novo, dotato per la Excellentia sua, "aprovo la chiesa di Anzoli. E menò con sieco ven- "tidoe sore. Del quale monastero essa ne serà abba- "dessa, et sonno sotto il governo di frati di Anzoli".

[3] La conclusione del matrimonio tra Alfonso d'Este e Lucrezia Borgia, annunciato a Ferrara il 2 settembre a suon di campane, a Roma lo fu il giorno 4, a colpi di bombarda tirati da Castel Sant'Angelo; e il giorno dopo, a festeggiare l'avvenimento, si suonò la campana maggiore del Campidoglio e si fece una grande luminara (BURCKARD, *op. cit.*, pp. 299-300).

[4] Nella presa di Capua rimasero prigionieri Fabrizio Colonna, Ugo di Cardona ed altri Capitani; e morì il conte Ranuccio di Marsciano, non il conte di Caiazzo (SER TOMMASO DI SILVESTRO, *Diario* cit. in app. alle *Ephemerides urbevetanae*, p. 167).

[5] Gerardo Del Saracino di Ferrara fu giureconsulto molto stimato, adoperato dalla Corte in ambascerie e altri incarichi di fiducia. Insegnò nello Studio dal 1489 in avanti, forse fino alla morte seguìta nel 1515 (PARDI, *Lo Studio di Ferrara*, p. 110).

[6] Delle trattative per quel matrimonio e delle condizioni stipulate parla ampiamente il Gregorovius nella sua *Lucrezia Borgia*.

[7] Un fratello di Aldobrandino, "Nicolaus Maria "de Guidonibus de Mutina, filius Antonii equitis ac "Iurium doctoris", si laureò in Diritto canonico a Ferrara il 13 ottobre 1497 (PARDI, *Titoli dottorali*, p. 104).

[8] Voce infondata.

[9] Mur. om. da "Et in dicto giorno morìte" fin qui.

[10] Notizie immaginarie.

[11] Crociera.

[12] Su queste due chiese cf. p. 261, note 11 e 14.

[13] Sull'edificazione della chiesa e monastero di San Rocco v. FRIZZI, *op. cit.*, IV, 191.

Et per tuto el dicto mese fu fornito de essere facto la capela de la Croce in la giesia de Sancto Domenico.

Item uno certo pezolo postizo de la Torre de le hore in lo palatio del duca attraverso la via che va in Sancto Paulo insino a la prima fenestra del pezoleto del palatio de la Ragione di Ferrara in Piaza suso travi fitti in terra, et aserati come la via coperta, per la quale si va dal palatio del duca in Castello Vechio in Ferrara, et qui per suso dicto pezolo, roto c. [illegible] il muro in capo del' dicto pezolo del palatio de la Ragione, se havesse ad entrare; et poi in lo dicto palatio de la Ragione, tuto pieno intorno intorno de banche a modo di scalini insino a 19 on venti una sopra l'altra, et fortificato il dicto palatio per fare comedie, secondo che per lo passato sono state facte in Corte, et con buoni legnami [1].

Et fu compìto de ornare la sala grande de la Corte di tapezarie per poterseli balare a la venuta de madona Lucretia, fiola del Papa Alexandro Sexto spagnolo et sposa de lo illustre Don Alfonso, primogenito del duca Hercole [2].

Et in dicto mese fu trovato che li contadini del Ferrarexe dovessero pagare al duca uno ducato per carro *cum* grandissimi cridi et biastime [3].

Et se atendeva anche *cum* asperità grande a scodere li dinari per la fabrica de le mure de Ferrara et non se ge lavorava [4].

Et li contadini de le contrade *cum* barozi atendevano a netare Ferrara [5].

El duca Hercole vestiva de continuo de bruna *cum* manteli de damasco on de altro, senza alcuna pompa.

In questo tempo ogni persona in Ferrara era malcontenta per le graveze grande è in Ferrara [6].

Et in questo tempo se rendeva ragione suso il saleto del palatio de la Ragione, verso la camera del podestà, perchè il palatio [7] è occupato *ut supra*.

El se vendea el staro del formento in Ferrara soldi XIIII, el staro de l'orzo s. VIII, el staro de la melica s. VI, el staro de fasoli et altri legumi s. XVI, el staro del sale s. XVI, la libra de lo oleo bono s. uno, d. sei, la libra del bo' d. octo, la libra del vitelo s. uno, pese del mare asai derata et de l'altro caro [8].

Zobia, a dì VIIII de Decembre, la comitiva de quelli che andòno a Roma per la sposa, suso le XVII hore partìno et andòno per condurla a Ferrara; et fureno l'infrascriti et multi altri che non mi ricordo il nome per hora, et andorno *cum* grandissimi triumfi et *cum* catene et colane d'oro bellissime, et tuti bene in ordine, et il nostro reverendissimo cardi- Mur., 398 nale de Ferrara insieme *cum* loro' andò, ma per rimanere a stare in Roma in uno palatio ch'el Papa ge ha donato lì apresso Sancto Pietro de Roma: *videlicet* in tuto furno cinquecento diexi cavali de lista, acompagnato dicto cardinale dal padre uno grande pezo fuora la terra per Sancto Luca [9]. Et la sira medema andòno a la Bentivolia de Bolognese [10] et

[1] Il salone del palazzo della Ragione apparve più adatto delle stesse sale grandi di Corte a contenere uno straordinario numero di spettatori per le commedie che si volevano dare, quanti se ne prevedeva nell'occasione delle nozze di Don Alfonso colla figlia del Papa, e quindi esso si allestì per spettacoli teatrali; e, per recarsi alle rappresentazioni nel salone stesso dal palazzo ducale, si fece un cavalcavia che univa i due edifizi.

[2] La sala grande di Corte, dove prima si davano le commedie, fu riservata per le feste di ballo.

[3] Tassa sui carri, che fu accolta malissimo dai contadini; ma il duca abbisognava di molti danari per le spese delle nozze, che si volevano fare veramente suntuose (*biastime* = bestemmie).

[4] Forse anche le somme destinate alla fabbrica delle mura furono adoperate dal duca per le spese delle nozze.

[5] Comandati a fare pulizia nelle strade.

[6] Quel matrimonio costava troppo alla popolazione e la rendeva avversa alla Corte.

[7] Il salone del palazzo, dove per l'innanzi si rendeva ragione (*saleto* = saletta).

[8] Mur. om. da "Et in dicto mese fu trovato" fin qui (*asai derata* = abbastanza a buon prezzo).

[9] Una magnifica comitiva di gentiluomini a cavallo con principi della famiglia ducale, in numero di 510 persone, si partì per recarsi a Roma a prendere la sposa ed accompagnarla onorevolmente a Ferrara. Era con loro il cardinale Ippolito d'Este, che doveva per altro rimanere a Roma, avendo avuto dal Papa "l'archybresbiterato di San Piero con la casa, fornita come era, di Capua" (BURCKARD, *op. cit.*, p. 300, nota 2).

[10] Più comunemente "il Bentivoglio", villa sontuosa costruita da Giovanni Bentivoglio a Ponte Polledrano (GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 257).

a Bologna, perchè per la via de Bologna hanno ad andare et retornare per la Marcha, et done non vi fu manda' [1]. Et de quelli che sono andati a stare in Roma *cum* il cardinale non ne faccio mentione, salvo' che del vescovo de Adria [2] el vescovo de Comachio [3] et vescovo de Cervia [4] et mastro Zanetto inquisitore di Sancto Domenico in Ferrara [5]. c. 111 v

Compagnia andata per la sposa:

Li illustri Don Ferrante, secondogenito di maschi del duca, et
Don Sigismondo, quartogenito *etiam* fiolo del dicto duca Hercole.
Lo illustre messer Hercole de messer Sigismondo da Este [6].
El magnifico Signore de la Mirandola [7].
El magnifico Signore da Corezo [8].
El magnifico messer Hannibale, fiolo de messer Zoanne di Bentivogli.
El magnifico conte Uguzione di Contrarii da Ferrara [9].
Li magnifici messer Zoanne Luca da Pontremolo, secretario primo del duca Hercole [10].
Messer Alfonso et fratelli de' Calcagnini [11].
Conte Jeronimo Roverella [12].
Messer Zilio et } fratelli, de' Turchi [13].
Messer Tigrino }
Conte Girardo Rangone da Modena [14].
Conte Antonio Bivilacqua [15].
Messer Jacomo dal Sacrato [16].
Conte Hercole Troto [17].
Messer Almerico da Santo Severino [18].
Messer Pietro Maria di Petrati.
Conte Borso da Corezo [19].
messer Ludovico de Fiasco.
Messer Carlo et } di Strozzi.
Messer Camillo }
Leonello de Folco da Villafora [20] da Ferrara et molti altri cavalieri, castellani et dotori et nobili [21].

Mercori, a dì XXII de Dicembre, arivò in Ferrara el meso del duca Hercole, che vene

---

[1] Mur. om. questa frase. Non furono mandate donne a Roma anche perchè si sapeva che la sposa conduceva con sè le sue damigelle.

[2] Niccolò Maria d'Este.

[3] Meliaduse d'Este, vescovo di Comacchio dal 1497.

[4] Tommaso Cattaneo, frate dell'ordine di S. Domenico.

[5] "Zanetus Rafanellus, Ordinis Predicatorum, In-" quisitor heretice pravitatis" fu promotore a lauree di teologia in Ferrara (cf. PARDI, *Titoli dottorali*, p. 91 e sg.).

[6] Sigismondo, fratello del duca, zio dell'altro ricordato nella linea precedente.

[7] Conte Federico Pico, figlio di un'Estense.

[8] Niccolò da Correggio, figlio di un'Estense.

[9] Nipote di quell'Uguccione di cui si parla nella nota 8 a p. 9.

[10] Giovan Luca Castellino da Pontremoli, "Johan-" nes Lucas de Pontremulo ducalis Consiliarius", è promotore a parecchie lauree in diritto canonico e civile (cf. PARDI, *Titoli dottorali*, p. 96 e sg.).

[11] Alfonso Calcagnini, avendo sposato nel 1494 Laura d'Este, ottenne di potere aggiungere al suo cognome l'appellativo di Estense (PASINI, *Bibliografia*, cit., p. 22).

[12] La nobile famiglia Roverella dette alla Chiesa parecchi vescovi e un cardinale. Cf. PASINI, *Bibliografia* cit., p. 31.

[13] Egidio e Aldobrandino Turchi, detto Tigrino.

[14] Cf. p. 184, nota 2.

[15] Cf. pp. 36 e sgg.

[16] Cf. p. 41, nota 15.

[17] Trotti. Cf. p. 82, nota 1.

[18] Alberico di Ugo Sanseverino, p. 140, linee 30-33.

[19] Cf. p. 85, nota 2.

[20] Le famiglie Contrari, Calcagnini, Roverella, Turchi, Bevilacqua, Sacrati o Del Sacrato, Petrati, Fiaschi, Strozzi e Villafora erano le principali di Ferrara.

[21] La comitiva ferrarese fece solenne ingresso in Roma il 23 decembre (BURCKARD, *op. cit.*, p. 307-09 e SANUTO, *Diarii*, IV, 195-96). Faceva parte della comitiva il conte Rinaldo dal Sacrato (*Rynaldo dal Sagra'* ZAMBOTTI, *op. cit.*, c. 359 *v*), che il 27 dicembre fu creato cavaliere dal Papa (su lui invano erano state ricercate notizie, BURCKARD, *op. cit.*, p. 310, nota 3).

da tuore la tenuta per epso duca de Cento et de la Pieve de Bolognese *cum* suoi contadi: le qualle castelle il prefacto Papa Alexandro Sexto havea dato, *cum* consentimento del collegio di cardinali, a la illustrissima madama Lucretia, sposa de lo illustre Don Alfonso predicto; et questo contra la voluntade di Bolognesi, che a populo se regevano [1].

Et la dote de la prefacta Madama fue, *videlicet*:

Prima dicte castelle *cum* li contadi in perpetuo.

A dinari contanti, ducati cento milia d'oro in oro.

c. 343 r Et dove che Ferrara pagava de censo a la Giesia ogni anno quatro milia du'cati d'oro, et uno palafreno da cento ducati, fu per epso Papa et collegio ordinato et redacto che Mur., 399 pagasse ogni anno in perpetuo, *donec* vives'se la dicta et suoi heredi et chi de epsa nascerà, ducati sesanta d'oro in tuto; mai sì che se la mancherà senza fioli, che Ferrara habia a pagare ogni anno al Papa ducati doa milia d'oro in tuto; et che tutavia lo illustre Don Alfonso non sia obbligato a la ristituzione de la dote nè ad alcuna parte di quella [2].

Item che tute le zoie et pani, denari et altri mobili non se intendano comprese in dicta dota *ullo pacto*, nè che se habbiano a ristituire *post mortem* di lei; et non altro che s'intedesse certo.

Et in dicto giorno hebi [3] da uno di sescalchi [4], del duca Hercole come che, per le gente che venivano a le nozze de la dicta et *cum* la sposa doveano essere, era fatta provisione per cinque milia trecento cavali; et come che per tuto questo giorno il duca Hercole per dicte nozze havea in ordine quatordexe mogia de confectione [5] et che tutavia se ne faceano de le altre; et stalle et biave et strami per dicti cavali erano in ordine a sufficientia, et così de legne da fogo.

In questo tempo frati de la Certosa de Ferrara faceano lavorare a fare la loro giesia, principiata a fare già sono apreso che anni 50, et questo de le loro intrate grandissime che hanno [6].

Et in dicto giorno Philippo Cestarello, citadino de Ferrara, venuto suso da circa xxv anni in qua richo, mandò a donare al duca Hercole, per le noze de la sposa che se aspecta, dui caratelli de tribiano et sei forme de formaio.

Zanon Pasqualeto, facto richo da x anni in qua, havendo visto dicto presente, ge mandò anche lui al duca Hercole, *videlicet*, dui buoi grassi, stara sexanta de formento, stara quaranta de biava da cavali.

Et Peregrino Pendaia, iudice de li arzeni del Polixine de Sancto Georgio de Ferrara [7], ge mandò a presentare uno bello bove grassissimo, pasuto, et presentò de semente de lino de pretio de lire cento de bolognini.

c. 343 r Veneri, a dì xxiiii de Decembre, et era la vigilia de Natale, el pesse' era carissimo.

---

[1] Oltre a una dote di 100.000 ducati in contanti e di 20.000 in oro e gioielli, il Papa assegnò alla figlia Lucrezia Cento e Pieve di Cento, fin allora di pertinenza della Chiesa di Bologna (oggi nella provincia di Ferrara), a cui furono sostituite nel vescovato bolognese le abbazie di San Felice e di Santo Stefano (Ghirardacci, *op. cit.*, pp. 309-10, dalle cui parole: "et così "fecero povera questa città" si capisce quanto dovette ciò displacere ai Bolognesi). Cf. Burckard, *op. cit.*, p. 316, note 2 e 3.

[2] Enorme riduzione del censo che il duca pagava quale feudatario della Chiesa; secondo il Gregorovius però (*op. cit.*, p. 181) da 4000 a 400 ducati, realmente da 4000 a 100 (Pastor, *op. cit.*, III, 167).

[3] Ebbi notizia.

[4] Siniscalchi.

[5] Confetti.

[6] La chiesa della Certosa presso il palazzo di Belfiore, costruita con l'annesso monastero da Borso d'Este che vi volle essere seppellito, era piccola; e i frati ne fabbricarono un'altra molto più grande, cominciata nel 1498 e terminata nel 1552 o '53, quando la vecchia fu ridotta ad uso di cantina (Frizzi, *op. cit.*, XV, 151).

[7] Giudice degli argini del Polesine di San Giorgio, più propriamente *notaro* preposto a far riparare gli argini del Po (cf. Rezasco, *op. cit.*, alla parola: *argine*). Fu figlio di quel Bartolomeo Pendaglia, che era ritenuto l'uomo più ricco di Ferrara al tempo del duca Borso (v. p. 35, linee 1-6). Bartolomeo si era sempre più arricchito con il commercio. Discendeva però da gente nobile e si era ancor più nobilitato con lo sposare una Costabili (cf. Pasini, *Bibliografia* cit., p. 29). Dopo di lui si arricchirono straordinariamente due mercanti borghesi di grande abilità e operosità, Filippo Cestarelli e Giannone Pasqualetti qui ricordati.

Et il peso di porci se vendete soldi XII, la libra del buono oleo s. I, d. VI, il mastelo del buono vino s. XIIII [1].

Zobia, a dì XXIII dicto, in Milano del Re de Franza fu pubblicato come lo Imperatore Maximiano, lo Re Ludovico de Franza, lo Re de Spagna et lo duca de Borgogna haveano fatto liga insieme et confederazione, a morte et destructione di loro inimici; et tuttavia il Papa è con loro, quantunche non sia stato nominato in dicta liga [2].

Et in dicto giorno, in Milano et per tute le terre de Lombardia del Re de Franza, fu pubblicato che niuno subdito de le terre et dominio del duca Hercole in le terre del prefacto Re de Franza non seria securo, cioè che fusse sbandito de le terre di epso duca.

Marti, a dì XXVIII dicto, in Ferrara al loco consueto fu facta crida ducale, per la quale fu notificato che alcuno sbandito de le terre et dominio del Re de Franza in le terre et dominio del duca de Ferrara non seriano securi; et che se *nunc* ge ne erano de dicti subditi del Re, fra il termine de tre giorni se dovesseno essere absentati per non essere securi, come è dicto [3].

In dicto giorno, Venetiani intendendo che in Lombardia il Re de Franza havea da 600 on più lanze franzexe, et che se aspettava a Ferrara fra pochi giorni, *cum* la sposa fiola del Papa, da cinque milia cavali per la via de Romagna, dubitandosi de Ravenna et de Cervia, feceno principiare a passare per il Ferrarexe de le loro gente de arme et andare a le dicte terre [4].

MDII, a dì II de Zenaro, a tempo de nocte, la Signoria de Venetia mandò zozo per Po, per da Ferrara via, tre nave de fanti da pede, a Ravenva et Cervia, per la via de Ferrara, per dubio de la guerra.

Et da dui anni in qua *communiter* li cortesani et gentilhomini, maxime gioveni, vestono in Ferrara a la Franzexe et al modo de Alemannia et con calze a braga senza scarpe in piede et con li pedi in pantofele facti a modo de' soveriti coperti, da dona, ma non pìano li coletti se non in la me'nadura de le dite de' piedi, et sono large et tonde denanti, et strecte de dreto; et li coletti la più parte de seta per li cortesani; et brete a la Franzexe; et le manege de le veste large dui terzi de brazo et uno brazo l'una, et fodera' ogni cosa; et vanno discinti; et *etiam* se usa ziponi de panno, drappi de altro pano o di pelle [5].' Mur., 400

Mercori, a dì V dicto, sonate le XXIIII hore, il signore Don Alfonso *de quo supra*, a cavalo con circa XXV cavali, trombe tamburi et zalamele [6] per Ferrara, in loco del duca suo padre *tunc* alquanto infermo, andò per la sua ventura; et zobia, a dì VI dicto, *etiam* ge andò et have di ventura da trecento capi de bestie bovine et altretante forme de formaio, et da mille on più paja de caponi et altre robe a la estima, *ut publice dictum fuit*, de mille ducati d'oro. c. 344 r

Veneri, a dì VII dicto, passòno gente d'arme de la Signoria de Venetia per Ferrara et Ferrarese, che venivano del Polesene de Roigo et de detro de sopra et andavano a Ravena et Cervia, per paura de le gente che vengono ad acompagnare la sposa a Ferrara; a la quale Signoria il duca dette il passo.

Et in dicto giorno, in più nave cariche andòno zozo per Po le gente del Re di Frànza, che venivano de Lombardia et andòno a Favenza, Imola et Forlì del duca Valentino, fiolo del Papa et fratello de la sposa di Don Alfonso [7].

Et nota che, havendo fatto comprare li soprastanti a le noze grande quantitade di fieni et paglie a la Frassanella et Pontecchio, che tiene la Signoria de Venetia al prefacto duca [8],

---

[1] Mur. om. da "Et in dicto giorno Philippo Cestarello„ fin qui.

[2] Voci immaginarie. A Milano il 13 decembre fu pubblicata la pace tra l'Imperatore e il Re di Francia (SANUTO, *Diarii*, IV, 190).

[3] Estradizione dei delinquenti stipulata tra la Francia e il ducato di Ferrara.

[4] Un colpo di mano da parte del Valentino si poteva sempre temere.

[5] Mode francesi e anche tedesche assai in uso a Ferrara (*soveriti* = sugherati, *coletti* = collarini, *menadura* = congiuntura).

[6] Cennamelle, antichi strumenti a fiato.

[7] Si dirigevano verso il regno di Napoli.

[8] Frassinelle Polesine e Pontecchio, terre del Polesine di Rovigo già appartenute al ducato di Ferrara.

la Signoria non volse che se havesse et bisognolli restituire le capare havute, in dreto. Et non sia possibile a credere il male che porta *nunc* Veneziani a Ferrarexi [1].

Domenica, a dì VIIII dicto, la mattina in cancellaria del duca Hercole fu pubblicata la lista di li offici del duca predicto, et *pro majori parte* tuti che venneno in lista li comprònο salati [2], fra li qualli me aricordo gl'infrascritti hebeno officii:

Philippo Cestarello da Ferrara, che *alias* fu fattore del prefacto duca, et messer Theodosio Bruza [3], già procuratore, et *nunc* superiore de le Gabelle, di vilissima condictione andòno factori generali [4].

Proveditore de la Corte Gabriele Marchese.

Judice di XII Savii fu refermato messer Tito Stroza con grandissimi lagni et inimicizie *universaliter* de tuto il popolo [5], et ge costò carissimo.

Superiori a le gabelle Bonifacio Ariosto et Baptista de Graziano di Ziliolo [6], che li compròno carissimi.

Capitanio de Rezo Messer Francesco di Bochamaiori doctore, che caro li costò.

Capitanio de la citadella de Rezo messer Francesco Lombardino.

Massaro de Modena [7] Bernardino Cestarello, fiolo del sopradicto Philippo.

Judice a la victualia [8] de Ferrara Francesco da l'Olio et

notaro al Finale de Modena Zoanne di Montini.

Potestà lì et capitanio de la Roca Bartolamio di Trotti.'

c. 344 v Capitanio, in la fortezza de Zaniolo, Pietro di Lavezoli.'

Mur., 401 Notaro a la biava Francesco da Fiesso, questo *gratis* [9].

Notaro in camara de' factori Gentile di Sardi, fiolo de Mathia.

Notaro a li estimi Zanino del Fabro.

Et altri assai officiali si mutòno; et non credo li fusseno quatro che li havesseno *gratis*, et tutti gli altri li pagòno molto bene et più che bene.

Et nota che Philippo Cestarello intrò factore in loco de Antonio Maria Guarniero, fiolo de Zoanne Guarniero fiorentino, già habitatore in Ferrara et che quasi *amore Dei* fu seppelito.

Et messer Teodosio fu il suo ceppo Magnani Lombardi, *videlicet* il padre de suo padre, et è peggio voluto lui et dicto Antonio Maria et messer Tito Stroza dal populo che non è il diavolo; et è tanto grande la inimicitia fra dicto Philippo et Antonio Maria che se mangiariano la corada [10] l'uno a l'altro.

Et in questo tempo se atendeva *cum* broze a nectare Ferrara per la venuta de la donna de Don Alfonso.

Marti, a dì XVIII dicto, fu facto crida per parte del duca de Ferrara che non fusse persona alcuna, de che condictione se volgia essere on sia, che per lo advenire habia a portare arme de alcuna sorte se non fusseno famegli del duca et de altri signori de la illustrissima Casa da Este, che quilli potesseno portare ogni arma pure che non fusse in asta, on balote [11]: balestre, schiopeti, archi et altre simile arme; et che se intendesseno essere famegli *ut supra* chi *continue* serviva sue signorie et che stesseno in loro case et palatii

---

[1] A Venezia si era visto di mal occhio il matrimonio tra Alfonso d'Este e la figliola del Papa, che assicurava agli Estensi la protezione di questo e la sempre maggiore benevolenza del Re di Francia.

[2] Li pagarono cari.

[3] Brugia.

[4] C'era ancora il preconcetto che gli uffici di Corte si dovessero conferire ai nobili; ma ormai la borghesia s'imponeva per la sua capacità tecnica. Cf. C. Curcio, *La Politica italiana, del '400*, Firenze, 1932, p. 140.

[5] Ufficio ingrato, a causa delle tasse che si dovevano imporre secondo le esigenze della Corte. Tito Strozzi sopportava con rassegnazione l'impopolarità.

[6] Giglioli.

[7] Amministratore delle pubbliche entrate, con giurisdizione sulle cause relative alle gabelle (Rezasco, *op. cit.*, p. 612).

[8] Ufficiale preposto alle faccende e controversie relative all'abbondanza delle grasce, la nettezza delle strade, i pesi e le misure (Rezasco, *op. cit.*, p. 1240).

[9] Cioè ebbe l'ufficio senza sborsare nessuna somma.

[10] *Corata* non per "parti intorno al cuore" ma per "cuore".

[11] Palle, pallottole.

et che fusseno salariati de epsi signori et havesseno le spesse del vivere da epsi signori; et non le potesseno portare li famelgi di famigli de epsi signori [1].

Domenica, a dì XXIII dicto, arivò in Ferrara una suora, dicta Suor Columba, la quale era tenuta sancta; et perciò il duca Hercole la mandò a tuore da Viterbo, ove che la stava et facea, *ut dicitur*, miracoli, et condussela con quindece altre suore Bartolamio Bersano, messo di cancelleri del duca, mandato a posta per epsa; et arivata in Ferrara, il duca la acompagnò in lo monistero aprovo la giesia di frati di Angeli de Sancta Lucia, per habitarvi [2].

Et in dicto giorno la comunità del Finale de Modena apresentò al duca mogia XII de biava da cavalo, cento para de polame grosso et quatro boi vivi per le nozze.

Et *tunc* Socio di Bomlei [3] da Ferrara, sescalco del prefacto duca, ge apresentò dui manzi grassi.'

Et in dicto giorno principiò a venire et arivare a Ferrara de quilli che andòno a Roma c. 145r
per madona Lucretia, sposa del signore Don Alfonso da Este.

Luni, a dì XXIIII dicto, furno morti in Ferrara Gasparo da Robiera, stafiero de lo illustre messer Sigismondo, fratello del duca, da casa sua in Sancto Stephano, in la via, da uno compagno provisionato del prefacto messer Sigismondo, che de facto lo acorò [4]; .... Francesco notaro, de anni XXII vel circa, fiolo de Ludovico Maria da Fiesso, da uno de quilli de lo illustre messer Rainaldo, fratello naturale del prefacto duca; et molto despiaque al duca, lo quale in la Corte sua lo fece portare ferito et medicare, et feceli tuto che fusse possibile per liberarlo [5] et non potè, ma circa XXII giorni penòe, et poi morto non fu portato a casa de' suoi in Sancto Zuliano, ma a Sancto Francesco, a spesse del duca.

Et in dicto giorno fu molto apresentato per le noze al duca Hercole.

Et non se atendeva se non in questo tempo che fare nectare le strade in Ferrara et portare via letami et fangi et a fare tribunali atraverso le strate per ove haveva a venire la sposa.

Et in dicto giorno, circa le quatro hore de nocte, domentre che uno Obizo de Rabon, spetiale da la Porta de Soto in Ferrara, havesse havuto parole con uno maestro Antonio, spetiale forastiero in Castello Vechio, domentre che in dicto havesseno insieme facto confectione et poi fusseno stati in bona compagnia pure in dicto castello et che in compagnia buona fusseno a la dicta hora partiti insieme de Castello senza una trista parola, quel Obizo che havea con se portato de Castello uno falzone da taiare zuchero, andò de dreto al dicto suo compagno et da traditore ge dete suso il colo per amazarlo et butòlo in terra per morto scolengato [6].

Marti, a dì XXV dicto, furno facti asai presenti al duca Hercole per le noze predicte de robe da mangiare et da bevere.

---

[1] Mur. om. da "Et in questo tempo se atendeva" sin qui.

[2] Più esattamente lo Zambotti, sotto la data del 23 gennaio (*op. cit.*, c. 361 *v*): "Lo illustrissimo duca "nostro andò con sore Lucia da Viterbo, che sta in lo "monesterio de Sancta Katharina da li Anzoli, fora "per il ponte de S. Zorzo, a cavalo (e lei con doe sore "herano in una careta, aserate); e tolseno a Po, al pi- "lastro de S. Zorzo, in careta, sore Beatrice da Narni "con 13 sore, le quali il duca nostro ha manda' a tuore "infino a Roma, e le acompagnò in lo monasterio de "San Nicolò dal cortile, facto in Tera Nova".

Lucia da Narni (detta anche da Viterbo per la dimora in questa città), domenicana, portava impresse le stigmate, come si credeva. Il duca Ercole ottenne da Alessandro VI di poterla far condurre nella sua capitale, quantunque si dovesse usare violenza ai Viterbesi, che non la volevano lasciar partire. Giunta essa a Ferrara abitò in una casa privata, dove si unirono a lei alcune fanciulle ferraresi, mentre il duca faceva costruire, per ospitare la santa donna e le compagne, il capace monastero di Santa Caterina, dove si trasferirono il 5 agosto del 1501. Poi a lei si unì tale suor Colomba, che era in odore di santità. Il 23 di gennaio del 1502 giunsero a Ferrara suor Beatrice da Narni e 13 compagne, che il duca aveva mandate a prendere a Roma e che furono collocate nel monastero di San Niccolò del Cortile. Suor Lucia da Narni andò col duca a ricevere le suore sopravvenute.

[3] Bonlei, cf. PARDI, *Titoli dottorali*, p. 95.

[4] Colpì mortalmente al cuore.

[5] Salvarlo. Forse il duca gli usò tante cure, perchè era di Fiesso Umbertino, uno dei paesi a lui tolti dai Veneziani.

[6] Mur. om. il tratto da "In dicto giorno "la comunità" fin qui (*scolengato* = col collo spezzato).

Mercori, a dì XXVI dicto, *similiter* fu molto apresentato al duca da sue comunità et gentilhomini.

Zobia *similiter* fu presentato [1].

Et *tunc* per tuto Ferrara et per la Piaza se atendeva a furia da per tuto a reselegare [2] et remondare con carete et biroze et boi, et spianare lo vescoato la parte ove è lo altare grande, che era alto et basso in più logi, et a fare le sedie [3] in lo coro del vescoato de Ferrara, et a fare, per le strade ove havea a passare la sposa, tribunali, et altre belle cose sopra la porta grande del palatio del signore duca, ove sono li signori Niccolò et Borso [4], c. 365 v et così in Castello Vechio. ' Et arivò in dicto giorno la marchesana de Mantua in questa terra [5].

Veneri, a dì XXVIII dicto, *similiter* se lavorava con grandissima furia et nettava; et in dicto giorno fu molto apresentato al duca Hercole per le noze.

Et fu fatto conto che insino al dicto giorno XXVII erano stati apresentati al duca Hercole da quindece milia capi de pollame [6].

Et in dicto giorno arivòno grande gente forestiera per vedere le noze et festa, et gli ambasatori luchesi. Et fu uno che have a dire che quando la festa fusse in magiore triumpho ch'el se faria uno grandissimo inconveniente, et secundo me, parlò da mato.

Sabato, a dì XXVIIII dicto, lo illustrissimo duca Hercole *cum* tuta Casa sua et con le loro fameglie, a cavalo, andòno contra li ambasatori de la Signoria de Venetia insino al Ponte del Lacoscuro: li qualli con cento cinquanta persone et cavali vèneno a le noze; et con pifari et trombeti, venendo per il Barco, li accompagnò ad alogiare al palatio del magnifico conte Uguzione di Contrarii in confine de la Piaza, et era circa hore XXIV quando arivòno [7].

Mur., 402 Domenica, a dì XXX dicto, il duca Her'cole e tuti de Casa sua con le loro fameglie, desinato che hèbeno, andò a cavalo contra lo ambasatore del Re de Franza, lo qualle vene a le noze et non li andò alcuni ambasaturi contra, nè de' Fiorentini, che erano venuti in fina a dì XXVIII de questo; et con pifari et trombeti lo acompagnòno ad alogiare al palatio del magnifico messer Bonifacio di Bivilaqui da Ferrara, dreto la via deli Angeli, et fuli anumerato octanta quatro colane d'oro al colo a persone, de prezio de trentacinque miara de ducati d'oro [8].

Et in dicto giorno il duca Hercole fece cavalieri dal sperone d'oro:

Aldrovandino Turcho da Ferrara, *alias* Tegrino [9].

Mastro Francesco da Castello, medico [10].

Et in dicto giorno lo illustre signore don Alfonso sposo, circa le XVIIII hore, con circa sei persone montò a cavalo et andò per andare incontra a la sua sposa insino a la Bentivoia del Bolognese stravestito, et quella sira alogiò a Sancto Prospero, per essere domane a la Bentivoglia, ove si debbe ritrovare la sposa [11].

Luni, a dì XXXI dicto gli ambasaturi del Re de Franza primo et poi de la Signoria

---

[1] Mur. om. questo periodo.

[2] Rifare il selciato (*seligata*).

[3] Stalli.

[4] Le statue di Niccolò III e Borso, in origine collocate in mezzo della Piazza, poi trasportate ai due lati del portone centrale del palazzo ducale.

[5] Isabella d'Este venne per preparare le nozze col suo buon gusto e fare gli onori di casa agli ospiti.

[6] Mur. om. questo periodo.

[7] "Perchè *continue* se intendeva le preparation si "feva a Ferara per la venuta di madona Lugrecia, fila "dil Papa,.... fo preso parte in Pregadi di elezer do "Oratori a Ferara, con persone 36, a tal cerimonie, et "con li manti de veludo, fodra' di vari et capuci" (SANUTO, *Diarii*, IV, 191). Venezia faceva buon viso a cattivo gioco e il duca Ercole ostentava la sua deferenza verso la Signoria.

[8] "Lo ambasatore de la maiestà del Re de Franza "chiamato monsignore Philipo de Rocha Berthi, gubernatore al presente de Piaxenza" (ZAMBOTTI, *op. cit.*, c. 364 *v*). Monsignor di Rocha Bertona o de la Roche Martin secondo il SANUTO, *I Diarii*, IV, 136 e 424.

Non del solo Re di Francia, ma anche da parecchi Stati italiani (Firenze, Siena, Lucca, oltre Venezia già ricordata) vennero gli ambasciatori a Ferrara per onorare la sposa, figlia del Papa.

[9] Aldobrandino Turchi, detto *Tigrino*.

[10] V. p. 261, nota 19.

[11] Alfonso d'Este si partì da Ferrara "stravestido" e, dopo aver pernottato a San Prospero (Imola), andò alla villa del Bentivoglio a Ponte Polledrano (v. p. 189, nota 2), ad incontrare la sposa e si trattenne con lei un paio d'ore, "che fu indicio la seria ben recevuta e melgio tractata" (ZAMBOTTI, *op. cit.*, c. 361 *v*).

de Venetia andòno l'uno dopoi l'altro, et primo de Franza, a visitare il duca in lo suo palatio, et poi Veneziani; et Venetiani con grandissima pompa,' et *palam* per parte del loro principe et poi del Senato, gli offersero insino a li Stati, et lui con buona ciera ge rispose et offerseli *pari modo* [1]. c. 362 r

Et in dicto giorno fu fornito de essere facto sopra la porta de la Corte, verso la Piaza, le armi del Papa et del Re de Franza et de la illustrissima Casa da Este, *cum* angeli et idre et altri belissimi adornamenti.

Et tutavia si attendeva a nectare Ferrara et sgombrare el vescoato de Ferrara et a fornire tutti li scalini de marmoro che vanno a lo altare grande et a selegare [2] de marmoro lì sopra.

Et in dicto giorno fu mandato a getare in Po gran quantità de ocelame salvatico et domestico marzo, donato al Signore, che la Corte l'havea lassato guastare, tanto ne havea.

Et erano in Ferrara *tunc* tanti forestieri, venuti a vedere le noze da più logi, che era quasi incredibile a credere.

Marti, a dì primo de Februario, al boto [3] de le XXIV hore, arivò in Sancto Luca, in casa de lo illustre Alberto da Este, fratello naturale del duca Hercole, la illustrissima madonna Lucrezia, fiola del Papa et sposa de lo illustrissimo Don Alfonso *de quo supra* [4]; a cui erano andati contra li ambasaturi che erano venuti a noze, *videlicet* lo ambasatore del Re Ludovico de Franza, dui ambasaturi de' Veneziani, ambasaturi fiorentini, ambasaturi de' Luchesi et altri ambasaturi; et il duca con la Corte et tuta casa sua et gentilhomini: la quale veniva da Bologna per la via de la Bentivoglia, et lì in dicta casa alogiò *cum* inestimabile honore et triumpho, et era la vigilia de Nostra Donna da le candelle [5].

Mercori, a dì II dicto, lo illustrissimo duca Hercole et tuti li altri *de quibus supra*, dopoi desinare circa le XXI hore, a cavalo', per suso il ponte de Castello Tealdo, ornato Mur., 403
non se poteria pensare in che modo, andòno a levare la sposa et condussela suso una chinea biancha insino a lo intrare in Ferrara per suso dicto ponte, la qualle lì smontò per uno schiopeto tracto in dicto Castello, che fece [saltare] dicto cavalo [6]. Et lì erano tuti li dotori del Studio de Ferrara con uno baldachino de tabì cremesino on raso aparati, soto il qualle la intròe et sempre sotto epso da doctori portato, la se aviò verso Sancto Zoanne et poi

---

[1] Cortesie ostentate tra i Veneziani e il duca Ercole, le cui relazioni erano tutt'altro che cordiali.

[2] Selciare, in senso di ricoprire.

[3] *Al botto*, allo scoccare.

[4] Lucrezia Borgia pernottò nel palazzo di Alberto d'Este nel borgo di San Luca, per poter fare l'ingresso in città dopo essersi riposata e in ora opportuna perchè il popolo potesse ammirare lei col suo seguito.

[5] Candelora o Purificazione di Maria Vergine. Come fosse composta la comitiva che accompagnò a Ferrara Lucrezia Borgia apprendiamo dal Sanuto meglio che dagli stessi cronisti ferraresi (*Diarii*, IV, 197-98). Tra le sue donzelle vi era una senese, una perugina, una spagnola, e una greca. Le facevano compagnia tre vescovi e un altro prelato. La seguivano 150 tra cavalli e muli carichi di oggetti con 50 mulattieri. Veniva poi il duca Valentino col suo seguito, tra cui figuravano l'arcivescovo di Cosenza, Francesco Borgia (BURCKARD, *op. cit.*, p. 243), e parecchi baroni romani. Fra tutti erano 753 persone con 426 cavalli e 234 muli. Il giorno 29 gennaio Lucrezia dimorò a Bologna, ospite di Giovanni Bentivoglio, presso cui si trattenne anche tutto il giorno seguente tra grandi feste (GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 309). Di là si partì e venne alla villa del Bentivoglio, dove trovò lo sposo don Alfonso e apprezzò molto la cortesia da lui usatagli di esserle venuto incontro, invece di attenderla a Ferrara, secondo le costumanze. Poi montò in nave e a Malalbergo sul Reno le venne incontro Isabella d'Este, che salì sulla sua nave insieme con Laura Gonzaga e altre nobildonne. A Torre della Fossa smontarono e trovarono là ad attenderle il duca Ercole, gli ambasciatori delle varie Potenze, balestrieri a cavallo e gentiluomini. Montati in bucintoro tutti insieme, vennero a sbarcare nel borgo di San Luca e quivi si recarono al palazzo di Alberto d'Este, dove Lucrezia Borgia pernottò col suo sèguito (SANUTO, *Diarii*, IV, 222).

[6] L'ingresso seguì il 2 febbraio, verso sera, perchè tutto il popolo potesse contemplare il magnifico spettacolo di una così splendida comitiva, e si fece per il Ponte di Castel Tealdo, il più vicino al borgo di San Luca. Verso la chiesa di S. Giovanni (di Castel Tealdo, chiesa ora scomparsa) il cavallo della sposa s'imbizzarrì per il rumore di colpi di schioppo sparati o dal Castello stesso o di sopra un palco ivi innalzato, e Lucrezia cadde a terra, senza farsi però alcun male. Allora salì sur una mula e così continuò il cammino (ZAMBOTTI, *op. cit.*, c. 362 r), facendo un lungo giro e passando dinanzi alle chiese di Santa Maria dei Servi e di San Domenico.

a li Servi et poi dreto la via de Sancto Domenico *cum* tuta dicta compagnia et con tanto populo ferrarexe et forestiero di più nazioni, che è cosa incredibile [1]. Et venendo *clam*, c. 346 v intrò uno ladro in le stantie di Servi [2], cioè di fante, et robòle cire et' drapamenta, ma non ch'el potesse portarle via, perchè li dicti frati li corseno dreto in sino a la giesia de Sancta Iustina et lì ge tolseno la roba et poi lassòno andare senza mantelo [3]. Et così la sposa con dicta compagnia a cavalo di una mula, coperta de brocato d'oro, soto il baldachino andò insino passa' Sancto Domenico a la contra' che volta a Santo Stefano, et andò insino a la Via Grande; et poi voltonno dreto la Via Grande, in zozo insino a la Via de la Rovere di Santo Andrea, et dreto a quella via insino al palazzo de Schivanojo, et dreto la via retornando in suso in fina a la via che va a li frati di Capuzoli; et in capo de dicta via voltòno verso Sancto Francesco et quando furno lì, voltòno a la via che va al Saraxino in suso la via di Sabioni et poi voltòno a la Piaza [4]. Et quando furno in Piaza, con circa 113 trombeti et pifari et tamburini tuti sonando, vene uno homo da la torre di Rigobelo in cima in sino in terra con il corpo, in suso una soga tirata per forza da la cima de dicta torre fina in terra a la longa, quasi in sino drito la torre del palatio de la Ragione, che mai non se fece male et parse uno occelo che volasse zozo per dicta corda, et quando el fu a la fine, si getò in piede in terra. Et in quello instante un altro, che havea ligato a la torre del palazio un'altra corda *pari modo* destesa, vene zozo dreto dicta corda senza lesione alcuna, et videlo la sposa, ambasaturi et tuto il populo. Et era sì piena la Piaza da per tuto che, s'el fusse caduto in terra uno grano di miglio, non seria andato in terra. La qualle sposa in capo havea una scufia estimata quindece milia ducati [5], in piede uno paro de soveriti [6] da due milia ducati [7], in dosso una veste de brocato d'oro et morello raso *cum* tante zoie che era una maravelgia [8]. A la stafa havea sei di favoriti del signore Don Alfonso, havea da xv regazi, et altri staferi et pifari vestiti tuti d'oro; et *breviter* havea del bene de Dio *cum* sexanta octo muli dreto con dui forceri per cadauno, di qualli tredexi havea le coperte de raso a la sua dovisa et li altri de pano a la sua dovisa. Et tuta la nocte che l'arivò in S. Luca, non fece se non venire dentro altri suoi muli con il suo meglioramento [9] et ducati. Et con sì la menò donzele [10] et certi Romani vestiti con manti de pano d'oro a la Romana [11], uno signore de Colonisi con la sua dona [12]. Et *tamdem* arivò, sonato le xxiiii hore, in lo palatio del duca in capo de la scala soto dicto baldachino et con sedici c. 347 r carrete' con donne delle nostre et sue. Et il signore Don Alfonso havea uno cavalo morello soto, il fornimento del quale era il morso d'oro masizo de ducato, et havea lui uno sajo tuto de lastre d'oro batù, de ducato, de pretio de ducati octomilia d'oro, et eravi catene Mur., 404 d'oro de ducato da 140 in 150 che havea al co'lo le persone et cusì a traverso armacolo. *Et tandem* ogni homo andò a loro alogiamenti. Et li ambasaturi venetiani alogiòno in lo

---

[1] L'ordine del corteo si vede minuziosamente descritto nel Sanuto, *I Diarii*, IV, 223-24. Vi presero parte il duca, lo sposo don Alfonso, Annibale Bentivoglio ecc., e di donne la duchessa di Urbino, Lucrezia d'Este-Bentivoglio ecc.

[2] Dei frati di Santa Maria dei Servi.

[3] Mur. om. questo periodo (*drapamenta* = tessuti).

[4] La comitiva, passata la chiesa di San Domenico, imboccò la Via di Boccacanale di Santo Stefano e ridiscese fino alla Via Grande, di cui percorse un tratto fino alla Via della Rovere di Santo Andrea, e per questa giunse a Schifanoia, e di qui per le vie di San Girolamo (chiesa dei Gesuati dai cappucci bianchi), di San Francesco, dei Sogari e dei Contrari giunse in Piazza.

[5] Una cuffia tutta adorna di pietre preziose, che il duca Ercole aveva mandato a regalare alla sposa a Roma (Sanuto, *ibidem*).

[6] *Suverati* o *sugherati* si dice di scarpe, pantofole o pianelle con cortecce di sughero tra suolo e suolo.

[7] Per valer quel prezzo dovevano essere adorne di molte pietre preziose.

[8] La sposa aveva nel suo corredo per un valore di 117.000 ducati di gioielli non compresi nella dote (Frizzi, *op. cit.*, IV, 206).

[9] Magnifici oggetti del corredo.

[10] Dodici donzelle e sei fantesche.

[11] Giacinto conte dell'Anguillara, Ranuccio Farnese, Raimondo Borgia, il cavaliere Orsini (Carlo O. già ricordato), Pietro Santacroce, Gian Giorgio Cesarini e altri della più illustre nobiltà romana (Burckard, *op. cit.*, p. 306, nota 5).

[12] "El magnifico missier Francesco da Pestrina "con sua consorte" (Sanuto, *ibidem*): Pestrina per Palestrina, famoso castello dei Colonna nel sito dell'antica *Praeneste*, distrutto da Bonifacio VIII ma poco dopo ricostruito.

palatio del conte et cavaliero messer Ugutione di Contrarii; lo ambasatore del Re de Franza in lo palatio del magnifico et cavaliero messer Bonifacio Bivilaqua dreto la Via degli Angeli; quelli de' Fiorentini in casa de Antonio Maria Guarniero; lo signore Colonna in casa del Rizo Taruffo; et certi signori romani *de quibus supra* in casa de maestro Zanne Savonarola da Sancta Maria del Vado, seu Nunziata; et altri de qua et de là, *cum* grandissimo honore et abundantia de robe, a spesse del dicto duca Hercole, duca de Ferrara [1].

Zobia, a dì III di Februario, la matina il duca audìte la mesa in canto in la sua capella ornata, non ve adimando, del tuto. Et li ambasaturi venetiani andòno a trovare lo ambasatore del Re de Franza.

Et in dicta matina li notari andòno per la terra invitando damisele per hogi a ballare in sala' grande del duca. c. 347 v

Et in dicto giorno fu apicato in capo a lo officio de la bancha di soldati, per la gola, con grandissima furia, fra le XX e XXI hora, uno puto de anni dexedoto vel circa, nominato Francesco, fiolo de messer Andrea da Cità de Castello [2], lo qualle era venuto da Roma a Ferrara dreto la sposa per vedere con uno compagno se potea robare. Et questo perchè pare che in questa nocte passata furno trovati che erano andati in casa de maestro Zoanne Savonarola, soto el lecto de la camera ove alogiavano certi Romani per robarli; et quando che epsi dormivano, li tristi uscìno fuora et ge robòno due colane d'oro et una turcha, et essendo stati sentuti, furno presi da epsi, de che uno di dicti ladri se ne fugì, chè non lo potèno tenire, et l'altro fu impicato *ut supra* et fu sepelito a Sancta Anna. Et in dicto giorno in la calcha de le persone in la capela del duca fu taiato, de la veste de lo illustre messer Rainaldo da Este, uno pezo che era de panno bruno.

Et in dicto giorno, impicato il predicto [3], fu principia' balli bellissimi in sala grande *cum* pifari del duca, che sonavan per excellentia; et a quella festa ad uno Zanino de l'Albergeto da megio le fu taià via una manicha de una sua vesta de damasco negro da' ladri [4].

Et fornito che fu de balare, a le XXIIII hore, la brigata de la sala per la Corte andòno suso il palatio de la Ragione a vedere certa comedia et moresche ordinate fare *tunc* in dicto loco, de grande piacere [5].

Veneri, a dì IIII dicto, se balò in sala grande in Corte alcuni baleti; et poi a le XXIII hore la brigata andò in lo palatio de la Ragione predicto a vedere fare un'altra comedia et moresca ordinate prima lì [6].

Sabbato, V dicto, non se ballò; ma la sira se andò a vedere un'altra comedia in Palatio, et una moresca [7]. Et in dicta sira Don Alfonso andò a cena con il Rizo Taruffo.

---

[1] Dove fossero alloggiati gli ambasciatori dei Veneziani e quello del Re di Francia il cronista aveva già detto (p. 280, linee 20 e 26). Ora ci fa sapere che gli ambasciatori fiorentini alloggiavano nel palazzo dell'ex-fattore ducale Guarneri, Francesco Colonna e sua moglie nel palazzo del ricco mercante Rizzo Taruffo, altri nobili romani in casa di Giovanni Savonarola, zio di fra' Girolamo, dottore di arti e medicina, laureato il 12 ottobre 1461 (cf. PARDI, *Titoli dottorali*, p. 38).

[2] Città di Castello, Umbria.

[3] Mur. om. da "Et in dicto giorno fu apicato" fin qui.

[4] Mur. om. da "et in quella festa" fin qui.

[5] Tutta la comitiva dalla sala grande di Corte, passando per il cavalcavia recentemente costruito tra il palazzo ducale e quello della Ragione, si recò nella sala grande del secondo palazzo ad ascoltare una commedia, che fu l'*Epidico* di Plauto. Prima della rappresentazione, un attore che rappresentava Plauto espose l'argomento di tutte le sue commedie. Poi si presentarono tutti gli attori che prendevano parte alle recite, ed erano in numero di 110. Come intermezzi si fecero alcune moresche (SANUTO, *Diarii*, IV, 225. Cf. PARDI, *Il teatro classico a Ferrara*, p. 21).

[6] Si rappresentarono le *Bacchidi* di Plauto con due moresche, di cui il Sanuto dà un riassunto (*Diarii*, IV, 226). Però questa rappresentazione non piacque ad Isabella d'Este, che la trovò troppo lunga e noiosa. Ma può darsi che non fosse nelle migliori condizioni di spirito per apprezzare la recita: in quella sua Ferrara, dove essa aveva sempre dominato, si vedeva sopraffatta dalla bellezza, dall'eleganza e dallo sfarzo della nuova cognata, che essa in cuor suo disprezzava. Cf. PARDI, *ibidem*, p. 23.

[7] Il sabato, 5 febbraio, non ci fu nessuna rappresentazione scenica. In questo sono concordi il Sanuto e lo Zambotti. L'autore della nostra cronaca s'inganna: egli, come si è più volte osservato, non doveva frequentare la Corte e quindi non aveva conoscenza diretta di quanto vi si faceva.

Et in dicto giorno furno facte stelengarde [1] in Piaza verso la Corte, per certi homini de arme et fanti da pede, che luni, VII del presente, ge haverano a combatere dentro.

Domenica, a dì VI dicto, la matina in lo vescoato de Ferrara, per uno certo vescovo venuto heri da Roma dal Papa al Signore [fu] cantata la Mesa [2], [et] per lo ambasatore franzoxe fu, in nome del Papa, cinta una belissima spada al signore Don Alfonso et dopoi posta in capo una certa breta foderata de varo, con zoje ornata de gran pretio, con quatro pichaie, sive cordule [3] dorate, et con una columba in cima lavorata de zoie, *videlicet* facta de zoie; in presentia de tuti li ambasaturi, excepto che de' venetiani, et in presentia de tuto il populo de Ferrara et de tuta la illustrissima Casa da Este, stando in zenochione il prefacto signore Dono Alfonso. Et ge fu lecto certa Bulla, che male se puote intendere; ma fu dicto ch'el Papa per quello acto confirmava signore et duca de Ferrara et cavaliero de Sancto Pietro el prefacto Don Alfonso dopoi la morte del duca Hercole suo padre [4]; lo qualle duca Hercole non fu a tale acto; et erano le XVIIII hore, quando fu fornito, et a le XVI hore erano intrati.

Et in dicto giorno se balò tuto il dì insino a la sira in sala predicta, et balò madona la sposa, et a le XXIIII hore andòno in lo palatio de la Ragione ad un'altra comedia et c. 348 r un'altra moresca, che durò insino' a le octo hore de nocte [5].'

Mur., 405 Et in dicto giorno li ambasaturi et duca et li nostri a cavalo andòno per andare contra ad uno cardinale franzexe, che veniva a Ferrara per andare per ambasatore del Re di Franza a Papa Alexandro Sexto [6] et retronorno indreto, perchè sua reverendissima signoria deliberò restare la nocte et restò a Vigarano [7], perchè fu dicto che non havea con sua reverendissima signoria li suoi pani.

Et in dicto giorno per lettere che vèneno da Roma, in Roma era la magiore carastia che fusse stato da buono tempo in qua, et *maxime* de pane, et come se dicea lì che lo Imperatore ge havea andare et che, andandovi sua Maestà, tuti li populi de fame se ne moririano.

In Ferrara se vende le biave *prout infra*:

el staro del formento soldi XIII in XIIII, el staro di cexi, s. XX, el staro di fassoli, s. XX, la libra del bono pesse s. II, la libra del pesse minuto s. 1, dinari quatro, la libra de lo oleo s. I, d. VI [8].

Et in dicto giorno fu divulgato per Ferrara la dota de la illustrissima madona Lucretia sposa antedicta essere stata et essere de ducati centomilia d'oro in oro, et in zoie cento dexisepte miara de ducati, li quali *nulli dubium* la portò contanti con sì, ultra quelli che la portò suoi di epsa; et ge fu fra le altre uno fornimento da cavalo tuto d'oro, de prezio de cinque milia ducati, et fra le altre una vesta de epsa tuta d'oro tirato, *videlicet* oro fino. Et [fu] dicto ch'el Papa ultra di questo ge havea promesso in dota *etiam* Cento e la Pieve [9].

Et a dì dicto, ad una hora de nocte, el sopradicto cardinale arivò in Ferrara senza alcuna pompa et che altri ge andasse incontra.

---

[1] *Stelengarde*, probabilmente da due parole tedesche: *Stelle* (plurale *Stellen*) = luogo, posto, e *Warte* = vedetta, nel senso di luogo dove si attende, stecconata.

[2] La Messa fu cantata dal vescovo di Carinola (Gaeta), Pietro Gamboa, venuto al seguito della sposa. Il prelato giunto da Roma il giorno innanzi era "uno "cubiculario del Papa, nominato missier Leandro" (SANUTO, *Diarii*, IV, 226).

[3] Merletti o galloni attorno, dal Lat. med. *cordula*.

[4] La Bolla papale "era de questa sententia: che, "essendo consueto de li Summi Pontifici benedire ogni "anno la nocte di Natale una spata et uno capello, et "donarlo a qualche principe christiano benemerito de "la Chiesa, havea electo questo anno la nobeltà sua" (cioè il principe Alfonso d'Este: SANUTO, *ibidem*).

[5] La commedia rappresentata fu il *Miles gloriosus* di Plauto (SANUTO, *Diarii*, IV, 227; ZAMBOTTI, *op. cit.*, c. 364 *r*; PARDI, *Il teatro classico a Ferrara*, p. 24).

[6] Questo cardinale, più sotto indicato dal cronista come cognato del Valentino, viene chiamato dallo Zambotti (*op. cit.*, c. 346 *v*) "monsignore de Libretti" e dal Burckard (*op. cit.*, p. 227) "R. d. cardinalis Ali-"brettus", altrimenti "Dalbreto" (*ibidem*, p. 322). Era dunque il cardinale Amanato d'Albret, fratello di Giovanni, Re di Navarra, e di Carlotta, moglie di Cesare Borgia. Egli giunse poi a Roma il 13 marzo.

[7] Vigarano Mainarda, nei dintorni di Ferrara.

[8] Mur. om. da "Et in dicto giorno per lettere" fin qui.

[9] Mur. om. questo periodo.

Luni, a dì dicto, non se ballò et tutavia era il luni de carnevale; ma quando furno le xxi hora, uno Guido Vaino da Imola et uno Aldrovandino Piateze da Bologna, fiolo di Andrea Piateze, suso la Piaza de Ferrara, armati a tute arme, ma non li cavali, d'acordo in uno stechato [1] combattèno et con le lanze, presenti il duca et tuto il populo et ambasaturi et la sposa; *et tamdem* Guido have l'honore, perchè a la prima feritte il cavalo ad Aldrovandino a morte, et *etiam* il stocco' si scavezò al dicto Aldrovandino, et anche la sua c. 348 v
maza ge cadète da lato et poi lui tolse la sua mazza a Guido; ma il duca Hercole non volse che più oltra sequitasseno; et fuli a vedere il sopradicto cardinale.

Et facta dicta battaia, da lì ad una hora la brigata andòno in palatio de la Ragione ad un'altra comedia *cum* la sua moresca [2], et andovi il dicto cardinale, che è cugnato del duca Valentino, fratello de la prefacta nostra madona Lucretia. Et non se intesse che in dicto giorno se facesse festa in alcuno loco, in Ferrara et burgi [3].

Marti, a dì viii dicto, che fu Carnevale, tuto il dì se ballò in sala grande de la Corte in sino a xxiiii hore et poi se andò ad un'altra comedia et moresca in dicto loco [4].

Mercori, a dì viiii dicto et primo giorno de Quadragesima. Uno zovene, nominato Cingano, andò per suso una corda tirata a traverso la Piaza, da la cima del vescoato de Ferrara al palatio del duca, ballando et con ochi abindati et ferri a pedi, inanti et indreto, come se fusse andato per terra, et fingeva de cadere et rimaneva ataccato con il coleto del pede et poi ritornava suso et atezzava suso la corda, come se fusse stato in terra; et havea la corazina in dosso; et *similiter* fece suso un'altra corda attaccata ad una de le finestre de la sala grande del duca et ad un'altra fenestra de la casa del vescovo de Ferrara, stando a sedere et a cavalo senza niente in mano et andando suso et zoso, come se l'avesse passegiato per terra. Et a vedere fureno il duca predicto et fioli et fiola, *videlicet*, la marchesana de Mantua, et tuti li ambasaturi che anche erano in Ferrara, et la sposa et il populo de Ferrara.

Zobia, a dì viiii dicto, partìno da Ferrara li ambasaturi venuti a le noze de lo illustrissimo Don Alfonso da Este et de madona Lucretia, excepto lo ambasatore del Re de Franza, che restò. Et partisse *etiam* il cardinale soprascripto.

Et in dicto giorno dui fioli de mastro Mathio Zapeleto, *alias* di Persidonii, sarto da Ferrara, uno prete et l'altro sarto, apreso la prima butega del ponte de Castel Tealdo ad usire de Ferrara, amazòno uno povero homo, et sopragiungendovi il duca et vedendovi la donna del morto che piangeva, subito mandò tuti li suoi balestreri dreto a li dicti homicidiali per piarli; et furno presi in la Certoxa in quella sira.'

Et in dicto giorno se atèse a desfare li tribunali facti in lo palatio de la Ragione et c. 349 r
cusì li altri facti per Ferrara.

Sabato, a dì xi dicto, suso la Piaza de Ferrara, fu taiato la testa, suso uno tribunale lì facto, al minore de' dicti fioli del suprascripto mastro Mathio Zapeleto per casone del homicidio soprascripto, et fu mandato a Roma per avere la dispensa per fare morire l'altro fiolo, che era prete; et el prete fugite a Cento, a cui seria stato taiato la testa, se piare se havesse potuto, et la roba sua fu donata [5].

Zobia, a dì xvii dicto, il duca Hercole puose ordine a la fameglia de madona Lucretia sua nuora, et ordinò che in tuto havesse' boche cento quaranta sei, cioè 146 boche [6]. Mur., 406

Et in dicto giorno, essendo messer Titto Stroza malivolo in tuto et per tuto al populo de Ferrara, per lui fu buta' le colte per lo anno presente, *videlicet* due colte: una a soldi

---

[1] Steccato o stecconata, che sopra il cronista ha chiamato *Stelengarde*.

[2] Si rappresentò l'*Asinaria* di Plauto (Sanuto, *I Diarii*, IV, 228; Zambotti, *op. cit.*, c. 364 *v*).

[3] Mur. om. questo periodo.

[4] Si rappresentò la *Casina* di Plauto (Sanuto, *I Diarii*, IV, 230; Zambotti, *ibidem*).

[5] Mur. om. tutto il tratto, da "Zobia a dì viii "dicto" fin qui.

[6] Si capisce che il duca voleva veder contenta la figlia di Alessandro VI, poichè le assegnava 146 persone a servirla.

dexesepte per dinaro de extimo, che se havesse a scodere *statim*, et l'altra a soldi XXVIII per dinaro, che sono in tuto a soldi 45 de marchesini per dinaro, *cum* tanti cridi del populo che fu una maravegia, et biasteme de messer Tito[1].

Domenica, a dì XXVIII dicto, fu facto crida, per parte del duca nostro, s'el fusse alcuna persona che sapesse chi havesse roti li marmori lavorati et posti in opera circa la colona marmorea in la Piaza grande ove che se havea a ponere il duca Hercole[2], stati roti et guasti[3], li dovesse andare a manifestare, chè li seria donato 50 ducati *statim*.

Luni, a dì XXI dicto, se atese a lavorare circa la giesia de la Certoxa nova, che faceano fare li frati a loro spesse, et cusì circa li altri lavoreri principiati.

Et se dete principio a tenere ragione in Ferrara, la qualle era stato aserata per circa XXII giorni per la venuta de la illustrissima madona Lucretia, [sposa] de lo illustrissimo Don Alfonso[4].

Et nota che tuta la Quadragesima fu tanto carastia de pesse iu Ferrara insino al sabato sancto che fu incredibile cosa et fu la Pasqua a li ventesepte de Marzo. Et in questo tempo non si intese altro de novo se non ch'el Papa per qualche giorno andò a stare a Piombino del duca Valentino suo fiolo, per la carestia del vivere a Roma[5]. In Roma se vendeva la mesura del formento a ragione del staro ferrarexe bolognini cinquanta ferrarexi, et il morbo pure picigava[6] in [vari] logi et maxime a Modena.'

c. 34 v Et del mese de Aprille, essendo stato dato principio a fare la ragione[7] de Antonio Maria Guarnero, già factore generale del duca Hercole, fu trovato che in una parte lo havea enganato il duca de lire cinquemilia ducento septanta nove de marchesini, le quale el duca le volse[8].

El pretio del formento vene sempre calando in Ferrara insino a Sancto Georgio, che vene a soldi VIII il staro el più bello.

Et a dì XXIII dicto, secondo usanza, se fece la offerta in vescoato[9].

Et in dicto giorno, messer Zoanne Francesco dal Canale, da Ferrara, doctore[10], andò verso Sariano[11] del conte Ugutione di Contrarii da Ferrara, per metere confine fra la Signoria de Venetia et il duca Hercole et il prefacto conte Ugutione con li ambasaturi de epsa Signoria, che erano lì. La qualle Signoria voria pigliare tuto il Po infin a Crespino[12], s'el ge fusse comportato; et per fare male a' Ferrarexi ha già facto astropare le doze[13] de la Torre de Santo Donato, che la tiene epsa Signoria, per affondare tuti quilli paesi lì vicini, *et indebite*.

Et in dicto giorno fu dicto et acertato ch'el Re de Franza havea donato al duca Hercole il castello de Cutignola in Romagna[14] et che il signore Don Alfonso se metea in ordine per andare in Franza a rengratiare il prefacto Re.

---

[1] Tito Strozzi, giudice dei XII Savi, anche per le spese sostenute dal Comune in occasione delle nozze del principe ereditario, dovette imporre *collette* o tasse che parvero assai gravose. Cf. p. 278, nota 5.

[2] La colonna di marmo su cui si doveva collocare la statua del duca Ercole.

[3] Dovette essere una manifestazione del malcontento popolare a causa delle nuove tasse.

[4] Si riprese a tener sedute dei tribunali, interrotte per le feste del matrimonio principesco. Mur. om. il tratto da "Et in dicto giorno essendo messer Tito "Stroza" fin qui.

[5] Il Papa si recò a Piombino, a visitare quel castello, tolto dal Valentino, insieme con tutto il territorio del principato, a Jacopo d'Appiano; e lo fece non certo per sfuggire alla carestia di cui soffriva Roma, ma forse per rendersi conto dell'importanza militare di quella posizione e della sua opportunità per le future conquiste del figlio. Partito da Roma il 17 febbraio, Alessandro VI s'imbarcò a Corneto sur una galera e sbarcò a Piombino il 21, recandosi poi anche a visitare l'isola d'Elba (BURCKARD, *op. cit.*, pp. 318-19).

[6] Pizzicava, dava molestie.

[7] Conto di dare e avere.

[8] Gli amministratori del patrimonio ducale rare volte uscivano immuni al render dei conti.

[9] Mur. om. da "Et del mese de Aprille" fin qui.

[10] "Johannes Franciscus Canalis", dottore in Diritto canonico e civile, promotore a lauree (cf. PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 107 e sgg.).

[11] Rovigo, Badia Polesine.

[12] Rovigo, Polesella.

[13] Storpiare le docce = impedire o deviare le acque dei canali o condotti.

[14] Luigi XII, volendo mostrare al duca Ercole il suo compiacimento per l'arrendevolezza usata anche verso di lui acconsentendo al matrimonio del figlio con Lucrezia Borgia, gli fece dono di Cotignola (Ra-

Domenica, a dì xxv dicto, et era il dì de Sancto Georgio, furno corsi li pallj *juxta consuetum* et lo have il barbaro de la marchesana de Mantua, quello de brocato d'oro frodato de varo et porcheta et galo.

Et in quello giorno se have nova in Ferrara che il duca Federico de Urbino era morto in Urbino et havea lassato suo herede la Giesia romana, perchè non havea fioli alcuni [1].

Item, come era morto in Franza il Re Federico, Re de Napoli, cazato di casa per lo Re de Franza [2].

Sabato, a dì ultimo dicto, in Ferrara in mercato, furno vendute le biave *prout infra*: el staro del bello formento soldi viii, el staro de la melica s. iiii, et era bona derata de pesse, la libra de lo oleo bono s. i, dinari vi [3].

Luni, a dì ii de Magio, lo illustrissimo duca andò a la tracta [4] a Volana [5] et la illustrissima madona Lucretia sua nuora andò a Belriguardo a piacere [6].

Et a dì dicto se absentò da Ferrara lo illustre Don Alfonso da Este con la sua co'mi- c. 350 r
tiva, per andare in Franza [7] et più oltra, s'el ge parerà [8].

Et a dì dicto, cresète tanto lo Atice in Veronese, Paduana et Polesene di Roigo che rupe et afundò tuti quilli paesi de là; et fu la rota tanto grande che l'acqua per undici miglia era larga et andava per insino a marina; et fu grandissimo et inestimabile danno [9].

Zobia, in molti lochi del Ferrarexe et a la Misericordia et al Campo del Pero tempestò forte, et fece grandissimo danno et tempestò diexe possessione in la San Martina [10].

Et in questo tempo, il duca de Ferrara teneva come Signore Russi, Granarolo et Solarolo dal Papa, *videlicet* Alexandro, per conto de la dota de la illustre madona Lucretia sua nuora, *de qua supra* [11].

Veneri, a dì xiii dicto, sabato a dì xiiii dicto, domenica a dì xv dicto, luni a dì xvi dicto, sempre dì et nocte piovète et forte, et stava uno puocho et reforzava la piova et butòse grandissimo fredo, et tute le biave erano acolicate in terra [12].

Luni, a dì xxiii dicto, in Ferrrara, a suono de trombe, suso uno tribunale in Piaza, fu publicato per parte del duca Hercole come sua signoria havea obtenuto da la Sanctità del nostro Signore, Papa Alexandro Sexto, che per lo advenire li subditi de la sua ducale signoria, tuti in tuti le temporali [13] et vigilie comandate da la Sancta Madre Giesia possano, et ad epsi

---

venna, Lugo), terra d'origine degli Sforza e venuta, col ducato di Milano, in possesso della Francia.

[1] Non si capisce questa notizia. Duca d'Urbino era allora Guidobaldo da Montefeltro più volte ricordato, che non aveva avuto figli dal matrimonio con Elisabetta Gonzaga e poco dopo venne spogliato del dominio dal Valentino. Un suo fratello, Antonio, era morto nell'agosto del 1500, non avendo nemmeno lui lasciato figli del suo matrimonio con Emilia Pio di Carpi. Si potrebbe supporre che fosse fatta correre quella voce della morte del duca di Urbino senza prole, per giustificare l'usurpazione già progettata del suo dominio da parte del Valentino. Ma Guidobaldo aveva un erede nel nipote Francesco Maria della Rovere, il maggiore dei figli di sua sorella Giovanna, maritata a Giovanni della Rovere, prefetto di Roma e Signore di Sinigaglia, morto nel novembre del 1501.

[2] Accolto umanamente dal Re di Francia (che non era stato il solo a privarlo del regno), ebbe da lui in dono la contea d'Angiò e morì il 9 settembre 1504 (Summonte, *op. cit.*, p. 537).

[3] Mur. om. questo periodo.

[4] Tratta = tirar su le reti pescando (Zambotti, *op. cit.*, c. 382 *r*: "andò in nave a Volana per darse "piacere a peschare").

[5] V. p. 104, linea 16.

[6] Durante l'assenza del marito, di cui il cronista parla subito dopo, Lucrezia Borgia, con delicato pensiero, si stabilì a Belriguardo allontanandosi dalla Corte (Zambotti, *ibidem*: "andò .... a Belriguardo per "starge fino a la ritornata del marito").

[7] Alfonso d'Este andò in Francia per fare scorta a Luigi XII nel viaggio a Milano. Le relazioni tra il Re e gli Estensi, turbate dall'alleanza del primo con Venezia, nemica di questi principi, eran tornate assai buone. Accompagnavano Alfonso il fratello Sigismondo, Borso da Correggio, marito di una Brandeburgo, e il gentiluomo napoletano Sigismondo Cantelmo, duca di Sora, esule a Ferrara.

[8] Si parlò di un pellegrinaggio a San Giacomo di Compostella.

[9] "In questo tempo l'Adexe rompète sul Polexene" (Sanuto, *I Diarii*, IV, 265).

[10] Mur. om. questo periodo (San Martina = bonifica di San Martino).

[11] Russi e Solarolo nel territorio di Ravenna, Granarolo d'Emilia in quel di Bologna.

[12] Mur. om. questo periodo (*acolicate* = coricate, piegate a terra).

[13] Quattro tempora.

sia licito, per dispensatione che Sua Santità ge fa, per dicta presente notificatione, manzare ova et lacticine *impune*, *non obstantibus in contrarium disponentibus* [1].

Domenica, a dì XXII dicto, se have per certissimo in Ferrara come Fransoxi in Po,' Mur., 407 drito Cremona, haveano brusati tutti li molini, che erano in Po suso quello de Cremona, et anegati li molinari et molte altre persone in Po, le qualli zozo legati in corde anegati ogni giorno tutavia venivano per Po, et che la Signoria ne havea grande affanno [2].

Item come ogni giorno arivano Fransoxi de Franza in Lombardia [3].

Sabbato, a dì XI de Zugno, la matina per tempo, lo illustre Don Ferante, fiolo del duca de Ferrara, con una comitiva de balestrieri andòe a tuore la tenuta de Cento et de la Pieve de Bolognese et de le sue jurisditione, mandato per il prefacto duca, a cui Papa Alexandro li hanno dato in dota per la illustre madona Lucretia, sposa de lo illustre Don Alfonso [4].

Et in questo tempo tutto il Polesene de Roigo et buona parte del Paduano et Vero'- c. 350 v nese inundavano de acque per le rote inusate del'Atice, *adeo* che non è persona che se ricordi mai essere le aque maggiori del presente: le qualle aque furono de grandissimo danno [5].

Aretio et Volterra in Toscana, de' Fiorentini, pare che habiano rebellato a' Fiorentini et datose al duca Valentino [6]. Et Fiorentini danno a furia denari, et cusì il duca Valentino.

Sabato, a dì XVIII dicto, se partìno da Ferrara, ove che habitavano, li signori Ludovico et signore Federico, fratelli, fioli del signore messer Galeoto da la Mirandola, *cum* le artelarie del duca Hercole, *videlicet* parte, et con certi suoi emuli, per intrare dentro da la Mirandola et cazarne il signore Zoanne Francesco, loro fratello magiore, et per farse loro Signori; et durò da XIIII dì che mai l'una et l'altra parte non fece altro che bombardare, cioè quilli de fuora a la terra et la terra a li inforausciti, *cum* uscisione de più persone; et per tuto dì primo de Luio non l'haveano havuta nè factone bene [7].

Sabato, a dì XXV dicto, il duca de Urbino *cum* quatro persone a cavalo fu a Ferrara Mur., 408 per andare a Mantua et de lì al Re de' Franza, che veniva per venire in Italia in Lombardia: et questo perchè il duca Valentino ge havea tolto a tradimento il suo Stato et non l'avea potuto havere lui: *videlicet* ch'el ge havea domandato le sue artelarie et gente de arme in presto per andare a campo a Camerino; et pare che con uno segretario del prefacto duca de Urbino se era inteso per modo che quello segretario li dette le forteze et Urbino in le mani *clam*. Et il povero duca fugite per paura. Et il duca Valentino così have quello ducato [8].

---

[1] Il Papa credette di far cosa grata ai Ferraresi, che voleva rendere sempre meglio disposti verso sua figlia Lucrezia, concedendo loro la dispensa di poter mangiare ova e latticini nei giorni in cui era prescritto di cibarsi di magro.

[2] Nessun accenno di ciò nel SANUTO, *I Diarii*, *ibidem*.

[3] Mur. om. questo periodo.

[4] V. sopra, p. 276, nota 1.

[5] V. sopra, p. 287, nota 9.

[6] Vitellozzo Vitelli, Signore di Città di Castello e capitano del Valentino, aveva intelligenza con cittadini d'Arezzo. Scopertasi la cosa, gli Aretini presero le armi e si ribellarono a Firenze, sperando negli aiuti di Vitellozzo. Ma questi non era pronto e venne ad Arezzo con pochi soldati. Nondimeno tenne la città finchè il Re di Francia, che aveva preso la protezione dei Fiorentini, non gli intimò di lasciarla (GUICCIARDINI, *St. d'Italia*, l. V, cap. 3; *Storie Fiorentine*, cap. 22). Pare che egli volesse fare di Arezzo uno Stato per sè; altri sospettò che lo occupasse per il Valentino.

Il nostro cronista parla anche di una insurrezione a Volterra, che non seguì, ma ne corse voce raccolta anche dal Sanuto (*I Diarii*, IV, 272: "se intese Vitelozo Viteli, capitanio del ducha Valentino, aver tolto a' Fiorentini Arezzo et Pistoia et Voltera").

[7] Lotta per il dominio della Mirandola tra Giovan Francesco di Galeotto Pico e i suoi fratelli Lodovico e Federico, sostenuti questi da Ercole d'Este. Il primo, assediato nella Mirandola, rimase prigioniero e fu liberato per l'intercessione della madre, Bianca d'Este. Lodovico, che era anche genero del Generale Gian Giacomo Trivulzio, avendone sposata la figlia naturale Francesca, rimase Signore di quel piccolo principato e fu poi capitano del Valentino, mentre lo scacciato Gian Francesco si stabiliva a Verona, sul territorio di Venezia, nemica di Ercole d'Este, protettore dei suoi fratelli.

[8] È noto il tradimento ordito dal Valentino a Guidobaldo duca d'Urbino: il Borgia gli richiese in prestito e ottenne da quell'ottimo Signore artiglierie per battere Camerino; resolo così meno sufficiente a difendersi, mosse improvvisamente contro di lui, che dovette cercar la salvezza della vita nella fuga, perdendo d'un tratto lo Stato (GUICCIARDINI, *St. d'Italia*, l. V, cap. 3).

Et in questo tempo passavano molte fantarie de Franza per il Regiano et Modenese per andare in Romagna, on ove parerà al duca Valentino.

Zobia, a dì xxx dicto, arivò la nova vera come il Re Ludovico de Franza havea fatto cavaliero de Sancto Michele el signore Don Alfonso et ge havea donato una bellissima colana d'oro [1].

Et vene nove come el gran Turcho havea posto in aqua sei cento velle per venire contra Venetiani [2].

Et in Bolognese apreso Bologna pare che molte fantarie franzexe sono alogiate per due miglia apresso Bologna [3].

Et tutavia parte de le gente de arme de' Veneziani passano per Ferrara, per andare a Ravena, dove che la Signoria ha tema del duca Valentino.

Et vèneno *etiam* nove come la città de Sinegaglia se era data' al duca Valentino [4]. c. 351 r

Tutavia Bolognesi stano in grandissimo dubio per paura del duca Valentino, et fano di bastioni a furia [5].

El Papa, el Re de Franza et duca Valentino sono molto bene uniti insieme e cussì si crede sia lo Imperatore di Romani Maximiano [6].

Il morbo grande in questo tempo è in Milano; et lo Re de Franza va a Pavia et lassa Milano [7].

Sabato, a dì III de Luio, se vendète in mercato le robe *prout infra*: el staro del formento vechio et tristo soldi VIII in X, el staro de lo orzo s. VI, el staro de la melica s. IIII, la libra de lo oleo s. I, dinari VI, pese tristo et caro, ovi sei al soldo, polame caro, pochi feni manzadegi [8] sono, vino nè caro nè derata, tristo recolto *comuniter* è questo anno de biave per rispecto che tuto Magio passato piovète [9].

Peranche non se è potuto per Venetiani fare pigliare la rota [10] del Polexene di Rovigo, che rupe a dì II de Magio, et afondò quasi tutto el Polesene et Paduano, perchè le aque mai non sono andate zozo.

IL FINE.

---

[1] Alfonso d'Este, recatosi in Francia, si presentò a Luigi XII a Grénoble, dove quegli era giunto il 26 di giugno; fu dà lui accolto con molta benevolenza e creata cavaliere di san Michele (FRIZZI, *op. cit.*, IV, 210). Non saprei se allude a questo il Sanuto quando scrive del Re di Francia (*I Diarii*, IV, 290): "E fo "dito havia fato suo baron il ducha di Ferara".

[2] Mur. om. questo periodo. Il Sanuto (*ibidem*, IV, 277) parla di 100 navi turche che stavano per muovere contro i Veneziani.

[3] Non si trova conferma di questa notizia in Ghirardacci (*op. cit.*, cf. p. 310), nè in altri cronisti bolognesi.

[4] L'occupazione di Sinigaglia, da parte del Vitelli e degli Orsini per conto del Valentino, seguì assai dopo (GUICCIARDINI, *St. d'Italia*, l. V, cap. 4).

[5] Giovanni Bentivoglio temeva molto del Valentino e si era preparato alla difesa. Mandò anzi i figli Annibale e Alessandro a Milano con doni preziosi per il Re di Francia (che vi stette dal 28 luglio all'8 agosto), a chiedergli la sua protezione (GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 312).

[6] Il Re di Francia trattava per concludere una lunga tregua con l'Imperatore.

[7] Luigi XII, partito da Milano l'8 di agosto, dopo aver pernottato a Binasco (circond. di Abbiategrasso), entrò in Pavia il giorno 9 e vi si trattenne fino al mattino del 22 agosto, in cui s'incamminò alla volta di Genova.

[8] *Mangiatici* = mangerecci.

[9] Mur. om. da "Sabato, a dì III de Luio" fin qui.

[10] Chiudere la rotta.

INDICI

AVVERTENZE PER GLI INDICI

Le indicazioni in carattere *tondo* rimandano al testo della Cronaca, quelle in carattere *corsivo* alle note, quelle comprese *fra virgolette* alla Prefazione.

Il numero in carattere *più grande* indica la *pagina*, quello in carattere *più piccolo* tondo la riga del testo, quello in corsivo le *note*.

Nell'INDICE ALFABETICO DEI NOMI E DELLE MATERIE, accanto a ciascun nome, ridotto alla forma italiana più comune nell'uso moderno, sono poste fra parentesi *quadre* le forme principali sotto le quali esso figura nel testo.

Nell'INDICE CRONOLOGICO ciascuna data è secondo lo stile comune; e si indica prima l'*anno*, poi il *mese* e il *giorno*.

Fra parentesi *quadre* sono poste le *date errate* con richiamo alla data vera, la quale a sua volta ha un richiamo alla *data errata*. Con *asterisco* (*) si indica la data non risultante dal testo, ma dalle note.

Principali abbreviazioni che s'incontrano negli indici

an. aa.	anno, anni	*n.*	nota
b.	battaglia	*Pp.*	Papa
Com.	Comune	*pred.*	predetto
Ferr.	Ferrara	*ric.*	ricordato, ricordati
Imp.	Imperatore	*v.*	vedi, vedasi
ms.	manoscritto	†	muore

INDICE ALFABETICO

[a cura di Giuseppe Pardi]

INDICE CRONOLOGICO

[a cura di Giuseppe Pardi]

della vittoria di Roccasecca, nomina dodici cardinali, 11, 29-34 e 12, 1-4.

1411 maggio 30 - giugno 6 - Carlo Malatesta, Signore di Rimini, e suo fratello Pandolfo, Signore di Pesaro e Cesena, tentano d'impadronirsi di Medicina, castello dei Bolognesi, e non vi riescono ma occupano altri castelli dei Bolognesi, 12, 5-12.

1411 giugno - Niccolò III D'Este occupa Forlì e la riconsegna a Giorgio Ordelaffi, 12, 13-16.

1411 giugno - Carlo e Pandolfo Malatesta difendono contro i Bolognesi il castello di San Giovanni in Persiceto e poi si accordano con essi, intermediari Venezia, Firenze e il marchese di Ferr., 12, 17-31.

1411 - I Pallavicino, potenti Signori del Parmense, vinti dalle forze del marchese Niccolò III D'Este, gli cedono San Donnino, 13, 1-5.

1411 - L'Imp. e Re d'Ungheria Sigismondo di Lussemburgo muove guerra a Venezia e il suo esercito, comandato da Pippo Spano, occupa parecchie città e terre del Friuli, penetrando nel Trevisano, 13, 6-18.

1412 - Ribellione all'Imp. di alcune città e terre occupate da Pippo Spano, 13, 19-23.

1413 aprile 6 - Partenza di Niccolò III D'Este da Ferr. per recarsi al Santo Sepolcro, 13, 24.

1413 luglio 6 - Ritorno del pred. dal Santo Sepolcro, 13, 25.

1414 febbraio 18 - Giunge a Ferr. Pp. Giovanni XXIII, 14, 1-4.

1414 febbraio 25 - Partenza del pred. da Ferr. per Bologna, 14, 6.

1414 giugno 18 - Il marchese Niccolò III D'Este parte da Ferr. per recarsi a San Giacomo di Galizia, ma durante il viaggio viene fatto prigioniero in un solitario castello e poi liberato, 14, 7-25.

1414 luglio 25 - † a Ferr. Filippo Tibertelli da Pisa, consigliere del marchese Niccolò III, 14, 26-27 e 15, 1-5.

1415 luglio 13 - Si pone la prima pietra del campanile della cattedrale di Ferr., 15, 9-10.

1416 gennaio 5 - Rivolta di Bologna contro la Santa Sede, 15, 6-8.

1417 maggio - Si comincia e selciare la Piazza del Com. di Ferr., 15, 11-13.

1417 - Peste a Ferr., con grande mortalità, 15, 13-14.

1416 luglio - † in prigione in Castelvecchio Francesco Signore di Sassuolo, 15, 15-16.

1417 agosto - † a Ferr. Marco Pio, Signore di Carpi, 15, 19-20.

1417 novembre - Rotta del Po a Cassana, 15, 17-18.

1418 aprile - Sposalizio del marchese Niccolò III D'Este con Parisina Malatesta e loro ingresso in Ferr., 15, 21-23.

1419 febbraio 8 - Giunge a Ferr. Pp. Martino V proveniente da Mantova, 15, 24-26.

1419 aprile 25 - Si apre nella chiesa di San Giorgio l'arca contenente le reliquie di San Maurelio e del Beato Alberto Pandoni, che vengono poste sotto un altare nella pred. chiesa, 15, 27-28 e 16, 1-7.

1419 luglio 11 - † Stella Dell'Assassino, amante prediletta del marchese Nicolò III e viene con grand'onore sepolta in San Francesco, 16, 8-10.

1419 ottobre 25 - Rotta del Po, che inonda il Polesine di Casaglia, 16, 11-13.

1419 novembre 8 - Rottura dell'Argine Traversagno, 16, 14-15.

1420 maggio - Assedio di Bologna fatto dal Condottiero Braccio da Montone con milizie della Chiesa e sottomissione della città al Pp., 16, 16-19.

1420 novembre - Niccolò III D'Este s'accorda col duca di Milano cedendogli Parma e altri suoi possessi nel Parmense, 16, 20-21 e 17, 1.

1420 dicembre 18 - Il pred. parte per recarsi a Milano presso quel duca, 17, 1-2.

1421 aprile 23 - Giunge a Ferr. Pandolfo IV Malatesta, 17, 3-4.

1422 dicembre - Lionello di Niccolò III D'Este si reca a Perugia alla scuola di Braccio da Montone, 17, 5-6.

1424 febbraio 1 e 2 - Il Condottiero Angelo Della Pergola con milizie milanesi s'impadronisce di Imola, 18, 23-26; 19, 1-3.

1425 marzo - Decapitazione d'Ugo di Niccolò III D'Este, insieme con Parisina Malatesta, 17, 7-13.

1425 maggio 25 - Decapitazione di un'avvelenatrice del marito, 17, 13-15.

1425 luglio 24 - Fuga di Melladuse di Niccolò III D'Este, che si rifugia presso il duca di Milano, 17, 16-18.

1425 agosto 10 - Terremoti in Ferr., 17, 19-20.

1425 agosto 30 - † il primo ministro di Nicolò III D'Este, 17, 21-23.

1426 marzo 18 - Consegna del bastone del comando sopra l'esercito fiorentino a Niccolò III D'Este, 18, 8-13.

1426 aprile 8 - Il pred. si mette in campagna contro l'esercito milanese, 18, 14-16.

1426 giugno 18 - † Nanne Strozzi di Firenze, fondatore del ramo ferrarese della sua famiglia.

1426 luglio 5, ottobre e novembre 8 - Incendi in Ferr., 18, 2-7 e 17-19.

1426 ottobre 4 - Si inizia in Ferr. la costruzione della Porta di San Paolo e relativa torre, 18, 1-2.

1427 giugno 19 - † Niccolò Roberti di famiglia oriunda di Reggio, 19, 4-5.

1427 ottobre 16 - Una Madonna di terracotta viene collocata in una nicchia sopra la porta della cattedrale, 19, 6-8.

1431 gennaio 14 - Arrivo a Ferr. di Rizzarda di Saluzzo, sposa del marchese Niccolò III D'Este, 19, 11-13.

1431 gennaio 15 - Nozze tra i pred., 19, 13-14.

1431 febbraio 20 - Morte di Pp. Martino V, 19, 9.

1431 marzo 3 - Elezione di Pp. Eugenio IV, 19, 10.

1431 aprile 13 - Passaggio dal Ferrarese di galeoni veneziani diretti in Lombardia, 19, 15-16.

1431 giugno 22 - Sconfitta dell'armata veneziana da parte di quella milanese, 19, 16-17.

1431 dicembre - Deposizione del vescovo di Ferr., Pietro Boiardi, 19, 18.

1432 gennaio - Elezione del nuovo vescovo, Giovanni da Tossignano, Gesuato, 19, 29-30.

1432 marzo 8 - Giunge a Ferr. il marchese Luigi di Saluzzo per visitare la figlia Rizzarda, 20, 1-2.

1432 aprile 17 - Grande brinata in Emilia, Veneto e Mantovano, 19, 21-23.

Milano e la Lega antiviscontea, e matrimonio di Bianca Maria Visconti con Francesco Sforza, 26, 3-8.

1441 dicembre 26 - Niccolò III D'Este † a Milano presso quel duca.

1441 dicembre 28 - Lionello di Niccolò III viene proclamato Signore, 26, 16-24.

1441 dicembre 30 - Modena e Reggio prestano giuramento di fedeltà al nuovo Signore, 26, 25-27.

1442 gennaio 1 - Il cadavere di Niccolò III D'Este, portato a Ferr., viene seppellito in Santa Maria degli Angeli, 26, 12-15.

1442 - Grande carestia di grano a causa dell'incetta fatta da due mercanti per l'esercito di Francesco Sforza, 26, 28-29 e 27, 1-4.

1442 giugno - Vittoria di Alfonso V d'Aragona sul suo avversario Luigi d'Angiò, 27, 5-6.

1443 - Pp. Eugenio IV s'accorda col Re di Napoli e col duca di Milano, e va da Firenze a stabilirsi a Roma, accompagnato da Niccolò Piccinino, 27, 7-9.

1443 - Il fiume Po è gelato da Argenta a Sermide e segue grande carestia di farina, non potendosi macinare, 27, 10-14.

1443 febbraio 21 - Isotta di Niccolò III D'Este viene promessa sposa a Oddantonio di Montefeltro, Signore d'Urbino, 27, 14-16.

1443 ottobre 14 - Rizzarda, vedova di Niccolò III D'Este, parte da Ferr. per ritornare a Saluzzo, 27, 17-19.

1443 - Filippo Maria Visconti perde Bologna, 27, 20-21.

1443 dicembre 12 - Notizia di una vittoria dei Cristiani sui Turchi, 27, 22.

1444 marzo 10 - Borso D'Este parte da Ferr. per andare a Venezia e di lì con due navi a Napoli, a prendere la sposa del fratello marchese Lionello, Maria d'Alfonso V D'Aragona, 27, 23-25.

1444 aprile 24 - Arrivo a Ferr. della pred. e grandi feste in suo onore, 27, 25-31 e 28, 1-8.

1444 luglio - Assassinio di Oddantonio di Montefeltro, Signore di Urbino, 28, 9-11.

1444 luglio 26 - Francesco di Lionello D'Este parte per la Borgogna, dove va a compiere la sua educazione militare, 28, 12-14.

1444 agosto 8 - Il Condottiero Niccolò Piccinino giunge a Ferr. e vi si trattiene due giorni, 28, 15-18.

1444 settembre 2 - Passano da Ferr. Francesco e Giacomo di Niccolò Piccinino recandosi a Milano, 28, 1-4.

1444 settembre 23 - † Gianfrancesco Gonzaga, Signore di Mantova, e gli succede il figlio Ludovico, 28, 19-20.

1444 ottobre 15 - † Alberto de la Sale, illustre cittadino di Ferr., 28, 21-22.

1444 ottobre 19 - Borso D'Este parte da Ferr. per recarsi a Napoli in missione politica presso quel Re, 28, 23-26.

1444 ottobre 15 - † presso Milano il grande Condottiero Niccolò Piccinino, 28, 24-29.

1445 - Il Condottiero Francesco Sforza compra Pesaro e ne fa Signore il fratello Alessandro, 29, 9-11.

1445 aprile 18 - Borso d'Este ritorna a Ferr. da Napoli, 29, 12-13.

1445 giugno 24 - Assassinio di Annibale Bentivoglio, Signore di Bologna, e cacciata dei Caneschi dalla città, 29, 5-8.

1445 luglio 28 - Terremoto in Ferr., perchè, si disse, un condannato aveva invocato il diavolo, 29, 14-20.

1445 ottobre 11 - Ercole e Sigismondo di Niccolò III D'Este partono da Ferr. per Napoli, recandosi presso quel Re a compiervi la propria educazione militare, 29, 21-23.

1446 aprile 23 - Brinata nel Ferr. che danneggia le viti, 29, 3-4.

1446 aprile 24 - Matrimonio a Ferr. d'Isotta di Niccolò III con Stefano Frangipani, 29, 24-29 e 30, 1-2.

1446 luglio 24 - † il vescovo di Ferr. Giovanni da Tossignano, 30, 5-9.

1446 settembre 26 - Parte da Ferr. Stefano Frangipani con la sposa, 30, 6-9.

1447 febbraio 23 - Notizia della morte di Pp. Eugenio IV e della successione di Niccolò V, 30, 10-13.

1447 marzo 23 - Solenne processione in Ferr. per una vittoria dei Cristiani sui Turchi, 30, 14-16.

1447 marzo 27 - Si cominciano a spendere monete fatte coniare da Lionello D'Este, 30, 11-15.

1447 agosto 23 - † Filippo Maria Visconti duca di Milano, 30, 20-28.

1447 - Pavia elegge come Signore Galeazzo Maria di Francesco Sforza, 30, 29-33.

1447 novembre 19 - Presa e sacco di Piacenza da parte di Francesco Sforza, 30, 34-35 e 31, 1-4.

1448 maggio 15 - † Uguccione dei Contrari, illustre cittadino di Ferr., 31, 5-7.

1448 - Muore Antonio Ordelaffi, Signore di Forlì, e gli succedono i figli Pino e Francesco, 31, 8-9.

1448 giugno - † Guido Antonio Manfredi, Signore di Faenza, e gli succede il fratello Astorre, 31, 10-13.

1448 giugno 21 - † nel Cremonese Taddeo D'Este, Condottiero di truppe veneziane, 31, 13-15.

1448 luglio 16 e 17 - Francesco Sforza riporta la vittoria di Casalmaggiore sull'armata veneziana, 31, 16-20.

1448 settembre 15 - Vittoria del pred. sull'esercito veneziano a Caravaggio, dove son fatti molti prigionieri, 31, 21-30.

1448 settembre 27 - Cammilla di Niccolò III D'Este parte da Ferr. andando sposa a Rodolfo Varano, Signore di Camerino, 31, 31-32.

1448 ottobre 7 - Beatrice di Niccolò III D'Este parte da Ferr. andando sposa a Niccolò, Signore di Correggio, 31, 33-34.

1449 marzo - Parma si arrende a Francesco Sforza, 32, 1-2.

1449 dicembre 9 - † Maria d'Aragona, moglie del marchese Lionello d'Este, 32, 3-4.

1449 dicembre 10 - La pred. viene sepolta a Santa Maria degli Angeli, 32, 5-6.

1450 - Giubileo a Roma, 32, 7-9.

1450 luglio 2 - Pace tra il Re di Napoli e Venezia, conclusa dal marchese Lionello D'Este, 32, 13-22.

1450 luglio 7 - Passano da Ferr. ambasciatori fiorentini provenienti da Venezia, 32, 21-30.

1450 ottobre 1 - Lionello D'Este, marchese di Ferr.

e voce che egli intendeva passare per le montagne del Reggiano, 158, 7-11.
1495 giugno - Notizia che il duca di Milano aveva richiamato gli sbanditi e abolite certe tasse, 158, 12-16.
1495 giugno - Falsa voce di una riconciliazione tra il Pp. e il Re di Francia, 158, 17-19.
1495 luglio 2 - Il duca di Ferr. cavalca a Reggio, 159, 13-14.
1495 luglio 4 - Notizie del regno di Napoli e di combattimenti tra Aragonesi e Francesi, 158, 20-27.
1495 luglio 4 - Incendio in Ferr., 158, 28-30.
1495 luglio 4 - Notizia dell'occupazione francese di Pontremoli, 159, 1-2.
1495 luglio - Notizia di preparativi militari dei Veneziani, 159, 3-6.
1495 luglio - Bologna sta con Venezia, 157, 7.
1495 luglio - Si ripete la falsa voce dell'accordo del Pp. col Re di Francia, 159, 8.
1495 luglio - Mancati soccorsi alla Lega da parte dell'Imp. e del Re di Spagna, 159, 9-10.
1495 luglio - Voce di simpatia popolare in Italia per la Francia, 159, 11-12.
1495 luglio 6 - Notizie circa la b. di Fornovo, la mortalità dalle due parti e la perdita dei carriaggi da parte dei Francesi, 159, 15-24; 160, 1-8.
1495 luglio 6 - Il duca di Ferr. si trova a Reggio e ha fatto mettere in istato di difesa il castello di Montecchio, 160, 9-11.
1495 luglio 11 - Prezzo del frumento in Ferr. e altri luoghi, 160, 12-15.
1495 luglio 12 - Notizia di combattimenti tra Aragonesi e Francesi nel regno di Napoli, 160, 16-22.
1495 luglio 12 - Notizia del sacco di Gaeta da parte dei Francesi, 160, 23-24.
1495 luglio 12 - Lettera del duca di Ferr., che si trova a Reggio a caccia, al fratello Sigismondo, suo luogotenente in Ferr., dove parla di una sortita del duca di Orléans da Novara contro le forze Milanesi, 160, 25, 31.
1495 luglio 12 - Notizie di lotte in Cesena, 161, 1-3.
1495 luglio 12 - Notizia che a Venezia si eran fatti fuochi per festeggiare la b. di Fornovo, credendo o per far credere quella b. una vittoria, 161, 4-7.
1495 luglio 12 - Notizie sulla mortalità veneziana e ferrarese a Fornovo, 161, 8-12.
1495 luglio 12 - Notizie sulla mortalità dei Mantovani a Fornovo, 161, 13-15.
1495 luglio - Demolizione della chiesa di San Francesco in Ferr. per rifabbricarla, 161, 16-17.
1495 luglio - Combattimento attorno a Novara e fuochi di allegrezza a Venezia, 161, 18-21.
1495 luglio - Il Re di Francia si trova in Asti, 161, 22-23.
1495 luglio - Bando del duca di Ferr. ai suoi sudditi, perchè si guardino dallo sparlare dei Veneziani, 161, 24-26.
1495 luglio - Fuga di soldati milanesi e veneziani dal campo, 161, 27-29.
1495 luglio - Impiccagione di due balestrieri ducali, che nel Reggiano avevano ucciso un Francese, 161, 30-32.
1495 luglio 13 - Il duca di Ferr. si trova a Reggio a caccia, 161, 33-35.
1495 luglio - Carestia in Lombardia, 161, 35.
1495 luglio 18 - Grandinata nel Ferrarese, 161, 37-42.
1495 luglio 22 - Notizie sulle forze militari dei Francesi e della Lega antifrancese, 161, 43-44; 162, 1-4.
1495 luglio 22 - Notizia di una malattia del duca di Milano, 162, 5.
1495 luglio 22 - Notizie circa il Re di Francia, che si trova ad Asti, 162, 6-9.
1495 luglio 24 - Arrivo dell'ambasciatore di Milano rimasto sin allora con il duca Ercole a Reggio, e arrivo del pred. duca al Finale di Modena, 162, 10-11.
1495 luglio 24 - Prezzo del frumento a Ferr., 162, 12.
1495 agosto 1 - Impiccagione di un ladro che muore senza confessione, 162, 13-20.
1495 settembre 10 - Partenza del duca Ercole per recarsi a Modena e a Reggio, 162, 21.
1495 settembre 12 - Viene murato in una gabbia di ferro, fuori di una torre di Castelvecchio, un prete che aveva commesso enormi ribalderie, 162, 22-35.
1495 settembre - Notizia sui campi militari delle due parti in guerra, 162, 36-38.
1495 settembre - Il duca di Milano chiede di acquistare a Ferrara da cinque a ottomila moggia di grano; ma non gliene saranno fornite più di quattromila, per essere stato il raccolto poco abbondante, 162, 39-42.
1495 settembre - Abbondanza di vini nel Ferrarese, 162, 43-44.
1495 settembre 20 - Omicidi in Ferr., 163, 17-21.
1495 ottobre 3 - Prezzo del grano in Ferr., 162, 45-46.
1495 ottobre 7 - † a Vigevano il ferrarese Giacomo Trotti senza confessione, 163, 1-3.
1495 ottobre 7 - Il duca di Ferr. si parte da Reggio e da Modena per recarsi a Milano, a conchiudere un accordo tra Lodovico il Moro e il Re di Francia, 163, 4-5.
1495 ottobre 22 - Il duca di Ferr. arruola soldati per la guardia del Castelletto di Genova, affidato alla custodia di lui; elogio dell'abilità politica del pred., 163, 6-14.
1495 novembre 2 - Partenza per Genova del pred. e dei soldati di cui sopra, 163, 15-16.
1495 novembre 21 - Ritorno del pred. da Genova, 163, 22-26.
1495 novembre - Venezia aiuta gli Aragonesi contro i Francesi nel Napoletano, 163, 27-31; 164, 1-7.
1495 novembre 22 - Il duca Ercole va a visitare torrioni e altre opere di fortificazione fatte eseguire di recente, 164, 8-11.
1495 novembre - Due borghesi arricchiti fanno costruire case nell'*Addizione erculea*, 164, 12-14.
1495 novembre - I frati di San Domenico fanno abbellire il chiostro del loro convento, 164, 15-17.
1495 novembre - Il duca Ercole fa costruire un palazzo nell'*Addizione erculea*, in cambio di un altro donato a suo fratello Alberto, 164, 18-22.
1495 novembre - Si conoscono a Ferr. i capitoli dell'accordo tra il Re di Francia e il duca di Milano, di cui si dà un riassunto, 164, 18-33; 165, 1-12.

invio di Borso di Correggio a condolersi della sciagura. Elogio della pred. Beatrice, 194, 36-38 e 195, 1-13.
1497 gennaio 6 – † la madre di Giulio Tassoni, 195, 24-27.
1497 gennaio 6-7 – Grida ducale che non si debbano spendere nello Stato monete forestiere, eccettuate le veneziane, 195, 14-19.
1497 gennaio 6-7 - Gentiluomini e cittadini inviano al duca Ercole i doni preparati per la ventura, che egli non era andato a prendere per la morte della figlia, 195, 20-23.
1497 gennaio 11 - Viene colpito da apoplessia il giureconsulto Gio. Maria Riminaldi, 195, 28-29.
1497 gennaio 12 - Il duca Ercole fa celebrare nella chiesa di San Domenico un solenne uffizio per l'anima della defunta figliola; dona una certa quantità di carne e di pesce a ciascun monastero della città; dona duegento staia di farina in pane, vino e altre cose a gente bisognosa. Un uffizio funebre fa pure celebrare il cognato della defunta, marchese di Mantova. Incredibili gli onori funebri resi alla pred. dal marito, duca di Milano, 195, 36-42 e 196, 1-23.
1497 gennaio 12 - Omicidio in Ferr., 196, 24-25.
1497 gennaio 13 - † l'illustre Gio. Maria Riminaldi, 197, 2-5.
1497 gennaio 14 - Il duca Ercole fa celebrare un uffizio funebre in tutte le chiese di Ferr. e borghi per la pred. figliola, 196, 26-27.
1497 gennaio 14 – Mentre si sta per portare via un morto, si vede che nella cassa, invece del suo cadavere, stanno capecchio e sassi; e il corpo nudo viene trovato la mattina dopo sull'uscio di casa, 196, 28-40.
1497 gennaio 15 – Il duca di Milano manda a regalare due grossi bovi lombardi al suocero duca di Ferr., 196, 41 e 197, 1.
1497 gennaio 15 - Omicidio in Ferr., 197, 6-8.
1497 gennaio – Il cardinale Giuliano Della Rovere occupa Ventimiglia, 197, 9-10.
1497 gennaio 29 - Omicidio in Ferr., 197, 11-12.
1497 gennaio 30 – Notizia della sconfitta di Soriano sofferta dalle genti del Pp., 197, 13-20.
1497 gennaio 30 - Notizie delle lotte civili in Genova, dell'assedio di Savona da parte del cardinale Della Rovere con milizie francesi, e di altri successi francesi, 197, 21-29 e 198, 1-5.
1497 febbraio 4 – Arriva il comandante francese D'Aubigny, infermo di mal francese, proveniente da Napoli, accolto onorevolmente e ospitato dal duca di Ferr., 198, 6-21.
1497 febbraio 7 - Notizia che i Torelli avevan tolto Montechiarugolo al duca di Milano, 198, 22-25.
1497 febbraio – Grande scarsità di grano a Venezia, 198, 26-29.
1497 febbraio - Grandi acquisti di olio fatti dai Fiorentini, 198, 30-31.
1497 febbraio 24 - Omicidio a Massafiscaglia, omicidio e furto a Ferr., 198, 32-37.
1497 marzo 23 – Il duca dà cena a poveri, lava loro i piedi e li riveste, 199, 1-4.
1497 marzo 30 - Il Po è grossissimo e si trovano nel fiume due morti; il duca Ercole va a Comacchio a pescare; segue un furto in Ferr., si pubblica la lista degli impiegati di Corte e si vede che il duca ha diminuito d'assai le spese, 199, 5-13.
1497 marzo 31 - Calmiere sulle carni in Ferr.: si comincia a riscuotere la tassa per la costruzione delle nuove mura urbane, 199, 14-21.
1497 aprile 1 – Arriva da Venezia Pandolfo IV Malatesta di Rimini con la madre e un fratello e sono ospitati a Corte, 199, 22-25.
1497 aprile 2 – I figli del duca Ercole vanno a Comacchio alla pesca, 199, 24.
1497 aprile - Carestia nel Ferrarese, 199, 30-32.
1497 aprile 10 - Si brucia un sodomita in Piazza, 199, 33-34.
1497 aprile 11 - Si impicca un ladro e omicida, e il suo corpo vien concesso ai medici per fare anatomia, per ricercare le cause del mal francese ond'era affetto il morto, 199, 35-37 e 200, 1-5.
1497 aprile 17 - Si brucia un sodomita in Ferr., 200, 6-10.
1497 aprile 19 - Arrivo del marchese di Mantova, ospitato a Corte con trecento famigli e trecento cavalli, 200, 11-13.
1497 aprile 23 - Arrivo della moglie e della sorella del pred., duchessa di Urbino, diretta ad Urbino, 200, 14-20.
1497 aprile 24 - Non si corre il palio, causa la morte della figlia del duca Ercole, 200, 22-24.
1497 aprile 25 – Offerta del Visdomino veneziano alla chiesa di San Marco in Ferr., 200, 25-29.
1497 aprile 26 - Il duca Ercole e il marchese di Mantova con loro comitiva vanno a cena da Alberto di Niccolò III D'Este, 200, 30-32.
1497 aprile 27 - Parte per Mantova il marchese di Mantova, ma sua moglie resta a Ferr., 200, 33-34.
1497 giugno 22 - Notizia della morte a Roma del duca di Gandia, figlio del Pp., 200, 35-40.
1497 giugno 22 - Arrivo di Pandolfo IV Malatesta, Signore di Rimini, di Guidobaldo da Montefeltro, duca di Urbino, e di due ambasciatori milanesi al duca Ercole, 201, 1-3.
1497 giugno – Fatto relativo ad un Ebreo usuraio di Padova, 201, 6-12.
1497 giugno 23 – Notizie da Roma circa l'arresto del conte Anton Maria Pico della Mirandola, incolpato dell'uccisione del figlio del Pp. insieme col cardinale Ascanio Sforza, 201, 13-18.
1497 giugno 27 – Venezia toglie il comando del suo esercito al marchese di Mantova, 201, 20-25.
1497 giugno 29 – Il pred. passa da Pontelagoscuro, tornando da Venezia a Mantova, 201, 25-29.
1497 luglio 3 - Notizia di minacce di Venezia al pred., 201, 30-36.
1497 luglio - Gaspare e Anton Maria Sanseverino entrano in Carpi, a favore di Giberto Pio e fratelli, contro Alberto Pio e fratelli. Quest'ultimi si rivolgono al duca Ercole, che interviene a vantaggio loro, 201, 37-38 e 202, 1-14.
1497 luglio 14 - Omicidio e ferimento in Ferr., 202, 16-17.
1497 luglio 17 - Giunge Isabella d'Este a visitare il padre, 202, 18-19.
1497 luglio - Raccolto scarso nel Ferrarese per l'ec-

INDICE GENERALE

Cominciato a stampare nel mese di maggio dell'anno 1928
Finito di stampare nel mese di dicembre dell'anno 1933